UNIV. OF
TORONTO
LIBRARY

~~IE Hist~~
~~RED~~

Anno XX. Fascicolo I. (n. 50).

BOLLETTINO
DELLA REGIA DEPUTAZIONE
DI
STORIA PATRIA
PER L'UMBRIA

Volume XX

Ὀμβρικοὶ.... τὸ ἔθνος.... πάνυ μέγα τε καὶ ἀρχαῖον.

Dion. d' Alicarn. *Ant. Rom.* I, 19.

244521
12/6/30

PERUGIA
UNIONE TIPOGRAFICA COOPERATIVA
(PALAZZO PROVINCIALE)
1914

DG
975
.U5D47
v.20

ATTI DELLA R. DEPUTAZIONE

ADUNANZA DEL CONSIGLIO

tenuta in Narni il 21-22 settembse 1913

nella sala del Consiglio Comunale gentilmente concessa

Alle ore 15.30 del 21 settembre sono presenti i soci ordinari:

Cav. uff. dott. Giustiniano Degli Azzi, *Vice-Presidente* — Magherini-Graziani comm. Giovanni — Sacchetti-Sassetti prof. Angelo — Tommassini-Mattiucci prof. cav. Pietro, *Consiglieri* — Briganti dott. Francesco, *Segretario.*

Presiede l'adunanza il Vice-presidente Degli Azzi in sustituzione del Presidente cav. prof. Oscar Scalvanti assente per malattia.

Si da lettura del verbale della precedente adunanza tenuta in Todi il 21 settembre 1912, che risulta unanimemente approvato.

Il Vice-Presidente da notizia delle condizioni di salute del prof. Scalvanti, esprimendo con affettuose parole i più fervidi auguri per la completa e pronta sua guarigione, a che si associano tutti i convenuti.

Il Segretario da lettura delle giustificazioni di assenza prodotte dai soci ordinari:

Prof. cav. Oscar Scalvanti — Conte dott. cav. Vincenzo Ansidei — Comm. Luigi Fumi — Prof. Leopoldo Tiberi — Prof. Angelo Blasi — Comm. prof. Giuseppe Bellucci — Cav. prof. Torquato Cuturi — Prof. Annibale Tenneroni — Conte Paolo Di Campello della Spina — Prof. Alessandro Bellucci,

aggiungendo che il presidente Scalvanti e i soci Tiberi, Blasi, Ansidei, Cuturi, Fumi hanno dichiarato formalmente di volere essere considerati come presenti e di ritenere come rate e ferme le deliberazioni che sarebbero prese dai colleghi intervenuti all'adunanza.

Il Vice-Presidente, preso atto di tali dichiarazioni, propone che essendo 19 soltanto i soci ordinari della R. Deputazione e quindi, bastando 10 voti ad ottenere la maggioranza, debba ritenersi come valida la presente riunione, potendo per le accennate dichiarazioni riternersi presenti e votanti 10 soci ordinari: la proposta viene concordemente approvata.

Nomina del Socio ordinario. — Dovendosi procedere alla nomina d'un socio ordinario in sostituzione del compianto prof. Filippo Sensi, di cui il Presidente ricorda i pregi scientifici e le benemerenze verso il nostro istituto, il Segretario dichiara essere pervenuta in busta chiusa le schede dei soci signori: Cuturi, Ansidei, G. Bellucci, Tenneroni, Faloci, Di Campello, Fumi, Filippini, Scalvanti; e quindi essere sufficente il numero dei votanti per la nomina del nuovo Socio ordinario. Nella speranza però che altri soci possano sopravvenire prima della chiusura del Congresso, si delibera di prorogare questo secondo oggetto dell'ordine del giorno ad ulteriore adunanza da tenersi il dì seguente alle ore 9 antim.

— Si prendono quindi in esame dai convenuti i conti consuntivi degli esercizi 1911 e 1912 presentati dal Segretario-Economo dott. Briganti, e si approvano le analoghe risultanze, previa lettera di un accurato rapporto dei Sindacatori prof. Angelo Blasi e prof. Leopoldo Tiberi.

— Si passa poi all'approvazione del preventivo per l'anno 1914 in base alla relazione del Segretario-Economo. Il Presidente nel tempo istesso propone che nel venturo esercizio si addivenga al depennamento delle partite di credito ine-

sigibili per prolungata morosità dei soci e alla radiazione del nome di essi dai ruoli sociali. La deputazione approva.

— Il comm. Magherini, considerate le floride condizioni del bilancio della deputazione, fa premure perchè venga pubblicata la *Cronaca Tifernate* da lui ritrovata, esponendone succintamente la storica importanza: il consiglio aderisce al desiderio dell'egregio consocio e, attese le proporzioni assai limitate del documento, delibera che venga pubblicata nel Bollettino, mandando al direttore di questo, prof. Tommasini Mattiucci, di prendere le opportune intese col proponente per la pubblicazione.

— Lo stesso comm. Magherini propone che di alcuni tra i più importanti articoli da pubblicarsi nel Bollettino la deputazione curi l'edizione di estratti da porsi in commercio nella quantità da determinarsi di volta in volta dal direttore del Bollettino, esponendo come dalla vendita di tali estratti possa derivare un notevole beneficio finanziario al bilancio sociale. La proposta è approvata.

— Il Presidente da comunicazione di un lusinghiero articolo pubblicato nel giornale locale di Narni « *Il Risveglio* » a proposito dell' attuale congresso e in onore della R. Deputazione. Il Consiglio delibera di esprimere ufficialmente vivi sensi di grazia alla direzione del periodico e all'autore dell'articolo, che si sa essere il socio avv. Giannetto Valli.

— Atteso il numero ancora rilevante di soci morosi si fanno vive premure al Segretario-Economo perchè voglia nelle più stringenti forme ottenere l'adempimento degli obblighi finanziari che i soci si assumono con la loro adesione. Il segretario dà i più ampi affidamenti in proposito rilevando, con unanime compiacimento degli adunati, come durante la

sua gestione egli sia riuscito a ridurre di molto l'entità delle quote rimaste arretrate nei precedenti esercizi.

Osservate poi che alcuni soci ordinari abitualmente disertino le adunanze della Deputazione, senza neppur curarsi d'inviare la debita giustificazione e senza cooperare affatto ai lavori scientifici dell'Istituto, si delibera di richiamare in vigore l'art. 11 dello Statuto, e si dà formale mandato alla presidenza di invitare i soci che si trovino in tali condizioni se intendono o meno di proseguire a far parte della Deputazione adempiendo ai doveri che sono inerenti alla carica.

Nomina dei revisori per il consuntivo 1913. — Data lettura dell'art. 15 dello statuto in cui si parla della nomina di 2 revisori del consuntivo senza che siavi indicato da quale categoria di soci debbano tassativamente scegliersi i revisori, gli adunati constatando la difficoltà di trovare nella ristretta categoria di soci ordinari 2 persone residenti costantemente in Perugia sedé della Deputazione e facilmente reperibile cui affidare il delicato incarico, opinano che a tale ufficio possono venire eletti anche soci delle categorie collaboratori e aggregati; e innanzi perciò di procedere alla nomina dei revisori si da dal Segretario lettura degli elenchi dei soci Ordinari, Collaboratori e Aggregati.

Si procede quindi alla votazione da cui risultano eletti i soci V. Ansidei e Alberto Tei.

Proposta di nuovi soci per le varie categorie.

Soci Aggregati:

Assetati avv. cav. Stefano, Amelia — Barilatti Giuseppe, Narni — Bozzoni dott. Francesco, Assisi — Conestabile conte dott. Giancarlo, Perugia — Farina Enrico, Castiglion del Lago — Ferrini ing. Rodolfo, Perugia — Fedeli Zeno, Bettona — Giubini prof. Antonio, Perugia — Iraci dott. Giacomo, Foligno — Lalli conte Lodovico, Todi — Marchetti sac. Luigi, Chieli — Marozzi Mariano, Bet-

tona — Martelli Gino, Perugia — Mignini avv. Giovanni, Perugia — Misicidott. Vincenzo, Trevi — Moretti prof. Alceste, Orvieto — Mori dott. Alberto, Siena — Nicasi dott. Emilio, Città di Castello — Nati dott. Augusto, Narni — Pergolani Augusto, Perugia — Pizzoni sac. Carlo, Piscille — Pontini prof. Luca-Spartaco, Perugia — Ricci prof. Armando, Civitavecchia — Santini dott. Alibrando, Acquasparta — Tenneroni rag. Alberto, Todi.

Soci corrispondenti:

Wüscher-Becchi Enrico, Narni — Pezzi comm. Giuseppe, Perugia — Piergili prof. Giuseppe, Perugia, Simeoni prof. Luigi, Perugia — Rizzatti prof. Ferruccio, Perugia.

Soci collaboratori:

Gnoli conte Umberto, Perugia — Pirri sac. Pietro, Cerreto di Spoleto — Martinori ing. Odoardo, Narni.

ADUNANZA DEL CONSIGLIO

del 22 settembre

nel gabinetto del Sindaco di Narni

Presenti i soci ordinari:

Degli Azzi — Briganti — Tomassini-Mattiucci — Sacchetti-Sassetti — Magherini-Graziani.

Letto il verbale della precedente adunanza in quanto riguarda la nomina di un Socio Ordinario in sostituzione del compianto prof. Filippo Sensi, il Presidente — constatato che contrariamente all'aspettativa nessun socio ordinario è pervenuto alle adunanze della Deputazione — propone di addivenire senz'altro alla nomina del nuovo socio ordinario. Deposte le schede dei presenti nell'urna e aperte le buste inviate per l'oggetto dai soci (nominati nel precedente verbale), assenti ma che possono votare in base all'art. 15 dello statuto sociale, si addiviene allo spoglio, fungendo da scru-

tatori i sigg. Tommasini Mattiucci e Magherini Graziani, e la maggioranza assoluta di voti l'ottiene il socio collaboratore dott. Giuseppe Nicasi; a seguito di che il Presidente lo proclama eletto a *Socio Ordinario* in sostituzione del defunto socio prof. Filippo Sensi.

Dopo di che la seduta è sciolta.

Il Vice Presidente
G. DEGLI AZZI

Il Segretario
F. Briganti.

ASSEMBLEA GENERALE
tenuta in Narni il giorno 22 settembre 1913
nella Sala Consiliare gentilmente concessa

Presiede il cav. uff. Degli Azzi; assiste il *Segretario* dott. Briganti.

Sono presenti i soci:

Angelini Leo — Antonelli Mercurio - Bonelli Renzo — Briganti Antonio — Corbucci Vittorio — Ceroni Gelindo — Faloci-Pulignani Michele — Fausti Luigi — Magherini-Graziani Giovanni — Morini Adolfo — Martinori Edoardo — Nicasi Giuseppe — Pascucci Giuseppe — Pensi Giulio — Perali Pericle — Possenti Pier Gaetano — Rosa Edilberto — Sacchetti-Sassetti Angelo — Sordini Giuseppe — Tommasini-Mattiucci Pietro — Tilli Girolamo — Valli Giannetto — Viviani Dante.

Hanno aderito scusando la loro assenza i soci:

Pucci Rodolfo — Baldi Carlo — Campelli Paolo — Campello Solone — Paletti Luigi — Alvi Ciro — Comez Armando — Castellucci Antonio — Pirri Pietro - Ranieri Emanuele — Bellucci Alessadro — Armei Melchiade — Cavanna Nicola — Ghergiu (per la Biblioteca di Spoleto) — Pagliari Vittorio — Cenci Beniamino — Leonetti — Luparini Benedetto.

Interviene il Sindaco di Narni Barilatti Giuseppe, il quale saluta i congressisti beneaugurando dei loro lavori scientifici. Ad esso risponde il vice-presidente Degli Azzi parlando dei ricordi storici di Narni, delle glorie dei suoi illustri cittadini, con uno speciale ricordo alla memoria del compianto Giovanni Eroli, esimio cultore degli studi storici in Narni. Il segretario legge le adesioni del Ministero della P. I. del R. Prefetto e dei soci sopramenzionati. Indi il prof. Tommasini-Mattiucci legge la Relazione dell'opera della R. D. nel 1913.

Egregi consoci,

Un lieve passeggero malore dell'amato prof. Oscar Scalvanti, al quale mandiamo i più vivi e sinceri auguri di pronta guarigione, interrompe, oggi, una grata nostra consuetudine di molti anni. Egli, con quella dottrina multiforme che lo fa rassomigliare a un umanista del 500, con quella vita che emana dal suo entusiasmo per ogni cosa buona e bella, soleva rendervi conto dei nostri lavori annuali, e di quelli fatti per conto della Deputazione, o eseguiti dai Consoci. Questo incarico è stato affidato a me; e se io ho volentieri accettato, Voi troppo perdete nel cambio. Ma, per compenso, sarò breve.

In quest'ultima annata sono stati pubblicati cinque fascicoli del nostro *Bollettino*, il 2°-3° del vol. 17°, e il volume 18°; siamo così in ritardo con un annata, e ciò è stato causato dal nostro desiderio di dedicarne una alla storia della marzia Todi, come ricordo del nostro scorso convegno: abbiamo atteso alcuni studi che ci premeva non ne restassero fuori, e di qui il ritardo.

Ma abbiamo molto materiale pronto, di cui una parte già composta, come uno scritto del socio dott. *Antonelli* sul « Conflitto giurisdizionale fra la Chiesa e Todi per Sangemini »; e il fascicolo conterrà scritti dei soci: *Tenneroni*, « Su di un nuovo antico Codice tudertino

delle Poesie di Jacopone »; del *Pensi*, che pubblicherà Lettere di legati e commissari del Papa ai Perugini; del *Degli Azzi* con uno scritto su « Gaspare da Todi »; il dott. *Briganti*, infine, stamperà copiosi documenti del secolo 13° sul castello di Collazzone, che fu sotto la giurisdizione di Todi.

Pertanto abbiamo fiducia che il volume, oltre riescire un omaggio non indegno alla bella città che lo scorso anno cortesemente ci ospitò, riuscirà anche interessante per i nostri studi.

Nel fascicolo 2° e 3° del volume 1° del nostro *Bollettino* abbiamo la continuazione delle importantissime ricerche del dott. *G. Nicasi* su « La famiglia Vitelli di Città di Castello e la Repubblica fiorentina fino al 1504 ». Dotta memoria, tutta basata sui documenti dell'Archivio fiorentino, dei quali moltissimi pubblica integralmente.

È la storia di uno dei più fortunosi periodi della Repubblica fiorentina in lotta secolare con la rivale Pisa: ed è nóto che Niccolò Machiavelli, il quale fu al campo di questa come legato, ce ne ha lasciato memoria nei suoi *Decennali*. Nello stesso fascicolo il dott. *Filippini* compie la pubblicazione delle Lettere e delle memorie che si riferiscono all'Accademia dei Rinvigoriti di Foligno e alla edizione del *Quadriregio*, alla quale egli da molti anni attende.

La signora *Boralevi*, fatte alcune ricerche e scoperti alcuni documenti su Tommaso Moroni da Rieti, che visse alla Corte dei Visconti, ne compose uno studio, che illumina di nuova luce l'opera di quel non oscuro umanista; e in appendice ne pubblicò alcune *orazioni*, da codici ambrosiani e fiorentini.

Nel fascicolo 1° del volume 18°, mons. *Faloci Pulignani* ha ritessuto la storia della potente famiglia Trinci, dando particolareggiate e preziose notizie sul Vicariato di essi in Foligno. Il *Faloci Pulignani*, per il quale la storia della patria sua non ha segreti, aveva già, or sono molti anni, composto una memoria sulle Lettere e

le arti alla Corte dei Trinci, la quale vide la luce nel 1° anno del « Giorn. St. della lett. it. » ; più volte poi è tornato, con altri scritti, a occuparsi della potente e feroce famiglia umbra; e si può dire che quell'ultimo scritto coroni l'opera di lui, dotta, paziente e feconda di resultati nuovi.

Nello stesso fascicolo si legge un lungo scritto di *Giustino Cristofani* su Le Vetrate di S. Francesco in Assisi, a proposito di un volume su di esse pubblicato dal P. Egidio Maria Giusto. Egli combatte molte affermazioni di questo autore; e la loro diversità nel giudicare i fatti darà certamente luogo a un dibattito di non scarso interesse per la nostra Storia dell'Arte.

Il *Melchiorri* ritesse a grandi linee la storia della conquista romana nell'Umbria; ed Enrico Farina pubblicò integralmente gli Statuti di Castiglione del Lago, appartenenti al sec. 14°.

Ecco l'opera da noi compiuta in un anno di lavoro; nè l'attività dei nostri soci si è limitata alle pubblicazioni del *Bollettino*. Basti citare, a titolo di onore, gli Statuti di Perugia del 1342, pubblicati dal nostro vicepresidente dott. Degli Azzi nel grande *Corpus Statutorum* editi dal Sella. Il Degli Azzi, con quella sicurezza che dà la più soda dottrina, ha compiuto opera di cui tutti i cultori della storia civile nazionale devono essergli sommamente grati.

Amo infine ricordare due liete circostanze, le nozze cioè Scalvanti e Ansidei, che hanno dato occasione a due dotte Miscellanee di studi storici, alle quali hanno, fra altri, contribuito i prof. Bellucci, Briganti Antonio e Francesco, Corbucci, Degli Azzi, Faloci-Pulignani, Filippini, Magherini Graziani, Ricci, Sacchetti Sassetti, Sordini.

Il Segretario comunica al Congresso i resultati della gestione finanziaria 1911-1912, approvati nell'ultima adunanza del Consiglio, nonchè l'elenco dei nuovi soci proposti dal Consiglio medesimo come al precedente verbale.

Si passa quindi alle comunicazioni di indole storica che vengono lette e discusse dai signori soci e cioè:

Corbucci V. — Il processo e la condanna di Angela Rossi Vitelli (1570) illustrati con nuovi documenti vaticani e tifernati.

Pagliari V. — Epigrafe nel castello di Colmallario ove la famiglia Raffaelli ospitò Dante Alighieri.

Perali P. — Trovamenti archeologici degli anni 1892-13 in Orvieto e dintorni.

— Notizie inedite di storia dell'arte orvietana raccolte negli anni 1912-13.

— Di una descrizione del Duomo e della città di Orvieto redatta da D. Gaetano Majoli nel 1828 e nel 1833, rimasta inedita e sconosciuta.

— Notizie inedite dei moti repubblicani contro Orvieto 1799 1800.

Sacchetti Sassetti A. — I Torresani a Narni.

— Il Presepio di Calvi ed altre opere in figulina nell'Umbria.

— Notizie inedite su Rinaldo da Calvi.

Ceroni G. — Le fortificazioni di Collescipoli (castello narnese sec. XIII-XIV) - le mura - le porte - le torri.

Degli Azzi G. — Contributo alla biografia di Bernardino da Todi, condottiero di ventura al servizio di Firenze.

— Un diplomatico tuderte (Gaspare da Todi) agente segreto di Cosimo dei Medici in Bologna.

— Istruzioni segrete della Curia Pontificia pel governo di Narni e delle altre città dell' Umbria nel sec. XVI.

Alvi C. e Comez A. — Annunzio di una *Biblioteca Umbra*, serie di volumi destinati a illustrare l'Umbria sotto i vari suoi aspetti: l'arte e la letteratura, la storia e la leggenda, la vita economica e sociale, gli usi e i costumi, le tradizioni del popolo, le bellezze naturali.

Pensi Giulio. — Famiglie e personaggi narnesi che si trovano ricordati nei documenti degli Archivi di Todi.

Pirri P. — Nuove carte Alvianesi.

Faloci Pulignani M. — I medici di Foligno in relazione con l'Università di Perugia.

Briganti F. — Lo statuto di Narni del sec. XIV.

Si comunica infine che il Congresso annuale del venturo anno si terrà in Perugia.

Dopo di che l'Assemblea è sciolta:

Il Vice Presidente
G. DEGLI AZZI

Il Segretario
F. Briganti.

VII

MEMORIE E DOCUMENTI

LE ISCRIZIONI MEDIOEVALI E DELLA RINASCENZA

DI

GUBBIO E SUO TERRITORIO

Questa modesta raccolta di iscrizioni medioevali e della rinascenza, di Gubbio e del suo territorio, fu da me già presentata nell'ultima adunanza della R. Deputazione che fu tenuta in Perugia. Tale raccolta per quanto a me sembra è riuscita completa, avendo fatte ricerche in tutti i luoghi, anche i più lontani del territorio eugubino, non trascurando nè l'umile chiesina di campagna nè i ruderi dei vecchi castelli. Son venuto così raccogliendo importantissime iscrizioni, le più inedite, e di vivo interesse per la storia artistica, civile e religiosa di Gubbio. Non presumo certo di aver anche riunito tutte le iscrizioni eugubine che trovansi altrove. Certo è che l'esodo di oggetti artistici in questi ultimi decenni ha raggiunto fra noi proporzioni lacrimevoli, direi quasi ci siamo visti spogliati dei più bei cimelii che fino ad un mezzo secolo addietro formavano l'orgoglio del nostro patrimonio artistico. E con questi son pure sparite tante iscrizioni che ci davano nomi pregiati di artisti, e date interessanti per la storia. Basti ricordare la vendita del museo Ranghiasci che privò Gubbio di un vero tesoro di arte e dove importanti oggetti avevano iscrizioni; così la vendita di oggetti sacri, di mobili pregevoli, di finissimi intarsi hanno disperso un altro gran numero di iscrizioni e di memorie.

Pure per quanto mi è stato possibile ho cercato supplirle con l'aiuto di qualche lavoro a stampa e molto più

con le memorie raccolte negli archivi eugubini. In questa guisa ad esempio son riuscito a constatare che una pregevole statua in legno della fine del secolo XIII, esistente ora in Parigi nel museo Napoleone III, opera di due artisti spoletini, che firmarono il loro lavoro, apparteneva alla nostra chiesa di S. Agostino. Così ho potuto avere memorie di una pregevole iscrizione del secolo XII scolpita in un altare della parrocchia rurale di Coccorano. Così pure ho avuto l'iscrizioni di due pregevoli calici cesellati ed a smalti, con il nome pure di uno dei due orafi; così ho potuto riprodurre l'iscrizione che il duca Federico II faceva scolpire nel suo studio ad intarsio, oggetti ed opere di arte tutti ora spariti. Ancor meglio ho io potuto colmare le lacune delle iscrizioni perite per l'ignavia o per l'ignoranza. Di queste, sono interessantissime quattro iscrizioni riguardanti la costruzione della fortezza e delle mura eugubine, delle quali, due sono totalmente sparite e di due ne restano solo piccoli frammenti, da me identificati. Altra molto interessante è la firma e la data che Ottaviano Nelli poneva appiedi al suo capolavoro in S. Maria Nuova, ed ora perite per l'umidità infiltratavi. Pregevoli pure le iscrizioni che un dì leggevansi sotto i dipinti del Palmerucci nel palazzo dei Consoli e di Pietro di Pintale nella chiesa dell'Ospedale Giunta.

Nel colmare queste lacune mi è stata di grande aiuto una larga raccolta di codici che trovansi negli archivi Armanni, Ranghiasci, Vescovile e della Congregazione di Carità, e nella comunale di Siena.

Queste iscrizioni poi mi hanno subito rivelato quale pregevole aiuto sieno esse alla storia della nostra città. In molte di esse noi troviamo nomi di potestà e di capitani del popolo dei quali non si aveva memoria alcuna dai documenti; ricordi di guerre e di paci che ci mostrano quale danno avessero recato alle nostre terre le discordie nei turbolenti anni del secolo XIV.

Più interessante anche è l'iscrizione (n. 53) che ri-

corda la pace fatta fra gli eugubini ed il vescovo Francesco Gabrieli, e l'altra (n. 73) che rammenta il passaggio per Gubbio dell'imperatore Sigismondo di Lussemburg. Mi dilungherei troppo e preverrei il mio stesso lavoro se volessi tutte indicare le iscrizioni più importanti, quindi rimetto il lettore alla raccolta stessa. Quanto al metodo io ho diviso le iscrizioni in due classi: l'una di quelle in bronzo o in pietra; l'altra di quelle dipinte.

La prima è riuscita molto più ricca che la seconda sebbene entrambe non vadano più addietro del secolo XI. Non mi è stato possibile riprodurre molte delle iscrizioni nei propri caratteri onciali o gotici; ho indicato però la qualità della grafia descrivendo l'iscrizione. Che se ho esteso la mia raccolta sino al 1550 è stato perchè realmente il primo cinquantennio del secolo XVI è stato per Gubbio il più fiorente per l'arte. Nella raccolta ho compreso pure il monastero dell'Avellana. Tale monastero attualmente non appartiene più nè al comune nè alla diocesi di Gubbio; pure, attesa la grande parte che quel monastero ha avuto nella storia religiosa della nostra città, e l'avere appartenuto alla diocesi di Gubbio sino ad un secolo addietro, mi ha determinato ad estendere le mie ricerche anche a quel famoso cenobio. Ancora una parola intorno ad alcune iscrizioni o non spettanti al territorio di Gubbio, o posteriori alla data da me prefissa per termine. Le prime io le ho riportate solo perchè mentre esse si riferiscono alla storia di Gubbio, sono già andate perdute: sono solo quelle dei n. 3, 95, 114, 159. Alcune poche, posteriori al 1550, le ho riferite perchè a mio parere sono copia di altre più antiche e sono state riprodotte nelle nuove iscrizioni apposte ai fabbricati, dopo i moderni restauri. Esse sono le tre iscrizioni dedicatorie della Chiesa di S. Francesco, di S. Domenico e di Fonte Avellana.

Esistono pure alcune iscrizioni apocrife medioevali. Tale ad es. l'iscrizione che pose il Falcucci nel suo palazzo per ricordare la dimora che vi fece l'Alighieri, l'altra in S. Fran-

cesco della Pace posta a ricordo dell'ammansimento della lupa; io le aggiungo in appendice. Ho voluto unire pure le firme che M. Giorgio appose ai piatti da lui riverberati, avendo a mia disposizione una ricca raccolta di facsimili, certo la più completa, che il Mazzatinti procurò a Gubbio nel 1898. Credo che il lettore troverà interessante anche questa parte della pubblicazione.

In ultimo mi si vorrà perdonare se non sempre ho dato la misura delle lapidi e degli oggetti sui quali trovansi le iscrizioni. Non sempre mi è stato possibile, del resto avendo questa pubblicazione più lo scopo storico che epigrafico credo mi si vorrà gentilmente condonare una tale omissione. Anche nella parte bibliografica delle singole iscrizioni ho posto la massima cura, e spero sia riuscita abbastanza completa.

P. Cenci.

Sezione I.

Iscrizioni scolpite in pietra, in legno o in bronzo.

A. 1100 (?) — Iscrizione della mensa di altare dell'antica chiesa di S. Angelo di Sioli.

IN NOMINE SANTI ANGNELI.

L'iscrizione originale andò perduta: fu trascritta nel codice III E. 13 pag. 364 dell'archiv. Armanni, di mano del sec. XVI, e così registrata: *In ara S. Angeli in castro Siolis longobardicis caracteribus* (segue l'I.). Il facsimile a penna che ne abbiamo in detto codice ci fa attribuire tale iscrizione al secolo XI.

II.

A. 1100 (?) — Iscrizione incisa su di un'antica teca ove conservavansi le reliquie di S. Felicissimo eremita, e chiusa nell'altare maggiore dell'omonima chiesa.

SANCTI FELICISSIMI MERITA.

La parola *merita* in luogo di *reliquiae* fu usitatissima nell'alto medioevo. Edit. M. Sarti, *de Episcopis Eugubinis,* pag. XCIII. Pesaro, 1755; R. Reposati, *Vita di S. Ubaldo,* pag. 176, Loreto, 1759; P. Cenci, *S. Filicissimo di Nocera-Umbra*, pag. 32, Roma, Desclée, 1906.

III.

A. 1105. — Iscrizione che ricorda la consacrazione della chiesa di S. Salvatore di Monte Acuto, presso Umbertide.

ANNO DOMINI AB EIUS NATIVITATE MCV. NON. AUG. IOH. EP. EUGUB. HANC . ECCLESIAM CONSECRAVIT . IN HONOREM S. SOPHIE ET FILIORUM EIUS ET S. AGATE ET OMNIUM SANCTORUM.

L' *Iohannes episcopus eugubinus* è S. Giovanni di Lodi, che tenne la sede eugubina nel 1105; l'iscrizione è ora perita.

Ed. M. Sarti, op. cit., p. 63; lo stesso, *Vita di S. Giov. di Lodi,* Iesi 1748, p. 70; Mabillion, *Annales Benedictini,* ad. an. 1105; Mittarelli, *Annales Camaldulenses,* ad. an. 1105; Ughelli, *Italia Sacra,* vol. I, colon. 636; Bollandisti, *in v. S. Io. Laudensis*, ad diem 7 sept.; Iacobilli, *Vite dei Santi dell' Umbria: S. Giov. di Lodi,* Cenci, *S. Giov. di Lodi,* p. 107.

IV.

A. 1134. — Iscrizione in onciale e in minuscolo della mensa di altare già dell'abazia di S. Erasmo, ed ora trasportata nella cappella del cimitero di S. Secondo.

a

Lato destro:

I · COLNNA ISTA ST. VOCABULA SCORU IOHIS EVANGELISTA ET STEPHANI MRIS.

b

Lato posteriore:

I CO. LU. M . . . . STA . ST VOCABULA, SCORU. BE. AT I. PE. TRI. FI. LIP . PI . ET IA . CO . BI . = ET . IC . ST VOCA . . . . VIRG . ET . B MIHL . B IOHS . . . . . ARAI . BE . ATI . AN . DREE. ET B. . . .. R. TI. NI ET LEO. NAR. DI: IC . ST . VOCA .

c

Lato sinistro:

ANNI AB INCARNATIONE DNI MILO . CXXXIIII ET HEC ST VOCABULA SCORU B. MTHEI = INDITIONE XII . VIII ID MAD .

DEDICATIO . B DONATI ET BATI PATNIANI. IN TEMPORE DONNO BONACTI ABB.

d

Lato posteriore sopra la mensa:

IOHS PRB FECIT HOC OPUS.

L' I. corre in doppia linea nello spessore della mensa, ai due lati e nel dietro: il lato di fronte è scolpito a fogliami solo per metà ornati di traforo a trapano. Il nome del lapicida è nel piano della mensa.

Le II. vanno lette: a) *In columna ista sunt vocabula sanctorum Iohannis Evangelista et Stephani martiris*; b) *In columna ista sunt vocabula sanctorum beati Petri Filippi et Iacobi et hic sunt vocabula (Beate Marie) Virginis et b. Michelis, b. Iohannis Baptistae.... b. Andree et b. Martini et Leonardi hic sunt vocabula;* c) *Anni ab Incarnatione domini 1124 · Et hec sunt vocabula sanctorum · b. Mathei · inditione · 12. VIII. Idus Madias Dedicatio B. Donati et B. Paterniani. in tempore Domini Bonacti abbatis.*

Edita dall'Armellini, *Cronachette*, ma erroneamente, recentemente da D. Gnoli, *Augusta Perusia*, an. I, fasc. IX, Perugia, Unione tipogr.

V.

A. 1134 (?) — Iscrizione in onciale frammentaria ed inedita, scolpita nello spessore della mensa di altare di S. Bartolo di Petrorio.

H. ST. VO . CA . BU . LA SCORU BE . NE . DIC . TI . E . . . . = S . CLEM . TI S . BEATE AGATH E . . . .

La grafia e la forma letteraria è identica a quella dell'iscrizione suriferita, siccome la chiesa di S. Erasmo era filiale dell'altra di S. Donato di Pulpiano, o S. Bartolo di Petrorio, riesce più facile riconoscere anche in quest' I. il lapicida « Iohannes presbiter ». L'Iscr. leggesi: *Hic sunt vocabula sanctorum Benedicti et ... sancti Clementis, beatae Agatae.*

VI.

A. 1150 (?) — Leggenda in capitale, del tipario in pietra, mm. 100 × 60, del sigillo del Vescovo S. Ubaldo (?)

. . UBALDUS

Edit. V. Pagliari. Egli opina che il sigillo fosse di S. Ubaldo stesso, non leggendovisi la sigla S. *(sanctus)*. La cosa non è sicura essendo il tipario frammentario a sinistra.

Nel mezzo vi si vede un vescovo vestito con pianeta chiusa, ed avente a sinistra un giglio.

VII.

A. 1157. — Iscrizione della mensa di altare della parrocchia di Coccorano, feudo un dì spettante ai conti Bigazzini.

✠ ANNI DOMINI NOSTRI SUNT MCL SEPTIMI . HOC ALTARE EST CONSECRATUM MENSE MAI TRINITATI IN *honorem*. S. MARIE S. ANTIMI MARTYRIS . S. THOME APOSTOLI S. HERCULANI EPISCOPI . S. CATALDI . ARCHIEPISCOPI . S. ITROPPI [*eutropi*] MARTYRIS S. NICOLAI ARCHIEPISCOPI . S. LUCIE . VIRGINIS.

✠ AD ARAM . TEMPLI . ADERAT OF FERENDO . CATALDUS . INTRAVERAT.

✠ CUR . NON . EX . PROPRIO . QUAMVIS OFFEREBAT . PROPRIUM OBLULIT . IPSE.

L'I. non esiste più nel luogo, quindi mi è impossibile riscontrare gli ultimi due stichi che sono un poco oscuri.

Edit. A. Cristofani, *Storia del Castello di Coccorano,* Perugia, Tip. Guerra, 1895; egli dice che l'antichità dell'iscrizione deducesi *dal dettato, dai caratteri e dall'ortografia.*

VIII.

A. 1171. — Iscrizione dell'antica chiesa di S. Croce di Fonte Avellana.

AN (?) ✠ M . I . LXXI . APR. DO . DO . TO . D. EUG. F. FUIT.

Tale I. è perita recentemente, in occasione della costruzione del coro. A. Gibelli, *Monografia dell'antico eremo di S. Croce di Fonte Avellana,* Faenza 1896, l'interpetra: *Anno millesimo centesimo septuagesimo primo, tempore domini domini Teobaldi de Eugubio factum fuit* » ibid. p. 25.

Mittarelli, *Annales benedictini*, t. III, pag. 354.

IX.

A. 1194. — Iscrizione onciale della mensa di altare di S. Cristoforo del Sasso, parrocchia di Caresto.

✠ A . D . M . C . N . T . I . V . =
EPS . B.

va letta: *Anno millesimo centesimo nonaginta (?) quarto, episcopus Bentivolius (consecravit).* Parrà arbitraria l'interpetrazione della N. e T. per *nonaginta;* realmente però non sembrerà tale, se si tien conto dalla rozzezza della mensa. Il nome B. del vescovo, altri non può essere se non *Bentivolius* che tenne la sede eugubina dal 1188 al 1195.

X.

A. 1197. — Iscrizione della chiesa di S. Croce di Fonte Avellana.

D. O. M.
TEMPLVM HOC RITV SOLEMNIORE
CONSECRATVM DICATVMQVE EST
S. CRVCI DOMINI N. IESV CHRISTI
ET S. ANDREAE APOST.
A GENTILE S. R. E. LEGATO
ADFVERE EPISCOPI
RAYNERIUS TIPHERNAS . VIVIANVS PERUSINVS
VGO VRBINAS . ALLODORVS CALLIENSIS
MONALDVS FANENSIS . NICOLAVS FORO SEM. PRONIEN.
IORDANVS HVMANATEN . ATTO CAMERINEN
GVARNALDESCVS AESIN . VIDO ASSISINVS
HENRICUS ECCLESIAE SENEGALLIEN . EP. EL.
CELESTINO III. P. M. ANN. VII.
ALBERICO H. MONASTERII PRIORE
MONUMENTVM HOC
VETERI-DELETO
AD HISTORIE VERITATEM REVOCARVNT
ABBAS . . . . .

Come apparisce dallo stile dell'I. questa non è che una copia recente, riproducente l'antica iscrizione che era stata posta nella

chiesa stessa il 31 agosto 1197, nel dì in cui questa venne solennemente consacrata. Edit. Gibelli op. cit. p. 27.

Da un documento coevo apparisce che nell' elenco dei vescovi presenti alla solenne cerimonia sono stati omessi nell' I. (forse dovettero esserci in quella antica): i nomi di *Marco Ves. di Gubbio* e *Vidone Ves. di Nocera.*

XI.

A. 1200 (?) — Le seguenti 5 iscrizioni gotiche, in versi leonini, che appartenevano sicuramente alla facciata primitiva della Cattedrale, furono riportate nella costruzione della facciata attuale, che risale al sec. XIV.

a

Sotto il simbolo dell' Agnello si legge:

AGNUS: QUI MUNDUM VOLVIS: LIBRI SIGNACULA SOLVIS:
DEI: STERNENS FALLACE(m): DA NOBIS INCLITE PACE(m):

b

Sotto il simbolo del Leone:

MARCUS . . FORTIOR EST ARCVS
QUO PER*CUTIT* AGMINA MARCUS

c

Sotto il simbolo del bove:

LU . CURAT LANGUE(n)TES .
CAS . PRO CULPIS CRIMINA FLE(n)TES .

d

Sotto il simbolo dell'aquila:

IOHANNES: QUE CELUM CELAT .
VELAMINA CLAUSA REVELAT:

e

Sotto il simbolo dell'uomo:

MATHEUS . XRM (Christum) SPERATUM:
SCRIBIT DE VIRGI(n)E NATU(m).

Tali iscrizioni dagli scrittori locali furono giudicate del secolo XI. Realmente la grafia è dei primi del XIII, periodo che corrisponde alla costruzione dell'attuale cattedrale, che cade appunto fra il 1190-1200. Edit. Bonfatti L., *Giornale di Estetica Cristiana* an. II Fascic. V. Gubbio 1844.

XII.

A. 1229. — Leggenda in gotico di due sigilli in cera vergine appesi a due diplomi del vescovo di Gubbio Villano.

a

SIGILLUM , CANONICE . S. MARIANI

b

SIGILLUM VILLANI EPI

I diplomi sono del 1229, (Arch. Com., fondo congreg. relig.). Sul primo vedesi nel mezzo una fabbrica con due torri ai lati: nel secondo un vescovo forse, S. Ubaldo. Per la prima volta in questi diplomi vescovili noi troviamo che oltre al sigillo vescovile vi è unito il sigillo della cattedrale.

XIII.

A. 1236. — Iscrizione della campana di Nogna attualmente nel museo ui Gubbio.

✠ . ANI DNI . MCC . XXX . VI . MSE OCT (?) UBS

Leggesi: *Anni Domini 1236 mense octubris.*

È inedita, i caratteri sono elaborati e il *t.* di « octubris » è di incerta lezione.

XIV.

A. 1240. — Iscrizione in gotico che leggesi in un capitello dell'antico monastero di S. Bartolo di Petrorio.

A . D . M CC X.L
MGR . GRIMALDUS

L'I. va letta: *Anno domini 1240, magister Grimaldus (fecit).*

XV.

A. 1250 (?) — Iscrizione della campana inferiore della chiesa parrocchiale di Salìa.

✠ . M . T . E . S . S . POTANEA . O . D . P . E . LIB . TN .

L'I. va letta: « *Mentem sanctam spontaneam honorem Deo patrie liberationem* ». La data non vi si trova; però i caratteri sono di un genere del tutto singolare, del quale ho trovato un esempio in un' altra campana della chiesa di S. Orfito, nel territorio perugino, la cui iscrizione riproduco qui perchè la campana è stata fusa.

A . V . M . G . P . D . T . B . M . T . E . B . F. V . T . A . M.CCL . ✠ ✠ .

ossia: *ave maria gratia plena dominus tecum benedicta tu (in) mulieribus et benedictus fructus ventris tui, anno MCCL.* È incerto se le due croci rappresentino due X: in tal caso avremmo il 1270 e non più il 1250. Ad ogni modo da questa data può dedursi anche la data approssimativa della campana di Salìa.

XVI.

A. 1262. — L'iscrizione seguente vedesi in Gubbio nella chiesa di S. Croce, nella parete esterna della sacrestia, al nord.

A . N .	E . D
M .	C . C .
L . X .	I I . U .
I . I .	APL
	T

L'1. va letta: *a(nno) ed(ificationis)? millesimo ducentesimo sexagesimo secundo, quinto Id.* (?) *aprilis.*

Forse qui si parla di una riedificazione, poichè si hanno memorie di questa chiesa, detta « *De muro fracto* » fin dal sec. XII.

Riferita dal Lucarelli, *Memorie e guida storica di Gubbio,* Città di Castello 1888, p. 607.

XVII.

A. 1285. — Iscrizione frammentaria che si legge dietro l'abside della chiesa diruta di S. Emiliano presso il Sentino.

M . CCLXXXV.

L'iscrizione ha due altre righe, ma la difficoltà di accostare il fabbricato, a causa del fiume Sentino che ne lambisce le fondamenta, e lo stato fatiscente in cui esso si trova mi hanno impedito di leggere le lettere corrose.

XVIII.

A. 1289. — Iscrizione della campana piccola del palazzo dei Consoli.

ANI DOMINI MCCLXXXVIII(I?) TEPORE DONI NICA = T UBE ABO ✠ METE SATA SPOTANE HONORE DEO E PATRIE ✠ LIBERATIONE.

L'I. va letta: « *anni domini 1289, tempore domini Nicolai (IV) et Uberti abbatis: mentem sanctam spontaneam honorem deo et patrie liberationem* ».

La campana essendo anteriore all' edificazione del palazzo (a. 1331), deve essere stata tolta a qualche monastero.

XIX.

A. 1290. — Iscrizione che leggevasi nell'antica torre della Badia d'Alfiolo, nel lato di mezzogiorno.

ANNO DOMINI MCCLXXXX
TEMPORE DOMINI GERARDI
ABBATIS

Edit. M. Sarti, op. cit. p. 208. Probabilmente l'I. restò internata nel muro addossato alla torre; essa doveva ricordare la erezione della torre stessa.

XX.

A. 1293. — Iscrizione scolpita sopra al pubblico lavatoio al Corso (Semonte).

✠ A . D . MCCLXXXXIII . IDICTI .
VI . T . PO . NOBI . VI . DI .
ACTON . D . EC . AITO .
PORAT . DI . IOSEPPI . D . MAR
TINELLI . D . ARETIO .

L'I. leggesi: « *Anno domini 1293 indictione sexta, tempore potestarie nobilis viri domini Actonis de ec ... aito* (?) *(et) prioratus artium domini iosephi de Martinelli de Aretio* ».

Non mi è riuscito di completare il cognome del potestà Attone. Una pergamena dell'arch. Catted. dello stesso anno ed una seconda dell'arch. Arm. (fasc. XXIII, n. 25) ci danno solo il nome.

Inoltre questa I. ci dà il nome di un priore delle arti di quel-

l'anno che non è da confondersi con Giordano di Spoleto priore per il 2° semestre 1293, cui il Lucarelli dà il cognome « de Martinelli »; cognome che invece spetta al Giuseppe ricordato dalla presente I.

Cf. Lucarelli, op. cit. elenco dei potestà di Gubbio p. 167.

XXI.

a

A. 1278-1294 — Leggenda in onciale del sigillo di Benvenuto, vescovo di Gubbio.

S . FRATRIS BENVENUTI
EPI . EUGUBINI .

Nel mezzo si vede l'immagine d'un vescovo vestito pontificalmente. Cf. Bartolomasi, Arch. Arm. III D. 17.

b

A. 1298. — Leggenda in onciale del sigillo di Ventura, vescovo di Gubbio (1295-1302).

S . VENTURE DEI GRA . EPI .
EUGUBINI .

Da una bolla vescovile dell'Arch. della Cong. di Car.. Il sigillo ogivale presenta nel mezzo un vescovo (Ubaldo?), e lo stemma di Ventura, uno scudo diviso da una banda dentellata).

XXII.

A. 1300 (?) — Iscrizione in gotico della campana di Caprignone (parr. di Petroia).

MENICUS ME FECIT . ET . LUCAS . ET MATEUS .
✠ XPS VINCIT XPS REGNAT XPS IMPERAT .

XXIII.

A. 1300. — Iscrizione della pietra consacrata dell'altare di S. Albertino, nella chiesa di Fonte Avellana.

I . N .	R . I
E IO :	S UN . QUE
LAESI .	NON O . P
IETA .	VE
R	UNA
AL .	FLIOLO
DE	MARIA
S .	BLA
SI	US

Io credo che l'I. debba così esser letta: « *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum. E io s'unque laesi non (h)o pietà veruna al filiolo de Maria: S. Blasius* ». L'iscrizione trovasi ai lati dell'asta orizzontale di una lunga croce. Dalle memorie pubblicate dal Gibelli, op. cit., sappiamo che a destra della confessione eravi un altare dedicato, fra gli altri Santi, a S. Biagio, « in quo reliquie continentur de ligno Crucis Domini, ecc. » la nostra pietra dovette appartenere a detto altare.

Dall'*Adeporico* dell'abb. Costanzo, publicato da Faloci-Pulignani, risulta che egli lesse questa I., ma erroneamente. Cf. *Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria,* vol. II, pag. 552.

XXIV.

A. 1300 (?) — Iscrizione gotica di una piccola campana della parrocchia di Salìa.

✠ AVE MARIA GR(a)TIA PLENA DOMNVS TECU.

XXV.

A. 1300 (?) — Iscrizione rinvenuta recentemente nell'orto della Canonica di S. Secondo.

. . . . EQUE T (?)
URT . IN . U . . . . B. TER . ALT
ARE . SCT SE . . . . . NDINI ET.
AGAPII
A. D. MCC . . . . . ALIORUM . S.

Come vedesi l'I. è frammentaria, manca di qualche linea in principio, di cui restano poche traccie, e di un importante frammento nel mezzo.

Doveva trovarsi presso l'altare dei Santi Secondino ed Agapio, martiri numidi, sepolti nella chiesa della detta canonica. La parte che a noi resta dell'I. può venir letta così... *In (unum sunt corpora su)bter altare Sancti Se(cundi Sec)undini et Agapii.... anno domini MCC(C ... et) aliorum Sanctorum.*

Il senso delle prime parole non son riuscito a trovarlo.

XXVI.

A. 1300 (?) — Leggenda in onciale del sigillo antico di Gubbio.

EUGUBIO . SIGNU(m) . FORTIS MONS EST MIHI DIGNU(s).

Tipario rotondo in bronzo di mm. 60, del periodo della dominazione guelfa. Nel centro, in alto, un monte a cinque scaglioni, in basso una porta sormontata da tre torri; su le due torri laterali S. Pietro e S. Paolo a mezzo busto. Detto tipario fu ricavato nel sec. XVI da un antico esemplare. Cf. arch. Arm. III, E. 12.

XXVII.

A. 1301. — Iscrizione che leggevasi nella rocca maggiore di Gubbio, che erigevasi al disopra del palazzo ducale, e conosciuta nel medioevo col nome di *Cassero grande.*

HOSTES: ABESSE: PROCUL:
V.ULT, HEC: CONSTRVTIO: MVRI:
ET: NUMQUAM: REDEAT: HINC:
M(iles?) QVI: VENERAT HOSTIS:
CUI: FINEM: PONI:

MANDAVIT : CURA : RICARDI :
QUI : DE : MAZEPTIS : NATUS :
TUNC : IPSE : REGEBAT :
MILLE : TRICENTENIS : ANNIS :
SI : IUNXERIS : UNUM :
TEMPORA QUISQUE SCIES :
(quo) VIS : HEC CONDITA FUERE :

L'I. è attualmente perduta, fu rinvenuta l'anno 1750 « in excavatione terre, in puteo in dicta vinea (ossia la vigna sovrastante il palazzo ducale) a parte meridies in lapide quadrato duos circiter pedum litteris vel caracteribus goticis cubitalibus, hac fere forma », arch. Arm. III, E. 13, p. 373. Oltre questa copia se ne ha una seconda nello stesso codice (la pag. non ha segnatura) ed una terza nel cod. I, c. 10 dello stesso arch.

In questi due ultimi codici è detto che la lapide trovavasi nella vigna di Fabio Roscetti, usata per bocca di una conserva d'acqua, presso la porta che va a S. Ubaldo.

Nel cod. III, E. 13, l'unico che ci ridà il facsimile dell'I., le ultime sillabe di destra sono tagliate, quanto è lunga l'I., da una linea punteggiata. Indica essa che in quel punto la lapide era mutila, e che quindi erano state supplite le poche lettere dal copista? Nol so determinare. Il cod. I, c. 10 ha alcune varianti: linea 4ª; *ille* invece di *Miles:* linea 6ª; *Minardi* anzichè *Ricardi:* linea 9ª; *annum* invece che *annis:* l'ultima linea è intieramente falsata.

Il *Ricardus de Mazeptis* dovette essere il potestà. Il Primoli lo chiama Rizzardus de Burgo S. Sepulcri, cf. Lucarelli, pag. 168.

XXVIII.

A. 1301. — Altra iscrizione gotica su pietra calcarea rossa di cm. 85 per 57, esistente già frammentaria a fianco della porta urbana di S. Ubaldo, ed ora trasportata nel museo civico, n. 89. La completo con una copia dell'arch. Arm. segn. III. E. 13, p. 362. Il carattere corsivo indica la parte supplita.

Factum fuit hoc
opus murorum

et turris tpre
PO *testarie . nobi*
LIS *et pote*(n)*tis vi*
RI *tiberutii de*
MONTE *milino . ho*
NOR*abilis potes*
TATI*s civitatis .*
UGUB*ii . sub . an*
NO D(omi)*ni a . nati*
VI*tate . mccci*
indictione quarta
DEC*ima tempore d(omi)ni*
bonifacii pape octavi

Di questa I. esiste altra copia nello stesso arch., seg. I, c. 10, f. 144 b. Quest' I. pure ci dà il nome di uno dei Potestà per l'anno 1301, ed è Tiberuzio di Monte Milino, di cui non si aveva memoria da altro documento.

XXIX.

A. 1300 (?) — Iscrizione della campana piccola di Carbonesca.

✠ AVE MARIA : XPO

XXX.

A. 1300 (?) — Iscrizione della campana della diruta chiesa di S. Liberata di Galgata, ed attualmente di S. Biagio di Carpiano.

SANCTA LIBERATA

XXXI.

A. 1300 (?) — Leggenda del sigillo della nobile famiglia dei Petrucchelli, oggi estinta.

BEN CHE IO SEA MIGNO UN
GRANDE HAGGIO FERUTO .
PINCI DE PETRUCCHELLIS

Fu trovato nel 1537, nel costruire il convento delle Cappuccine. Nel mezzo vedevasi una fionda con un sasso, ed attorno la Legg. indicata, che allude all' uccisione che David fece con la fionda del gigante Golia.

Non ho visto il tipario ma ho desunto tale memoria dall'arch. Arm. (III, E. 13, p. 364).

XXXII.

A. 1300 (?) — Leggenda in onciale, circondata da doppia coroncina globulare, del sigillo di parte ecclesiastica.

✠ S. PARTIS ECLIE
DE EUGUBIO

Il tipario in bronzo, nella collezione Corvisieri, esistente in Roma al palazzo Corsini, n. 20. Nel centro vedonsi due chiavi intrecciate, l' una d' oro l' altra d' argento, con i congegni all' insù, sormontata dal fioraliso.

Edita da E. D. Petrella, *Inventario dei sigilli Corvisieri,* Roma, Tip. dell' unione 1911. Faloci-Pulignani, in *Rivista per la Storia Ecclesiastica dell' Umbria,* n. I, pag. 93.

XXXIII.

A. 1314. — Iscrizione trovata recentemente nell' abbazia di S. Maria d'Alfiolo.

: A : D : MC : C : C : X : I : I : I : I :
T : D : V-E : AB :

L' I. va letta: *Anno domini 1314, tempore domini Venturae abbatis.*

XXXIV.

A. 1314. — Iscrizione già esistente in una piccola chiesuccia, detta S. Marcuccio, ora diruta, e che trovavasi su la via di Fossato, poco lungi da S. Marco. L'originale esisteva sino a 5 anni addietro, nel qual tempo fu adibito per materiale costruttivo!

ANNO . DNI . MIL
CCCXIIII .
*I*NDICTIONE
XII . TPE . DNI .
GRANGI . SIIII OL
POD . EUG . ET
SOB . GA . I . G .
ANI EI . SOM .

L'I. l'ho desunta dal cod. cit. dell'arch. Arm. Le prime 6 linee son facili a leggersi, non però così le due ultime, che certo dovettero essere male trascritte. Non essendo più possibile collazionarle con l'originale resta che io dia la trascrizione solo del restante. *Anno domini 1314, indictione XII, tempore domini Grangi Spoletani* (?) *potestatis Eugubini...* Anche di questo primo potestà dell'anno 1314, non si aveva memoria alcuna in altri documenti.

XXXV.

A. 1314. — Iscrizione che trovavasi su la torre della porta di S. Pietro. L'iscrizione venne rimossa quando fu abbassata detta torre e da allora non se ne ebbe più memoria. Recentemente il municipio ha comperato alcune sculture medioevali per il museo, e fra queste un frammento di detta Iscrizione. L'ho completata col codice III. E. 13 dell'arch. Arm. pag. cit. e cod. I. C. 10, f. 144 b. dello stesso arch.

IN : *NOMINE* : *D(omi)NI N(ost)RI IESU* :
XPI ; AM*EN* : *ANNO* ; *DNI* : *MCCC*

XIV : IND(*iction*)E : *XI : HOC : OPUS FACTU(m)* :
FUIT : TEM*PORE* : *NOBIL* : *MILITIS* :
D(*omi*)NI PETRI : *D(omi)NI* : *HERRIGUNTII* !
*DE G*ALLUTTIIS : DE : *BONONIA*
*HONOR*ABILIS ; POT*ESTATIS* :
CIVITATIS : EUGUBII :

Attorno all'I., secondo è scritto nel citato codice, eravi « scolpita l'arma della comunità, in mezzo a due arme dove è un Palo e sopra il rastello con i gigli ». L'I. completa l'elenco dei potestà dei quali ci manca il nome per l'anno 1314. Egli è Pietro di Erriguzio dei Galluzzi di Bologna, che lo era stato pure nel primo semestre 1312.

XXXVI.

A. 1317. — Iscrizione che leggesi in un architrave della abazia di S. Benedetto di Monte Peglio detto attualmente S. Benedetto Vecchio. Trovasi a sinistra della porta di ingresso del palazzo padronale.

✠ A . D. M.CCC . X . VII.
TPR . D. HALDI . ABBIS :
DE . GELFONIBUS :
DE COSTACCIARIO ·

Tale I. ricorda la costruzione del detto palazzo e non già del monastero che era di gran lunga anteriore. Il nome dell'abbate è *Ubaldo*.

XXXVII.

A. 1320 (?) — Iscrizioni in capitale, scolpite su la fonte nella sala superiore del palazzo dei Consoli.

CURATUS FONS . AN . A . DEO NATO XXX
SUPRA CCC OLYMP. POSTR. ID. APRILIS

BIBE . ABLUE , SPECTA ME
IN LOCO : PROBES LICET.

Lo stile di datare è quello delle Olimpiadi, però è errato, poichè la 330ª Olimpiade ci dà il 1320, cioè 11 anni prima che si incominciasse a costruire il palazzo.

Edit. Marcolini, *Notizie Storiche della prov. di Pesaro e Urbino,* Pesaro 1883, A. Nobili, p. 137; Laspayres, tav. V; Lucarelli, op. cit. p. 495; Faloci-Pulignani, *Adeporico dell'abb. Costanzo,* pag. 595; L. Cracken, *Gubbio.*

XXXVIII.

A. 1325-1340. — Cattedrale. Iscrizione in gotico della pietra consacrata della cappella gentilizia dei Gabrieli.

ISTUD ALTARE EST CAPELLE
DE ✠ GABRIELIBUS . HIC SUNT RELIQUIE
SACTORUM PETRI PAULI THOME ET
ANDREE : AP(osto)LORUM . XR(ist)OFORI :
FRANCISCI LUDOVICI : AC S(an)C(t)ARUM :
AG(n)ETIS ET CLARE VIRGINIS

L'anno di questa I. non è noto. Siccome ivi presso eravi la tomba del Vescovo Pietro Gabrieli, e fra i santi di cui qui son menzionate le reliquie troviamo per primo di S. Pietro, e non S. Tommaso che era il titolare della cappella, ho creduto che tale I. debbasi al Vescovo Pietro Gabrieli. La bellissima grafia gotica risponde pienamente a quel tempo.

XXXIX.

A. 1326. — Iscrizione della mensa d'altare di S. Maria Nuova. È andata perduta: la desumo dall' arch. Arm. I. C. 9, p. 67.

ANNO · DOMINI · MILLENO CCCXXVI ·
HOC ·· OPVS FECIT · FIERI · D(o)PNVS

IOHS · ANDREE · MONACVS
TEMPORE · DOMINI · THOME ·
ABBATIS · S · MARIE · DE · ALFIOLO
PRO · ECCLESIA · SANCTE · MARIE ·
NOVE · EVGVBII · AM(en) ·
S. PAVLVS. S. PETRVS
S. VBALDVS · S. LAVRENTIVS ·
S. BARBARA · S. BENEDICTVS ·
S. ANT^US · S.^TA CECILIA ·
S. STEFANVS S. AVGVST^US
S. IHOANES · EVA(n)GT · S. CATHERINA ·
S. AGNES · S. IACOBVS · MAIOR ·

La chiesa di S. Maria Nuova era un dì filiale dell'abbazia di Alfiolo, e forse furono quei monaci che l'edificarono.

XL.

A. 1328. — Iscrizione ora perduta, già esistente nelle mura dell'orto del monastero di S. Lucia. La desumo dal codice III. E. 13 dell'arch. Arm., p. 612.

MCCC XXVIII
DIE I UINII

Forse si riferisce alla costruzione del detto muro di cinta.

XLI.

A. 1325. — Leggenda in gotico, circondato da doppio cordoncino globulare, del sigillo di Francesco vescovo di Gubbio.

✠ S. FRANCISCI DEI — GRATIA EPI EUGUBINI

Sigillo ogivale. Nel centro in alto la Vergine in semibusto col bambino in braccio; in basso i SS. Mariano e Giacomo divisi da una colonna, in fondo un vescovo in ginocchio in atto di pre-

Lunetta della porta del Palazzo dei Consoli con la iscrizione n.º XLII-XLIII.

ghiera. Io l'ho desunto da un diploma di detto Ves. esistente nella cancelleria vescovile.

XLII.

A. 1336. — Iscrizione in gotico scolpita ai lati dell'architrave del palazzo dei Consoli. Ne dò una riproduzione perchè si possa giudicare intorno alla celebre questione di cui si fa parola nell'iscrizione della lunetta.

ANO DNI · M.C.C.C.XXX.II. FU COME(n)ZATA QUESTA OPERA E QUANDO FU POSTA QUESTA PIETRA CHORREVA M.C.C.C.XXX.VI DEL MESE D'OTTOBRE.

I capitelli delle mezze colonne nascondono alcune sillabe.

Edit. Laspeyres P., *Die Bauwerke der Renaissance in Umbrien. IX. Gubbio.* Berlin, Verlag von Ernst und Korn 1883, pag. 13.

Reposati: « *Della Zecca di Gubbio* », Bologna presso Lelio della Volpe; vol. I, p. 45. Guardabassi: « *Guida dell' Umbria* ».

XLIII.

A. 1336. — Iscrizione in versi leonini della lunetta del palazzo dei Consoli.

AN(*N*)O · MILLENO · T(*ER*) · CE(*N*) TUM · TER · QUO-Q(*U*)E · DENO · AC · BINO · CEPTUM · FUIT · HOC · OP-(*US*) IN · DEQ(*V*)E · VECTU(*M*) ⁝ EST · UBI · CO(*M*)PLETUS · HIC · ARCVS · LIMINE LETUS ·

POST CEPTU(M) CUI(US) ANN(US) QUINVS FUIT HUI(US).

POST · (ORTUM) · CR(*IST*)I · NUMERO C(*RE*)DA T(*UR*) · ET · ISTI ⁝

STRUX(*IT*) · ET · I(*M*) MEN(*s*)IS · H(OC) A(*N*)GELUS · URBS VETERE-SIS ·

In questa guisa lesse e pubblicò: Lucarelli, op. cit.. p. 488; Mazzatinti, « in *Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria* », p. Guardabassi, op. cit., p. 10.

Colasanti, « *Gubbio* », Istituto Ital. di arti grafiche, p. 80.

Al contrario, quelli, cui la lezione surriferita, faceva ostacolo nel difendere *Matteo di Giannello di Maffeo*, detto il *Gattapone*, come architetto del palazzo, lessero altrimenti l'ultimo verso.

F. Ranghiasci-Brancaleoni, « *Dei palazzi municipale e Pretorio di Gubbio* », Firenze, tip. Cellini, 1887, p. 17, lesse:

STRUXIT ET UNUS MENSIS ANGELUS URBS VETERENSIS

Con lui il Maffei, « *Memorie su la condizione attuale dei palazzi municipale ecc. di Gubbio* », Firenze, Civelli, p. 19.

La sig.na Laura Cracken, op. cit. London. David Nutt. pubblicò l'iscrizione secondo l'interpetrazione che ne dava V. Pagliari nel giornale il *Paese*, Perugia 1903.

Egli leggeva:

STRUXIT ET IN MENSIS K(ALENDIS
ANGELUS URBS VETERENSIS ·

Delle tre versioni di quest'ultimo stico, la seconda, paleograficamente non può sostenersi, sebbene nel senso convenga con questa dataci dal Pagliari, il quale, leggendo le abbreviazioni *in mensis Kalendis* (dalle calende di un mese a quelle di un altro) viene a sostenere che Angelo di Orvieto ha qui lavorato soltanto un mese.

Io per mio conto, giudico preferibile la lezione del Mazzatinti:

1.° per ragione logica. L'I. non ci dà un ricordo particolare d'uno scalpellino, ma in riassunto, l'intiera storia del fabbricato, indicandoci l'anno in cui furon gettate le fondamenta del palazzo, l'anno ed il mese in cui fu posto l'architrave. La stessa cosa ci viene ripetuta in maniera più minuta nei versi leonini dell'arco, che chiudonsi con la celebre frase « struxit ... Angelus Urbsveterensis ». La più elementare regola esegetica ci suggerisce che lo *struxit* deve esser preso nello stesso senso generico che ha il restante dell'iscrizione, e che quindi la parola *struxit* va intesa non della porta solo, come vorrebbero il Pagliari, il Ranghiasci ed altri, ma dell'intiero fabbricato. Strano inoltre sarebbe, il vedere in quest'iscrizione che riassume tutte le vicende del nuovo palazzo, preferito il nome di chi vi lavorò un solo mese a quello del vero architetto.

Confesso che l' « *immensis* » preso avverbialmente per indicare il gigantesco lavoro sostenuto nell' innalzare quell' edificio, non è di buon gusto; ma non occorre poi andar tanto per il sottile in una iscrizione in cui è chiamato « *letus* » un arco, in cui non sappiamo qual valore abbia un *credatur* od un *concordat,* comunque si voglia leggere l' abbreviazione; in cui finalmente, son tanti i barbarismi, da render piuttosto inesplicabile una buona frase latina quale è appunto l' « *in mensis Kalendis* ».

2.° per ragioni storiche: giacchè non è supponibile che Angelo di Orvieto, nel momento più glorioso della sua vita, venisse da noi ad aiutare un giovane architetto, di nome allora oscuro, e si prestasse al suo servizio per un mese e poi... a che fare? non a scolpire, poichè nulla di scoltura troviamo nel nostro palazzo; non ad architettare, poichè chi aveva concepita l' immensa mole dei due palazzi Pretorio e dei Consoli, e con tanta maestria ne aveva innalzata più della metà, non aveva bisogno di una guida che gl' insegnasse come proseguire il lavoro;

3.° in ultimo per ragioni cronologiche; poichè se si cerca spogliare Angelo di Orvieto della gloria di avere innalzato questo fabbricato, è solo per rivestirne l' architetto eugubino, Matteo di Giannello, detto il Gattapone.

Ma di questo architetto noi non troviamo memoria alcuna prima del 1349, nel qual anno è chiamato a misurare le pareti di una camera del palazzo Pretorio, col titolo di « *mensor comunitatis Eugubii* » *misuratore* e non architetto; mentre poi la sua attività di *costruttore di casseri,* egli la spiega solo circa il 1360, e sino al 1380. In una parola, non è affatto provato che egli prima del 1360 esercitasse con fama l' architettura.

Resta quindi che lo *struxit* dell' I. riguardi non l' opera di un mese, ma quella della costruzione dell' intiero palazzo dovuta ad Angelo di Orvieto.

XLIV.

A. 1337. — Iscrizione che esisteva nella parete esterna della sacrestia di S. Pietro: attualmente è nel museo municipale.

A . D . MCCCXXXVII
TPR . D . THOME . ABBIS .

Nella lapide vedonsi due stemmi, in quello del monastero sono le due chiavi; nell'altro, forse dell'abbate, una tigre rampante. Probabilmente questa memoria ricorda qualche rinovazione fatta al monastero.

XLV.

A. 1340. — Due iscrizioni della tomba del vescovo Pietro Gabrieli che tenne la sede eugubina dal 1325 al 1340.

a

HOC EST SEPULCRUM D. PETRI
D. RUBEI DE GABRIELLIBUS. EPI. EUGUB.
HOC EST *SL* (?) MCCCXXXX.

Questa I. è perita, e la desumo dal cod. I, c. 12 dell'Arch. Arm.

b

P. G.

Queste due lettere in forma di monagramma leggonsi sul sarcofago dello stesso vescovo posto nella Cattedrale a destra della porta. Sul detto sarcofago vedonsi gli stemmi pontificio, eugubino, e dei Gabrieli.

XLVI.

A. 1342. — Iscrizione in gotico scolpita su lapide di marmo rosso esistente nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni di Biscina.

MAGNIFICUS MILES DNS IOHAS . Q(uon)DA(m) DNI . PHILIPPI = COMES DE . COCORANO . HANC . FUNDAVIT

HEDIFICAVIT ET = EDOTAVIT . ECLESIAM . IN . CASTRO SUO PISCINE . ANNO. = DNI M.CCC.XLII. TEMPORE DNI. CLENTIS PP. VI. IN QUA = IPE ET. SUI HEREDES H(abe)RE DEBENT PERPETUO. O(mn)IA IURA PATRON = ATUS . ET ELECTIONEM PLEBANI . QUAM . ECLESIAM . DNS = PETRUS EPUS . EUGUBINUS . CUM . CONSENSU . CAPITULI = SUE . KATREDALIS . ECCLESIE = AB OI(mn)IBUS PERPETUO = PLENE EXEMIT RESERVATO . SUO EP(iscop)ATUI . PER O(mn)I = EO QUOD . PETERE . POSSET . UNAM UNCIAM . = CROCI, IN FESTO . SANT. STEFANI P(ro)T(o) = MARTIRIS . T(e)M(pore) QUOD EST SEQVENTI DI = E . A NATIVITATE DNI . DE MENSE DECEMBRIS.

XLVII.

A. 1342. — L' iscrizione seguente parimente in gotico e su marmo rosso trovasi nella detta chiesa presso all' altra ora riferita. Essa ricorda la consacrazione degli altari.

✠ CONSECRATA . SUNT TRIA ALTARIA IN ECCL(esia)A . ISTA . ALTARE MAIUS AD HON = OREM . BEATI . IOHANNIS . BAPT(iste)E . ET . EVANGELISTE . ET ALIUD . A . DEXTRIS . AD HONORE(m) . BEATI . NICOLAI . EPI . BEATE KATARINE . VIRGINIS . ET BEATO RUM M. VII . DORMI(en)TIUM . S. MAXIMIA(n)I . MALCHI . MARIA(n)I DIONISII . JOH(ann)IS . SERAPIO(n)IS . ET . CONSTANTI . ET ALIU = D . A SINIXTRIS AD HONORE . V. MARIE . BTEM(ari)E . MAGD = ALENE . ET . BTE = LUCIE V*IRGINIS* ET M*ART* . ANNO . D. MCCC=XLII . T(em)P(o)RE D. CLEMENTIS PP. VI. PER DO(mi)NUM . BONUM . EPUM CALLIE(n)SEM = (die X) XII . MENSIS AUGUSTI.

XLVIII.

A. 1343. — Iscrizione in gotico della mensa dell'altare maggiore di S. Secondo.

FCM FUIT HOC OPUS, SUB
ANNO . DNI . MCCCXLIII . HIC

SUT RELIQUIE . BEATORUM
MRN . SECUNDINI ET AGAPII
POTIFICU ATQUE SECUNDI.
TERE DOMINI GUIDI DE
BAROCELLIS PORIS HUIUS
CANONICE.

L'I. gira nello spessore della mensa. Essa va letta:

Factum fuit hoc opus, sub anno domini 1343. Hic sunt reliquiae beatorum Martyrum Secundini et Agapii pontificum atque Secundi, Tempore domini Guidi de Baroncellis Prioris huius canonice.

Edit. R. Reposati, *Vita di S. Ubaldo,* p. 28; Giampaoli L., *S. Ubaldo ... Vescovo Patrono ... di Gubbio,* Rocca S. Casciano, 1885, vol. I, p. 458.

IL.

A. 1350 (?) — Leggenda in onciale del sigillo della fraternita di S. Maria dei Laici, detta dei Bianchi.

✠ S. FRATERNITATIS BEATE MARIE
VIRGINIS DE . EUGUBIO

Il tipario circolare è di ottone di mm. 44, trovavasi nella collezione del museo Ranghiasci. Attualmente trovasi sotto il n. 77 nella collezione Corvisieri.

Nel centro, su la parte superiore di una foglia a cinque lobi vedesi la vergine a mezzo busto col figlio in braccio. Così edita da *E. Petrella,* op. cit. e da *Faloci,* loc. cit., p. 93. Io credo che i cinque lobi sian piuttosto il monte a cinque scaglioni, distintivo della città di Gubbio.

Nell'arch. Ranghiasci, ho trovato la stessa legg. con questa aggiunta: *Nel lato posteriore:*

FECIT FIERI CORRADUS GIGLI

L.

A. 1350 (?) — Iscrizione in gotico, su pietra calcarea, proveniente dalla villa di Valmarcola, castello esistente nel medioevo poco lungi dal territorio di Perugia.

VILLA VA
LLIS . MAR
CULE .

L'I. trovasi attualmente nel museo di Gubbio, n. 126.

LI.

A. 1369. — Iscrizione della teca ove credesi sia un dito del Battista. La teca indicata ora non esiste più, mentre la teca ove attualmente conservasi detta reliquia è priva di iscrizione. Io la desumo dal cit. cod. I. C. 10 dell'arch. Arm., f. 145.

A. DNI . MCCCLXVIIII
HOC OPUS FECIT ANDREAS STAFILO
DE NURTIA .

Fu edit. dal Giampaoli, op. cit., vol. I, pag. 233, con alcune varianti, perciò la riproduco.

« *Ano D.ni MCCCLXVIIII oc opus fecit Andreas Stari de Nursia* ».

LII.

A. 1383. — Iscrizione che doveva leggersi un dì, presso la chiesa di S. Giuliano; io la desumo dall'arch. Arm. codice I. C. 10, f. 168, dove è così ricordata.

In sinistro latere porte ecclesie S. Iuliani ubi olim erat porta civitatis sub imagine cuiusdam sancti cum habitu peregrini cum baculo et pera et cum veste lanea villicosa cum pugione confixo in armo dextro et a pedes illius imaginis, infrascripta verba:

S^cs GERARDUS DE CREMONA GHIROLDUS
IN DIE PACIS MCCCLXXIII
IUNII

La cifra dell'anno parrebbe incerta, forse è 1373, ma potrebbe essere pure 1383.

Io propendo per questa seconda data, che ricorda la pace che mercè l'aiuto di Perugia, Gubbio fece nel 1383 con il suo Vescovo Francesco Gabrieli.

Cf. P. Cenci, *Relazioni fra Gubbio e Perugia nel medio evo,* nel *Bollettino di Storia Patria per l'Umbria,* 1908.

LIII.

A. 1383. — Iscrizione in gotico della campana inferiore dell'abazia di S. Benedetto Vecchio.

a

CHAMBIO DE PRITANO
ET NICOLAUS DE . VITERBIO ME FECERUT
ANO . M.CCC.XXX.III. TPR. DONI SALIMBENIS.

Nel mezzo della campana vedesi un piccolo stemma quadrangolare con un grifo nel centro ed attorno la seguente Legg.:

CAMBIO DE PRITANO.

Dall'altra parte è lo stemma abbaziale.

b

In una campana della parrocchia di Nerbici si legge in caratteri gotici:

MAG. I . . . . . S ME FECERUT

L'I. è frammentaria, però è certo della fine del sec. XIV.

LIV.

A. 1394. — Leggenda in gotico delle monete battute in Gubbio da Guid'Antonio di Montefeltro duca di Urbino.

a) GUIDANTONIUS
b) EUGUBIUM

Nel centro, dal primo lato, vedesi lo stemma ducale, nel lato posteriore quello di Gubbio.

LV.

A. 1394. — Leggenda in gotico di altra moneta simile.

a) GUIDANTONIUS
b) EU . GU . BI . UM

Dal primo lato lo stemma ducale, nell'altro lato S. Ubaldo in semibusto con ai lati le iniziali:

S. U.

Edit. Reposati Rinaldo, *Della zecca di Gubbio,* Bologna 1772, vol. I, p. 145. Lo stesso in: *Raccolta delle zecche d'Italia* del Zanetti, vol. I.

LVI.

A. 1400 (?) — Leggenda in gotico, del sigillo dei monaci benedettini istituiti dal B. Sperandeo di Gubbio.

✠ S. SERVORU(m) RECOPARATORU(m) DE UGUBIO

Il tipario ogivale è andato perduto.
Nel centro vedevasi un monaco portante in mano una croce.
Edit. in fac-simile da M. Sarti, *de Episcopis Eug.,* p. 263.

LVII.

A. 1400 (?) — Leggenda del sigillo di S. Abbondio, paese già di spettanza di Gubbio.

a

✠ SIGNUM SERRE S. ABBUNDI

Il tipario faceva parte del museo Ranghiasci.

LVIII.

A. 1400 (?) — Leggenda in onciale del sigillo del convento di S. Francesco in Gubbio.

a

SIGILLU(m) CUSTODIE EUGUBINE

Nel mezzo vedesi S. Francesco avente ai piedi la lupa ammanzita. Il tipario ogivale trovasi presso il custode di S. Francesco in Gubbio.

Edit. da L. Cracken, op. cit., pag. 298.

Leggenda in capitale di altro sigillo dello stesso convento.

b

SIGILLUM S. FRANC. EUGUBII

Il Bartolomasi (ms. cit., p. 34), che ce lo ricorda, lo dice poco più recente del primo: ivi pure era raffigurato il Santo con la lupa, ma poggiata su due piedi in atto di porgere al Santo la zampa destra. Il tipario è andato perduto.

LIX.

A. 1400 (?) — Chiesa Cattedrale; iscrizione in gotico, della teca di un reliquiario di ottone dorato, fatto in forma di croce.

ECCE. LIGNUM : VIVI : FICE : CRUCIS
ARUNDO DEI — SPONGIA DEI — SUDARIUM DEI.

LX.

Iscrizione assai consumata di una pietra esistente nel muro comunale.

K. M . . . ponde mi rende
. . . m . . . c c l . . stare

Credo possa leggersi *chi non pode mi rende mi ci lasci? stare*. Però le prime lettere son molto incerte. Vi si vede sopra scolpito un animale con altro piccolo, un lupo con un lupicino?

LXI.

A. 1400 (?) — Iscrizione in onciale scolpita in un reliquiario rotondo di argento dorato ed a smalti serbato nel museo comunale.

a

IHS NAZAREN . REX . IUDEORUM

b

A. M. G. P. D. T. B. T. I. N. (*m*) E. T. B. F. V. T. U. I.

c

TETRAGMATON

La prima e la seconda sono nelle due faccie del reliquiario stesso. La seconda va letta: *A(ve) M(aria) G(ratia) P(lena) D(ominus) T(ecum) B(enedicta) T(u) IN (mulieribus) ET B(enedictus F(ructus Ventris) T(ui) I(esus)*. La terza è scolpita a rilievo nello spessore della teca.

LXII.

A. 1400 (?) — Iscrizione che vedevasi attorno al nodo di un calice cesellato ed a smalti donato da Francesco di Filippo Bigazzini, conte di Coccorano, alla chiesa gentilizia di S. Pietro, nel distretto dell'omonima parrocchia.

FRANCISCUS BIGAZZINI COMES DE COCCORANO
HOC OPUS FIERI FECIT.

Il calice è stato anni or sono venduto.
Edit. dal Cristofani, op. cit., p. 21.

LXIII.

A. 1400 (?) — Leggenda in capitale, circondata da coroncina globulare, del conte G. Bigazzini.

GIULIO . BIGAZZINI . CONTE DI . COCCORANO.

Il tipario di bronzo mm. 47 per 37 trovasi nella collezione Corvisieri, n. 1243.

Colonna fra due Leoni, al lambello in testa, con cinque fioralisi. Corona e sostegni. Edit. da E. Petrella, e da Faloci-Pulignani, op. cit.

LXIV.

A. 1400 (?) — Leggenda in onciale del sigillo del monastero di S. Donato.

✠ S. MONACI . ABBATIS S. D. EUGUBINI

Il tipario ogivale di bronzo di questo sigillo trovasi sotto il n. 271 nella collezione Corvisieri. La Legg. è circondata da doppia coroncina globulare. Superiormente la Vergine col Bambino sul braccio sinistro, entrambi a mezzo busto e con nimbo semplice: inferiormente un monaco con berretta a nimbo semplice, sul capo,

e separato da un virgulto altro monaco genuflesso ed in atto di ammirazione davanti ad una stella che gli sorge sul capo.

Edit. E. D. Petrella, op. cit., Faloci, op. cit., p. 96.

LXV.

A. 1411. — Iscrizione in gotico, su pietra calcarea, cm. 56 70 già spettante al sepolcro di Antonio (?) de Cresciolis. Tale lapide trovavasi prima nella facciata della Cattedrale, attualmente è nel corridoio che conduce alle sale Capitolari. È frammentaria, ed io supplisco le lacune valendomi delle trascrizioni fatte da R. Reposati in un Ms. *Stemmi dalle famiglie nobili*, arch. Arm. II. D. 28, f. 41 e nel cod. I. C. 10, f. 182, dello stesso arch. Sotto all' iscrizione vedesi un angelo che sorregge uno stemma su cui vedesi un monte a cinque scaglioni.

HOC EST SEPULCRUM (1) *STRENUI D. ANTONII* (2) *DE* CRESCIOL*IS* . DE EUGUBIO SOTII . ILLU*STRIS ET EX*CELSI DNI GUIDANTONII COMITIS MON*TISFERETRI* . *ET* URBINI ATQUE REGNORUM SICILIE MA*G*NI COM*STABILIS* (3) ANNO MCCCXI.

V. Armanni, *Lettere*, vol. III, p. 395, Macerata, 1674, ricorda tale I.

LXVI.

A. 1416. — Iscrizione che leggesi in un camino di Colmollaro, antico feudo della famiglia Raffaeli.

1L (?) A . IHS . ɔ (?) ID

Non è facile a spiegarsi: probabilmente deve leggersi *Iesus A.* ω. 1416 o 1516?

---

(1) Il Reposati legge *signum* invece di *sepulcrum*.

(2) Le parole *strenui d. Antonii* trovansi solo nel cod. I. c. 10; dovevano essere abbreviate che altrimenti non vi è posto nell'epigrafe.

(3) Il Reposati ha *comstabilis;* il cod. I, c. 10, *comis*.

LXVII.

A. 1417. — Iscrizione d'un calice cesellato ed a smalto già esistente nella Cattedrale.

PETRUS PAULUS . PETRI
1417 . GUBIO

L'orafo indicato è conosciuto nei documenti col nome di Pietro da Agobbio. Cf. arch. Arm., II, E. 20, p. 28 v.

LXVIII.

A. 1418. — Leggenda del sigillo ogivale della Curia Vescovile di Gubbio, sotto l'episcopato di Francesco Billi.

S. CURIE EPISCOPATUS EUG.

La Leggenda va letta:

Signum curiae episcopatus eugubini. Il sigillo trovasi appeso ad una pergamena dell'Arch. di S. Pietro di Gubbio, fasc. LX, n. 2. Nel mezzo si vede un Vescovo vestito pontificalmente e seduto in trono.

LXIX.

A. 1423. — Iscrizione in capitale, della campana della parrocchia di Branca.

LODOVICUS ✠ IOHANNIS DE UGUBIO . . . . . .
A . DNI MCCCCXXIII . . .

Pericolando il campanile mi è stato impossibile leggere per intiero l'I.; però ne ho avuta la parte più interessante.

LXX.

A. 1426. — Antica Badia di S. Verecondo de Spissis (su la via fra Perugia e Gubbio). Iscrizione in gotico, su pietra arenaria esistente nella sala dell'attuale canonica.

A . D . MIIII° XX° VI . TPRE D. GEROMIMI DE GALVANELLIS ABATIS

Girolamo dei Galvanelli, qui menzionato, fu il primo degli abbati commendatari di questa abazia.

LXXI.

A. 1430 (?) — Presso la porta di varie chiese, quali S. Francesco, S. Pietro, Duomo vedesi graffito il monogramma

IHS.

A destra alcune lettere che sembrano potersi leggere

VERG MAR(*RIA*)

Io opino che siano i nomi di Gesù e Maria graffiti ai tempi in cui S. Bernardino da Siena, predicò in Gubbio, rispondendo la grafia di dette iscrizioni a quel tempo.

LXXII.

A. 1434. — Iscrizione della campana delle Carceri.

A(n)NO . D(omi)NI . MCCCCXXXIV . HOC . OPUS . FECERUNT . FRATRES . AVGVSTINVS . ET . SECVNDUS . DE . PERVSIA . TEMPORE . QVO . DOMINVS . COMES GVIDO ANTONIVS . VRBINI . ERAT . DOMINVS . EVGVBII . QVO . TEMPORE . DOMINUS . IMPERATOR . REX ROMANORVM . FVIT . CORONATVS . ET . TRANSIVIT . PER . EVGVBIVM.

Questa campana fu donata ai Minori riformati del convento di S. Girolamo; indi loro ritolta nell'epoca della soppressione religiosa; attualmente è perduta.

Io trovai copia dell'I. nell'arch. Arm., III, E. 12, p. 82 v.

L'imperatore, di cui qui si fa parola, fu Sigismondo di Lussemburg, il quale nell'agosto 1433 di ritorno da Roma, dove era

stato incoronato da Eugenio IV, passò per Gubbio e venne con magnificenza accolto dagli Eugubini.

LXXIII.

A. 1438. — Iscrizione in capitale della campana di S. Michele Arcangelo di Petroia.

MENTEM SANCTAM ESPONTANIAM ONOREM DEI PATRIE DELIBERATIONEM MCCCCXXXVIII . MARIOTTVS FECIT.

LXXIV.

A. 1442. — Leggenda in gotico, delle monete coniate in Gubbio dal duca Odd'Antonio di Montefeltro.

a) OD ANTONIUS . DUX
b) EU . GU . BI . UM

Dal primo lato nel centro lo stemma ducale, dall'altro lato S. Ubaldo in semibusto con sotto le iniziali

S. U.

Edit. Reposati R., op. cit., vol. I, p. 156, Zanetti, op. cit., vol. I.

LXXV.

A. 1442. — S. Maria di Alfiolo. Iscrizione in capitale esistente nella torre.

TEMPORE DNI ANTONII DE MEDIOL(a)NO ABB(a)TIS HVIVS MONASTERII REPARATORISQUE HOSTILITER COMBVSTI ATQUE DIRVTI

MCCCCXXXXII

L'I. trovasi nel lato settentrionale; ora è chiusa nella cantina addossata alla torre stessa. La lapide è molto danneggiata in alto,

dove si scorge lo stemma abbaziale corroso dalle acque, come pure è corrosa la data.

Edit. Sarti « *de episcopis Eug.* »p. 208.

La guerra qui mentovata può esser solo l'invasione che nel territorio eugubino fece Braccio Fortebracci negli anni 1419 e 1420, per riammettervi alla signoria Cecciolo dei Gabrieli, mentre nelle storie locali non si ha memoria di altra guerra sino al 1445.

LXXVI.

A. 1445. — Iscrizione frammentaria che leggevasi nella porta di S. Ubaldo. Non esiste più; io la desumo dal citato cod. I. C. 10 dell'arch. Arm. f. 145[a], dove è così descritta: *Nel revelino della porta della città ... in una pietra scritta e non intagliata:*

MCCCCXXXXV HOC OPUS FECERUNT FIERI INFRASCRIPTI . . . .

« *Nè si può leggere altro per haverlo lavato la pioggia. Et vi è l'arme di Federico conte di Urbino, con le sbarre di Montefeltro et con mezza aquila per cimiero, onde si crede che fu detto revelino fatto l'anno proprio che detto conte divenne signore d'Ugubbio* ».

Federico di Montefeltro fu acclamato signore di Gubbio nel 1444; essendo egli figlio illegittimo di Guidantonio. I Malatesta pretendevano per loro il ducato di Urbino. Si ebbe una guerra fra i due contendenti, che fu combattuta pure nel territorio eugubino, prendendovi parte i più insigni capitani, quali Francesco Sforza e Carlo Fortebracci. L'I. riferita ricorda sicuro un restauro fatto delle mura o per resistere, o per riparare i danni recati nel 1445 dal Fortebracci che si era spinto fin sotto le mura di Gubbio.

LXXVII.

A. 1450. — Leggenda in capitale di una moneta coniata in Gubbio da Federico II duca di Urbino.

a) COMES FEDERICUS
b) DE . EU . GU . BA

Nessuno stemma. Edit. Reposati, op. e vol. cit., p. 268.

LXXVIII.

A. 1450. — Leggenda in capitale di altra moneta dello stesso duca coniata in Gubbio.

a) FEDERICUS
b) EU . GU . BIA

Edit. Reposati, op. e vol. cit., p. 269.

LXXIX.

A. 1450 (?) — Iscrizione in capitale a rilievo su di una mattonella del museo municipale su cui è scolpita la testa di un soldato con elmo. Essa ricorda il duca Federico.

F. DUX

LXXX.

A. 1456. — S. Ambrogio. Iscrizione in minuscolo gotico della campana maggiore.

MCCCCLVI . AVE MARIA GRATIA.

LXXXI.

A. 1458. — Leggenda in gotico di una moneta di argento coniata in Gubbio dal duca Federico II.

a) FEDERICUS CO*(mes)*
b) EU . GU . BI . UM

Dal primo lato lo stemma dei Montefeltro, dall'altro quello di Gubbio. Altre hanno la stessa leggenda però in luogo dello stemma di Gubbio vi è rappresentato S. Ubaldo in semibusto con sotto le iniziali.

S. V.

Edit. Reposati, op. e vol., cit., p. 274.

LXXXII.

A. 1459. — Iscrizione in capitale ed a rilievo esistente sul camino del palazzo del Bargello.

1459 ✠ DE GNAIO

Leggasi *De gennaio*. A quest' I. fa seguito un monogramma inciso sulla pietra, che non riesco a decifrare.

LXXXIII.

A. 1463. — Iscrizione in capitale scolpita su l' architrave della porta esterna dalla sacristia in S. Domenico.

HEC EST . DOMUS DEI . ET . PORTA
CELI — 1463

LXXXIV.

A. 1471. — S. Benedetto di monte Podio, ovvero, S. Benedetto Vecchio. Iscrizione in capitale esistente nel palazzo padronale.

VP — AB . 1471.

Le due prime iniziali ci ricordano per certe il nome dell' abbate commendatario: nel mezzo vedesi uno stemma formato di una fortezza a tre torri e sopra la torre centrale un leone rampante! Non appartiene al palazzo, che è più antico, ma fu quivi portata recentemente, togliendola dalle rovine del castello soprastante.

LXXXV.

A. 1473. — Chiostro di S. Maria di Alfiolo. Iscrizione in capitale incisa in una colonnina di ferro che sorregge la girella del pozzo.

BENEDICTUS SALOMONIS
EVGVBINUS FECIT DE MENSE
. IVNII . 1473 .

LXXXVI.

A. 1474. — Leggenda in capitale, di un ferro da cialde posseduto dalla famiglia Bebi.

STEFANO ✠ DE ✠ S*ER* NE . . .
ME ✠ FE FARE ✠ 1474

LXXXVII.

A. 1478. — Porta interna del parlatorio nel monastero di S. Benedetto. Iscrizione in capitale scolpita nell' architrave.

MIL : CCCC ⁰ LXXVIII.

LXXXVIII.

A. 1480 (?) — Palazzo ducale. Iscrizione in capitale che leggesi nell'architrave di varie porte.

FE . DUX .

Essa ricorda il duca Federico I di Urbino che fece costruire lo stesso palazzo nel 1480.

Le stesse iniziali leggonsi a forma di monogramma nelle mattonelle del soffitto.

Edit. B. Laspeyres, *Die Bauwerke der Renaissance in Umbrien, IX Abschnit; Gubbio,* Berlin, 1883.

La stessa I. in sole iniziali nelle mattonelle della tettoia

F. D.

LXXXIX.

A. 1480 (?) — Palazzo ducale. Leggenda in gotico, del collare dell'ordine equestre della Gertiera.

uony soit qui mal y pense.

Tale collare vedesi scolpito a rilievo in quasi tutti gli architravi dello stesso palazzo. Trovasi pure ad intarsio nelle porte del palazzo ora conservate nel museo municipale. Federico I fu decorato di quest'ordine da Odoardo IV, nel 1476.

XC.

A. 1482. — Iscrizione in capitale della torre campanaria nel monastero di S. Croce di Fonte Avellana.

ANNO. D.NI . MCCCCLXXXII
TPRE. R. D. IVL . CARD . S. PETRI AD VINC . COM .
HOC . OP . F. C. D. LOD. IO . DE . EVG .
CVM ALIIS MONACIS.

L'I. va letta: « *Anno domini 1482, Tempore reverendi domini Iuliani (de Ruvere) Cardinalis commendatari S. Petri ad Vincula. Hoc opus fieri curavit dominus Lodovicus Iohannes (Accoromboni) de Eugubio cum aliis monacis.* ».

L'Accoromboni fu pro-abbate durante il governo dei due commendatari Card. Bessarione, e Card. Giulio della Rovere.

Edit. Faloci, nell' « *Odeporico dell'Abb. Costanzo* », Arch. cit., vol. II, p. 552; Mittarelli, *Annales Camaldulenses;* Farulli, *Cronaca dell'Abb. di S. Croce di Fonte Avellana,* Siena, Quinza, 1603; Gibelli, op. cit., p. 33.

XCI.

A. 1483. — Ex convento di S. Domenico. Porta della biblioteca.

D. LAUER. FIERI FECIT 1. 4. 8. 3.

XCII.

A. 1480-1490. — Monogramma che vedesi nella scala antica del palazzo Beni ai lati degli stemmi di Martino V e dei Beni, monogramma che sembra debba leggersi.

G. B.

Martino V fu ospite della famiglia Beni in questo palazzo nel 1420 e Giulio II nel 1506.

XCIII.

A. 1490. — Iscrizione in capitale della cappellina di S. Antonio abbate nella Chiesa di S. Secondo.

GVIDONE . PRIN . REGNANTE .
SACELLVM . CVM . ARA . SVB . VEXILLO .
SALVATORIS . NOSTRI . DIVO . ANTONIO .
BARBATO . ANGELVS . ODDVSCI . EVGV
BINVS . SVA . IMPENSA AEDIFICAVIT .
ANNO . SALVTIS . MCCCCLXXXX

Edit. Laspeyres, op. cit., pag. 12.

XCIV.

A. 1497. — Iscrizione in capitale ad intarzio del coro della chiesa di S. Francesco, in Castelfidardo.

OPVS PIERANGELI AGVBIENSIS
FACTUM ELEMOSINIS R. P. CONVENTVS

PER INDVSTRIAM FRATRIS IACOBI DE
MERCATELLO GVARDIANI . MCCCCLXXXXVII .

Ho riprodotto quest' iscrizione spettante ad un artista eugubino, perchè attualmente è perita.

XCV.

A. 1498. — Architrave della porta del monastero in S. Benedetto.

SANTA MARIA DEL PELLAGIO. 1498.

Il monastero di S. Maria del Pellagio, trovavasi presso il teatro romano. Leone X quando si impossessò del ducato di Urbino, fece demolire questo convento volendo quivi edificare una fortezza. Le monache che furono trasferite in S. Benedetto portarono seco l'architrave così scolpito e gli stipiti.

XCVI.

A. 1500 (?) — Iscrizione posta sopra la porta del monte frumentario.

CHI VOLE ESSERE BE(n) SERVITO
VENGA QUI OGI NON FO
CREDENZA DOMANI SI

Sopra quest' I. vedonsi scolpite varie forme di pani: museo comunale n. 96.

XCVII.

A. 1500 (?) — Iscrizione in capitale, a mosaico, esistente in una casa in via della Dogana.

OPTI. BENE AGER.

Leggasi: *optavi bene agere.*

XCVIII.

A. 1500 (?) — Iscrizione in capitale di un camino conservato nel museo comunale (n. 114) avente nel mezzo lo stemma dei Gabrieli.

AN(n)A ELISAB. GABRIELI

XCIX.

A. 1500 (?). — Iscrizione in capitale di altro camino dello stesso museo.

SE MAI FO CUPERTO FOCO NO(n) SE SPENSE

C.

A. 1500 (?). — Iscrizione dell'arco che immette al cortile nel palazzo Accoromboni, ora Bebi David.

HIERO . ACO . UNICUS . TEMPESTATE
SUA PHS ET
MEDICUS SIBI AC SUIS POSUIT.

L'I. va letta: *Hieronimus Accoromboni unicus tempestate sua Phisicus et medicus, sibi ac suis posuit.* Girolamo Accoromboni fu professore di medicina nelle università di Perugia e di Padova fra gli anni 1479-1537. L'arco su cui leggesi l'I. è tutto elegantemente scolpito, ed è uno dei migliori lavori della rinascenza in Gubbio. Edit. Laspeyres, op. cit., tav. VI; Lucarelli, op. cit., p. 213.

CI.

A. 1500 (?) — Chiesa dei Battilani: Iscrizione in capitale, già esistente nella porta della sacrestia ora nel museo com., n. 56.

(*Ecclesia*) VENER. SANCTAE MARIAE

SOCIETATIS BATTILANORUM

Nel mezzo vi è scolpita un' immagine della Vergine.

CII.

A. 1500 (?) — Iscrizione di una piccola scoltura del museo com. rappresentante il Nazareno.

SEPULCRUM CHRISTI

CIII.

A. 1500 (?) — Leggenda in capitale di un ferro da cialde della famiglia Stirati.

M° SEBASTIANO . DE . M° GABRIELLO . E PAZAGLIA SUO FRATELLO.

CIV.

A. 1500 (?) — Architrave esistente nel castello di Coccorano, ora diruto.

G . I . B .

Leggasi: Giulio Bigazzini. Segue il monogramma di Gesù.

CV.

A. 1500 (?) — Iscrizione in capitale della porta esterna dell'ex-convento di S. Stefano d' Arcella.

A. S. P. D. E.

Leggasi: *Abbas Sancti Petri de Eugubio.* Il monastero era dipendente da quello di S. Pietro.

CVI.

A. 1500 (?) — Iscrizione di due camini della stessa abbazia.

LACTANTIUS MARIONUS ABBAS

Nel mezzo vedesi lo stemma dei Marioni: detti camini trovansi ora nel castello del marchese Del Gallo di Roccagiovane.

CVII.

A. 1500 (?) — Leggenda in capitale, del sigillo comunale di Gubbio.

CONFALONERIUS . ET . CONSULES . CIVITATIS EUGUB.

Il tipario è conservato nel museo comunale. Dopo l'I. segue il fioraliso. Nel centro lo stemma della città, cinque monti con sopra il rastello e cinque gigli.

CVIII.

A. 1500 (?) — Leggenda in capitale, del sigillo della chiesa Cattedrale.

S . MARIANUS . ET . IACOBUS . MART .

Il tipario in ottone è conservato nella cattedrale. Nel centro vedonsi raffigurati i due martiri in piedi e vestiti di dalmatica.

S. PAULI CANONICI E(ugub)INI

da un tipario esistente nel museo di Firenze n. 79.

CIX.

A. 1500? — Iscrizione che vedevasi nello studio del palazzo ducale in Gubbio. Lo studio era ad intarsio del celebre Terzuolo: fu venduto qualche decennio addietro. L'Iscrizione la desumo dal cod. I, c. 10 dell'arch. Arm. f. 145 b.

IUSTITIA PIETAS VINCIT REVERENDA NEC ULLUM
POENITET ALTRICI SUCCUBUISSE SUAE

ASPICIS AETERNOS VENERANDAE MATRIS ALUMNOS
DOCTRINA EXCELSOS INGENIOQUE VIROS
UT NUDA CERVICE CADANT . . . . .
ITER FLEXO PROCUBUISSE GENU

L'ultimo distico nel cod. citato è incompleto; l'intarsio in quel punto doveva essere fatiscente. Edit. dal Laspeyres op. cit., però ivi abbiamo alcune varianti.

CX.

A. 1501. — Iscrizione in capitale della seconda porta di destra del palazzo dei Consoli, in piazza della Signoria.

AN(*n*)O . MDI .

CXI.

A. 1510. — Iscrizione già esistente in S. Francesco sotto una pittura raffigurante S. Bernardino e S. Antonio.

UT FOLIUM MEA VITA TRANSIT, FERIENTE PROCELLA
TU REGERES NISI CECA TUO VESTIGIA FILO
CARCERE COMPLICERER CERTO CEU MUSCA LIQUORE.
MDX.
HIERONIMUS NARDINUS

È riferita dal Bartolomasi nelle sue *Memorie di S. Francesco*. Arch. Arm., III, D. 7, p. 104.

CXII.

A. 1503. — Leggenda in capitale, delle monete di rame coniate in Gubbio sotto il duca Guid' Ubaldo della Rovere.

a) G . BALDUS . DUX .
b) EU . GU . BI . UM .

Nel lato anteriore vedesi una piccola aquila e nel centro lo stemma ducale: dall'altro lato S. Ubaldo in semibusto con le note iniziali S. V.

CXIII.

A. 1503. — Leggenda di altra moneta simile.

a) G . UBALDUS D(*ux*) URBI(*ni*)
b) EU . GU . BI . UM

Nel centro d'ambo i lati come nella moneta suindicata.

Altra iscrizione che vedesi appiedi una piccola scultura raffigurante S. Ubaldo, nel museo com. n. 73.

S . U . V . D . G V. 1505 .

L' I. leggesi: *S. Ubaldo Vescovo di Gubbio, 1505.*

CXIV.

A. 1506. — Iscrizione che leggevasi in una porta dell'abbazia di Monte Corona della Fratta, dentro il convento nella foresteria.

IULIUM 2 PONT. MAXIM. HOSPITEM HIC GABRIEL CARD. URBINUS SUSCEPIT DIE 21 SEPT. 1506 HORA 23.

Quest' I. l'ho desunta dall'arch. Arm., cod. I, c. 10, f. 160, dove è riportata. Ivi si legge: « Nota che egli fu il Card. Gabriello della famiglia de Gabrielli da Fano il quale era Vescovo di Urbino.

CXV.

A. 1507. — Iscrizione in capitale, dell'altare Bentivogli, scolpita nello spessore della mensa; misura in lungo cm. 173.

QUOD . IAM . P(*i*)ERPAVLUS
SACELLUM . CO(*n*)DERE IUSSIT

L' I. ha una lacuna nel centro per essere stata tagliata la pietra onde incassarvi l'altra piccola pietra consacrata, indicata al n. 38. Cf. quest' I. con l'altra n. CLXXXII.

CXVI.

A. 1508. — Iscrizione in capitale dell'edicoletta che trovasi nell' atrio dell' Ospedale.

VERGINE . I(*m*)MACOLATA . PURA . E . VERA
MATRE . DE . DIO . ETERNO . ALTA . MADON(*n*)A .
DE . MISARI . PECCATORI . FERMA . COLON(*n*)A .
SEC(*c*)UR(r)I . AL TUO . DEVOTO . CHE . IN TE . SPERA .
ANNO SALUTIS . MCCCCCVIII

Edit. dal Laspeyres, in un diseguo, op. cit., p. 23.

CXVII.

A. 1509. — Iscrizione in gotico, della campana di S. Maria di Burano, ora conservata nel museo com.

✠ MENTEM SANCTAM SPONTANEAM HONOREM DEO ✠ PATI(*r*)IE LIBERATIONEM ✠ M ✠ IA ✠ DE SASSO FERRATO ME FECIT . MDVIIII .

Il nome del fonditore credo possa leggersi: « *m(agister) Iacobus de Saxo Ferrato* », poichè nell'altra I. del n. CXXII noi troviamo lo stesso fonditore che si sottoscrive *Iacobus*.

CXVIII.

A. 1510. — Iscrizione in capitale della campana maggiore della parrocchia di Pascelupo.

DIVIN . VIRTUTE AVARUM MALIGNITATEM LUA ANO DE I GUO . DOMENICO LUPINI DONO' A QUESTA CHIESA . ANNO 1510

L' I. credo debba leggersi « *divina virtute (purgo) avarum malignitatem. — Luca antonio de iguvio* (fonditore).

CXIX.

A. 1510. — Iscrizione in capitale che corre attorno all'attico, nell'edicola della Madonna del Belvedere in S. Maria Nuova.

AVE . REGINA . CELOR .
AETERNUM . PATENS . MISERIS ASILUM
MCCCCCX.

Edit. Laspeyres, solo in parte, nella tav. V dell'op. cit.

CXX.

A. 1510. — Leggenda del ferro da cialde posseduto dalla famiglia Vagni.

✠ QESTI . FERRI . SONNO . DE NIBA (?) . D . AGOPIO . MCCCCCIO . MATEIO . DE . MAESTRO . FIERAVANTI . DA LA FRATA LA FATI.

In mezzo vedesi uno stemma con le iniziali A. V. e nel centro un gallo.

CXXI.

A. 1510 (?) — S. Croce di Fonte Avellana. Iscrizione che vedesi su l'architrave del dormitorio.

FR. CAR. SURR.
HISP. COMMENDATARIUS INSTAURAVIT.

L'I. va letta: *Franciscus Cardinalis Surrentanus Hispanensis commendatarius instauravit.* Il card. Francesco Remolino spagnolo e vescovo di Sorrento tenne la commenda del monastero negli anni 1503-1518. Edit. Gibelli, op. cit., p. 49.

CXXII.

A. 1513. — Iscrizione in gotico, della campana inferiore della chiesa di S. Ambrogio.

AVE MARIA GRATIA PLENA .MDXIII.
IACOBUS DE SAXO FERRATO ME FECIT

CXXIII.

A. 1516. — Leggenda di un « *picciolo* » moneta coniata in Gubbio da Lorenzo dei Medici.

a) LAURENTIUS DUX
b) S. U. UGUBIO

Dal primo lato vedesi lo stemma di Gubbio, un monte a cinque scaglioni: dall'altro, l'immagine di S. Ubaldo in semibusto. Lorenzo dei Medici tenne il ducato di Urbino, quando Leone X tentò toglierlo ai Della Rovere, fra il 1516 e il 1521.

Edit. Reposati, op. cit., vol. II, p. 147.

CXXIV.

A. 1518-1533. — Monastero di S. Croce di Fonte Avellana. Iscrizione dell'architrave del dormitorio.

NIC. CAR. LIS. DE. R. V. I.

L'I. va letta: *Nicolaus cardinalis de Ridolfis... instauravit.*

Il Cardinale qui ricordato successe nella commenda del monastero al Remolino.

Edit. Gibelli, op. cit., p. 49.

CXXV.

A. 1521. — Leggenda in gotico, di una moneta coniata in Gubbio sotto Francesco Maria della Rovere.

a) FRAN. MR. DUX.
b) EU. GU. BI. UM.

Nel primo lato vedesi le stemma ducale, dall'altro l'immagine di S. Ubaldo in semibusto.

Edit. Reposati, op. cit., vol. II, p. 142.

CXXVI.

A. 1521. — Leggenda in capitale di altra moneta dello stesso duca.

a) F. MARIA . DUX .
b) S. UBALDUS . UGUBIO

Stemma ed immagine c. s. Trovansi monete che portano questa variante:

S. U. D. UGUBIO

od anche

S. U. UGUBIO.

Edit. come sopra.

CXXVII.

A. 1520. — Chiesa di S. Pietro. Iscrizione dell' altare della Visitazione.

ORATORIVM . AD . LAUDEM . DEI
DIVO . HIERONIMO . DEDICHATVM .
A . D . CCCCCXX .

L' I. si vede scolpita sul cornicione: è in scrittura capitale monumentale, ma nascosta sotto gli arabeschi che nascondono il vecchio cornicione in pietra.

CXXVIII.

A. 1520. — Iscrizione in capitale di un mortaio appartenente alla famiglia Stirati.

✠ BONAVENTURA ✠ DE BARONE ✠ FRANCISCO DE MASTRO GUIDUCCIO DE FABBRIANO ME FECIT ✠
MDXX . G.

L' iniziale G. credo debba leggersi « *Gubbio* »).

CXXIX.

A. 1524. — Iscrizione di una lapide conservata nella sacrestia di S. Giovanni.

I. H. S. HIC RENASCITUR EX AQUA ET SP(*iritu*)U. S(*an*)C(*t*)O. ✠ 1524.

CXXX.

A. 1526. — Iscrizione in capitale della campana di S. Martino di Villamagna, al presente della parrocchia di Colonnata.

✠ DOMNUS ✠ PETRUS ✠ MONACUS SANCTI ✠ PETRI ✠ RECTORIS SATS ✠ ST ✠
MENTE(*m*) SA(*nc*)TAM ✠ SPONTANEAM ✠ HONOREM ✠ DEO ✠ ET PATRIE LIBERATIONEM ✠ MDXXVI.

Non mi riesce poter determinare la chiesa di cui il monaco Pietro era rettore.

CXXXI.

A. 1526. — Iscrizione in capitale scolpita sull'architrave della porta d'ingresso nel convento di S. Ubaldo.

CANO(*nici*). REG(*ulares*). HOC. RESTA(*uraveru*)NT. SACEL. 1526.

Questa data ricorda la costruzione dell'attuale convento. Ed. Laspayres, op. cit., p. 20. Giampaoli, op. cit., vol. II, p. 297.

In una colonna del chiostro sul capitello leggesi invece:

1527.

CXXXII.

A. 1527. — Iscrizione della porta interna del convento.

CANONICI REGULARES LATERANENSES

CXXXIII.

A. 1527. — Iscrizione in capitale su lapide marmorea esistente nell' abside della chiesa di S. Pietro.

PAULUS DE ALEXANDRIS
URBINAS
EP(*iscop*)US FERETRANUS
HANC ECCLESIAM
IN HONOREM DEI
ET BEATI PETRI APOSTOLI
CONSECRAVIT
ANNO D.NI
MDXXVII . DIE XI MAI

Questa dedica avvenne dopo i restauri che vennero eseguiti in detta chiesa nella rinascenza.

CXXXIV.

A. 1530. — Iscrizione che leggesi nel piancito della chiesa alla Badia di Alfiolo.

A. D. MDXXX

La data surriferita ricorda i restauri che in quell'abbazia fece eseguire il card. Federico Fregoso.

CXXXV.

A. 1531. — Iscrizione della facciata di S. Maria dei Servi.

LUCERNA PEDIBUS MEIS VERBU(*m*) TUU(*m*) ANNO SALUT. MD.XXXI

Edit. in parte Lucarelli, op. cit., p. 571.

CXXXVI.

A. 1531. — Iscrizione del Coro di S. Girolamo.

MD.XXXI

CXXXVII.

A. 1332. — Iscrizione in capitale del coro della Cattedrale: è ad intarsio e gira intorno a tutto il cornicione.

AD ANNUNTIANDU(*m*) . MANE . MISERICORDIAM . TUAM . ET VERITATEM . TUAM . PER . NOCTEM . IN DOMO . TUA . D(*omi*)NE . IN . PSALMIS . ET . HY(*m*)NIS . CANENTES . CONFITEBIMUR . TIBI . A(*n*)NO . D(*omi*)NI MCCCCCXXXII .

Edit. Laura Cracken, op. cit., p. 142. Ivi le parole « *ano dni* » sono state interpretate *nomen domini*, anzichè *anno domini*.

CXXXVIII.

A. 1540. — Iscrizione in capitale di una campana della chiesa parrocchiale di Colpalombo.

FRANCISCO ✠ DE MASTRO ✠ GUIDUCIO . F. E. A . MVXXXX . ME(*n*)TE(*m*) SANTAM SPO(*n*)TANEAM ONORE(*m*) DEO ET PATRIE LIBERATIONE(*m*).

Noto la maniera di scrivere il 500 con il V. anzichè col D. Ne ho trovato però un esempio in un'altra campanella di Casa Castaldo in cui si legge: « *ave Maria MVXXXXIII* ». Francesco di Mastro Guiduccio è ricordato già nell'I. n. CXXVIII.

CXXXIX.

A. 1541. — Iscrizione in capitale su la tomba del cardinale Fregoso, nel centro della chiesa Cattedrale.

EPI(*scopi*)S SUCCEDENTIBUS.
A(*n*)NO . D. MDXLI . DIE XII . MEN(*sis*) . IULII

CXL.

A. 1546. — Iscrizione in capitale della campana inferiore di S. Martino di Villamagna.

IHS ✠ MENTEM SANCTAM
SPONTANEAM . HONOREM . DEOM. (?)
ET PATRUM (?) . LIBERATIONE(*m*) .
A. D. MDXXXXVI.

CXLI.

A. 1548. — Chiesa di S. Pietro: Iscrizione già scolpita su l'altare del B. Sperandeo.

EGO SPERANS IN DEO
COGNOVI QUOD IPSE SIT SPIRITVS . S.
QVI CVRAM DE OMNIBUS IN SE CONFIDENTI
BUS . SEMPER HABET NAM VOLVNTATEM
TIMENTIVM SE FACIENS NOSTRASQUE
DEPRECATIONES EXAVDIENS SALVOS
NOS FACIT . ANNO MDXXXXVIII DIE
VIII MARTII .

L' I. l'ho desunta da un cod. dell'arch. Arm.

CXLII.

A. 1549. — Villa di Colcelli. Iscrizione di un architrave di una porta secondaria.

1549.

CXLIII.

A. 1549. — Molino ad olio eretto presso la chiesa di S. Agostino dove un dì era l' ospedale dei disciplinati di S. Agostino.

1549.

CXLIV.

A. 1549. — Iscrizione dell' ex convento di S. Francesco in Costacciaro.

FR. BONAV.^{ra} COSTACCIAR. EPISCOPUS AQUENSIS CAMERAM HANC . INFIRMORUM FRATRUM ET CONCIONATORUM HOSPITIO A FUNDAMENTIS EREXIT ET DEPUTAVIT MDXLIX.

I. desunta da un ms. del Bartolomasi. Arch. Arm. III, D. 36.

CXLV.

A. 1550. — Iscrizione in capitale ricordante i restauri della chiesa Cattedrale.

HAS SACRAS MARI
ANAS AEDES ANN. XPI
M. D. L. MARCELLO CER.
PRAESULE . A . CAN. E. IN
NOVA ET PULCRIOREM
FORMAM . RESTITU
TAS . ITER . ORGANIS
SPLENDIDISS. ORNATAS
SERVET AUGEA(*n*)TQUE
ROGAMUS POSTERI.

Quest' I. su pietra arenaria, di cm. 40 per 31, trovavasi prima sulla facciata della chiesa, ora è nel corridoio che conduce alle sale capitolari. Le parole *marianas eades* significano la cattedrale che sebbene intitolata ai SS. MM. Mariano e Giacomo pure nel medio-evo fu detta di S. Mariano. I restauri vennero eseguiti sotto il vescovato di Marcello Cervino amministratore di questa chiesa e poi eletto pontefice col nome di Marcello II.

Edit. Giampaoli, op. cit., vol. I, p. 199.

CXLVI.

A. 154... — Iscrizione scolpita nella mostra dell'organo della Cattedrale.

MARCELLI CER. CAR.
LIBERALITATE

L' I. va letta: « *marcelli cervini cardinalis liberalitate* ». Edit. Giampaoli, op. cit., vol. I, 197.

CXLVII.

A. 1550. — Iscrizione recamata in una mitria preziosa donata alla Cattedrale da Marcello Cervino.

MARCELLI . CERVINI . CARDI
NALIS . S. CRUCIS BENEFICIO .

Tale oggetto non esiste più. Il Sarti che lo vide, così lo descrive: « est mitra (a Marcello donata) auro gravis, cuius extremae vittae in lamellis argenteis inscriptum habent » ... segue l' iscr.

Edit. Sarti, op. e loc. cit. Giampaoli, op. cit., p. 224.

CXLVIII.

A. 1550 (?) — Palazzo dei Consoli. Iscrizione in capitale sopra la porta della cappella.

QVISQVIS . ES . CIVIS . VEL . ADVENA . ABORIGINES PRIMOS = VRBEM . HIS . IN . LOCIS . EX . SEPTEM . ÆNEIS . ÆTRVSCIS = TABVLIS . CONDIDISSE . VERE . CONIECTARE . PRISCVM = EIVSDEM . NOMEN . INCERTVM . IN . MVLTISQUE . SILICIBVS = ICVVINVM . TINIVM . A . TINIA . FLUVIO . NVNC . ASIO . FORVM = IVLI . CONCVBIVM . AC NOMINATVM . PRÆCLARVM . OLIM . MVNICIPIV(*m*) . ÆDIFICIIS . LITHOS TROTIS . MVSIVOQ = OPERE . SVBTERANEIS . SVB(*si*) DIALIBVSQ . VIIS THEATRO = ET MAVSOLEO . EXO R(*n*)ATVM . A . TOTILA . ÆQVATVM . SOLO . A . CIVIBVS IN MONTEM TRANSLATVM = A . DIVO QVOQ. VBALDO IN HANC AMPLITVDINEM . AVCTVM = ANTIQVAM . IGITVR . ORIGINEM . VENERARE BENEQ = EI . PRECARE

CXLVIII.

A. 1377. — Iscrizione in gotico della campana inferiore della parrocchia rurale di S. Cristina.

✠ A. D. MCCCLXXVII

Altra iscrizione in gotico di una seconda campana della stessa parrocchia.

✠ CRESCENBIENE DE PERUSI ME FE

Sezione II.

Iscrizioni dipinte.

CIL.

A. 1294. — Iscrizione che trovavasi sotto a un dipinto in S. Agostino; la desumo dal cod. I, c. 10, f. 145. « In S. Agostino de Gubbio a piedi la figura d'una madonna antica ».

JACOBITTUS . PAULI DE SPOLETO ET JULIANUS FR. EIUS DEPISERUNT HOC OPUS A. D. MCCLXXXXIV.

Quest' immagine non esiste più in detta chiesa. Dal ch.mo prof. G. Sordini apprendo che in Parigi nel *museo Napoleone III* di *Iacopello di Paolo da Spoleto,* esiste un gruppo dipinto e dorato, scolpito in legno, di grandezza naturale, rappresentante la Madonna ed il Bambino: questo gruppo fece parte della collezione Campana. Reca in basso la scritta *Iacobitus Paulo de Spoleto (et) Iulian Francisci depinxerunt A. D. MCCLXXXXIIII.* Egli stesso opina che l'*et* fra parentesi indica che l' iscrizione è avariata e che l' *Iulian Francisci* sia un rattoppamento di *Iulianus Frater eius.* Il ms. citato parlando non di un affresco ma di una Madonna antica, e coincidendo l' iscrizione da me riferita pienamente con quella del gruppo esistente in Parigi, fan supporre che questo gruppo sia appunto quello che esisteva in Gubbio, e da cui l'anonimo scrittore del ms. copiò l' iscrizione. Cf. Crow-Cavalcaselle, op. cit., vol. II.

CL.

A. 1292. — Iscrizione in capitale dipinta nell' interno della chiesa di S. Francesco sovra la porta principale.

TEMPLUM . HOC . DIVO . FRANCISCO . DICATUM . PRO . FRATRIBUS . CONVENTUALIBUS . NUNCUPATIS . PIORUM . ELEMOSINIS . NICOLAO . IV . SUMMO . PONTIFICE . EX EODEM ORDINE ASSUMPTO INDULGENTIAM LARGIENTE ANNO . REP. SALUTIS . MCCXCII . A. FUNDAMENTIS . ERECTUM .

L'I. è del 1754, nel quale anno detta chiesa subì ampie modificazioni. Io ho riprodotto solo la parte riguardante il medioevo. Dai documenti risulta che la detta chiesa fu iniziata prima del 1256, ma solo nel 1292 condotta a termine.

CLI.

A. 1323 (?) — Iscrizione che si leggeva in Cagli appiedi ad alcuni affreschi della chiesa di S. Francesco.

GUIDUS PALMERUTII DE AGUB PINXIT ... MCCC(xx)III

L'I. andò perduta nel tagliare il muro onde trasportare gli affreschi. Riferita dal Bonfatti nei « *Documenti per la storia delle arti in Gubbio* ». Arch. Arm., II, E. 21.

CLII.

A. 1339. — Iscrizione in capitale, dipinta sopra la porta principale nell' interno della chiesa di S. Domenico.

D. O. M.
TEMPLUM HOC IN D. MARTINI HONOREM AN. MCCLXXVII
AB EPISCOPIS QUINQUE . BENVENUTO IGUVINO
IACOBO TIFERNATE, BERNARDO FULGINENSI
FIDESMUNDO NUCERINO, SIMONE ASSISINATE
SOLEMNI RITU DEDICATUM: AN. MCCCXXXIX
IN AMPLIAREM FORMAM REDACTUM (est)

L'I. è dell'anno 1765: nel seguito da me omesso ricorda i restauri fatti in quell'anno. Io riporto qui la prima parte perchè è assai probabile che sia stata desunta da una iscrizione precedente.

CLIII.

A. 1350 (?) — Iscrizione in gotico minuscolo che leggevasi negli affreschi che ornavano il chiostro di S. Francesco.

EUGUBII ...
GIACOMELLUS SPADE

L'affresco, come ricavasi da un ms. del Bartolomasi che ce ne ha conservata una copia a penna, rappresentava l'atto in cui S. Francesco venne rivestito di tunica dal suo amico Giacomo Spadalonga. La parola *eugubii* trovasi sopra alla citta ivi dipinta. Cf. Bartolomasi, ms. in mano dei francescani conventuali. Ed. Faloci-Pulignani *Un affresco Lauretano.*

CLIV.

A. 1350. (?) — Iscrizione che trovasi sotto un altro affresco del detto chiostro.

EUGUBIU ...
LUPA MALEFICA NE LEDAS.

Più sotto:

PIESO (pietoso?) E DELLA LUPA FA PACE PER QUESTO AMICO PRESE E FECE PACE

L'affresco, come ricavasi da detto ms. rappresentava S. Francesco nell'atto in cui ammansiva la lupa. Edit. come sopra.

CLV.

A. 1350 (?) — Iscrizione che leggesi apiedi al polittico esistente nella pinacoteca com. ed attribuito al Lorenzetti. Nella tavola è rappresentata la vergine con putto, circondata da quattro santi, sotto ciascuno vi è il proprio nome.

SANTUS IOANNES (*batptista*); SANTUS IACOBUS M(*arti*)R; SANTUS UBALDUS; SANTUS MARIANUM.

Al polittico aderiscono riportati due stemmi: uno di questi è dei Gabrielli.

CLVI.

A. 1400 — Iscrizione che leggesi nella tavola della stessa pinacoteca, e rappresentante S. Vincenzo.

SCS. VINCENTIUS . DEDI TE IN LUCEM GENTIUM UT SIS SALUS.

Sul libro che tiene il Santo è scritto:

TIMETE DEUM QUIA VENIT HORA.

CLVII.

A. 1400 (?) — Le iscrizioni seguenti in gotico minuscolo appartengono agli affreschi che Ottaviano Nelli dipinse nel coro di S. Agostino.

Attorno al timpano girano i simboli degli evangelisti con queste Iscrizioni:

a

(S. Matteo) EST HO(*mo*) MATRE D(*eu*)S — GENUS INDICAT ESSE MATHEUS

b

(S. Marco) MUNERE CLAMORIS — FIT ROCHUS IN MODO LEONIS

c

(S. Giovanni) ... TRA(*n*)SVOLAT ALAS (alis?) AVES — (pervenit) AD ASTRA IOHANNES

d

(S. Luca) GEMI(*n*)U(*m*) LUCAS CURAT — QUANDUM PINGEBAT FIGURAS

Le iscrizioni seguenti trovansi sotto altrettanti quadri raffiguranti la vita di S. Agostino, e corrono da sinistra a destra.

Iscr. degli affreschi delle vele:

e

HIC MATER AUGUSTINI MITTEBAT EUM AD SCOLAS.

f

HI(*c*) AUGUSTINUS AUDIEBAT DOCTORE(*m*) SUUM LEGE(*n*)TEM ET DISCE(*n*)TEM SUB EO ARTES LIBERALES

g

HI(*c*) AUGUSTINUS UT DOCTOR DOCET QUALIB. (?) SCENTIAM UT IPSI VOLUNT ADISCERE

h

HIC MAT(*er*) SUPER LINEA DORMIEBAT APARUIT EI A(*n*)GELUS DICE(*n*)S ESTO SECU(*r*)A QUIA UBI TU IBI ILLE.

i

HIC MAT(*er*) CU(*m*) LACR(*im*)IS ROGABAT SCM EP(*iscop*)UM UT PRE(*c*)ES PRO FILIO SUO PORRIGE(*re*) ET . DIXIT VADE SECURA QUIA I(*m*)POSSIBILE EST UT FILIUS TA(*n*)TARUM LAC(*r*)IMARUM PEREAT.

Iscrizioni delle lunette.

l

HIC AUGUSTINUS RECESSIT DE (cartagine et venit romam)

m

HIC AUGUSTINUS RECEPTUS EST HONORIFICE (romae)

n

HIC AUGUSTINVS LEGEBAT PHILOSOPHIAM ROMANIS

o

HIC A(*m*)BASIATORES DE E MEDIOLANO VENIU(*n*)T ROMAM

I sei quadri sovrastanti al cornicione mancano di iscrizioni. Essi rappresentano la partenza di S. A. da Roma, il suo arrivo a Milano; S. A. che ascolta S. Ambrogio, l'angelo che gli apparisce, ed il Battesimo. Iscrizioni degli affreschi sottostanti il cornicione.

p

HIC SCS (augustinus perdidit matrem) APUD OSTIA(*m*)

q

HIC SCS AUGUSTINUS RECEDE(*n*)S DE ROMA AP(*p*)U(*l*)IT CARTAGINEM

r

HIC SCS AUGUSTINUS ORDINATUR IN PRESBITER A SCO VALERIO EP(*iscop*)O.

s

HIC (scs augustinus ordinatur episcopus a) SCO VALERIO EP(*iscop*)O

Iscrizioni degli affreschi della base.

t

HIC (dominus) OSTE(*n*)DIT SCO AUGUSTINO (misterium) T(*r*)ES PERSONARUM DIVINARUM

u

HIC SCS. AUG. SUP(*er*)AVIT SEPTA(*m*) MANICHEORUM

v

MIRACULUM SCI AUGUSTINI IN CIVITATE PAPIE

Nello spessore dell'arco a destra:

x

S NICOLAUS DE TOLENTINO
B. PETRUS

A sinistra, di fronte.

y

S. ANTONIUS . B. FRANCISCUS (?)

In chiesa, sotto la figura del Battista:

z

S. IOHANNES BAPTISTA

CLVIII.

A. 1400 (?) — Iscrizione in gotico minuscolo, dipinta sotto un affresco del Battista in S. Maria Nuova.

XVI. MENS IULII S. IOHANES BAPTI.

Ivi sotto la figura di un altro dipinto presso la porta d'ingresso leggesi:

(S) NICOLA DE TOLENTINO.

CLIX.

A. 1400 (?) — Iscrizione già esistente in S. Maria della Piaggiola, ora monte di Pietà in Fossato, sotto alcuni affreschi ora periti.

HOC OPVS FECIT FIERI DOMINA
FRANCISCA QVONDAM BARTOLOMEI
... RTINVS ... VS PINXIT

Gli affreschi vennero attribuiti a *Martino Nelli.*

Cf. Bonfatti, *Documenti per la storia delle arti in Gubbio,* Arch. Arm. II, E. 21.

CLX.

A. 1403. — Iscrizione che Ottaviano Nelli appose al suo capolavoro in S. Maria Nuova.

OCTAVIANUS MARTIS PINXIT ANNO DOMINI MCCCCIII.

Tale I. andò perita a causa di infiltrazioni di acque di un prossimo versatoio.

Edit. da L. Bonfatti, *Elogi e documenti riguardanti Ottaviano Nelli,* Foligno 1873, p. 21. — Colucci, nelle *Antichità Picene* vol. IX, Fermo 1791. — Layard, A. H. *account of Nelli s. fresco of the Madonna and Seints.* London, Aruntel Society, 1857. Bonfatti, *Traduzione della stessa.* Perugia, 1860.

Crowe-Cavalcaselle, *A new History of Painting in Italy...* London 1866, vol. II, cap. VII, p. 182. Lucarelli, op. cit., p. 618. L. Crakchen op. cit., pag. 173. P. Cenci, *Di un affresco del Nelli,* in *Miscellanea di Storia ecclesiastica,* an. I.

CLXI.

A. 1417. — Iscrizione in capitale, che vedesi appiedi ad un dipinto raffigurante la vergine con il bambino in braccio, nella chiesa di Caprignone.

INCEPIT ORDO MINORUM ... 1417

L'I. ricorda una vecchia tradizione locale, che S. Francesco abbia qui tenuto un capitolo dei suoi minori. Più tardi dimorò qui una famiglia francescana. La data probabilmente si riferisce al dipinto, che è certo del sec. XV.

CLXII.

A. 1421 (?) Iscrizione in minuscolo, graffista ai piedi del dipinto giudicato lauretano, del chiostro di S. Francesco.

1421 (o 71) A DI 16 DE NOV (?)

Edit. dal Faloci-Pulignani op. cit., p. 27.

CLXIII.

A. 1438. — Iscrizione che leggevasi appiedi ad alcuni dipinti nella chiesa dell'ospedale Giunta, detta poi lo *Spedalicchio,* (ora albergo S. Marco).

ECCE EST ASSUMPTIO ET INCORONATIO
GLORIOSE VIRGINIS MARIE
FECIT FIERI FRANCIS UMIL ...
IOHA(*nn*)E PINTALIS 1438 IV IUNII

Quest'I. fu letta da L. Bonfatti e riportata nel ms. cit. (Arch. Arm. II, E. 20, p. 28). Affreschi ed iscrizione sono ora perduti. Essi erano gli unici che si conoscessero del discepolo di Martino Nelli, Giovanni di Pintale.

CLXIV.

A. 1444. — Leggenda che tiene in mano la Vergine della Pietà nella chiesa della Piaggiola.

IO . SONO . QUELLA . GLORIOSA . ETTERNA . M(*ad*)RE . DI . CHRISTO . GLORIOSO . IL . QUALE . VEDETE . CHE . L'ASPERE . PENE . PER . NOI . HA . PORTATE.

Il dipinto è di Domenico di Cecco, che lavorò in Gubbio nel 1444.

Ed. Lucarelli, op. cit., p. 627. L. Crakchen, op. cit., p. 192.

CLXV.

A. 1450. — Cripta di S. Maria dei Laici. Presso al Cristo nel sepolcro, vedesi il monogramma di S. Bernardino.

I H S

Serve a determinare approssimativamente il tempo a cui datano questi affreschi.

CLXVI.

A. 1450 (?) — Iscrizione in capitale dipinta sotto un affresco del chiostro del diruto monastero di S. Emiliano sul Sentino.

DE SAXO ...

Forse un qualche pittore di Sasso Ferrato.

CLXVII.

A. 1458. — Iscrizione in gotico minuscolo, esistente presso la finestra nella cappella del cimitero in S. Secondo, appiedi agli affreschi.

IN NOMINE DNI AM. ANNO . D(*omi*)NI MILLESIMO QUATRACENTESIMO QUINQUAGESIMO OCTAVO TE(*m*)PORE DNI PII PAPE SECU(*n*)DI AN(*n*)O PRIMO SUI PONTIFICATUS DIE SEPTIMA MENSIS SEPTEMBRIS. OM(*ni*)POTE(*n*)S SEMPITERNE DEUS QUI P(*r*)ECCIB(*us*) ET ME(*r*)ITIS BEATI SCI SEBASTIANI QUA(*n*)DA(*m*) GENERALEM PESTE(*m*) HOM(*in*)UM REVOCASTI PRESTA UT Q(*ui*) P(*ro*) SIMILI PESTE SUB TUA CONFIDENTIA C(*on*)FIDUNT TUIS P(*re*)CIB(*us*) ET MERITIS AB IPSA ET AB O(*m*)NI TRIBULATIONE LIBE(*re*)MUR P(er) XPM. A.

IACOBUS PINXIT

Il pittore qui mentovato fu Giacomo, un altro discepolo del Nelli. Esistevano pure altre I. nella stessa cappella, ma sono illeggibili a causa delle acque, che l'hanno dilavate. Questa cappella apparteneva alla famiglia Panfili.

CLXVIII.

A. 1458. — Iscrizione frammentaria della stessa cappella, dipinta sotto all'affresco rappresentante S. Sebastiano.

O SCO SEBAST(*i*)ANO MA(*r*)TIRO DE XPO ...

CLXIX.

A. 1458. — Iscrizione della stessa cappella in una lunetta dove è rappresentato S. Giovanni Evang.

SCS I(*o*)H(*an*)ES EVANGE(*l*)I(*s*)TA

CLXX.

A. 1461. — Iscrizione della cappella del palazzo dei Consoli, dove soleva raccogliersi il consiglio.

ORDINIBUS VESTRIS FIDEM NE RU(*m*)PITE CIVES
VIVITE CONCORDES SI LETUM CUPITIS EVUM
QUIDQUID CONSULITIS PATRIE DECERNITE RECTUM
DA(*m*)NORUM MEMORES QUE IAM FECERE PARENTES

1461

Edit. M. Cellini, op. cit., p. 33, (vi ha aggiunto i dittonghi): Laspayres, op. cit., p. 15.

CLXXI.

A. 1485. — Chiesa di S. Agostino. Iscrizione recentemente scoperta a piedi al dipinto della Madonna del soccorso.

D ... (dedicavit?) ELEMOSINIS FRATER SILVESTER ... ANT GEL ... PREDICATOR ... (tempore prioris?) FRAT(*r*)IS ANGELI DE VGU(bio?) A. D. MCCCCXXXXXXXV

L'I. è stata ricoperta su la fine del sec. XVI da una nuova pittura rappresentante la famiglia Biscaccianti in atto di preghiera. Le parole indicate, in nero su fondo rosso, vedonsi ora fra gli spazi delle figure.

CLXXII.

A. 1473. — Iscrizione che vedesi nel porticato di S. Maria dei Laici, o, dei Bianchi, sotto ad un affresco rappresentante la Vergine e Santi.

SACRIS . IHIS C(*or*)DIB(*us*) . VIRGINIS . G(*lor*)IOSE PRO CATOLICE . DECEDE(*n*)TIBUS . E(*st*) VERA = PLENAQUE REMISSIO O(*mn*)IUM PECCA(*torum*) P(*er*) DIVUM SIXTUM . IIII . P(*ontific*)E(*m*). MAX . (*data*) 1473.

CLXXIII.

A. 1488. — Iscrizione che leggesi nel cimitero di S. Secondo appiedi ad un affresco del braccio sinistro.

HOC OPUS FECERUT FIERI MARIOZZUS ET CECHU(ccius) PRO ANIMABUS EORUM DEFUNCTORU(*m*) . MCCCCLXXXVIII.

CLXXIV.

A. 1489. — Iscrizione in capitale, dipinta avanti all'altare della cripta di S. Maria dei Laici, detta, dei Bianchi.

HOC ALTARE . CONSACRATUM . FUIT . PER . RE(verendu)M . D. D. OCTAVIANUM . DE = BENTEVOGLIO . DE EUGUBIO . DIGNISSIMUM . ARCHIEPUM . SALERNITANUM . AN(*n*)O . D(*omi*)NI . MCCCLXXXVIIII . DIE XXVIII OCTUBRIS .

Sotto all' epigrafe vedesi lo stemma dei Bentivogli; a destra un cigno ed a sinistra un angelo con fiaccola ai cui lati sta scritta la parola

CHA-RITAS

Edit. erroneamente da Crowe-Cavalcaselle op. cit. vol. IV, p. 20, L. Crakchen, op. cit., p. 196.

CLXXV.

A. 1495. — Iscrizione di alcuni affreschi esistenti nell' abbazia di S. Benedetto Vecchio.

S. SANUS (Sebastianus) ISTA FIGURA FECIT IACOMO DE CANTIANO DE MAI ... 1495

CLXXVI.

A. 1495. — Iscrizione di un altro affresco contiguo al precedente, raffigurante la Vergine con il bambino.

ISTA FIGURA FIERI FECIT BALDINA DE ... 1495.

CLXXVII.

A. 1496. — Iscrizione graffita in un affresco del braccio destro del cimitero di S. Secondo.

HIC FUIT F. PAULUS FLORENTINUS HIC FUIT ... FRATER ... 1496

CLXXVIII.

A. 1500 (?) — Leggenda in capitale, che tiene in mano la Vergine in un dipinto della chiesa di Caprignone (secolo XV).

FIGLIO DILECTO REFRIGERIO ET PACE
PIACCIATI DE CIASCHUN L ALMA SALVARE
CHE IL CORPO QUI DE SOCTO IN TERRA IACE

Sotto allo stesso affresco leggesi:

BARTOLOMEA UXOR GABRIELIS FIERI FECIT
PRO ANIMA PATRIS ET MATRIS
SEPULCRUM GABRIELIS ALIAS CARPIA .
IACOMINI ET SUE FAMILIE

CLXXIX.

Iscrizione di una tavola dipinta da Francesco di Signorelli.

FRANCISCUS DE SIGNORELLIS DE CORTONA PINGEBAT.

La tavola apparteneva prima alla chiesa di S. Francesco, attualmente trovasi nella sala III della pinacoteca comunale.

CLXXX.

A. 1500. — Iscrizione frammentaria che leggesi sotto uno degli affreschi che giravano il chiostro di S. Domenico.

BE. IACOPUS DE BEVANIA

Gli affreschi sono sicuramente della prima metà del sec. XVI. I più sono deperiti, degli altri restano solo poche traccie.

CLXXXI.

A. 1503. — Iscrizione del confalone della città dipinto da Sinibaldo Ibi. Sul lato dove è dipinto il patrono S. Ubaldo leggesi:

ORA PRO NOBIS BEATE PATER UBALDE.
SINIBALDUS PERUSINUS PINXIT MCCCCCIII.

Dal lato dove è dipinta la Vergine:

AVE REGINA COELORUM
AVE DOMINA ANGELORUM

CLXXXII.

A. 1507 (?) — Iscrizione che leggesi nella cattedrale nella tavola dipinta da Sinibaldo Ibi, e rappresentante la Vergine con ai lati i Santi (primo altare di destra):

HIERONI	PRO . PO POLO . ET
MUS. BE	MADALENE
NTIVOLUS	SORI . SUE
SINIB	PINSI
ALDU	T HOC
S. PE	HOPUS
RU	SEXTO
SIN	KALENDAS
US	OCTOBRI

L' Iscrizione va letta « Hieronimus Bentivolus pro Petro Paulo et Madalena sorori (?) sua — Sinibaldus Perusinus pinxit hoc opus VI. Kalen. octobris ». L'anno è incerto: nel cod. I, c. 10 dove è riportata l' iscrizione è notato l' anno 1507; non so però su che si sia basato lo scrittore.

CLXXXIII.

A. 1513. — Iscrizione che leggevasi nell'altare in maiolica rappresentante la Vergine del Rosario con attorno i quindici misteri in piccoli quadri nella chiesa di S. Domenico.

A. S. MCCCCCXIII

Le maioliche indicate sono state vendute nel secolo scorso e trovansi nel museo di Frankfurt.

CLXXXIV.

Altra iscrizione dipinta già nell'altare in maiolica della chiesa di Coreggie ed ora presso Monsignor Calai in Gualdo.

MDXV.

A. 1514. — Iscrizione di un altro affresco della chiesa di Caprignone.

BELLA UXOR ANTONII FIERI FECIT EX VOTO 1514.

Il dipinto raffigura Giobbe che tiene in mano la seguente leggenda.

SIT NOMEN D. BENEDICTUM

CLXXXV.

A. 1514-1522. — Iscrizione della cornice in cui è conservata la tavola attribuita ad Eusebio di S. Giorgio nella Cattedrale.

LEONE X SEDENTE.

CLXXXVI.

A. 1535. — Epigrafe funebre di Leonardo Porcelli generale di S. Pietro, esistente in questa chiesa.

R. D. LEONARDUS PORCELLI HUIUS MONASTERII ABBAS CUM UNIVERSE OLIVETANAE CONGREGATIONI PRUDENTIA ET DOCTRINA UT ERAT PREDITUS PREFUISSET MORTEM OPPETIIT AN. 1535.

CLXXXVII.

A. 1540. — Iscrizione che leggevasi in un quadro già esistente nella sacrestia di S. Francesco, dipinto da Benedetto Nucci.

FRANCISCA VXOR PETRI PAVLINI DE COLOMBONIS A. D. 1540
BENEDICTVS NVCCIVS DE EVGVBIO PINGEBAT

Bonfatti, ms. cit., arch. Arm. II, E. 20.

CLXXXVIII.

A. 1540. — Iscrizione che vedesi in S. Pietro, nella cappella di S. Benedetto, dipinta da un discepolo di Raffaellino dal Colle.

PARENS ADYTUM BENEDICTE EX NOMINE DIVI
CONDECORAT FUNDA?(*n*)S THUREA DONA PRECES
A. D. M.CCCCC.XXXX.

CLXXXIX.

A. 1546. — Iscrizione della cappella di S. Maria delle Grazie in S. Domenico.

M. D. XXXXVI

Tale cappella apparteneva alla società dei Lombardi come ricavasi da un' iscrizione ivi posta presso all' altare nel 1557.

CXC.

A. 1549. — Iscrizione posta sotto il semibusto dell' organista Reginaldo Leich in Cattedrale.

REGINALDUS LESICHIUS DE GRANDIS
P(*res*)B(*ite*)R . FLANDREN . ORGANISTA . HUYUS . ECCL(*esi*)AE
EPO . MARCELLO . CERVINO .
MDXXXXVIIII .

CXCI.

A. 1550 (?) — Iscrizione di alcuni affreschi esistenti nella chiesa della Vittorina.

NEL 1200 QUI S. FRANCESCO PLACO LA PERNICIOSA LUPA

CXCII.

Le seguenti tre iscrizioni di data incerta, leggevansi nella Cattedrale, sopra le rispettive tombe di S. Giovanni di Lodi, del B. Forte Gabrielli e del Vescovo B. Villano. Io le riproduco valendomi del cod. cit. I, c. 10 dell'arch. Arm. mentre gli originali sono da circa due secoli pe-

riti. Tali iscrizioni probabilmente non erano anteriori al secolo XVI.

a

Sopra l'altare di S. Giovanni di Lodi:

D. O. M.
DIVO IOHANNI LAUDENSI ECCLESIAE PONT.
QUI OB VERA(*m*) INVICTA(*m*)QUE PIETATE(*m*) ET
SPLENDIDISSIMAS
ANIMI SUI DOTES AN. PXI NATI MCV
MORTALITATE DONATUR
AETATIS SUAE ANNO LXXX

Edit. Ughelli, *Italia Sacra. Vita S. Iohannis Laudensis.* M. Sarti op. cit., p. 62. Lo stesso, *Vita di S. Giov. da Lodi.*

b

Sopra la tomba del B. Forte.

D. O. M.
DIVO FORTE HEREMITE VERO CA(*n*)DORE ANIMI
SUMMA COSTANTIA ET CHRISTIANA PIETATE
INSIGNI
ANNO A DEO NATO MXLVI AD CELESTEM PATRIAM
MIGRAVIT

Una copia di questa iscrizione trovasi pure nell'archivio della Cancelleria Vescovile.

Questa I. trovavasi appiedi alla chiesa sopra alla tomba dello stesso B. Forte, che allora era presso al sarcofago del vescovo Pietro Gabrieli. Cf. istrumento 14 luglio 1814. Arch. Vescovile.

c

D. O. M.
D. VILLANO ECCLESIAE EUGUBINAE PRAESULI
EGREGIA BONITATE MIRA TEMPERANTIA
SINGULARIQUE INTEGRITATE PREDITO
ANNO AB ORBE REDEMPTO MCCXXX
VERA FUIT VITA NATUS AN. LXX

Questa fu edita da Lucarelli, *Sinodo eugubino di Alessandro Sperelli,* errando la data però, cioè MCCXL invece di MCCXXX. M. Sarti; op. cit., p. 134. Sassi D. P. *Vita del B. Villano.* Gubbio, Tip. Magni.

CXCIII.

Firme che M. Giorgio Andreoli, il suo fratello Salimbene, ed il suo figlio Vincenzo apposero alle principali maioliche uscite dalla loro fabbrica. Le riproduco in base ad una ricca raccolta di facsimili posseduta dal municipio di Gubbio. Premetto quelle con data sicura, lasciando in fine quelle non datate.

Cito il numero corrispondente dell'opera del FORTNUM, *Maiolica a historical treatise on the glazed and enamelled carthenwares of Italy* ecc. Oxford.

1) F. G. KO 1518

Fortnum n. 85.

2) 1518

In un piatto del museo di Arezzo.

3) MAS. GIORGIO DA UGUBIO 1519.

M. G. 1519

La prima marca in un piatto del South Kensington museum n. 401. L'altra in un piatto della collezione del Barone di Monaville. Questa stessa marca in un piatto della collezione Davidson con la data 1520. La stessa in un piatto del museo imperiale di Berlino.

4) G. 1518

Fortnum n. 117. Questo piatto in cui è rappresentato Ercole e Cerbero trovasi nel South Kensington museum n. 8875.

5) M. GIORGIO 1520 AI DI 2 D'OTOBRE
B. D. S. R. IN GUBIO

In un piatto di Duit di Rouen. La pittura è di Baldassarre Manara di Faenza. Le quattro iniziali vanno lette: *Baldassarre.*

6) 1520 M. G. DE UGUBIO

Firma del piatto già posseduto dagli Andreoli di Gubbio.

7) MAS. GIORGIO DA UGUBIO 1520

In un piatto della collezione Castellani n. 59. Lo stesso in un piatto del principe Bandini Giustiniani di Roma rappresentante Diana con ninfe. Fortnum n. 101.

8) B. A. M. G. DA UGUBIO 1520

Fortnum n. 106. In un piatto della collezione Barker pitturato dal citato Baldassarre Manara, e rappresentante l'aurora su la biga con le ore.

9) 1521. M. G.

In un piatto del museo civico di Torino. La stessa marca in tre piatti del South Kensington museum l'uno con la data 1522, l'altro, rappresentante Diana ed Etteone, con la data 1524, il terzo con la data 1525. Fortnum 92, 96, 97.

10) MAST. GI. 1522

Marca di un piatto del museo di Pesaro.

11) 1525 M. G.

Segue il monogramma di C. con sotto un S. Collezione Henderson ora del Britisch museum. Fortnum n. 94.

12) M. G. DA UGUBIO 1526

In un piatto del museo Ashmolean di Oxford rappresentante la decollazione di S. Giovanni. Fortnum n. 102. La stessa in un piatto del South Kensington museum n. 7685. Fortuum n. 104.

13) M. GIORGIO DA UGUBIO 1527.

Fortnum n. 103. La stessa marca in un piatto della collezione Castellani con la data 1528. Sotto vi è scritto; *De Pico et Cannete.* Fortnum n. 100.

La stessa marca in un piatto dell'Hofmuseum di Vienna, con la data 1528.

14) 1529 M. GIORGIO DA UGUBIO
DE GIOVE ET SEMILE F . L . R .

piatto della collezione Spintzer.

La parte scritta in caratteri differenti è del pittore Xanto che pitturò questo piatto.

15) 1530. G.

In un piatto ricordato dal Fortnum n. 108.

16) 1531 M.° G.°

In un piatto del South museum n. 8908. La stessa firma con la data 1534, in un piatto dello stesso museo.

17) 1531 M.° Giorg.

In un piatto della collezione Backer n. 120.

18) 1531 *De Pico de Canete* M. GIORGIO DA UGUBIO.

Fortnum n. 110. La pittura è di Nicolò Pellipazio e Xanto di Rovigo.

19) 1537 M.° G.°
V (Vincenzo)

In un piatto della collezione Caiani, Fortnum n. 124.

20) 1540 M.

In un piatto della collezione Bacfier, ove è raffigurato uno stemma gentilizio. Fortnum n. 145.

21) 1541 M.° GIORGIO.

In un piatto della collezione Basilewstey, Fortnum n. 144; come pure in due piatti del Louvre n. 359 e 475.

22) 1541 NASIMENTE D'ADONIS

In un piatto della collezione Soulages n. 30, ora nel South museum n. 9899.

23) 1543 G. F.

In un piatto del museo Ashmolean di Oxford n. 454, Fortnum n. 146.

24) 1549 ANGELICA LIGATA AL DURO SCOGLIO.

In un piatto della collezione Soulages ed ora del South museum. Firme di mastro Giorgio mancanti di data.

25) M. GIORGIO.

Piatto della collezione Basilewstey, Fortnum n. 147.

26) AI DÌ 25 D'OTTOBRE. M. G.°

In una tazza già posseduta dalla famiglia Tondi di Gubbio. Fortnum n. 30.

27) M.° G.°

In un piatto della collezione Soulages ed ora nel South museum n. 8892. Fortnum n. 88.

28) P(er) M.° G.°

In un piatto del museo Caner di Venezia.

29) G. MO. ADOROLI.

In una coppa della collezione Castellani. Fortnum n. 90.

30) G. od anche, G. AND., intrecciato a forma di monogramma.

Il primo in un piatto già della collezione Soulages ora nel South museum (Fortnum n. 81); il secondo in un piatto del Britisch museum. Firma delle maioliche di *Prestino* di Gubbio.

31) PRESTINO 1536.

In una mattonella conservata nel Louvre rappresentante la Vergine col bambino. Dello stesso un piatto descritto dal Fortnum n. 116 e posseduto da M. Falche.

1551 A DÌ 28 DE MAGIO IN GUBIO PER MANO DE MASTRO PRESTINO.

Firme apposte alle sue maioliche da Vincenzo Andreoli.

32) N. 1534.

Questa sigla che risulta dall'unione delle due iniziali A. V. (Andreoli Vincenzo) trovasi nel piatto n. 8910 del South museum. E questa è la sigla con cui quasi sempre il detto Vincenzo marcava le sue maioliche. Se ne ha pari esempio, privo però di data, nel piatto n. 7690 dello stesso museo, in una fruttiera parimenti dello stesso museo n. 8875; in un piatto del Britisch museum; in uno della collezione Spitzer (Fortnum n. 91); in un piatto del museo del Louvre (Fortnum n. 125), dove però vi è avanti l'iniziale M.° (mastro).

33) S. A. 1538.

Questa è la sigla con cui firmava in un piatto Salimbene Andreoli, maiolica che ora trovasi nel museo Carrer di Venezia (Fortnum n. 126). Le altre maioliche dello stesso artista hanno quasi sempre la stessa sigla, solo è da notare che l'A manca della sbarretta trasversale. Tale un piatto della collezione Castellani (Fortnum n. 123); un altro del Louvre (Fortnum n. 95); un altro della collezione Spitzer (Fortnum n. 121).

CXCIV.

Le seguenti due iscrizioni sono falsificazioni della fine del sec. XVI. La prima vedesi nel palazzo Falcucci.

a

HIC MANSIT DANTES
ALIGHERIUS POETA
ET CARMINA SCRIPSIT
FEDERICUS FALCUTIUS
VIRTUTI ET POSTERIBUS P(osuit)

Edit. Lucarelli, op. cit., p. 562.

b

Questa seconda I. vedesi sopra la porta della chiesina di S. Francesco della Pace.

HAVENDO S. FRANCESCO CON LA S. CROCE HOMILIATA FUER DI GUBBIO QUELLA LUPA CHE HOMINI ET BESTIE DIVORAVA CON STUPOR DEL POPOLO LA MENO QUA ET SU LA PRESENTE PIETRA PREDICANDO SI FECE DAR LA FEDE CON PATTO DI NON FAR PIU' DANNO ALCUNO, CON PATTO DI ESSERE DALLA CITTA' NUTRITA SICCHE' A TUTTO POI OBEDIENTE NELLA VICINA GROTTA ABITAVA

CXCV.

Iscrizioni in gotico minuscolo esistenti sotto alcuni stemmi. Le desumo dall'arch. Armanni: non mi consta però dove si sia trovata tale pittura ora perduta.

1) ARMA ET INSEGNA DEL QUARTIERO DE S(*an*)TO GIULIANO

(lo stemma raffigurava un falcone con sotto un ramo di rosmarino).

2) ARMA ET INSEGNA DEL QUARTIERO DE S(*an*)TO ANDREA

(ivi vedevansi: tre penne d' argento intrecciate con due bastoni nodosi. La croce su cui fu crocifisso detto Santo?)

3) ARMA ET INSEGNA DEL QUARTIERO DE S(*an*)TO PETRO

(ivi vedevasi raffigurato).

4) ARMA ET INSEGNA DEL QUARTIERO DI S(*an*)TO MARTINO

(lo stemma portava una Rosa ed un ramo di lauro su campo rosso. Di quest'ultima è scritto che fu fatta rifare dal conte Pietro Gabrieli (sec. XIV?). Cf. V. Armanni, *Lettere,* vol. I, p. 685).

CXCVI.

Iscrizione che leggesi in una casa colonica a Carestello. È scolpita in gotico minuscolo su di una lapide ed ai lati di una croce che ne occupa il centro: forse è un' epigrafe funebre, di non facile intelligenza.

MCCCCXXVI

MANZO FRATER

AGNELUCCIO IO(*a*)H(*nn*)ES

FOSATO(*r*)?E.

INDICE DEI LUOGHI O FAMIGLIE CUI SI RIFERISCONO O PRESSO CUI TROVANSI LE ISCRIZIONI QUI RACCOLTE

Abbondanza, n. 96.
Accoromboni, n. 100.
Bebi, n. 86, 100.
Beni, n. 92.
Bentivogli, n. 115, 182.
Bigazzini, n. 62, 63, 104.
Castel Fidardo, n. 94.
Carceri antiche, n. 72.
Carestello, n. 196.
Colcelli, n. 142.
Colmollaro, n. 66.
Chiesa di S. Agostino, n. 22, 149, 157, 171 bis.
» dei Battilani, n. 102.
» » Bianchi, n. 49, 165, 172, 174.
» della Biscina, n. 46, 47.
» della Branca, n. 69.
» di Caprignone, n. 22, 161, 178, 184.
» Carbonesca, n. 29.
» Carpiano, n. 30.
» della Cattedrale, n. 11, 12, 38, 45, 51, 59, 65, 67, 108, 137, 139, 145, 146, 147, 181, 185, 190, 192.
» di Coccorano, n. 7, 63, 64.
» Colonnata, n. 130.
» Colpalombo, n. 138.
» Cristoforo del Sasso, n. 9.
» (S.) Croce, n. 16.
» (S.) Cristina, n. 148 bis.
» (S.) Felicissimo, n. 2.
» (S.) Francesco di Costacciaro, n. 144.
» (S.) Francesco della Pace, n. 194.
» (S.) Giovanni, n. 129.
» (S.) Giuliano, n. 52.

Chiesa di (S.) Liberata, n. 31.
» » (S.) Marco, n. 34.
» » (S.) Maria di Burano, n. 117.
» » (S.) Maria Nuova, n. 39, 119, 158, 160.
» » (S.) Maria della Piaggiola, n. 164.
» » (S.) Maria dei Servi, n. 50, 135.
» » Nogna, n. 13.
» » (S.) Orfito, n. 15.
» » Pascelupo, n. 118.
» » (S.) Michele Arc. di Petroia, n. 73.
» » Salia, n. 15, 24.
» » (S.) Secondo, n. 4, 25, 48, 93, 167, 168, 169, 173, 177.
» » (S.) Michele Arc. di Sioli, n. 1.
» » Vallingegno, n. 70.
» » Villamagna, n. 130, 140.
» della Vittorina, n. 191.
Conte Federico di Montefeltro, n. 77, 78, 79, 81, 88.
» Guidantonio di Montefeltro, n. 54, 55.
Convento di (S.) Domenico, n. 83, 91, 152, 179, 183, 189.
» » (S.) Francesco, n. 111, 150, 153, 154, 162, 187.
» » (S.) Girolamo, n. 73, 136.
» » (S.) Ubaldo, n. 131, 132.
Corso (Semonte), n. 20.
Crescioli, n. 66.
Duca Fr. Maria della Rovere, n. 125, 126.
» Guidubaldo della Rovere, n. 112, 113.
» Lorenzo dei Medici, n. 123.
» Oddantonio, n. 74.
Falcucci, n. 194.
Fortezza della città, n. 27.
Fossato, n. 159.
Gabrieli, n. 39, 46, 99, 155, 193 b.
Giulio II, n. 114.
Mastro Giorgio Andreoli, n. 193.
Monastero di (S.) Ambrogio, n. 80, 122.
» dell'Avellana, n. 8, 10, 23, 90, 121, 124.
» di (S.) Bartolo di Petrorio, n. 5, 14.
» » (S.) Benedetto di Gubbio, n. 87, 95.
» » (S.) Benedetto Vecchio, n. 36, 53, 84, 175, 176.
» » (S.) Emiliano, n. 17, 166.
» » (S.) Erasmo, n. 4.

Monastero di (S.) Lucia, n. 40.
» (S.) Maria d'Alfiolo o Badia del Vescovo, n. 19, 33, 75, 85, 134.
» (S.) Pietro, n. 44, 127, 133, 141, 186, 188.
» (S.) Salvatore di Monte Acuto, n. 3, 114.
» (S.) Stefano di Arcella (parr. di Carbonesca), n. 105, 106.
Mura della città, n. 28, 76.
Museo civico, n. 35, 60, 62, 98, 99, 102, 155, 156, 179, 181.
Nelli Ottaviano, n. 158, 149, 159.
Ospedale civico, n. 116.
Ospedale Giunta (Albergo S. Marco), n. 163.
Palazzo dei Consoli, n. 18, 37, 42, 43, 110, 148, 151, 170.
Palazzo del Bargello, n. 82.
Palazzo Ducale, n. 88, 89, 109.
Raffaelli, n. 68.
Sigillo della Cattedrale, n. 108.
» del Comune di Gubbio, n. 26, 107.
» della Curia Ecclesiastica, n. 32, 68.
» S. Donato, n. 64.
» di (S.) Maria dei Laici, n. 49.
» dei Petrucchelli, n. 32.
» di Serra S. Abbondio, n. 57.
» dell'ordine del B. Sperandeo, n. 56.
» del Vescovo eugubino Pietro Gabrieli.
» » » Francesco, n. 41, 58.
» » » (S.) Ubaldo (?) n. 6.
» » » Ventura, n. 21.
» » » Villano, n. 12.
Stirati, n. 103, 128.
Torre della porta di S. Pietro, n. 36.
» » » » S. Ubaldo, n. 76.
Vagni, n. 120.
Valmarcola, n. 50.
Via della Dogana, n. 98.

I NOBILI D'ALVIANO FEUDATARI NELLA MONTAGNA DI SPOLETO

SOMMARIO: 1. Quale fu il territorio degli Alviano — 2. Il castaldato Pontano. Furono gli antenati degli Alviano signori di Ponte? — 3. Offreduccio di Bonconte assoda il dominio presso Mevale. I signori di Jugo — 4. Il feudalismo insidiato dai Comuni. Spoleto compera metà di Mevale, e Giove e Belvedere — 5. *La Madonna del monte* e l'origine del castello di Mevale — 6. Decadimento dell'autorità feudale per l'invadenza dei Comuni. Spoleto fa sorgere Roccafranca e il comune di Montesanto e guerreggia per Belvedere — 7. Affrancamento di vassalli, vendita di Fematre a Norcia, liberazione dei sudditi abitanti nelle pertinenze già acquistate da Spoleto — 8. Con la vendita della seconda metà di Mevale, e di Riofreddo, Rasenna, Ovegliano e Costa ai Norcini cessa il dominio Alvianese — 9. I signori di Jugo odiati, gli Alviano benevisi ai sudditi — 10. Forma del regime feudale in Montagna. I Comuni. La giustizia. Il sistema economico e tributario. L'organizzazione religiosa.

1. — Quella estensione di terra montuosa che dalla superba costa di Montecavallo e di Montemurlo in giù fino a Cerreto di Spoleto vien digradando in poggi e colline tra le due pittoresche valli del Nera e del Vigi, presenta, più che non figuri, parti amene e varie di altipiani coltivati, boschi, valli, praterie. Numerose le borgate che vi si trovano disseminate. Le più importanti di esse, disposte secondo un certo criterio strategico, furono già fiorenti castelli. Montesanto dalla vetta inaccessibile d'un colle imminente alla valle del Vigi guarda i castelli eretti nell'altra riva, Sellano, Roccafranca ed Elce. Nel versante opposto Mevale, a sommo d'un vallone selvaggio, stretto, roccioso e profondo che affluisce nel Nera, ha di fronte un colle dove fu Monte S. Martino. Più su verso i monti,

Riofreddo dalla groppa d'una collinetta domina i due valichi che per le falde di Montecavallo e per quelle di monte Cetrognola conducono nel territorio Camerinese.

La viabilità moderna mentre ha rese più facili le comunicazioni con nuove strade tra la valle del Nera e le città della Marca, tra Foligno e Camerino, ha molto contribuito a relegare quasi in un cerchio di segregazione quella plaga montana, che un tempo era attraversata da una strada importante, battuta normalmente da chi doveva recarsi dall'Umbria centrale verso Norcia e verso la conca Aquilana. Ma chiunque prendesse interesse a visitarla, tarderebbe poco ad accorgersi, non foss'altro dalla frequenza di chiese d'antica struttura, spesso in bella cortina levigata e sorrise di eleganti decorazioni, che il luogo fu fiorente un tempo, ha un passato non trascurabile. Ed infatti esso offre un particolare interesse per chi si occupa del periodo del feudalismo umbro, avendovi conservato il dominio fino agli inizi del XV secolo una nobile e gloriosa famiglia umbra, anzi italiana, dalla quale discese il famoso condottiero Bartolomeo Alviano.

2. — Il territorio era stato in antico compreso sotto la circoscrizione di quel vasto ed importante Gastaldato che i Longobardi fin dai primordi della loro dominazione istituirono a Ponte presso il Nera, comprendendovi Norcia cogli altri più notevoli centri montani fino ai confini del Gastaldato Reatino (1). E cotesta lingua di terra incuneata tra il Nera e il Vigi, rimase, con altri luoghi della periferia Pontana, soggetta a questo Gastaldato anche dopo la cessazione del Ducato spoletino (2), quando le vecchie città romane della

(1) SORDINI G., *Di un grossolano errore topografico nella storia umbra dell'alto Medio evo*, Perugia, 1908, p. 5, estratto da questo *Bollettino*, Vol. XIII, fasc. II, N. 36.

(2) Secondo un diploma del vescovo spoletino Enrico Gualfredo, 2 giugno 1115, le chiese di S. Nicolò d'Acquapremula presso Montesanto, alcune chiese di Cerreto e quella di S. Pietro in Tutorio presso Civitella erano *in Castaldato Pontano*. Cfr. PIRRI P. *L'Abbazia di S. Eutizio in Valcastoriana presso Norcia* ecc. Castelplanio, 1913 p. 19.

Montagna umiliate dai barbari se ne distaccarono per risorgere a libera vita e a nuova potenza.

Sull' alba del XIII secolo Ponte era ancora sede d' una signoria. In quella promessa che il Comune di Spoleto giurò ai Cerretani nell' atto stesso che questi gli facevan formale promessa di sudditanza, il giorno 11 luglio 1221, di aiutarli cioè « contra Pontanos et contra alios cum quibus habent verram vel habebunt » (1) forse v' ha una velata allusione ai Signori di Ponte alla cui soggezione si ribellavano; a quei Signori che fino a pochi anni innanzi avevan riconosciuto come loro sovrano Corrado Svevo, conte d'Assisi e Duca di Spoleto sino al 1198 (2).

Chi fossero questi nobili signori di Ponte non risulta da documenti espliciti sincroni, ma credo che si possa ammettere come ben fondata l'asserzione di Giacinto Rosa, che in una sua monografia manoscritta sui conti Liviani, scriveva essere stati gli Alviano (3). Così che quel messer Ufreduccio *de Ponte* che nel 1251 figura tra i nobili spoletini (4), andrebbe identificato con Ufreduccio di Farolfo, che Innocenzo IV nel 1248 aveva confermato signore d'Alviano e d' altre terre dell' Umbria, ed anche nella nostra Montagna godette una proprietà ricca ed estesa (5).

Certo è, ad ogni modo, che gli Alviano vantarono sopra Cerreto certi loro antichi diritti, perchè allorquando Ofreduccio stesso il 9 dicembre 1258 vendette a Spoleto la parte spettante a lui ed al fratello Andrea del castello di Mevale e d' altri possessi vicini, volle farne nell' atto di vendita una espressa riserva. *Exceptis juribus et possessionibus meis que et*

---

(1) SANSI A., *Documenti storici inediti in sussidio allo studio delle memorie umbre*, Foligno, Sgariglia 1879, p. 236.

(2) Ivi p. 255. *Domini de Ponte obediebant duci Corrado tamquam domino.*

(3) Ms. di proprietà Fusconi (Norcia).

(4) SANSI, *Documenti* ecc., p. 293.

(5) Nel 1261 fu Capitano del popolo d'Orvieto. LITTA P., *Le famiglie celebri italiane*, Vol. VIII (Gli Alviano).

quas habeo in castro Cerreti et eius curia et contra cerretanos et alios constitutos iu eius curia (1).

Questo ho voluto ricordare, perchè tali dati quantunque frammentarii lumeggiano, a mio avviso, il periodo più oscuro e più remoto della feudalità sui monti Spoletini, designando Ponte, il vecchio baluardo Longobardo, come centro d'una vasta rete di signorie, che, col decorrer del tempo frammentatesi, fu in pugno primieramente e per buona parte a coloro da cui derivò la famiglia Alviano.

Sarebbe compito d'un interesse storico tutt'affatto speciale il ritesser la complicata trama genealogica di questa grande famiglia straordinariamente estesa e potente in tutta l'Umbria, poichè si ritiene che sul suo ceppo sorgessero i Baschi, i Bonconti, i Liviani, i Castelli. Ma allo stato presente delle ricerche tentarne l'impresa sarebbe per avventura impossibile. E pertanto si dovrà vieppiù lodare il criterio seguito da quegli egregi studiosi, i quali, come l'Aleandri (2), il Feliciangeli (3) e il Ricci (4), fra i moderni, hanno impreso a lumeggiare sulla scorta dei documenti, dati e fatti ristretti all'ambito d'una determinata ramificazione, offrendo così per la ricostruzione generale del quadro genealogico contributi preziosi.

Ed io non mi prefiggo altro intento se non quello di rievocare ricordi degli Alvianesi in relazione con quella zona, variata di monti, colli ed altipiani ridenti, incuneata tra il Nera e il Vigi, ove conservarono per lungo tempo la loro dominazione.

---

(1) SANSI, op. cit., 302.

(2) ALEANDRI V. E., *I conti di Baschi e la nob. famiglia Bussi di Viterbo*, in « Rivista Araldica » Roma XI, luglio 1913.

(3) FELICIANGELI B., *Di alcune memorie dei castelli di Rocchetta d'Aquapagana e di Percanestro nel Circondario di Camerino*, Ancona, presso la R. Deputazione di Storia Patria, 1913.

(4) RICCI A., *Storia di un Comune rurale dell'Umbria* (Baschi), Pisa, Nistri, 1913 (negli « Annali della R. Scuola Normale Superiore »).

3. — Il documento più antico (1) da me rintracciato è un atto di permuta avvenuta l'8 agosto 1191 fra Offreduccio di Bonconte e Berardo di Pietro di Iugo, che dominava un castello delle pertinenze di Sellano sopra un' acuminata vetta denominata negli atti antichi castel di Juvo od anche di Giove, e adesso detto comunemente « monte Jugo » (2).

Offreduccio offriva a Berardo di Pietro metà d'una rocca esistente, giusta l' esatto rilievo che può ricavarsene dai vocaboli di confine, sopra una vetta acuminata, che sorge sulla riva sinistra del Vigi tra Setri e Peneggi; e n' aveva in cambio parecchi « mansia » da Berardo posseduti presso le ville di Penegge e Setri, di Civitella e Mugnano, nel vocabolo Mevale, e, se più bisognava per raggiungere il prezzo convenuto, nel campo alle « piagge di Rasenna ».

Chi fossero questi signori di Jugo, se avessero relazione di parentela cogli Alviano, non so dire. Non è però un indizio insignificante il ritrovarsi una parte del loro castello pochi anni dopo (1258) proprietà Alvianese (3).

Un Zafato o Zafarino *de Jugo* trovasi nominato in un documento del 1265 con cui Angelo di Berardo come procuratore di Percanestro ed Elci prometteva obbedienza e fedeltà al comune di Camerino « Et promictis tu, dictus Petriolus — così si esprime il detto Angelo verso il procuratore Camerinese, — mihi dicto Angelo etc. taliter facere et curare quod Zapharinus et alii domini de Jugo defendent homines, res et bona dictorum Ylicis et Precanestri in personis et rebus » (4). E tal menzione d' un Zafato di Jugo

(1) Append. n. 1.

(2) Il poggio di Acquafranca (ora Roccafranca) è posto, secondo un atto del 26 agosto 1284, *in montanis prope castrum Ilicis sive castrum Juvi*. SANSI, op. cit., p. 249. Cfr. FELICIANGELI, op. cit., p. 97.

(3) SANSI, op. cit., 301.

(4) FELICIANGELI, op. cit., p. 97 98. Nel 1241 *Munianum* e *Castrum Juvi* figurano tra le altre proprietà confermate da Federico II, al Comune di Spoleto. Il castel di Juvo nell'omologazione fatta dal card. Capocci alla conferma Federiciana del 1247 vien denominato *Jove*, SANSI, op. cit., pp. 277, 288. Ma in altri documenti del XIII sec. si trova a far parte dei possedimenti Alvianesi.

tra i protetti del comune con vago accenno a un cessato dominio di quella famiglia sul castello di Percanestro, mentre decadeva la potenza degli Alviano a Mevale e nei castelli contermini della Valnerina, e dei Baschi nel distretto Camerte, consente la congettura - ben dice il Feliciangeli - che i signori di Jugo avessero già goduto nei secoli anteriori di vasti possessi e di diritti feudali colà dov' era poi cresciuta la forza degli Alviano e dei Baschi. La distanza dei luoghi relativamente breve rende verosimile il dominio dei signori di Jugo sul territorio di Percanestro-Elci (1). Comunque sulla fine del XII secolo Pietro di Jugo aveva interesse (l'atto del 1191 n'è evidente indizio) di unire e restringere quanto più fosse possibile i propri possedimenti sparsi nell' altipiano Mevalese e nei borghi vicini, verso il castello da cui i suoi traevano la denominazione. L' addove Offreduccio dimostra come i suoi maggiori interessi fossero piuttosto verso il bacino del Nera, ove sorse il castel di Mevale ed ove gli Alviano affermarono poi la loro maggiore potenza.

Offreduccio di Bonconte, infatti, secondo antichi genealogisti, altri non è se non il padre di quel Farolfo che Pompeo Litta pone a capostipite della famiglia d'Alviano (2). Il che mi sembra avvalorato dal fatto, che gli eredi di Bonconte si trovano in seguito, come si vedrà, ad esercitare contemporaneamente agli Alviano atti di signoria sul castello di Mevale e sopra i vassalli di quel territorio, ed a Mevale possedettero un proprio palagio (3).

4. — I grandi comuni circonvicini, Norcia, Camerino, Foligno e Spoleto, che cingevano all' intorno, come in una

(1) Feliciangeli, op. cit., p. 98.

(2) Cfr. *Arbore Liviano Castello conforme a Francesco Zazzera, Lucalberto Petti et altri genealogisti*, conservato con altri documenti e memorie Alvianesi raccolti da Giacinto Rosa nella citata miscellanea ms. di Memorie Norcive (doc. del XVIII sec.) presso il comm. Fusconi di questa città.

(3) Appendice di Doc. n. 4.

catena di ferro, la zona feudale, per non parlare d'altri comuni rurali che già s'erano affermati e tendevano a consolidarsi, come Cerreto, Sellano e Monte S. Martino, di buon'ora presero ad insidiare i residui della feudalità. Se una speranza rimaneva ancora a quei signorotti, essa era riposta nelle gelosie comunali, che suscitavano sempre pericoli di gravi conflagrazioni qualora questa o quella città avesse tentato un colpo di mano. Poco monta che i Pontefici, che non disdegnavano i servigi dei feudatari, li coprissero della loro protezione, anzi ne allargassero altresì i possessi, come fece Innocenzo IV nel 1249 con Ranieri ed Ugolino signori di Alviano e di Mevale, e col loro cugino Ugolino, concedendo ad essi il castello di Giove nella diocesi di Amelia (1).

Il programma d'espansione andava esplicandosi per mezzo di compromessi diplomatici e di legami pecuniarii, coi quali si cercava irretire gli eredi e condòmini, ormai diventati numerosi, dei feudi della Montagna. E quei signorotti non mancavano di regalar promesse e buone parole ad ogni richiesta, pur di salvare i proprii interessi: anzi compromessi ne facevano e disfacevano con una certa prodigalità.

Eccone un'eloquente esempio. Nel 1258 Offreduccio, in suo nome e come rappresentante del fratello Andrea di Farolfo vendeva agli Spoletini la parte dei loro possessi della Montagna, vale a dire metà del castello e del territorio Mevalese e dei castelli di Juvo e Belvedere con tutti gli altri beni e diritti che avevano da Camerino alla Spina e da Norcia a Trevi e Rasiglia. Su queste terre erano già stati presi precedenti impegni con Foligno da un canto e con Norcia dall'altro: ma ciò non bastò ad impedirne la vendita, preoccupandosi solo i venditori di salvarsi da ogni legale responsabilità, di cui, con buone clausole, facevan ricadere il peso sopra il Comune acquirente. « *Item excepto et*

(1) Feliciangeli, op. cit., p. 41 nota.

reserro in hoc contractu quod non tenear nec teneri volo tibi nec ipsi comuni Spoleti ex promissione seu occasione promissionis quam ego feci una cum Andrea fratre meo carnali et cum Ugolino consobrino meo comuni Fulginei seu syndico dicti comunis recipienti nomine dicti comunis Fulginei, et comuni Nurscie seu syndico ipsius comunis recipienti pro ipso comuni, videlicet quod nos promisimus Comuni Fulginei non vendere predictas res et possessiones nominatas comuni Spoleti...; et vid. quod nos promisimus comuni Nurscie... servire dicto comuni Nurscie per terras nostras superius nominatas et vassallos nostros: et salvo et exceptato mihi quod non tenear per ypothecas factas predictis omnibus... » (1).

5. — Lo strumento del 1258 al quale ho accennato richiama la nostra attenzione sopra la chiesa pievana e sull' origine del castello di Mevale divenuto centro civile e religioso della dominazione Alvianese.

La chiesa specialmente merita un particolare riguardo per un'aureola di poetici racconti ond' è circondata. Si narra come un' immagine della Vergine anticamente conservata in una chiesetta tuttora esistente sul vertice del monte che divide i territori di Montesanto e Cerreto, denominata quindi la *Madonna del Monte,* fu trovata un giorno in una chiesa di Mevale trasportatavi per mano di Angeli.

Narra la leggenda che avendo la detta immagine « incominciato ad operare prodigi in detto luogo del Monte, per l' elemosine che in abbondanza vi erano portate dai fedeli nacquero delle liti e controversie ed inimicizie fra le comunità di Cerreto e di Montesanto trovandosi la prefata chiesa *intra limites territorii* d'ambe le comunità, pretendendo caduna fosse dentro il suo, di modo tale che vennero alle armi per deciderlo. Però all' improvviso disparve da detta

(1) Sansi, op. cit., p. 304.

chiesa del monte la prodigiosa immagine sul bollor dello strepito marziale » (1).

Il documento più antico e più autorevole, che informa di cotesto avvenimento — una bolla diretta dal vescovo spoletino Lorenzo Corvini al Comune di Norcia nel 1396 per dichiararlo legittimo successore al diritto di iuspatronato goduto dagli Alviano sulla pieve di Mevale (2) — dice assolutamente che la chiesa stessa era stata trasferita dagli Angeli, nè più ne meno di ciò che si racconta della santa casa di Nazaret, e soggiunge che l'immagine sacra divenne ben tosto operatrice di grazie e richiamo di numerosi fedeli a Mevale ove andò a posarsi.

Questa storica effigie che si conserva tuttora gelosamente in un'artistica cappella ornata di scolture e di dipinti a capo alla navata sinistra della magnifica chiesa pievana del castello, presenta alto interesse anche come documento d'arte: rappresenta la Madonna a mezza figura avente eretto davanti al petto il bambino Gesù, e va reputata come un efficace ed elegante lavoro d'età bizantina assai ben conservato, eseguito a tempera su pergamena o tela applicata in tavola.

In una fede sottoscritta dal Defensore, dal Camerlengo e da otto massari del castello nel 1604 viene certificato che la « su nomata Vergine SS. fu veduta esser portata nella chiesolina sita nel borgo del castello detta *della fonte* l'anno 1205 ».

In memoria di questo avvenimento sulla parete attigua alla cappella della Madonna si vede rappresentato un torneo di cavalieri offerto dai Signori del luogo ai loro vassalli, solennizzanti l'apparizione dell'immagine prodigiosa, illustrato da una lunga leggenda in lettere gotiche resa in gran parte illeggibile, nel cui margine inferiore v'è la seguente memoria scritta in caratteri romani nel XV secolo:

(1) *Memorie della chiesa di Mevale*, raccolte dal pievano Carlini (XVIII sec.), di cui esiste una copia nell'Archivio parrocchiale.

(2) Append N. 15.

QVESTA MADONNA E PITTURA È S. M. DEL MONTE CHE SI LEVÒ MIRACOLOSAMENTE DA DETTO LVOGO E SI POSE QVI NEL PRESENTE LVOGO COME APPARE PINTA LA DETTA ISTORIA NEL MCCLXXXII DAPPRIMA E POI RINOVATA NEL MCCCCLXXXXII.

« I feudatari del luogo ove la Madonna si posò — dice ancora il Corvini — in seguito alla prodigiosa apparizione costruirono presso la chiesa un castello, che fu Mevale, che pertanto dal riferito miracolo della gloriosa Vergine trasse la sua origine, la quale chiesa pievana conservando il suo titolo originario viene denominata S. Maria di Mevale. I feudatari arricchitala d' ogni cosa necessaria e dotatala di sufficienti sostanze per mantenervi il sacerdote, ne diventarono i patroni ed acquistarono il diritto di presentarne di tempo in tempo il rettore ».

Lungi dal volere accettare senza riserva quest' eredità di racconti tradizionali, nei quali restano molteplici indizi di una varia e lunga e non sempre armonica elaborazione, privi ad ogni modo d'originalità, e riproducenti l'eco di racconti che avevano già profondamente impressionata la fantasia popolare, non mi sento d'altra parte disposto ad ammettere che qui tutto sia fantasia ed invenzione. Da nulla nasce nulla. Ed è per ciò che ritengo doversi collocare alle radici di cotesta fioritura d'immaginosi racconti, cioè sull'alba del XIII secolo, qualche importante fatto religioso, oggi in tanta scarsezza di documenti e alla distanza di tanti secoli assolutamente imprecisabile.

La tradizione adunque addita con tutta chiarezza l'esistenza di una relazione di dipendenza in ordine al tempo tra quel fulgore di notorietà della chiesa e il sorgere del castello di Mevale. Non dice di quanti anni questo fatto seguisse al verificarsi del primo. Ma ciò è determinabile, almeno con una certa approssimazione.

Ed anzitutto, nel 1191 nell' atto di permuta avvenuta tra Offreduccio di Bonconte e Berardo di Pietro di Jugo, Mevale si trova considerato alla medesima stregua di altri

borghi vicini. Nel 1237, dallo strumento d'una cessione fatta da Vasta, Semilia e Bonuccia in favore di Volterrano d'un territorio *a Petroniano intro, a Clusita intro, a Casale intro, a Cervaria intro*, esso non figura ancora come luogo fortificato, giacchè lo si nomina come semplice vocabolo per designare il podere venduto *(in vocabolo Mevalis et in eius districtu)* (1). Ma pochi anni dopo, quando Offreduccio nel 1258 vendè la sua parte al Comune di Spoleto, Mevale era non solo divenuto luogo munito di fortificazioni, ma anche sede della Curia, capoluogo di tutta la giurisdizione Alvianese in Montagna, e residenza degli stessi feudatari.

Un' altra osservazione, anch'essa rilevante, suggerisce lo strumento stipulato nel 1258. Mentre fino alla presente data la proprietà alvianese, eccettuati pochi *mansia* goduti dagli eredi di Bonconte e da altri, era rimasta indivisa, ora ne venivan fatte almeno tre parti, l'una (Fematre) conservata da Ugolino di Rainaldo e dal figlio Ufreducciolo, l' altra appartenuta ai cugini d'Ugolino, Uffreducciolo e Andrea di Farolfo, che la cedettero al comune di Spoleto, la terza parte, comprendente metà di Mevale, Riofreddo, Rasenna e Costa, rimasta di proprietà comune.

6. — Un breve di Clemente IV ai nobili Ugolino, Corrado, Francesco e Andreuccio Alviano nel 1268 ci fa assistere alla lotta che allora si andava accentuando tra signori e sudditi, questi istigati e aiutati dai vicini Comuni. I vassalli dei castelli di Riofreddo e di Mevale avevano osato rendere omaggio di sudditanza alla città di Camerino, ed alcuni fra essi s' erano perfino obbligati alla prestazione di certe annuali servitù che non avrebbero potuto osservare senza pregiudizio delle prerogative feudali. Quindi è che il pontefice benignamente inclinato in favor dei Signori, dichiarava nulli e come non avvenuti quegli atti di sommissione (2).

(1) Append. N. 2.
(2) Append. N. 3.

Ben altre insidie andava intanto tramando il Comune di Spoleto. Assicuratosi nel 1233 della sudditanza, benchè poco fida, degli uomini di Cerreto, avuto in obbedienza il castello di Camero nel 1239, padrone da tempo imprecisabile di Sellano, esso mirava ora ad ampliare vieppiù il suo dominio verso i monti, dove con la compra della metà di Mevale, non pagata ancora, aveva creato una legaccia ai proprietari. Nel 1282 con ripetuti assalti, con devastazioni, cavalcate, ruberie, catture di vassalli alvianesi, suscitò vive proteste da parte dei Nobili, ai quali s' unirono i comuni di Cerreto e Norcia, tanto che intervenne il Pontefice minacciando a quei molesti vicini severi gastighi (1). Ma non si dettero per vinti.

Nel 1284 Spoleto comperò un poggio orrido e brullo in un punto intermedio tra il castello d' Elce e quello di Juvo sulla destra del Vigi, « pro castro et habitatione facienda in ipso loco ad honorem, servitium et mandatum comunis Spoleti » (2). Cessionarî, ed acquirenti al tempo stesso, erano certuni villani, che si direbbero disertori al vassallaggio, giacchè più d' uno fra essi (ad esempio quei Bonagure, Scagno, Paganello ecc.) figurano nei registri delle possessioni alvianesi come vecchi tenutari di « mansia » (3). L' intento che Spoleto si prefiggeva era ben chiaro: quello cioè di stabilire verso il cuore della zona feudale un ricetto franco e sicuro di vassalli fuggiaschi o altrimenti sottrattisi alla servitù; intento reso più manifesto dall' obbligo che faceva agli acquirenti di costruire in quel poggio un castello, « et facere et curare quod omnes qui ibunt ad habitandum in perpetuum in ipso castro vel loco erunt sub iurisdictione et dominio comunis Spoleti ». Il nome stesso del luogo, Acquafranca, ora Roccafranca, non pare scelto a caso.

Quasi contemporaneamente un' altro centro d'attrazione si andava costituendo, senza dubbio col consenso e concorso di

(1) Theiner, *Codex diplomaticus dominii temporalis*, I, 756.
(2) Sansi, op. cit., 348 e *Storia del Comune di Spoleto* I, 120.
(3) Append. N. 16.

Spoleto, sull' altra parte del fiume, più vicino alle terre alvianesi, su di una costa alta e scoscesa posta proprio di fronte a Sellano. Sorgeva ivi il castello di Montesanto, di cui non apparisce mai menzione prima della fine del XIII secolo. Spoleto nel 1283 vi aveva mandato Ubertino di Raniero coll' ufficio di podestà in comune con Sellano, ed Ubertino ricettò un tal Andrione di Pietro Necci coi suoi eredi e successori come « castellano e comunale » con gli obblighi di far con Montesanto guerra e pace, pagar collette, bandi e *follias,* fare eserciti e cavalcate, pagar il salario del podestà, 10 soldi cortonesi al comune di Spoleto ogni anno, fare le scolte e prestare gli altri servizi comuni. Un'altro individuo detto Andreuccio di Petrone da Piaggia fece la medesima accessione il 10 febbraio 1304, e dichiarò che intendeva assoggettarsi al comune di Montesanto con tutti i suoi possedimenti, compresa la parte « aveniente ipsi Andriuccio de eptione bonorum dominorum de Mevale » (1).

Con questi mezzi forse s' illudeva la città non solo di conquistare a poco a poco quel bel tratto di montagna, ma altresì di liquidare senza verun aggravio della Camera del Comune l' impegno preso verso Offreduccio, al quale non aveva mei pagato il prezzo delle terre e dei luoghi comperati, tanto che i beni acquistati dovette rimetterle in mano ad Oddone II d' Oddone conte di Luco in accomandigia (2). Tentato invano di crearsi il diritto colle armi recando molestie, nel 1287 ritornò alla prova ed ottenne di assoggettare Belvedere; ma Onorio IV ingiunse di consegnar subito il castello in mano a Rolando da Ferentino rettore del Ducato (3). Nel 1289 i vecchi padroni riebbero, secondo il Dorio, le rispettive metà dei loro castelli e le possederono insieme (4).

---

(1) Documenti nell'Arch. Com. di Sellano (fondo Montesanto).
(2) SANSI, *Documenti* ecc., 300 nota. Dorio 114.
(3) THEINER, *Codex diplomat.*, I 756; SANSI, *Storia del Com.* I 125.
(4) *Istoria della famiglia Trinci*, 113.

7. — Ma ad onta di tutto la servitù feudale si andava sgretolando sempre più rapidamente. Mentre si svolgevano i fatti che sono stato fin qui ricordando, e precisamente nel 1269 e nel 1270 Giovanna vedova di Bonconte e i figli affrancavano alcuni vassalli delle ville di Civitella e Petrignano. « *Concedimus quod deinceps possis et valeas tuo nomine agere facere petere contrahere vendere comparare vel hemere permutare alienare, aliis te obligare, in iudicio existere, matrimonium contraere, testamentum et codicillos facere vel quamlibet aliam ultimam voluntatem, et omnia et singula facere operare ac libere exercere que et quas homo qui est sui iuris ingenuus et civis romanus facere operare et exercere potest, et dicimus tibi pro te et dictis tuis heredibus et subcessoribus: Esto liber* » (1).

Mediante uno strumento del 1293 stipolato a Foligno nel palazzo di Tommasone di Luca in presenza di Messer Trinza, di Nallo suo figlio e d'altri nobili della città e del contado, Ugolino di Rinaldo Alviano in un col figlio Uffreduzzolo cedevano poi ai comuni di Norcia e Monte S. Martino gli uomini e la villa di Fematre con facoltà *quod possit liberare homines dicte ville* (2).

Mentre d'altra parte, dopo lunghe contese corse tra gli eredi d'Offreduccio e d'Andrea Alviano e gli Spoletini a causa dei castelli venduti nel 1258, perchè non essendo stati pagati interamente per le molte difficoltà in che il Comune si era trovato stretto, erano rimasti più che nelle sue mani in quelle degli eredi dei venditori, i quali per molti anni tenendoli come esclusivi padroni v'avevano fatte molte migliorie *in turri, castro, muris, domis, munitionibus et carbonariis* massime di Belvedere, finalmente — narra il Sansi — aperte amichevoli trattative tra contendenti, fu nell'anno 1296 composta ogni controversia nel modo seguente. Gli Spoletini condonarono agli Alviano le rendite

(1) Append. N. 4, 5.
(2) Ibi, N. 6.

dei castelli che avevano godute. Gli Alviano fecero sicuro il comune che i castelli non erano stati venduti o alienati in alcun modo ad altri e ne dettero fideiussori; e oltre un resto di duemila e cinquecento libbre di ravennati che gli spoletini dovevano per la compera fatta da Offreduccio, chiedevano fossero pagate le migliorie. Ne fu rimessa la questione all'arbitraggio di Odone signore di Luco e di Rinaldo dei Manenti di Spoleto, che valutarono il pregio di quelle in dugento novantasei libbre di ravennati. Il Comune di Orvieto per mezzo di Fortebraccia mercadante e suo cittadino, si obbligò per Spoleto presso altri mercadanti di quella città, che pagarono il residuo del prezzo di vendita e ne furono soddisfatti dal sindaco spoletino il 25 di marzo dell'anno seguente. Gli spoletini ripresero possessione dei castelli per la parte che loro spettava, ed avendo poi essi fornito denaro agli uomini di Mevale, perchè si riscattassero dagli altri condomini, il 7 dicembre 1304 l'intera (?) università affrancata si sottomise al Comune di Spoleto (1)

Vari strumenti di affrancazione, conservati con altre pergamene dell'ora soppresso comune di Montesanto Vigi nell'archivio municipale di Sellano, sono testimoni dell'efficace influenza esercitata dall'oro spoletino. Due dei proprietari, Guarone di Simonetto e Giovannino di Bonconte ritiratosi coi suoi a vivere a Norcia, dove questa famiglia fiorì in appresso, nel decembre 1303 dichiaravano libero un tal Mascetto di Gilio da Mevale ed esenti da qualunque peso debitale i beni da lui coltivati (2). E alla lor volta il 2 dicembre 1304 gli Alviano, Ofreducciolo di messer Ofreduccio, Francesco e Andreuccio d'Andrea (col consenso della madre Balvina, di Giacoma, di Beatrice e degli eredi d'Agnese loro sorelle), e Andreuccio e Contuccio di Corrado affrancarono i moltissimi loro vassalli abitanti a Mevale, a Oppleta, a Cer-

(1) Sansi, *Storia del Comune di Spoleto*, I 125.
(2) Append. N. 7.

vara, a Petrognano, a Chiusita dal giogo della servitù *(ab omni iugo mantie colonerie censite et cuiuslibet alterius conditionis)*, e vendettero a cotesti loro servi la loro metà del castello di Mevale, il poggio e il castellare di detto luogo con tutta la sua curia e giurisdizione, compresa quella del mero e misto impero, con le tenute, senaite e possessioni; il castello di Juvo, le ville di Chiusita, Monte S. Giorgio, Vallana, Setri e Petrognano, Fondile e Rocca Cancelli; tutti i dominii consistenti in boschi, foreste, prati, pascoli, monti, fossi, ripe, valli, fiumi, molini, alvei, fonti, ponti, sorgenti, pedaggi, passaggi e corsi d'acqua; tutti gli altri vassalli rimasti loro fedeli e i *mansia* da questi tenuti; gli altri poderi compresi da Verchiano, Spina, Cerreto, Preci, Orvano, Forca di S. Nicola e Villa del lago in dentro verso Mevale; ed infine il iuspatronato che quei signori godevano sulla pieve di S. M. di Mevale e su tutte le altre chiese del territorio mevalese. Si riservarono la giurisdizione di Belvedere dalla metà del fiume Nera in là, ed altre senaite verso Monte S. Martino e Preci, esclusa però la villa di S. Angelo e i suoi poderi. Prezzo della vendita furono quattromila libre di ravennati e anconitani piccoli, di cui ebbe mille Ofreducciolo, duemila Francesco e Andreuccio d'Andrea, mille Andreuccio e Contuccio di Corrado (1).

Il Comune di Spoleto entrato quindi in possesso di cotesti luoghi e godutine per alcuni anni i diritti, deliberò nel consiglio generale e speciale dei 200 cittadini tenuto il 7 marzo 1317 di cederli in appalto per dieci anni a Paoluccio di Januccino di Giacomo da Spoleto, essendo podestà Guido di Baldo da Borgo S. Sepolcro e capitano Merullo di messer Andrea d'Assisi. L'atto di cessione stipulato il 1 giugno per 180 libre di denaro cortonese pagabili ad ogni richiesta del comune, comprende la residenza, la custodia e l'uso della torre di Mevale con tutte le terre e possessioni

(1) Append. N. 8. 9.

della contrada mevalese pervenute in mano al comune, la quarta parte dei pedaggi e passaggi e tutti gli altri diritti dal comune acquisiti (1). Nello strumento con cui il 5 dello stesso mese Paoluccio li subappaltò a Lallo Mainardi da Montesanto per 200 libre cortonesi, però vi figura come oggetto di quel contratto anche il territorio di Belvedere *(sedium habitationis, custodiam, usum et commodum Turris Mevalis et omnes terras et pasqua atque prata culta et inculta in territorio Mevalis et Belvederis et quolibet alio loco ad ipsam turrim et ad dictum comune Spoleti occatione dicte turris et ad ipsum Pauluccium ex venditione spectantes).*

8. — Ma la dominazione feudale degli Alvianesi non era ancora stata sradicata completamente, poichè la parte indivisa del territorio trovavasi adesso in mano ad Ugolinuccio d'Ufreducciolo il quale in una carta del 1337 si denominava *dominus castri Rigofredi et medietatis castri Mevalis*, e non ostante la vendita dei diritti fatta dai suoi parenti, seguitava come fece dopo di lui Tommaso Alviano, ad esercitare il iuspatronato sulla chiesa pievana di questo castello (2).

Da Ugolinuccio passò ai figli Tommaso ed Ufreduccio, i quali nel 1348 col consenso della lor madre donna Petruccia

---

(1) Ugolinus Juppe de Spoleto publicus Comunis Spoleti sindicus et procurator... sponte titulo venditionis vendidit cessit etc. Paulutio Jannuccini de Vayta S. Benedicti ementi etc. pro se et suis heredibus hinc ad decem annos... sedium habitationis et custodiam et usum turris Mevalis cum omnibus et singulis terris et possessionibus et silvis cultis et incultis spectantibus ipsi turri et contrade Mevalis et expectantibus ipsi Comuni Spoleti: et vendidit etiam dictus Sindicus dicto Paulutio quartam partem pedagii et passagii quod dictum comune habet in dicto loco Mevalis et generaliter omnes alios introitus obventiones et fructus ad dictum comune Spoleti spectantes; et predicta omnia dictus Sindicus etc. vendidit etc. eidem Paulutio pretio Centum et octuaginta libra^. bonor. denarior. corton., quod pretium dictus Paulutius promisit dicto Sindico dare et solvere ad petitionem dicti Sindici. Et quas res omnes emptas dictus Paulutius promisit dicto Sindico finito tempore decem annorum reddere et reassignare quoad proprietatem et possessionem, reservatis dicto Paulutio fructibus et proventibus ipsarum rerum. (Archivio munic. di Sellano, fondo Montesanto).

(2) Append. N. 10.

di messer Pietro conte di Monmarta ratificarono la vendita d'un terreno posto in Ovigliano ai nobili fratelli Francesco e Bartoluccio d'Agabito da Sellano (1).

Nella seconda metà del Trecento proprietari erano tuttora Uffreduccio, Tommaso e il fratello Ugolino. In poco tempo la loro parte rimase in mano di numerosi eredi, essendo succeduti ad Ugolino i figli Carlo e Francesco e ad Uffreduccio il figlio Uffreducciolo, i quali mantennero per gran tempo indivisa la proprietà, che comprendeva non solo il castello di Riofreddo, le ville di Rasenna, Ovegliano (detto anche Ovelia o Vagliano) e Costa frazione presso Vagliano, come essa ora scomparsa, ma ben anche della metà del castello di Mevale, il che infirma l'affermazione del Sansi, essersi cioè questa università *interamente* affrancata nel 1304.

Intanto Ufreduccio d'Ugolino cedeva tutti i suoi diritti del feudo montano a messer Cello da Spoleto, dal quale passarono dapprima nel figlio Pietro e da questo in mano di alcuni nobili spoletini a nome Polo di messer Bartoletto, Guiccione di Ceccarello, Bartoletto di Rainaldo e Gentile del Preposito, i quali mossero ai comproprietari una lite, che venne appianata nel 1374 da Alvaro d'Albornoz rettore del Ducato di Spoleto con un lodo arbitrale, ove mentre manteneva integra la proprietà del feudo agli Alviano, tacitava le altrui pretese mediante una rilevante indennità in danaro (2).

Poco di poi, nel 1378, in seguito ad un compromesso intervenuto tra i Signori e il comune di Norcia, tutti i luoghi predetti passarono virtualmente a questa città, la quale stipulò l'atto di compra nel 1402 con Tommaso e Francesco Alviano, che n'avevano ereditata dagli altri condomini l'intera proprietà (2), quando già fin dal 23 ottobre 1390 gli abitanti di Mevale avevan fatto solenne atto di sottomissione in presenza dei consoli norcini Angelo di Vanne An-

(1) Append. N. 12.
(2) Ibi, N. 13.

dreoli e Cola di Benedetto Santori, promettendo perpetua obbedienza (1).

9. — Il 1402 segna il traguardo del feudalismo Alvianese, che, secondo ogni esterna apparenza, non fu tirannico nè odiato dai sudditi. I sentimenti delle popolazioni si trovano lucidamente riflessi nei racconti tradizionali, e la tradizione che pur si mostra spietatamente severa verso i signori di Jugo, circonda invece gli Alviano d'un aura benigna. Eccone l'eco che ne raccoglie don Niccolò Bartoli, erudito pievano di Sellano fiorito nella prima metà del Seicento, in una sua vita del B. Jolo della quale si conserva il manoscritto in quell'archivio comunale. Ne trascrivo testualmente i due capitoli che fanno al caso.

« [*Il B. Jolo*] *fa la correctione al Conte Corrado Jugo della vita scandalosa e gastigo di esso. Cap. 6.*

« Era nelle vicinanze del luogo ove abitava il Santo il Conte Corrado Jugo che patrone di una rocca e molti luoghi vicini, era non meno ricco e potente che per la vita scandalosa famoso. Questi trahendo origine da' Conti di Tirolo, erano i suoi maggiori con gl'imperadori ne' tempi passati venuti dalla Germania nell'Italia et, da quelli di molti beni et luoghi arricchiti, havevano quivi piantata la loro famiglia. Anche restano le vestigia della Rocca nel monte detto Jugo et nelle rovine sue mostra la magnificenza della famiglia. Questi oltre al vivere con libertà grande et aggravio de' sudditi, havea pratica in una vicina villa detta Catena con una donna di famiglia ricca, et perchè nel andare in quel luogo per lo più passava vicino la grotta di Giolo, egli illuminato da Dio dello stato miserabile del giovine scapistrato, più volte avvertì a ritenere la briglia a' suoi sfrenati desideri, a rimettersi nella via della salute, a volgere gli occhi alla spada del divino sdegno, che stava per fulminare rigo-

(1) Patrizi-Forti, 190. Append. N. 14.

roso gastigo. Gli metteva accanto che i gemiti delle vedove oppresse, i pianti dei pupilli conculcati chiedevano vendetta al tribunale dell'altissimo, ma che principalmente la laidezza delle sue libidini non potevano più tolerarsi dalla divina giustizia. Questa tra poco haverebbe tolta a lui la vita, estinta la sua casata, diroccato affatto i suoi castelli: e che si ritirasse dal sollecitare la castità della vergine nella vicina villa, la cui bontà a lui era ben noto che era difesa dal cielo in modo particolare.

« Mostrò qualche segno d'emendatione il conte, ma vinto dalla violenza della passione fatale, seguitò l'incominciata tentatione della casta zitella; la quale [rimase] costante in ributtare il giovane, finchè accortisene i suoi, non riguardando la nobiltà della famiglia, una sera lo tagliarono a pezzi, et poco doppo insorta tra i suoi heredi et il Signore della Rocca Alberici dissentione di confini, raccolta d'ambo le parti gente, vennero alle mani in un luogo che ancora si chiama per l'occisione grande fattavi la « via degl'homicidi ». Doppo lungo combattimento, sempre più nello sdegno infuriati, passarono ambo le parti a diroccare i castelli inimici, verificandosi la profizia fatta da Giolo ».

« *Consiglia i Signori Alviani patroni di Mevale circa l'immagine miracolosa della Vergine. Cap. 7.*

« La Vergine Santissima che sempre ha con modo particolare protetta questa provincia di Umbria, nel tempo che visse il B. Giolo in una sua imagine a' mortali si mostrò dispensatrice liberale di gratie. Questa, collocata in una chiesa fatta in un monte hora del territorio di Montesanto, per mano degli Angeli fu portata nel castello di Mevale, et posta vicino la strada che guida a Norcia. Alla novità del miracolo concorsero tutti popoli vicini per impetrare alcune necessità et bramati rimedii. Ma poichè angusta era la stanza ove si era fermata l'imagine, et il Signor del castello, devotissimo della Vergine, per altro desiderava nella Chiesa della Pieve suo iuspatronato collocarla, la fece in essa in altare

decentemente modernato trasferire. Ma per più volte essendo ritornata nel suddetto luoco, ricorse quel Signore al B. Giolo la fama della cui santità era ben nota a lui et più volte haveva seco parlato nel trasferirsi a' suoi beni che nel territorio di Sellano possedeva: si come anche sino a' nostri giorni ritengono il nome d'Alviano nelle pertinenze della villa di Vio, dove, come diciamo più sotto, era la chiesa parrocchiale del luogo ove era il B. Giolo.

« — Fate voi — disse il Santo — quel che solete fare con le vostre figlie con la gran Madre di Dio et ella resterà nella chiesa ove desiderate. Voi con bona dote accompagnate le vostre figlie acciò restino contente nelle case degli sposi: et se buona dote assegnarete alla Regina del cielo acciò con dovuti offitii sia honorata nella Chiesa, la sua imagine resterà, et ella con perenni gratie ricolmerà la vostra casa et il popolo felice che viverà sotto la sua protetione ».

« Così disse Giolo, [e così] eseguì quel Signore assegnando la decima di tutti li suoi beni alla chiesa erigendovi il iuspatronato, che nella vendita del castello alla Comunità di Norcia passò a quella Terra nobilissima, che in hora ne gode il dominio et ne presenta il Pievano ».

In realtà non mancano documenti che commendano atti di pietà e di umanità compiuti dagli Alviano, per cui la loro grata memoria doveva sopravvivere nelle tradizioni popolari.

Lorenzo Egidio Corvini vescovo di Spoleto nella ricordata bolla del 24 agosto 1396, che conferma sostanzialmente il racconto leggendario riferito dal Bartoli circa la pieve di Mevale, rileva non solo che si deve agli antenati di Tommaso Alviano la costruzione di questo castello sul luogo ove apparve la Madonna del monte, ma che ai medesimi risale il merito d'averne munificamente provveduta e dotata la chiesa pievana, sì da diventarne patroni e rettori (1). Ugolino

(1) Append. N. 15.

d'Alviano nella cessione del 1258, sui beni venduti al comune di Spoleto volle riservare un terreno ch'egli aveva già destinato in pro degli infermi della curia mevalese. E in tutto il documento dedicato nel 1304 alla liberazione dei vassalli spira un alito di carità, un vivo sentimento di quella cristiana fratellanza in cui S. Francesco d'Assisi ravvisò il mezzo più acconcio onde ravvicinar i grandi e gli umili del suo tempo. Son degne di rilievo le parole con cui quei Signori motivano la determinazione presa: *Cum Redemptor noster totius conditor creature ad hoc propitiatus umanam voluerit carnem assumere, ut divinitatis sue gratia diructo quo tenebatur captiva vinculo servitutis pristine nos restitueret libertati, salubriter agitur si homines quos ab initio natura liberos protulit, gentium servitutis iugo subiecit in qua nati fuerant.... beneficio libertatis redantur.* A dissipare poi il pregiudizio comune che ha legato indissolubilmente il concetto di signoria feudale con quello d'una feroce ed inumana tirannide, val la pena di trascrivere quest'altro tratto del medesimo strumento, ove i padroni di ieri dichiarano di donare dei possedimenti venduti il valore eccedente il prezzo stabilito *propter amorem et dilectionem quem et quam predicti Hofreduzolus et predicti Franciscus, Andreutius, Contutius, Andreutius... habent in predictos emptores et propter multa grata et stabilia servitia que predicti domini receperunt a predictis hominibus et emptoribus... et in futurum recipere sperant.*

10. — Ed ecco ora alcune delle norme disciplinanti i rapporti dei Signori Alvianesi coi loro vassalli.

Tra gli atti che, in corredo delle cessioni fatte dagli Alviano al comune di Norcia, passarono nell'archivio di questa città, esiste anche un registro già appartenente ai fratelli Tommaso e Francesco, il cui titolo ne spiega il contenuto: *Ista sunt servitia que debent facere homines et persone* (1).

(1) Append. N. 16.

il documento prezioso per la sua singolarità, possiede inoltre una particolare virtù suggestiva, perchè offre un esatto e specificato ragguaglio degli oneri debitali dei vassalli, del numero e dell'importanza dei poderi da quei Nobili posseduti, ed una specie di stato civile dei loro sudditi del XIV secolo, in Riofreddo, Rasenna, Costa, Ovegliano e metà di Mevale, distinti per famiglie e per *comuni*.

Per *comuni*, precisamente! poichè parallelo al regime feudale, visse e si sviluppò (il nostro documento n'è una prova ineccepibile) anche tra le plebi montane un organismo comunale, un nodo d'unione, che cementando gli interessi sociali, poco a poco doveva ispirar nei sudditi la coscienza della loro potenza, il desiderio della libertà. Non è questa una cosa nuova. È risaputo infatti che tali aggregazioni, non come organi di pubblica amministrazione, ma sì come collettività godenti beni in comune, rimontano ai tempi dell'impero, sopravissero alla dissoluzione delle istituzioni romane e si mantennero sotto i successivi regimi, sia per virtù di consuetudine, sia per il vincolo che da quei comuni interessi emanava, sia infine per difetto delle istituzioni susseguitesi, le quali in linea generale poco o punto si preoccuparono degli enti e delle collettività rurali. Or « poichè anche la sopravvenuta feudalità, scrive il Carnevali (1), come istituzione organizzatrice dei pubblici poteri, mancava essa medesima di una forte ed organica compagine amministrativa, era altresì un effetto naturale dello stato delle cose, che sotto di esso il Comune si ingagliardisse e finisse col prendere posto nelle istituzioni pubbliche del tempo ».

Coteste piccole cellule di vita sociale erano anzi d'una grande frequenza nelle zone rurali della nostra Montagna: ogni castello, quasi ogni villa aveva il suo Comune. Riofreddo, Rasenna, Ovigliano con Costa, Mevale (per non parlare che dei soli menzionati nel documento predetto) van-

(1) *Il Comune*, Torino 1908, p. 10.

tava ciascuno il proprio, che come ente a se pagava al feudatario il giorno di mezz' agosto un annuale contributo (*diritti regi*) detto *dazio* o *dativa*, ma rimaneva estraneo affatto ai poteri pubblici. L' ordinamento del servizio militare era in mano al feudatario, come quello della giustizia civile e penale che pure s' incentrava in lui, e ch'esso demandava per l' esecuzione ad un magistrato (*Curia*) avente facoltà di mero e misto impero e residente a Mevale (1).

Però esclusi questi, nessun altro servizio pubblico era in vigore nel regime feudale; perciò agli interessi collettivi locali, vie, ponti, fonti, ecc. di regola doveva provvedere la popolazione da se medesima mediante contribuzioni od opere, ovvero colle rendite dei beni di proprietà comune.

Le altre sostanze, costituenti senza dubbio il grosso patrimonio della proprietà terriera, erano in mano dei feudatari, e tal proprietà e i relativi poteri, secondo una distinzione che si rileva dai documenti del tempo, andava classificata in due categorie. La prima, più grande e più importante, comprendeva *castrum, castellare cum sua curia cortina tenutis iurisdictione et possessionibus et etiam iurisdictione meri et misti imperii et omnibus iuribus*, includendo in tali generiche designazioni castelli e ville sparse nel territorio della curia Mevalese, *et generaliter omnes alias possessiones campos terras dominia dominicalia silvas forestas prata pascua culta vel inculta montes fossos ripas buschos valles flumina vallata molendina aivea fontes pontes rivos pedagia passaggia et omnes cursus aquarum*: inoltre *servitia personalia et realia*: e infine i *ius patronatus* sulla chiesa pievana e sulle altre del territorio soggetto. La seconda categoria comprende i *mansia, feuda, proderes, terre, possessiones*. La prima contiene in se il complesso delle sostanze, dei diritti e del potere (civile, ammini-

(1) Append. N. 15. La Curia e il diritto di mero e misto impero furon oggetto nel 1304 di cessione da parte dei Feudatari (Append. N. 8)... *tradiderunt... omnem aliam jurisdictionem... habent.. in d. castro castellaris ipsius sive podij... cum sua curia cortina tenutis... et etiam iurisdictionem meri et misti imperii.*

strativo e giudiziario) che andranno a dar vita ed essere alle *Università del popolo.* La seconda comprende possedimenti di proprietà mista tra feudatario (*dominus*) e vassallo, e rappresenta la gran parte delle proprietà *allodiali.*

Cotesti rapporti economici intercedenti tra rustici e signori costituivano come una grande famiglia di enfiteuti.

Il patrimonio allodiate compartito in vaste tenute od *arre*, veniva suddiviso in distinte colonie, dette *mansia,* date in usofrutto a ciascuno dei sudditi, determinando la specie e quantità delle opere e delle prestazioni alle quali ciascuno di essi e i suoi successori erano tenuti. Questa prassi trovavasi in vigore fin da antico nelle terre Alvianesi della Montagna. Rainuccio *Acti* da Civitella, per citare un caso, allorquando nel 1269 ottenne l'affrancazione dalla vedova e dai figliuoli di Bonconte, doveva come onere di servitù, pagare per la parte che godeva del *mansium* paterno, due terzi d'un prosciutto e due pani per S. Stefano, un pollastro, otto uova, e tre pani a Mezz'agosto, e prestare un'opera di falce ed una di buoi. Ebbene queste servitù, dice l'atto di affrancazione, rimontavano ai suoi antenati (*Que servitia tu et tui antecessores nobis et nostris antecessoribus facere et prestare tenebaris et solitus fueras*).

Se non che l'usufrutto dei *mansia* importava un'assoluta incapacità da parte dei vassalli di potere in qualsiasi modo disporne sia *inter vivos,* sia *causa mortis,* unico e vero padrone restando sempre il feudatario, sprovvisti com'erano i *servi della gleba* di qualunque forma di personalità giuridica. Questi in forza della servitù inerente alle terre, rimanevano affetti alla proprietà, in un cogli altri mobili e semoventi aventi rapporto ad esse, sì che libertà ed affrancazione vera non conseguivano se non quando fosse dichiarata franca e libera la proprietà stessa (1).

I *mansia* ultimi restati agli Alviano verso la metà del

(1) Cfr. il documento in Append. N. 8 *passim*

Trecento ammontavano a 53, dei quali 12 esistevano nel Comune di Riofreddo, 15 in quello di Rasenna, 16 in quello di Ovigliano e Costa, 10 a Mevale. Ed ecco, per concludere, uno specchio dei proventi che da essi ne ricavavano:

Riofreddo: Grano bacili 28; Vettovaglie (*annona*) bac. 28; prosciutti 21; pani 88 $^1/_2$; tortelle 4 $^3/_4$; farrate 5 $^1/_4$; pollastri 9; uova 20; cacio 1 $^1/_2$.

Rasenna: Grano coppe 73 $^1/_4$; vettovaglie (*annona*) cop. 73 $^1/_4$; prosciutti 16 $^2/_3$; pani 92; pollastri 16 $^1/_3$; uova 77; cacio 1.

Ovegliano e Costa: Prosciutti 18 $^1/_3$; pani (grandi) 131 $^1/_2$; pollastri 18 $^1/_3$ uova 105; denari 112.

Mevale: Grano bac. 4; vettovaglie bac. 4; prosciutti 16; pani (gran. e picc.) 64; pollastri 13; uova 50.

Totali: Grano bac. 32, cop. 73 $^1/_4$; vettovaglie bac. 32, cop. 73 $^1/_4$; prosciutti 172 $^1/_3$; pani 376; tortelle 4 $^1/_4$; farrate 5 $^1/_4$; pollastri 56 $^2/_3$; uova 252; cacio 2 $^1/_2$; denari 112.

Inoltre in vigore dei diritti regi venivan pagati per S. M. d'Agosto ai Feudatari i seguenti canoni:

dal Comune di Riofreddo	libre	50	di denari
» Rasenna	»	37	»
» Ovegliano e Costa	»	35	»
	Totale libre	122	

Mevale capoluogo di giurisdizione civile economica-giudiziaria, era assurto in pari tempo a centro religioso della intera zona feudale già da prima che i possedimenti fossero stati smembrati. E poichè il castello possedevá l' unica chiesa pievana esistente in tutto cotesto vasto territorio, così fino al 1332, cioè fino all' anno in cui la ribellione di Mevale alla Chiesa non indusse il card. Legato a concedere l'erezione del fonte alla chiesa di S. M. di Montesanto (1), possedette anche l' unica chiesa battesimale ove dovevansi recare i neonati degli altri paesi soggetti e compresi dentro la propria giurisdizione plebale: Riofreddo, Rasenna, Vagliano.

(1) Append. N. II.

Costa (luoghi venduti nel 1374), Rocca cancelli, Chiusita, Petrognano, Setri ed altre frazioni vendute nel 1304, Peneggi, Civitella e Mugnano *mansia* acquistati da Offreduccio nel 1191, Brezzano, paese che va identificato con Renaro e Piaggia, Belforte e Maigi (aggregati al Comune di Cerreto), lo stesso Montesanto fino al 1332, e Ceseggi con Tutorio; in una parola tutta quella estensione di territorio (eccettuato Cerreto) che dalla costa di Montecavallo e di Monte Murlo in giù, si trova incuneata tra i corsi del Vigi e del Nera (1).

N. 1. — *Offreduccio di Bonconte permuta con Berardo di Pietro signore di Iugo metà della rocca di Berardo di Gualtiero con alcuni suoi « mansi ». 8 agosto 1191.*

In nomine domini Amen. Hec est copia cuiusdam publici instrumenti cum die et consule, cuius tenor talis:

In nomine d ni nostri Iehu X.si uteri Virginis incarnati Anno eius M.C.LXXXXI mense agusto, indic. VIII, ottava die intrante predicto mense regnante d. H. romanorum Imperatore primo anno eius imperii. Manifestus sum ego Ofreductius bonicomitis filius in hac cartula permutationis dedisse et tradisse tibi Berardo de petri de Jugo medietatem arcis Berardi guateri (sic) iure proprietatis ea conditione si potuero habe in cambium totam debeo facere pūm (proprium?), sin autem in alio podio debeo facere ita preparare ut predicta Ars est modo, cum medietate omnium rerum que olim fuerunt Berardi gualterii infra sennaitas predicte arcis et quicquid ego ibi habebam ana(antea?) cum XXIIII mansos in vocabulo *Penege* et *Setre* et unum mansum in *Civitella* et unum in *Mugnano* et tres in *Mevale* et terram tanta pro tanta si non potuerit adequare adequabit in campo *daleplage de Rasenna*. sennaite predicte arcis sunt ex aqua que venit de Setre et vadit in infra iuga et per iuga usque in *valle cicorfa* et per vallem *sitrinam* usque ad Setrem. ea vero ratione dedi et tradidi ut habeas iure proprietario ad faciendum om-

(1) Fausti L., *Le chiese della Diocesi Spoletina nel XIV secolo*, in « Archiv. per la stor. eccles. dell' Umbria » 1913, p. 201, 202.

nia que tibi placuerit, sub pena duplici. facta pro me et meis heredibus tibi tuisque heredibus, et post penam solutam contractus firmus permaneat, quia inter nos sic convenit. Unde sunt testes Munallus et Larius et Taddeus galgani et Carbonus de *lemurece* et Ofreductius da rosago. Et ego Lodoicus Iudes rogatus scripsi.

(Perg. dell'Arch. Com. di Sellano, fondo Montesanto. L' atto è allegato in calce allo strumento riferito sotto al n. 7).

N. 2. — *Vasta e Semilia figlie di Atto e Bonuccia cedono a Volterrano di Rainuccio ogni lor diritto sul « mansio » di Mevale: 11 maggio 1237.*

In X. nomine Amen. Anni sunt M.CC.XXXVII, tempore domini g. (Gregorii) pp. VIIIJ et secundi domini Frederici imperatoris, indictione X die XI intrante madio. Nos Vasta et Semilia filie quondam Adti rustici nostra plana voluntate, iure propr. damus vendimus atque tradimus tibi Volterrano filio rainucii videlicet omne iux et actionem et exceptionem et defensionem quod et quas habemus vel habere speramus in manso olim patris nostri Adti et matris nostre Bonucie posito in vocabolo Mevalis et in eius districtu et infra hec latera, a Petroniano intro, a Clusita intro, a Casale intro, a Cervaria intro vel si alia latera ibi sunt, et damus cedimus atque mandanus tibi Volterrano omnia iura, omnes actiones et exceptiones et defensiones reales et personales, utiles et directas que et quas habemus in predicto manso J. (iure) patrimonio et matrimonio, ut possis exagere excipere intueri et omnia facere que nosmet. facere possemus et te procuratorem in rem tuam facimus : pro qua enim dactione et iuris cessione confitemur nos a te nomine presentium recepisse XX lib. luc., renunciamus exceptioni non numerate pecunie et de cept. ultra dimidium iusti pretii et omni alii legum auxilio, et damus tibi licentiam et potestatem intrandi possessionem tua actoritate, et promittimus tibi de fraude colludio molestia evictione falsificatione et legitima defenssione nostris pingnoribus et expensis omnia dapna et expensas que et quas feceris vel subiturus eris in curia et extra curiam promittimus tibi resarcire : obligamus nos nostrosque heredes tibi tuisque heredibus predicta omnia actendere et observare et non contravenire aliqua occasione vel except. et sub pena dupli nostrorum bonorum, et insuper corporaliter iuramus ad sancta dei evangelia predicta omnia adctendere et observare et non contravenire sub dicta pena, qua soluta sive non hec carta firma permaneat. Adtum fuit ante domum predictarum mulierum. Testes fuerunt Ros. raineri gri-

maldi, Ihoannes canalli, Iohannes bonfilii, Valterius Simeonis. Et ego Boccacius not. rogatus scripsi et publicavi.

(Perg. dell'Arch. e fondo predetto).

N. 3. — *Conferma dei feudi di Riofreddo e Mevale ad Ugolino, Corrado, Francesco e Andreuccio d'Alviano fatta da Clemente IV; 9 agosto 1268.*

Clemens Episcopus servus servorum dei. Dilectis filiis Nobilibus viris Ugolino, Conrado, Francisco et Andreutio de Alviano dominis de Mevale salutem et apostolicam benedictionem. Ex parte vestra fuit propositum coram nobis quod homines vestri tam de Rivofrido quam de districtu Mevalis Spoletan. diocesis se potestati, consilio et communi Camerinensi, qui alias nullam habere dicuntur iurisdictionem in ipses, submictere non verentur et eorundem hominum aliqui de exibendo annuatim eis certa servitia se obligare presumunt. Quare nobis humiliter supplicastis ut, cum ex hoc posset vobis grave preiudicium et periculum imminere, apostolica in hac parte providere solicitudine curaremus. Nos itaque vestris supplicationibus inclinati auctoritate vobis presentium indulgemus, ut si prefatos homines vel eorum aliquos se predictis potestati, consilio et communi submictere vel ab eis recipi forte contigerit, nullum per hoc vobis aut iuri vestro possit in posterum preiudicium generari. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis dei, beator. Petri et Pauli apostolor, etc. se noverit incursurum. Datum Viterbii V id. augusti, Pontificatus nostri anno IIII.

Iacobus romanus.

(Perg. dell'Arch. Comun. di Norcia, Cassetto Mevale, n. 3).

N. 4. — *Giovanna del q. Giovanni vedova di Bonconte, e i figli Simonetto, Giovannino e Rainalduccio, concedono l'affrancazione a Rainuccio Acti di Civitella loro vassallo. Mevale, 16 sett. 1269.*

In dei nomine Amen. Anno eiusdem a nativitate MCCLXVIIII, indict. XII, apostolica sede vacante pastore et die [X]VI septembre exeunte. Nos quidem domina Iohanna filia quondam domini Iohannis et Scimonictus, Iohaninus, Rainalducius et Berardus filii quondam bo-

nicomitis et ipsius domine Iohanne non vi neque dolo per nos nostrosque heredes et subcessores nostra bona spontanea voluntate manumittimus liberamus absolvimus et affrancamus te Rainucium Acti tuosque liberos et heredes subcessores et omnes ex te descendentes in infinitum cum omni eo quod habes tenes et possides et cum parte tua de manso tenimento et bona que quondam fuere dicti patris tui Acti et cum omnibus tuis bonis mobilibus et imobilibus presentibus et futuris et cum aliis que acquirere poteris in futurum personaliter et realiter in Civetella et alibi. Et facimus per nos nostrosque heredes et subcessores tibi et tuis heredibus subcessoribus et omnibus ex te descendentibus quietationem sive relatationem perpetuam, generalem transactionem et pactum de ulterius non petendo, liberando et absolvendo te et dictos tuos heredes et subcessores ab omni iugo et honere servitutis, specialiter de duabus partibus unius spalle porci cum duobus panibus et quantum in festo santi Stephani de nativitate, et de uno pollastro dando cum VIII ovis et cum tribus panibus in festo sancte Marie Agusti, et de una opera cum falce et de una cum bobus annuatim, que servitia tu et tui antecessores nobis et nostris antecessoribus facere et prestare tenebaris et solitus feceras, et generaliter ab omnibus aliis et de omnibus aliis servitiis, reditis et obsequis debitalibus et usualibus cocunque modo, iure vel iniuste, usu vel abusu, angaria et per angaria vel quolibet alio modo, iure vel causa, occasione manentie, hominitie, armanie, colonarie, absqititie, magmarie seu censite conditionis vel qualibet alia occasione, et damus, cedimus et concedimus per nos nostrosque heredes et subcessores tibi tuisque heredibus subcessoribus et omnibus ex te descendentibus liberam et plenam licentiam et potestatem quod deinceps possis et valeas tuo nomine agere facere petere contrahere vendere comparare vel hemere permutare alienare aliis te obligare, in iudicio existere, matrimonium contraere, testamentum et codicillos facere vel quamlibet aliam ultimatum voluntatem, et omnia et singula facere operare hac (sic) libere exercere que et quas homo qui est sui iuris ingenuus et civis romanus facere operare et exercere potest, et dicimus tibi pro te et dictis tuis heredibus et subcessoribus : *esto liber*. Item damus tradimus cedimus et mandamus tibi omnia iura omnesque actiones per subcessiones reales et personales, utiles et directas, tacitas et expressas, que et quas habemus vel habere possemus et nobis pertinent vel possent aliqualiter pertinere in persona et rebus tuis sine aliqua reservatione. Pro qua enim manumissione liberatione affrancatione quietatione et iuris cessione confitemur nos a te nomine iusti pretii recepisse et habuisse apud nos XVI libras Ravennat. vet. bene numeratas traditas et solutas. Renuntiamus exceptioni non habiti, non soluti, non nume-

rati, et non traditi nobis den. et non soluti pretii et decept. conditioni sine causa beneficio quante minoris legis iulie senatusconsulti velleiano et omni alio beneficio legum et iuris auxilio nobis in hoc facto competenti vel compet. Et promittimus per nos nostrosque herederes et subcessores tibi tuisque heredibus et subcessoribus et omnibus ex te descendentibus de fraude colludio non commisso et de molestia non facienda cruce falsificat. et de legitima defensione in curia et extra curiam ab omni persona nostris omnibus pignoribus et expensis; et omnia dapna et excessus que et quos tu vel tui heredes et subcessores — promittimus per nos nostrosque heredes et subcessores integre tibi reficere et quos — feceris vel iustum pro predictis et in frascriptis observandis. Pro quibus omnibus observandis et actendendis obligamus tibi duplum de nostris bonis presentibus et futuris, possessionis nomine tibi tradimus et dicta precarie retinere confitemur, et damus tibi licentiam si opus fuerit intrandi in possessionem et promittimus omnia supradicta observare et contra non facere nec venire per nos nec per alios occasione aliqua vel exept., sub pena XXV libr. raven. a nobis tibi sollepni stipulatione promissa, qua soluta vel non predicta omnia semper rata sint et firma perdurent. Et insuper nos d.na Iohanna et Berardus ad sancta dei Evangelia tacto libro corporaliter iuramus omnia et singula supradicta perpetuo observare. Actum in castro Mevali in domo ipsorum filiorum Bonicomitis, presentibus Leonardo rainerij, Ofredone rainucij, Beraducio scangij, Iacobo accursinbone et Gregorio rainucij testibus rogatis. Et ego Laurentius auctoritate imperiali notarius predictis presens fui rogatus scripsi et publicavi.

(Pergam. dell'Arch. com. di Sellano, fondo Montesanto).

N. 5. — *Giovanna vedova di Bonconte e i figli Simonetto, Giovannino, Berardo e Lucietto concedono l' affrancazione ad un loro vassallo della villa di Petrognano*

« ... specialiter de VI panibus, duobus pollastris et X ovis in festo S. M. Agusti, et de una spalla et dimidia porci et de V panibus in festo Nativit. domini vel in festo S. Stephani, et de una opera cum falce et generaliter ab omni coqunque servitio... Actum in motoriculi Civetelle, presentibus Arculano et Benedicto famulis, Macio Ade, Francisco... et Iacobo Venatii testibus... Anno a nativ. D.ni MCCLXX, ind. XIII, apostolica sede vacante, XVI lulii ».

(Pergam. dell'Arch. e fondo pred.)

N. 6. — *Vendita di Fematre fatta da Ugolino e dal figlio Ufreducciolo al Comune di Norcia e di Monte S. Martino, 10 novembre 1293.*

In nomine Domini Amen. Anno domini Millesimo CCLXXXXiij indictione sexta tempore vacationis sedis apostolice per mortem felicis recordationis domini Nicolai pape iiij Mensis Novembris die X intrantis. Hugolinus et Hufreducçolus eius filius de Alviano eorum bona et plana voluntate jure proprio et in perpetuum per se et suosque (sic) heredes successores vendiderunt tradiderunt Thomassono... luce scindico et procuratori communis Nursie recipienti nomine et vice dicti Communis et Communis sancti Martini, homines et villam fematri et ipsam villam cum pertinentiis et iurisdictionibus dicte ville et omnia iura et expectantia et pertinentia ipsi Ugolino in ominibus et versus homines dicte ville et in bonis et rebus ipsorum et ipsi ville et eius pertinentiis quocunque modo vel causa infrascript. et loca des gnata per ipsum Hugolinum vel Huffreducçolum secundum quod apparet scriptum manu magistri Berardi de sancto Martino notarii. Hanc autem venditionem eam fecerunt pro pretio et nomine pretij decem et octo cent. Ravenn. et pisan. de quibus denariis et quantitate dictus Hugolinus et Hufreducçolus se bene quieti et contenti vocarunt. Renunptiantes exceptioni non numerat. et non recept. den. et omni alii legum et iuris auxilio. Et promisit dictus Hugolinus et Hufreducçolus dicto Thomassono scindico dicti Comunis Nursie defendere et manutenere suis sumptibus et expensis contra omnem personam in curia et extra curiam homines et villam fematris et eius iurisdict... pertinentiis et aiacentis dicte ville. Dans dictus Hugolinus dicto Thomassono licentiam et potestatem intrandi et fructandi dictam Villam recipiente ipso Thomassono nomine et vice dicti Comunis. Et dedit sibi licentiam quod commune Nursie possit liberare homines dicte ville. Et remisit dictus Hugolinus et Hufreducçolus omnem sententiam et laudum quem habent contra homines montis Sancti Martini occasione laudi facti per homines vel per commune de Cerrito inter ipsos. Et remisit dicto Thomassono scindico Communis Nursie recipienti nomine hominum et huniversitatum dicti castri Sancti Martini quod haberet vel habere posset in curia d.ni Ducis vel in quacunque alia curia. Et promisit dictus Hugolinus quod non... nec donavit aliquod ius de dicta villa Fematris. Et promisit dictus Hugolinus omni tempore dictam venditionem habere ratam...am et contra non venire aliqua occasione vel exceptione per se vel per alium... Et promisit dictus Hugolinus dicto scindico recipienti vice et nomine... dicti comunis reficere omnia damna et expensas que et quas fecerit vel substinuerit

in curia vel extra curiam in quacunque causa... semper promisit habere ratam ac firmam et contra non venire per se vel aliam personam sub pena dupli... bonorum eorum, et hic contractus semper maneat ratus et firmus. Actum hoc in Civitate Fulginei in palatio dicti Th[omassoni, present. Tri]nza domini Trinze, Domino Bone iudice, et Benentiso Domini Benentendi, Raynalduccio petri, Magistro Gentili..., Magistro Antonio petri, Domino Corrado domini philippi, Baldo domini Margantis, Magistro Iuliano pauli, Nallo domini Trinze,... domini philippi et Domino Munaldo de Serrone et Domino Maynardo judice et aliis pluribus testibus ad hec vocatis et rogatis, et Leonar[dus Tadei] Notarius rogatus de predictis.

Da una copia in pergamena fatta il 28 marzo 1315 (presentibus mag. Ioanne Ufreducij de Ficulle notario nobilis et potentis viri Hugolini de Alviano potestatis dicte Terre Nursie, *ecc.*) *esistente, in cattivo stato, nell'Archiv. parroc. di Fematre di Visso.*

N. 7. — *Affrancazione concessa da Giovannino di Bonconte e da Guarone di Simonetto in favore di*

« ... Massittum Gilii de Mevale tanquam possessorem bonorum olim Venutilli Atti de dicto loco, a prestatione etc. servitii debitalis, vid. unius spalle porci et trium panum, quas res dictus Venutillus annuatim dare et facere debebat dicto Iohanino et Guarono et eorum antecessoribus, pro manso et tenimentò quod ipsorum antecessores perceperant et habebant, ut ipsi asserebant, posito in territorio et pertinentiis de Mevale, cuius confinia sunt hec, in primis una petia posita in valle iuxta Mannuctium folcke et Angelictum Iacchi et viam a duobus lateribus, item alia petia terre posita in costa *plagis,* item alia petia terre ibidem, item alia ad *pedem cese,* item alia ad *capud roce*, item duo petie *in costa,* item alia in *valle castange*, item una ad *caput ordei*, item una in *capilla*, item alid ad *capud roce*... Actum Nursie ante domum dicti Iohanini » *20 decembris 1303.*

Segue una copia per mano di Giovanni Benadocti di Norcia dell'atto trascritto sopra al n. 1. Pergam. dell'Arch. Com. di Sellano, fondo Montesanto.

N. 8. — *Offreducciolo d' Offreduccio d'Alviano e i fratelli Francesco ed Andreuccio del fu Andrea d'Alviano, e Andreuccio e Contuccio figli del fu Corrado concedono l' affrancazione a molti vassalli di Mevale, Opleta, Cervara, Petrognano, e Chiusita, e cedono loro la parte propria della rocca e terri-*

torio di Mevale, nonchè il castello di Giove, le ville di Chiusita, monte S. Giorgio, Vallana, Setri, Petrognano, Fondile e Rocca cancelli; 27 decembre 1304.

In nomine Domini Amen. Anno Domini Millesimo tricentesimo quarto, tempore domini Benedicti pape xj, indictione ij et die XXVIJ mensis Decembris. Cum Redemptor noster totius conditor creature ad hoc propitiatus humanam voluerit carnem assumere ut divinitatis sue gratia diructo quo tenebatur captiva vinculo servitutis pristine nos restitueret libertati, salubriter agitur si homines quos ab initio natura liberos protulit gentium servitutis jugo subiecit in qua nati fuerant manumictentis, affrancantis et liberantis beneficio libertati redantur. Idcirco Nobilis vir Hofreduçolus domini Hofredutij de Alviano suo proprio nomine et Çutitus dialte olim de Mevale familiaris et procurator Nobilium virorum Francisci et Andriutij filiorum olim domini Andree de Alviano ad infrascripta a predictis Francisco et Andriutio specialiter constitutus et ordinatus, ut de ipsis procurationibus costat manu Girardi Joannis de Alviano alias dictus Capotius procuratorio nomine ipsorum (1) et pro eis et magister Girardus johannis alias dictus Capotius procurator nobilium virorum Andriutij et Contutij filiorum olim domini Corradi de Alviano ad infrascripta a predictis Andriutio et Contutio specialiter constitutus et ordinatus, ut de predictis procurationibus costat publicis instrumentis scriptis manu Riccardi petri et Raynerij nicolai notariorum procuratorio nomine ipsorum et pro eis, in presentia mej notarij et testium infrascriptorum, eorum bona libera et plana voluntate non per errorem set ex certa scientia liberaverunt affrancaverunt absolverunt et relassaverunt pure libere et adsolute omnes et singulos infrascriptos eorum vassallos homines manentes et fideles et singulariter ipsorum quemlibet et eorum filios seu liberos presentes et futuros in perpetuum, Bartholum andree massei, Cichum jacometti, Nerum jacoponis, Dopnum Valentinum et Bonellam nicole jacoponi, Jnerium compagnoni de Castro Mevalis, Sotium Junte de Oppleta recipienti pro se et vice et nomine Antonij acti de Oppleta, Massarucium Johannis de Cerbaria, Gilitium, Vitalem et Andream petroni jacobi cum medietate mansi olim Petronj eorum patris, Phiputium ogolini recipienti et stipulanti pro se et vice et nomine Ogolini sui patris, Pacittum joannis rainutij recipienti et stipulanti pro se et vice et nomine Johannis sui patris et fratrum suorum, Denaium joan-

(1) Errore nel ms. Procuratore di Francesco e Andreuccio è *Çutius*.

nis, Dopnum Petrum valientis recipienti pro se et stipulanti vice et nomine nepotum . . . . . de Petrugnano, Joannem monace, Janutium Accorinbone, Gilium clusitani, Ranaldutium girardi, Stavelonum scangni de villa Clusite, Fortiam venturelle, Lorentium ranutij, Castellum deotesalvj, Nicolam Bonafidej, Bartolonum teodini, Salonum massaroni, Bartolonum et Thomassum Jacobi, et Janum andrjutij, Andrionum berardutij, Angelutium Mantie, vengnatem suum nepotem, Vitalem odi recipientem pro se et vice et nomine Putij et Morici fratrum suorum, Andrionum Joannis, Rubeum gratie, Lutium rainaldi, Jordanum joannis et Vitalem letutij recipienti pro se et vice et nomine Philipucii rodulfi presentes recipientib. et stipulantib. pro seipsis et eorum heredibus et subcessoribus in perpetuum ab omni iugo mantie colonarie censite et cuiuslibet alterius conditionis et ab omni servitiorum usuum, angariarum prestatione, ab omni personalium munerum prestatione et ab omnibus dativis datiis collectis, ab omnibus servitiis realibus et personalibus, angariis et perangariis et ab omnibus servitiis debitalibus cuiuscunque conditionis essistant, et ab omnibus generibus operarum et nexibus servitutis ab omni genere prestationis et dationis sive consistant in pecunia sive in rebus et ab omnibus fationibus et servitiis debitalibus et usualibus que consisterent in prestatione spallarum annone albergariarum et servitiorum quorunqumque tam monialium quam aliorum cuiuscunque conditionis existerent, adque ipsi silicet presentes et absentes, quorum nomine stipulantur vassalli et ipsi homines dictis Dominis et nobilibus et ipsorum cuilibet, silicet Francisco et Andriutio domini Andree, Hofreduçolo domini hofredutij et Andriutio et Contutio domini conradi tenerentur ex quacunque causa modo vel ratione usque in odiernum diem cum omnibus bonis ipsorum presentibus et futuris; liberantes ipsos et ipsorum quemlibet eo nomine quo supra, tam ipsos presentes quam absentes predictos et ipsorum quemlibet, quorum nomine stipulatnur et vice predicti preseutes ab omnibus penis bannis contumacijs inobedientijs a sanvinis et folliis que incurrissent usque in hodiernum diem quacunque ratione vel causa; liberantes ipsos tam presentes quam absentes predictos ab omni iurisdictione tam ordinaria quam extraordinaria quam haberent in ipsos predicti domini et quorum predicti sunt procuratores, et habere possent quacunque ratione vel causa; liberantes et affrancantes ipsos vassallos homines et fideles tam presentes quam absentes predictos in perpetuum et ipsorum quemlibet ab ipsorum dominorum et nobilium potestate manu dominio et ab omni conditione gravamine et signoria secundum usum et consuetudinem Civitatis Romane, ita quod remaneant et sint et remanere possint liberi et in plenissimam libertatem

ipsi et eorum heredes et subcessores ut boni cives romani cum eorum bonis mansjs feudis poderibus terris et possessionibus et bonis omnibus cuiuscunque conditionis et modi dicta bona mansa feuda et possessiones existant; dantes et concedentes eo nomine quo supra predicti Hofreduçolus et dicti procuratores procuratorio nomine predictorum predictis presentibus et absentibus quorum nomine istipulantur de dictis eorum mansis feudis et alijs eorum bonis plenam et liberam potestatem tenendi possidendi alienandi fructandi permutandi vendendi donandi concedendi testandi relinquendi contragendi et disponendi et in judicio exsistendi et omnia faciendi que aliquis liber homo et civis Romanus facere possunt pro eorum arbitrio voluntates (sic); dantes et concedentes predicti Hofreduçolus et predicti procuratores procuratorio nomine predictorum supradictis ominibus et personis recipientibus et stipulantibus pro se ipsis et vice et nomine predictorum absentium et ipsorum cuilibet, omnia jura actiones reales et personales tacitas et expressas utiles et directas que et quas habent et habere possent predicti domini in predictis mansis feudis et bonis; liberantes dicta feuda et manssi prout infra sua latera concluduntur totaliter ab omni genere servitutis et prestationis cum omnibus eorum accessibus et egressibus ut infra se in integrum continentur usque in vias publicas; constituentes ipsos et ipsorum quemlibet procuratores ut in rem suam, ita quod deinceps possint predicti et quilibet predictorum eorum nomine agere exsercere consequi et se tueri excipere et replicare et omnia et singula facere que verus dominus de re sua facere et exercere potest; et insuper predicti Hofreduçolus pro se ipso et suis heredibus et subcessoribus in futurum et predicti Çutius procurator predictorum Francisci et Andriutij procuratorio nomine et pro eis et dictus Magister G rardus procurator predictorum Andriutij et Contutij procuratorio nomine ipsorum et pro eis coram me notario et testibus infrascriptis ad infrascripta specialiter constituti a predictis nobilibus et dominis jure proprio et in perpetuum vendiderunt tradiderunt dederunt et concesserunt predictis hominibus et personis pro se ipsis et heredibus eorum et subcessoribus recipientibus et stipulantibus et vice et nomine supradictorum absentium castrum Mevalis, silicet predictus Çutius procurator Francisci et Andriutij domini andree procuratorio nomine ipsorum et pro eis et pro quolibet ipsorum in solidum pro octava parte et pro indiviso, et predictus Hofreduçolus pro seipso et predictus Magister Girardus procurator predictorum Andriutij et Contutij domini Conradi procuratorio nomine ipsorum et pro eis et pro quolibet ipsorum in solidum pro octava parte et pro indiviso, et Podium et castellare dicti castri cum sua curia cortina tenuta jurisdictione et possessionibus et etiam iurisditionibus meri et misti imperij et

omnem aliam iurisdictionem quam predicti Hofreduçolus et predicti Franciscus et Andriutius domini andree, Andriutius et Contutius domini conradi quorum predicti sunt procuratores habent et habere debent in dicto castro castellare ipsius sive podio et in tenuta curia et iurisdictione dicti castri castellaris sive podij predictis partibus cum omnibus iuribus possessionibus et actionibus ipsis spectantibus et competentibus in dicto castro podio et castellare curia tenuta cortina et iurisdictione ipsius et totius terre Mevalis et cum omnibus suis senagitis tenutis et possessionibus; item dederunt vendiderunt et tradiderunt eo nomine quo supra predictis hominibus recipientibus pro se ipsis et vice et nomine predictorum absentium castrum Juvj, villam Clusite, montem Sancti Jeorgii, villam Vallane, villam Setris et villam Petrugnani, villam Fondilis, roccham Cancellis et generaliter omnes alias possessiones campos terras dominia dominicalia silvas forestas plata passcua cultas et incultas montes fossos ripas buschos valles flumina vallata molendina alvea fontes pontes rivas pedagia passaggia et omnes cursus aquarum que qua et quos habent in dicto castro castellare et podio et tota terra Mevalis et in omnibus aliis supradictis castris villis et locis et cum omnibus earum et eorum iurisdictionibus senaitis tenutis et possessionibus Curiis et cortinis ipsorum et earum et cum omnibus usibus et actionibus spectantibus ad dicta castra podia sive castellaria et ad dictas villas et loca (1); et generaliter dederunt vendiderunt tradiderunt et concesserunt predicti Hofreduçolus et predicti procuratores procuratorio nomine predictorum et pro eis quorum sunt procuratores omnia castra podia castellaria villas et terras et loca ipsorum dominorum, silicet Francisci et Andriutij domini andree, Hofreduçoli domini hofredutij, Andriutij et Contutij domini conradi domania dominicalia silvas et forestas laboratas et non laboratas plata pascua montes colles valles ripas sassos flumina vallata molendina alvea fontes pontes rivos et omnes cursus aquarum et pedagia et passagia que et quas et quos habent et etiam omnes alios eorum homines vassallos manentes et fideles, mansa et feuda ipsorum prout intra eorum latera et confines jacent et concluduntur, et etiam servitia tam personalia

---

(1) Il castel di *Juvo*, come già ho detto, era tra Roccafranca e Forfi sul monte ancora denominato Jugo. *Chiusita*, *Setri* e *Petrognano* sono ville tuttora esistenti, già soggette al comune di Montesanto ed ora a quello di Sellano. *Monte S. Giorgio* sorge presso la villa di Chiusita. La *Vallana* è vocaboto tra Renaro e Mevale, ove sono miseri avanzi di vecchie costruzioni. Si dice *Fondili* un vallone a piedi della selva di *Castiglioni* tra la villa di Renaro e il castello di Riofreddo. Non m'è riuscito di identificare il vocabolo Rocca *Cancelli*. Il castello di *Belvedere*, nominato in seguito, sorgeva nel poggio presso Castel vecchio, a sud di monte S. Martino: il vocabolo si conserva.

quam realia debitalia et usualia cuiuscunque conditionis existerent, et omnia alia mansa feuda et sinasiata que habent infrascriptos confines et senaitas, silicet a castro Verchlano citra et intus, a Spina citra et intus, a castro Cerreti citra et intus, a castro Precis citra et intus, a villa Orvani citra et intus, a furca Sancti Nicolai citra et intus, a villa Lacus citra et intus versus dictum castrum podium et castellare Mevalis in quolibet predictorum confinia, et omnia alia jura et actiones que et quas habent et habere possent predicti Franciscus et Andriutius domini andree, Hofreduçolus domini hofredutij, Andriutius et Contutius domini conradi con infrascriptos confines et sennaitas in vassallis feudis mansis terris possessionibus passadijs aquis fluviis et cursibus aquarum, et omnia iura patronatus que habent in Ecclesia Sancte Marie plebis Mevalis et in omnibus aliis Ecclesiis terre Mevalis et aliis existentibus infra predictos confines sine aliqua reservatione; excepto et reservato castro Belvederis cum suis sennaitis tenutis molendinis, silicet a medietate fluminis Nigre ultra versus dictum castrum Belvederis tantum et aliis suis sennaitis versus castrum Montis sancti martini et castrum Precis, quod castrum Belvederis cum dictis suis domaniis et sennaitis non veniat sive non veniant in dicta venditione datione et concessione set remaneat et remaneant predictis domini, silicet Francisco, Andriutio, Hofreduçolo, Contutio et Andriutio liberum et adsolutum ut superius est expositum, salvis et detractis vassallis et hominibus ville Sancti Angeli et eorum mansjs et bonis qui veniant in dicta venditione et affrancatione et iuriscessione non obstante predicta reservatione et exceptuatione de dicto castro Belvederis et eius tenuta. Quam affrancationem liberationem relassationem venditionem dationem traditionem juris cessionem et concessionem et omnia et singula supradicta et infrascripta fecerunt predicti Hofreduçolus et dicti procuratores procuratorio nomine predictorum et pro eis predictis hominibus vassallis et emptoribus recipientibus et stipulantibus pro se ipsis et eorum heredibus et successoribus in futurum et recipientibus nomine et vice predictorum absentium et pro eis pro pretio et nomine pretij quatuor millium librarum ravennatum et anchonitanorum parvorum quod pretium fuerunt predicti Hofreduçolus suo nomine et predicti procuratores procuratorio nomine predictorum Francisci, Andriutii, Contutii et Andriutii confessi et contenti se habuisse et recepisse a predictis hominibus dantibus et solventibus pro se ipsis et vice et nomine predictorum absentium quorum nomine et vice istipulati sunt, silicet dictus Hofreduçolus in mille libras rav. et dictus Çutius procurator Francisci et Andriutii domini andree procuratorio nomine ipsorum duo milia librarum rav. et anconitanorum, et dictus magister Girardus procurator predictorum

Andriutii et Contutii procuratorio nomine ipsorum et pro eis mille librar. rav.; renuntiantes exceptioni predicti Hofreduçolus et predicti procuratores procuratorio nomine predictorum exceptioni eis non numerati et non soluti pretii, exceptioni doli et omni aliii legum et iuris auxilio eis competentibus et competituros, certiorantes primo per me notarium de dictis benefitiis et iuribus que essent et quid dicerent, et etiam renuntiaverunt predicti Hofreduçolus et predicti procuratores et procuratorio nomine predictorum beneficio et exceptioni et deceptioni quod et que dant. deceptis ultra dimidium iusti pretii certioratis de dictis beneficiis, et si dicta castra ville bona mansea domania jura et possessiones vassalli et homines eorum et mansia iura et bona plus valerent, eis donaverut propter amorem et dilectionem quem et quam predicti Hofreduçolus et predicti Franciscus, Andriutius, Contutius et Andriutius quorum predicti sunt procuratores habent in predictos eptores et propter multa grata servitia stabilia que predicti domini receperunt a predictis hominibus et eptoribus et ab eis quorum nomine stipulati sunt et in futurum recipere sperant. Et insuper predicti procuratores procuratorio nomine predictorum promiserunt predictis hominibus eptoribus recipientibus pro se ipsis et vice et nomine predictorum absentium quod predicti Franciscus, Andriutius domini andree et predicti Andriutius et Contutius domini conradi dictam affrancationem liberationem venditionem concessionem et iuriscessionem et omnia et singula supradicta ratificabunt et approbabunt et offirmabunt ad ipsorum hominum eptorum petitionem requisitionem et cuiuslibet ipsorum sub infrascripta pena. Item dictus Çutius procuratorio nomine dictorum Francisci et Andriutii promisit se facturum et curaturum quod domina Iacoba, domina Blatricis sorores ipsius Francisci et filii et heredes domine Angese sororis ipsorum et domina Balvina eorum mater dictam venditionem affrancationem liberationem concessionem et juris cessionem et omnia et singula etiam in hoc instrumento contenta ad petitionem et requisitionem dictorum emptorum rata et firma habebunt et ratificabunt et offirmabunt. Insuper promiserunt predicti Hofreduçolus et dicti procuratores procuratorio nomine predictorum quod predicti quorum sunt procuratores de predictis rebus castris possessionibus iurisdictionibus iuribus vassalis villis et bonis contentis infra predictos confines et sanaitas nemini alteri collegio universitati Civitati Comunantie sive expetialibus personis ius dederunt neque concesserunt; jtem predicti Hofreduçolus et dicti procuratores procuratorio nomine predictorum quorum sunt procuratores predicta castra podia castellaria villas predictas et loca, iura possessiones et bona vassallos et homines plata montes fossos flumina molendina fontes pontes et cursus aquarum legitime defendere ab omni persona collegio et uni-

versitati eorum sumptibus et expensis et litem vel controversiam dictis emptoribus et hominibus non movere nec moventi consentire de dictis rebus vel aliqua earum sub infrascripta pena. Constituentes predicti Hofreduçolus et dicti procuratores procuratorio nomine predictorum se ipsorum emptorum et hominum nomine dicta bona castra podia castellaria et villas predictas possidere donec predicti possessionem de predictis acceperint corporalem, quam accipiendi eis et ipsorum cuilibet dederunt auctoritatem eorum et etiam tenendi et possidendi. Que omnia et singula supradicta promiserunt predicti Hofreduçolus pro se ipso et suo nomine, et dicti procuratores procuratorio nomine predictorum et pro eis predictis hominibus et emptoribus recipientibus et stipulantibus pro se ipsis et vice et nomine predictorum absentium integraliter attendere et observare et contra non facere vel venire ratione aliqua vel causa de iure vel de facto sub pena et ad penam mille marcarum argenti et obligatione omnium bonorum ipsius Hofreduçoli, Francisci et Andriutii, Contutii et Andriutii, qua pena soluta vel non predicta omnia et singula in hoc contractu contenta firma perdurent et permaneant et totiens conmictant et exsij possit quotiens contraventum fuerit in singulis capitulis huius contractus. Actum in villa Cerbarie in claustro domorum Larii Rainaldi, presentibus Domno Philippo vuardarutii, Petriolo Joanni de Nursia, Magistro Berardo benamati, Anselmo Albricij, Appresso paganutii Benentendi venture, Beneamato Sanctamore de Monte Sancto Martino, Francisco miralij de Renario, Matheo domini Actuntij de Monte Sancto Martino et etiam rogat. una cum de predictis testibus ad hec rogatus et vocatus.

Et ego Lallus Mainardi publicus imperiali auctoritate notarius hijs omnibus interfui, *ecc.*

Pergamena nell'Archivio com. di Sellano, fondo Montesanto.

N. 9. — *1304, 27 dec. Affrancazione di Denaio del q. Giovanni della villa di Petrugnano concessa da Offreduzolo, Francesco ecc. ecc. predetti signori d' Alviano.*

id. id. dopni Valentini et Bonelle filior. olim Nicole de Mevali vassalli manentes et fideles, *concessa dai predetti.*

id. id. di Bartolomeo e Tommaso di Iacomo del distretto di Mevale.

(Tre atti in pergamena fatti « in villa Cerbarie in claustro domorum Larii raynaldi » *da Lallo Maynardi notaro di Montesanto, esistenti nell' Archivio Com. di Sellano, fondo Montesanto).*

N. 10. — *Ugolinuccio Alviano come patrono della chiesa di S. M. di Mevale ne nomina il pievano. Guardea 4 luglio 1337.*

Nos Ugolinutius de Alviano dominus castri Rigofridi et medietatis castri Mevalis patronus rector et gubernator plebis S. Marie de Mevali, ut olim antecessores nostri fuerunt,... ad presens vacantis post obitum dopni Bartoli... de Maygis olim plebani dicte plebis, iure patronatus eligimus in plebanum sancte prefate plebis dilectum nobis dopnum Iohannem jutii de Mevale provincia ducatus... Datum Vardegii nostri castri anno domini M.CCC.XXXVIJ, Ind. V et die IIII mensis Iulii. — Ego Iacobinus tutii Cancellarius prefati d.ni Ugolinutii de Alviano scripsi.

(*Copia legale in carta bambacina fatta nel 1395 a richiesta di D. Matteo Luce pievano di Mevale, esistente nell' Arch. Com. di Norcia, Cassetto Mevale N. 38*).

N. 11. — *Brevi del card. Legato Giovanni di S. Teodoro, 20 settembre 1332, e di papa Benedetto XII, 29 maggio 1338, relativi alla concessione del fonte battesimale alla chiesa di S. M. di Montesanto* (1).

Iohannes mis. div. Scti theodori diaconus Cardinalis Apostolice Sedis legatus dilecto in xpo Venture Jupparelli rectori parrochiali Ecclesie S. Marie de montesancto spoletan. dioc. salutem in domino. Jniunte nobis officium legationis espossit ut saluti animarum et corporum quan-

---

(1) Nell'Archiv. com. di Sellano, fondo Montesanto, si conserva in pergamena una deliberazione presa dal pievano di S. M. di Mevale d. Giovanni *Jutij* e da due terzi del capitolo (can. d. Giacomo *venture*, Speranza *angelonj*, Gentile *m. benedicti* e Massio *falchi*) il 30 nov. 1338 non nella chiesa pievana, ma in S. Lucia *de mungnano* « cum apud dictam plebem Capitulum pred. congregari non possit propter guerras que sunt in contrata et maxime inter communia montissancti et Castri mevalis et inimicitias quas habent ipsi Canonaci ut dixerunt in locis predictis »; colla quale deliberazione, ove trovansi allegati i brevi del card. Giovanni di S. Teodoro e di Benedetto, da me trascritti, vien nominato d. Allievo di Francesco da Montesanto procuratore a transigere sulla questione del fonte battesimale col Rettore d. Angelo *boni* e gli altri chierici di S. M. di Montesanto, onde risparmiar altre spese in lit gi, e considerando che verisimilmente il clero della pieve di Mevale « in ipsa causa vel lite deberet sucumbere de jure et secundum canonicas sanctiones ». La transazione fu stipulata il giorno stesso per mano di Puccio *andrutij* notaro.

tum rationabiliter possumus providentes eorum disspendiis occurramus. Sane petitio dilector. in domino universitatis et hominum eiusdem loci de montesancto nobis exhibita continebat quod Ecclesia ipsa sancte marie parrocchialis existit et abet Cimiterium et Campanam ac in ea divina celebrantur officia et ministrantur Ecclesiastica sacramenta, fontibus baptissmalibus tamen caret et propter quod homines et personas universitatis eiusdem oportet eorum puerulos et puerulas ad plebem sancte marie de mevali eiusdem diocesis ad baptiçandum deferre, ad quam propter longitudinem et difficultatem itineris que per tria miliaria vel circa ab ipsa ecclesia sancte marie distare dingnosscitur, ac guerras et discordias inter homines predicte Universitatis et gentes Castri mevalis prefati exortas, tum quia homines eiudem castri mevalis sunt rebelles sancte matris Ecclesie, ob quod plebes et castrum prelibatum ecclesiastico subiacent interdicto, nequeunt ut asserunt comode et absque puerulorum ipsorum periculo se conferre, quare nobis humiliter supplicarunt ut eis super hoc misericorditer providentes erigendi in Ecclesia ipsa fontes bapsismales ac baptiçandi puerulos in eisdem tibi et eis licentiam concedere dingnaremur. Cumque de premissis per venerabilem in xpo Patrem dominum Petrum Episcopum marsicanum Cancellarium nostrum inquiri fecerimus diligenter, per cuius inquisitionem et relationem factas nobis oraculo vive vocis predicta invenimus veritate fulciri, Nos volentes eis in ac parte benigniter providere, erigendi fontes huiusmodi in Ecclesia memorata et baptiçandi per te vel alium ydoneum sacerdotem puerulos utriusque sexus in illis quotiens fuerit opportunum tibi et successoribus tuis Rectoribus eiusdem Ecclesie qui pro tempore fuerint nec non personis universitatis prefate, reservato tamen eidem plebi jure census si quod in ipsa haberet Ecclesia plebana, et libberam authoritate qua fungnimus tenore presentium facultatem ed licentiam inpartimur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringnere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc actemptare presunserit indingnationem omnipotentis dei et beatorum petri et pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Patum Fulginei xiij kl. septembris, pontificatus Santissimi Patris et domini nostri domini Johannis pp. xxij Anno septimo decimo.

Benedictus Episcopus servus servorum dei dilecto filio preposito Ecclesie sancte marie de cerreto Spoletan. dioc. salutem et apostolicam benedictionem. Sua nobis dilecti Johannes plebanus et Capitulum plebis Sancte marie de castro mevalj spoletan. dioc. conquestione mostrarunt quod licet de antiqua et adprobata ac actenus pacifice osservata consuetudine parrocchianorum et Ecclesiarum in plebatu dicte plebis con-

sistentium in eadem plebe in qua fontes baptismales existunt dumtaxat debeant baptiçare, jd quod pacifice fuerit osservatum a tempore cuius contrarii memoria non existit, tamen Angelus rector Ecclesie sancte marie de montesancto in dicto plebatu dicte dioces. consistentis, falso asserens in eadem Ecclesia de montesancto fontes baptismales existere, parvulos parrocchianorum ipsius Ecclesie de montesancto in eadem ecclesia baptizare temere presuns't actenus et presumit in ipsorum plebani et Capituli ac plebis preiudicium et gravamen, quo circa discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatinus vocatis qui fuerint evocandi ed auditis hinc inde prepositis quod iustum fuerit app.ne remota decernas, faciens quod decreveris per censuram ecclesiasticam firmiter osservare. Testes autem qui fuerint nominati si se gratia odio vel timore subtraxerint censura simili app.ne cessante conpellas veritati testimonium perhibere. Dat. Avinion. iiij kl. junii Pontif. nostri anno V.

N. 12. — *Ratifica da donna Petruccia del fu Pietro de' conti di Montemarta vedova d' Ugolinuccio Alviano e da Ufreducciolo del fu Ugolinuccio fatta all'atto di vendita d' un terreno in Ovigliano stipulata tra Tommaso d' Ugolinuccio Alviano e messer Francesco e Bartoluccio d'Agabito di Sellano. Guardea 18 febr. 1348.*

In nomine Domini Amen. Anno domini Millesimo cccxlviij tempore Domini Clementis pp. vj Ind. prima mense freb.i die xviij. Cum Thomassus ugolinutij ufreducioli de Alviano per se et suos heredes obligando se et omnia sua bona jure proprio et in perpetuum et per verum et directum allodium et dominium dederit et vendiderit domino Francischo et Bartholutio fratribus et filijs agabeti de Sellano commitatus civitatis Spoleti stipulantibus et recipientibus pro se, eorum heredibus vel cuj jus ipsorum concesserint, quandam petiam terre positam in partem Ovuglani districtus castri melani (sic) cum suis confinibus et vocabulis pro pretio at solutione Trecentorum florenor. auri et in ipso instrumento venditionis dictus Thomassius promisit et convenit eisdem domino Francischo et Bartholutio stipulantibus et recipientibus ut supra dictum est se facturum ita et taliter cum effectu quod domina Petrucia filia quondam petri de comitibus de monte marta et uxor olim Ugolinutij de alviano predicti et Ufroduciolus filius dicti Ugolinutij et frater dicti Thomassi de dicto loco expresse ipsi instrumento venditionis consentiebant ipsumque ratificabant et similem venditionem faciebant et interea (?) non veniebant contra ut de predictis dixerunt pa-

tere publico instrumento scripto manu Ciocti Sellanj de Sellano notarij vel alterius; id circho predicti domina Petrucia et Ufreduciolus volentes observare et adimplere sibi domino Francischo et Bartholutio promissionem factam per dictum Thomassum filium dicte domine Petrucie et fratem dicti Ufreducioli asserens se esse magiorem xiiij annorum et jurans nichilominus dictus Ufreduciolus non venire contra et dicta domina Petrucia rationem primo beneficio Velerini legat. consult. certiorata per me notarium infrascriptum quod sit et quod dicat, et nichilhominus jurans ad sancta dej evangelia corporaliter tactis scripturis non venire contra eorum propria et spontanea voluntate ex certa scientia et non per herrorem expresse dicto instrumento venditionis consentierunt ipsumque ratificaverunt et approbaverunt. *Seguono le consuete clausole.* Actum in cassero castri guardegie presente Ciolo petrucioli de tudercto, laççero gactucij de guardegia et Rubeo nasi de capitono testibus ad hec specialiter vocat. et rogat. Et Ego Marchus palli de amelia jmperiali autorit. et jud. ord. hijs omnibus et singulis interfui scripsi et publicavi rogat.

Fuori Jnstrumenta pertinentia ad Canepum crixtinelli de ovelgliano.

(Pergamena dell'Arch. di Sellano, fondo Montesanto)

N. 13. — *I nobili Polo di Bartoletto, Guiccione di Ceccarello, Bartoletto di Ranaldo e Gentile del Preposito da Spoleto concordano con Tommaso, Uffreducciolo, Carlo e Franceseo d'Alviano pel castello di Riofreddo, per le ville di Rasenna e Vagliano, e per metà del castello di Mevale, con un lodo del governatore Gomez Albornoz, 24 decembre 1374.*

In nomine domini Amen. Anno domini Milleximo Trecenteximo Septuageximo quarto, Indictione duodecima, tempore sanctissimi in Xpto patris et domini Gregorij divina providentia pape undecimi mensis decembris, die XXIIIJ°. Appareat evidenter omnibus presens jnstrumentum publicum inspecturis, q. presente me Notario et Testibus infrascriptis ad hoc vocatis specialiter et rogatis, qualiter existentes infrascripto loco Nobiles viri Polus d.nj bartholicti, Guiccionus ceccharellj, Bartholictus rainaldj et Gentile prepositi de Spoleto, presente Magnifico viro Thomaxio de Alviano stipulante et recipiente pro se et vice et nomine Ufreducciolj filij fratris carnalis et Carulj et Francisci filiorum quondam et heredes Ugolini de Alviano fratris carnalis dictorum Thomaxij et Ufreducciolj et ipsorum et cuiusque eorum heredum et successorum et quilibet ipsorum

vid. d.ns Gentile cum consensu presentia et voluntate supradicti Guiccioni suj tutoris fuerunt confessi quod cum discordia questio et letigium esset inter prefatos Polum, Guiccionem, Bartholictum et Gentilem ex parte una, et prefatos Thomassium et Uffreducciolum, Carolum et Franciscum ex parte altera nomine et occasione castrorum Rigofredi, villarum Rasende et Ovegliani et medietatis castri Mevalis cum ipsorum juribus et pertinentijs positorum in provintia Ducatus Spoleti inferius confinatorum; et volentes dicte partes a dictis lite et questione recedere et sumptibus parcere, q. dicte partes unanimiter et concorditer promiserunt et compromiserunt dictam litem in Magnificum militem d.um Gometium d.nj Alvarj de Albórnotio de hyspania nunc Rectorem provincie Spoletan. ducatus pro Sancta Romana Ecclesia presentem et acceptantem tamquam in ipsorum arbitrum et arbitratorem et amicabilem compositorem... Sollepni deliberatione et consilio habitis in predictis dictus d.us Gometius inter dictas partes sententiavit et arbitratus fuit et inter alia declaravit quod prefati Polus, Guiccionus et Bartholictus et Gentile tenerentur et deberent vendere dictis Thomaxio, Ufreducciolo, Carulo et Francisco omne jus et actionem tacitam seu expressam mistam seu contrariam quod et quam haberent in predictis Castris et villis et juribus et pertinentijs suis, eisdem spectantibus et pertinentibus quoquo modo; et quod prefati Thomas, Ufreducciolus, Carolus et Francischus tenerentur solvere predictis Pollo, Guicciono, Bartholicto et Gentili duomilia florenorum aurj infra certa tempora in predicto laudo declarato... Jpsi et quibet ipsorum non vi nec dolo ducti sed ipsorum bona propria et spontanea voluntate ratificantes et approbantes dictum compromissum, sententiam et laudum supradictum et ipsam sententiam servare volentes sponte per se suosque heredes et successores jure proprio et in perpetuum dederunt vendiderunt tradiderunt et concesserunt dicto Thomaxio stipulanti et recipienti pro se et vice et nomine Ufreduccioli, Carulj et Francisci et suis heredibus et successoribus omne jus et actionem realem e personalem, tacitam et expressam, mistam seu contrariam quam et quas prefati Polus, Guiccionus, Bartholictus et Gentile venditores predicti vel alter ipsorum habent et habere possent in Castro Rigofredi, villa Rasenne et villa Ovegliani et medietate castri Mevalis, vassallis, tenimentis, juribus et pertinentijs suis positis in provintia ducatus Spoleti, iuxta Territorium Cerreti Scorticati Comitatus Camerini, iuxta villam Fematris comitatus Nursie, juxta Castrum montis sancti Martini, iuxta Castrum Montesanti, juxta Roccham francam comitatus Fulginey et yuxta sindicatum picalestri comitatus Camerini et iuxta ipsorum vel alicuius ipsorum si qua habent latera veriora, liberas et absolutas sine aliqua servitute et

onere servitutis ad habendum tenendum possidendum fructandum vendendum alienandum et pignorandum et quicquid dictis Thomaxio, Ufreducciolo, Carulo et Francisco et suis heredibus et successoribus deinceps placuerit perpetuo faciendum, cum omnique jure et actione, usu seu requisitione pertinentibus seu spectantibus prefatis Polo, Guicciono, Bartholicto et Gentili heredibus d.nj Petri d nj Cellj de Spoleto vigore cuiusdam venditionis, ut dicebatur, facte dicto d.no Petro de dictis terris castris et villis juribus et pertinentijs supradictis, sive dicto d.no Cello, per Uffreducciolum Ugolini de Alviano, vel alio quoquo modo dictis venditoribus spectantibus et pertinentibus...

Actum fuit hoc in terra Trivij in loco Sancti Francisci, vid. in sacristia dicti loci, presentibus d.no Verio m.i Angeli, d.no Johanne Melucij, d.no Braccio Monaldeschy, d.no Francischo petronj, Simo... anentillj, Nicolao petrutij de Trevio, d.no Dominicho d.nj Iohannis de Parma tunc Judice potestatis Fulginey, ser Grationo Andreutij de Cesis, Anthoniolo Nicolaj de Por...ano.

Et ego damianus condam blatij de Amelia publicus Imperiali auctoritate Notarius et Judex ordinarius predictus omnibus et singulis interfui scripsi et publicavi rogatus et signum meum apposui consuetum.

(Originale in pergamena nell' Archivio Segreto del Comune di Norcia, Cassetto Riofreddo).

N. 14. — *Da una procura fatta da Tommaso e Francesco d'Alviano a favore di Nicolò d'Ugolino Trinci per confermare al comune di Norcia la vendita d'una metà del castello di Mevale, i castelli di Orelliano e di Riofreddo e le ville di Rasenna e Costa, secondo un compromesso fatto nel 1378. Guardea, 3 novembre 1402.*

In dei nomine Amen. Anno Domini a nativitate eiusdem Millesimo quadrigentesimo secundo, Jndictione decima, tempore SS.i in X.pto patris et d ny Bonifatij pape noni, die tertio novembris. Costituti personaliter coram me notario et testibus infrascriptis... Magnifici et potentes viri Tomassius Ugolinutij et Franciscus Ugolini de Alviano, vid. d.us Tomassius tam suo proprio nomine quam ut heres universalis ex testamento Freducioli Ugolinutij de Alviano fratris carnalis ipsius Thomassij prout de dicto testamento patere dixerunt pubblicum instrumentum manu ser Angeli petri publici notarij de Amelia, et prefatus Franciscus tam suo proprio nomine quam ut heres universalis ab jntestato Karoli Ugolini de Alviano fratris carnalis ipsius Francisci, et

quilibet ipsorum sponte et ex certa scientia et non per herrorem exposuerunt pariter et dixerunt quod cum hactenus currentibus annis d.ny M.CCC.LXXVIII, tempore d.ny Urbanj pp. VI et die decimo mensis Julij prefatus Magnificus et potens vir Thomassius Ugolinutij spontanea sua propria voluntate per se suosque filios et heredes et subcessores, et pro Froducciolo suo fratre carnale supradicto et pro Karulo et Francissco filijs olim Ugolinj de Alviano supradictis asseruit promisisse de rato et se facturum et curaturum quod dicti Froduciolus, Karolus et Francisscus frater et nepotes eius venditionem de qua inferius fit mentio et omnia et singula in jpsa venditione contenta ratificarent acceptarent et confirmarent et emologarent usque ad unum annum tunc proxime venturum et infra dictum annum cum decreto et auctoritate judicis et abinde in antea ad terminum et petitionem comunis hominum et consilij terre Nursie et Sindici dicti comunis et hominum et consilij dicte terre et novam simili forma venditionem de jure validam facient ad sensum sapientis hominum dicte Terre Nurxie et Sindici dicte Terre tunc costituti vel costituendi, venditionis titulo libere et mere vendiderit dederit cesserit et concesserit trastulerit et mandaverit Matheo Salvestri de Terra Nurscie supradicta sindico tunc et procuratori legitimo per homines et comune terre Nurscie ad omnia et singula infrascripta... legitime constituto..., medietatem castri Mevalis junctam cum altera medietate dicti castri pro divisa vel jndivisa et castrum Ovelliani et totum et integrum castrum Rivifrigidi et villam Rasenne et villam de Costa et omnes alias villas et loca et habitationes positos in circumjacentijs et tenimentis dictorum castrorum et villarum ubi tunc dictus Thomassius et Froduciolus et Karolus et Francisscus tenebant et possidebant, que quidem castra et ville posite tunc erant et sunt in provincia ducatus Spoletani et diocesis Spoletj, et ipsorum castrorum et villarum tenimenta et territoria posita erant et sunt et confrontata laterata et confinata cum territoriis infrascriptis: ab uno latere erat tempore dicte facte venditionis territorium et tenimenta civitatis Spoleti et nunc territorium et tenimenta castri Montis Sancti, ab alio erat et est tenimentum Civitatis Fulgin., ab alio erat et est tenimentum Civitatis Camereni et ab alio erat et est tenimentum castri Montis Sancti Martini comunitatis Nursie et alij fines si qui forent veriores, ad habendum tenendum et possidendum...

Ipse Tomassius ut heres in solidum et universalis dicti condam Froducioli sui fratris, quem asserit esse defunctum post prefatam venditionem et promissionem per ipsum Thomassum et ipsius hereditatem adivisse satis consulte, et ipsi Thomassius et Franciscus eorum proprijs nominibus et ut heredes predicti, et uterque ipsorum in solidum et in

totum et de per se non vi non metu nec dolo ducti set proprie voluntatis arbitrio..., creaverunt, ordinaverunt et deputaverunt et constituerunt eorum et cuiusque eorum procuratorem factorem et certum nunptium specialem vel si quo alio nomine melius de jure dici censeri seu nuncupari potest, Magnificum et potentem dominum Nicolaum Trinciam natum Magnifici et excelsi et potentis d.ni Ugolini de Trincijs de civitate Fulgin. absentem tanquam presentem ad ratificandum et acceptandum et adprobandum et omologandum et confirmandum in omnibus et per omnia Sindico comunis hominum et personarum et consilij terre Nursie presenti stipulanti et recipienti nomine et vice dictorum comunis hominum et personarum et consilij dicte terre Nursie prefatam venditionem factam per dictum Thomassium eius proprio nomine et nominibus quibus supra supradicto Matheo Silvestri sindico supradicto et omnia in dicta venditione facta et gesta...

Actum in castro Guardegie quod castrum est dictorum dominorum de Alviano et est positum in provintia patrimonij, vid. in rocha dicti castri in sala inferiorj dicte roche, que rocha posita est in dicto castro iuxta res dictorum dominorum undique, presentibus fratre Francisco milane de Fulgineo, dopno Petro Johannis de rosario comit. Tuderti, Rubello morillecti de actis de Tuderto, Arcangelo guidi de Amelia, Antonio soldati de lognano testibus ad omnia supradicta habitis vocatis et rogatis. Et ego Andreas condam luce Vagnoli varini de Fulgin. publicus imper. auctor. notarius etc.

Pergamena nell'Arch. Com. di Norcia, Cass. Riofreddo.

N. 15. — *Bolla di Lorenzo Egidio Corvini Vescovo di Spoleto in cui riconosce alla Comunità di Norcia il iuspatronato sulla chiesa pievana di Mevale, appartenente ai signori d'Alviano. Norcia 24 agosto 1396.*

Laurentius Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopus spoletinus, dilectis filiis nostris nobilibus et prudentibus viris Consulibus ed Universitati Terre Nursie nostre Spoletan. diocesis salutem in Domino sempiternam... Dudum, ut fertur, Unigenitus Dei filius illis diebus volens suam matrem infinitis miraculis decorare, quedam ecclesia sub dicte sue Matris vocabulo in certis confinibus constituta, quadam dispositione mirabili ad certum alium locum sive territorium, qui a quibusdam possidebatur nobilibus, quodam ineffabili modo fuit per angelos depositata; quibus ita miraculis peractis, iidem nobiles et predictorum territorii et loci domini quoddam castrum prope dictam ecclesiam ordinarunt, quod ex predicto miraculo Virginis Gloriose, videlicet Mevale,

traxit originem; ex quo predicta ecclesia sive plebs, usque modo, ut primum, beate Virginis retinendo vocabulum, Sancte Marie de Mevali fuit et est vulgariter nuncupata; quam ecclesiam sive plebem prelibati nobiles in omnibus eidem necessariis mirabiliter ornaverunt, dotes eidem pro sustentatione rectoris uti decuit largiendo; quibus omnibus ipsos eiusdem ecclesie contigit effici et esse patronos et rectores et eandem ecclesiam rectore vacante congruis et debitis temporibus presentare, et, uti iuris erat, per dominum Episcopum confirmandos; in cuius presentationis possessione perstiterunt per tempus cuius contrarii memoria hominum non existit, quos locum, territorium, sive castrum Mevalis Magnificus vir Thomas de Alviano, ut supradictorum nobilium ac predictorum territorii et castri ac omnium aliorum iurium et pertinentiarum in eisdem successor legitimus et possessor, Vobis, viris nobilibus et universitati Terre Nursie, cum omnibus iuribus et pertinentiis suis ac iurisdictionibus, donationis titulo libere et expedite tradidit et concessit, secundum quod per publica documenta coram nobis vos Consules monstravistis; quam venditionem fecistis apostolico munimine roborari, uti per publica instrumenta nobis luculenter apparuit; post quam venditionem factam a supradicto magnifico viro Thoma, Vos et supradicta vestra Comunitas predictorum castri Mevalis aliorumque iurium et pertinentiarum ac iurisdictionum per predicte vestre Comunitatis sindicum et procuratorem possessionem sive dominium, a facte vobis venditionis et comunitati predicto tempore, inconcusse et pacifice tenuistis et tenètis ad presens; ex quo insurgit quod sicut dominus Thomas et domini prelibati predecessores ipsius in dicta ecclesia sive plebe, dum rectore vacabat, rectorem domino Episcopo presentabant, eodem modo et tempore supradicto, vos similiter ut veri propter supradictam venditionem dicti iuris patronatus legitimi successores, facere volebatis; et advertentes potissime quod iura patronatus et presentandi transeunt atque veniunt cum universitate et sub venditionis vocabulo generali, supradicte ecclesie vacante rectore prelibato iure uti volentes, quendam infra tempus patroni a iure collatum presentastis; et nos cum de predicto vestro iure non essemus plenarie informati, imo credentes a certo totalem dispositionem ipsius ecclesie ad nos omnimode pertinere ut Episcopo Spoletano et ordinario dicti loci, dictam presentationem a vobis factam non duximus admictendam, imo, ea non obstante, eidem ecclesie providimus de rectore; interea cum apud dictam terram Nursie visitationis officium exercedo essemus personaliter constituti, vos consules et predicta Nursina comunitas coram nobis humiliter supplicastis ut de predicto iure patronatus dicte ecclesie sive plebis de Mevali integrare sollicite dignaremur, *etc. etc.*; Nos tenore presentium

declaramus dictum magnificum virum Thomam et predecessores eiusdem ecclesie S. M. plebis de Mevale veros et legitimos fuisse patronos, tam ratione soli in cuius territorio dicta ecclesia noscitur esse fundata, quam ratione dotis et aliorum emolumentorum ab eisdem dominis sive nobilibus collatorum et per consequens Vos Consules et Universitatem Nursinam vigore dicte emptionis per vos et nomine vestro facte a dicto magn. viro Thoma... patronos legitimos dicte ecclesie fuisse et esse, *etc.* Actum Nursie in domibus ecclesie S. Benedicti de Nursia, in camera magna superiori cubicularia ipsius D.ni Episcopi, sub annis D.ni M.CCC.LXXXXVI, indic. IV, die XXIV mensis Augusti, presentibus ven. viro fr. Iohanne hieronimi priore Monasterii S. Benedicti, fratribus Benedicto Vannis, et Iohanne Tuctii monacis *etc.* Et ego Bartolus quondam Nutii de Trento publ. etc. notarius et scriba supradicti D. Episcopi scripsi *etc.*

(*Copia in carta bambac. del 7 marzo 1461, esistente nell' Arch. Comun. di Norcia, Cassetto Mevale*).

16. — *Registro dei « mansia » e loro tenutarii colle prestazioni e servizi dai vassalli dovuti agli Alviano nel XIV secolo a Riofreddo, Rasenna, Ovigliano, Costa e Mevale* (1).

In dei nomine Am. ista sunt servitia que debent facere homines et p.e Castri Rigufridi in primis.

Mascium filior. fulcerij debet facere sex baciles grani et sex annone unum par spallarum et sex panibus et unum tortellum cun una farrata et sex panib. et unum par pullastror.

Macteus Magaroni et Angelillus blaxij debent facere dicta servitia.

Heredes Cicchi chiacte debet facere medietatem supradictor. servitior.

Heredes Magaroni et Iola uxor puccipti } debet facere aliam medietatem supradictor. servitior.

Mascium Magaroni debet facere unum bacilem grani et unum annone cum una spalla et cum tribus panibus et cum uno pollastro et cum decem ovis.

Heredes Magaroni debent facere predictum servitium.

(1) Le parole trascritte tra parentesi quadre trovansi cancellate nel ms.: quelle in corsivo sono correzioni o aggiunte posteriori alla redazione primeva del registro: che si conserva su carta bambac. di 16 cc., di mano del XIV sec., nell'Archiv. Comun. di Norcia, Cass. Riofreddo, segn. « N primo 1 M ».

Mascium Costantini debet facere sex baciles grani et sex annone unum par spallarum et sex panibus cum una tortella et una farrata cum sex panibus et unum par pollastror.

Et Gualterius Andrioli tenetur facere medietatem predictor. servitior.

Heredes m. Raynaldi tenetur facere unum bacilem grani et unum Annone.

Heredes Stavolis debet facere unum bacilem grani et unum Annone.

Rubertus et Massiolus } unum bacilem grani et unum Annone.

Heredes predicte faciunt medietatem dictor. servitiorum.

Cicharellus et Vannes stabilis [debent facere hec servitia pro parte] Heredes M. Ray.di dominicus marinj Heredes letoni heredes cicchi M.i Ray.di Valterius Andriolj et Lippus Jutij.

Masium Bonaducti facit unam spatulam, proennam cum tribus panibus.

Masium Gemme unum par spatularum cum sex panibus, unum forratorium.

Heredes Jacovutij faciunt medietatem predictor. servitiorum.

Heredes puccioni et Marianus bonaionte } faciunt aliam medietatem predictor. servitior.

Paulus Jac tij. lippus Jutij. Marianus Bonaiunte.

Masium filiorum Raynaldi spetie debet facere duos baciles grani et duos annone, mediet. unius tortelle, medietatem unius casciate cum sex panibus, unum par spallar. cum sex panibus.

Marchus gentelutii. ser Laur. ser Vannis de monte s.ti Martini.

Heredes Albertini faciunt medietat. predictor. servitior. cum media spalla et unum pollastrum cum dimidio.

Heredes predicte et Heredes Francischelli } faciunt aliam medietatem et debent solvere quartam partem servitiorum.

[Debet paghare lorenccij. ser Vannis monte sancti Martini] sol. per duos annos.

Masium Raynaldi Ranutij et heredes Bartholi debent facere unum bacilem grani et unum annone, unam spallam cum tribus panibus, quartam partem unius tortellè, quartam partem unius farrate cum uno pane et dimidium.

It. pro Maseo Vannis bartholi quartam spallam.

Sempre uxor olim dicti Ray.di facit dictum servitium cum media spalla.

Angelonus scagni debet facere quantum faciunt Raynaldus et heredes Bartholi.

Marchus gentelutij. Bartholus de serrone.

Masium Spenedey acti debet facere unum par spallarum cum sex panibus.

Marchus gentelutij. Gentilutius albertini [1 cuppam grani et 1 advene].

Masium filior. Alexij debet facere unum par spallarum sine pane.

Gilinctius benedicti facit medietatem predictor. servitior.
Heredes Andriolj petrucciani faciunt aliam medietatem.

Masium Jncalçi debet facere unum par spallarum sex panibus.

Heredes Petri vitalis faciunt dictum servitium med. spallam
Heredes Massioli et heredes Lutij Veng.e } aliam mediam spallam.
Heredes bracie heres ture } aliam mediam spallam.
Heredes Coccie heredes Andreoli petrucciani } aliam mediam spallam.

Masium Raynaldi Aust. debet facere sex baciles grani, sex Annone, unum par spallarum cum sex panibus, unam tortellam et unam farratam cum sex panibus et unum par pollastrorum.

Cicchus nuti facit med. dictor. servitior.
Heredes Ugolini f. ciunt quartam partem.
Accurrimbona facit aliam quartam partem.
Macteus Francisci facit servitium dicti Accurrimbone pro avam (?) est reduct. ad denarios pars Accorrimbone de omni servitio q debet facere per istud masium quia habuit licentiam a d.no quos denarios debet solvere mactheus nerij predicto d.no annuatim in festo S.ce Marie Augusti.

Masium Bonagure Andree debet facere sex baciles grani, sex baciles annone, unum par spallar. cum sex panibus, unum tortellam, unam farratam, unam casciatam cum sex panibus et unum par pollastror.

Alegrucius Marcutij et Leucius } faciunt totum dictum servitium.

Commune Rigufridi debet annuatim solbere d.no in festo S.ce Marie de Agusto pro dativa in summa

L libr. d.

Ista sunt mascia ville Rasenne debentia facere servitia d.no.

Mascium filior. tadey debet facere unum par spallar. cum sex panibus et duos pollastros cum decem ovis, duodecim cuppas grani et totidem annone, unam omnibus culmam aliam rasam ad mensuram anticam. Fuit reductum ad denarios per Thomassum et debet solvere omnibus computat. in festo S.ce Marie de aust. unum flor. auri annuatim.

Petrutius Andree. Marinus Vitalis. Rictucius bicti. Pressia puccipti. Thomas vannis. Nutius simonis. Angelus Valterij. Blatius cicchi. Angelutius andreutij.

Mascium Vinture duramontis debet facere novem cuppas grani, novem annone, unam culmam aliam rasam, ad mensuram anticam, tertiam partem unius par spallarum cum sex panibus, unum pollastrum, quinque oves et unum panem.

Heredes puccipti facit sextam partem dicto servitior
Heredes Cicchi et Coluccia Jacobuctij } aliam sextam partem.
Alleutia Rasennonj debet facere tres cuppas grani, tres annone.
Andreuctius benencase tres cuppas grani et tres annone.
[Presscia puccipti facit dictum servitium].

Masium gulgelmi debet facere tres cuppas grani, tres annone, unam culmam aliam rasam, tertiam partem unius par spallar. cum sex panibus, tertium pollastrum, tertiam partem quinque ovarum cum uno pane.

Andreuctius benencase facit dictum servitium.

Masium butij assari debet facere octo cuppas grani, octo annone, unam culmam aliam rasam, unam spallam cum tribus panibus, unum pollastrum, quinque ovis, tres panes.

Laurus andreutij. Vannes Bartholi. Gelata muccioli. Macteus andreutij. Ep.ntus pauli et .. hered. cangni.

Heredes Cangi Jo.is facit dexxiiij^or partibus unam dicter. sevvitior.

Masium petri Ugolini brucinis debet facere tantum quantum facit Masium supradicti butij.

Venantius girardi. Angelutius andreutij. Marinus vitalis. Blatius cicchi. Stephanus vannis. Angelella lutij. Petrutius Andree. Corradus vannis.

(*Heredes*) Vannes Andreutij et Macteus Andructij } faciunt tres partes dimidie spalle. tres cuppas grani, totidem annone et alia servitia ut supra.

Brucinus aliam mediam.

Masium Venture schiaffate debet facere quatuor cuppas grani, quatuor annone, unum par spallar. cum sex panibus, duos pollastres cum decem ovis, sex panibus.

Infra sub hoc signo *.

Petrus ugutij solvit pro tertia parte servitij.
Heredes butij solvit pro tertia parte.
Heredes puccipti pro alia tertia parte (*est reducta ad pecuniam per decem s. pro quolibet anno*).
* Heredes Cicchi Colutia Jacobutij } aliam tertiam partem [est reducta ad pecuniam per decem s.] pro quolibet anno.

Masium Venture Salvi debet facere sex cuppas grani sex annone, unam culmam aliam rasam, unam spallam cum tribus panibus, unum pollastrum, quinque ovis, tribus panibus.

Girardus pauli,
Iacobus vannis
Theolus ruberti et
Andreutius jonte } faciunt dictum servitium.

Masium Bocchi debet facere quatuor cuppas grani, quatuor cuppas annone, unam culmam aliam rasam, unam spallam cum tribus panibus, unum pollastrum, quinque ovis cum tribus panibus.

Jacobus cicchi bocche facit dictum servitium.

Paolutius gerardi emit unam petiam terre de dictis bonis debet solvere servitutem.

Melglore ciralgli habet tres petias terrar. Facit ipse et heredes dominici ciralglj.

Masium thebalductij debet facere quatuor cuppas grani, quatuor annone, unam culmam aliam rasam, unam spallam cum tribus panibus, unum pollastrum, quinque ovis, tres panes.

Heredes Scangnj
Heredes butij et
Gentilis Vanis } faciunt totum dictum servitium.

Masium Accriscij bonaccursi et petri berte debet facere duas cuppas grani, duas annone, unum pollastrum cum decem ovis.

Andreas anidoli. Simon dopmi bartoli. Andreutius benencase. Stephanus vannis

Heredes boni debet solvere totum dictum servitium.

Masium Conpangni carabene debet facere unum par spallar. cum tribus panibus, duos pollastros cum decem ovis, tribus panibus.

Mascium berardi ade debet facere quatuor cuppas grani, quatuor cuppas annone, unam spallam cum tribus panibus.

Macteus thodini berardi
Andructius Jo.his } med. dictor. servitior.
Thurella puctij
Luctius çuctij } faciunt quartam partem
Heredes thomassij faciunt aliam quartam partem.

Masium Io.is Venture Salvi, Jonta eius frater, Berardus adde debet facere octo cuppas medietatem granum et annonam quilibet facit tantum.

[Macteus thodini, Andructius Jo.is, Heredes thomassij, Heredes puccij tertiam partem: Vannes Cicchi pro parte Andructij Io.is

Girardus pauli facit tertiam partem dictor. servitior.
Theolus Ruberti, Andreuctius Jonte, Heredes Vannis Jonte,
Girardus pauli faciunt aliam tertiam partem].

Cocchone thomaxij. Lutius Çutij. Vannutius nutij. Massius turelle. filij Girardi pauli, filij theoli Ruberti. petrus vannis Jonte.

Masium bonagure acti nichole debet facere unum par spallar. cum sex panibus, unam cuppam grani, unam annone, unum par pollastror. cum decem ovis, sex panibus.

Lutius Çuctij
Turella puctij } faciunt mediet. dictor. servitior.
Heredes Thomassij faciunt aliam medietatem.

Masium Rasennoni munaldi debet facere unum par spallar. cum sex panibus, unum pollastrum cum quinque ovis et tribus panibus, quatuor cuppis grani, quatuor annone unam culmam aliam rasam.

Gentilis Vaunis
Heredes Butij } faciunt dictum servitium.

Commune Rasenne debet solvere annuatim datium d.no in festo S.ce Marie de Augusto xxxvij libr.

Infrascripta sunt masia ville ovilglanj Coste ac Mevali debentia facere d.nis infrascripta servitia. Impris.

Masium Angeloni de costa debet facere in festo s.ce Marie de augusto decem et octo panes mangnos.

Item unum par spallarūm cum dodecim denarios.

Item unum par pollastror. cum decem ovis.

Vangnarellus Cicchi de costa facit omnia servitia supradicta.

Masium dopni Angeli et paganelli sui fratris et ansutie debet facere decem et octo panes mangnos.

Item unum par spallar. et duodecim den.

Item unum par spallastror. cum decem ovis.

Masscionus, Corradonus, Vangnarellus } pangnarelli faciunt omnia predicta servitia.

Mansium pauli Raynerij debet facere tres panes, tertiam spallam, tertium pollastrum, duos d. et tertiam partem quinque ovorum.

Heredes paganelli debet facere.

Masium filior. leti bernardi per mediet. quam tenent debent facere quinque panes mangnos.

Item unam spallam cum quinque denarijs.

Item unum pollastrum cum quinque ovis.

Nallus Jacoboni et Massiolus Vanutij.

Consolonus Andreuctij pro medietate predictor. servitior.

Heredes fortini, Heredes paganelli } aliam medietatem.

Filij Actutij de Rigufrido debent facere pro alia med. supradicti masij leti bernardi quinque panes magnos.

It. unam spallam cum quinque denariis.

It. unum pollastrum cum quinque ovis.

Heredes Albertini et heredi francischelil } faiunt dictum servitium.

Masium filior. bonaventure bone sex panes mangnos.

It. unam spallam cum quinque denarijs.

It. unum pollastrum cum quinque ovis.

Consolonus debet solvere annuatim pro dictis servitijs omnibus computatis de parte sibi tangenti VIJ s. VJ d.

Heredes fortini pro tertia parte dictor servitior } nallus Jacobonj, Massiolus Vannutij

Heredes lucarelli faiunt tres partes dictor. servitior.

Heredes bartholini facit quartam partem dictor servitior. } Jacobonus massioli, nallus massioli, heredes Vangnarelli, Marinus massionj

Vangnarellus cicchi de costa debet solvere pro heredibus lucarelli ij s. vj d. — non fecer. servitia.

Masium moricoctij debet solvere tridecim panes mangnos.

It. unum par spallar. cum duodecim denarijs.

It. unum. par pollastror. cum decem ovis.

Ciccolus bennuti facit mediet. dictor. servit.

Falcinellus bonanni facit quartam partem dictor. servitior.

Angelutius et Jucciarellus } bonanni faciunt aliam quartam partem servitior.

Mansium filior. petri pro med. dicti mansei debent facere medietatem omnium servitior.

[duodecim] sex panes mangnos.

It. unam spallam cum [decem] quinque denarijs.

It. unum pollastrum cum quinque ovis.

Cisscolus massarutij pro bona Archulani et [Brunus Analutij pro Amatutia] } faciunt quartam partem servitior.

Heredes Angelutij

Filij Petri predicti (1)

Masium filior. Corradi debet facere tertiam spallam, ij d., tertiam partem v ovar. et tres panes.

Heredes Coradoni debent facere.

Masium Io.his gilij deb. facere octo panes magnos.

It. unam spallam cum octo denarijs.

It. unum pollastrum cum quinque ovis.

Marchus Angeli et Luccius Cicchi } mediet dictor. servitior.

Heredes paganelli aliam medietat.

---

(1) In margine in una cartula attaccata con colla si legge di mano XIV-XV sec. « Script. per me marinum ciancony de monte santo quia erat cancellaty de masio filij petry.

Masium m. benvenuti debet facere octo panes mangnos.

It. unam spallam cum octo denarijs.

It. unum pollastrum cum quinque ovis.

Heredes Marchj Angeli et heredes Luccij Cicchi } faciunt dicta servitia.

(*Mansium*) Cinnoli benvenuti (*filij Corradi*) debent facere [simul VIIIJ pan. un. pollastro, una spalla, V denarij et V ova] (*sex tres panes, tertium pollastrum, tertiam spallam cum* IJ *d. et tertiam partem* V *ovar.*).

Heredes paganelli debent facere pro amob. (omnibus?) istis manseis).

Mansium moricoctij pro med. heredes paganelli [duodecim] *sex* panes mangnos et dimid.

It. unam spallam et sex denarios.

It. unum pollastrum et quinque ova.

Mansium hered. Girardi aiuti [pro mediet. deb. facere] heredes paganelli [pro alia medietate] (*debent facere*) quatuor panes mangnos.

It. unam spallam et sex denarios.

It. unum pollastrum et quinque ova.

Dicti heredes faciunt.

Commune ovilglani Cost. debent solvere annuatim pro datio cor. in festo S.te Marie de Augusto XXXV libr.

heredes Raynerij. heredes paganelli Jonte. hered. bone Arculanj.

Mansium heredum Iohannis bianche debent facere simul [quilibet per tantam partem] octo panes magnos, unam spalla et VI d. unum pollastrum et quinque ova.

Heredes Raynerij Bona Archulanj } debent facere octo panes mangnos.

It. unam spallam cum sex denarijs.

It. unum pollastrum et quinque ova.

Heredes paganelli faciunt partem p·o hered. Io.his bianche Heredes Çucciorellj Iohanutij.

[Ciucciarellus Iohanuctij / *heredes*) [Brunus] Angelutij } habent partem supradictor. hered. Raynerij.
Cisscolus Massarutij [facit partem dicte bone] (1)

(*Mansium Vaccanagi*) [filij Raynerij pro mascio Vaccanagie] debent facere quinque panes mangnos.

(*Heredes*) [Brunus] Angelutij
(*heredes*) Ciuciarellj Iohanuctij } faciunt dictum servitium.
(*Heredes Cuccarellj* et dictus Çuccarellus pro mascio unam cuppam grani et unam spelte.

Masium de fussconis debet facere duodecim panes mangnos.

It. unum par spallar. et duodecim den.

It. unum par pollastror. et decem ova.

Girardus letini facit de dictis servitijs tertiam partem spallam cum duob. denarijs. It. tertium pollastrum cum duob. panib.

Cisscolus massarutij facit tantum quantum facit predictus girardus.

(Heredes Gorardi). Cescolus Massarutij. Marinus Massionj. Heredes Cicchi Angeli. Heredes Cicchi Bechalucha.

Cola bertoldi tantundem.

Marchus Angeli et
Luccius Cicchi } aliam reliquam partem.
Franchus paganelli pro se et masscio pauli.
(*Cicchus Becchaluche debet tertiam unius spalle*).
(*debent heredes Ciccarelli dictum servitium et* ut *d.* (2)).

De Mevali.

Masium [Amici bernardi sive mancini] *Amicutij petroni et Cole* deb. facere in festo S.te Marie de austo unum bacile granj.

It. unum annone et quatuor panes mangnos.

It. unum par pollastror. et decem ova.

It. unum par spallor. cum quatuor panib.

[Cola petroni.
Amicuccius Angeli pro modilecche
Marinus Çocti
Heredes petri galline } faciunt aliam medietatem].

(1) Questo *Mansium* è cancellato.
(2) Da *Girardus latini* in giù è tutto cancellato.

Lippus Massioli } *debent facere.*
Laççarus petri

Masium macthey berthe minutuli deb. facere unum bacilem grani.

It. unum annone cum quatuor panibus mangnis.

It. unum par spallar. cum quatuor panib.

It. unum par pollastror. cum decem ovis.

[Girardus latine facit mediet. dictor. servitior. pro mascio macthey berte.

Amicuccius petroni facit aliam mediet. pro dicto minutulo].

Cola vannis Carloni. Cicchus Marinutij. her. Angelutij Raynerij. Antonius nalli. Iohannes petrutij hered Marchj. Gregorius Viscardi. Manfredus Vitalis. Vardutius Çucchecte.

Masium Adam pauli debet facere unum bacilem grani.

It. unum annone.

It. unum par spallar. cum quatuor panib.

It. unum par pollastror cum decem ovis.

Çucciarellus Iohannuctij facit mediet. dictor. servitior. pro lucarono.

hered. Marchj Angeli. hered. Angelini Carboni. Cola Vannis carboni.

Angelinus carboni et Vannes carboni } faciunt duas partes alterius mediet. - aliam tertiam partem.

Masium Cicchi beccaloche....

Masium Raynaldi magij debet facere unam spallam cum duobus panib.

Antonius nalli et hered. Vannis thomassij } debent facere.

[Massictus Bernardoni facit mediet. dictor. servitior.

Vannes Thomassi de pitrungnano pro petruccio floris de dicto loco et pro Andrijcto Ray. magij aliam mediet.].

Petronus bernardine deb. facere unum bacilem grani, unum annone.

It. quatuor panes mangnos.

It. unum par spallar. cum quatuor panib.

It. duos pollastros cum decem ovis.

Margarita balde
Bonfilglolus
Gualterius addaniutij

Mascium *petri Albertoni* [Barardi] debet facere unum par spallar. cum sex panibus.

Vardutius Cucchecte deb. fac.
[Ciucciarellus petri] berthoni facit dict. servitium.

Mascium Raynerij grimaldi folchi deb. fac. tres spallas et novem panes.

It. tres pollastros cum quinque ovis.

It. novem panes mangnos.

Fulchus
Cicchus et } [Moncij] *Manutij* faciunt dict. servitium.
Angelus
Ciafronus Jannini.

Masium Berardi thaddey debet facere unam spallam cum tribus panibus.

It. unum pollastrum cum quinque ovis.

It. quatuor panes mangnos.

Manfredus vitalis deb. facere.
[Petrocchus puctij facit dict. servitium pro se et Andriolo muctij giliuctij].

Confortus Marini deb. facere mansio fabror. et pro ipso Mactheo.

Macteus Cavalli Jnt. Amnos unam spallam et unum pollastrum, [duos] panes et quinque ova, et [duos panes] duos panes mangnos.

Mansium Scocchonegie qui fuit Mordereche debet facere unam spallam, unum pollastrum et iij panes.

Filij Marchi Angeli.

P. Pirri.

I PRIMORDII DEL CRISTIANESIMO
NELL' UMBRIA

Testè il chiarissimo mons. Faloci Pulignani, nel nuovo *Archivio per la Storia ecclesiastica dell' Umbria*, ha trattato la questione delle *Origini del Cristianesimo nell' Umbria*. Le conclusioni, a cui l' esimio scrittore è giunto, sono, che il cristianesimo si dilatò moltissimo nell' Umbria fin dal primo secolo cristiano, di guisa che al tempo di Costantino i cristiani formavano la maggioranza della popolazione dell' Umbria.

Sarei lietissimo se potessi io pure accettare queste conclusioni, senz' ombra alcuna di dubbio, sì per procedere di pieno accordo con persona tanto insigne e benemerita, come mons. Faloci, sì per la gloria che ne verrebbe ad una regione così cospicua d' Italia come è l' Umbria, e quindi per essa, all' Italia tutta.

Ma pur troppo in fatto di scienza, le persuasioni non dipendono dalla volontà, ma dagli argomenti solidi, che si possono arrecare in favore di una tesi. Sotto questo aspetto, mi sia lecito di esprimere il mio rincrescimento, che monsignor Faloci, forse perchè occupato in altri studi e in altre faccende, non abbia avuto il tempo di esaminare a fondo il valore storico delle leggende o passioni dei martiri umbri, cioè delle fonti principali, per non dire le uniche, dalle quali egli ha ricavato, che il numero dei martiri suddetti fu grandissimo non solo nelle città, ma persino nei villaggi, donde poi è passato alla conseguenza finale, che grande fu il numero dei cristiani nell' Umbria, nei primi tre secoli dell' era nostra.

Nè solo egli non ha compiuto questo esame, il quale del resto esigeva uno studio lungo e particolareggiato, che l'avrebbe forse assorbito per parecchi mesi e forse per anni, ma ha preso per guida, se non unica, principale, un autore, già antico di quasi trecento anni, e tra gli scrittori di cose agiografiche dei più screditati. Questi è Ludovico Iacobilli, il quale in tre grossi volumi, editi da lui dal 1647 al 1661, raccolse le vite dei SS. e dei BB. dell'Umbria. Mons. Faloci considera i tre volumi del Iacobilli come tre « *miniere preziose* », e promette di occuparsi altra volta di uno scrittore tanto benemerito, lamentandosi, che non tutti i successori del p. Bollando siano stati equanimi col Iacobilli, mentre costui fu sempre amico dei primi bollandisti, li ospitava in casa sua quando passavano per Foligno, e loro mandava signorilmente preziose trascrizioni di antichi testi.

Il rimprovero qui fatto da mons. Faloci ai successori del Bollando, è diretto contro il bollandista Ianningo, di cui nell'articolo della Civiltà Cattolica del 1903, *Le passioni dei Martiri umbri*, si narra, che rimase malcontento del Iacobilli, perchè lungi dal corrispondere al voto del Bollando, che qualcuno (e alludeva a lui) sgomberasse le tenebre addensatesi sui Martiri umbri, le avesse aumentate, e perciò gli diede il titolo di *fumosa fax*.

Questo titolo non parrà certo esagerato, specialmente ai nostri tempi, qualora si consideri, che il Iacobilli ebbe bensì il merito di raccogliere e spogliare tutte le leggende e notizie che trovò nei passionarii manoscritti e nei libri a stampa, oppure nelle memorie e nei monumenti locali, sulla vita, la morte, le reliquie e il culto dei martiri umbri, ed è questo certamente un gran merito appresso gli studiosi, ma non disse mai una parola di critica intesa a sceverare il vero dal falso, anche là dove la critica, gli poteva essere molto facile, e il buon senso stesso naturale gliel'avrebbe dovuta suggerire. Per tal modo egli rese l'opera sua tanto

pericolosa pel gran pubblico, quanto essa era utile per gli specialisti a cagione del numeroso materiale raccolto.

Tra i molti esempi, che potrei recare, dell'assoluta mancanza di senso critico nel Iacobilli, citerò questo solo, del resto molto caratteristico, della vita del b. Giovanni da Foligno, il giorno 11 gennaio.

Bisognerebbe che io la riportassi tutta per far vedere la somma ingenuità, con cui il Iacobilli racconta di questo santo, che nato circa l'anno 120 in Foligno di parenti cristiani, e battezzato dai SS. Brizio e Crispoldo discepoli di S. Pietro, si recò a suo tempo nella regione dei Marsi e nella terra di Celano presso il lago Fucino, ove edificò un'abitazione eremitica ed una chiesa in onore di S. Giovanni Evangelista, e vi condusse vita solitaria al tempo di Antonino Pio.

Succeduto poi l'imperatore Marco Aurelio, e venuto personalmente nella regione dei Marsi, quivi diè morte a molti cristiani, che si erano rifugiati nelle spelonche, e tra essi ai SS. Vittore, Giovanni e Stefano, i cui corpi il b. Giovanni raccolse e seppellì nella sua chiesa di Celano. Indi il b. Giovanni abitò per un anno sul monte Plantario con non altra compagnia che di orsi, lupi e simili crudeli animali, poi, continuando la persecuzione, si recò nelle isole di Tremiti, dove, con denaro miracolosamente inviatogli dal Cielo, fece edificare una chiesa in onore di Maria SS. Assunta.

In ultimo, per fuggire il plauso del mondo, si recò in un eremo presso Rieti, dove fabbricò una chiesa e dove i ministri di Marco Aurelio circa l'anno 174, agli 11 di gennaio, lo fecero crudelmente morire.

Se anche il Iacobilli trovò scritto da altri ciò che egli narra, non era lecito a lui di raccontarlo tal quale, senza almeno dubitare sull'età attribuita al b. Giovanni, poichè sebbene nel secolo XVII la critica non fosse giunta al grado cui è giunta ora, nè ancora si avessero i sussidii scientifici

moderni, tuttavia non si poteva credere se non da credenzoni ignoranti, che nel secondo secolo vi fosse un Santo fondatore di eremi, costruttore di chiese pubbliche, una delle quali dedicata alla Vergine Assunta.

Lo doveva pure rendere più cauto il silenzio che sulla patria di Giovanni eremita, seppellitore dei tre martiri Giovanni, Vittore e Stefano, aveva serbato nel 1613 il P. Ferrari nel suo catalogo dei Santi d'Italia (1), ed il silenzio non meno significativo sì sopra il b. Giovanni preteso martire di Foligno, che sopra i martiri sepolti da lui, tenuto dal P. Bollando agli 11 gennaio nel 1° volume della sua grand'opera, edito nel 1643, quattro anni prima che il Iacobilli stampasse il suo 1° volume.

Non è mio intento, nè io potrei ora, fare delle ricerche sopra questo Santo eremita, che si dice nativo di Foligno e fondatore di un eremo a Celano presso il lago Fucino. Osservo però, che secondo le notizie più recenti, raccolte dal Moroni, egli sarebbe vissuto non già nel secondo secolo dell'era cristiana, ma nel XIII, non nel 174 ma nel 1274, ossia a mille e cent'anni di differenza (2).

Questo solo esempio basti per far vedere che non fu punto esagerato il biasimo dato al Iacobilli dal Ianningo (3),

(1) Parlando di questi tre martiri, Giovanni, Vittore e Stefano, il Ferrari, *Catal. SS. Italiae*, Milano 1613, pag. 598, riferisce che essi furono uccisi a Formula nei Marsi, al tempo di Antonino imperatore, e che furono sepolti da Giovanni eremita, il quale (ai XV kal. septembris) coi suoi discepoli li trasportò « *in ecclesiam quam S. Johanni Evangelistae extruxerat* ». (Ex monum. mss. Ecclesiae Marsicanae). Poi nota: *In horum martyrum passione, vita admirabilis Jo. eremitae, qui illos sepelivit, continetur, sed finis illius desideratur, et dies obitus, sicuti et ipsorum martyrum patria* ».

(2) *Dizionario di erudiz. storica ecclesiastica*, vol. 43, art. *Marsi*, pag. 138.

(3) Se si volessero raccogliere tutti i giudizii pronunziati sul Iacobilli dagli eruditi, il biasimo datogli dal Ianningo apparirebbe più che giustificato. L'abate Di Costanzo nella sua dotta *Disamina degli scrittori e dei momenti riguardanti S. Rufino vescovo e martire di Assisi*, pubblicata anonima nel 1797, si esprime così a suo riguardo: « *Se non fosse bastantemente noto con quanto poco di criterio Ludovico Iacobilli abbia scritte le vite dei Santi dell'Umbria, basterebbe a convincercene il solo confronto delle vite dei due santi Rufini di Assisi, dove sembra, che perduto avesse sino il senso comune* »; pag. 36.

e quindi cade da sè ogni accusa ai successori del Bollando di avere mancato di gratitudine verso il Iacobilli, poichè questa virtù non può mai giungere al punto di far tradire ad uno scrittore coscienzioso il suo dovere professionale, specialmente quando si tratta di dare un giudizio non già sopra un vivente, ma intorno ad un defunto.

La troppa fiducia, immeritatamente posta dal Faloci nel Iacobilli, pregiudica gravemente, a mio credere, tutta la sua dissertazione, la quale per la materia presa a trattare, avrebbe potuto essere assai attraente pel pubblico erudito. Forse a questa medesima fiducia (se non anche alla fretta) si devono i difetti occorsigli nel comporre le due liste di martiri umbri, ch' egli presenta ai suoi lettori per convincerli del gran numero di martiri, che nell' Umbria versarono il sangue per la fede. Questi difetti, come quelli che possono facilmente indurre in errore qualche studioso, meno pratico dl agiografia, meritano di essere rilevati.

La prima lista comprende quei martiri umbri, le cui leggende furono rese pubbliche con la stampa, e furono indicate dal bollandisti nei tre volumi della loro *Biblioteca hagiograph. latina* (1898-1901) o nel *Supplementum, edit. altera* (1911).

La seconda lista comprende quei martiri, « in numero molto maggiore dei precedenti », secondo mons. Faloci, che non hanno a stampa le loro leggende, ma sui quali il Iacobilli raccolse notizie, o dalle suddette leggende ancora manoscritte, o da altri documenti.

Nella prima lista si leggono 30 martiri o gruppi di martiri, nella seconda 61. In tutto sarebbero 91 martiri o gruppi di martiri, uccisi in Umbria nei primi tre secoli.

I. — Molti però sono i nomi che devono esserne tolti. Anzi tutto nella prima lista in luogo di 30 martiri o gruppi di martiri, o per meglio dire in luogo di 30 leggende, se ne devono distinguere solo 28, perchè S. Benigno diacono si deve unire al suo vescovo S. Vincenzo, e Carpoforo al

suo compagno di martirio S. Abondio. Un numero maggiore si deve togliere dalla seconda lista, e in primo luogo i 24 Santi o gruppi di Santi che, per evidente svista del compilatore, furono ripetuti dalla prima lista (1).

Detratti costoro, il numero totale dei martiri o gruppi di martiri rimarrebbe 65. Ma altre riduzioni ancora si devono fare.

II. — Si devono togliere dalla seconda lista quei *Santi le cui gesta sono inchiuse in qualcuna delle leggende pubblicate o indicate dai bollandisti* (e quindi catalogate nella prima lista). Tali sono i **SS. Procolo, Efebo, Apollonio** di Terni, le cui gesta stanno nella leggenda di S. Valentino (al n. 28 della 1ª lista); **S. Flacco,** la cui *passio* non è diversa dalla *passio* di S. Terenziano (n. 27); i **SS. Griciniano** e *compagni* ai 10 settembre, martiri di Città di Castello, di cui si parla nella leggenda di S. Crescenziano (o. Crescentino) (11); Santo **Olimpiade,** la cui storia sta nella leggenda di S. Firmina (16).

III. — *I martiri, che non furono umbri.* — Sotto questo riguardo dalla seconda lista si devono togliere:

a) **S. Fausta** di Narni (ai 25 settembre), identica, secondo che afferma lo stesso Iacobilli, con S. Fausta di Cizico, compagna nel martirio di S. Evilasio, la quale ha questa sola relazione con Narni, che, per opera del vescovo di Narni S. Cassio, fu ivi portato il suo corpo (o delle sue reliquie).

b) I **SS. Felice** e **Costanza** di Nocera, che, come ha provato il Lanzoni, pag. 25, appartengono a Nocera dei Pagani.

(1) Abondio e Carpoforo di Spoleto — Emiliano armeno — Vincenzo e Benigno di Bevagna — Cassiano di Todi — Crispolto di Bettona — Concordio di Spoleto — Costanzo di Perugia — Crescenziano di Città di Castello — Felicissimo di Foligno — Felice di Spello — Fidenzio e Terenzio di Todi — Firmina di Amelia — Fiorenzo e comp. di Perugia — Gregorio di Spoleto — Illuminata di Todi — Medico di Otricoli — Ponziano di Spoleto — Ruffino di Assisi — Sabino di Spoleto — Secondo di Amelia — Terenziano di Todi — Valentino di Terni — Vittorino di Assisi — Gratiniano e Felino.

c) I **SS. Vittore** e **Corona** di Otricoli del 14 maggio, i quali sono identici, anche secondo la loro leggenda conservata ad Otricoli, ai celebri martiri o di Egitto o di Siria, venerati in questo giorno. In una copia della loro leggenda, scritta ad Otricoli l'anno 1350, questa città fu *inepte*, come dice il P. Poncelet, rappresentata come loro patria.

d) Estraneo pure alla lista dei martiri umbri è **S. Pellegrino** di Auxerre, di cui si dice, che venne a Terni, e poi morì martire a Roma, ai 16 maggio.

e) **S. Abondio** di Terni, venerato il 26 agosto, se si accetta il racconto che ne fa il Iacobilli, II, 167-9, è identico ad un Abondio compagno di S. Ireneo, martiri sì l'uno che l'altro di Roma, dei quali si parla nella leggenda di S. Lorenzo protomartire, con questa sola differenza, che nel racconto del Iacobilli S. Abondio è detto discepolo di S. Valentino, ed è rappresentato come dimorante a Terni per qualche tempo della sua vita.

IV. — Si devono togliere quei *martiri* o Santi, che per evidente sbaglio (volontario o involontario, ora non importa ricercare) *furono attribuiti al tempo delle prime persecuzioni, cioè prima di Costantino Magno, mentre vissero assai più tardi.*

a) Tal è il caso di **S. Ercolano** vescovo di Perugia, il quale, come sappiamo da S. Gregorio M. suo quasi contemporaneo, morì sotto Totila nel secolo VI. Tolta la leggenda di *S. Ercolano* (di cui i bollandisti al 1 marzo e al 7 novembre), bisogna anche togliere

b) quella del gruppo di martiri del 20 luglio, riferita dal Iacobilli, nella quale, oltre Ercolano, entrano **Lorenzo, Teudilla** ed **Isaac**, l'età dei quali è anche essa molto posteriore all'era delle persecuzioni, come ha provato il Lanzoni.

c) Lo stesso dicasi di **S. Severo** di Martana-Spoleto, il quale secondo riferisce il Iacobilli, I, 184, morì nel 445.

V. — *Quei martiri o santi di cui nulla si conosce, poichè la leggenda che ne abbiamo non è che la leggenda pura e*

semplice di qualche altro santo, alla quale fu tolto il nome di questo santo antico per sostituirvi il nuovo.

Così si fece per la leggenda dei **SS. Fiorenzo e CC.** di Perugia, la cui leggenda è identica (eccetto i nomi) alla leggenda dei SS. Secondiano, Marcelliano e Viriano (1). Non sappiamo quindi se Fiorenzo e CC. fossero martiri o confessori.

VI. — Talora si interpretarono come nomi di martiri i nomi dei vescovi antichi locali, di cui era scomparsa ogni altra memoria all'infuori dei loro nomi, conservati forse nei dittici. Questo caso io supposi avvenuto per quel gruppo di santi di Città di Castello, che sono venerati il 10 settembre, e che sebbene siano dati come martiri dal Iacobilli e dal Faloci, non sono denominati martiri nell'*Oremus* antico, che si recita in loro onore dal clero della chiesa suddetta, ed è pure riferito dal Iacobilli, III, 236 (2). Essi nella leggenda di S. Crescenziano sono rappresentati come discepoli di questo Santo.

L'ipotesi che feci già per costoro sono tentato di farla per certi personaggi, indicati nelle notizie datene dal Iacobilli come martiri, senza che però il loro nome si trovi in alcun martirologio o in altra memoria antica, mentre d'altra parte non si possono dire inventati, perchè da tempo immemorabile si conservano con venerazione i loro corpi.

Tale forse è il caso dei *SS. Saturnino, Castolo, Magno, Lucio* (17 febbraio), *Claudio, Carboniano, Tibundiano* e *Planio* (8 gennaio) di Terni, i quali tutti si dicono sepolti vicino al torrente Passaro, due miglia distante da Terni, dove fu poi edificata la chiesa di S. Zenone.

Semplici vescovi soltanto e non martiri si possono credere alcuni, che, nelle memorie assai dubbie registrate dal Iacobilli sul loro conto, si dicono nello stesso tempo vescovi e

(1) *Bibl. Hagiogr. Latina*, vol. II, n. 7550.

(2) In un articolo intitolato *Una lista di vescovi italiani presso S. Atanasio* nell'*Archivio Storico Lombardo* del 1902, fascic. XXXIV, pag. 16.

martiri. Tali sono: **S. Ponziano** (9 luglio), di cui è ignoto il sepolcro, e **S. Cassiano**, 13 agosto; entrambi di Todi. Il corpo di quest' ultimo, secondo il Iacobilli, II, 117, nel 1596 ai 5 maggio, fu trasferito, insieme con altri quattro, nella chiesa di S. Fortunato al confine della rocca di Todi, detto il Colle.

Siccome i martiri autentici di Todi furono registrati dal martirologio geronimiano, e sono S. Felicissima e il vescovo Terenziano, si può credere che Ponziano e Cassiano fossero soltanto vescovi e non martiri. Il fatto che la festa di S. Cassiano venne posta ai 13 agosto, lo stesso giorno in cui è festeggiato il celebre S. Cassiano d' Imola, cantato da Prudenzio, indica forse l' introduzione relativamente tardiva del suo culto.

Tale forse anche è il caso di S. Antimo vescovo di Terni, del dì 11 maggio, che bisognerebbe aggiungere a quegli 8, che qui sopra supposi vescovi di Terni. Egli fu sepolto nella chiesa di S. Pietro di Spoleto.

Lo stesso si dica di un **S. Proculo**, venerato il 14 aprile. « Il suo corpo, (Iacobilli I, 404) stava in una chiesa a lui dedicata (dove fu trasferito il 1 gennaio), sopra un colle incontro a Terni sopra il rivo Valenza. Il colle è detto di S. Proculo. La chiesa cadente fu distrutta ai tempi del Iacobilli. S. Proculo si trova nel martirologio geronimiano, a questo giorno 14 aprile.

VII. — Altre sottrazioni dal numero dei martiri si devono fare con togliere certi nomi, che provennero da errori di lettura di documenti antichi, e specialmente del martirologio geronimiano, il quale essendo divenuto, per colpa dt alcuni copisti, confusissimo, ha dato origine a molti di tali errori.

Così, secondo il Lanzoni, Eraclio e Paolino, che dalle notizie presso il Iacobilli sono dati come compagni di martirio in Todi a S. Felicissima, ai 26 maggio, non sarebbero

altrimenti martiri di Todi, ma martiri di Africa, che furono attribuiti a Todi per un errore.

Di certi sbagli accaduti in seguito ad una lettura erronea del martirologio geronimiano, o pure di una lettura esatta di passi erronei del suddetto martirologio, discorse il de Rossi nel *Bullettino di archeologia cristiana* del 1871, proprio in riguardo ai martiri dell' Umbria. Egli cita due esempi del martirologio, dove l' indicazione della distanza da Roma di qualche città con la cifra delle miglia e l'abbrevazione *mil.*, fu letta *milites* o *militum*, in luogo di *miliario*. I due esempi riguardano S. Vitale di Spoleto e S. Valentino di Terni. La loro indicazione nel martirologio geronimiano si presenta così: *XVI Kal. Mar. In Tuscia Spoleti civitate natale sanctorum Cyrion et Marciani Valentini Interamne via Flaminia ab urbe Roma miliario LXIIII natalis sancti Vincenti*; e ancora nello stesso giorno: *In civitate Spolitio Vitalis et mil. LXXXXIV. In Africa natale Valentini. Interamne mil. quinquaginta quatuor via Flaminia Atheni Marciani* etc.

Qui secondo il de Rossi non sono indicati due gruppi di martiri, festeggiati lo stesso giorno l' uno a Spoleto e l'altro a Terni: « Ciò, dice egli, poteva credersi per lo passato, quando l' origine e la notizia dei codici martirologici geronimiani erano più oscure che oggi non sono ». E segue dimostrando, che si tratta di due soli santi, S. Vitale di Spoleto e S. Valentino di Terni, e che la seconda indicazione è una pura ripetizione dell' indicazione precedente, la cui vera lezione primitiva era così: *In civitate Spolitio, via Flaminia, miliario LXXXIIII, Vitalis: natale Valentini Interamne miliario LXIIII via Flaminia: in Africa Atheni Marciani*, etc. Infine aggiunge, che nella prima indicazione i nomi *Cyrion, Marciani, Valentini*, presentati come socii di *Vitalis*, sono estranei a Spoleto; nè v' è ombra che a Spoleto, o con Vitale, o separatamente da lui, siano stati mai venerati un *Cyrion* o un *Marcianus*, il quale ultimo torna a

comparire nel gruppo attribuito dal de Rossi all' Africa, confermando così che egli è un martire d'Africa.

Nulla certo vi è tanto contrario ai progressi dell' agiografia, come di ogni altra scienza, quanto il non tener conto, o non tenere nel debito conto, gli studi e le scoperte fatte dagli scrittori precedenti. Anche in questo difetto è caduto mons. Faloci, per la troppa stima, come sembra, del Iacobilli, quasi che dalla metà del secolo XVII a noi nulla siasi scritto, che meritasse di essere rilevato. Eppure il Faloci stesso mostra di apprezzare come maestro sommo il de Rossi, di cui conosce lo studio sui Martiri e Santi dell' Umbria, e di cui, quando esse sono favorevoli alle sue opinioni, cita le parole.

Ma oltre il de Rossi, uno studio molto analitico ed accurato sulle *Origini del Cristianesimo e dell' Episcopato nell' Umbria romana* (1) fu composto dal Lanzoni, che ricevette meritati elogi dai bollandisti; e il Dufourcq, nella sua grand' opera *Les Gesta des Martyrs romains*, raccolse pure non poche assennate osservazioni sui martiri umbri. Di tutte le loro opinioni conveniva tener conto, esaminandole, discutendole ed anche, se vuolsi, rigettandole, ma con buone prove scientifiche.

Quindi ognun vede quante ragioni di incertezza vi siano per ammettere tanti martiri e gruppi di martiri, che il Iacobilli, con una fiducia così cieca, accettò, e che il Faloci vorrebbe che anche noi, alla distanza di due secoli e mezzo dal Iacobilli, accettassimo, senza tener conto degli studi e delle osservazioni, che sovr' essi fecero non meno gli antichi che i moderni bollandisti, e poi il de Rossi, il Dufourcq, il Lanzoni ed altri.

Solo quando sarà fatto un esame accurato di tutte le leggende e le memorie relative alla persona ed al culto di

(1) Nella *Rivista Storico-Critica delle Scienze Teologiche* del 1907 (anno III, fasc. X-XI).

tanti veri o pretesi martiri, sarà lecito trarne conclusioni veramente scientifiche, riguardo alla maggiore o minore diffusione del cristianesimo nell' Umbria. E per ora pongo termine alle mie osservazioni, riservandomi a presentarne forse ancora delle altre in tempo, se a Dio piacerà, non molto lontano.

FEDELE SAVIO.

LE VETRATE DI S. FRANCESCO IN ASSISI (*)

(IN RISPOSTA A GIUSTINO CRISTOFANI)

I dotti francescanofili, e quanti amano le bellezze della storia e delle arti, vanno seguendo con sempre crescente interesse tutte le pubblicazioni sulla grandiosa Basilica che racchiude la tomba del Grande Poverello, culla d'ogni bella rinascenza italiana. Così, con vero plauso, fu salutata la comparsa della grandiosa opera, tutta originale, del ch. P. Giusto sulle vetrate di essa basilica, e presto saluteranno, senza dubbio, la monumentale storia artistica che della stessa basilica prepara un altro figlio di S. Francesco, il ch. P. Beda Kleinschmidt: ambo umili francescani, ma ormai molto ben noti, e assai stimati nel mondo de' veri dotti.

Se non che, spesso, l'amor proprio, mal celato sotto le vesti della critica, suole arditamente, e in maniera poco decente ai dotti, intaccare non soltanto il valore intrinseco di qualche opera monumentale, ma ben anche l'onorabilità stessa della persona dell'autore, degno per molti titoli del più alto rispetto. Così, puta caso, quando uno si arroga l'alto officio di critico onesto e imparziale, e fa invece a fidanza coi dotti, che possono non accorgersi di lui o trascurarlo col silenzio, e coi non dotti che possono leggerlo senza comprenderlo; quando travolge, tronca o falsa, e fa dire all'avversario cose da lui mai sognate: quando lo stesso critico, in tono ardito, con ingiuste invettive, con accuse gratuite, e senza la minima prova, intacca anche l'onorabilità e la scienza dell'autore, chiamandolo *plagiario, scrittore senza metodo, autore di anacro-*

(*) Essendo stato pubblicato l'articolo del prof. Cristofani (*Bollettino di Storia Patria*, Vol. XVIII, fasc. I, n. 45, pag. 45) sull'opera del p. Giusto, non abbiamo creduto poter rifiutare quest'articolo di risposta. Senza entrare nel merito della polemica dichiariamo che, dopo questa pubblicazione, non ne accetteremo altre sul dibattuto argomento, per le quali abbia a continuarsi la vertenza. LA REDAZIONE.

nismi imperdonabili, digiuno di nozioni elementari, non rispettoso verso gli altri, che ricopia senza citare, che non sa leggere i documenti, che ha delle conclusioni strane, che è superficiale, che ignora la tecnica dell'arte, che usa frasi solite dei manuali, incapace d'intendere i documenti, che si fa trascinare dalla mania delle frasi ricercate, che è deficiente di senso critico, che commette errori madornali, che il suo lavoro dev'essere rifatto e corretto ad ogni pagina, e così di seguito; quando, diciamo, un critico procede in cotal maniera, chiunque ha il diritto di giustificarsi in faccia al pubblico onesto ed imparziale, sebbene chi scrisse così sia un modesto professore, la cui fama non ha ancora varcato i colli dell'Umbria e ci è appena noto. Questi sono i giudizi del sig. Giustino Cristofani, espressi in due articoli apparsi, l'uno nell' *Unione Liberale* di Perugia (1), e l'altro nel rispettabile *Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria* (2), ambo scritti contro la ricordata opera del Giusto. Al primo articolo rispose direttamente l'autore Giusto nel medesimo giornale (3), confutando con argomenti perentorj le gravi accuse del Cristofani. Al secondo abbiamo voluto rispondere noi, disgustati da un procedere così meschino; e perciò abbiamo pregato il ch. autore Giusto di cedere a noi questo facile onore di mettere le cose al posto, e di far vedere agli imparziali con quanto disdoro della verità e della giustizia si bistrattino fatti e persone. Protestiamo francamente, che non ci muove a rispondere nè il nome, nè la fama letteraria del Cristofani giuniore, ma sì ci muove l'alto merito in cui è tenuta dai dotti la ricordata *Rivista* umbra, la quale accoglie anche la presente recensione in omaggio alla verità, all'imparzialità e all'importanza dell'argomento. E veniamo al Cristofani giuniore.

Nel secondo conato, il Cristofani, ha egli portato una prova seria per dimostrare l'*incompetenza* del Giusto in ma-

(1) N. 178, 3-4 agosto 1912.

(2) Vol. XVIII, fasc. 1, pp. 45-70. Perugia, 1912.

(3) *Unione Liberale*, n. 187, 16-17 agosto 1912.

teria d'arte vetraria e di iconografia? Noi leggemmo, e più d'una volta, con la più scrupolosa attenzione l'articolo del Cristofani, vagliammo ad una ad una le molteplici accuse contro il Giusto, raffrontammo i due scritti, prendemmo appunti dall'uno e dall'altro; e dove eravamo incerti sul giudizio da pronunziare, non mancammo di scrivere all'accusato per avere schiarimenti; e, in fine, desiderando di vederci perfettamente chiaro in questa difficile materia, ci recammo in Assisi (10-11 giugno), onde controllare da vicino le vetrate di S. Francesco, e verificare i rispettivi documenti.

Quale fu la nostra conclusione dopo questo esame di raffronto? Chi dei due contendenti ha ragione? È vero che il Giusto è caduto in errori *madornali, imperdonabili* ecc.?

A queste domande risponderanno quanti avranno la bontà di leggerci con pazienza e senza pregiudizi di sorta. Per essere meglio compresi, sarebbe sommamente desiderabile che si avessero sotto gli occhi entrambi gli scritti. Comunque, essendo questo assai difficile, noi ci studieremo di essere più chiari che sia possibile nella nostra brevità.

« Il Giusto — così comincia il Cristofani — crede, in base ad una carta del 1590, che un libretto in quarto " *delle spese fatte per l'invetriate* ", poi andato smarrito, contenesse le preziose notizie [sui nomi dei primi vetrieri], le quali sarà vano sperare da altre fonti. Noi lo dubitiamo, perchè i lavori di decorazione della basilica non furono commessi dai frati, ma da cardinali ..., e forse il libretto ricordato dal documento del 1590 fa ora parte del Miscellaneo Q dell'Archivio Comunale, dove appunto si tien nota dei " *Denari del papa* [Sisto IV] *da spenderse per le finestre de vitrio della chiesa de sopra* " (1). Se prima di distruggere con un *forse* l'asserzione del Giusto, il Cristofani avesse esaminato il Miscellaneo Q, avrebbe evitato di dire uno sproposito. Giacchè il *libretto in quarto delle spese fatte per l'invetriate*, scoperto nel 1590 entro

(1) *Bollettino* cit., pp. 45-46.

la *Cassa del S. Velo*, — e del quale è memoria nel Miscellaneo di Corrispondenze ecc., segnato con lettera E nell'Archivio di Assisi — (1) nulla ha che vedere col Miscellaneo Q, da dove il Giusto tolse la nota « *dei denari del papa* ... ». Infatti, in questo Miscellaneo, ad eccezione della nota pubblicata dal Giusto (2), invano si cercherebbero altre notizie concernenti le vetrate di Assisi; senza dire che il libretto in quarto non solo non esiste nel Miscellaneo Q, come erroneamente vorrebbe far credere il critico, ma non v'è neppure traccia che vi sia stato comunque per l'addietro.

Nulla diciamo della peregrina osservazione fatta dal Cristofani intorno ai lavori di decorazione, commessi da cardinali, da vescovi e da potenti famiglie agli artisti che lavorarono nella basilica di S. Francesco. Quella ch'egli chiama con tanta disinvoltura *la sua opinione* (3), non è altrimenti che l'opinione del P. Nicolò Papini, del quale il Giusto riportò le parole a p. 25 del suo volume, e che fece sue l'egregio critico senza prendersi nemmeno la briga di citarle. Lo stesso si dica della scoperta fatta da Francesco Filippini, del quale parimenti si occupa il Giusto, quando tratta delle vetrate nella Cappella di S. Caterina (4).

Le tavole a colori che adornano il libro del Giusto sono ritenute dal Cristofani per *caricature*, e quelle in nero, non *particolareggiate* (5). Qui il bravo critico commette un errore dovuto in parte ad amnesia, e in parte all'influenza esercitata su di lui da Mons. Faloci, recensore del libro del Giusto nella *Miscellanea Francescana* (6). Ed in vero, prima che il Faloci avesse chiamate le tavole a colori « *lavori da ragazzi* »,

(1) Giusto, op. cit., documento inedito 1, p. 315.

(2) Op. cit., p. 335, e non *332* come erroneamente scrive il Cristofani a p. 46, nota 1 del *Bollettino*.

(3) *Bollettino* cit., p. 46.

(4) Giusto, op. cit., p. 300.

(5) *Bollettino* cit., p. 46.

(6) Vol. XIV, fasc. 1, p. 28. Foligno 1912.

e quelle in nero « *minute e piccine* », il Cristofani aveva lodato nell'*Unione Liberale*: « la **bellezza** delle illustrazioni colle quali gli editori hanno adornato il suo volume ... » (1). Quando poi il Cristofani scrisse il suo articolo nella *Rassegna d'Arte* (2), illustrandolo con le stesse fotoincisioni concessegli gentilmente dagli editori dell' opera del Giusto, allora esse non potevano essere così brutte, nè così poco *particolareggiate*. Coerenza che fa poco onore ad un critico!

Il Giusto fa vivere il Ducange nella seconda metà del secolo VI (3)!!! Già prima di lui, lo stesso rilievo fu fatto da Mons. Faloci nella *Miscellanea* citata (4). Manifestamente non si deve attribuire all'ignoranza dell'autore la confusione del secolo in cui fiorì il Ducange, ma ad una svista del proto; tanto più che il Giusto solo una volta accenna nel suo libro all'autore del *Glossarium*. Del resto, simili errori non sono infrequenti anche nei libri più accuratamente stampati. Di ciò lo stesso Cristofani ci può far testimonianza, rileggendo il suo articoletto di 25 pagine, dove sono almeno *ventidue* gli errori tipografici da noi contati, non computate le false citazioni di pagine e le trasposizioni delle note. Simili errori troviamo in tante opere, anche in quelle da noi pubblicate con tanta diligenza, e ... anche in quelle dell'illustre amico Faloci.

È un errore chiamare il '200 secolo duodecimo, e il '300 secolo decimoterzo, ecc. (5); ma è puerile biasimare il Giusto, quando chiaro traluce il suo pensiero che il '200 debba intendersi per il XIII secolo, il '300 per il XIV, e via dicendo.

Se il pontefice Sisto IV morì nel 1484, come mai potè regalare alla basilica di Assisi il paliotto nel 1503? (6). —

(1) N. 178 cit.
(2) Milano, 1911, nn. 9-10.
(3) *Bollettino* cit., p. 47.
(4) P. 28.
(5) *Bollettino* cit., p. 47.
(6) Ibid. p. 47, nota 1.

Il Cristofani non ha voluto accorgersi che la data 1503 non si riferisce all'epoca in cui fu donato il paliotto, ma al tempo notato dal Giornale « *Fabbrica della Chiesa e Convento A. 1498-1547* », ove precisamente si ricorda per la prima volta nel luglio 1503 « *lo pallio de papa Sixto* ». Di ciò potrebbe, se gli preme l'onestà letteraria, convincersi il Cristofani, consultando il suddetto Giornale a p. 112 r.

È impossibile, continua il critico, che il tagliapietre Melchiorre da Città di Castello, il quale lavorava in Assisi dal 1445 al 1447, sia l'autore del triforio nel braccio destro della basilica superiore, e del portale della chiesa inferiore, schietta opera del secolo XIV (1). Rispondiamo, che il Giusto a p. 89 esprime solo una sua opinione probabile, suffragata dal documento 80°, che crediamo bene di riprodurre interamente per l'intelligenza dei lettori. « 2 gennaio 1446 - 13 novembre 1447. — Item [2 gennaio 1446] magistro Melchiore de Castello et pro tegumento porte ecclesie inferioris, lib. XI. — Item in bumbo pro magistro Melchior pro columna in foribus ecclesie lib. IIII, sol. II, den. VI. — Item di 27 [ottobre] pro lignis pro parte magistri Melchioris pro armatura volte supra portam ecclesie, lib. III, sol. IIII. — Item habuit magister Melchior de castello [25 novembre] pro ferro pro volta supra portam ecclesie flor. II, sol. XXXXIIII. — Item habuit [30 novembre] magister Melchior de Castello ... pro columna ecclesie flor. III. — [13 novembre 1447] ... magister Melchior de castello pro parte solutionis *ianue ecclesie inferioris* de Assisio, flor. IIII » (2).

Se il Cristofani avesse meglio ponderato il documento e la nota dal Giusto apposta al documento (3), non avrebbe, certo, con tanta disinvoltura chiamata assurda l'ipotesi dell'autore del libro sulle vetrate di S. Francesco. È poi certo il Cristofani che il *triforio* sia del '200, e il *portale* schietta

(1) *Bollettino* cit., pp. 47-48, e nota 1 a p. 48.
(2) Giusto, op. cit., pp. 372-373, doc. 80.
(3) Ibid., p. 373.

opera del secolo XIV? Perchè non dimostrarlo? Che se Maestro Melchiorre non è l'autore nè del triforio, nè del portale, perchè allora l'egregio critico non ci dice che cosa facesse il tagliapietre in Assisi dal 1445 al 1447?

Inoltre, si lagna il Cristofani che il Giusto sia poco riguardoso verso Adolfo Venturi, « *maestro sommo della storia dell'arte italiana* » (1). Dove sono nel libro del Giusto quelle frasi *poco riguardose?* Se dissente qualche volta dal Venturi, ciò non vuol dire ch'egli manchi di rispetto verso il valente scrittore. A questa insinuazione, così il Giusto rispondeva nell'*Unione Liberale*: « Quanto al Venturi, mi piace di far notare al Cristofani, ch'io non appartengo, come lui, allo sciame infinito di ammiratori del maestro sino al feticismo; e che se ho fatto (e continuerò forse a fare per l'avvenire) la voce grossa con lui, ciò non significa ch'io non stimi o non ammiri il valente scrittore d'arte; essendo pur lungi da coloro, i quali, intenti come son sempre a magnificare il sole, han finito per non conoscerne più le macchie » (2). E noi soggiungiamo, che se dovesse prevalere il criterio del Cristofani, allora nel numero dei *pochi riguardosi* dovremmo collocare tutti quelli che ebbero il coraggio d'insorgere contro qualche teoria del Venturi, come, exempli gratia, per non restringerci che all'ultimo fatto, il ch.mo Umberto Gnoli. Questi nella *Rassegna d'Arte* (3), con documenti alla mano, ha distrutto la gratuita teoria venturiana su gli affreschi del Cambio di Perugia!...

Perchè il Giusto ha scritto, che in una vetrata si possono distinguere *cinque o sette mani differenti,* il Cristofani lo ri-

---

(1) *Bollettino* cit., p. 48.

(2) N. 187 cit.

(3) N. 5, pp. 75-83. Milano, 1913. Anche mons. Faloci nella *Miscellanea* cit. fa questo addebito al Giusto; e fu, crediamo, l'unica ragione che lo mosse ad inveire contro di lui. Scrive infatti a p. 28: « se siamo stati *così minuziosi*, ciò non può dispiacere all'autore, ricordandogli ch'egli alla sua volta fu così severo e *poco riguardoso* col Venturi, col Cristofani, col Fratini e con altri [cioè, con lo stesso mons. Faloci] ».

prende, osservando che l'espressione è equivoca; non sapendosi se in essa vi si debbano comprendere i primi vetrieri solamente, ovvero insieme con essi anche i restauratori (1).

Ma è naturale dal contesto stesso e dalle esplicite parole del Giusto: « *otto vetrieri, per lo meno vi lavorarono in epoche differenti* » (2), che la frase, cinque o sette mani differenti, è stata usata per denotare il numero dei vetrieri primitivi e dei restauratori che in processo di tempo lavorarono nella vetrata. E sappia il Cristofani che lo stesso modo di dire è comunissimo a tutti gli scrittori dell'arte.

E poi vero quanto scrive il Cristofani, che cioè il Giusto attribuisca a maestri vetrieri del '600 e del '700 lavori del '200 e del '300? (3).

Anche qui bisogna ricorrere ai documenti per ispiegare l'asserzione del Giusto. Infatti, che cosa ci dicono i documenti 41-48? (4). Che i vetrieri dell'epoca fecero assai più di quello che suppone il Cristofani; i quali, non solo posero mano in qualche finestra, ma rinnovarono in parte quelle deperite. Se, non ostante l'agonia dell'arte vetraria verso la fine del '500, come scrive il Cristofani, i restauratori erano capacissimi di *rifare i pezzi mancanti, fossero figure od ornati ... e copiarano così fedelmente le parti antiche da rendere difficile il discernere il nuovo dal vecchio* (5); perchè non dovevano esser capaci anche quelli che fiorirono qualche lustro dopo? Riguardo poi ai vetrieri settecenteschi, mai s'è sognato il Giusto, come proveremo in seguito, di attribuir loro i presunti restauri.

Si lagna il Cristofani di non esser stato citato dal Giusto

---

(1) *Bollettino* cit., p. 48.

(2) Giusto, op. cit., p. 120. — Il Cristofani non cita la pagina del libro che contiene l'espressione equivoca (sic), ma è probabile ch' egli alluda alla vetrata nel braccio sinistro della crociera.

(3) *Bollettino* cit., p. 48.

(4) Giusto, op. cit., p. 351-355.

(5) *Bollettino* cit., p. 19.

a proposito di Valentino Pazzo da Udine (1). Osserviamo che il documento XVII riportato dal Cristofani (2), nel quale Maestro Valentino vien chiamato *Pazzo*, era noto al Giusto molto tempo prima che al Cristofani, e però non era necessario di segnalare la peregrina scoperta. Piuttosto si potrebbe domandare al Cristofani, come mai egli, avendo chiamato sempre *Fra Ludovico da Castello* l'autore del Manoscritto 148 di Assisi (3), ora in questo suo articolo lo nomina *da Pietralunga* (4), senza accennare al Documento II riferito dal Giusto (a p. 315), il quale fu il primo a scoprire la patria dell'autore del manoscritto suddetto?

Se si eccettua il quadrilobo della vetrata centrale dell'abside nella basilica superiore che è di frate Francesco da Terranuova, nessun'altra vetrata, a giudizio del Cristofani, può essere assegnata nè al Terranuova, nè a Valentino Pazzo, nè a Leonardo Francese, come crede il Giusto (5). Questa accusa fu sfatata dal Giusto nell'*Unione Liberale* (6). Egli dimostrò chiaramente che Francesco da Terranuova restaurò anche la vetrata nel braccio destro della crociera, riferendosi alle testimonianze del Papini, del Documento XVIII (7) e del Fratini (8). Sorvolando sulle due ultime, riferiamo la sola testimonianza del Papini. « Nel 147[illegible], egli scrive, Sisto IV incombenzò fr. Francesco da Terranuova in Toscana ... e il sodisfece in maniera, *massime col bellissimo finestrone nella Crociata a tramontana*, che gli regalò dugento scudi d'oro di camera, e ne è **rimasto ricordo** tra i pochi ritagli delle gran-

(1) Ibid., p. 49, nota.

(2) Ibid., p. 70.

(3) Vedi *Rassegna d'Arte umbra*, ann. I, fasc. 1, p. 3, nota 2. Perugia, 1909; *Rassegna d'Arte*, ann. XI, n. 9, p. 159. Milano, 1911.

(4) *Bollettino* cit., p. 50, nota 2.

(5) Ibid., pp. 49-50.

(6) N. 187 cit.

(7) Giusto, op. cit., pp. 335-336.

(8) Storia della Basilica e del Convento di S. Francesco in Assisi, cap. LII, p. 211. Prato, 1882.

diose spese fatte da quell'insigne Pontefice in questo augusto sacro recinto » (1). Valentino Pazzo da Udine poi, è certo che ha lavorato anche nella vetrata del braccio sinistro, nel 1487, come risulta dal documento XXII (2) e dalla data che il maestro vetriere lasciò incisa nella strombatura inferiore della finestra. Del resto, lo stesso Cristofani ammette che Valentino Pazzo abbia eseguito il *quadrilobo con quatro teste di serafini* e restaurato « anche le vetrate delle cappelle di S. Martino e di S. Giovan Battista ... L'8 maggio 1486 stipulò coi frati il cottimo per il restauro delle finestre della basilica superiore, durato fino al 29 settembre del 1496 » (3). A noi pare che il Cristofani si contradica. Il non trovare *caratteri della Rinascenza* (4) nella vetrata del braccio sinistro della crociera, può spiegarsi benissimo col fatto, che tanto Maestro Valentino, quanto Maestro Leonardo — i quali, come vetrieri cinquecentisti erano *capacissimi*, a detta del Cristofani, di *rifare i pezzi mancanti* in modo *da render difficile il discernere il nuovo dal vecchio* — poterono imitare l'antica maniera dei primitivi vetrieri; onde evitare la dissonanza delle tinte, e l'alterazione dell'originaria fisonomia della bella vetrata.

E poi falso che il Giusto abbia attribuito a Leonardo Francese quasi *l'intera metà destra della vetrata stessa*. Il Giusto affacciò solo il dubbio, che alcune affinità stilistiche « farebbero pensare a Maestro Leonardo Francese, che restaurò le vetrate della basilica superiore nel 1562 »; e concludeva dicendo che « con tutti i restauri e conseguenti deturpazioni la *vetrata dugentesca* di Assisi resta sempre un capolavoro di bellezza » (5).

Non meno insussistente è l'accusa che fa al Giusto, di non aver saputo leggere in un manoscritto di Assisi la nota

(1) *Notizie sicure ecc.*, appendice, p. 291. Foligno, 1824.
(2) Giusto, op. cit., p. 338 e sgg.
(3) *Rassegna d'Arte*, ann. XI, n. 10, p. 167 e nota. Milano, 1911.
(4) *Bollettino* cit., pp. 49-50.
(5) Giusto, op. cit., p. 122.

del dicembre 1479 relativamente al Terranuova che restaurò la vetrata nel braccio destro della crociera. Egli, secondo il Cristofani, avrebbe letto « *de la secunda fenestra de la chiesia de sopra* », invece di leggere « *de la granda fenestra* ecc. » (1). L'accusa è chiara, esplicita, ardita! Per constatare se il Cristofani avesse ragione o torto, volemmo esaminare attentamente il documento XVIII, e dovemmo persuaderci dell'abbaglio preso dal Cristofani. Le parole: *de la secunda fenestra*, son così chiare e lampanti, da non lasciare alcun dubbio! Che se il Cristofani non lo crede, noi non sappiamo che farci; e il documento sta ancora là per essere controllabile. Quanto poi valga l'egregio critico in fatto di paleografia, lo vedranno i nostri lettori nel seguito di questo articolo (2).

Il Giusto, segue il Cristofani, battezza fra Lorenzo Toringola per *maestro vetriere*, il quale avrebbe *eseguito un Quadro d'un finestrone della chiesa superiore*, mentre è noto ch'egli era un *campanaro*, un fraticello *ad omnia aptus;* e il documento 71° dice soltanto che *riattò* il quadro (3). Poteva fare a meno il Cristofani di filosofare così a lungo sui verbi *eseguire* e *riattare*; quando dal contesto si capisce benissimo che il Giusto ha voluto asserire che il Toringola fu il restauratore e non l'esecutore del quadro. Nè egli ha confuso i vetri colorati con i vetri propriamente smaltati; ma parla di *vetri vecchi* che in quell'epoca, e anche prima, si vendevano, come risulta da quelli acquistati dal Camerinese per il restauro delle antiche vetrate (4). Anche qui bisogna appellarsi al contesto, per non far dire all'autore più di quello che non ha mai sognato di affermare. E poi, lo stesso Cristofani si

(1) *Bollettino* cit., p. 50.

(2) Si deve effettivamente a questo errore se il Cristofani tolse al da Terranova la gloria di aver eseguito il finestrale della vetrata nel braccio destro della crociera, come risulta chiaro dai documenti.

(3) *Bollettino* cit., p. 52.

(4) Giusto, op. cit., doc. 48, p. 355.

dà proprio la zappa ai piedi, quando scrive precisamente in questi termini: « Spesso i tardi restauratori adoperavano vetri vecchi, cioè frammenti smaltati di antiche finestre, nei loro lavori, e di tale uso fanno menzione anche i documenti (1) ». Perchè dunque il Toringola non avrebbe potuto eseguire o riattare con vetri *smaltati* il quadro? È falso, infine, che questi sia stato un *campanaro* soltanto: era anche *architetto* e *direttore;* mentre il documento 67° che lo riguarda, non parla solo di piombo e di ferro, ma anche di vetri ecc. ecc.

A proposito dell'articolo pubblicato dal Cristofani prima che l'opera del Giusto vedesse la luce (2), è addirittura falsa l'accusa che il Giusto non ne abbia fatto *alcun conto* (3): questi soltanto dissente dal critico, ecco tutto! Se il Cristofani si ostina ancora a ritenere la propria opinione, che Giovanni Bonino sia l'autore della vetrata di S. Antonio da Padova nella chiesa inferiore, padronissimo; il Giusto faceva però notare a questo riguardo: « Noi, siccome non osiamo rigettare tutte le minute osservazioni dell'articolista [Cristofani], tanto meno incliniamo ad abbracciarne tutte le conclusioni, finchè la luce si sarà fatta completamente per via di documenti » (4). Vorrebbe forse il Cristofani costringere il suo avversario a pensarla come lui?

L'altro articolo del Cristofani nella *Rassegna d' Arte* di Milano (5) non fu pubblicato prima del libro del Giusto, ma contemporaneamente, e di ciò ne possono far fede i tipografi e gli editori Alfieri e Lacroix; i quali avrebbe dovuto interrogare il Cristofani prima di lanciare una così grave insinuazione, quasi che il Giusto avesse commesso un furto a

(1) *Bollettino* cit., p. 53, nota 1.

(2) Le vetrate di Giov. Bonino nella Basilica di Assisi, in *Rassegna d'Arte umbra*, ann. 1, fasc. 1, pp. 3-13. Perugia, 1909.

(3) *Bollettino* cit., p. 53.

(4) Giusto, op. cit., p. 276.

(5) Numeri 9 e 10, ann. XI, settembre-ottobre 1911. È bene far osservare che la seconda puntata dell'articolo del Cristofani vide la luce alla fine di ottobre 1911.

suo riguardo, per le vetrate della chiesa inferiore, *desumendo dall'articolo del Cristofani nella « Rassegna d'Arte »*. No, caro signor Cristofani: ella qui sa di celare il vero, e con molta disinvoltura! Guardi meglio alla data *1911* (e non 1912, come ella scrive) del libro del Giusto, nel tergo della copertina, alla fine della prefazione, e all'annunzio degli Editori nei medesimi due numeri della *Rassegna d'Arte*, contenenti l'articolo sulle vetrate del '300, e si convincerà del contrario. Piuttosto ella, se vogliamo esser giusti, non ha tenuto *alcun conto* dell'opera del Giusto, nell'articolo apparso nella *Revue de l'Art chrétien*. Per un critico oggettivo e coscienzioso, come vuol passare lei, non basta accennare ad « *une publication parue sur les vitraux d'Assise* » (1), ma bisognava anche dire il nome dell'autore di essa. Pensi che l'articolo « déposé » alla *Revue en janvier 1911*, fu pubblicato, dopo il libro del Giusto, nei *n.os de mars-avril; juillet-août: septembre-octobre 1912* della *Rivista* suddetta. Poteva dunque farne *qualche conto!*

Il Giusto, dopo aver esaminato in compagnia del sig. Gustavo Frizzoni la vetrata di S. Antonio, opinò che la testa del Cardinale Gentile Partini, nella Cappella di S. Ludovico, poteva essere di Arrigo van den Broeck, ma non è *creduto* dal Cristofani: in altri termini, gli dà del mentitore! (2) Ci vuole tutta la pazienza francescana per sopportare una simile contumelia! Ma e perchè il Cristofani non si è informato dal Frizzoni stesso, prima di offendere l'onorabilità dello scrittore?

Così pure il Cristofani trova una stridente contradizione nel Giusto, quando questi parla di Simone Martini (3). Esaminando però attentamente l'intero periodo scritto dal Giusto, cade subito l'accusa. Difatti, il Giusto loda, é vero, i lavori di Simone Martini come bellissimi; fa però le sue riserve, dicendo, che « *al pittore che fornì i cartoni mancò certo l'ispira-*

(1) *Extrait* ecc., p. 1. nota 1. Paris, 1912.
(2) *Bollettino* cit., p. 54.
(3) Ibid., pp. 54-55.

zione creatrice (1) ». Il Cristofani chiude così il periodo; mentre deve essere invece completato in questo modo: « chè le mezze figure degli Angioli nel sesto degli archi, dalle vesti rosse, verdi e gialle, che con una mano impugnano la spada, e con l'altra lo scudo con lo stemma del Cardinale Gentile, son copia degli altri, sparsi qua e là in alcune delle vetrate della Chiesa » (2). Come ognun vede, il pensiero del Giusto é proprio questo: Simone Martini è un pittore d'indiscutibile fama, tuttavia ad esso mancò l'ispirazione creatrice solo per le figure degli angioli, nel sesto degli archi della Cappella di S. Martino. Perchè mai il Cristofani ha voluto troncare arbitrariamente, per proprio comodo, una frase così chiara ..?!

Alcune frasi del Giusto urtano i nervi al critico, e lo fanno uscire dalle staffe, come questa: « Fino a tutto l'undecimo secolo l'architettura italiana non aveva ancora simboleggiato l'idea estetica del bello, consistente nella sovrana ispirazione della natura, disposata ai liberi sentimenti dell'anima popolare » (3); e l'altra, che il Bertini in un suo restauro giunse « *fino al parossismo, sino all'enorme* » (4). Noi ancora una volta invitiamo il Cristofani a voler leggere tutto il capitolo I del Giusto su « *La Basilica di Assisi e l'influenza di S. Francesco su l'arte del primo Rinascimento* (5); e si accorgerà allora che il Giusto non ha la *manìa della frase ricercata*, e che neppure é guidato dal *confuso criterio estetico*, ma sì dalla storia, la quale ci ammaestra quanto il Poverello d'Assisi abbia influito sull'*anima popolare* in rapporto alle arti, e massime sull'architettura nell'epoca del primo Rinascimento.

Per quanto riguarda il Bertini, rimandiamo i lettori a ciò che scrisse il Cristofani nello stesso *Bollettino*: « Il Bertini

(1) Giusto, op. cit., p. 297.
(2) Ibid., pp. 297-298.
(3) Ibid., p. 77.
(4) *Bollettino* cit., p. 55, nota 2 (che deve essere la prima).
(5) Giusto, op. cit., pp. 75-92.

sostituiva senza riguardi vetri suoi; ... difatti, per non uscire dalla Cappella dell'Albornoz, alla figura di S. Cecilia (vetrata sinistra) cui mancava la testa, ne ha appiccicata una, alta un buon terzo della figura stessa, e con tanto di barba per giunta » (1). Qual meraviglia quindi se al Giusto, dinanzi ad una Santa con tanto di barba, sia uscita quell'espressione criticata dal Cristofani?

Continua il critico: Il Giusto ha attribuito ad uno dei pittori folignati della metà del '400, che subì l'influenza di Fiorenzo di Lorenzo, le vetrate del duomo di Foligno; quando si sa che il pittore morì più di settant'anni dopo! (2). Nell'opera del Giusto sono in realtà ricordati i pittori folignati (3); ma è vero pure che alcuni di essi fiorivano nella seconda metà del '400, quando, cioè, i sullodati pittori potevano benissimo subire l'influenza di Fiorenzo di Lorenzo.

Saremmo poi grati al Cristofani se ci sapesse precisare meglio il luogo, dove il Giusto ha *assegnato confusamente i vetri perugini* (4). Basta leggere le pagine citate dal critico per convincersi subito del contrario.

Non sembra probabile al Cristofani che Fiorenzo di Lorenzo possa essere l'autore degli smalti perugini nella Basilica di Assisi (5). Non è solo il Giusto che la pensa in questo modo: dello stesso parere fu anche il ch.mo Henry Thode (6), al quale il Cristofani crediamo vorrà fare tanto di cappello; e il Thode fu il primo a scorgervi i caratteri propri del maestro. Non c'indugiamo sul valore intrinseco delle opere di Fiorenzo, per le quali eminenti critici, compreso il Ven-

(1) *Bollettino* cit., p. 52, nota 1.
(2) Ibid., p. 56.
(3) Giusto, op. cit., p. 246, nota 1.
(4) *Bollettino* cit., p. 56 con la nota 1.
(5) Ibid.
(6) « Ces deux vitraux, évidemment de la même main, ont dû être exécutés d'après des dessins de Fiorenzo di Lorenzo, dont on y reconnaît absolument les types et toutes les particularités ». *Saint François d'Assise,* tom. II, p. 312. Paris, 1909.

turi, hanno parole di lode, sebbene vi abbiano pure scorto dei difetti. Non per niente il maestro era ascritto alla matricola della società dei pittori di Perugia; e certo doveva valere qualcosa, se i Priori di quella città gli commettevano, come risulta da documenti, importanti lavori da eseguire (1).

Quanto alla *Madonna di Foligno* (2), possiamo rispondere, che essa potè benissimo andar distrutta come tanti altri bellissimi capolavori, restando tuttavia certo, essere l'attuale di un pittore fiammingo; come la ritenne il ch.mo Gustavo Frizzoni che l'esaminò insieme col Giusto.

Un'altra accusa del Cristofani è quella, che cioè il Giusto non seppe classificare le *sette giornate* della creazione nella vetrata sinistra della crociera della chiesa superiore; e questo perchè il Giusto ha letto male le iscrizioni nelle formelle (3). Ciò non risponde tutto a verità. Rileviamo in primo luogo, che non mancano esempi di antichi alluminatori che seguirono in parte, nell' illustrare le *sette giornate,* la descrizione fatta dal Giusto (4). Troppo dovremmo scrivere per dimostrare scientificamente l' uso dei miniaturisti del tempo, dai quali, come si sa, attinsero i vetrieri di Assisi, se ce lo consentisse lo spazio. Il Cristofani legge nella prima formella: *celum et terram,* senza riflettere che l'accusativo *terram* non ci poteva stare senza uno sproposito. Chi dei due ha sbagliato: il vetriere nello scrivere, o il Cristofani nel leggere? Il ch.mo P. Beda Kleinschmidt (5) ed altri han letto molto bene *celum et terra.* Ecco un esempio di più della perizia

(1) Vedi *Giornale di Artistica Erudizione*, vol. V, p. 160; ove, il 22 giugno 1490, è una nota di pagamento in favore del pittore Fiorenzo per alcuni disegni da eseguire in una Chiesa. Dallo stesso Giornale si rileva ch'egli ammaestrò il Perugino e il Pinturicchio.

(2) *Bollettino* cit., p. 56, nota 1.

(3) Ibid., pp. 57-58.

(4) Giusto, op. cit., p. 100.

(5) Il notissimo scrittore d'arte, studia attualmente in Assisi per la storia che va preparando sulla Basilica di S. Francesco. Anche a lui devo la lettura dell'iscrizione nella terza formella.

paleografica e grammaticale dell'acuto critico! E nemmeno avrebbe errato nel battezzare per *Creazione delle piante e delle erbe* la terza formella, se non avesse trascurato l'iscrizione *mare et* ... Per la settima formella il Cristofani nulla trova da ridire sull'interpretazione data dal Giusto, ma solo lo accusa di non aver saputo leggere l'iscrizione. Con la stessa lealtà con la quale abbiamo difeso il Giusto dalle accuse insussistenti, dobbiamo ora riconoscere questa sua grave svista; benchè una scusa potrebbe egli averla nel fatto, che non la potè esaminare così da vicino, come più tardi potè fare il Cristofani, al tempo, forse, in cui vennero fotografate le vetrate per ordine del Ministero della P. I.

Il Cristofani nega che la formella, che è di fronte all'ultimo quadro della *Creazione*, rappresenti il *Pianto di Adamo sul cadavere di Abele*, e vuole invece che rappresenti lo *Scherno di Cam* (1). Il primo ad interpretare per *Scherno di Cam* la formella suddetta, fu il ch.mo H. Thode (2), interpretazione che il Giusto credette rigettare come falsa. « Non sappiamo (egli scrive) per quali ragioni il Thode abbia battezzato per *Noé raillé par ses fils*, l'episodio che il pittore svolge nel presente medaglione. Il salto, che in questo caso avrebbe fatto l'artista, sarebbe stato un salto impensato ed illogico nello stesso tempo » (3). Infatti, esaminando per ordine le singole storie del finestrale: *Adamo ed Eva presso l'albero della scienza del bene e del male* — *la Cacciata dell'uomo dal paradiso di delizie* — *Adamo ed Eva intenti al lavoro* — il *Sacrificio di Abele e Caino* — l'*Uccisione di Abele* — la *Maledizione di Caino*, vuole la logica, e l'ordine storico ci obbliga d'interpretare l'ultima formella assolutamente per il *Pianto di Adamo sul cadavere di Abele*. E tutto il quadro non rappresenta, nè può rappresentare, che fatti riguardanti Adamo.

(1) *Bollettino* cit., p. 58.
(2) Op. cit., tom. II, p. 308.
(3) Giusto, op. cit., p. 111.

Le formelle nella *metà destra della quadrifora stessa* rappresentano, secondo il Cristofani, Sante cristiane, e non profeti, nè profetesse; e ciò in forza di alcune iscrizioni che corrono intorno alle figure (1). Ma si può credere che, di fronte alle storie della *Creazione e della caduta di Adamo*, l'antico vetriere ponesse semplici figure di Sante cristiane?

Solo chi ha conoscenza dell'arte degli antichi alluminatori, dei miniaturisti e degli arazzieri, potrà giudicare del valore dell'opinione del Giusto. Al quale tanto più crebbe il dubbio sulla identificazione di quelle figure, in quanto che si avvide, che gran parte delle iscrizioni erano state eseguite da vetrieri restauratori (2). I quali, ignorando il bel sincretismo biblico degli antichi, e non comprendendo il soggetto da essi rappresentato, snaturarono, nel rifare i pezzi mancanti, le originarie figure e le rispettive iscrizioni. Questo avrebbe dovuto avvertire il Cristofani per la sincerità storica, prima di avventurarsi alla critica; ciò che non fece.

Del resto, non senza ragione il Giusto appose sempre nell'indicazione dei soggetti il *segno dubitativo*. Ma di questa particolarità, che modifica grandemente il pensiero del Giusto, non tenne alcun conto il Cristofani; forse per avere più libero il campo alla critica fantasiosa. Infine il Cristofani pare abbia dimenticato che il buon senso in arte è anche un non trascurabile argomento, mentre rende talvolta interamente accettabile ciò che a prima vista potrebbe sembrare una stravaganza.

È impossibile, per ragioni di spazio, seguire il bravo censore in tutte le sue arbitrarie interpretazioni iconografiche, relativamente ad alcuni fatti delle vetrate della chiesa superiore. Chi volesse avere un'idea esatta della cosa, e vedere da qual parte stia la ragione od il torto, non avrebbe che a prendere il libro del Giusto coll'articolo del Cristofani,

---

(1) *Bollettino* cit., p. 58.

(2) Anche questa notizia la devo al ch.mo P. Beda Kleinschmidt O. F. M.

recarsi in Assisi, e controllare *de visu*; e così solo potrebbe accorgersi del fondamento su cui poggiano le opinioni dell'egregio contradittore.

Citeremo pochi esempi, ove più appare lo sforzo del Cristofani per mettere in contradizione il Giusto. Il critico, nel riferire un'indicazione del Giusto, scrive: « *Isaia* che distrugge le abominazioni nella casa di Dio » (1), quando invece nel libro del Giusto si legge *Iosia*, ecc. (2).

Similmente egli addebita al Giusto di avere interpretato « *Eliseo alle porte di Damasco* » per « *Giuditta a Betulia* » (3). Ora è chiaro che, nelle opere dei miniaturisti e degli arazzieri del tempo, mai troviamo di fronte all'*Entrata di Gesù in Gerusalemme*, l'*Entrata di Giuditta a Betulia*; mentre è noto, come osserva il Giusto, che la sua interpretazione trova il fondamento in un *Arazzo* dell'Abazia Chaise-Dieu (4).

Ancora un altro errore sarebbe, secondo il Cristofani, quello relativamente all'indicazione dei fatti della vetrata sopra il pulpito della chiesa superiore (5). Si accorse benissimo il Giusto che la vetrata in parola conteneva fatti dell'Antico Testamento, come appare dalla sua opera (6); ma se vi scorse anche storie del Nuovo Testamento, ciò non deve far meraviglia, quando si sa come il Bertini rifacesse e confondesse maledettamente i frammenti dell'antica vetrata dell'*Infanzia di Gesù*.

Quali ragioni abbiano indotto il Cristofani a rigettare l'interpretazione del Giusto data all'ultima formella in alto della vetrata destra della crociera: *L'angelo apparso a Sara*, non sappiamo. Come spiega allora il Cristofani la presenza del drago *sotto i piedi del presunto Isaia?* Ma se la prima ha

(1) *Bollettino* cit., p. 59.
(2) Giusto, op. cit., p. 140.
(3) *Bollettino* cit., p. 59.
(4) Giusto, op. cit., p. 143.
(5) *Bollettino* cit., p. 61.
(6) Giusto, op. cit., pp. 124-125.

un fondamento, la seconda è assolutamente gratuita, non avendo alcun riscontro nella vita del Profeta. Questo modo di interpretare ci fa fortemente dubitare che il Cristofani, od altri, anzichè studiare sul luogo i soggetti biblici, abbia avuto dinanzi agli occhi le sole riproduzioni fotografiche.

Insussistente è anche la taccia d'ignoranza che il critico dà al Giusto, a proposito dei segni caratteristici degli Apostoli nell'arte italiana (1). Quanto ciò sia assurdo risulta evidentemente da quello che scrisse il Giusto sull'argomento a pagina 190 del suo volume, alla quale rimandiamo i lettori.

Intorno agli apprezzamenti del Cristofani sulle figure dugentesche nella vetrata sinistra della Cappella del Battista (2), non è necessario che ci fermiamo, giacchè la risposta si trova nell' *Unione Liberale* (3).

Segue il Cristofani: « la grande figura di S. Simeone (vi si legge tuttora S. Simon... in basso) nella vetrata frammentaria della Cappella di S. Pietro d'Alcantara nella Basilica inferiore [è] erroneamente creduto dal Giusto un S. Andrea » (4). Il Giusto scrisse solo: « Nel grande riquadro del finestrale sinistro è il ritratto di un apostolo, che potrebbe essere S. Andrea » (5). Disse: *potrebb'essere*, per il fatto che la cappella anticamente era dedicata all'apostolo S. Andrea; e nessuna meraviglia che il Bertini, già molto vecchio quando restaurò, o meglio deturpò le antiche vetrate *mandategli a Milano* (6), abbia potuto apporre inavvertentemente, scambiandole, l'iscrizione propria di un apostolo con quella di un altro: così quella di *Simeone* sarebbe passata nel riquadro di *Sant'Andrea*, e quella di questo santo nel riquadro di S. Si-

(1) *Bollettino* cit., p. 61, nota 1.

(2) Ibid., p. 63.

(3) N. 187 cit.

(4) *Bollettino* cit., pp. 62-63.

(5) Giusto, op. cit., p. 298.

(6) Ibid., p. 357, documento inedito 73. È probabile che Santandrea, il giovane del Bertini, incaricato di ricollocare le vetrate restaurate, abbia commesso l'imperdonabile errore.

meone. Se a tutto questo avesse badato il Cristofani, forse non avrebbe notate nel Giusto tante contradizioni (sic); nè avrebbe spiegati per fatti di S. Bartolomeo le *cinque storie di lui nella metà sinistra della terza vetrata,* nella chiesa superiore (1). Il fatto della testa barbuta appiccicata al busto di S. Cecilia insegni!

« Domandiamo all'autore (così il Cristofani), se è possibile trattare in un ciclo così ristretto di cinque storie due fatti che hanno l'istesso significato, quali questo e il primo della serie dataci da lui » (2).

La risposta è più facile di quello che non potrebbe sembrare all'egregio contradittore. Il Giusto a pagina 202 fece notare come il vetriere, nell'illustrare la *Vita di S. Giacomo,* non ebbe altro davanti agli occhi che la Vita del Santo scritta da Simeone Teofraste; e questi precisamente narra i due identici fatti, come li rappresentò l'antico vetriere!

Non discutiamo sull'opportunità dell'appunto mosso al Giusto sopra la parola *naufragi* (3). Creda o non creda il Cristofani ad un errore tipografico, per noi è indifferente. Ciò che ci piace di osservare è che il Cristofani va a cercare proprio il pelo nell'uovo, come suol dirsi, pur di demolire comunque il suo avversario. Ripetiamo ancora una volta che nel suo articolo si riscontrano almeno 22 errori tipografici. *Aliorum medicus, ipse ulceribus scates!*

Non possiamo perdonare al Cristofani di aver affermato che nessun nuovo contributo abbia portato il Giusto nella descrizione iconografica della vetrata dedicata ai santi Francesco e Antonio da Padova (4). Tutti gli onesti invece si convinceranno che nessun altro, prima del Giusto, ha illustrato con vedute nuove la figura di Ezzelino Romano; e

(1) *Bollettino* cit., pp. 63-64.
(2) Ibid., p. 64, nota 1.
(3) Ibid., p. 65.
(4) Ibid.

passiamo oltre, senza notare gli altri pregi che i lettori invano cercherebbero nelle opere del Thode e del De Mandach. Del resto, ci dica il Cristofani da chi abbia copiato il Giusto.

Dove il Giusto lascia un po' a desiderare è nella interpretazione di qualche figura nella vetrata prima della parete destra della nave. Però, non possiamo sottoscrivere al giudizio del Cristofani, che ci dà per i santi Stefano e Lorenzo le due mezze figure, in basso, della suddetta vetrata (1). È troppo ovvio che i due Diaconi nulla hanno che fare in una vetrata di Profeti e di Dottori della Chiesa, in forza del sincretismo biblico, cui s'ispirarono i maestri vetrieri.

Del tutto arbitrario è l'appunto fatto dal Cristofani al Giusto intorno all'interpretazione iconografica della vetrata con angeli, nella chiesa superiore. Quella « data dal Giusto, egli dice, è così meschina da non meritare parole di confutazione »; giacchè « sono concetti che non trovano conforto nelle fonti francescane, alle quali debbono essersi ispirati i maestri del '200 » (2). Evidentemente il Cristofani o non ha letto, o non ha capito ciò che il Giusto scrive a pagina 234, ove è chiaro come la sua interpretazione iconografica ha il fondamento precisamente in documenti del '200. Quanto al Poverello che porta i segni del *Dio vivo nel corpo,* il Giusto ne comprese così bene l'importanza da chiamarlo, secondo la scultoria espressione dell'autore delle Conformità, un *alter Christus.*

E passiamo ai documenti. Il critico accusa: « Inediti li dice tutti l'Autore, mentre il 7° ed il 17° furono già pubblicati da G. Cristofani » (3). Ha fatto bene il Giusto di chiamare *inedito* il documento 7,° poichè, oltre la brevissima nota di pagamento, conosciuta dal Cristofani, esso ne contiene tre altre, da questi perfettamente ignorate.

(1) Ibid., p. 66.
(2) Ibid.
(3) Ibid., p. 67.

Per il 17° documento, diciamo che il Cristofani avrà avuto i peli negli occhi per non accorgersi che il Giusto, a differenza degli altri, non disse inedito il documento suddetto, come appare a pagina 335.

La stessa accusa è rivolta al Giusto per il documento 9° (1). Sapeva molto bene questi, che il *Trattatello* di Maestro Antonio da Pisa era stato già pubblicato dal Fratini e dal Truffi. Infatti egli così scriveva a pagina 37 del suo volume: « Il *Trattatello* di Maestro Antonio fu pubblicato per la prima volta in dicitura rammodernata dal P. G. Fratini nel 1882. Ma son tante le mutilazioni e le sostituzioni, a un tempo, di parole, e così negligentata la punteggiatura, da rendere qualche volta addirittura inintelligibile il senso. Lo ripubblicò, nel 1897, Riccardo Truffi, sciogliendone però le abbreviazioni, scrivendo in corsivo le lettere aggiunte ... L'Autore lascia però molto a desiderare nella prefazione ...; senza poi contare gli anacronismi che corrono qua e là, quasi ad ogni pagina. A far conoscerlo ancor meglio, ho pensato di riprodurre anch'io il prezioso manoscritto, ma fedelmente, senza nulla togliere al suo nativo candore, così come uscì dalla penna del Maestro ». Dopo ciò è chiaro che il Giusto non poteva avere in animo — come vorrebbe insinuare il Cristofani — d'ingannare i lettori; mentre intese dire *inedita* la pubblicazione del prezioso documento nella sua forma paleografica e nella sua perfetta interezza. Diciamo: *nella sua perfetta interezza;* poichè riuscì il Giusto a leggere anche quelle parole soppresse dal Fratini, o sostituite con punti interrogativi dal Truffi.

Ma l'ingiuria più grande che fa il Cristofani al Giusto, è quella che si riferisce alla ignoranza paleografica (2). Sfidiamo con tutta serietà il Cristofani a portarci soltanto un esempio, dal quale risulti che il Giusto non abbia saputo

(1) Ibid.
(2) Ibid., pp. 67-68.

leggere, o abbia *malamente trascritti* i documenti! Qui ci troviamo innanzi ad un fatto veramente sintomatico. Mentre nelle precedenti accuse, già da noi esaminate e confutate, il critico cita sempre, sempre le parole del Giusto, magari travisandole, ora invece scaglia con grande disinvoltura una così grave accusa! Quali le ragioni di questo procedere? Le diremo noi al Cristofani. La prima, si deve al fatto ch' egli non controllò, come positivamente ci consta, cogli originali i documenti pubblicati dal Giusto; e la seconda, per non aver trovato in proposito collaboratori, come, forse, li trovò per la parte iconografica.

Chiude il Cristofani la sua infelice requisitoria, pubblicando 17 documenti per completare (sic!) la serie degli 82 pubblicati dal Giusto (1). Ma, che relazione abbiano i 17 documenti del Cristofani con le vetrate di San Francesco, lo giudicheranno i lettori. Soltanto ci domandiamo, che interesse possano avere colle vetrate suddette le note di pagamento che si riferiscono al *filo de ricalco*, ai *ferramenti* e allo *stagno pro fenestra refectorij;* ai *chiodi* per la famosa finestra della *Carneria* (!!?); al *raganello pro fenestris forestarie;* alle *ramate* per la *camera del P. Custodo*, e finalmente i quattro documenti che riguardano i *telai* e le *ramate* delle finestre. Tutta roba da chiodi, e il buon nipote Cristofani li ha pubblicati per *completare* i documenti del Giusto! Ma di simili documenti il Giusto potrebbe fornirne almeno *800* al Cristofani, e ch'egli non riprodusse per la poca importanza che potevano avere nella storia delle finestre dipinte. E perchè il Cristofani, che aveva in animo di *completare*, riproduce solo *4* delle *181* note di pagamento relativamente alle ramate delle vetrate della chiesa superiore? Il buon senso gli doveva suggerire l'intera pubblicazione delle note contenute nel Miscellaneo N. 283, per raggiungere lo scopo. E poi, il Cristofani crede far dello spirito canzonando le spese per il *noleggio di un asino* e per

(1) Ibid.

le *scarpe regalate a Cicalino* (1); quando l'asino e le scarpe del Cicalino valgon più che non tutti i chiodi della *Barberia* (il Cristofani lesse *Carneria*!) della Foresteria, del Refettorio, locali che non han nulla che fare con la chiesa!

E son poi tutti *inediti* i 17 documenti pubblicati dal Cristofani? Già il Ch.ro P. Bughetti fece avvertire come il documento n. 12 (2), che è il più interessante, si trovi nel libro del Giusto a pagina 341 lin. 25-29. E dire che il Cristofani accusava il Giusto per aver detto una volta, e con ragione, *inedito* il documento 9°?

Abbiamo detto che la più grave accusa fatta dal Cristofani al Giusto era quella della sua ignoranza paleografica. Su questo punto non vogliamo troppo fermarci; notiamo solo, che il Cristofani avrebbe dovuto essere più guardingo nel parlare di paleografia al Giusto. Non sappiamo come mai il Cristofani abbia potuto osare di prendersela col Giusto, di cui c'è nota la perizia paleografica, quando lui invece, senza volerlo, ci esibisce un saggio classico della sua inettitudine precisamente in paleografia, e della sua temerarietà più unica che rara, per aver cangiato e alterato in modo imperdonabile la nota di spese degli antichi documenti, falsando il valore del denaro e mutilando là ove gli faceva comodo di mutilare.

E perchè i lettori vedano che noi non esageriamo, riproduciamo qui in una colonna i documenti 1-7 come li ha letti il Cristofani (3), e nell'altra come li abbiamo letti noi. Indicheremo in corsivo tutte le trasposizioni e tutti gli spropositi del dotto censore che perfino ignora il valore del fio-

---

(1) Il ch.mo Mons. Faloci, nella *Miscellanea Francescana* cit., p. 28, fa l'addebito al Giusto di aver riportate delle spese che possono sembrare inezie, ma che non sono, — come osservò giustamente il ch.ro P. Bughetti in *Arch. Franc. Hist.*, V. 1912, fasc. IV, p. 768 - perchè completano un fatto, prolungano una data. Il Cristofani, copiando il Faloci, ha voluto ripetere le stesse cose, senza pensare che i suoi, diciamoli documenti, sono o di niuno o di molto minore interesse di quelli da lui messi in ridicolo.

(2) Vedi *Arch. Franc. Hist.*, VI, 1913, fasc. II, p. 405.

(3) *Bollettino* cit., pp. 68-69.

rino! Per poco filo per una finestra, per pochi chiodi ed altro vil ferro, il Cristofani spenderebbe fiorini 2, 10, 11 e perfino 15, invece di pochi soldi!

Cristofani	*Nostra lezione*
1. — 1357 giugno 20 (pag. 44 v.) Item in filo de ricalco pro fenestra refectorij flor. XV, sol.	1. — 1357 giugno (pag. 44 *r.*). Item in filo de ricalco pro fenestra refectorij *XV sol.*
2. — Item in acutis pro fenestra Carnarie flor. II, sol. 4.	2. — Item in Acutis pro fenestra *barvarie* [*barbarie*] *XV. sol. VI den.*
3. - Item in ferramentis pro fenestris superioris ecclesie flor. X.	3. — Item in ferramentis pro *fenestra* superioris ecclesie *X. sol.*
4. — Item Vanutio Bellagote pro ferramentis factis pro fenestra refectorij flor. 1.	4. — Item *ipsa* [die] Vanutio *bella gote* pro ferramentis factis pro fenestra refectorij *1 flor.*
5. — Item in uno raganello pro fenestris forestarie flor. 11, den. 3.	5. — Item in raganello pro fenestris forestarie *II sol. III den.*
6. — Item Vanutio Bellagate pro ferris pro fenestra refectorij flor. X, libb. 5.	6. — Item Vanutio *bella gote* pro fenestra refectorij *V. lib.* X *sol.*
7. — Item in duabus libris stagni pro fenestris refectorij sol. XVIII, den. 4.	7. — Item in duabus libris stagni pro fenestris refectorij *XVIII sol. IIII den.*

Così andrebbe corretto il prezzo del documento 9° per flor. 6, bol. 4, *den.* 5 (1); l'anno 1488 del documento 10° per il *1486* (2); dovrebbe escludersi il documento 11° perchè cancellato nell'originale (3); e completato il documento 13°

(1) Ibid., p. 69.

(2) Ibid.

(3) È bene osservare che nella stessa pagina, da dove il Cristofani tolse il documento 11°, si vedono altre tre note di pagamento, parimenti cancellate dallo scrittore, e delle quali non sappiamo perchè non tenne conto. Con ragione il Giusto omise di pubblicarle.

Archivio della Comunale di Assisi - *Giornale di spese 1352-1364, pag. 53 v.*

con le parole: « *della camera del padre custodo* ... », parole omesse dal bravo paleografo (1).

Un altro saggio di paleografia ce lo dà il Cristofani nel documento 17° (2), là ove legge: « In presentia *de Luccario* et de maestro Valentino pazzo », quando invece doveva leggere: « In presentia *del viccario* ... » (3).

A far risaltar meglio la vantata perizia paleografica del critico, presentiamo ai lettori la fotoincisione della pagina 53 del *Giornale di spese del 1352 al 1364;* ov'è a linea 26 il documento 2 (4) con i *preziosi* chiodi della famosa finestra della *Carneria!*

Ogni perito spiegherà così la ragione dei gravi equivoci presi dal Cristofani; mentre avrà dinanzi agli occhi un saggio del come lo scrittore del giornale notava prima il prezzo e poi la specificazione di esso (5).

Da quanto abbiamo detto, risulta come le accuse principali mosse dal Cristofani al Giusto non hanno alcun fondamento. Noi torniamo a domandarci: quali ragioni spinsero il Cristofani a prendere un atteggiamento tanto ostile e aggressivo contro l'opera del Giusto, mentre critici di vaglia la giudicarono opera originale e di indiscutibile merito, e nessuno notò i supposti madornali spropositi scoperti dalla acuta mente del Cristofani (6). Però, chi è a dentro delle se-

---

(1) Invano poi si cercherebbero nel documento le altre parole *alcune ramate*, inventate di sana pianta dal Cristofani.

(2) *Bollettino* cit., p. 70.

(3) Anche il chiaro P. Bughetti in *Arch. Franc. Hist.* loc. cit., osservò che era impossibile che nel manoscritto di Assisi potesse leggersi la parola *Luccario*, quando era facile leggervi *Vicario*, ecc.

(4) *Bollettino* cit., p. 68.

(5) È chiaro che il Cristofani non solo non sa leggere, ma qualche volta non sa neppure trovare i documenti. I lettori, forse, si ricorderanno ancora del famoso articolo del nostro critico, apparso, alcuni anni or sono, nel *Giornale d'Italia*, a proposito di un documento della Comunale di Assisi, già citato da Paolo Sabatier, e poi subito giudicato come ... scomparso: e ricorderanno inoltre la celebre ritrattazione del Cristofani.

(6) Lusinghiere recensioni del libro del Giusto apparvero nel *Marzocco* di Firenze (Nello Tarchiani) 18 agosto 1912: nell'*Harchivum Franciscanum Historicum*

grete cose ha compreso il vero scopo, come lo comprese benissimo l'illustre Guido Romizi; colle parole del quale chiudiamo volentieri la nostra risposta: « Il risultato a cui è giunto P. Egidio Maria Giusto, non è andato immune da critiche, alcune delle quali furono ingiustamente aspre ed aggressive, ma il tono delle quali potrebbe spiegarsi col fatto che il libro del Padre Giusto è venuto, come suol dirsi, a rompere le uova nel paniere a qualcuno che pure aveva raccolto materiale di notizie sullo stesso argomento e che perciò si è visto precedere inopinatamente » (1).

Firenze, Ognissanti, 21 VI 1913.

G. Golubovich.

(P. Benvenuto Bughetti O. F. M.), V, 1912, fasc. IV, pp. 766-769, Quaracchi; nella *Literarischer Handweiser* (P. Beda Kleinschmidt O F. M.) n. 10, pp. 339-400, Münster 1912; nella *Rassegna d'Arte* (Guido Romizi) n. 11, pp. v-VI, novembre, Milano 1912; nell' *Oriente Serafico* (P. Leonardo Boccardini O. F. M.), ann. 25, n. 1, pp 39-42. S. Maria degli Angeli 1913; nella *Revista Ecclesiastica*, ann. 17, vol. 32, n. 4, p. 192. Valladolid 1913; e nella *Miscellanea Francescana* (Mons. M. Faloci Pulignani), vol. XIV, fasc. I, pp. 27 28, Foligno 1912; il quale, benchè poco benevolo all'opera del Giusto, tuttavia scriveva: « non lesiniamo le lodi, trattandosi veramente di un' opera utile, che gli fa onore ».

(1) *Rassegna d'Arte*, n. 11, p. V, novembre. Milano, 1912.

RECENSIONI BIBLIOGRAFICHE

ENRICO BOTTINI MASSA. — *I musaici di Galla Placidia a Ravenna.* — Casa Ed. Bordandini, Forlì.

Il prof. Enrico Bottini Massa ha presentato in questo opuscolo un saggio di una nuova interpretazione dei celebri musaici (cupola e due lunette) che ornano il sacello dell'augusta figlia di Teodosio. L'egregio professore crede scorgervi un' illustrazione dell'Apocalissi, ma a noi non sembra giustificata una tale interpretazione. Ecco qualche osservazione.

Nel cielo azzurro stellato può vedersi rappresentata, come afferma l'Autore, la *Gloria di Cristo*, ma la concezione non ci pare ispirata dall'Apocalissi. Infatti la figura centrale che « lampeggia » nel cielo è una croce. Ora i testi di prova allegati non fanno menzione di questo simbolo, su cui converge principalmente l' interpretazione, ma parlano di « uno che sta assiso sul trono e dell'Agnello » (Ap. IV, 2, 3) intorno ai quali cantono gli spiriti allegorici il trisagio di adorazione. Nè più fondata ci appare una raffigurazione apocalittica del *Giudizio finale* nella lunetta di fronte all' ingresso. È proprio vero che il presupposto angelo, che annunzierebbe questo giudizio, si presenti nel musaico come l'Angelo apocalittico. E vidi un angelo volante per mezzo il cielo, avendo l' Evangelo eterno ecc. (XIV, 6, 7)? Dove è nella composizione l'angelo volante, dove il cielo, in cui vola? E i versetti 1-5 del cap. XV, che l'A. aggiunge a sostegno della sua tesi, quale riscontro possono avere con il soggetto del musaico? Noi non vediamo dove l'antico artefice abbia posto coloro che cantono il cantico di Mosè e dell'Agnello e i sette Angeli coi sette flagelli, tralasciati questi ultimi nella citazione. La maggior parte dei critici non vede in questa opera che il martirio di S. Lorenzo, e il Venturi, pure non rigettando questa

opinione, dichiara che è una rappresentazione *storica* non definita sin qui. Nella lunetta sopra l'ingresso poi trattasi semplicemente della rappresentazione del Buon Pastore, motivo artistico assai prediletto nei primi secoli del Cristianesimo. Il prof. Bottini Massa invece vi vede odombrata la *Città di Dio*. Ma assolutamente il soggetto manca di una adequata analogia per potervi vedere raffigurata la città di Dio, come è immaginata dalla fervida mente dell'autore dell'Apocalissi. Basterebbe a vulnerare questa interpretazione il gravio arbitrio commesso nel riferire un testo (App. XXI, 15, pag. 18 dell'opus). Egli pone l'espressione *Figliol di Dio*, dove invece trattasi di un *angelo*, la qual cosa se può giovare ai fini della voluta interpretazione, non è certamente un buon metodo esegetico. Notiamo che nel fare questa nota critica sul lavoro del prof. Bottini Massa, abbiamo tenuto conto di un suo secondo opuscolo (*Ancora dei Musaici di Galla Placidia a Ravenna*), nel quale l'Autore difende la sua interpretazione.

Feliciangeli Bernardino. — *Di alcune memorie dei castelli di Rocchetta d'Acquapagana e di Percanestro nel circondario di Camerino.* — Estratto dagli « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche », 1913, Vol. IX, Ancona, pp. 37-105.

L'autore di questa monografia ben noto agli studiosi per le molte ed importanti ricerche dedicate alla storia e alle arti in Camerino e nel territorio camerte, aveva altresì coi suoi studi offerti contributi preziosi per la conoscenza di quel vasto territorio ch'è tra Camerino e Spoleto, illustrando, ora l'uno ora l'altro, buona parte dei castelli e dei villaggi che lo popolano. Nel 1907 in un eruditissimo opuscolo « Sul passaggio di Luigi I d'Angiò e di Amedeo VI di Savoia attraverso la Marca e l'Umbria (1382) » edito dalla Deputazione predetta, egli seguendo passo per passo la marcia delle truppe francesi attraverso Serravalle del Chienti, Popola, Acquapagana, valle di S. Martino, Forcella, Mevale, Cervara, Monte S. Martino, Preci, abbazia di S. Eutizio, venne dovunque esumando da polverosi archivi un vero tesoro di documenti che ai singoli luoghi si riferiscono, e rievocò memorie interessanti in forma dilettosissima. Poco appresso (nel 1911, editore C. Bellabarba di Sanseverino Marche) « un viaggio da Camerino a Roma » fatto nel 1485 da un « ser Arcagelo de Nocenti da Fiastra notariu in Camerino de mandato dellu Illustre Signor Julio Cesare de Varano ... per condurre et examinare testimoni contra Amandolisi de la causa de Castellu S[is]smundo » gli porgeva occasione di occuparsi di due altri vecchi castelli, Spina in quel di Campello, e Cammaro in

quel di Sellano, che il notaro varanesio dovè toccare seguendo il suo itinerario.

Ora il F. riprende un capitolo, sommamente suggestivo, che nella prima di queste due monografie gli era stato d'uopo accorciare affinchè la soverchia mole di tali notizie di corografia storica non finissero con lo sviare l'attenzione dall'argomento da cui il suo scritto prendeva le mosse. Così può offrirci una nuova monografia condotta con diligenza e competenza somma e non meno delle altre di piacevole ed istruttiva lettura per la chiarezza onde la materia è divisa ed esposta, per solidità e varietà di dottrina, per l'abbondanza di nuovo materiale storico che vi ha saputo utilizzare. Ne formano il soggetto due comunità rurali dominanti col loro territorio amene spiaggie sul dorso di displuvio dell'appennino umbro-camerte verso Foligno e già confinanti coi feudi dei nobili d'Alviano presso le pertinenze di Mevale: l'una è Percanestro colle ville di Col di lepri, Col Pasquale, Valtellina, Collecurti, S. Croce, Attiloni, Forcella ed Elci, l'altra è Acquapagana o Copana colle ville di Cese, Costa, Corgneto, Copana, S. Martino e Civitella.

Ambedue queste comunità appartennero alla potente famiglia tuderte de' Baschi, che largo dominio godette inoltre nelle alte valli dell'Appennino Marchigiano e col conte Ranieri scrisse una pagina tristamente celebre della storia di Camerino. Ranieri ed Ugolino, signori non disamati dai sudditi, cedettero nel 1265 a questa città le loro terre, che le possedette in seguito come « raccomandate con norme giuridiche e amministrative speciali disciplinate da uno particolare Statuto. L'interessante disamina a cui il F. sottopone cotesto documento serve di base allo studio delle relazioni di tutte le terre circonvicine rispetto alle proprie dominanti: relazioni che hanno sempre tra loro molti punti di contatto e di somigllanza. Tratteggiati i rapporti che quindi corsero tra Camerino e i due ultimi possessi in alterne vicende di guerre e di paci, l'A. va in traccia dei varii fortilizi, ora smozzicati o rasi al suolo, che la potenza dei Baschi aveva fatti sorgere, ne precisa il luogo, e ne descrive gli avanzi.

S. Maria del Piano o di Valleverde, chiesa lateranense sorta non lungi da Copana tra il XV e il XVI secolo, richiama poi l'attenzione dell'A. il quale dedica ad essa il II cap. del suo lavoro, ne indaga l'origine, ne ricerca e narra le memorie, ne determina i restauri subiti in varie epoche, ne descrive i varii dipinti, prendendo da questi opportuna occasione, per illustrare compiutamente la personalità e l'opera d'un pittore locale d'influenza peruginesca, Paolo Bontulli di Percanestro, al quale rivendica una bella e complessa tavola del 1516.

esistente nella parrocchia di Tarza (Camerino), che « tanto per l'unità di composizione, quanto per il suo realismo e per l'armonia dei colori, sebbene il disegno delle figure manchi di varietà, si raccomanda all'attenzione dei visitatori ».

I cap. III e IV sono dedicati ad un'altra chiesa importante, S. Salvatore d'Acquapagana, bell' edificio di forme gotiche, ricco anch' esso di dipinti notevoli (ricorderò una tela dovuta al caraccesco Carlo Lamparelli di Spello) e di considerevoli altari, uno dei quali è dedicato al B. Angelo, santo romito che in tal luogo visse in penitenza, morì ed ebbe pubblico culto. Lungo sarebbe se mi dovessi trattenere intorno alla fedele e dotta esposizione delle memorie della chiesa e del monastero di S. Salvatore, fondato, secondo vecchi autori coi quali non è concorde il F. nel 1007 da S. Romualdo, che la tradizione ha « fatto quasi onnipossente ». Era membro della camaldolese Abbazia di Valdicastro alla quale lo contesero nel XIII secolo i vescovi di Spoleto e di Foligno; resse sotto la propria giurisdizione spirituale le popolazioni limitrofe: fu ricca di beni, di chiese e di cappelle dipendenti: poi venne dato in commenda e sull'alba del XVI secolo era goduto da due noti umanisti marchigiani, Francesco Sperulo de Turaciis e Lorenzo Parmenio.

L'ultimo cap. prende ad illustrare un romito ed oscuro sacello eretto presso una rupe nelle vicinanze del villaggio di S. Martino. La Madonna del Sasso, così la chiesina è denominata, conserva tra gli altri parecchi, un affresco importantissimo che rappresenta il Giudizio universale; e il F. con quella profonda e sicura conoscenza che possiede dell'antica arte umbra, studia ed analizza i notevoli pregi dell'opera, vasta non solo di proporzioni (misura quasi sette metri di lunghezza per cinque d'altezza) ma altresì di concetto e di significazione, ch'egli attribuisce ad un ignoto pittore umbro della seconda metà del XV secolo, meglio perito « in manifestare i sentimenti che in ritrarre con verità le forme dei personaggi ». Un gruppo di documenti inediti, in gran parte riguardanti il periodo feudale della plaga illustrata, chiude la dotta monografia, che specialmente si raccomanda a chi, in cerca di elette emozioni spirituali, vorrà salire alla scoperta di un angolo pittoresco per natura, abbellito da sorrisi d'arte, di questa regione montana, la quale, se geograficamente oggi appartiene alle Marche, conserva troppe attinenze storiche ed etnografiche colla nostra provincia per non doversi dire terra umbra.

P. Pirri.

P. Livario Oliger. — *Documenta inedita ad historiam fraticellorum spectantia.* — (Typ. Collegii S. Bonaventurae, ad Claras Aquas prope Florentiam).

Il P. Livario Oliger O. F. M. ha pubblicato nell' « Archivum Franciscanum historicum » (III-VI. 1910-1913) non pochi documenti relativi alla setta dei Fraticelli, ed ora li ha raccolti in un volume col titolo suindicato. Dopo gli studi dell'Ehrle, del Zocco, dell'Eubel, del Fumi, questi documenti portano anch'essi nuova luce sulle controversie, cui quella setta diede origine.

Dal P. Oliger sono dati alle stampe due testi inediti, cioè la « Epistola fraticellorum ad universos Christi fideles » dal cod. XXI del convento di Capistrano (sec. XV) e il « Tractatus Fr. Andreae Richi de Florentia O. F. M. contra fraticellos » da altro codice del secolo XV pervenuto nelle mani dell'editore.

La « Epistola » che, secondo l'Oliger, fu scritta fra gli anni 1375-1389, è sul genere di quella pubblicata dal Vanzolini nel Vol. 55 della « Scelta di curiosità letterarie inedite o rare » (Bologna, Romagnoli, 1865) e dell'altra edita dal Wesselofsky nel vol. 86° della stessa Scelta (Bologna, 1867).

Sull'autore del trattato contro i Fraticelli, attribuito fino ad oggi erroneamente ad un Maestro Bonaventura O. F. M., l'editore da accurate e copiose notizie. Nel volume si leggono anche il « Tractatus fraticellorum perusinorum » (1379-1382) e il « Tractatus fraticellorum ad rectores Urbis Romae » (sec. XIV), tratti l'uno e l'altro dal Cod. Vat. Barberin. lat. 4119; la sentenza di assoluzione del Comune di Matelica dalla scomunica « ob fraticellorum protectionem contracta » (16 Dec. 1336); le « litterae fraticellorum ad Municipium Narniense » (1353-1354); alcuni estratti « ex tractatu cuiusdam Jacobi contra fraticellos » (1368-1378); due Bolle, l'una di Eugenio IV del 1° maggio 1432 e l'altra di Nicolò V del 13 febbraio 1451; tre brevi di Eugenio IV (1434); e da ultimo alcuni estratti del trattato di S. Giovanni da Capistrano contro Fr. Filippo Berbegall e i seguaci della sua setta in Aragona e Castiglia (1431).

I documenti sono presi in dotto esame, oltre che nella prefazione e nelle numerose note, in un'appendice ai primi due documenti, in cui si tratta del dialogo di S. Gievanni della Marca contro i fraticelli, dei codici che lo contengono e dei fonti dello stesso dialogo tanto « catholici » quanto « haeretici », ed in altre cinque appendici, nelle quali il chiaro editore si occupa delle sette dei Fraticelli, degli Apostoli e dei Clareni sino alla loro completa estinzione e, a maggiore illustra-

zione delle notizie biografiche di Fr. Andrea Richi autore del trattato contro i fraticelli, pubblica su di lui due documenti, tratti dall'Archivio di Stato di Firenze, il primo dal Fondo dello Spedale di Prato, 9 febbraio 1373, il secondo dal Fondo S. Croce, 14 marzo 1373.

Nella prima appendice « De Fraticellis III Ordinis et de Apostolis » sono riportati due documenti, il 9° e il 10°, relativi ai frati della penitenza chiamati Apostoli; i due documenti del 1391 sono negli Annali Decemvirali dell'antico Archivio del Comune di Perugia.

V. A.

Purtroppo nel corr. anno la morte ha tolto alla nostra stima e al nostro affetto due colleghi il Socio collaboratore

On. CESARE FANI

deputato del II Collegio di Perugia, defunto in Palermo il 5 febbraio 1914, nonchè il Socio ordinario prof. cav. uff.

GIUSEPPE SORDINI

R. Ispettore dei Monumenti e Scavi, avvenuta in Spoleto il 7 giugno 1914.

Dei nostri due illustri Soci e delle loro benemerenze verso la R. Deputazione Umbra di Storia Patria verrà fatta particolare menzione nel prossimo numero del nostro Bollettino.

PERIODICI IN CAMBIO E IN DONO - PUBBLICAZIONI IN OMAGGIO

Analecta Bollandiana (Anno 1914, Tomo XXXIII, Fasc. 1).

Archiginnasio (L'). *Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna* (Anno IX n. 3). A. Sorbelli — Un'episodio della storia di Bologna nell'opera di frate Cherubino Ghirardacci — Filippini F. Il reliquario di S. Floriano.

Apulia — Rivista di filosofia, storia, arte ecc. (Anno IV, Fasc. 3 e 4). Sylos ing. Luigi — La genisi e le prime fabbriche del duomo di Cervesano (continua) [luglio 1912].

Archivio della R. Società Romana di Storia Patria (Anno 1914) Volume XXXVII, Fasc. 1-2. B. Cessi. Roma ed il patrimonio di S. Pietro in Tuscia dopo la prima spedizione del Bavaro. Emilio Re: La compagnia dei Riccardi in Inghilterra ed il suo fallimento alla fine del secolo XIII.

Archivio Storico Italiano (Anno 1914, Vol. II): Francesco Gardione — I mille: Pellegrini Carlo — Luigi Pulci — L'uomo e l'artista: Antonio Canestrelli — L'abbazia di S. Antimo.

Archivio Storico Lombardo (Anno XLI, Fasc. XXXVIII).

Archivio Storico per le Provincie Parmensi (Anno 1913, Vol. XIII).

Archivio Storico per le Provincie Napoletane (Anno XXXIX): Torraca. Giovanni Boccaccio a Napoli (1826-1339) [continua]. Simioni A. La congiura Giacobina del 1794 a Napoli (nuovi documenti) [continua]. Caso G. La Carboniera di Capitanata dal 1816 al 1820 ne la Storia del Risorgimento Italiano, con appendice.

Archivio Storico per la Sicilia Orientale (Anno XI, fascicolo 2): Cadorna P. La Sicilia durante la prima e seconda coalizione contro la Francia. Raimondi A. Relazione fra la Sicilia e la Catalogna — Un antologia di rime catalane in un ms. ventimiliano.

Archivio storico Sardo (Anno 1913, Vol. IX, Fasc. 1.3): Fiuzi G. Gli statuti della repubblica di Sassari. Lamfilippo I. Le abitazioni preistoriche in agro di Gonnera.

Archivium Franciscanum Historicum (Anno VI, Fasc. 3). P. Marie Pa-Pascal Anglede — Notes sur la Custodie de Savoie XVII et

XXIII). A. G. LITTIE — Statutu Provincialia Franciae et Marchiae Tervisinao (Sec. XIII).

Arte e Storia (Anno 1914 n. 7): ILARIO BATTISTINI. Gli assassini di Lorenzino de' Medici, Capitano Francesco Cilloni e Gabriello Ricci. LANZI A. La Villa natale di Cicerone.

Atti della R. Accademia degli Agiati di Rovereti (Anno 1913 serie IV, Vol. II): BENVENUTI A. Giovanni Lami ed i letterati trentini. MORIZZO MARCO. Regesto Urbario del Castello dei Buon Consiglio in Trento.

Atti della R. Accademia dei Lincei (Anno 1914, Vol. III).

Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino (Anno 1913-19, Vol. XLIX, Fasc. 7): BURAZZI G. C. I giureconsulti dell' Università di Torino nel quattrocento. Giacomino di S. Giorgio.

Atti della società di Archeologica e Belle arti per la provincia di Torino. (Anno 1913, Vol. Fasc. 2). MARCHISIO A. F. Studi sulla numismatica di Casa Savoia. Elenco bibliografico per la numismatica sabauda. VALERANI F. Croce di antico ordine cavalleresco ritrovato Breve di Lomellina.

Atti e memorie della R. Accademia Vergiliana di Mantova (Anno MCMXIII, Vol. VI): LUZIO A. Contributo alla storia delle suppellettili del palazzo ducale di Mantova.

Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie modenesi (Anno MCMXIV, Vol. VIII): SIMONETTI G. Lettere inedite di Girolamo Tiraboschi e Ireneo Assò a eruditi Carreggesi.

Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la provincia delle Romagne (Anno 1913, Serie IV, Vol. fasc. 4-6), RUBBIANI A. Castello di Giovanni II, Bentivoglio a Ponte Poledrano.

Atti e memorie della Società ligure di Storia Patria. Atti e memorie della Deputazione Ferrarese di Storia Patria (Anno 1914, Vol. XXI, Fasc. 3). LAZZARI A. Un Umanista romagnolo alla Corte di Ercole II d' Este, Bartolomeo Ricci da Lugo.

Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo (Anno IV n. 4).

Bullettino dell' Istituto storico Italiano (Anno 1913, n. 33).

Bollettino del museo civico di Bassano (Anno 1914, n. 1). CAPOSTELLA B. Le armi della famiglia nobile di Bassano estinti nel secolo XIX.

Bollettino del Museo civico di Padova (Anno XIII, Fasc. 6).

Bollettino della società Dantesca Italiana (Anno XX, Fasc. 4).

Bollettino della Società Pavese di Storia Patria (Anno XIV, Fasc. 1): SCARAMELLA G. Nuove ricerche nella dominazione viscontea in Pisa. ROSSI L. Gli Eustachi di Pavia e la flotta viscontea e sfor-

zesca nel secolo XV. INVERNIZZI C. Riforme amministrative ed economiche nello stato di Milano al tempo di Maria Teresa.

Bullettino della R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria (Anno III, puntata III). CHINI M. Documenti relativi all' arte nobile dell' argento in Aquila nel secolo XV.

Bollettino della Società africana d' Italia (Anno XXIII, Fasc. 3-4.

Bollettino storico-bibliografico Subalpino (Anno XVIII, n. IV).

Bullettin Historique du diocese de Lyon (Anno XV, n. 85).

Bullettin de la Societé d' Histoire Vandoise.

Bullettino Senese di Storia Patria (Anno XXI, Fasc. I): CASANOVA E. Il Cartulario della Berardenza (contin.). LEICHT P. S. Ricerche sul diritto privato nei documenti preirneriani.

Bullettino Storico Pistoiese (Anno XVI, Fasc. 2) CHITI A. Ostaggi pistoiesi in Francia (1799-1800). CHIAPPELLI. Pistoia sul declinare del medioevo.

Civiltà Cattolica (Anno LXV, Vol. 3).

Commentari Ateneo di Brescia (Anno 1913): GLISSENTI I. Provvisioni e Governo dei comuni della bassa Valle Canonica nel 1765.

Giornale Dantesco (Vol. XXII, quaderno 1): FOGLIA G. Guglielmo e Rimordo della Croce di Morte. DE MICHELI A. Dante in Croazia.

Giornale storico della Lunigiana (Anno V, Fasc. III); NERI A. Lettere di Azzolino Malaspina. BATTISTINI N. Il Capitano Giuseppe Grafigna detto il Cardinalino. FERRARI P. Due cronachette Molgratesi del secolo XVIII.

(R.) Istituto Lombardo di scienze e lettere (Anno 1914, Vol. XLVII.

Marche (Le) illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti (Anno II, Vol. III. Fasc. 5-6): SAVIETTI A. Scandali e Rapine di un ribaldo prete nel secolo XV.

Nèlanges d'Archèologie et d'Histoire (Anno XXXIII, Fasc. 4-5).

Memorie storiche forgiul esi (Anno IX, Fasc. 4): PASCHINI P. Vicende del Friuli durante il dominio della casa Imperiale di Franconia (seguito). CARRIERI F. Dell'origine dei signori di Spilimbergo e di Zuciola, del loro Pincernato e dominio Occidentale

Miscellanea storica italiana (Anno 1913, Tomo XVI): POGGI V. Cronotassi dei principali magistrati che ressero ed amministrarono il comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia.

Miscellanea storica della Valdelsa (Anno XXII, Fasc. 1-2): NAROI L. Cenni storici e notizie d' arte nel conservatorio in S. Gimignano. CIONI N. Una ricognizione di beni feudali a Castelfiorentino.

Nuovo Archivio Veneto (Anno 1914, n. 94): RIZZARDO G. Il Patriarcato di Venezia durante il regno Napoleonico (1806-1814).

Quellen und Forschungen aus Italienischen archiven und bibliotheken herausgegeben von Hoenigl Preusichen historichen institut in Rom (Anno 1914, Fasc. 2).

Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, classe di scienze morali e filosofiche (Anno 1914, Vol XXIII, Fasc. 1-2). MARIANI. Musaici di Sliten.

Rivista d'Artiglieria e Genio (Anno XXXI, Vol. 2).

Rivista delle biblioteche e degli Archivi (Anno XXV, Vol. 25, n. 1 4): BENVENUTI E. Per la biografia di Antonio Magliabecchi. LACCINI GIUSEPPE. La Toscana nel 1848 49.

Rivista di Storia, Arte, Archeologia della provincia di Alessandria (Anno XXIII, Fasc. 53): GABIANI N. L'invasione del Borgo di S. Maria Nuova in Asti da parte degli Spagnoli nell'anno 1670 TOLONE A. Un diploma di Giovanni D'Angiò in favore di un medico di Casal Monferrato (22 marzo 1460).

Rivista storica Benedettina (Anno IX, Fasc. 37-38): SALVI G. La Badia di S. Benigno di Capofaro in Genova nel trecento.

Rivista storica calabrese (Anno XVI, Fasc. 1-4).

Rivista storica italiana (Anno XXXI, Vol. VI, Fasc. 2); MORANDI G. B. Il castello di Novara dalle origini al 1500.

Studi sassaresi (Anno III, Fasc. 3).

Archivi di Stato. — Il funzionamento degli Archivi di Stato italiani nel 1911. — Roma, 1912, Tip. Camera dei Deputati.

Avogadro A. — Onoranze Centenarie internazionali (24 Sett. 1911). — Torino, 1911, Unione Tip. Ed. Torinese.

Bandini C. — G. Leopardi. Il segretario dell'Accademia di Belle Art di Bologna. — Firenze, 1902.

— Di S. Francesco di Assisi e delle fonti per la sua biografia (osservazioni e note esegetiche). Estratto dalla « Rassegna Nazionale », fasc. 16 aprile e 16 maggio 1912. — Firenze, 1912, Ufficio « Rassegna Nazionale ».

Barduzzi D. — Discorso inaugurale del I Congresso Nazionale della Società Italiana di Storia, critica ecc. — Grottaferrata, 1913, Tip. Italo-Orientale « S. Nilo ».

Battistini U. — Minucci Pier Francesco, Capitano e Cav. delle Galee di S. Stefano.

— Angelini Cosimo di Perugia Capitano delle Galee di S. Stefano.

— Il Cav. Sozzifanti Alfonso e le Galee di S. Stefano.

— La condanna di Corbinelli I.

— L'ammiraglio I. Inghirami e le sue imprese contro i Turchi.

Bertanza E. — Documenti per la storia della cultura di Venezia riveduti e coordinati per la stampa da Dalla Santa Giuseppe. — Venezia, 1907, Tip. Emiliana.

Bertarelli L. V. — Relazione finale al Consiglio del Touring Club Italiano sulla Carta d'Italia al 250,000.

Besta E. — Sulla composizione della cronaca veneziana attribuita al diacono Giovanni. — Venezia, 1914, Prem. Off. Graf. C. Ferrari.

Bellucci G. — Il Furlo - il paesaggio - ricordi storici - la difesa apprestata nel 1849. — Perugia, 1912, Unione Tip. Cooperativa.

Benossi U. — Codice diplomatico parmense, vol. I, sec. IX. — Parma, 1910, presso la R. Deputazione di Storia Patria.

Biadego G. — Pisanus Pictor. — Venezia, 1913.

Bibbia. — Codex zuquinensis rescriptus veteris testamenti. - Texte grec. des manuscrits Vatican Syriaque 162 et mus. brit. addition nel 14.665. Edité avec introduction et notes par Eugène Tisserant. — Roma, 1911, Tip. Poliglotta Vaticana.

Bollea S. C. — Ferdinando Gabotto, biografie e bibliografie. — Torre-Pellice, Tip. Alpina, 1911.

Bombe W. — Geschichte der Peruginer malerei. — Berliner, 1912, Verlag von Bruno Cassirer.

Bonelli G. — L'archivio Silvestri in Calcio. - Notizia-inventario-regesto. — Torino, Fratelli Bocca editori.

Boscassi A. — Il Magistrato dei Padri del Comune Conservatori del Porto e dei Moli (1291-1797). — Genova, 1912, Fratelli Pagano.

E. Bottini-Massa. — I mosaici di Galla Placidia a Ravenna. — Forlì, Casa Ed. L. Bordandini, 1911.

— Ancora dei mosaici di Galla Placidia a Ravenna. — Forlì, Casa Ed. L. Bordandini, 1912.

Brugi B. — Atti della nazione germanica dei legisti nello studio di Padova. — Venezia, 1912, Tip. Emiliana.

— L'elogio di Allia Potesta perugina. Nuovo titolo sepolcrale romano. — Venezia, 1913, Off. Grafiche di C. Ferrari.

— Per l'onore di Allia Potesta perugina (Nota nel suo Epitafio). — Venezia, 1914, Off. Grafiche C. Ferrari.

Carusi E. — Dispacci e lettere di Giacomo Gherardi nunzio pontificio a Firenze e Milano (11 sett. 1487-10 sett. 1490). — Roma, 1909, Tip. Vaticana.

Castelnuovo E. — Lady John Russel (dagli estratti del suo diario e della sua corrispondenza). — Venezia. 1912, Off. Graf. di C. Ferrari.

— A Venezia un secolo fa (discorso). Venezia, 1913, Off. Graf. di C. Ferrari.

— Per Gaspare Stampa. — Venezia, 1913, Off. Graf. di G. Ferrari.

Castellani E. — La dichiarazione di Londra relativa al diritto della guerra marittima. — Venezia, 1912, Off. Graf. C. Ferrari.

Cessi R. — Un trattato fra Venezia e Ludovico di Savoia nel 1338. — Venezia, 1912, Off. Graf. di C. Ferrari.

Commissione provinciale di Archeologia e Storia Patria. — Vol. VIII. Codice diplomatico Barese. — Le pergamene di Barletta (archivio capitolare 897-1285) per F. Nitti de Vito. — Trani 1914, Tip. Edit. Vecchi e C.

Cipolla F. — Ultimi echi della parlata dei XIII Comuni Veronesi. — Venezia, 1913, Off Graf. C. Ferrari.

Cordova F. — I siciliani in Piemonte nel sec. XVIII (Commemorazione bicentenaria della incoronazione di Vittorio Amedeo II a Re di Sicilia). — Palermo, 1913, Tip. Virzi.

Crescini V. — Musica francese nel Medioevo. — Venezia, 1912, Off. Graf. di C. Ferrari.

Cristofani I. — L' iconographie des Vitraux du XIII siecle de la Basilique d'Assise. — Paris, 1912, Honoré Campion.

Cristoforo Colombo, — Lettere di Cristoforo Colombo. - Autografi conservati nel Palazzo Municipale di Genova. — Genova, 1912, Stab. Fratelli Pagano.

Croce Rossa Italiana nel terremoto Calabro Siculo dic. 1908. — Roma, 1910, Tip. delle Mantellate.

De Cupis C. — Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'agro romano, l'annona di Roma giusta memorie, consuetudini, leggi ecc. — Roma, 1911, Tip. Naz. G. Bertero.

Dotti B. — Una Miscellanea poetica del sec. XVIII contenente parecchie satire. — Dalla « Rassegna Biografica della Letteratura Italiana » anno XIV (1906).

Eva Tea. — Saggio sulla storia religiosa di Candia dal 1590 al 1630. Venezia, 1913.

Fararo A. — Atti della nazione germanica artistica nello Studio di Padova, vol. 2. — Venezia, 1911, Tip. Emiliana.

Filippini E. — Giuseppe Piermarini a Mantova. — Milano, 1908, Tip. Editrice L. I. Cogliosi.

— Da un poeta folignate ad un altro. — Foligno, 1907, Tip. Artigianelli.

— Giuseppe Piermarini a Pavia. — Milano, 1908, Tip. Ed. L. I. Cogliosi.

— Alcune leggende popolari di Pavia e dei suoi dintorni. - Estratto dall' « Archivio per Tradizioni popolari », vol. XXIII. — Torino, 1906. Carlo Causen Editore.

— La nostra letteratura popolare (conferenza). — Sondrio, 1907, Tip. Corriere della Valtellina.

— Spigolature Folkoriche. — Fabriano, 1899, Stab. Tip. Gentile.

— Un poeta estemporaneo dell'estremo Settecento (Sante Ferroni. — Milano, 1912, Tip. Ed. L. F. Cogliosi.

— Giuseppe Piermarini a Brescia. — Milano, 1912, Tip. Ed. L. Cogliosi.

— A proposito d'una sedicente Cosmografia medioevale in versi italiani. — Menaggio, 1906, Tip. Baragiola.

— Per una « Visione » Francescana del Francescana del Trecento. — Firenze, 1907, Ed. Le S. Olschki.

— Un ignoto Codice Miscellaneo contenente poesie di Bartolomeo Dotti, D. Giuseppe Pagani ed altri. — Firenze, 1910, Ed. Le S. Olschki.

Franchi de' Cavalieri P. — Hagiographica. 1. Osservazioni sulle leggende dei SS. Martiri Meno e Trifone. 2. Della leggenda di S. Pancrazio Romano. 3. Intorno ad alcune reminiscenze classiche nelle leggende agiografiche del IV sec. — Roma, 1908, Tip. Vaticana.

— Note agiografiche. — Roma, 1912, Tip. Poliglotta Vaticana.

Fregni G. — Sul grido di Nembrod e cioè sul verso di Dante che dice: « *Raphel mai amech Zabi almi* ». — Modena, 1913, Soc. Tip. Modenese.

Gatti A. — L'ultima parola sul concetto architettonico di S. Petronio (408 documenti connessi cronologicamente con note e tavole riassuntive).

— La Basilica Petroniana. — Bologna, 1914, Tip. Paolo Neri.

Gerola Giuseppe. — La sepoltura di Teodorico. — Venezia, 1914, Prem. Off. Graf. C. Ferrari.

Geromini F. — Cronique illustré du Concours international de Telegraphie pratique, Turin 1911. — Monza, Cooperativa Tipo-Litografica.

Gonella E. — Il museo nazionale d'artiglieria di Torino (Pubblicazione della Rivista d'Artiglieria e Genio). — Roma, 1914, Stab. foto-litografico d'artiglieria.

Guerrieri R. — Gli antichi istituti ospitalieri di Gualdo Tadino. Documenti e memorie storiche. — Perugia, 1909, Stab. G. Donnini.

Lazzarini V. — Una iscrizione Torcellana del VII sec. — Venezia, 1914.

Liguori P. — Il Veltro Imperiale. — Genova, Tip. Moderna.

Locatelli P. — I dipinti di Lorenzo Lotto nell'oratorio Suardi in Trescore Balneario. — Bergamo, 1901, Stab. Tipo-Lit. Frat. Bolis.

Lugano P. — Le chiese dipendenti dall'Abbazia di Sassovivo presso Foligno ed un Elenco del card. G. Rusticucci (1586) (Estratto dalla « Rivista Storica Benedettina », VII-1912). — Roma, 1912, Off. Poligrafica Laziale, Frat. Tempesta.

— Del Tipografo bresciano Bartolomeo Zanettis al servizio di Camaldoli e della « Regula Vitae Eremitae » stampata a Fontelbuono nel 1520. — Firenze. 1912, Ed. Leo Olschki.

Lungo I. — Discorso nel secentenario del Boccaccio a Certaldo (6 settem. 1913.

Lupattelli A. — Il Padiglione umbro-sabino all'Esposizione Etnografica nel 1911. — Perugia, 1911, Tip. G. Guerra.

— Ottaviano di Martino Nelli pittore eugubino (Estratto dall'Almanacco delle Famiglie Cattoliche per l'anno 1912). — Roma, 1911, Desclée e C. ed. pontifici.

Macalik I. — Attacco e difesa di uno sbarramento montano (trad. del Ten. E. Cauda) (Pubbl. della Riv. d'Art. e Genio). — Roma, 1913, Tip. Voghera.

Magnani R. — Svolgimento geneologico delle dinastie d'Europa dal trattato di Vienna al 1911. — Roma, 1912, Casa editrice italiana.

Manfroni C. — Documenti veneziani sulla campagna dei Russi nel Mediterraneo. — Venezia, 1913.

Manzoni-Ansidei (Nozze). — Perugia, 1913, Unione Tip. Coop.

Micheli G. — Gli Statuti delle Corporazioni Parmensi. — Parma, 1913, presso la R. Dep. di St. Patria.

Marinelli A. — Del bisogno d'una Scuola Professionale per il Prato. Estratto da « L'Arte della Stampa » diretto da Salvatore Landi. Serie VII, anno 38, n. 23. — Firenze, Tip. Salvatore Landi.

— Ancora quattro chiacchiere sul « Libro Moderno » (Divagazioni di un solitario). — Firenze, 1909, Tip. di Salvatore Landi.

— Un Editore Artista. - A. F. Formiggini. — Firenze, 1910, Tip. Salvatore Landi.

— La stampa della « Divina Commedia » nel XX secolo. — Firenze, 1901, Tip. Salvatore Landi.

Maturo A. — Casigliano e Rosaro feudi del Principe Corsini. Appunti storici. — Perugia, 1912, Tip. Coop.

Morcono (De) B. — De differentiis inter jus Longobardorum et jus Romanorum tractatus. — Napoli, 1912, Stab. Tip. Luigi Pierro e f.

Morini A. — La Chiesa e il Monastero di S. Antonio in Romagnano a Cascia (Estratto dalla « Rivista Storica Benedettina », VII, 1912). — Roma, 1912, Off. Poligrafica Laziale Fratelli Tempesta.

— Cascia nella natura, nella storia, nell'arte. — Perugia, 1913, Un. Tip. Coop.

Napoli (Comune di) — Annuario storico. *De Petra G.* Le origini di Papoli. — *Capasso B.* Napoli greco-romano. — Napoli, 1912.

Nuti-Scalvanti (Per nozze) 17 Giugno 1912. — Perugia, 1912, Unione Tip. Cooperativa.

Oberziner G. — I popoli del mare delle iscrizioni geroglifiche e l'Italia. — Milano, 1923, T. Hoepli.

Otruy. — Vie inedita de S. Bernardin de Sienne, par un frère mineur, son contemporain. — Bruxelles, 1706.

Palmarocchi R. — Il R. Archivio di Stato di Firenze.

Papa P. — Giosuè Carducci. — Arezzo, Stab. Tip. E. Sinatti, 1913.

Pasolini Pier Desiderio. — Ravenna e le sue grandi memorie. — Roma, 1912, E. Loescher e C.

Piancastelli C. — Pronostici ed almanacchi. — Studio di bibliografia Romagnola. — Tip. Reale, D. Ripamonti. — Roma, 1913.

Pirri P. — L'Abbazia di S. Futizio in Valcastoriana presso Norcia e le Chiese dipendenti. — Castelplanio, 1913, Tip. L. Romagnoli.

— La Chiesa Colleggiata di S. Maria in Visso. I monumenti. La storia. L'archivio con illustrazioni.

— L'Umanista Luzio di Leonardo da Visso cancelliere dell' abbate Pirro Tomacelli (Estratto dagl' « Atti della R. Deputazione Storia patria per le Marche).

Pizzagalli A. M. — La Cosmogonia di Bhrgu [Mlh. XII, 182-180 (B) 6765-6950 (C)]. Saggio sulle relazioni del mito Cosmogonico coll'epica nell' India. — Milano, 1910. Pubb. « R. Istituto Lombardo di scenze e lettere.

Ragnicco P. — Per Teodoro Comperz (Nota). — Venezia, 1413. Off. Graf. di C. Ferrari.

Rasi P. — Gli studi recenti sull'epitaffio di Allia Potestas e la metrica del Carme (Nota). — Venezia, 1914. Prem. Off. Graf. C. Ferrari.

Ricceri A. — Appunti storici intorno alle parrocchie della Fraternità di Ponte Valleceppi. — Perugia, 1913, V. Bartelli.

Roberti M. — Le magistrature giudiziarie veneziane ed i loro capitolari fino al 1300. Vol. 2-3. — Venezia, 1911, Tip. Emiliana.

Sacchetti-Sassetti A. — Rieti nel risorgimento italiano. — Rieti, 1911, Tip. Trinchi.

Scalvanti O. — Cenni storici della Università di Perugia. — Perugia, 1910, Tip. Perugina.

Sicilia. — Conferenza sulla Storia del Risorgimento in Sicilia nel 1860

(a cura « Società siciliana per Storia patria »). — Palermo, 1910, Scuola Tip. « Boccone del Povero ».

Tamassia N. — L' « exceptiones legum Romanorum » e il diritto Longobardo (Nota). — Venezia, 1911, Off. Graf. C. Ferrari.

— La conversione dell' innominato. — Venezia, 1913, Off. Graf. C. Ferrari.

Tordi D. — Orvieto (Estratto dalla Guida Sanitaria Umbra del dott. L. Guerra-Coppioli). — Firenze, 1912, Soc. Tip. Fiorentina.

— La chiesa dei SS. Michele e Iacopo di Certaldo e le sue filiali. — Orvieto, 1913, Tip. A. Maglioni.

Vittani G. — Matrimoni principeschi (Per nozze Fumi-Ramoni 11 Mag. 1912). — Milano, 1912, Tip. S. Giuseppe.

Vattasso M. — I codici petrarcheschi della Biblioteca Vaticana. — Roma, 1908, Tip. Vaticana.

Volpicella L, — Repertorio Gentilizio per la Città e lo stato di Lucca compilato in fonti archivistiche. — Lucca, 1910, Tip. A. Marelvi.

Zampa R. — Il Monastero di Monte l'Abbate in Perugia. — S. Maria degli Angeli (Assisi), 1908.

Wüschèr Becchi E. — Delle ribellione di Narni e dell'assoluzione dalla scomunica (Bolla di Papa Giovanni) Cenno della battaglia vittoriosa combattuta da Perugini e Narnesi contro l' esercito di Lodovico il Bavaro imperatore il 14 Giugno 1328. — Narni, 1914, Tip. Economica.

I PRIORI

DELLA CATTEDRALE DI FOLIGNO

Credo che questo lavoro sia uno dei primi di questo genere, poichè molti istorici locali hanno scritto la Storia delle Chiese Cattedrali, la Cronologia dei Vescovi, le memorie di qualche sacra Immagine, di qualche pia istituzione, di qualche monumento artistico, ma la cronologia di quelli che furono e sono i capi dei Capitoli, e costituiscono, dopo quella episcopale, la prima dignità della Diocesi, che io sappia non è stata scritta mai. Il Iacobilli ne fece la cronologia fino al 1649 nel Cod. C. V. 1 del Seminario di Foligno; G. B. Torelli la continuò fino al 1735 nel Cod. 50 della Biblioteca Amiani di Fano: il Can. Bartolini Bocci la prolungò fino al 1861, e ne possiedo l'autografo, ma questi elenchi non dicono altro, specialmente gli ultimi, oltre i nomi.

Io, nell'accingermi a questo lavoro, e più nella prosecuzione di esso, ho dovuto lottare con una difficoltà, cioè col non sapere dove cessava la storia dei Priori, e dove cominciava quella della Chiesa o del corpo capitolare. La quale difficoltà spesso appariva insolubile, perchè certi avvenimenti e certi fatti appartenevano nello stesso tempo alla storia della Chiesa, del Capitolo, e dei Priori di esso. Sicchè non mancherà chi, nel leggere in questo studio certe pagine della storia della Cattedrale, che ho dovuta raccontare, non mancherà, dico, chi mi chiederà se questo studio è la storia di questa Chiesa, ovvero è l'elenco dei Priori di essa. Ed io risponderò che questa non è la storia nè della Chiesa, nè del Capitolo. Storia della Chiesa io la intendo quando si terrà conto di tutte le istituzioni di essa, di tutte le Cappelle, di tutte le festività, di tutte le devozioni, di tutti i riti, di tutte le consuetudini, di tutti i monumenti di essa. La storia del Ca-

pitolo invece si avrà quando di tutti e singoli i Canonicati si potrà avere e conoscere l'istituzione, la dotazione, la serie degli investiti, quando del loro collegio si potranno conoscere epoca per epoca le consuetudini, le costituzioni, lo sviluppo, l'influenza. Ora, tutto questo qui non si trova, e se qualche volta ho trattato di materia che rigorosamente non riguarda direttamente i Priori, non è, io credo, questa una colpa per la quale si possa fare un'accusa.

Più logica sarebbe l'accusa di non aver detto dei Priori tutto quello che si sarebbe potuto dire. Ma quando mai si può affermare di aver fatta una storia completa? Io ho messo alla luce quanto ho avuto modo di raccogliere, ma sono certo che chi cercherà più e meglio, potrà fare a questo elenco aggiunte notevoli e molte. Ben vengano! Io ho esaminato appena una parte dell'Archivio Comunale: l'Archivio della Curia Vescovile posso dire di non averlo adoperato affatto; l'Archivio Notarile lo conosco appena per lo spoglio di pochi volumi di rogiti. È naturale che chi, tornando sui miei passi, esaminerà quanto non ho esaminato io, farà cosa più esatta e completa di me.

Una parola voglio dire a quei critici intolleranti, che da qualche tempo hanno preso l'uso di convergere tutta la loro attenzione sulla stampa diplomatica dei vecchi documenti, e che, scambiando un libro di storia per un saggio di paleografia, vanno trastullandosi nel collazionare le stampe con i codici, per vedere quanti *u* sono scambiati per *n*, quante volte è stato scritto *deo* invece di *domino*, quante volte *calendas* per *calendis*, *et* per *ac*, ecc. ecc. Io ho trascritto tutto fedelmente, ma se, per non aver potuto sempre confrontare le copie con gli originali, fossi caduto in qualche lieve errore di lettura, valga a scusarmi quello che dicevano di se stessi i vecchi notari, i quali ritenevano saggiamente di aver fatto il loro dovere, quando potevano attestare di non aver fraudolentemente aggiunto o tolto nulla *quod sensum mutet, vel vitiet intellectum.*

I.

PIETRO DEGLI ATTI.

Fu Priore prima del 1078.

SOMMARIO. — I. È nominato nel diploma del Vescovo S. Bonfiglio. — II. La Chiesa di S. Antimo. — III. La Chiesa di S. Abbondio.

I.

Nell'indice dei Priori scritto dal Iacobilli il Priore più antico è Pietro, e la sua famiglia è indicata così: « *Pietro figlio* « *postumo di Pietro degli Atti da Foligno, Conte di Morano nella* « *Diocesi di Nocera, e fratello di Atto o Attone Vescovo di* « *Foligno, fu circa l'anno mille e cinquanta creato Priore di* « *detta Canonica e Catedrale. Acquistò dalli figli d'Adamo Atti* « *la Chiesa di S. Abondio fuori di Foligno, e la Chiesa e Campo* « *di S. Antimo di Custino da Nero. Come si legge nell'istru-* « *mento di donazione e conformatione fatta a d. Cattedrale da* « *Bonfiglio Vescovo di Foligno l'an. 1078, nel quale due volte si* « *fa mentione di questo Pietro Priore* » (1). Lasciando di verificare le notizie genealogiche del Iacobilli, è però esatto, come vedremo, che nella donazione del Vescovo S. Bonfiglio,

(1) L'indice del Iacobilli è contenuto in uno dei suoi manoscritti da lui lasciati al Seminario di Foligno, nella cui Biblioteca si trova. L'indice sta nelle carte 301-304 del codice C. V. 1. intitolato: *Uomini illustri discesi da Foligno, e Famiglie nobili di detta Città, antiche, molte estinte, et altre in piedi, et quelle (che) hanno piantato famiglie altrove. Raccolte da me Lodovico Iacobilli con ogni fedeltà e diligenza, dall'anno 1617, sino al 1664, per anni 47.* L'elenco comprende 44 Priori, ed arriva fino al Priore Frenfanelli, che visse dal 1649 al 1691. Quindi, tutte le volte che cito il Iacobilli senz'altra annotazione, mi riporto a questo indice.

dell'anno 1078, questo Priore è nominato due volte. Una volta si legge che il detto Vescovo donò al Priore Teuzio ed ai suoi Canonici « *tenimentum .... quod Nero reddidit Petro Priori in campo S. Antimi* ». Un'altra volta si legge che il medesimo Vescovo donò anche agli stessi Canonici la metà « *ecclesiae sancti Abundii, quia integram iam illam Petrus* « *Prior acquisierat a filiis Adam et a suis Consortibus per con-* « *venientie cartulam cum terris et omnibus redditibus suis* ».

Da questo prezioso documento, che pubblicheremo qui appresso, due cose si rilevano.

II.

Un tal *Nerone* aveva in possesso una tenuta « *tenimentum* » nel campo di S. Antimo « *in campo S. Antimi* », tenuta che egli restituì, in anno incerto, ma anteriore di alcuni anni al 1078 « *Petro Priori* ». Il campo di S. Antimo ricorda una chiesa dedicata a questo santo Martire Vescovo di Terni, il quale, secondo una tradizione raccolta dall' Ughelli (1), sarebbe stato uno dei più antichi evangelizzatori dei nostri Padri. Questa chiesa di S. Antimo, secondo una statistica del 1239 (2), è registrata vicino a quella di Sterpete, di Corvia, di Maceratola, di Scafali, di Budino, e dovea quindi sorgere nella pianura vicino alle Parrocchie nominate. Era detta « *S. Antimo di Custino* », ed appartenne sempre alla Cattedrale, e il 6 maggio 1404, il Vescovo la unì a questa Parrocchia di Scafali (3).

Essa è già nominata in un documento dell' anno 1103, nel quale si ricorda un terreno « *ad S. Antimum* » (4): nel 1229

(1) *Italia Sacra*, vol. I, p. 684, 742.

(2) LUGANO, *Delle Chiese della Città e Diocesi di Foligno nel secolo XIII secondo una sentenza del 1239, e la « libra » del 1295*. Roma, 1907, p. 31.

(3) Archivio notarile, *Rogiti di Francesco di Antonio*, ad an. fol. 48.

(4) Archivio di Sassovivo, fasc. 87, perg. 1374. L'Archivio di Sassovivo si conserva presso la Curia Arcivescovile di Spoleto, ed è diviso in grandi fascicoli, nei quali sono racchiuse e numerate le pergamene. Ma molte pergamene sono senza numerazione, o racchiuse in questi fascicoli, o accumulate in alcune cassette aventi in gran parte una numerazione antica. In questi casi la ricerca non sarà facile.

è nominato un « *D. Iohannes Prior S. Antimi* » (1). Nel 1295 apparisce ancora appartenente alla Chiesa Cattedrale (2), e questa notizia si collega col ricordo che si legge nel diploma dell'anno 1078, il quale rammenta l'opera del Priore Pietro, che rivendicò alla Cattedrale il *tenimentum in campo S. Antimi.*

III.

Il secondo fatto del quale si rese benemerito questo *Petrus Prior*, fu l'acquisto che egli fece « *a filiis Adam et a suis consortibus* » della Chiesa « *S. Abundii* » con tutta la sua dotazione stabile di terreni, ecc. Questa Chiesa sorgeva nelle vicinanze di S. Eraclio, dove una strada, a destra di chi va a Roma, chiamasi tuttora *Via di S. Abondio.* Secondo il Iacobilli, fu eretta in onore di S. Abondio martire, che fu ucciso con S. Carpoforo sotto Sassovivo nell' anno 303 (3). Anche questa Chiesa, nel XIII secolo, apparteneva al Capitolo, e nell' anno 1400 ancora si conferiva il Beneficio *S. Abundii* (4). Non ho notizie posteriori.

II.

GUIDO DEGLI ATTI.

Dopo il Priorato di Pietro.

SOMMARIO. — I. Epoca in cui visse il Priore Guido. — II. Cosa era la Cattedrale di Foligno nel secolo XI.

I.

Secondo Priore, come scrisse lo Iacobilli, fu « *Guido* « *figlio di Attone degli Atti, Conte di varii Castelli ne' Terri-*

(1) Ibidem, fasc. 76, perg. 1063-1641.
(2) Lugano, loc. cit. p. 31.
(3) *Vite dei SS. e BB. dell'Umbria*, III, 161.
(4) Archivio Notarile, *Rogiti di Francesco di Antonio*, ad an. fol. 146.

« *tori di Foligno, di Nocera e di Todi, fu creato Priore circa* « *l'anno 1070, essendo prima Prete e Primicerio* ». Il nostro scrittore convalida la sua asserzione citando in margine la ricordata donazione vescovile dell'anno 1078, dove veramente, tra le firme dei sacerdoti che consentirono a quell'atto, si legge primo degli altri « *Guido presbiter et primicerius* ».

Ma questo Guido non potea esser Priore nel 1078, perchè in quell'anno il Priore, come vedremo, si chiamava Teuccio: non potea esserlo prima, perchè, se nel medesimo anno 1078 egli era Primicerio, non può supporsi che da un officio più onorifico sia disceso ad una carica minore. Se non vogliamo dire che il Iacobilli abbia errato, dobbiamo conchiudere col supporre che Guido sia stato successore e non antecessore di Teuccio.

II.

Piuttosto, proponiamoci qui una domanda. Che cosa era la Cattedrale di Foligno verso il mille? Cosa ci è rimasto di quell'edificio? Come era composto il Capitolo dei Canonici in quel tempo?

Come ho detto altrove (1), il terreno dove sorge la Cattedrale è l'antico cemeterio dei Cristiani del tempo di S. Feliciano, dove egli volle esser sepolto, cemeterio chiamato « *agello suo iuxta Fulgineam Civitatem supra pontem Cesaris.* ». La città romana « *Fulginea* » sorgeva dove è oggi S. Maria in Campis, nel diverticolo della via Flaminia, che invece di passare da Narni, a Carsula, a Bevagna, a Foro Flaminio, an-

(1) Vedi il mio studio, *Il Duomo di Foligno e l'architetto G. Piermarini*, Foligno, 1908, p. 10

dava direttamente da Narni a Terni, a Spoleto, a Trevi, a Foligno, a Foro Flaminio (1).

La strada che da Trevi, rasentando la collina e passando per S. Eraclio, va a S. M. in Campis, e di là va a S. Gio: Proflamma, è chiamata da secoli via Flaminia, ed esiste tuttora fra S. Eraclio e Trevi un luogo sulla strada chiamato *Flamignano.*

Orbene, documenti sicuri dell'XI e del XII secolo ci dànno queste notizie. Nell'anno 1110 si dona all'Abate di Sassovivo un terreno « *in contrada dicta Civitas S. Feliciani* » (2): nel 1115 si permuta una terra in « *civitate S. Feliciani* » (3): nel 1122 si vende un terreno « *in loco qui dicitur civitas S. Feliciani, aut si aliud nomen ibi dicitur* » (4): nel 1128 si fa cessione di un fondo posto « *infra comitatu fulgineatu, in loco qui dicitur civitas sancti Feliciani* » (5): nel 1147 si parla di vendere degli stabili (si notino le espressioni) « *intus in civitate sancti Feliciani, in loco qui dicitur agello* » (6): nel 1162 si dà in enfiteusi una casa « *quae manet in comitatu fulgineato in loco qui dicitur civitas sancti Feliciani* » (7). Adunque, dal 1110 al 1162 è nominata una *civitas Sancti Feliciani,* la quale era edificata nel contado di Foligno, *in comitatu,* la quale, nel suo interno, *intus,* aveva un terreno chiamato *agello.* A determinarne meglio la ubicazione, ci soccorre un atto del 1082, nel quale Gualtieri ed Oderisio donano all'abate di Sassovivo un terreno « *in locum qui dicitur Agellum, ubi prope est edificata ecclesia et civitas sancti Feliciani* » (8). Dunque, l'*Agellum,* la *Civitas S. Feliciani,* e la *Ecclesia S. Feliciani,* stavano vicini. Vedremo nominato, in un diploma di Innocenzo II del 1138,

---

(1) Bormann E., *C. I. L.* XI, 2, p. 1, p. 996.
(2) Arch. Sassovivo, fasc. 108, n. 1412, fol. 86.
(3) Ibidem, fasc. 84, n. 974.
(4) Ibidem, pergamena non numerata.
(5) Ibidem, fasc. 41, n. 544.
(6) Ibidem, fasc. 91, pergamena non numerata.
(7) Ibidem, fasc. 61, n. 895-1909.
(8) Iacobilli, *Cronaca di Sassoviro,* Foligno, 1653, p. 6-7.

il « *castrum episcopatus, videlicet sancti Feliciani* », ed il Canonico. Bartoloni possedeva una pergamena dell'anno 1200, nella quale era espressamente nominato il *Castello della Canonica* (1). Dunque la chiesa di S. Feliciano, a tempo di questi primitivi Priori, era chiusa in un *castrum*, che si chiamava o del Vescovo, o della Canonica, o di S. Feliciano, e intorno al Castello sorgeva la *Civitas S. Feliciani*, che era una cosa ben distinta dall'antica *Fulginia*, la quale sorgeva a S. Maria in Campis; poichè, contemporaneamente a questi ricordi della *civitas S. Feliciani*, viene rammentato nel 1103 un terreno, *in loco ubi dicitur in civitate Fulineata* (2), e la stessa formola si adoprò nel 1105 (3). Del *Castrum S. Feliciani* il Rutili indicò tracce numerose intorno alla Chiesa (4), e noi segnaliamo agli amici delle nostre antichità cittadine la vecchia e veneranda parete di quella parte dell' episcopio dove è la Cancelleria, tanto dinanzi alle Case dell' Oratorio, quanto dinanzi al Palazzo degli Elisei. Essa è la fabbrica più antica della Città di Foligno, e merita tutta la conservazione, e, potendosi, la riduzione. Ivi nessuna traccia di arco gotico, ivi nessuna porta, come appunto richiedeva la destinazione di edificio di difesa.

In quanto alla Chiesa del tempo di S. Bonfiglio, ci restano appena i residui della cripta, della quale, se può dubitarsi sull'antichità dei muri perimetrali, non può dubitarsi dei capitelli delle colonne, che al X secolo esistevano certamente.

Riguardo alle condizioni del Capitolo, poco possiamo conoscere. Dai documenti che pubblicheremo, parlando del Priore Teuccio, vedremo che in questo secolo il Priore avea con se dei Canonici, e questi vivevano vita comune, ed avevano già un patrimonio.

---

(1) Rutili Gentili A., *Saggio storico artistico della Cattedrale di Foligno*, Foligno 1839, p. 39.

(3) Arch. Sassovivo, fasc. 87, n. 1374.

(3) Ibidem pergamena n. 72.

(4) Rutili, Op. cit., loc. cit.

III.

TEUCCIO.

Dal 1078 al 1086 circa.

SOMMARIO. — I. La donazione di S. Bonfiglio. — II. Il privilegio di Enrico IV Imperatore. — III. Possedimenti del Capitolo e generosità di esso verso i Monaci di Sassovivo. — IV. I Folignati alla prima Crociata.

I.

A lui ed ai Canonici che convivevano con lui, il Vescovo S. Bonfiglio donò metà dei suoi diritti, alcuni terreni prossimi alla Chiesa Cattedrale, la metà delle Chiese di Porcaria, di S. Abondio, le Chiese di Roviglieto, di S. Antimo, e molti altri diritti che vengono enumerati nel suo atto di donazione, pubblicato prima dall'Ughelli (1), poi dal Cappelletti (2), poi dal P. Lugano (3). L'originale sta nell'Archivio del Capitolo (4), e dice così:

In nomine sancte et individue trinitatis notum esse omnibus desidero christifidelibus presentibus silicet ac futuris. Anno domnice incarnationis millesimo septuagesimo octavo in die mensis nouembris per indictione prima, regnante dono Enrico rege, divina tamen patrante clementia . ego Bonus filius Fulginensis ecclesie presul pro remedio anime mee successorumque meorum concedo atque in perpetuum confirmo medietatem claustre iam dicte ecclesie cum orto, et extra fossa ipsius orti, pertica una in giro, et medietatem decimationum, primitiarum . offertionum . deuotionum. aut quicquit ibidem dederit pro vivis et mortuis tibi teu[tio] . . . . . priori successoribusque tuis et canonicis ibi in domo canonicorum simul conversantibus et domino ibidem seruientibus, qui ibi constituti sunt, vel forte ante antea erunt, omnia enim, ut dictum est, et que ad altarium utili-

(1) Ughelli, (*Italia Sacra*, I, 740-741.

(2) Cappelletti, *Le Chiese d'Italia*, IV, 403-405.

(3) Lugano, Op. cit., p. 38-45.

(4) La pergamena, in buono stato, ha solo un foro verso la metà, e misura cent. 40 × 92.

tatem pertinent, excepto ipsos denarios, qui pro incenso ponuntur . de omnibus uero, sicut iam dictum est, medietatem uobis concedo in perpetuum, et omnia que in predicta domo canonicorum Deus dederit pro uiuis ac mortuis tibi predicto priori successoribusque tuis, uel etiam canonicis ibidem deseruientibus in perpetuum concedo aeque confirmo. Concedo insuper uobis uiginti modiorum terre in designatis locis . uide licet et in Agello . et in Campo sancte Marie . et in Coniolo . in Campo Oldodisco et iusta pontem cesaris, molendinum unum edificandum cum omnibus suis necessariis . et aliud molendinum in castro eiusdem ecclesie cum omnibus utilitatibus suis . et unum casalinum ibi iusta molendina, ex omni parte pedes duodecim . et VIIII modiola terre infra ipsam civitatem in duobus edis . et ipsum casamentum quod tenet Johannes de Maroza et frater eius in Carpello . et ipsum oliuetum de Carpello, et de ipsa plebe de Felecto duas partes uobis concedo cum omnibus redditibus suis . et medietatem de plebe de Porcaria cum omnibus redditibus suis et ipsam plebem de Rovelita cum omnibus redditibus suis . et ecclesiam sancti Antimi de Custino cum omnibus redditibus suis . et tenimentum quod tenuit Johannes gramaticus et Saxo presbiter tenuerunt in Folinia et in aliis vocabulis, et quod Nero reddidit Petro priori in campo sancti Antimi . quod est modiolum unum et dimidium . et quod tenuit Teuzo filius Johannis de Garpo . et quod tenuit Berardo de Azo pro prestaria . et in cam po sancti Martini modiola XI . et in campo sancti ualentini modiola tres . et in coniolo modiola quinque . et in pertiga longo modiola tres . et ad spinaraia modiola sex . et in alio coniolo modiola duo . et septem modiola que tenuit Iohannes presbiter in Dodisco . in Coniano . in Recentario . ad forca . ad Pegalonga . in Quarto . et omnia que superflua sunt in precariis que retinentur apud dictam ecclesiam, et que Reciutus tenuit . et Achar dedit per quemcumque modum de pratariis nostre ecclesie homines uobis pro anima dederint uel quicquit modo de nostro episcopio retinetis . concedo atque in perpetuum confirmo tibi predicto priori successoribusque tuis, nisi tamen tenere uoluero . sed ut celestem, Deo propitiante, cum coepiscopis meis merear conscendere patriam . et desiderabilem vocem Domini merear audire dicentis : Euge serue bone et fidelis . intra in gaudium Domini tui. Igitur omnia que superius leguntur . sine omni contradictione semper tibi supradicto priori tuisque successoribus vel in eadem domo canonicorum esse co[ncedo?]. Si autem ego aut successores mei, hoc quod superius legitur, non defenderimus . infringere uel disrumpere, quod absit, temptauerimus. Obligo me et successores meos componere auri obtimi libras uiginti . tibi supra dicto priori uel successoribus tuis aut in ipsa domo Canonicorum. Et decretum hoc in sua maneat firmitate . Concedo namque tibi predicto priori successoribusque tuis [medietatem?] ecclesie sancti Abundii, quia integram iam illam Petrus prior acquisierat a filiis Adam et a suis consortibus per convenientie cartulam cum terris et omnibus red-

ditibus suis. Nam quicumque, hec, que superius legitur, molestauerit, et de magnis aut paruis rebus subtraere uoluerit . socium illorum esse non dubitet . de quibus tota ecclesia cottidie deprecatur dicens: Deus meus, pone illos ut rotam et sicut stipulam ante faciem uenti . et sicut ignis qui comburit siluam, uelut si flamma incendat montes, ita persequeris eos in tempestate tua, et in ira tua conturbabis eos . Domine, nisi resipiscant et satisfaciant ecclesie sancte cui leserunt.

Ego Bonus filius Fulginensis ecclesie presul hoc decretum a me factum scribere iussi.

Ego Guido presbiter et primicerius . et ego Gislerus presbiter . et Johannes presbiter . et Marro presbiter . et Ugo presbiter . ei Martinus et Tuzo presbiter in hunc decretum consensimus.

Ego Rapezo Bonihominis filius in hunc decretum rogatus testis sum. Ego Guido Lampri filius in hoc decretum rogatus testis sum.

Ego Marro Marronis filius in hoc decretum rogatus testis sum.

Ego Rodulfus notarius scripsi et finini.

Con questo atto il Vescovo S. Bonfiglio, oltre i terreni, i molini, gli incerti ecc. donò al Priore di S. Feliciano la Pieve di Roviglieto, la Chiesa di S. Antimo, metà della Chiesa di S. Abondio, due parti della Chiesa di Fileto, oggi Fiaminga, e metà della Chiesa di Porcaria, oggi Porcarella. Parlare qui di tutte queste Chiese, parte esistenti, parte dirute, ci porterebbe troppo alla lunga.

II.

Nel 1082, l' Imperatore Enrico IV prese sotto la sua protezione la Chiesa di S. Feliciano, la Canonica, il Priore Teuccio *cum congregatione*, con il seguente diploma, edito più volte anche esso, e conservato nell'Archivio del Capitolo. Lo publicò l' Ughelli (1) e il P. Lugano (2). È questo il luogo per ripubblicarlo:

† In nomine sancte et individue Trinitatis eiusdem... .... vattus Dei gratia [Romanorum Imperator, semper augustus].

Jesu Christi Domini nostri diuino orrore perculsus, quatenus anime nostre remedium profuturum speret. Nos quidem iuste petitioni acquiescientes. interventu Burchardi uenerabilis Lavsanensis episcopi. Ca-

(1) *Italia Sacra*, I, 728.

(2) Op. cit., p. 24.

nonica sancti Feliciani cum congregatione cui nunc prior TEVTIVS adesse uidetur, uel qui pro tempore successor adfuerit, cum rebus omnibus mobilibus et immobilibus, que uidentur modo habere uel que a fidelibus, quocumque modoindicantes vel legaliter donate eidem. ecclesie in comitatu Fuliginensi, sive extra. posite fuerint in nostre defensionis potestate suscepimus atque gratuita pietate sub nostre tuitionis mundburdo correl.... sancimus. Quocirca notum sit omnibus nostris sancteque ecclesie fidelibus, non minus futuris quam presentibus, quod nullus archiepiscopus. episcopus. marchio. dux. comes. uicecomes neque aliqua magna paruaue persona aliqua, predicte ecclesie scilicet sancti Felitiani canonice, cui Teucius prior nunc adest. uel ei qui pro tempore successor fuerit, eiusdemque canonicis Deo seruientibus, cum omnibus supradictis rebus integris, audeat imponere contrarietatem. Nemo uero eorum per placita ventilare uel inquietare presumat. sed liceat predicta ecclesia canonica cum omnibus suis mobilibus et immobilibus rebus, sibi iuste et legaliter pertinentibus. cum TEVTIO priore uel cum illis qui pro tempore fuerint karissimi arbitrio omnia legitime peragere. nemine aduersariorum ob[si]stente. Largimur etiam atque confirmamus eiusdem ecclesie priori, ael ei qui successor fuerit. ut habeat potestatem suos liberos homines suoque commissos diudicare secundum legem et iustum arbitrium corripere absque alicuius contradictione. Et quia quicquid pars publica sperare potuit de publicis rebus, omnino predictae Canonicae eiusque priori, suisque largimur successoribus atque donamus, omnium hominum contradictione remota. Si quis autem huius nostri precepti tenorem frangere temptaverit. sciat se auri optimi libras centum componere. medietatem camere nostre et mediatatem sancti Felitiani canonicae et TEVTIO priori, qui nunc ibi est suisque successoribus, tamen nichilominus descriptio ista firma et stabilis in perpetuum habeat. Quod ut verius credatur et per omnia seruetur cautius nostri sigilli impressione infra corroborari iussimus.

SIGNUM DOMNI HEINRICI QUARTI [monogramma] INVICTI REGIS:

EGO BURCHARDUS LAUSANENSIS EPISCOPUS VICEARCHICANCELARII SIGNUM COLONIENSIS ARCHIEPISCOPI NOSTRI COGNOUI.

ANNO DOMINICE INCARNATIONE MILLESIMO LXXXII. INDIC. V. ANNO ORDINATIONIS DOMNI HEINRICI INVICTISSIMI REGIS XXVIII REGNI VERO XXVI. ACTUM ROMAE feliciter (1).

III.

Risulta da questi documenti che il Priore e la sua Congregazione, cioè il Capitolo, avevano dei possessi in comune, ciò

(1) La pergamena in buono stato, è rosa in principio, ed ha perduto il grosso sigillo di ceralacca che dovea misurare 9 cent. di diametro. Essa misura cent. 59×54.

che risulta anche da altri documenti, poichè nell'anno 1095 è ricordata presso Copernaco una « *terram Canonicae S. Feliciani* » (1), e nove anni prima il Conte Monaldo avea lasciato al Vescovo di Foligno un campo « *per la Canonica di S. Feliciano* » (2), e nel 1111, fra il Patrimonio della Chiesa figura « *una silva de Canonica sancti Feliciani ad viam de casali* » (3). E sembra che allora il Priore e i Canonici fossero così ricchi, che nel 1086 poteano aver donato un podere a Mainardo fondatore ed Abate del Monastero di Sassovivo (4). Ecco il testo di questo documento, il quale secondo noi ha molto valore, poichè dimostra come il Clero di S. Feliciano vedesse con simpatia, e favorisse il sorgere di quella Badia, il cui fondatore potè annoverare i Canonici del Duomo fra i primi benefattori della sua istituzione.

† In Dei nomine ab incarnatione domini anni sunt mille lxxxvi et dies mensis dicember per indictionem V Ide Cartula convenientie atque obligazionis qualiter ego Bernardus comes filius munaldi comitis convemio me tecum Mainardo abbas tuisque successoribus, et cum ipsa ecclesia sancte Maria de vecchi quod de ipsi mansu quod dederunt filii Ugonis et ipsi canonici sancti Feliciani in ipsa tua ecclesia cum totum eorum tenimentu quod sub iura Gozonis et Ugonis ipsi illorum omines tenuerunt quod ego uel meis eredis ab ora in antea non molestamus nec tollimus, nec subtraimus, nec impedimentum ad ipsi tui omines qui abitant in ipsi tui mansu de pesenti non facimus et de ipsa selua concedimus eis quantum ad illorum case utilitas erit et nullum impedimentum eis facimus quod contra ipsa tua ecclesia fiat, et si ec omnia que superius legitur non adinpleuerimus vel obseruauerimus infringere uel disrumpere quod apsit tentauerimus Obligo me et meis eredis tibi Mainardo abbas tuisque successoribus conponere argento obtimo libras decem et convenientia ista firma permaneat.

† Ego Bernardus comes qui convenientia ista scriuere rogaui.

---

(1) Dorio, *Storia della famiglia Trinci*, Foligno, 1638, p. 90.
(2) Iacobilli, *Cron. del Monastero di S. Croce di Sassovivo*, Foligno, 1653, p. 19.
(3) Arch. Sassovivo, fasc. 55, n. 786.
(4) Iacobilli, op. cit. p. 18.

† Signum manum Bernardus et Ascaries rogati testes sumus.
† Ego qui supra Rainerius notarius scripsi (1).

IV.

Questo priore visse a tempo della prima Crociata, alla quale, come è noto, intervenne personalmente il sopradetto Vescovo S. Bonfiglio (2). Intervenne con lui nessuno dei suoi Canonici? Documenti sicuri ci dicono che egli partì « *assumptis secum de familia sua Clericis et laicis, qui ad hoc opus idonei et utiles videbantur* » (3): un atto del 1111 ricorda un Offredo figlio di Gualterio, che disponeva delle cose sue « *si reversus fuerit de Hierusalem* » (4), e può dirsi che questo era uno dei nobili Crociati che il Vescovo Bonfiglio condusse con sè: ma nulla può dirsi di concreto circa il Priore Teuccio ed i suoi Canonici.

IV.

GISLENO DEI CONTI DI NOCERA.

Dal 1112 al 1114.

SOMMARIO. — I. Permuta di un terreno con i Monaci di Sassovivo. — II. I Conti di Nocera cedono al Priore Gisleno il Monastero di Landolina. — III. Conferma del Vescovo di Nocera.

I.

Secondo il Iacobilli, che si riporta al Dorio (5) questo Gisleno fu « *figlio del Conte Bucco, del Conte Rodolfo e di Manfredo dei Conti di Nocera* ». Egli dice che prima di esser Priore era stato Canonico, e forse lo dedusse ragionevolmente

(1) Arch. Sassovivo, fasc. 44, n. 548. A tergo della pergamena, forse lo stesso notaio scrisse: *hanc cartulam fecit bernardus comes filius munaldi*. E di carattere poco posteriore si legge: « Carta refutationis mansorum que dederunt filii ugonis et canonici sancti feliciani, quam fecit bernardus comes Monasterio ».

(2) Iacobilli, *Vite dei SS. e BB. dell'Umbria*, Foligno, 1656, tomo II, p. 288-295. *Acta SS. Septembris*, VIII, 519 827. Chevalier, *Bio-Bibliographie*, etc., 1, 643.

(3) Mercati, *Vita S. Bonfilii Episcop.*, Camerino, 1613, p. 19.

(4) Arch. Sassovivo, fasc. 88, n. 1412, fol. 88.

(5) Dorio, Op. cit. p. 71.

dal riferito diploma del 1078 del Vescovo S. Bonfiglio, ove uno dei Sacerdoti intervenuti a quell'atto è chiamato « *Gislenus presbiter* ». Continua il Iacobilli affermando che Gisleno fu fatto priore « *circa l'anno 1110* », e forse non si appose male, poichè se nel 1078 era Canonico, poteva benissimo esser promosso Priore sul principio del XII secolo.

Ma una data precisa di questo Priore è del Giugno 1112, in cui permutò alcuni terreni della canonica di S. Feliciano con Alberto Abbate di Sassovivo, che gli dette altri fondi di quel Monastero. Erano con Gisleno Priore i suoi Canonici, cioè Atto Arcidiacono, Adamo Prete, Barone Prete, Guido Prete, Atto Prete, Stefano Prete, e Guglielmo, che non si chiama Prete, ma che, avendo prestato con gli altri il suo consenso, mostra di aver anche egli appartenuto al Clero della Chiesa. Il documento per ragioni storiche e topografiche merita di esser riferito testualmente.

In nomine domini nostri ihesu christi ab incarnatione domini anni sunt mille CXII. dies mense iunio per indictione quarta. Manifestus sum ego gislerio priore kanonica sancto feliciano dedi atque tradidi in monasterio sancte crucis saxiuiui et tibi alberto abbate res que ego habeo infra comitatu folineatu et in loco qui dicitur canauiola XVII staria et medium . a primo latere sancte crucis . a secundo filii de bernardo a tercio filio de adamo . a quarto orbene et etiam terra sancti feliciani . et in pratale modiuli duo . a primo latere iuva . a secundo acto a tercio et quarto filii de putizo . et a la preta XVIIII staria . a primo latere briptu . et sancte marie . et presbyter adam . a II passarellu . a III filii de iohannes et iohannes de mula . a IIII briptu et miczolu et menzo . in logoiati sexstaria quactuor et pugilli septem iuxta terra sancti iohannis . et in le curti sextaria IIII a primo latere filii de bripto . a secundo sancte crucis . a III de bripto . a IIII sancte crucis . et alia petiola in logoiati modioli sex et sextaria duo . a primo latere uia . a II adamo de menzo . et a murico . et binellus . et filii de leo idem terra sancte Marie . a III filii de passassaru . et filii de geczeo . a IIII filii de Iohannes et terra sancte marie de spoliti . et filii de Ingimicane . et alia petia in nebiano sextaria XVI . a primo latere via a II caiunellu . a III caiunellu . et bernardo . a IIII kapsarello et geczo . et alia petiola a la fossa . sextaria VII . a I et a II et a III filius de acto . a IIII sancte marie de spoliti . infra istis suprascriptis lateribus: ad bonam et iuxtam mensuram ad pedem gu-

bitalem qui dicitur liutprandi regis sunt modiuola XV et amplius si ibi suprascripte pectiole inventum fecerint et cum omnia intro se aut intra se habent . aut in antea esse uidentur . unde manifestus sum ego suprascriptus priore recepi a te suprascripto abbate in loco permutationis XIIII modiola et medium a la uaccaria . et aput me habeo. In eo uero tenore si ego suprascriptus priore uel meus successores ad te suprascripto abbate uelle ad tuos successores aliquod letidium aut causationem mittere presumpserimes aut ab omni homine non defenderimus aut non noluerimus . tibi promitto me et meos successores ac te et ad tuos successores componere in duplum in supradicto monasterio et in consimili loco. Que cartula uera est.

ego gislerio priore hanc cartulam commutationis scribere fieri rogauvi . et acto archidiacono . et presbyter adamo . et presbyter barone . et presbyter guido et presbyter aczo . et presbiter Stefanus . et Wilielmus interfuimus et consensimus.

uigulino de ardouino . et franco de petri . et briptu de acto . et bengna de rustikellu . et guido de lanbertu . et guido de lu briptu et berardo de leo . testes sumus.

ego binellus judex hanc cartulam permutationis feci et complevi (1).

II.

A partire da quest' epoca, la storia dei Priori del Duomo e dei Canonici della Cattedrale di Foligno è collegata colla storia del Monastero Benedettino di S. Pietro di Landolina, situato nella Diocesi di Nocera, presso il Castello di Annifo, il quale fa parte del territorio comunale di Foligno. Esso fu eretto nel secolo XI, ed il Iacobilli, che ne raccolse abbondanti notizie, narra che nel 1323 fu unito al Monastero di Sassovivo, e che nel XV, dopo molte peripezie, fu rovinato, tantochè oggi appena se ne vedono tracce (2). Per trovare come ebbero origine le relazioni fra la nostra Cattedrale e quel Mona-

(1) Arch. di Sassovivo, fasc. 56, n. 1104, n. 27. Ho trascritto dall'Archivio di Sassovivo questo ed altri documenti, ma non ho avuto modo di collazionare poi le copie con gli originali.

(2) Iacobilli, *Cronaca di Sassovivo*, p. 243-250. *Vite dei SS. e BB. dell'Umbria*, III, 311, n. 40. Nell'Archivio di Sassovivo si conservano tanti documenti sopra il Monastero di Landolina, che potrebbe ricostituirsi su di essi una storia completa. Vedremo dopo a che cosa è oggi ridotto Landolina.

stero, conviene ricorrere ad alcune congetture, che però sono fondatissime.

In quei tempi Landolina era un Castello feudale, e nel 1138 Innocenzo II ne confermava il possesso al Vescovo di Foligno con queste parole: « *Porro Castellum Landuline cum sua possessione, et Monasterium Sancti Petri cum suis possessionibus in ... tuorum successorum domnicatiu semper permanere consemus* » (1). Noi vedremo poi che a Landolina la Canonica di S. Feliciano nel 1149 aveva un terreno, e che il feudatario era un Conte Gentile figlio del Conte Alberico, il quale, insieme con altri, donò ai Priori della Cattedrale ed alla Canonica di S. Feliciano il giuspatronato che aveva nel Monastero suddetto. E questo patronato era così esteso, che nel 1252, come vedremo, il Capitolo di Foligno aveva giurisdizione completa sul Monastero, il quale era chiamato « *episcopale membrum canonicae nominatae* ». E siccome i nostri genealogisti del XVII secolo, Iacobilli, Dorio, etc., asseriscono che questo Gisleno Priore era figlio del Conte Bucco, e fratello del Conte Monaldo, e di altri Patroni del Monastero, così può ritenersi che tra il Priore della Cattedrale e questi Signori intercedesse questa permuta. Essi, fondatori e patroni del Monastero, avranno ceduto il Patronato al Priore e alla Canonica del Duomo: questo poi, che era padrone del Castello o avea in esso dei feudi, avrà ceduto ai Patroni suddetti il feudo medesimo, scambiandosi così i diritti relativi.

Ancorchè non si volessero accettare queste spiegazioni, resta sempre fuori di controversia, che nell'anno 1114 il Conte Monaldo figlio del Conte Bucco, e il Conte Rodolfo figlio del Conte Lamberto, donarono alla Canonica di S. Feliciano ed a Gisleno « *Presbitero et Priori ipsius Canonicae* » la Chiesa di S. Pietro edificata nella valle di Landolina, « *inter montes Appenninos,* » con tutti i dritti di patronato come li co-

(1) Ughelli, *Italia Sacra*, 1, 693. Cappelletti, *Le Chiese d'Italia*, IV, 407. Lugano, Op. cit. p. 11. Kehr, *Italia Pontificia*, IV, 44.

stituì il suddetto Conte Bucco, e con le Chiese di S. Nicola, di S. Silvestro, e di S. Apollinare, con tutte le prestazioni che la Chiesa di S. Pietro dovea ai Patroni, e con tutti i possedimenti di essa. Fra le condizioni poste dai donatori, una era che il Vescovo non avesse « *neque de ipso Mona-* « *sterio, et de suis Ecclesis potestatem aliquam, nec sub suo iure maneat* » il che spiega perchè nel 1252 la Chiesa e il Monastero si chiamavano, come si è visto, « *episcopale membrum Canonicae* ». Trattavasi dunque di una giurisdizione completa, più che di semplice patronato. Il documento di questa cessione enumera con grande diligenza i diritti concessi, i terreni, i confini, le circostanze tutte di un atto, che quasi metteva in essere una piccola Diocesi fra quella di Foligno e di Nocera; piccola Diocesi, nella quale di fatto esercitava tutta l'autorità di Ordinario il Priore di S. Feliciano a nome della Canonica. E vedremo in quale forma amplissima i successori di Gisleno esercitarono questa giurisdizione.

Pubblichiamo intero questo documento, e qui premettiamo quali erano i canoni che la Chiesa di Landolina dovea corrispondere al Priore. Questi canoni prima venivano pagati al Conte Bucco ed ai suoi parenti, che della Chiesa erano Patroni. Ceduto il Patronato ai Priori della Canonica, furono questi che avevano diritto ad esigerli, in compenso (come ho presupposto) della cessione che la Canonica dovè aver fatto a quei Signori dei diritti feudali sul Castello di Landolina.

Dunque la Chiesa e il Monastero di S. Pietro dovea dare ogni anno al Priore e alla Canonica di S. Feliciano, per Natale « *unum porcum et 24 parassides* », cicè, un suino, e 24 piatti o scodelle. Questo è un canone curioso, ma allora non era raro il caso di simili prestazioni. Nel 1259 i monaci di Sassovivo, dando in enfiteusi alcuni terreni, chiesero la corrisposta annua di « *centum scutellarum, et quatuor sicchiorum sive broccarum de ligno* » (1). Per Pasqua doveano dare « *quatuor cappos,*

(1) Arch. di Sassovivo, fasc. 108, n. 1412, fol. 80.

et due casate », cioè quattro capponi e due torte di formaggio. Per la Madonna di mezz'Agosto doveano dare « *4 ferratas, et duo panes amiscerales et unum catinum de panicia* »; più tardi si dirà: « *de bona panicia* ». Cioè quattro pizze di farro, due di grano mescolato con altra derrata, e un catino di grano da far pane. Nel XIV secolo questo canone sarà ridotto ad un suino, a 24 scodelle di legno, ed a 12 coltelli « *incisoria* ». Ecco intanto il testo del documento.

In Dei nomine factum est in Anno ab Incarnatione Domini Mille CXIIII. Indictione VII. Manifesti sumus Nos Munaldus Comes filius Bucco Comitis et Rodulfus Comes filius Lamberti Comitis odie propria nostra bona et spontanea voluntate dedimus atque tradedimus, concedimus et donauimus in perpetuum per nos nostros heredes Canonice S. Feliciani Fulginei, et tibi Gislerio Presbitero et Priori ipsius Canonice, et tuis in ipsa canonice successoribus universis: id est Ecclesiam nostram S. Petri constructam in loco qui dicitur Valle de Landolina inter Montes Appenninos, cum omni iure patronato, et cum omni alio iure quod in ipsa Ecclesia habemus sicut Bucco Comes ibi constituit . cum Ecclesiis suis, scilicet S. Nicolai, S. Silvestri, S. Apolinaris, et cum Casis, Terris, Vineis et siluis suis cultis et incultis, cum universis seruitiis quae recipere consueuimus ab ipsa Ecclesia S. Petri: scilicet in Natali Domini unum porcum et 24 paressides. In Pasca Resurectionis 4 Cappos et due casate, et in festa S. Marie Augusti 4 ferratas et duo panes commiscerales, et unum catinum de paniccia, et cum omnia quicquid ipsa Ecclesia modo habet, et in antea acquirere . debet . cum masio de Aldo Presbitero, et masio de Acto Buscurellum, et masio quod tenet Ansio, et masium quod tenet Berardo; et masium quod tenet Adam filius Bonzonis, et masio qui tenet Atto filius Rangonis, et masium .... de Bonella .... ipsa masia infra suis lateribus, sicut hodie sunt, vel etiam et omnia quantum ipsa Ecclesia S. Petri predicti modo sunt vel in antea acquirere debent, et cum paramentis libris offertionibus et devotionis virorum et mortuorum, et omnia sicut Bucco Comes in ipsa Ecclesia constituit, tradidit, et donavit. Inter fines de Capu de limite de Villa alua fini rigu de Musanu, fini Appinino vecchie et proveniente a Cornu Valleranu et perveniente a lu galluluet mergit in campu de limiti qui est prima finis, et circum ipsa Ecclesia S. Petri inter fines designata finis gronaia, tra la serra, et vadit ad Appeninum vecchu, et fini valle de Ofra in Monte Acutu et venit per senaita inter nos et cono infra isti suprascriptis lateribus . omnia concedimus ut dictum est in predicta Ecclesia sine ulla nostra reseruatione, omnia quae superius legitur cum ipsa Ecclesia S. Petri cum dictis Masis et servitiis conce-

dimus et confirmamus in perpetuum per nos et nostros heredes in ipsa Canonica S. Feliciani, et tibi Gislerio Priori et tuis successoribus, dummodo Episcopus non habeat de supradictis rebus neque de ipso Monasterio et de suis Ecclesis potestatem aliquam, nec sub suo iure maneat, sed semper permaneat in potestate dicte Canonice omnia que supra diximus, et que in ante ipsa Ecclesia S. Petri acquirere debet quocumque modo, tamen non fecimus terreno lucro, sed ut mereamur comparentibus nostris audire vocem Domini, quando dicturus erit Venite benedicti, percipite regnum Patris mei. Pro ac vera ratione, sine omni molestatione semper in ea domo Canonicorum esse confirmamus. Si autem omne que superius legitur non impleverimus, vel non observaverimus, infringere vel disrumpere temptauerimus, aut non defenderimus ab omnibus hominibus, obligamus nos et nostros heredes tibi Gislerio Priori, et successoribus tuis in eadem domo canonicorum componere auri optimi libras XXX nomine poene, medietate dicte poene sit Regis vel Papae, et alia medietate sit predictae Canonicae, et carta ista firma permaneat. Nos Munaldus et Rodulfus Comites supradicti donamus ut supra.

Ego Raynerius Iudex Notarius scripsi (1).

Con questo atto di donazione, i Priori della Cattedrale di Foligno divennero Patroni del Monastero di S. Pietro di Landolina, e delle Chiese di S. Nicola, di S. Silvestro, e di S. Apollinare che dipendevano da esso. Il vantaggio dei Priori e dei Canonici, era poco: i litigi che ne dipesero furono molti.

III.

Poco prima o poco dopo, questa concessione fu confermata dal Vescovo di Nocera con questo documento.

Anno ab Incarnatione D. N. Iesu Christi MCXIIII Indictione VII. Ego Augustinus Episcopus Nucerinus confirmo Ecclesie Landoline omnia sua bona e D. Boccarone et Munaldo eius filio Comite, et a Rodulfo ei concessa, et demu renuntio, Preterea decimationis de Andifo il de Marte, et de S. Cristoforo de Corrobestit per 60 annorum spatio concedo (2).

---

(1) Arch. di Sassovivo, fasc. 97, n. 1321. Biblioteca del Seminario di Foligno, Cod. B. VI, 8, p. 5-6 della cui trascrizione mi servo.

(2) Bibl. Seminario, Cod. cit., p. 6.

Tale concessione del Vescovo di Nocera era forse necessaria per gli effetti legali del patronato, e bisognerebbe conoscere tutte le particolarità del diritto canonico e delle consuetudini locali di quel tempo per poter apprezzare il valore giuridico dell'atto compiuto dal Vescovo di Nocera.

V.

GUIDONE DEI CONTI DI NOCERA.

Dal 1140 al 1153.

I.

SOMMARIO. — I. Bolla di Innocenzo II. — II. Altra donazione di Landolina. — III. Inventario del Monastero. — IV. I Monaci accettano al donazione. — V. Rinnovazione del Duomo nel 1120. — VI. Descrizione di essa. — VII. Sua consecrazione nel 1149.

Questo Priore appartenne alla stessa famiglia alla quale appartenne Gisleno suo antecessore. Il Dorio e il Iacobilli, nelle opere indicate, lo dicono figlio di Berardo del Conte Rodolfo, dei Conti di Nocera, etc. Secondo essi Guidone o Guittone fu fatto Priore l'anno 1125, ma non ho potuto verificare questa data.

Un bellissimo documento relativo a questo Priore ci fu conservato dal Iacobilli, ed è una bolla di Innocenzo II, con la quale questo Papa, e con lui nove Cardinali che sottoscrissero la Bolla, prese sotto la sua protezione esso Priore e tutti i Canonici. Allora i Canonici facevano vita comune presso la Cattedrale, e nel 1140 (ignoriamo per qual ragione) si erano rivolti al Papa, per esserne protetti. Il Pontefice aderì, confermò le donazioni fatte alla Chiesa dal Vescovo Enrico, dai suoi antecessori, dai devoti, minacciando le censure a chi li avesse molestati. Il documento originale oggi perduto, una volta stava nell'Archivio della Curia Vescovile, dove ne estrasse copia il Iacobilli (1), che servì poi

(1) Biblioteca del Seminario, Cod. A. V, 7, fol. 89.

al Kehr, per la stampa che ne fece e che qui riproduco colle varianti del primo editore (1). È questo il posto nel quale dobbiamo inserirlo.

Innocentius episcopus seruus seruorum dei. Dilectis filiis Guidoni priori ecclesie sancti Feliciani Fulginensis eiusque fratribus tam presentibus quam futuris canonice substituendis in perpetuum. Ad hoc in eminenti apostolice sedis specula disponente domino constituti esse conspicimur, *a*) ut *b*) ecclesiarum quieti salubriter prouidere curemus *c*) et filiorum nostrorum iustis desideriis gratum debeamus impertiri assensum. Proinde *d*), dilecte *e*) in domino fili Guido preposite *f*), tuis rationabilibus postulationibus ac fratrum tuorum deuotioni *g*) clementer annuimus et *h*) ecclesiam, in qua *i*) domino inspirante canonicam uitam professi estis *k*), apostolice sedis priuilegio *l*) communimus. Statuimus enim *m*), ut quascunque possessiones quecunque bona a recolende memorie *n*) Enrico Fulginensi episcopo seu ab antecessoribus *o*) suis aut ab aliis dei fidelibus ei rum legitime possidetis *q*), nobis uestrisque successoribus integra et illibata permaneant. Quecunque preterea in futurum concessione potificum, largitione regum nel principum, [oblatione fidel]ium seu aliis rationabilibus modis prestante domino poteritis *r*) adipisci, firma et ... conseruentur, salua nimirum Fulginensis episcopi iustitia et reuerentia. Nulli ergo omnino hominum liceat uestram ecclesiam temere perturbare aut eius possessiones auferre uel ablatas retinere [minuere *s*) aut aliquibus uexationibus fatigare, sed omnia integra conseruentur uestris ac pauperum usibus omnimodis profutura. Si qua igitur in posterum ecclesiastica secularisue persona hanc nostro constitutionis paginam scienS contra eam temere uenire temtauerit, secundo tertioue commonita, si non congrue satisfecerit, potestatis honorisque sui dignitate careat reamque se diuino iudicio existere de perpetrata inquitate cognoscat et a sacratissimo corpore ac sanguine domini et dei nostri Iesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura seruantibus sit pax domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bone actionis percipiant *t*) et apud districtum iudicem premia eterne pacis inueniant. Amen. Amen. Amen.

Ego Innocentius catholice ecclesie episcopus ss.

† Ego Petrus presbiter cardinalis tituli sancte Susanne ss. *u*).

---

(1) KEHR P., *Papsturkunden in Umbrien*, Gottinge, 1898, p. 381-382. Idem, *Italia Pontificia*, vol. IV, Berlino, 1909, p. 45.

a) conspicimus. *b*) et. *c*) iuremus. *d*) perinde. *e*) dilecto. *f*) filio Guitoni preponente. *g*) deuotione. *h*) annuimus ... *i*) qua et. *k*) professus. *l*) privilegium. *m*) *statt* statuentes? *n*) recolenda memoria. *o*) intercessoribus. *p*) canonice ... aliquamque. *q*) possidet. *r*) preteritis. *s*) retinere uel ... *t*) precipiat *u*) card. s. Susanne presbiter lit. tt. ss. *v*) Marinus

† Ego Lucas presbiter cardinalis [tituli] sanctorum Iohannis et Pauli ss.

† Ego Martinus *v*) presbiter cardinalis tituli sancti Stephani [in Celio monte] ss.

† Ego Anselmus presbiter cardinalis tituli sancti [Laurentii in] Lucina *w*) ss.

† Ego Oddo diaconus cardinalis sancti Georgii ad Velum auream ss.

† Ego Grisogonus diaconus cardinalis sancte Marie in Porticu ss.

† Ego Octauianus *x*) diaconus cardinalis sancti Nicolai in carcere ss.

Datum Lateran. *y*) per manum Aimerici *z*) diaconi cardinalis *a*) sancte Marie Noue, S. R. E. cancellarii *b*)

. . . . . .

Bisogna indagare la ragione e di questa domanda del Priore e del Capitolo, e di questa concessione pontificia.

Conviene sapere che due anni innanzi, nel 1138, lo stesso Pontefice aveva concesso e confermato dei privilegi a Benedetto Vescovo di Foligno, nella quale concessione si dichiara di confermare al Vescovo pro tempore ed alla Chiesa, cioè alla Chiesa di Foligno, il « *castellum Landoline cum sua possessione et monasterium sancti Petri cum suis possessionibus* » (1). E poco appresso, fra le cose concesse al Vescovo, si continua così: « *Canonicam vero sancti Feliciani cum omnibus pertinentiis vel ecclesis suis, ita et sub vestro statuimus iure persistere, ut nullus ibi prepositus, nullus que canonicus abque consensu Episcopi ordinetur. Plebenda etiam de canonica, episcopo attribuetur, quotiens in refectorio cum fratribus reficere voluerit* ». Probabilmente tanta larghezza di concessione dovè sembrare al Priore ed ai suoi Canonici che intaccasse i diritti del Capitolo, onde il ricorso di questi al Papa, e la susseguente dichiarazione di questo, che rilasciava *integra*

Cibo. *w*) s. Lucine. *x*) Octauianus Nariallis *y*) Lateranen. *z*) Alaymerici. *a*) card. tt. *b*) Nella copia del Jacobilli « Innocentii II pape anno primum dominice anno 1140 ».

(1) UGHELLI, *Italia Sacra*, I, 744. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia*, IV, 407. LUGANO D. P., *Delle Chiese nella Città e Diocesi di Foligno*, p. 13-14. KEHR, *Italia Pontificia*, IV, 44.

et illibata tutti i diritti ed i possessi del Priore e dei Canonici. Non si potrebbe spiegare diversamente la concessione di due privilegi, uno al Vescovo nel 1138, un altro al Priore ed ai Canonici nel 1140, il quale in qualche modo è una limitazione del primo.

II.

A questo Priore Guidone un altro dei Patroni di Landolina, il Conte Gentile figlio del Conte Alberico, nell'anno 1149, fece la stessa cessione di Patronato che avevano fatto nel 1114 gli altri due Conti Monaldo e Rodolfo al Priore Gisleno. Le conclusioni sono quasi le stesse, ma vi è questo di notevole, che mentre nella donazione dell'anno 1114 non si parla di corrispettivo, e tutto apparisce fatto a titolo gratuito, e con la speranza di beni spirituali, nella donazione del Conte Gentile, questa apparisce fatta « *pro feudo quod habeo ab ipsa ecclesia canonica S. Feliciani* » del quale feudo dicesi che « *iacet in territorio vocabulo et curte Landoline* », e che il Conte sunnominato lo avea avuto per 25 anni. Meglio si conosceranno i rapporti giuridici che sorsero con questo documento tra il Priore Guittone e i suoi successori ed il Conte Gentile e i suoi eredi dal tenore del documento che qui inserisco testualmente.

Anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi MCXLVIIII Indictione 12 mense Manifestus sum ego Gentilis Comes filius D. Albrici Comitis, pro ipsa et spontanea mea bona voluntate, pro remedio animae meae et patris et matris meae, et pro salute animarum omnium consanguineorum meorum, et ut Deus nobis retributionem faciat in vitam aeternam, tibi Domino Guittoni Priori Canonice S. Feliciani de Fulgineo recipienti pro ipsa Canonica in perpetuum dono, concedo, trasfero et confirmo per me meosque heredes omne ius vel omnia iura patronatus que ego habeo, vel habere visus sum quoquomodo in Ecclesia vel Monasterio S. Petri de Landolina, et in ipsius ecclesiis vel Cappellis, cum terris cultis et incultis, silvis, pratis, campanis, libris, paramentis, bestiis, et cum omnibus rebus mobilibus et immobilibus, decimis et primitiis, quae ipsa Ecclesia nunc habet et possidet, habebit,

et possidebit, et cum omnibus servitiis quae consuevi recipere ab ipsa Ecclesia S. Petri, scilicet cum consortibus meis. In Natali D. Nostri unum porcum, cum 24 parassedibus. In Festo Resurrectionis 4 zappos et duas casatas, et in festo S. Mariae de Augusto, 4 farratas, duos panes ommiscerales, et unum catinum de panicia. Et ita praedicta vobis concedo, quia nullum ius patronatus vel aliud in dicta Ecclesia mihi reservo. Item promitto pro me et meos heredes tibi Priori Guittoni et successoribus quod quicumque et quandocumque aliquis heredum meorum pervenerit ad actatem 18 annorum, quod dicta iurabit, et observabit bona fide ad requisitionem Prioris ipsius Ecclesiae Canonice, et pro feudo quod habeo ab ipsa Ecclesia Canonica S. Feliciani in vocabulo Landoline tenentur iurare omnes heredes mei et successores, et reassignare ipsum feudum semper cum a Priore dicte Canonice fuerint requisiti in capite 25 annorum. Et Prior qui pro tempore fuerit in ipsa Canonica teneatur eis confirmare quod feudum iacet in territorio, vocabulo et curte Landoline. Quod si dicti heredes cum dictum feudum denegarent assignare Prioribus dictae Canonicae, tunc liceat Priori ipsius Ecclesie Canonice sua auctoritate intrare in XXV modiolos meae terrae ubicumque recipere voluerint, sine alicuius Curiae interpellatione et dapno, et ipsam terram exinde habeant, et teneant pro voluntate sua pro ipsa Canonica, quam terram pro ipsa Canonica sue retinere constituo et promitto. Quae omnia et singula suprascripta per me et meos heredes tibi Priori predicto Vittoni stipulanti pro ipsa Canonica, et tuis successoribus in eadem Canonica, defendere, manutenere, ab omni persona, et non molestare, sed semper attendere observare, et firma et illibata tenere, sicut concessa fuerunt a meis antecessoribus Gisleno Priori olim d. Canonici, pro ipsa Canonica, et omnia damna litis reficere, sub obligatione meorum bonorum et pena li. XX auri puri a me tibi promissa. Cuius poene medietas sit curie, et alia medietas sit Prioris et Canonice S. Feliciani, et interim hac certa firma permaneat.

Ego Gentilis Comes supradictus donavi ut supra.

Ego Cappellus notarius rogatus scribere, scripsi (1).

III.

Con le donazioni surriferite dei Conti Monaldo e Rodolfo al Prior Gisleno nel 1114, e del Conte Gentile nel 1149 al Priore Guittone, i Priori della Canonica di S. Feliciano erano divenuti patroni assoluti del Monastero di Landolina, il cui

(1) Copia del 1256, nell'Archivio di Sassovivo, fasc. 97, n. 132. Copia del Iacobilli nella Biblioteca del Seminario, Cod. B. VI. 8, p. 9-10 che ho adoperato.

Abate Raniero al 1150, con atto stipulato da Cappello Notaio, compilò l' inventario dei mobili, degli oggetti preziosi, degli arredi sacri, del patrimonio del Monastero di Landolina, dal quale atto rileviamo come era costituita la famiglia monastica di quel monastero, quali erano le sue rendite, il suo patrimonio, il suo mobilio. Per i costumi di quel tempo è bene conoscere l' intero documento.

In Dei Nomine Amen. Anno ab Incarnatione D. N. Iesu Christi M.C.L. Indictione B. Manifestus sum ego Domnus Raynerius Abbas S. Petri de Landolina, cum consensu et voluntate meorum Fratrum Conversorum et Oblatorum ipsius Ecclesie S. Petri, scilicet Domni Mathei, D. Ioannis de Nucerio, D. Amici de Gualdo, Marini et Andrioli Iacobi Lori, et Andree Bonanni, et ipsi Fratres servare volentes verbum Evangelii ubi dicitur: Vidimus Dominum rationem a villicis suis querere, et laudare prudentem, et negligentem damnare. Ut hoc sit memoriale in perpetuum per nos, nomine dicte Ecclesie nostre S. Petri de Landolina, tibi Dopno Victoni Priori Canonice S. Feliciani, recipienti pro te, tuis successoribus, et Fratribus successive nomine ipsius Canonice, assignamus nos habere in Cellario nostro dicte Ecclesie S. Petri CXXX rasengas grani, XL rasengas ordei, XXV rasengas fabarum, II coppas cicerum et V coppas lent. et in nostro tpr habemus duo iumenta cum uno pullo, tria paria bonum, duos uitellos, duas asinas cum pullis, X ancas, et alios asellos, et unam cataram. XX gallinas, XII capones, XVIII capras et VI pecudes. Unum pilum et unam arcam pro pane faciendo et alias massaritias subtiles, et assignamus vobis unam bibliotecam de bona littera in duobus voluminibus, et unum passionarium, et unum Missale, et duo antifonaria, unum de die et unum de nocte. Item assignamus vobis unum testamentum, evangelium de argento, et alias cruces de lignis cum picturis, et duos camisos et tres amictos, et unam cinturam, et duas planetas, unam de palio et aliam de guarnello, et duas domos, et alias uice nobis dimisistis, et unum campanam cum ferro, et alias massarias quas habemus, ita quod nobis uno ut nobis convenit ad honorem et servitum vestrum. Item assignamus vobis omnes campos et omnia mansa nostra, quot fuerunt concessa predicte canonice S. Feliciani a D. Gentile Patrono dicte Ecclesie nostre S. Petri, sicut plenius continetur et apparet per instrumentum publicum Cappelli Notarii. Item assignamus vobis tam specialiter quam generaliter omnia que concessa fuerunt et donata vobis a D. Munaldo Comite filio de Bucco Comite, et D. Rodulfo Comite filio de Lamberto Comite, olim Dominis et Patronis Ecclesiae S. Petri predicte in Valle de Landolina inter Montes Appinninos, scilicet Ecclesiam et Cappellam S. Nicolai, S. Silvestri, et S. Apollinaris cum Campanis, pertinentiis, cum doibusm,

terris, vineis, et omnibus aliis rebus suis mobilibus et immobilibus, sicut in vestris instrumentis publicis continetur. Item assignamus vobis mansum de Aldo Presbitero, mansum de Atto Buscarello, et mansum quod tenuit Aino, et mansum quod tenuit Berardus, et mansum quod tenuit Adam filius Boniconis, et mansum quod tenuit Atto filius Rengonis, et mansum Iohannes de Bonella, sicut ipsa mansa infra sua latera hodie sunt, vel erant, et omnia et singula alia bona que ipsa Ecclesia habet usque quoquomodo. Qui abbas predictus S. Petri de Landolina, et sui Fratres et Conversi prenominati, per se suisque successoribus in ipsa Ecclesia S. Petri existentibus in perpetuum promiserunt, et tacto libro corporaliter ad Sancta Dei Evangelia iuraverunt, et promittimus, et iuramus tibi D. Vittoni Priori Canonice S. Feliciani stipulanti pro te et tuis fratribus et successoribus universis in ipsa Ecclesia existentibus in perpetuum et pro ipsa Canonica obedientiam et reverentiam tamquam pro Domino et Prelato in spiritualibus et temporalibus, et omnia a predicta pro ipsa Canonica precario retinere, et omnia et singula predicta semper firma et illibata tenere, ad honorem et servitium ipsius Canonice S. Feliciani, et ad ipsius Prioris beneplacitum et mandatum. Qui Dopnus Victo Prior laudavit ipsum Abatem S. Petri, et fratres suos, et benedixit vis dicens: Benedicti vos a Domino, qui fecit Coelum et terram, quia mihi dedistis plenam rationem. Nunc precipio vobis ut bene vos geratis in spiritualibus et temporalibus, ita quod Deo placere possitis.

Ego Cappellus notarius rogatus scribere scripsi (1).

IV.

Di poco posteriore al 1153 è un secondo documento, quasi identico a questo qui pubblicato, nel quale un altro Raniero, non Abate, ma Priore del Chiostro di Landolina, rinnova e conferma allo stesso Priore di S. Feliciano le promesse fatte dall'Abate Raniero, in base alle donazioni dei Conti Monaldo, Rodolfo e Gentile. Non si comprende oggi la ragione di tale atto, ma dovettero comprenderlo quelli che lo fecero, avendolo redatto in forma legale per mano del notaio Cappello nella forma seguente.

(1) Biblioteca del Semi ario, Cod. B, IV, 8, p. 7-8. Il Iacobilli lesse l'originale che io non ho veduto. Ho bensì collazionata la copia del Iacobilli con una copia del 1256 nell'Archivio di Sassovivo, fasc. 97, n. 1322, la quale però manca d lla data, e della firma del Notaio.

Anno ab Incarnatione D. N. Iesu Christi MCLIII Indictione mense manifestus sum ego Raynerius Prior Claustri Monasterii sine Ecclesie S. Petri de Landolina, qualiter propria mea bona voluntate confirmo tibi Guictoni Priori Canonice S. Feliciani de Fulgineo stipulanti pro ipsa Canonica omnes promissiones factas tibi et tuis successoribus a D. Raynerio sive abbati ipsius Monasteriis in omnibus et singulis servitiis, et rebus aliis omnibus que in ipsa Ecclesia S. Petri facere tenebantur Patronis d. Ecclesiae, scilicet Munaldo comiti filio de Bucco Comite, et Rodolfo Comiti filio Lamberto Comitis, et a Gentile Comite filio D. Albrici Comitis, sicut evidenter demonstrasti in publicis instrumentis per Raynerium iudicem et per Cappellum de verbo ad verbum in singulis capitulis, sicut in eisdem plenius continetur, et ipsa verba in eis contenta confiteor esse Canonicae predictae, et ipse me constituo pro ipsa canonica retinere ad tuum et tuorum successorum beneplacitum et mandatum, et tibi pro ipsa Canonica promitto, nomine dictae Ecclesiae sive Monasterii S. Petri obedientiam et reverentiam in spiritualibus et temporalibus, tamquamsuo Domino et Praelato. Quae omnia et singula ut dictum est, nomine dicti Monasterii promitto tibi pro ipsa Canonica et tacto libro corporaliter iuro ad sancta Dei Evangelia semper attentere, et firma et illibata tenere, et contra non venire, sub obligatione ipsi Monasterii S. Petri singulorum bonorum. Actum apud dictum Monasterium S. Petri de Landolina etc.

Ego Cappellus notarius scribere scripsi rogatus (1).

V.

Ma ciò che dovè formare la pagina più bella della vita del nostro Guidone Priore, fu certamente il compimento del Duomo, avvenuto dopo il 1120, e la consacrazione di esso, solennissima veramente, che ebbe luogo nel 1149. Il merito di questi due fatti fu principalmente dei Vescovi che governarono la Diocesi in quel tempo, ma i Priori del Duomo, che furono sempre il braccio destro del Vescovo, non poterono non avere in essi la parte più attiva: e siccome l'erezione del nuovo tempio e la consacrazione di esso ebbero luogo sotto questo medesimo Priore Guido, così è da fare dell'una e dell'altra un breve cenno.

Non ci interessa qui esaminare come era la Cattedrale

(1) Bibl. detta, Cod. B VI, 8, p. 10-11.

di Foligno sui primi del XII secolo. Dovea essere fatiscente, se verso il 1120 fu stabilito di rinnovarla, e di fatti fu rinnovata. La storia di questa innovazione è contenuta tutta in una iscrizione, lunga 18 metri, incisa in bellissime lettere romane, che ricorre per tutta la larghezza della facciata, ripartita in due righe sovrapposte, e che, secondo la formola ritmica dei quei tempi, dice così:

ANNO MILLENO
CENTENO TER MONO DENO
HAEC DOMVS ALMA PATRIS
CV SANCTO FLAMINE NATI
TEMPESTATE FAMIS
NIMIE CEPIT RENOVARI
A DOMINO FACTO
CALIXTO PRESVLE MARCO
EXTITIT VIR MAGNVS
LOTHOMVS ACTO COMARCHVS
QVOS XPISTVS SALVET
BENEDICAT ADIVVET AMEN

L'iscrizione pubblicata e ripubblicata più volte (1) è stata sempre interpretata male, ed io stesso nel 1908 ne detti una spiegazione, che debbo ritrattare. Anzitutto è da stabilire che l'anno 1133 (*ter mono deno* = tre volte uno e dieci) ricorda la data nella quale fu posta quell'iscrizione, e non già l'anno in cui il tempio cominciò a rinnovarsi.

L'inizio di questa rinnovazione « *coepit renovari* », fu fatto dal vescovo Marco « *a domino praesule Marco* », poco tempo dopo che era stato innalzato alla Cattedra di S. Pietro « *facto Calixto* » Calisto II, il quale, avendo pontificato dal 1119 al 1124, indica fra quali anni deve porsi l'inizio del novello edificio. Se potesse sapersi quale fu quell'anno in cui

(1) UGHELLI F., *Italia Sacra*, Roma, 1717, vol. I, fol. 692. CAPPELLETTI G., *Le Chiese d'Italia*, Venezia, 1846, vol. IV, p. 407. ROSSI, Op. cit. p. 328. FALOCI PULIGNANI M., *Del Chiostro di Sassovivo presso Foligno*, Foligno, 1879, p. 34. FALOCI PULIGNANI M., *Le iscrizioni medioevali di Foligno*, nell'*Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria*, Foligno, 1884, vol. I, p. 25. FALOCI PULIGNANI M., *Il Duomo di Foligno*, ecc., Foligno, 1908, p. 25. LUGANO, Op. cit. GNOLI U. *Su due iscrizioni umbre del secolo XII*. Nell'*Augusta Perusia*., 1907. Anno II, p. 20.

il paese soffrì una forte carestia « *tempestate nimie famis* », si troverebbe la data precisa di questa fondazione. Volendo insistere sulle parole « *facto Calixto* » potrebbe ritenersi che l'edificio sorse appena eletto il Pontefice, cioè « *facto Calixto,* » quindi nel 1119, o nel 1120, ma questa è una congettura. Dopo la data, quello che interessa, è lo stabilire chi era quel VIR MAGNVS LOTHOMVS ACTO COMARCHVS, e se quelle parole si riferiscano ad una sola, o a più persone. Il Rossi spiegò tali parole così: « *Era magnate Lotomo, Comarco (borgomastro o capo del Contado) Azzone, cui Cristo salvi, benedica* ecc. » (1). Io, ricordando che nella riferita bolla pontificia del 1138 era nominato un *Acto Comes Luponis filius,* il quale avea donata una « *terram ecclesiae S. Feliciani* », ritenni che l'*acto Comarcus* dell'iscrizione del 1133 e l'*Acto Comes Luponis filius* del diploma del 1138, fossero una sola persona. Inoltre, esclusi che questo *Acto* fosse potuto identificarsi con quell'*Acto,* che circa i medesimi tempi aveva eretta, come vedremo, la Chiesa di Bovara presso Trevi, ed aveva scolpita la finestra di quella facciata (2). Oggi debbo ricredermi, poichè l'*Acto* del Duomo di Foligno e quello della Chiesa di Bovara sono proprio la stessa persona, e l'errore in cui tutti siamo caduti ha avuto origine da uno sbaglio del lapicida, il quale ha inciso un'O invece di un'A, scrivendo LOTOMVS invece di LATOMVS. Questa parola *Latomus* è greca, e deriva dalle *Latumiae* o *Latomie,* che erano cave di pietra, parola che poi, come nota il Ducange, prese nel medio evo il significato di *Lapicida* o *coesor lapidum* (3). Quello che il Ducange non dice, è che *Latomus* significò anche *architetto,* come recentemente dimostrò il Sig. H. Stein, il quale fece rilevare che « *Latomus, cementarius, magister operum, magister lapidum* » avevano lo stesso significato, ed addusse per esempio e per prova un documento del 1247, nel quale l'architetto di S. Dionigi

(1) Op. cit., p. 330.
(2) *Il Duomo di Foligno*, ecc., p. 26.
(3) *Glossarium :* alla parola *Latomus.*

di Parigi è chiamato solamente *cementarius*, mentre nell'iscrizione postagli da suoi contemporanei sul sepolcro, esso è chiamato *princeps Latomorum* (1). Quindi l'*Acto* del Duomo di Foligno, che è chiamato *Latomus*, è un Atto lapicida, ed è chiamato *Comarcus* perchè fu un capo di artisti; come l'architetto parigino del 1241 fu chiamato *princeps Latomorum*. Nel caso nostro, *Acto* è detto *vir magnus*, il che denota la reputazione grande che egli godeva: ed è detto di lui EXTITIT, il che vuol dire che rifulse in modo eminente, manifestando con quest' opera il suo valore.

Accertato che questo ATTO LATHOMUS era un artista di importanza, è facile mettere a confronto questo testo epigrafico con quello di Bovara, il quale è inciso anche esso in belle lettere rotonde, e si estende come l'epigrafe di Foligno da un lato all'altro della parte superiore della facciata di quella chiesa. Ivi si legge:

ATTO SVA DEXTRA TEMPLVM FECITQVE FENESTRAM
CVI DEVS ETERNAM VITAM TRIBVATQ SVPERNAM (2).

Deve quindi ritenersi che qui trattisi della stessa persona, cioè del medesimo ATTO, il quale nel nostro testo è più esplicitamente chiamato architetto e scultore. Nell'iscrizione di Bovara non si legge alcuna data, ma considerando che quella Chiesa dicesi fosse edificata verso il 1158 (3), e che nel 1177 *Ranerius abbas sancti Petri de Bovario* (4) già figurava come personaggio importante, niun dubbio che essa appartenga alla metà del secolo XII.

---

(1) Stein H., *Un architecte de la Cattedrale du Mans au XIII siècle*, nelle *Mémoires de la Société Nationale des antiquaires de France*, VII ser., tom X, Paris, 1911, p. 118-119,

(2) Guardabassi F., *Indice guida dei monumenti pagani e cristiani dell' Umbria*. Perugia, 1872, p. 351. Campello P., *Il Castello di Campello*. Roma, 1889, vol. 1, p. 281. Faloci Pulignani M., *Memorie epigrafiche del Chiostro di Sassoviro*. Foligno, 1879, p. 28. Faloci Pulignani M., *Una pagina di arte Umbra*, Foligno, 1903, p. 10.

(3) Iacobilli L., *Cronaca del monastero di S. Croce di Sassoviro*. Foligno, 1653, p. 229. Iacobilli L., *Vite dei SS. e BB. dell' Umbria*, Foligno, 1661, vol. III, p. 315.

(4) Della Vedova D. D., *Diploma imperiale del secolo XII*. Foligno. 1913, p. 14-15.

Per compire le notizie sopra il nostro ATTO architetto e scultore umbro di questo tempo, credo debba ritenersi come sua anche l'antica Chiesa di S. Lorenzo di Spello, demolita nel XVII secolo per far luogo alla Chiesa attuale. Della Chiesa antica restano solo dei brani della facciata, la quale ha tanti punti di contatto col Duomo di Foligno, da far conchiudere essere essa opera del medesimo artista. Anzitutto alcuni particolari architettonici, specialmente la decorazione caratteristica di quella parte di cortina che sovrasta la porta, e che è condotta in ambedue i luoghi a scacchiera di pietre bianche e rosse: (1) poi il sistema di collocare l'iscrizione istorica in una lunga linea di pietre che abbracciano l'intera facciata, come a Foligno, come a Bovara: poi la forma elegante delle lettere rotonde, come nei due edifici accennati: poi la vicinanza dei luoghi e dei tempi, poichè il duomo di Foligno fu compiuto nel 1133: S. Lorenzo di Spello, che nel 1167 era chiamata « *la nuova Chiesa di S. Lorenzo* » (2), secondo il Passerini, fu edificata l'anno 1120, dopo che la città fu liberata dall'assedio di Enrico VI. Questo scrittore basa la sua asserzione: « *prout ex lapide in pariete eiusdem ecclesiae* », e riproduce questa iscrizione così:

Christi madio sub mense magistri
Milleno centeno coepta viceno (3).

(1) Col criterio ornamentale della porzione di parete sopra la porta di ingresso decorato a cortina bianca e rossa, a forma di scacchi, potremmo attribuire a Maestro Atto anche la piccola rurale di S. Zenone, fra Camerino e S. Severino, anche essa appartenente al XII secolo. Vedere le notizie e il disegno pubblicati dal chr. FELICIANGELI B, *Di alcune Chiese rurali nella Diocesi di Camerino.* Negli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche.* Ancona 1907, vol. IV, p. 261.

(2) FRATINI G., *Una prova del sentimento religioso dell'antica Spello,* Assisi, 1875, p. 47.

(3) PASSARINI F., *De Hispello eiusque episcopis, ac de insignis ecclesiae Collegiatae S. Laurentii origine dignitate et prerogativis.* Foligno, 1724, p. 4. Prima del Passarini l'aveva letta il Iacobilli (Biblioteca del Seminario di Foligno, Cod. C. III, 8, p. 33), il quale però lesse *Anno milleno centeno septo viceno*, cioè 1127.

Oggi però non restano visibili di questa iscrizione se non le parole:

XPI MADIO SVB MENSE MAGISTRI (1).

È chiaro che l'epigrafe conteneva il nome del maestro, e se esso, come suppongo, fu il nostro ATTO, avremmo una nuova prova per attribuire a lui il merito di aver edificato non tre piccole chiese, ma tre vaste basiliche. Comunque, resta fisso che architetto del Duomo di Foligno, eretto nei primi lustri del XII secolo, fu un architetto assai riputato, che in una iscrizione del 1133 è chiamato *Latomus Acto.*

VI.

Dai ricordi scritti, dalle indagini archeologiche, dal confronto con la Chiesa di Bovara non è difficile ricostruire col pensiero la Basilica del 1133.

Essa era a tre navate, e può misurarsene la larghezza, desumendola dalla parte superstite dell'antico muro perimetrale, che esiste presso la base dell'odierno campanile. L'ingresso per le tre porte laterali è ancora quello antico, ma allora, appena entrati, si discendeva per una scala di circa dieci gradini nel piano della Chiesa, che era diviso a tre navi, da due file di colonne. Dove oggi sorgono le colonne che reggono l'arco della cupola, presso il pulpito o poco distante da questo limite, dalla navata centrale si saliva al presbiterio per mezzo di una scalinata, e dalle navate laterali si scendeva per mezzo di due porte nell'attuale cripta o confessione.

Tuttociò risulta da prove sicure. Che l'antico pavimento fosse più basso, il Iacobilli lo desunse da un memoriale di Gian Bartolomeo De Rubeis, sotto l'anno 1512, dalle cui pa-

(1) URBINI G., *Le opere d'arte di Spello.* Nell'*Archivio storico dell'arte.* Serie II, Roma, vol. III, p. 26. L'Urbini non vede molto i rapporti artistici fra le due Chiese di Foligno e di Spello. Alla conclusione che *Acto Latomus* voglia significare *Atto architetto,* era giunto per altra via il ch. GNOLI, nell'op. cit. p. 21.

role ricavò la seguente importantissima notizia. Ecco cosa ricorda. « *In questa fabbrica fu rinnovata la Chiesa, et alzatala assai, essendo per avanti molto cupa, e si scendeva all' ingiù per più gradini, e così fu fatta sopra l'altra* » (1). La Chiesa fu quindi interrata, e ne fu elevato il piano; ma quando, nel 1825, fu sterrata di nuovo per costruire sotto al pavimento attuale tutti i colombari ad uso di sepolcro, allora si trovarono i residui, le fondazioni dell' antica Chiesa anteriore al 1513, e l' ingegnere Rutili, che alla grande perizia tecnica univa molte cognizioni archeologiche, esaminando quei ruderi, affermò che la Chiesa era divisa in tre navi da due file di colonne, che erano quattro per ciascuna fila, di un metro di diametro, come egli arguì dalle basi che trovò sul posto, dove esistono tuttora. E la descrisse così: « *La lunghezza della nave era propriamente eguale a quella dell' asta lunga, o piede della croce presente; il suo piano o stazione inferiore di circa un metro e mezzo al piano attuale della Chiesa medesima* » (2). Il Rutili proseguendo le sue indagini, dice che dalla nave, inferiore di un metro e mezzo al livello attuale, si ascendeva per una scalinata al presbiterio, alto più dell' attuale per un metro circa, e per mezzo di due porte si discendeva nella cripta che esiste tuttora, e che potea forse occupare anche la parte sottostante all'abside, la quale giungeva probabilmente « *a piè della scala attuale dell' altare massimo, dalla parte del coro* » (3).

Le notizie congetturali del Rutili, sull' esistenza di una scala, per la quale si saliva al presbiterio, trovano riscontro nei documenti. Il 7 febbraio 1347 Lillo di Giovanni di Marta facendo testamento, ricordò di aver fatto in S. Feliciano una Cappella in onore di S. Marco, di averla fornita di mobili e

---

(1) Iacobilli L., *Cronache di Foligno*. Manoscritto della Biblioteca del Seminario, Cod. A. V, 6, all'anno 1512.

(2) *Saggio storico artistico sulla Chiesa Cattedrale di Foligno*, p. 29.

(3) Ibidem, p. 31.

di redditi, e perchè ne avea ottenuto dal Capitolo il patronato, in forza di esso nominò Rettore della Cappella il chierico Mattiolo di Giovanni. Il testatore poi avea descritta anche la Cappella così: « *Recolens, quod in Ecclesia beati Feliciani, super maiestatem, iuxta chorum et iuxta scalas chori, construisse et construi fecisse cappellam sub nomine et vocabulo beati Marchi Evangelistae* etc. » (1). È quindi chiaro che presso al coro, o al presbiterio, esisteva quella scala intuita dal Rutili, per la quale il tempio era diviso in due parti di differente altezza, come S. Felice di Giano, S. Michele di Bevagna, S. Gregorio di Spoleto, ed altri sacri edifici dell'epoca medesima. La Chiesa terminava con un'abside circolare, o tribuna, e questa non è una congettura, ma risulta da dati sicuri, poichè, quando verso la metà del sec. XV si innalzò, come vedremo, la nuova abside, si parlò, nel luglio ed agosto del 1459, della spesa occorsa per demolire « *l'arco e il muro ad canto alla tribuna vecchia* », nonchè per demolire il tetto « *in cima della nostra tribuna vecchia* » (2).

Aggiungiamo, perchè questo è il suo luogo, il ricordo di tre disegni ricavati nel 1824 dal Marchese Baldovino Barnabò (3) allorchè corse voce che negli scavi fatti per costruire l'odierno sotterraneo, fosse trovato il corpo di S. Feliciano, che, secondo alcuni, non fu mai portato via da Foligno (4). Allora, essendosi ritrovate le basi delle antiche colonne, il Marchese Barnabò, aiutato dall'ing. Rutili, che di quelle escavazioni avea fatta una analisi diligentissima (5), fece un disegno grafico della pianta dell'antica Chiesa, coordinata

---

(1) Arch. di Sassovivo, fasc. 130, n. 1629.

(2) Archivio Capitolare. *Libro della fabbrica della tribuna*, 1451 1466, fol. 10-11.

(3) « *Pro memoria sopra il rinvenimento di tre scheletri sotto il pavimento del loculo che si è discoperto entro la settimana santa prossima decorsa, dappresso alla Confessione della Chiesa Cattedrale di S. Feliciano, 1824* ». Manoscritto presso di me.

(4) Iacobilli, *Vite dei SS. e BB. dell' Umbria*, 1, 132.

(5) *Saggio storico artistico* ecc., Foligno, 1839, p. 29-35.

con l'attuale, della elevazione di essa, e della Chiesa sotterranea. Ho riprodotto altrove questi preziosi ricordi (1), e rimando a quella stampa quegli che volesse più minute spiegazioni.

VII.

Questa chiesa adunque, cominciata verso il 1120, fu compiuta nel 1133, essendo Papa Calisto, essendo Marco Vescovo di Foligno, ed essendo Guido Priore di essa. Poi si pensò di consacrarla con grande solennità. Nel 1149 era legato in Italia il cardinale Giulio, del titolo di S. Marcello, ed il Papa Eugenio III era in discordia con i Romani, varie essendo le sorti delle parti contendenti. Non sappiamo quali incarichi avesse egli avuto dalla S. Sede, ma dichiarando egli che si aggirava per l'Italia in qualità di Legato « *cum nos in partibus Italiae legationis officio fungeremur* », è da ritenere che avesse convocato in Foligno ventitrè vescovi, novantadue abati, e priori e altri dignitari ecclesiastici in numero assai grande, per prendere con essi misure disciplinari, e provvedimenti politici. I tempi erano burrascosi, e non è a credere che tanti Prelati abbiano voluto fare in una stagione non molto propizia un così lungo viaggio, solo per consacrare una Chiesa. Comunque, il solo fatto di questa consacrazione solenne fu un avvenimento, e l'aver veduto tutti quei vescovi, tutti quelli abati, settantasette priori (col nostro Guido erano settantotto), arcipreti, preposti, arcidiaconi, ecc. in gran numero, costituiva un avvenimento assolutamente straordinario. Il Cardinale ricorda aver fatto con quei vescovi un Concilio « *generale concilium in Ecclesia Fulginatensi celebravimus* », e dopo questo Concilio, i cui atti purtroppo non giunsero a noi, volendo lasciare alla Chiesa che li aveva ospitati un ricordo, la consacrò solennemente, includendo negli altari le reliquie (il testo del documento dice *corpora*,

(1) Vedi questi disegni nel mio libro: *Il XVII Centenario di S. Feliciano*, Foligno, 1904, 145-148.

il che è una inesattezza, o una amplificazione di chi scrisse l'atto) di S. Feliciano, di S. Florenzio Confessore, e di S. Giovanni Battista. Il documento magniloquente dice così:

Iulius Miseratione diuina Sancti Marcelli tituli Venerabilis Presbiter Cardinalis, Uniuersis presentes licteras inspecturis salutem in eo qui est vera salus et virtus. Etsi sacre hujus delicationis precipue misterium sui preconio magnifico extollatur, et memoriale suum permanens in seculum seculi, resonet excelso. Enim uero natura humana fluxibilis sicut liquor et liquibilis uelud umbra rerum turbe deficiens quod immaginatiua et memorabilis cellula continet transmittere necquid ad posteros in futurum et sic perit deuotio. Tollitur premium laus et ynnus, cum cantico non concinnitur in sacrato. Itaque ne ministri tanti operis ex imperitia deuotentur, et loci prepositus de negligentia arguatur, excogitatum remedium et salubre adhibeatur inquantum humana fragilitas nosse scinit. Ut et mortis preueniatur euentus et scindant quod memoriam nubilat et offuscat, uidelicet calamus scribe designet quod scriptura autentica lucida et aperta in posterum representet. Sane cum nos in partibus ytalie legationis officio fungeremur, que dei sunt cogitantes et quod recta sunt inquirentes, ut fidelis sui officii indagator adque ut moris est auctoritate nobis ab apostolica sede commissa diuina fauente gratia in honorem ibidem quiescientium meritorum generale concilium in Fulginatensi ecclesia celebrauimus. Quo fine laudabiliter terminato ne domus Dei congregatorum in unum in ea expers muneris uideretur quam eorum presentia honorauit. Prouida una cum infrascriptis coepiscopis atque prelatis et personis deliberatione pensauimus altaria corporum beatorum Feliciani martiris atque pontificis, ei Florentii confessoris, et Beati Iohannis Battiste. Sexto idus martii consecrationis munere decorari, et ut tam magnifici operis sollempnitas pateat in aperto, Numerus opificum prelatorum nominaque inferius declarantur. Narniensis uidelicet episcopus cum V abbatibus, et duobus prioribus. Ameliensis cum duobus abbatibus, et duobus prioribus. Spoletanus cum VIIII abbatibus cum archidiacono, et X prioribus. Tudertinus cum V abbatibus, et archidiacono, et VIII prioribus. Asisinensis cum tribus abbatibus, et V prioribus. Perusinus cum archidiacono, et archipresbitero, V abbatibus, VII que prioribus. Callensis cum uno preposito, cum duobus abbatibus et tribus prioribus. Egubinus cum I preposito, et I archipresbitero et tribus abbatibus, et V prioribus. Urbinas cum I preposito, duobus archipresbiteris, et tribus abbatibus. Mons feretranus cum uno preposito, II abbatibus. Ariminensis cum archidiacono, preposito, et tribus abbatibus. Pensauriensis cum uno preposito et duobus abbatibus. Forosimfronensis cum uno preposito, archipresbitero, et uno abbate. Senegaliensis cum preposito, duobus abbatibus, tribus archipresbiteris. Anconitanus cum archidiacono, duobus prepositos, tribus abba-

tibus. Humanensis cum archidiacono, archipresbitero, duobus abbatibus. Firmanus cum archidiacono, archipresbitero. decano, primicerio, mansionario, X abbatibus, VII prioribus. Esculanus cum archidiacono, archipresbitero, V prioribus, IIII abbatibus. Esinus cum archidiacono, archipresbitero, tribus prioribus, V abbatibus. Ausimanus cum archidiacono, archipresbitero, V prepositis, VII abbatibus. Camerinensis cum archidiacono, V prioribus, VIII abbatibus. Nucerinus cum V prioribus, VII abbatibus. Fulginensis vero Episcopus Benedictus cum clero et populo uniuerso ad cuius dici festum populorum turbe undique concurrentes ne recederent sine letitia corporali et iuuamine animarum, cumque eliguntur ad onus repelli non debeant a mercede, dignum nobiscum unanimiter statuerunt et in concilio firmauimus cum eisdem ut omnibus penitentibus ad ipsius dedicationis anniuersarium annuatim uenientibus fideliter et deuote, et huic loco manum porrigentibus adiutricem de injucta eis penitentia unius anni et XL dierum tam a nobis, quam ab episcoporum quolibet predictorum, et XL dierum a predictorum aliorum omnium prelatorum, auctoritate qua fungimur Dei omnipotentis Petri et Pauli et sedis apostolice ac eorum remissionem inpedimus omnium peccatorum. Ad cuius rei memoriam, et ut presens scriptum auctoritate nostra et omnium predictorum Robur accipiat firmitatis sigilli matricis ecclesie et capituli fulginensis iussimus et fecimus munimine roborari.

Datum Fulginie anno ab incarnatione domini Jesu Christi MCXLVI Eugenio papa tertio presidente ejus pontificatus anno QUINTO.

EGO QVI SCRIPSI VT INVENI IN AVTENTICO PRIVILEGIO SCRIPTO MANV RANERII. ITA NIL ADDENS VEL MINVENS EXEMPLAVI FIDELITER ET DEVOTE.

Questo pregevole documento fu stampato per la prima volta dall'Ughelli (1), poi dal Coleti (2) dal Labbè (3), e in ultimo dal Cappelletti (4), i quali lo pubblicarono colla data del 1145. Secondo il Tartini nel 1748 esisteva l'originale (5), ma pochi anni dopo, nel 1758, il Mittarelli segnalò l'errore cronologico, pel quale l'anno 1146 si faceva coincidere coll'anno

(1) *Italia Sacra*, Roma, 1644, I, 746 748.

(2) *Italia Sacra*, Venezia, 1717, I, 694 695.

(3) *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*. Edizione Mansi, Venezia, 1706, vol. I, 695-698.

(4) *Le Chiese d' Italia*, Venezia, 1846, IV, 410-412.

(5) TARTINI. *Rerum Italicarum Scriptores*, Firenze, 1748, I, 854. Egli asserisce che quest'originale stava nell'Archivio del Capitolo del Duomo, e corregge l'Ughelli che aveva attribuito il documento al 1146, insistendo nel 1145, ma si vede che egli chiamò originale le copie antiche, poichè ritengo che l'originale a tempo dell'Ughelli era già perduto.

quinto del Pontificato di Eugenio III (1): e poichè l'anno quinto di quel Papa corrisponde all'anno 1149, a quest'anno deve riportarsi questo Concilio. Ma senza occuparsi qui della data, non è da credersi che il Cardinale, e tutti quei Prelati, siansi radunati a Foligno solo per consacrare la Cattedrale: anzi, la Cattedrale fu consacrata terminato il Concilio, e lo dice espressamente questo documento, nel quale si dichiara che la funzione liturgica ebbe luogo « *concilio laudabiliter terminato* ». È quindi sicuro che quei Vescovi e quei prelati altre cose avranno stabilite, altri atti saranno stati compilati, i quali furono perduti, mentre è una fortuna che ci sia pervenuto questo documento di natura religiosa. Esso fu scritto dal notaio *Ranerio*, ed in seguito fu fatto trascrivere per cura del Capitolo da un anonimo calligrafo, che lo ricopiò fedelmente e devotamente: « *Ego qui scripsi ut inveni in autentico privilegio scripto manu Ranerii. Ita nil addens vel minuens exemplavi fideliter et devote* ». E vi appose un grande sigillo ogivale, nel quale intorno all'agnello pasquale si legge ✠ S. CAPITVLI FVLGINATI (2). Ma o il pio scrivano non fu fedele, ovvero il notaio Ranerio scrisse un errore, poichè nel diploma è scritta chiaramente la data MXLVI, cioè 1046, il che corrisponde tutt'altro che all'anno quinto del Pontificato di Eugenio III, eletto nel 1145. Ciò è inesplicabile, come è inesplicabile che lo stesso anonimo amanuense ne abbia trascritto un secondo esemplare, con lo stesso errore cronologico del 1046, nel quale secondo esemplare era appeso il sigillo di « ✠ *S. domini Berardi Dei Gratia episcopi Fulginatis,* » il che vuol dire che fu scritto fra il 1281 e il 1296 in cui visse questo Vescovo (3). Ciò si rileva da una copia di esso, fatta nel 1322, ed autenticata dal notaio *Dominicus Ioannis*

---

(1) *Annales Camaldulenses*, Venezia, 1758, III, 291-292.

(2) Vedi nel *Bullettino di Numismatica e sfragistica* di Camerino An. I, fasc. XI, 1883, il mio articolo: « *La zecca dei Trinci e gli antichi sigilli della Cattedrale di Foligno* ». Ivi il sigillo è riprodotto al naturale.

(3) EUBEL. *Hierarchia Catholica Medii Aevi.* Vol. I, Ediz. 2, pag. 256.

con questa forma. « *Et ego Dominicus Iohannis de Fulgineo publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, prout inveni in dicta copia non uitiata, non cancellata, non abolita, nec in aliqua sui parti suspecta, sigillata uero sigillo cereo bone memorie domini Berardi quondam episcopi Fulgin. in quo quidem sigillo pendenti ad quamdam bandellam de filis albis apparebat quedam jmago cuiusdam episcopi, et in eius circuitu lictere sic dicentes ✠ S. dni Berardi dei gra epi Fulginatis, ita hic fideliter exemplando transcripsi, et in publicam formam redegi, nil addens vel minuens fraudolenter quod sensum mutet vel vitiet intellectum, et diligenter abscultavi cum infrascripto, scilicet Bartholo Benvenuti iudice ordinario de licentia et auctoritate ipsius, qui suam in predictis interposuit iudiciariam auctoritatem atque decretum. Sub annis domini millesimo CCCXXII. Indictione V. tempore sanctissimi Patris domini Iohannis papa XXII, die XX mensis Januarii. Actum in sacristia sancti Feliciani maioris ecclesie Fulgin. presentibus Dompno Bartholo Aldrevannutii, Rolfo Mathioli et Iacobo Vannis testibus ad hec vocatis et rogatis. Summa Indulgentie est XLVIII annorum et CCXL dierum* » (1).

Riassumendo, abbiamo intorno a questo problema cronologico le seguenti conclusioni:

1.° — Se nell'istrumento originale, rogato dal notaio Raniero, si leggeva che la consecrazione ebbe luogo l'anno quinto di Papa Eugenio III, cioè avvenne l'anno 1149: ma questo originale non esiste più.

2.° — Un amanuense anonimo fece di esso due copie, *fideliter et devote*, una a tempo del vescovo Berardo, fra il 1285 e il 1296, e vi appose il sigillo del Vescovo nominato; un'altra in epoca poco diversa, e vi appose il sigillo del Capitolo.

3.° — La prima copia è perduta, ma ne esiste la trascrizione del 1322, ed anche questa ha la data dell'anno V di Eugenio III, e l'anno 1046, il che è un errore. La seconda copia

(1) Ambedue queste copie si conservano nell'Archivio del Capitolo.

esiste, ed ha lo stesso errore. In ambedue le copie una mano molto antica, dove dice MXLVI, dopo la cifra M, con altro inchiostro aggiunse una C, e fece MCXLVI, cioè 1146. Ma neppure questa è la data che corrisponde al V anno di Eugenio III. È da concludere che il primitivo amanuense non fu esatto, che scrisse MXLVI, dove doveva scrivere MCXLIX, poichè solo nell'anno 1149 correva l'anno V di Eugenio III, eletto il 15 Febbraio 1145. La Chiesa fu consecrata pertanto nel 1149.

Dopo di quest'anno non sappiamo più nulla di questo Priore.

VI.

BERARDO DEGLI ATTI.

Verso il 1170.

SOMMARIO. — I. Il Vescovo di Nocera gli conferma i diritti su Landolina. — II. Altre concessioni ottenute.

I.

Di lui il Iacobilli dà queste notizie genealogiche: « *Berardo figlio di Foligno di Lodigerio degli Atti da Foligno dei Conti della Rocca di Flebeo e di Pignoli nella Diocesi di Nocera, e fratello di Anselmo Vescovo di Foligno e di Nocera* ». Esso è ricordato in due documenti di molto interesse.

Il primo è del 1170, nel quale anno a nome suo e del Capitolo di S. Feliciano, pregò Anselmo Vescovo di Nocera a confermare la concessione che ebbero i suoi antecessori dai Conti Monaldo di Bucco, Rodolfo di Lamberto, e Gentile di Alberico sul Monastero di Landolina. Aderì il Vescovo Nocerino, e non solo confermò i canoni già noti da corrispondersi per Natale, per Pasqua, e per l'Assunta, ma concesse al Priore la facoltà che l' Abate di Landolina non potesse accettare nel Monastero nessun Monaco o Converso, senza il suo consenso, poi, che a lui i Monaci dovessero render conto del loro operato, ecc. Il Vescovo Anselmo dichiarò fare al Priore

tali concessioni, o conferme « *actendentes ipsius grata seruitia, nec non et plenam iustitiam* », il che significa che la concessione fu fatta, e perchè i titoli giuridici del Patronato erano legali, e perchè il Priore Berardo avea fatto al Vescovo — secondo il Iacobilli, di lui fratello — dei grati servigi. All'atto episcopale dette consenso col Vescovo Anselmo, Raniero Priore della Cattedrale di Nocera, e Tebaldo Notaio lo estese per ordine stesso nella forma seguente:

Anno ab Incarnatione D. N. Iesu Christi M.C.LXX. Indictione III mense... Anselmus Dei Gratia Nucerinus Episcopus, licet immeritus, Universis Christi fidelibus praesentes literas inspecturis salutem in Domino Iesu Christo... Berardus Prior canonica S. Feliciani de Fulgin. pro se et Capitulo ipsius Canonica a nobis humiliter postulavit, ut Ecclesiam S. Petri de Landulina cum possessionibus et rebus suis ad ipsam Ecclesiam spectantibus concedere dignaremur. Videlicet cum universis serviitis. Scilicet, in nativitate Domini unum porcum, et 24 parasides. In festo Resurectionis D. N. 4 Zappos et duas Casatas, et in festo S. Mariae de Augusto 4 farratas et duos panes amiscerales, et unum catinum de panicia, et quod tractent et percipiant Priorem et Canonicos Fulgin. Abbas et monachi Ecclesiae antedicta nomine ipsius Ecclesiae, ad ipsam Ecclesiam siue monasterium tamquam suos Dominos in spiritualibus et temporalibus, ut quod idem vel Abbates successive neminem recipiant in Monacum vel Conversum in dicto Monasterio sine consensu, voluntate et requisitione Prioris Canonicae supradictae. Item quod debeant Abbas et familiares qui pro tempore fuerint in dicta Ecclesia S. Petri recipere bailivos a Priore Canonicae Fulgin. et de ipsis officiis eis concessis dicti officiales ipsi Priori teneantur reddere rationem tamquam suo Domino Praelato. Nos autem attendentes ipsius grata servitia, nec non et plenam iustitiam quae habere videbitur in ipsa Ecclesia S. Petri, ipsam Ecclesiam sive Monasterium cum omnibus possessionibus mobilibus et immobilibus, libris et paramentis, et aliis rebus suis cum omnibus superius memoratis, salvis institutis Ecclesiae Nucerinae, Iura praedicto et ipsius successoribus in perpetuum universis, et sicut a D. Munaldo de Bucco, et D. Rodolfo Lamberti, Comitibus et Patronis dictae Ecclesiae S. Petri concessa sunt ut patet per manum Rayneri Indicis, et sicut evidenter vobis esse concessa a D. Gentile Albrici Comitis per manum Cappelli, per nos nostrosque in perpetuum successores confirmamus. In cuius rei memoriam presentem paginam per manum Tebaldi notarii scribi fecimus, et nostri sigilli et predicti Capituli Nucerini munimine roborari. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis et confirmationis infringere, et

ausu temerario pertentari. Si quis in futuris ecclesiastica secularisque persona sciens contra hanc paginam nostrae concessionis et confirmationis venire temptaverit, si non satisfatione congrua emendaverit, potestatis honorisque sui careat dignitate, reumque se de perpetrata iniquitate cognoscat, et sacratissimo corpore et sanguine Dei et Domini nostri Redemptoris Iesu Christo aliena fiat. Cunctis autem praedicta servantibus, sit pax D. N. Iesu Christi hic et in futurum premia bonae actionis percipiat. Amen.

Ego Tebbaldus notarius scripsi et complevi.

Ego Anselmus Nucerin. Episcopus omnia ut supra legitur confirmo.

Ego Raynerius Prior Nucerinae Ecclesiae confirmo ut supra (1).

II.

Ma il Vescovo Anselmo fece di più. Nel 1174 egli si trovava ad esser Vescovo anche di Foligno, volendo il Papa Alessandro III premiarlo con la concessione di una seconda Diocesi, per la fedeltà mostratagli a tempo dall' antipapa Vittore IV (2). Ebbene, secondo il Iacobilli, Anselmo, essendo Vescovo delle due Diocesi, il 5 Gennaio 1174 « *confermò a questa Canonica, e a questo Berardo suo fratello tutte le donazioni fatteli dalle Chiese, Monasteri, e beni che sono nella sua Diocesi, e di più nel 1189 gli cedè l' attioni che haveva nelle Chiese di S. Lorenzo di Massiano nella Diocesi di Nocera* ». In conferma di queste notizie il Iacobilli indica in margine « *Dorius l. 1, folio 68, et 73. Instrumento in Arch. ab S.* ✠ *Saxiu* », ed è da credergli, poichè le sue indicazioni corrispondono sempre alla verità. Però questo documento non l'abbiamo trovato.

---

(1) Arch. di Sassovivo, fasc. 97, n. 1328, ove è una copia legale del 1956: Io ho adoprato la copia del Iacobilli nella Biblioteca del Seminario, Cod. B. VI, 8, p. 12-13.

(2) Le condizioni del Vescovo Anselmo, ed i rapporti che ebbe con Landolina sono indicati in un bel documento del 1174 edito dal Canonico CENCI. *S. Felicissimo di Nocera-Umbra*, Roma, Desclée, 1906, pag. 63-65. Vedi pure AMELLI D. A. *La Chiesa di Roma e la Chiesa di Milano nella elezione di Papa Alessandro III.* Firenze, 1910.

VII.

RIDOLFO DEGLI ATTI.

Dal 1195 al 1221.

SOMMARIO. — I. Il Capitolo a tempo suo. — II. Costruzione del braccio sinistro del Duomo. — III. Ricordi del Priore Ridolfo. — IV. È presente alla riconciliazione di D. Compagno col Vescovo Anselmo. — V. Suoi rapporti con Landolina. — VI. La Canonica e i tribunali del Comune.

I.

Di questo priore il Iacobilli scrive così: « *Ridolfo figlio di Raniero d'Atto degli Atti dei sopradetti Conti di Nocera e di dette Rocche, fu circa l'anno 1195 creato Priore della Cattedrale di Foligno* ». Questo egli afferma riportandosi al *Dorius lib. 1, fol. 68 et 73.* Poscia, indicando un *Instrumentum apud me,* dice che questo Priore, nell' Ottobre del 1212 diede in enfiteusi due stari di terra, con il consenso dei suoi Canonici « *cioè M. Adamo M. Marco, e..... Anselmo.....* ». Non è stato possibile leggere i nomi degli altri canonici. Allora formava parte del Capitolo, oltre Ridolfo Priore, anche Filippo Arcidiacono, del quale troviamo memoria nell' anno 1163, e nell' anno 1168 (1): Pietro, che nel 1211 era *yconomus canonice sancti Feliciani* (2). Nicola, che nel 1218 dovea giudicare col Vescovo di Foligno le ragioni dei Patroni della Badia di S. Apollinare del Sambro, in quel di Assisi (3): Verano ed Anselmo, delegati pontifici nel 1221 in una causa fra questa Badia, e quella di Sassovivo (4). Di questi due Canonici, *Anselmus* dovea esser persona di valore, perchè non solo ebbe tale incarico, ma ne ebbe uno simile il 4

(1) Arch. di Sassovivo, fasc. 128, pergamena non numerata.
(2) Ibidem, perg. segnata N.
(3) Arch. di Sassovivo, fasc. 19 al 163.
(4) Arch. di Sassovivo, fasc. 19, n. 149; fasc. 44, n. 534.

Agosto con gli abati di Limigiano e di S. Benedetto al Monte Subasio, in una causa contro il Rettore della Chiesa di S. Ansovino (1): il 1° Luglio aveva avuto un altro simile incarico (2).

II.

Tornando al nostro Priore, a suo tempo il Vescovo Anselmo nel 1201 fece ampliare la Cattedrale, erigendo dalle fondamenta il braccio verso la Piazza Maggiore, al quale fa bellissimo prospetto la facciata ricca di sculture e di marmi, descritta altrove. La data precisa, e il nome del Vescovo sono indicate dalle due note iscrizioni, una sulla sommità della porta, ove si legge: ANNO DNI M.CC.I.M.IVNII. SIDA SOL. LVNA MOSTRAT SVA TPA PVRA. Cioè: *Sidera sol Luna monstrant sua tempora pura.* L'altra sta in alto sullo stipite destro, e dice: ANSELMVS FVLGINENSIS ET NVCER. ECCLESIE EPS HOC OPVS FIERI FECIT. (3).

Questa parte della Chiesa fu chiamata la *Chiesa nuova*, ed in un documento del 1232, rogato dal notaio Benintendi, è ricordata così: « *in Ecclesia nova maiori Fulg.* » (4): in un altro documento del 1239, si legge: « *actum Fulginei, in novo* » (5): in un terzo documento del 1241 si legge: « *In nova ecclesia S. Feliciani prolata est haec sententia* » (6).

III.

Nell'anno 1217, ai 4 di luglio, questo Priore ebbe dal Papa Onorio III un notevole incarico. In Assisi si discuteva ancora la controversia a proposito del Monastero di S. Apollinare del Sambro, che i monaci di Sassovivo reclamavano

(1) Ibidem, fasc. 19, n. 133

(2) Ibidem, fasc. 44, n. 531.

(3) Vedi l'ultima stampa nel mio studio: *Il Duomo di Foligno e l'Architetto G. Piermarini.* Foligno, 1908, p. 33 e seg. ove sono i diversi disegni di questo prospetto.

(4) Ho letta la pergamena in uno dei numerosi documenti dell'Arch. di Sassovivo, che non hanno alcuna numerazione.

(5) Archivio detto, pergamena non numerata nel fasc. 134

(6) Archivio detto, pergamena non numerata nel fasc. 122.

come cosa loro. Colla data suddetta il Papa scrisse al Vescovo di Foligno, a Ridolfo Priore, ed a Bonascentre Canonico di S. Feliciano, perchè ordinassero la restituzione di quel Monastero ai Monaci di Sassovivo, facendo eseguire l'ordine al Podestà di Assisi (1).

« *D. Rodulfus Prior Canonice Fulg.* » è ancora tra i vivi al 25 Maggio di quest'anno 1221 nel quale figura come testimonio ad un atto rogato « *in Claustro Canonice* » (2).

IV.

Qui è da ricordare un curioso atto del 1221, nel quale questo Priore Ridolfo intervenne ad una denuncia, essendo primo di una numerosa serie di testimoni. Un prete, di nome Compagno, lusingato da un turpe desiderio di guadagno, avea insidiato alla vita del vescovo Egidio. Conoscendo il mal fatto, ne chiese perdono al Vescovo, promise fedeltà, e si impegnò a pagare 50 libre di denaro se avesse mancato, presentando come fideiussori i fratelli suoi Omodeo e Leonardo. Dovè trattarsi di cosa e di persona importante, poichè questa dichiarazione del prete colpevole fu fatta dinanzi a venti persone, e perchè primo di tutti figura il nostro Priore Ridolfo. È utile conoscere il testo di questo singolare documento, che sta nell'Archivio Capitolare.

Ego dominus compangnus confiteor me periurum et proditorem domini mei egidii fulgin. episcopi eo quia machinatus sum cum capitalibus inimicis suis detrimentum et diminutionem persone et honoris pretio et promissionibus inductus, et in veritate et ideo veniam et misericordiam petens iuro ad sancta dei evangelia omnia precepta et mandata que ipse dominus egidius episcopus michi fecerit per se et suos nuntios toto tempore vite sue et mee, et non ero in facto nec in dicto neque in conscilio neque in tractatu quod ipse perdat vitam, membrum

---

(1) Fressuti, *Regesti di Onorio III*, Roma, 1888. Vol. I, p. 246, num. 1480. L'originale nell'Arch. di Sassovivo, fasc. 63, num. 926.

(2) Arch. di Sassovivo, fasc. 19, num. 149.

honorem et dignitatem seu possessiones et sibi serutio aliquo talia contentare pro posse meo tribuebo, si potero, sin autem citius quam potere sibi manifestabo et adiutorium et concilium, contrarios homines pro posse meo sibi dabo, et quocumque tempore de eodem meo dicto domino egidio dixi in ueritate seu falsitate et mendatio et patione ductus hoc feci, et personas que me ad hoc induxerunt eidem domino egidio vel cui ipse uoluerit manifestabo, et hec omnia promisi semper obseruare sub pena periurii et mei officii et beneficii, et insuper l. librum et insuper omodeus et leonardus fratres mei iuraverunt et promiserunt fidelitatem eidem domino episcopo, et hec omnia promiserunt supradicta pena soluere ipsi domino episcopo nono kalendas nouembris M.CC.XXI. Indictione VIIII tempore honorii pape III et Frederici Imperatoris in presentia testium ad hoc rogatorum, scilicet domini *rodolfi prioris canonice,* domini mathei, et domini ade, domini petri cappellani et carsidonii, acti et egidii, gualterii et errici, manentis, guidi et nicolai, lorentii, christiani, bonaiuncte et petri bernardi ministralis et iacobutii, buzii et mazoli. Ego berardus auctoritate imperiali notarius hanc cartam rogaui (1).

V.

Mentre Ridolfo, dal 1195 circa al 1221, era priore di S. Feliciano, erano Abati di Landolina *Meliore* nel 1195, e dopo di lui un *Matteo,* che forse erroneamente il Iacobilli pone nel 1237 (2). Risulta però, da un processo del 1257, che esisteva un atto di sommessione fatto dall' Abate Meliore al Priore Ridolfo, indicato così: « *Instrumentum factum a Dom. Meliore Abate S. Petri et suis Monacis, etc. d. Rodulfo Priori S. Feliciano per Bifulcum nota.* (3) ». L' autenticità di questo atto è innegabile. Ma, fosse esso rogato nel 1195, o in epoca diversa, risulta da altra parte, che in quest' anno 1195 Ugone Vescovo di Nocera confermò a Ridolfo Priore gli antichi dritti che aveva sopra Landolina (4).

(1) Ricordo una volta per sempre, che i documenti dell'Archivio del Capitolo oggi sono ordinati cronologicamente, e basta cercare la data per ritrovarli. E ciò per non esser costretti a moltiplicare le citazioni in tutti i casi.

(2) *Cronaca di Sassovivo,* Foligno, 1653, p. 256.

(3) Arch. di Sassovivo, fasc. 97, n. 1326.

(4) Iacobilli, *Di Nocera nell'Umbria e sua Diocesi,* Foligno, 1653, p. 77.

La sommissione poi dell'Abate Matteo, di qualunque anno essa sia, nel nominato processo del 1257 è indicata così: « *Instrumentum factum a D. Matheo Abate D. Rodulfo Priori Canonice per Bifulcum Not.* ».

Il nome di questo Priore Ridolfo, e dei suoi canonici, figura in un atto del 3 Maggio 1212, col quale Egidio Vescovo di Foligno concesse ai Padri Crociferi di Bologna la Chiesa di S. Claudio, con tutti i suoi arredi, nonchè il « *Pontem et Hospitale* », la quale chiesa « *sita est iuxta flumen Topini et Civitatem Fulg* ». Fu necessario per questa cessione il consenso del Priore e dei Canonici, il quale consenso nell' atto indicato fu espresso così: « *Consensi et voluntate Rodolfi Prioris canonice sancti Feliciani, et eius fratres, scilicet Presbiteri Ade, domini Mathei Monaldi, Petri de Suppo, Guidonis Prioris Fenonice, Anselmi, Verani, et Rodolfi Prioris S. Maria, et Guidonis Rodolfi, et Domini Rodolfi Leonardi Prioris S. Salvatoris* » (1). Era così composto nel 1212 il Capitolo della Cattedrale.

VI.

Non ha rapporti con questo Priore, ma è opportuno qui pubblicare un atto legale in materia civile dell' anno 1213, sì per conoscere le condizioni giuridiche locali di quel tempo, sì per mostrare che allora la sede dei tribunali civili si trovava nel palazzo dei Canonici. Ne vedremo un altra prova nell' anno 1220.

In X nomine amen. Venientes ante presentiam meam niccolaus dominici yconomus monasterii saxivivi petebat ut sententiam latam a domino bonguadagno olim iudice Fulg. inter dominum tancredum yconomum predicti monasterii ex una parte et paulum girardini ex altera executioni mandarem quia cognitioni tenore ipsius sententia annum et dimidium preterisse, a tempore quo lata fuit, et per dictum paulum stetisse ut ab eo audivi, quominus fuerit processum in causa

(1) Iacobilli, *Registro di Brevi* ecc. B. VI, 8, pag. 123.

appellationis ab eo interposite. Ideoque Ego iohannes constitutus iudex appellationis fulg. et voluntate domini Ra. Fulg. potestatis ad sententias executioni mandandas pronuntio prefatam sententiam executioni mandavi, et eam executioni mando.

Datum in capitulo Fulgin ecclesie M.CC.XIII. nono Kalendas iunii indictione prima in presentia domini Rodulfi Leonardi, et domini Oderisii eius fratris, et morici rodulfi, et thomas Florentii et aliorum plurium.

Ego bifulcus imperialis aule notarius de mandato predicti domini Iohannis Iudicis hanc sententiam publicaui (1).

Probabilmente alcuni di questi testimoni erano canonici di S. Feliciano.

VIII.

TIBERTO.

Dopo il 1221.

Senza indicare alcuna fonte, il Iacobilli, dopo il Priore Ridolfo, pone un Priore di nome *Tiberto*, e ne fà questo ricordo « *Tiberto l'An. 1215 Priore. Anselmo di Monaldo Arcidiacono e Canonico* ». Ma nel 1215 era Priore Rodolfo, quindi il Priore Tiberto dovrebbe escludersi, massime che il Iacobilli non indica alcuna fonte. Nondimeno, o prima o dopo Rodolfo, un Priore Tiberto esistette di certo. Nell'anno 1256 sorse come vedremo, grande lite tra i Monaci di Landolina e il Capitolo di Foligno, il quale presentò molti testimoni per provare come quei Monaci avevano sempre riconosciuto come loro Superiori i Priori e il Capitolo della Cattedrale. E chi fra i testimoni ricordò il Priore Gislerio, chi Guittone, chi Rodolfo ecc. Un testimonio, che non potè ingannarsi, Giovanni di Bernardo priore di Budino, nominando — purtroppo senza far date — i Priori di S. Feliciano, ricordò fra questi anche un *Tiberto* (2); sicchè, se la data assegnata

(1) Arch. di Sassovivo, pergamena segnata anticamente n. 1546.
(2) Arch. di Sassovivo, fasc. 97, n. 1320.

a lui dal Iacobilli è inesatta, la esistenza di lui è fuori di dubbio.

Cosa notevole! Circa questi anni, cioè il 21 Aprile 1220, emanava una sentenza « *Tibertus Iudex Com. Fulg. de voluntate d. Albrici potest. eius. civitatis* », e la emanava proprio *in palatio canonice ubi ius redditur* » (1), sicchè sarebbe da supporre un equivoco nel Iacobilli, che avrebbe potuto confondere con *Tiberto Giudice* un *Tiberto Priore*, se il documento del 1256 non mettesse la cosa fuori di controversia.

IX.

CORRADO TRINCI.

Dal 1224 al 1225.

Il caso del Priore Tiberto si ripete nel Priore Corrado. Il Iacobilli lo ricorda, ma sebbene indichi le fonti, esse sono irreperibili per noi. Viceversa la di lui esistenza è per altre testimonianze sicura. Ecco cosa scrive di lui l'istorico: « *Corrado, figlio di Trincio Trinci, Capo della fattione Ecclessiastica di Foligno, fu del 1224 creato Priore di questa Catedrale, essendo Canonici Adamo, Anselmo, Bonascentre, e Filippo di Foligno* ». Le sue indicazioni sono « *Dorius l. 4, fol. 133, Instr. an. 1224 apud me* ». L' esattezza di queste parole ci risulta dal fatto, che di questi Canonici abbiamo numerose testimonianze, che qui è superfluo di riprodurre, e che in un contratto enfiteutico fatto nell' episcopio il 30 Gennaio 1225 dal Priore e dai Canonici di S. Lucia di Pale, figura come testimone *Corradus Prior Can. Fulg.*, nonchè *D. Adam eiusd. Eccl. Can.* (2). Altro di lui non conosco.

---

(1) Arch. di Sassovivo, fasc. 31, n. 459.

(2) Ibidem, fasc. 59, n. 868.

X.

GUIDO DEGLI ATTI.

Dal 1230 al 1231.

« *Guido figlio d'Atto degli Atti da Foligno, fu del 1230 creato Priore. Fu detto anco Guidone* ». Così il Iacobilli, il quale giustifica queste parole indicando *Dorius lib. 1, fol. 68*, ed aggiungendo altre indicazioni illegibili. L'asserzione del Iacobilli trova conferma in ciò, che il 17 Maggio 1231 « *Dominus Guidus Atti Prior Canonice S. Feliciani, et D. Vinatus, Anselmus, et Gilius Guerzonis Canonici dicte Canonice* » crearono un censo a favore della Chiesa (1).

XI.

FILIPPO.

Nel 1238 e 1239.

SOMMARIO. — I. Le tasse delle Diocesi e la ripartizione di esse. — II. Disposizioni transitorie e definitive del Cardinale Capocci. — III. Filippo accetta un oblato nel Monastero di Landolina. — IV. Federico II Imperatore tiene una dieta in S. Feliciano.

I.

Questo Priore non è registrato dal Iacobilli, ma la sua esistenza negli anni 1238 e 1239 è accertata da documenti sicuri.

Nell'anno 1238 il Vescovo e il Clero di Foligno doveano stabilire le quote di spese ad essi spettanti in occasione delle visite di Nunzi e Legati Pontifici, le quali visite importando molti oneri, doveano imporre una ripartizione fra tutti. Il Ve-

(1) Arch. di Sassovivo, fasc. 97. n. 1324.

scovo ne era il più gravato, e pagava quattro volte di più di quel che avrebbe dovuto pagare, e se ne doleva tanto, che, come egli diceva, se si fosse dovuto continuare così, si sarebbe ridotto in miseria. Reggeva allora la Diocesi Egidio Atti, il quale si rivolse al Papa, pregandolo a provvedere per un equa ripartizione di quella tassa. E il Papa incaricò della cosa il Cardinale Raniero Capocci, grande amico del Vescovo, dandogli istruzioni affinchè, di tutte quelle tasse, il Vescovo stesso non dovesse pagare che la sesta parte. Le altre cinque parti dovessero ripartirsi fra le altre Chiese. Il Cardinale scrisse una lettera in data 18 Decembre 1238 a tutti gli Abati, i Priori, i Parroci delle Diocesi, invitandoli tutti a recarsi dinanzi a lui il Lunedì dopo la prima Domenica di Quaresima del futuro anno, per fare tale riparto, diffidandoli che egli avrebbe fatto il riparto da se, ove non si fossero presentati. Il Vescovo chiamò in Episcopio il 21 di quel mese un grande numero di Sacerdoti, lesse ad essi la lettera del Cardinale, e da essi ebbe l'impegno che nel termine stabilito si sarebbero recati alla discussione. Qui appresso pubblico la lettera del Cardinal Capocci, l'intimazione o la lettura fattane dal Vescovo, nonchè il verbale di quell' adunanza. Si vedrà da esso che, dopo l'Abate di Sassovivo, il primo che figura fra gli intervenuti è « *domino Phylippo Priori canonice sancti feliciani* ».

Ecco il documento originale, il quale, per le notizie che contiene è di molto interesse. Esso si conserva nell' Archivio del Capitolo.

Hoc est exemplum quarumdam litterarum domini Rainerij Cardinalis sic incipientium.

Rainerius miseratione sancte Marie in Cosmedin diaconus cardinalis, dilectis in Christi Abbatibus etc. Prioribus etc. Plebanis Civitatis Fulginaten. et Diocesis salutem in Domino. Venerabilis pater et amicus karissimus episcopus Fulginas pro negotio procurationum ad dominum papam accedens, proposuit coram eo quod ipse in prefato negotio grauabatur in quadruplum quam deberet, et quod ipsius expeterent ecclesie facultates, adserens quod in breui deueniret ad paupertatem, nisi ei

super hoc benignitas apostolica prouideret. Cuius petitioni dominus papa annuens benigno affectu nobis per specialem nuntium mandauit ut ipsum in huiusmodi procurationibus persoluendis, nequaquam plus uno ex aliis grauaremus. Addens quod non uult ut uisi sextam partem procurationum persoluat. Quare cum non uelimus, sicuti nec debemus domini pape non obedire mandatis, uobis ex parte sua firmiter precipiendo mandamus, quatenus cum ipso super hoc amicabiliter concordetis, alioquin secunda feria post primam dominicam quadragesime proxime future personaliter uel per responsales ydoneos coram nobis comparatis audituri domino propitio que super hoc uobis ex parte domini pape duxerimus iniungendum. Terminum autem tam longum inquam temporis uobis peremptorium assignamus. Quod si coram uobis personaliter uel per responsales ydoneos comparere neglexeritis, in termino assignato in negotio, prout dominus papa mandauerit, nihilominus procedemus. Datum etc. Rome XVIIII kal. Ianuari, pontificatus domini Gregorii pape VIIII anno duodecimo.

XII kal. Ianuarii predicte lictere lecte et representate fuerunt a dicto domino episcopo ex parte dicti domini Cardinalis Domino Iohanni Camerario et Monacho saxiuiui pro ipso Monasterio, et domino phylippo priori canonice sancti feliciani et domino anselmo canonico pro canonica de Grizano, plebano plebis de cassignano, domino Nicolao priori sancte Marie in Campis, domno Iohanni priore sancti feliciani de butino, paulo Canonico et procuratore sancti salvatoris fulginei, donno Bernardo presbitero sancti valentini de Cevetaveccla, donno Vegnati procuratori sancti Martini de eguale, et h. procuratori sancti stephani de Gallano .. plebano de porcarella, donno Ginnamo canonico et procuratori sancte lucie .. plebano de orcie, et donno consulo Priori sancti angeli de Rosario, et Oddoni canonico et procuratori sancti Iohannis foris flamme. Et omnibus supradictis uolentibus recipere terminum per se et dictis eorum ecclesis precepit et iniunxit ex parte dicti domini cardinalis iuxta tenorem dictarum literarum, deberent se representare pro dictis ecclesiis uel per ydoneas responsales coram dicto domino Cardinali secunda feria post primam dominicam quadragesima, scilicet die lune et peremptorie audituri quidquid super facto procurationum dixerit et preceperit inter ipsos dictus dominus cardinalis.

Actum in palatio dicti Episcopatus, anno domini M.CCXXXVIII. Indictione XI, tempore dominorum Gregorii pape VIIII et frederici imperatoris, Coram Magistro hugolino medico, donno durante dicti domini episcopi cappellano, et donno thoma presbitero sancte Marie de caresta, et donno fantolino, et donno Andrea testibus de hiis rogatis.

Ego Phylippus Sancte Romane Ecclesie auctoritate notarius supradictas litteras fideliter exemplaui sicut uidi et legi in dictis litteris dicti domini Cardinalis eius sigillo munitis, et suprascripte representationi interfui et citationem ut supra legi dicti domini episcopi mandato hec scripsi et publicaui.

II.

Intanto che si discuteva la causa, il Card. Raniero volle che si pagasse come pel passato, e all'Abate di Sassovivo ne scrisse in proposito, ordinandogli di partecipare la cosa ai Canonici di S. Feliciano, ed agli altri interessati. Ecco la sua lettera, che si conserva, come l'altra, nell'Archivio del Capitolo.

Rainerius miseratione diuina Sancte Marie in Cosmedin Diaconus Cardinalis Viro religioso et amico in xto sibi dilecto .... Abbati Saxiuiui salutem in Domino. Cum causam quam inter uenerabilem Patrem dominum episcopum Fulginatensem ex parte una, et procuratores Canonice Maioris Ecclesie Fuligaten, Monasteri Saxiuiui, Ecclesie S. Salvatoris, Ecclesie S. Iohannes Foris Flamme, et Ecclesie sancti Angeli de Rosario diocesis Fulginat. super facto procurationum ex altera uertitur, nobis dominus Papa duxerit committendum, cum ipsa lis adhuc pendeat coram nobis, uobis qua fungimur auctoritate mandamus, quatenus quousque causa predicta fine debito, dante Domino terminetur, dictos procuratores ed prestandas dictas procurationes more solito sicut hactenus prestiterunt, auctoritate nostra interim compellatis.

Si sa come andò a finire la questione. Radunato il clero dinanzi al Cardinale, fu *aliquandiu litigatum*, ma poi si combinò così: una sesta parte di quelle spese dovea pagarle il Vescovo e le chiese da lui dipendenti, un'altra sesta parte il Priore e il Capitolo del Duomo con le loro Chiese, una terza sesta parte il Monastero di Sassovivo: le altre seste parti doveano pagarle le altre Chiese della Diocesi. Il documento ha la data del Maggio 1239, e il P. Lugano lo pubblicò da una copia del 1269 dell'Archivio di Sassovivo (1) ove si trova anche l'originale (2).

Ecco la nota delle Chiese del sestiere della Cattedrale:

(1) Lugano D. P., *Delle Chiese della Città e Diocesi di Foligno nel secolo XIII*, Roma, 1907, p. 17-20. In copia sta nel d. Archivio, n. 1043.

(2) Arch. di Sassovivo, fasc. 79, n. 1103.

Canonica S. Feliciani
Ecclesia S. Mariae Magdalenae
» S. Apollinaris
» S. Andreae
» S. Iohannis ab aqua.
» S. Petri de Pusterula
» S. Apollinaris de Valle
» S. Abundii
» S. Angeli de Sterpeto
» S. Petro de Corvia
» S. Antimi de Custino
» S. Angeli de Maceraturе
» S. Stefani de Butino
» S. Iohannis de Filecto
» S. Constantii
» S. Mariae in Campis
» S. Petri de Filictis (1).

III.

Nel medesimo anno 1239 il Priore Filippo ci si presenta come Rettore del Monastero di Landolina, nell'atto di esercitare questo diritto. Era Abate di quel Monastero D. Pietro, e questi, per ordine del Priore, ricevette come Chierico ed Oblato del Monastero un tal *Maium*, che da allora entrò a far parte di quella famiglia monastica. Esiste un rogito legale di questo atto, e lo pubblico come un documento singolarissimo dei rapporti canonici che esistevano fra il Capitolo di Foligno e il Monastero di Landolina.

† In nomine Dei eterni. Anno Domini millesimo CC.XXXVIIII. Indictione XII, tempore dominorum Gregorii pape noni et Frederici Imperatoris, Idus Octobris. Dominus Petrus Abbas Monasterii Landolina, ad mandatum et voluntatem domini phylippi Prioris canonice sancti feliciani, pro ipsa canonica, recepit Maium in Clericum et oblatum in dicto Monasterio Landoline, ut deinceps tamquam uni ex aliis conuersis ipsius prebenda in ipsa ecclesia integraliter tribuatur.

Actum in dormitorio dicte canonice, coram domino Fratre Ianni Ufredutzi, Bonaventura Domini Ade, domno Petro de Capralica, et Corrado Grife et aliis testibus de hiis rogatis.

---

(1) Vedi LUGANO, op. cit., p. 31-32.

† Ego Phylippus sancte Romane Ecclesie auctoritate Notarius hiis omnibus interfui et ut supra agitur dicti abatis mandato hec scripsi et publicaui (1).

IV.

Se questo Filippo, che era Priore nel 1239, lo era anche nel 1240, fu sotto il suo governo che la Chiesa di S. Feliciano fu testimonio e teatro di un fatto politico della più alta importanza. Il cronista di Foligno Bonaventura di Benvenuto, sotto quest'anno 1240 registra un grande ricordo storico con queste laconiche parole: « *Venit Fulginiae imperator Federicus secundus in octava beati Feliciani* » (2). Il fatto, che sembra semplice, rivela invece una grande rivoluzione. Foligno era allora città Guelfa. Il 27 Luglio 1237 era stato scelto un notaio per fare un'alleanza con Perugia; il 15 Novembre era stata fatta una lega Guelfa fra Todi, Foligno, Spoleto, Gubbio, nella quale lega, nello stesso giorno, era entrata a far parte Perugia (3). Or si pensi quale impressione dovè destare il passaggio di Foligno alla parte ghibellina. Come ciò accadesse, se per forza di armi, o per mutazione di pensiero non si conosce. La notizia più particolareggiata ce l'offre un documento di Città di Castello, segnalato dal Garampi al Mengozzi (4), e pubblicato integralmente dal Magherini (5). Esso dice così: « *In Christi nomine amen. Anno Domini MCCXL die VIIII intrantis mensis Februarii, indictione XIII tempore Domini Gregorii pape noni, et Domini Federici imperatoris. Dominus Perus de vinea iudex domini Federici serenissimi imperatoris et semper Augusti, presente et consentiente dicto domino Federico imperatore, et dicto domno Petro stante iuxta ipsum dictum imperatorem in generali parlamento seu*

(1) Arch. di Sassovivo, fasc. 60, n. 894.
(2) *Archivio storico per le Marche e per l'Umbria*, Foligno 1885, vol. II, p. 837.
(3) Ibidem, vol. I, Foligno, 1884, p. 462.
(4) *Della zecca di Foligno*, Bologna, 1775, p. V.
(5) *Storia di Città di Castello*, Città di Castello, 1910, vol. II, p. 138.

colioquio ambasciatorum multarum civitatum et aliorum hominum congregato in maiori seu Cattedralis ecclesia Civitatis Fuligno, iussit et precepit ex parte dicti domini imperatoris firmum et veram pacem inter omnes fideles imperii civitates, castra, villas, comites, barones et singulares homines, et nullus sua auctoritate ubiquem offendat vel aliquam vindictam recipiat salva iurisdictione potestatum civitatum, et specialiter precepit pacem firmam et veram inter civitatem Castelli et omnes homines sue partis, et eius coadiutores ex parte una, et civitatem Eugubii et homines sue partis seu coadiutores ac altera de lite et questione que uertebatur inter eos, et dictam pacem custodiri et servari ab eis precepit sub pena et banno prefatorum et rerum ad volun tatem ipsius domini imperatoris. Actum apud Fuligne in dicta ecclesia, presentibus testibus domino Enrico Rege et totius Italie legato, Domino Tomasso comite de Acerris, comite Simone, domino Iacobo de Marco, domino Enrico, de Parignano comite de Lomello, domino Bonconte potestate civitatis Castelli, et dominis Guidone Barateri, et Guidone Balderini ambasciatoribus comunis dicte civitatis et aliis multis in dicto parlamento congregatis. Ego Benagius imperiali auctoritate notarius predictis interfui, et ut supra legi scripsi et complevi » (1).

L'Imperatore venne a Foligno l'ottava di S. Feliciano 31 Gennaio, e il 9 Febbraio fece stringere alleanza fra Città di Castello e Gubbio. Che avrei fatto in Foligno negli altri giorni? Stando ad un altro cronista, Riccardo da S. Germano, Foligno, una volta disposata la causa Ghibellina, si dette all'Imperatore con segni di festa, e l'Imperatore vi accolse l'omaggio di Spello, Montefalco, Viterbo, Orte, Civita Castellana, Cerreto, Sutri, Montefiascone, Toscanella « *Mense Fe bruario Imperator venit Fulignum ubi magnifice a civibus receptus est. Appellum et Coccoion venerunt ad suum mandatum. Recepit tunc etiam Viterbium, eodem mense Februarii Ortam*

(1) Vedi nel luogo citato del Magherini le indicazioni relative a questo atto.

Civitatem Castellanam, Cornetum, Sutrum, Montemflasconem et Tuscanellam » (1).

Questo fatto irritò altamente il Pontefice Gregorio IX, il quale nello stesso mese di Gennaio 1240 scrisse una fiera lettera contro l'Imperatore (2). Il suo successore poi, Innocenzo IV, con bolla 15 Decembre 1243 (3) volendo punire i cittadini di Foligno per la fatta rivoluzione, tolse ad essi il Vescovo, e della vacante Diocesi nominò amministratore Berardo Arcidiacono della Cattedrale.

Che parte rappresentò in questo avvenimento il Priore di S. Feliciano? Non è a supporre che tutti i cittadini, laici e chierici, fossero ghibellini. Una parte di essi rimase certo fedele alla S. Sede, e fra questi fu il Vescovo Egidio, il quale, non essendo più Vescovo di Foligno, il 18 Decembre 1243 fu fatto Amministratore della vacante Diocesi di Nocera (4), il che non sarebbe accaduto, se fosse passato a parte imperiale.

Il Priore però, che nel 1240 dovè ospitare in Duomo l'Imperatore Federico, il Re Enzo, Pier delle Vigne, e tutti i capi Ghibellini dell'Umbria e del Patrimonio, il Priore, che, come si è veduto, avea sopra di sè il Vescovo Guelfo, dovè trovarsi in forti imbarazzi, nè possiamo conoscere a quale partito si sarà appigliato, massime che non sappiamo se in quei momenti turbolenti era ancora Priore egli, o il suo successore. Alla domanda propostaci non sappiamo dare risposta.

XII.

BONASCENTRE.

Verso il 1242.

Questo Priore, che ha un nome così poco comune, dal Iacobilli è ricordato solo con la data 1242, senza giustificare

(1) Rinaldi, *Annales Ecclesiastici*. Tom. XIII, p. 542.

(2) Pottast, *Reg. RR. PP.* In Greg. IX, n. 10849.

(3) Iacobilli, *Vite dei Vescovi di Foligno*. Cod. A. III. 16.

(4) Pottast., n 11201. La bolla è diretta « *Egidio quondam episcopo Fulginatensi* ».

in nessun modo la sua asserzione. Dove avrà egli desunta la notizia? Nel 1217 era Canonico di Foligno un Bonascentre, e non dovea esser persona volgare, se, come abbiamo veduto parlando del Priore Rodolfo, a lui, a questo Priore e al Vescovo di Foligno Onorio III aveva dato l'incarico di obbligare il Podestà di Assisi a far restituire ai Monaci di Sassovivo il Monastero di S. Apollinare del Sambro (1). Forse è questo il Bonascentre che divenne poscia Priore, poichè nel processo più volte nominato del Monastero di Landolina, fatto nel 1256, enumerandosi i Priori che esercitarono giurisdizione in quel Monastero, questi Priori vengono enumerati con quest'ordine: Rodolfo, Corrado, Guido, Bonascentre, Stelluto. È quindi manifesto che egli in questa serie occupa il posto fra Guido e Stelluto, e se noi ignoriamo il documento dal quale il Iacobilli desunse la data del 1242, è chiaro che egli deve collocarsi dopo il Priore Guido, o Guidone (1230-1231), e prima del suo successore Stelluto, che era Priore nel 1245. La data del 1242 è quindi approssimativa.

XIII.

STELLUTO STELLUTI.

Nel 1245.

SOMMARIO. — I. Stelluto Canonico, poi Arcidiacono, poi Priore. — II. Riceve il giuramento di fedeltà dai Monaci di Landolina.

I.

« *Stelluto, figlio di M. Egidio Stelluti, o Egidio, nobile folignate, essendo Canonico della Cattedrale. fu del 1245 creato Priore* ». Così il Iacobilli, il quale, benchè non indichi nessuna fonte delle sue asserzioni, è, secondo il solito, esatto.

Egli era Canonico nel 1235, e dovea esser persona di

(1) Arch. di Sassovivo, fasc. 63, n. 926.

valore, poichè in quell'anno per incarico di Giovanni da S. Germano Cappellano del Papa, scomunicò i Consoli, il Giudice e i Consiglieri di Bevagna, perchè avevano negato all'Abate e al Convento di Sassovivo alcuni libri, una certa quantità di grano, ed altre cose. Ecco il documento:

« *In nomine domini Amen.*

« *Anno eiusdem, M.CC.XXXV, et IIII non. Febr. tempore domini Gregorii pape VIIII et Frederici Romanorum Imperatoris. Ego Stellutus Canonicus Fulg. auctoritate michi commissa et concessa a domino Iohanne de sancto Germano, domini Pape Cappellano, et de mandato ipsius domini Iohannis, denuntio consules, iudicem et consiliarios Mevanie excomunicationis vinculo innodatos, ... dovec presentarint se coram dicto domino Iohanne pro causa quam Comune Mevanec habet cum Abate et Conventu Saxivivi, super quibusdam libris, quantitate frumenti et rebus aliis. Pronuntiatum fuit hoc laudum a dicto domino Stelluto in claustro canonice Fulginei, coram Benvenuto domine kere* » etc. (1).

Probabilmente da Canonico, prima di esser Priore, fu promosso Arcidiacono, poichè il 4 Ottobre 1237 *D. Stellutus Archidiaconus Fulg.* apparisce come Giudice in una causa tra D. Matteo Chierico di S. Biagio del Cifo, e la Chiesa di S. Ansovino (2). Pochi anni dopo, nel 1245 egli era Priore.

II.

Nella causa fra i Priori di S. Feliciano e gli Abati di Landolina, che si discusse nel 1256, come vedremo fra breve, l'Abate di Landolina, *Dominus Petrus*, con dichiarazione 6 Ottobre 1259 riconobbe la validità di molti atti favorevoli

(1) Arch. di Sassovivo, fasc. 93, n. 1234
(2) Ibidem, fasc. 9, n. 42.

alla Canonica di Foligno, e fra questi, al num. 8, un « *Instrumentum factum a d. Martino et aliis Clericis Monasterii domino Stelluto Priori S. Feliciani, per Fredericum notarium* ». Qui non si legge l'anno in cui fu rogato questo istrumento, ma esso è del 1245, come si rileva da questa copia, che ci conservò il Iacobilli.

Anno Domini MCCXLV Indictione 3. Dopnus Martinus Monacus S. Petri de Landolina, Scagnus, D. Ioannes, Rainaldus, Albertus Clerici Monasterii d. S. Petri iuraverunt ad sancta Dei Evangelia in manibus D. Stelluti Prioris Canonice Fulg. recipienti pro ipsa Canonica et Capitulo Fulgini solvere, custodire, defendere et manutenere bona et possessiones temporaliter et spiritualiter ipsius Ecclesie S. Petri, ad borum et utilitatem dictae Ecclesie S. Petri, et ad honorem et reverentiam Canonice et Capituli Fulgin. et ad mandatum ipsius Prioris, cuius mandatum iuraverunt omnes praedicti pro Ecclesia Fulgini. Item sequenti die hec omnia supradicta iuraverunt et sub eadem forma. et in eodem modo Someus Greci, Petrus Cocus et Raynerius familiares et oblati supradictae Ecclesiae S. Petri.

Ego Fredericus notarius rogatus scribere scripsi (1).

La dichiarazione 6 Ottobre 1259 continua nel num. 9 ad indicare un secondo « *Instrumentum factum a domino Bene Abati. Stelluto Priori S. Feliciani per Philippum Notarium* ». Non conosco questo documento, nè può giudicarsi a quale anno appartenga, poichè mentre la *Cronaca di Sassovivo* (2) nell'elenco degli Abati di Landolina attribuisce all'Abate Bene l'anno 1229, conviene dire che due fossero gli Abati di questo nome, uno del 1229, quello indicato da Iacobilli, forse a tempo del Priore Guido, ed un secondo a tempo di questo Priore, che deve collocarsi dopo il 1242, e non prima.

(1) Biblioteca del Seminario Cod. B., VI, 8, p. 11. Archivio Sassovivo, n. 1321.
(2) Pag. 250.

XIV.

FILIPPO DEGLI ATTI.

Dal 1249 al 1260.

SOMMARIO. — I. Innocenzo IV stabilisce il numero dei Canonici. — II. Grande controversia con Landolina. — III. Il Priore visita quel Monastero. — IV. Atto di sommissione dei Monaci. — V. Sentenza favorevole al Priore, e appello delle parti. — VI. Sentenza di appello favorevole al Priore, e sommissione dei Monaci. — VII. Generosità del Priore Filippo e dei Canonici con i Frati Minori. — VIII. Il Priore è incaricato di scomunicare il Comune di Foligno.

I.

Secondo L. Jacobilli, questo Filippo (che fra i Priori conosciuti fu il secondo di tal nome) era figlio di Atto di Gualtiero degli Atti, ed anche qui è da credere alle sue indicazioni araldiche e genealogiche. Egli era persona dotta, abile, e stimata, e ci apparisce Priore fin dall'anno 1249, poichè un atto relativo a certi interessi del Monastero di Sassovivo, rogato in quest'anno, si dice fatto « *in claustro Canonice sancti Feliciani, coram domino Philippo priore ipsius canonice* » (1). Non saprei dire in quale anno egli fu fatto Priore. Nell'anno 1257, l'8 dicembre esso è chiamato « *Prior maioris Ecclesie fulginatensis, Sedis Apostolice Delegatus* » in una causa relativa ai Monaci di Sassovivo, il che indica, come ho detto, che non era persona di comune valore (2). Forse per questa ragione egli teneva una specie di ufficio, una *Curia,* tantochè un altro documento del medesimo anno 1257, che non si riferisce a cose che ci riguardano, si dice rogato il 14 novembre di quell'anno « *in curia domini Philippi prioris maioris Eccl. Fulginate* » (3). Un'altra prova della stima

(1) Arch. di Sassovivo, per. stravagante col. n. 37.
(2) Ibidem, fasc. 52, n. 731.
(3) Ibidem, perg. stravagante non numerata.

che godeva questo Filippo, si ha da un breve di Papa Alessandro IV, dato da Anagni il 21 marzo 1260, col quale detto Pontefice incaricò il Priore a far processo, ed a scomunicare quei cittadini, che in tempi calamitosi avevano sottratti documenti ai Monaci di Sassovivo (1). Lo pubblicheremo in fine, ma qui lo accenno per dimostrare di quale merito egli fosse.

Allora il Capitolo si componeva del Priore e di undici Canonici, ma siccome non sembra che questi avessero una prebenda distinta, perchè facevano tutti vita comune, era naturale che vi fosse chi voleva entrare a far parte di quella comunità, con danno degli altri. Il Priore e il Capitolo ricorsero al Papa, chiedendo che confermasse quanto aveva stabilito in passato la S. Sede ed i suoi Legati, cioè che il numero dei Canonici fosse di dodici, e non più. Il Papa Innocenzo IV aderì, ed incaricò della cosa Nicolò Vescovo di Assisi, al quale il 16 marzo 1253scrisse come appresso:

Innocentius, etc.

Venerabili Fratri Episcopo Assisinati, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Meritis devotionis dilectorum Filiorum Prioris et Capituli Fulginatis inducimur, ut eos speciali gratia prosequamur. Hinc est quod nos eorum supplicationibus annuentes, ipsis auctoritate praesentium indulgemus, ut ad receptionem alicuius in pensionibus, aut beneficiis ecclesiasticis, seu quotidianis distributionibus, vel aliquibus proventibus Ecclesiae eorum receptis et recipiendis, in ipsa ultra duodenarium, per literas Apostolica Sedis aut legatorum eius, cuiuscumque tenoris existant, etiamsi contineatur in eis, quod ipsarum impetraturis, aliqua dicta Sedis indulgentia non obsistat, minime teneantur; nec ad praemissa compelli possint, nisi dictae Litterae Apostolicae de toto tenore praesentis indulgentiae, ac dicte Ecclesie, plenam et expressam faciant mentionem. Nos enim nihilominus sententiam et processum, si quis contra tenorem eiusdem Indulgentiae super praemissis per huiusmodi litteras impetrandas haberi contigerit, ex nunc decernimus irritas et inanes. Quocica mandamus quatenus dictos Priorem et Capitulum non permittas super hiis contra Indulgentiae nostrae tenorem ab aliquibus molestare. Molestatores per censuram ecclesiasticam, appellatione post-

(1) Ibidem, fasc. 1, n. 17. Cfr. *Cronaca di Sassovivo*, p.91-92.

posita, compescendo. Non obstante, si aliquibus sit Indultum per litteras Sedis eiusdem, quod excomunicari, suspendi, vel interdici non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de Indulto huiusmodi mentionem.

Datum Perusii VI Idus Martii, Pontificatus nostri anno decimo (1).

II.

Essendo Priore questo Filippo, sorse tra la sua Cattedrale ed il monastero di Landolina una controversia giuridica, che alle parti dovè costare una spesa enorme, visto il grande numero di prolissi documenti legali che sono arrivati fino a noi. Il Priore Filippo volle esercitare gli antichi suoi diritti nel Monastero di Landolina, se non con severità, certo a ragion veduta. Dai documenti che abbiamo testualmente riprodotti, si è visto che nulla dovea esser più chiaro che il dritto del Priore, e dei Canonici di Foligno; ma, forse l'oculatezza che adoperò il Priore nell'esercizio di quei diritti, gli procurò una lunga serie di opposizioni che è necessario ricordare. Nell'anno 1252 si era recato in Foligno don Pietro Abate di Landolina, il quale in casa del Priore nominato avea emesso, secondo il solito, un completo atto di soggezione « *tam in temporalibus quam in spiritualibus* », manifestando il suo pensiero in una forma amplissima, quale non si può desiderare maggiore. Manca al testo di questa dichiarazione la data precisa del giorno e del mese, ma non ci sembra dubbio che essa, in ordine di tempo, sia il primo documento dell'anno 1252. Eccolo integralmente:

Anno ab Incarnatione D. N. Jesu Christi Millesimo cclii Indictione X.

Ego Dopnus Petrus Abbas Monasterii Landulinae iuro ad sancta Dei Evangelia et promitto tibi D. Philippo Priori Canonicae S. Feliciani, pro ipsa Canonica recipienti, et per te et tuo Capitulo Fulginat. obedientiam et reverentiam tam in temporalibus quam in spiritualibus, et parere ei, intelligere praecepta, et mandata, quae quanta et qualia

(1) Sbaraglia, *Bullarium Franciscanum*, 1, 652-653.

tu Prior et successores tui mihi fecerunt in rebus et personis ecclesiae Landulinae, et non contravenire aliquo tempore, aliqua occasione, vel exceptione, et ipsam Ecclesiam Landulinae ad mandatum et voluntatem et reverentiam Prioris et Capituli Fulginat. cui Abbati per dictum Priorem iniunctum est in ipsa Ecclesia Landulinae non faciat aliquam ordinationem, nec aliquem sine suo mandato recipiat in eodem etc. Actum in domo Prioris S. Feliciani, etc.

Ego Philippus notarius rogatus scripsi (1).

III.

Il documento non ammette eccezione. Il Priore di S. Feliciano è il Rettore « *in temporalibus e in spiritualibus* » della Chiesa e del Convento di Landolina, e quell'Abate, quei monaci, quei familiari, oblati, o conversi, non sono che individui addetti ad officiare quella Chiesa *ad nutum* del Priore. Il quale nell'anno stesso 1252 si recò a Landolina, ove, oltre l'Abate Pietro, trovò due Monaci, D. Fantolino e D. Aldovrando, e cinque Conversi, D. Giovanni, D. Alberto, D. Maggio, D. Offredo e Giovanni di D. Ranuccio. Dietro ordine del Priore, tanto l'Abate Pietro quanto il castaldo D. Maggio, resero conto della loro amministrazione. Il Priore poscia nominò D. Aldrovando Menestrale, cioè Ministro del Monastero, D. Alberto Camerario, cioè Camerlengo, D. Giovanni Santese, cioè Sagrestano del Monastero, confermando D. Maggio come Castaldo. Assegnò a ciascuno dei Monaci quanto dovessero erogare per vestire e per mangiare, ed ordinò che si mandassero otto misure di grano ai Canonici in Foligno. Eseguito che fu tutto questo, secondo l'ordine del Priore Filippo, il Notaio *Palmerius Jacobi* rogò il seguente istrumento:

In Dei nomine Amen. Anno ab Incarnatione eiusdem D. N. Jesu Christi M.CC.LII. Indictione X. D. Philippus Prior Canonicae S. Feliciani de Fulgineo, nomine ipsius Canonicae, et ad eius reverentiam, volentes ordinare et statuere et reformare negotia Monasterii S. Petri de Landolina, tam in personam Abbatis eiusdem loci, quam aliorum

(1) Biblioteca del Seminario, Cod. B. VI, 8, p. 17.

officialium, cum ipsum Monasterium sit Episcopale membrum Canonicae nominatae, de plena voluntate et libero arbitrio Domini Petri nunc Abbatis Monasterii antedicti, et D. Fantolini, et D. Aldovrandi Monacorum d. Monasterii, et de voluntate liberoque arbitrio D. Ioannis, D. Alberti, D. Madii, D. Olfredi, et Ioannis D. Ranutii conversorum et oblàtorum predicti Monasterii, et praedictis personis dicti Monasterii Capitulo congregatis praedicti Prioris mandato, idem Prior iniunxit praedicto Abbati ut de receptis et expensis praedicti Monasterii nomine Canonicae memoratae reddat rationem. Qui Abbas de intratis dicti Monasterii in festo S. Pietro proxime preterito dicto Priori assignavit se habuisse undecim libras et quatuor soldos et sic de receptis et expensis dicto Priori reddita ratione assignavit remansisse apud *(sic)* de quibus se expendisse pro servitio dicti Monasterii. Assignavit eidem undecim libras et duos soldos, et sic de receptis et expensis dicto Priori reddita ratione assignavit remansisse apud eius duos soldos. Item in editum *(sic)* Capitulo praecepit Madio Castaldo dicti Monasterii, ut de castaldana sua sibi redderet rationem. Qui Madio assignavit eidem se expendisse quatuor libras et sex soldos, et quatuor denarios. Qui dominus Philippus predictus, in negotiis praedicti monasterii, in praesentia praedicti Abbatis, et Monacorum et Oblatorum, et Conversorum praedictorum, et de eorum voluntate in eodem Capitulo constituit D. Saldevrannum Monacum dicti Monasterii Menestrale dicti Monasterii usque ad festum S. Petri proximi, cui dedit claves Cellarii in praesentiam praedictorum, et fecit D. Albertum Camerarium dicti Monasterii, et Sindacum, procuratorem et Actorem dicti Monasterii usque ad terminum antedictum, et in praesentiam praedictorum. Item constituit et fecit D. Ioannem Santesem seu sacristanum Monasterii supradicti usque ad dictum terminum. Item fecit et reconfirmavit D. Madium praedictum in Castaldum dicti Monasterii usque ad d. terminum S. Petri. Item praecepit d. Abati et Camerario de voluntate et consensu dictorum Monacorum et Conversorum ut det (?) cuilibet ipsorum Monacorum Oblatorum et Conversorum in d. Monasterio commorantium XX f. pro eorum indumentis huius anni, vel blandorum (?) quod valeat XX f. Item praecepit praedictis Monachis et Conversis et Oblatis ut d. Abbati in omnibus quae eis dixerit et praeceperit pro utilitate d. Monasterii, et quae ad bonum et utilitatem dicti Monasterii expectarent, debeant intelligere et obedire. Item praecepit et dixit dictis Abbati et singulis de praedicto Capitulo ibidem stantibus ut darent Canonicis Ecclesiae S. Feliciani octo raserias grani pro muntorio festi Natali D. N. Ad quod dictus Abbas et dicti Monaci sui Confratres responderunt et dixerunt quod libenter facerent, et incontinenti miserunt illud. Insuper et dictus Prior praecepit dicto Abbati in virtute obedientiae qua tenetur ut omnes praedictos ab eo factos in suis tum *(sic)* laboribus et officii conservaret usque ad festum S. Petri superius (?) memorati. Ad quod dictus Abbas respondit et dixit quod libenter faceret.

Actum est hoc apud d. Monasterium in palatio ipsius Monasterii etc.

Ego Palmerius Iacobi notarius rogatus (1).

IV.

Ciò accadeva nel 1252: ma l'anno appresso le cose erano completamente cambiate. I monaci si ribellarono, non vollero più sottostare alla Signoria del Priore, e si rifiutarono di continuare il pagamento di quei canoni che conosciamo. Il documento che segue non ha data, ma è anteriore all'anno 1256, poichè è una copia legale fatta in quest'anno. Inoltre, nel documento si legge che i Monaci aveano smesso di pagare il consueto canone da tre anni, sicchè parrebbe che l'atto debba assegnarsi tre anni dopo l'anno 1252, cioè probabilmente all'anno 1255. L'Abbate e il Priore, i Monaci e i Canonici erano in rotta, purtroppo, ma pare riuscisse al Priore di convincere del torto l'Abate e Monaci, poichè recatosi di nuovo a Landolina, ottenne di farsi riconoscere per superiore, ricevendo atti di omaggio che sembrerebbero eccessivi. Egli, ed il suo seguito, si recò al Monastero, e i Monaci con l'Abate gli andarono incontro, lo riverirono, presero il suo cappello, i suoi guanti, i suoi sandali, e l'Abate gli pose nei piedi i *cipellos*, specie di sandali o calzari, che noi chiameremmo *ciampelle* o *ciabatte*. Il Priore, seguito dai Monaci, andette in Chiesa a pregare, ed uscito di là ordinò all'Abate di convocar capitolo, poichè voleva dire ai Monaci *salutifera verba pacis*. Nel Capitolo egli si dolse che l'Abate e i Monaci, *a tribus annis circa* avessero rifiutato di obbedire, ed avessero cessato di pagare i noti canoni, che egli reclamava venissero sodisfatti nel termine di tre giorni, cosa questa che l'Abate promise di fare. In seguito l'Abate, dietro ordine del Priore Filippo, a lui e ai suoi compagni preparò la cena, il letto, ed ai cavalli che li condussero lassù, fornì biada e pa-

(1) Biblioteca del Seminario, Cod. B. VI, 8, p. 17.

glia. Il notaio ricordò che per la cena fu preparato lautamente pane e vino, polli, carne salata, frutti, e per dormire ebbero letti di bucato, coperte, ecc. La mattina seguente, che era Venerdì, il Priore fece di nuovo convocare il Capitolo dei Monaci, e si fece dare l'inventario di tutti gli oggetti della Chiesa; una biblioteca, un libro di omelie, un passionario, un messale, un libro degli Evangeli, una croce, un calice, un incensiere tutti di argento, cose che il Priore riconobbe come sue, prendendo, per segno, tra le mani il calice di argento, che l'Abate Pietro gli presentò. Di tutti questi atti il Priore fece fare un rogito regolare, fissando con un atto legale i diritti indiscutibili che egli avea sulla Chiesa e sul Convento, sull'Abate e sui Monaci, sugli oggetti mobili ed immobili di Landolina. Ecco il testo dell'atto compiuto:

† In dei nomine amen. Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti cuius tenor talis est.

Dominus Phylippus prior Canonice et Ecclesie S. Feliciani de Fulgineo nomine ipsius canonice Capituli et conventus ipsius, tamquam rector et dominus ecclesie sancti petri de landulina et abbatis et familie ipsius ecclesie et monasterii sancti petri de landulina prefati, accedens idem prior ad ipsam ecclesiam obuiauerunt ei dicti Abbas et familiares ipsius ecclesie. dompnus petrus abbas nunc dicti monasterii. domnus Iohannes. dompnus albertus. dompnus egidius. Iohangnelus dompni Rainucci. Bonafide menestralis dicte ecclesie et alii familiares ipsius ecclesie universi, preundo sibi priori et faciendo sibi servitia et obsequia pro ecclesia sancti feliciani et capitulo ipsius. Videlicet extrahendo ad ipsius reverentiam birreta et capucia ac infulas que et quas in capitibus habebant, et inclinando sibi capita universi ad ipsius reverentiam facendo. Accipiendo tanquam ab eorum domino galerum ipsius prioris et calcaria de pedibus eius, et de manibus reverentissime cirotecas, sequenti eum cum reverentia ad ipsam ecclesiam. Qui prior, oratione per eum facta in ecclesia predicta de landulina, ipse prior exivit de ecclesia, et idem abbas et eius familiares superius nominati sibi cum reverentia capita inclinando, dixit idem prior eis tanquam eorum dominus et dicte ecclesie Rector, Benedicite, et ipsi cum reverentia unanimiter responderunt: Dominus, mandando eis illico idem prior ut deferrent sibi cipellos, et sic idem dominus Iohannes adduxit ei cipellos suos mandato dicti Abbatis, et in presentia predictorum et testium infrascriptorum, et missit ipsos cipellos in pedibus dicti

prioris propriis suis manibus, et in continenti idem prior mandavit ipsi Abbati ut congregaret Capitulum et familiares suos, quia volebat eis proponere salutifera verba pacis. et sic incontinente idem abbas mandavit consotiis et familiaribus suis et dicte ecclesie ut compareant et coadunarent se ad capitulum eo quod placet priori Canonice santi feliciani prenominati. et sic ad mandatum dicti prioris, capitulo dicte ecclesie congregato, secuti sunt ipsum priorem cum reverentia in domum ubi mense ipsius ecclesie sancti petri, et idem prior incontinenti propossuit eis in dicto Capitulo salutifera verba pacis, et inter cetera que dixit eis. mandavit ipsi Abbati fratribus eius et familiaribus universis in virtute obedientie qua sibi tenebantur, et sub debito iuramenti ut subtracta servitia scilicet a tribus annis circa cum aliis debitalibus servitiis vel eorum extimationem qua ipsi priori et Canonice fulginati dicti abbas et eius fratres et familiares facere tenebantur et tenent, scilicet annuatim in nativitate domini predicto priori et Capitulo memorato deberent exsolvere infra triduum cum aliis servitiis debitalibus universis. Ad que omnia dictus Abbas inter cetera verba sua que dixit pro se et eius fratribus universis respondit et promisit ipsi priori pro se et suo capitulo quod libenter et ista et alia faciebat ad ipsius prioris beneplacitum et mandatum. Expleto vero dicto Capitulo et consilio mandavit ipsi abbati et fratribus suis et eius familiaribus ut deberent optime preparare pro eo et suis sociis commestionem, et pro equis paleam et annonam. qui abbas per officiales ipsius ecclesie iussit bene et plene predicta preparari presertim dompo Egydio suo clerico et bonafide menestrali. qui ad mandatum ipsius prioris hora cene per predictos parare fecerunt mense habundanter de pane vino pullis carnibus siccis et tortodeis malis et aliis utilibus et necessariis et luminariis ed ipsam cenam agenda et peragenda. Item mandavit ipse prior dicto abbati et eius offitialibus memoratis ut ipso priore et sociis lecta pararent. Qui abbas mandavit ipsa parari. fisconibus, palea nova, linteaminibus et coopertoriis. Item mandavit dictus prior ipsi abbati fratribus et familiaribus suis prefatis ut suis equis darent et pararent paleam et annonam. que omnia sicut ipse prior mandavit facta fuerunt. Item die veneris sequenti idem prior mandavit ipsi abbati ut deberat congregare fratres et familiares suos quia volebat eos monere et eis precipere ut deberent se bene gerere. et habere ad spiritualia et temporalia, et volebat eis precipere ut de eorum administrationibus de preteritis temporibus debirent cum eo ponere et sibi reddere rationem. mox more solito ad mandatum ipsius prioris per abbatem fratres et familiares suos capitulo congregato mandavit eis ut deberent sibi mobilia ipsius ecclesie sancti petri reassignare. Qui abbas per se et fratres et familiaribus suis Respondit et assignavit eidem priori seriatim bibliotecam unam omiliarem passionarium missalem, planetam et paramenta ad sacra misteria celebranda. Item assignavit eidem priori idem abbas crucem argentam testamentum evangelium, turibulum et calicem de argento ponendo ca-

licem in manibus ipsius prioris per predictis omnibus et singulis superius nominatis. Item mandavit dompno Iohanni in virtute obedientie et sub debito iuramenti ut deberet reassignare ipsi priore nomine Capituli et ecclesie fulglinatis libros paramenta crucem calicem texta evangelistarum et turibulum de argento. que dicta omnia servanda et conservanda deposuerat apud qum. qui dompnus Iohannes sic Respondit priori, quod predicta omnia que sibi dederat in depositum et ipse prior repetebat ab eo dederat Abbati prefato dicendo etiam quod id circa ea predicta restituere non poterat.

Et Ego Iohannes quondam carli auctoritate comunis Spelli notarius ut vidi et inueni in originali scripto manu petri benedicti notarii, ita hic nichil addito vel diminuto per quod sensus aut forma mutetur, de mandato domini Pauli de Spoleto iudicis generalis domini Iohannis Compatris domini pape cappellani ducatus Spoletani Rectoris preter annos domini consulem indictionem diem et locum et testes et signa notarii, exemplavi. sub anno domini M.CC.LVI. indictione XIIII die XXVIII aprilis (1).

Ciò accadde, come pare sicuro, tre anni dopo il 1252, e prima del 1256, cioè nel 1255; ma l'Abate mancò alla parola data, non pagò i canoni, le *salutifera verba pacis* del Priore Filippo non giovarono a nulla, e nell' anno 1256, due enti morali così rispettabili, quali erano il Capitolo di S. Feliciano e il Monastero di Landolina si trovarono in piena lotta giudiziaria. I monaci obliarono quella soggezione al Priore e al Capitolo di Foligno, e si rifiutarono assolutamente, tanto alla dipendenza consacrata da tanti documenti, quanto al pagamento dei consueti canoni di Natale, di Pasqua e dell'Assunta. Il Priore e i Canonici di Foligno, non si sa se per dovere, o per cortesia, o per consuetudine, erano soliti ospitare nel loro Palazzo di Foligno i Monaci di Landolina, allorchè venivano in città, e davano ogni anno al Monastero una brocca di olio per Quaresima, ed una soma di rami di olivi per la Domenica delle Palme. Un bel giorno, nè i Monaci pagarono più i canoni dovuti, nè il Capitolo continuò a dare le consuete prestazioni. Di qui la lite che fu agitata « *coram Ven. Patre d. Iohanni Compatre Domini Pape*

(1) Arch. di Sassovivo. Pergamena con antica segnatura 92, n. 45.

Cappellano, Rectore Ducatus Spoletani ». La lunga lite, della quale abbiamo quasi tutti gli atti, si ventilò l'anno 1256, ed in essa i Procuratori delle parti, per mezzo di documenti e di testimoni, dimostrarono quanto segue. Il Priore dimostrò che il Monastero di Landolina da 30 o 40 anni pagava dei canoni, ed era a lui soggetto *per subiectionem, obedientiam, et reverentiam*, che avea sempre riconosciuto il Capitolo *tamquam dominus in spiritualibus et temporalibus*, che le nomine, le bolle le faceva il Capitolo; il Capitolo rivedeva i conti, permetteva che si facessero nuovi monaci, sceglieva l'amministratore, il sagrestano, ecc. Quando i Canonici andavano a Landolina, erano ospitati gratuitamente dai Monaci, ed egli, Filippo, vi era stato ben dodici volte. Osservò che tutti gli Abati mantennero fede, che tutti i Priori esercitarono tale diritto, ed infine fece produrre in copia autentica tutti i diplomi dei Conti che concessero il Patronato, tutte le soggezioni fatte dagli Abati ai Priori, chiedendo che venissero riconosciuti i diritti della Chiesa di S. Feliciano, che da tre anni, cioè dal 1253, furono misconosciuti. Cosa inverosimile! I Monaci e i loro testimoni negarono tutto, concessioni, diplomi, atti di soggezione ecc. ma insistettero perchè il Capitolo mantenesse il solito contributo di olio e di rami di oliva, che si faceva da 30 o 40 anni, ma che da tre anni non si faceva più. Chi era quel pazzo che li dirigeva?

V.

Compiuta la discussione, si venne alla sentenza. Il Rettore del Ducato di Spoleto aveva delegato la causa a D. Egidio Priore di S. Masseo, sotto Assisi, il quale nel giorno 6 marzo 1256, dette la sentenza in una forma un po' curiosa. Il Priore e i Canonici del Duomo chiedevano due cose: *una*, che si conoscesse il loro diritto canonico in spiritualibus et temporalibus; *seconda*, che si pagassero i noti canoni. I Monaci al contrario, chiedevano di esser lasciati autonomi, ma che

non dovessero perdere il diritto alla ospitalità nella canonica di Foligno. Il giudice non fece che una cosa sola: riconobbe nel Priore di Foligno il diritto a quelle prestazioni annue, ma del patronato non fece parola, e dette la sentenza che segue:

A. D. 1256. Indictione XV 11 non. Martii D. Egidius Prior S. Massee de Asisio Iudex electus a d. D. Ioanne Compatre D. Papae Capellano et Ducatus Spolet. Rectore, sententiavit in d. causa quod dicti Abbas et Monaci d. Ecclesie S. Petri teneantur annuatim dare Canonice S. Feliciani in Nativitate D. N. unum porcum et 24 parassides, in festo Resuretionis D. N. 4 edos, et duas Casatas, et in festo S. Marie de Augusto tres farratas, et duos panes admiscerales, et unum catinum de panicia, et per rogitum Benvenuti Carpelle not. Fulg. et d. D. Rectoris, etc. tempore D. Alexandri pp. 4 (1).

Letta la sentenza, « *utraque pars statim viva voce appellavit* », e difatti l'anno stesso si discusse di nuovo la causa in appello, che terminò con la condanna dei Monaci a mantenere gli oneri antichi (2). È superfluo riportare quei lunghi verbali, bastando sapere che finalmente i Monaci, con atto legale 6 ottobre 1259, riconobbero tutti i documenti impugnati, indicandoli e trascrivendoli tutti in forma antentica, dalle più antiche donazioni dei Conti Monaldo, Rodolfo, Gentile, ecc. alle conferme dei Vescovi di Nocera, alle sottomissioni degli Abati ecc. Il Priore Filippo non potea desiderar più e meglio.

VI.

Lungo sarebbe pubblicare l'intero documento, che è una storia completa dei rapporti passati tra i Priori e gli Abati, e basterà all'uopo conoscere il principio e la fine dell'atto, il quale, sebbene scritto nella forma meno controvertibile, non fu tale nondimeno da impedire in seguito nuovi litigi.

(1) Arch. di Sassovivo, fasc. 97, n. 1320. Biblioteca del Seminario, Cod. B, VI, 8, p. 25.

(2) Ibidem, n. 1327 ecc.

In Nomine eterne et individue Trinitatis Amen. Anno eiusdem MCCLVIIII Indictione II, tempore D. Alexandri pp. IV, 6 die mensis Octobris exeunte. Nos Domnus Petrus Abbas Monasterii S. Petri de Landolina Nucerine Diocesis, Conventus, Monaci, Conversi et familiares ipsius Monasterii ed Ecclesie S. Petri de Landolina, ad his in eorum Conventu more solito congregati, videlicet Domus Egidius Mathei, Moricus Petrorus, D. Albertus Ranaschi, Ioannes D. Ranuttii, Domnus Mancia Egidii Spinelli, et Massaronus Scagni, de comuni consensu, concordia, et voluntate, liberoque comuni arbitrio, non vi compulsi, nec dolo inducti, non metu coacti, sed nostra spontanea et libera voluntate, pro bono pacis, et concordie et amicabilis compositionis, et ne inter nos de cetero materia litis et discordia, et controversie oriatur, et orte iamdudum sepiantur (*sic*), ut finis inter nos de cetero litibus imponatur, et omnis auferatur scrupulus questionis. Approbamus, consentimus, firmamus, et perpetuo servare promittimus per nos nostrosque succesores in omnibus et singulis capitibus, et in nullo capitulo contravenire, vel facere, sed perpetuo omnia et singula capitula observare, que in instrumentis infrascriptis plene continentur, ut infra plenius exprimuntur, omnia ipsa instrumenta et scripturas, vetera seu veteres, nova vel novas, et promissiones et confirmationes, et privilegia, et rescripta, et concessiones, acta et sententias habita seu habitas, inter Sindicos Canonice S. Feliciani et Monasterium et Ecclesiam S. Petri de Landolina omnia et singula seriatim apparentes et apparentia et tempore quo dicta Ecclesia S. Petri di Landolina subiecta donata seu concessa extitit Canonice S. Feliciani de Fulgineo memorate. Que istrumenta promissiones et concessiones et confirmationes, privilegia rescripta et acta seu sententie sunt ista seu iste.

E qui enuncia, o trascrive, tutti i documenti che conosciamo, e che si riferiscono alla causa, cioè le concessioni fatte dai Conti di Nocera ai Priori di S. Feliciano, gli atti di soggezione che fecero a questi gli Abati di Landolina, non che tutti gli atti della causa, che in prima istanza furono compiuti dal Priore di S. Masseo di Assisi per ordine del Rettore del Ducato, ed in appello furono affidati dal Papa al Vescovo di Assisi, all' Abate di S. Donato di Gualdo, ed al Priore di S. Andrea di Maiano. I Monaci riconobbero tutto questo, fecero un mondo di promesse, di riconoscimenti, di giuramenti, ecc. dichiararono che il Priore era « *Prelatum et Rectorem ipsius Monasterii et Ecclesie, et ipsam Ecclesiam, S. Petri cum suis omnibus pertinentiis subesse dicte Canonice in*

spiritualibus et temporalibus pleno iure ». Dichiararono che non si sarebbero mai permessi di « *recipere in Monachum vel Conversum prebendatum vel stipendiatum vel familiarem, vel ibidem in officio aliquo baiulum, amministratorem vel officialem aliquem ordinare sine vestra licentia et mandato* ». Promisero anche che di tutto avrebbero sempre reso conto, e dopo aver detto « *et hoc sit memoriale in perpetuum* » terminarono così: « *Et haec omnia et singula supradicta promittimus et iuramus corporaliter per D. Egidium, qui in anima sua et omnium nostrum mandato iuravit corporaliter, tacto libro, attendere et observare sine petitione alicuius libelli et huius carte exemplo. Renuntiantes beneficio illius auth. que sic incipit. Offeratur libellus etc. et a sententia vel precepto inde lata vel facto non appellare, vel si appellaverimus, nostra appellatio non valeat, vel admittatur, sed ipsi appellationi renuntiamus omnino, et damna et expensas in Curia et extra tuo simplici verbo tuorumque successorum tibi reficere et emendare promittimus, et hoc attendere et observare semper et non contravvenire aliqua occasione vel exceptione, sub obligatione, et hipoteca bonorum dicti Monasterii S. Petri de Landolina.*

Actum fuit hoc in Palatio ipsius Monasterii S. Petri de Landolina et apud ipsum Monasterium, coram D. Berardo Archidiacono Fulg. D. Thomassio, D. Rodolfo, Corradutio D. Filipputii, Nuccioro, D. Corrado, Florentio Moriconis et Bonaiuncta Berardo, et aliis pluribus de hiis rogatis testibus.

Et ego Iacobus Lombardi auctoritate imperiali notarius hiis omnibus presens fui, et ut supra legitur dictorum Abbatis et cofratrum mandato hec sub scripsi et pubblicati et signavi mandato (1).

L'atto è invero solenne, e il Notaio *Iacobus Lombardi* non dovè lavorarci poco per compilarlo. Il fatto poi dei nu-

(1) Mi servo della copia del Iacobilli, nel solito codice B. VI, 8, p. 19-24. Splendida è nell'Archivio di Sassovivo una copia del 1325, fasc. 97, n. 1326, nel quale fascicolo trovansi documenti interessantissimi sopra questo Monastero di Landolina. Vedi pure il fascicolo 70, n. 1014, il fasc. 48, n. 605 ed il fasc. 65 n. 937, ecc.

merosi personaggi che fecero ad esso da testimoni, e la circostanza che il primo di essi fu quel *Berardus Archidiaconus* che era allora l'amministratore della Diocesi privata ancora del Vescovo, dovè essere di piena soddisfazione al Priore Filippo, che tanto saggiamente avea tutelati i diritti della sua Canonica.

VII.

Questo Filippo con i suoi Canonici, l'8 agosto 1256, fece un atto di generosità, regalando ai Frati Minori di S. Francesco alcuni terreni vicino al loro Convento, in modo che questi potessero dar migliore forma al loro orto, e al loro fabbricato. I Canonici erano Berardo Arcidiacono, D. Tommaso, D. Leonardo, D. Compagno, D. Anselmo e Stefano. Piace riprodurre questo bel tratto di benevolenza del Priore e del Capitolo verso l'ordine di S. Francesco.

In nomine Domini Amen. Anno eiusdem MCCLVI Indictione XIV. Nona Augusti tempore Domini Alexandri Papae IV. Fulginii. Hoc actum est in Castro Canon. coram Domino Gabriele Judice, Donno Angelo Clerico Sancti Petri, Joanne Massatoni, Juntura de Canonica Domo Domini Ottinelli, Bartholuccio Seneballi, et Dote Salvi Petti testibus de his rogatis et vocatis. Dominus Philippus Prior Canonicorum Sancti Feliciani de Fuligno una cum Canonicis suis Domino Berardo Archidiacono, Domino Thomasio, Donno Leonardo, Donno Compagnono, Donno Anselmo, et Stephano Canonicis dictae Ecclesiae, ad honorem et reverentiam Omnipotentis Dei, et Gloriosae, et Beatae Virginis Mariae, et honorem Sacrosantae Romanae Ecclesiae, et Beati Francisci, et ad honorem et reverentiam totius Ordinis Fratrum Minorum, et specialiter Conventus et Loci Fulginat. novi, et fratrum ibidem commorantium, et pro honore, et devotione supradictorum Prioris Canonicorum praesentium et futurorum, et pro remissione peccatorum, si qua in officio, vel aliter commiserunt; titulo donationis pure, libere, et simpliciter inter vivos, et irrevocabiliter dederunt, cesserunt, tradiderunt, et mandaverunt in eleemosynam, et contemplationem fratrum, proprietatem et jus proprietatis, et jus dominii, vel quasi, quod habet, vel habere possit dicta Canonica, vel ipsi Canonici, vel alii pro ea, et jus possessionis, vel quasi, quod in novo Civitatis Fulginatis habent, et possident pro ipsa Canonica, vel alii pro ea in Casalinis casatis, et excasatis

infra haec latera, scilicet juxta murum Claustri, strada, qua itur ad Portam Abbatis per Trivium Franciscorum, et protenditur sex pedibus extra murum dicti Claustri usque ad Burgum, vel viam, quae est inter Domum Crusii Kaligantis, et domum Juntae Michaelis, et deinde ante, sicut protenditur usque ad aliam viam, sive Burgum, quae est inter Domum Jontae dicti, et Domum olim Domini Gerardi Judicis, et istis lat. infra usque in Palatium, sive locum praedictorum fratrum, et viam quae vadit ante domum olim Teballi Rocce, et Ecclesiam S. Matthaei, quae vadit versus Palatium, et claustrum Palatii, dando et cedendo Aegidio Angulari Procuratori constituto a Sanctissimo Patre Domino Alexandro Dei gratia Sacrosantae Romanae Ecclesiae Papa IV, recipienti nomine, et vice Sacrosantae Romanae Ecclesiae, et loci praedicti, contemplatione fratrum Minorum in Conventu Fulginat. existentium, sive commorantium omne jus, omnemque actionem realem, et personalem, utilem, et directam, tacitam et expressam, civilem et mixtam, quod, et quam habet ipsa Canonica, vel ipsi pro ea, vel alii generaliter contra omnem personam detinentem, seu possidentem infra praedicta latera Casalenum encasatum, vel excasatum; et specialiter contra haeredes olim Teballi Ricce, vel etiam Pane videlicet, Philippum Prime, Jonctam Michaelis, Matthaeum Placidi Crispini Baligamis, filios Jacobi Tobbiae, vel uxores, et uxorem, seu haeredes olim Domini Gerardi Judicis; ponendo eum nomine, et vice supradictae Sacrosantae Romanae Ecclesiae et Loci praefati in locum suum, et constituendo eumdem, ut in rem suam, Procuratorem, ita quod omnino possit agere, experiri, excipere, replicare, seseque tueri et omnia et singula facere, et libere exercere, quae ipsa Canonica, vel ipsi Canonici nomine ipsius facere, et exercere possent pro se. Promittendo per se, suosque successores dicto Egidio procuratori pro praefato loco, et ordine stipulandi nomine Sacrosantae Romanae Ecclesiae, et Domini Alexandri Papae IV dictam donationem, et omnia, et singula supradicta semper rata, et firma perpetuo babere, atque tenere; et ea non revocare aliqua ingratitudine, vel ingenio, atque fraude, et colludio; et dando ei licentiam possessionem intrandi auctoritate sua; et omnia damna et expensas, ac interesse litis inde provenientia in Curia, et extra integra reficere, et libellum non petere, nec exemplum hujus chartae renunciavit. Illi autem offs. libl. (*sic*) et omnibus; nec contra praedicta, vel aliquod de praedictis per se, vel alium aliquando facere, vel venire aliqua occasione, vel exceptione sub poena duplici in consimili loco, constituendo se interim praecario possidere, vel quasi res praedictas; donec ex eis possessionem, vel quasi reciperet corporalem; qua poena soluta, vel non, rata sint, et firma omnia, et singula supradicta. Item sequenti die postea in dicto loco coram Domino Gabriele Judice, Magistro Siffredo Medico, et Meliorato Durastantis testibus de his rogatis, et vocatis Dominus Bernardus Canonicus dictae Ecclesiae consensit omnibus supradictis et singulis, promittendo ipsa firma tenere, ut alii praefati Canonici, se-

cundum quod suprascriptum est, et contra non venire. Et Ego Joannes Pedonis Imperialis Aulae Notarius his omnibus interfui; et ut supra legitur, haec omnia de mandato praedictorum Domini Philippi Prioris, et Canonicorum scrispi, et publicavi (1).

Mancava allora il Vescovo in Foligno, durando ancora la privazione fattane da Innocenzo IV nel 1240. I Minori, vedendo che la donazione mancava di conferma, chiesero questa al Pontefice Alessandro IV, che la concesse con bolla data da Viterbo il 13 Decembre 1257 (2).

VIII.

Parlando di questo Priore, abbiamo accennato ad un atto di fiducia che ebbe dal Papa Alessandro IV. Ecco di che si trattava.

Foligno era in balia del partito tedesco, e il Papa non avea ancora restituito alla Città la dignità episcopale. Erano lotte aspre fra Guelfi e Ghibellini, i quali trovarono nei Monaci di Sassovivo oppositori potenti. Lasciando da parte il rispetto alle cose e alle persone sacre, parecchi ghibellini assalirono il Monastero e lo derubarono di privilegi, di documenti, di oggetti di valore che poi tennero celati in Foligno per non restituirli. Il Papa scrisse al Priore di denunciare pubblicamente il furto nella Chiesa di S. Feliciano, invitando i colpevoli, dentro un breve tempo, a restituire il mal tolto; che se ciò non avessero fatto, egli dovea promulgare una *generalem excomunicationem*. Ecco la lettera pontificia che ha la data di Anagni 21 Marzo 1260:

Alexander episcopus seruus seruorum dei Dilecto filio .... Priori sancti Feliciani Fuliginaten salutem et apostolicam benedictionem.

Significarunt nobis dilecti filij .... Abbas et Conuentus Monasterii Saxiuiui ordinis sancti Benedicti quondam fuliginatis Diocesis, quod quamplures homines quondam fuliginatis ciuitatis et diocesis, dudum

(1) Rossi, *S. Francesco di Foligno*, Roma, 1856, p. 232-242. Sbaraglia, II, 267.
(2) Rossi e Sbaraglia, loc. cit.

guerrarum tempore ad dictum monasterium hostiliter accedentes, nonnulla instrumenta privilegia ei alia bona ipsius Monasterii ibidem inventa, secum exinde nequiter asportarunt, eaque occulte detinent in proprie salutis dispendium et eiusdem Monasterii non modicum detrimentum. Quare pro parte dictorum Abbatis ei Conventus humiliter petebatur a nobis, ut, cum dictorum hominum notitiam obtinere non possent, prouidere super hoc paterna sollicitudine coraremus. Quocirca discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatenus illos publice in ecclesia fuliginati coram populo per te vel alium moneas, ut infra competentem terminum a te prefigendum eisdem premissa restituant abbati et conventui memoratis. Alio quin in predictos homines, post alium terminum peremptorium, quem ad hoc eis prefixeris, nisi monitis huiusmodi parere curauerint, generalem excomunicationem proferas, eamque facias ubi et quando expedire uideris usque ad satisfactionem condignam, sollempniter publicare.

Datum Anagnie XII Kalendas Aprilis, Pontificatus nostri anno sexto (1).

Perchè il Pontefice siasi rivolto per un incarico di tale importenza al Priore di S. Feliciano, è chiaro. Foligno allora mancava di Vescovo, come si è detto, e la diocesi, in seguito all'avvento dei Ghibellini si diceva « *quondam Diocesis Fulginat* ». In mancanza del Vescovo, il Papa si rivolse al Priore, il quale sebbene non sia nominato, può ritenersi sia l' istesso Filippo che era priore nel 1259.

XV.

BERARDO DEI CONTI DI COCCORONE.

Dal 1263 al 1283 circa.

SOMMARIO. — I. Notizie del Priore Berardo. — II. Entra in possesso del Monastero di Landolina. — III. Crea un debito per pagare le spese di un Legato del Papa. — IV. Liberazione della Città per l' aiuto di S. Feliciano.

I.

Al Priore Filippo successe il Priore Berardo, che lo Iacobilli dice figlio di Monaldo di Ugolino del Conte Rinaldo

(1) Arch. di Sassovivo, fasc. 1, n. 17. Cfr. Iacobilli, *Cronaca di Sassoviro*, p. 91-92.

dei Conti di Coccorone, ecc. Egli scrive che fu Priore di S. Giovanni Profiamma, e che di là nel 1263 fu promosso Priore di S. Feliciano, ma delle sue asserzioni non indica le prove. È certo però che Berardo era già Priore nel 1266, poichè nel decembre di quell'anno *D. Berardus Priore Eccl. S. Feliciani*, è uno dei due amministratori della Mensa Vescovile (1). Il 9 aprile dell'anno successivo « *in claustro canonice ecclesie sancti Feliciani* » fu rogato un istrumento, col quale « *D. Thomas et D. Petrus canonici ecclesiae S. Feliciani, Rectores et administratores S. Feliciani, et Vicarii D. Berardi Prioris dictae Ecclesiae, una cum canonicis dicte Ecclesiae scilicet D. Stefano, magistro Berardo, D. Raynerio, D. Oddorisio et D. Scagno canonicis dictae Ecclesiae* » affittano un terreno della Chiesa (2). Berardo intervenne a molte creazioni di enfiteusi della Chiesa, insieme ai suoi Canonici. Creò un canone enfiteutico, il 18 febbraio 1269, insieme con i Canonici Stefano, Berardo, Ranuccio, Tommaso Arcidiacono, Pietro, Odorisio, Scagno (3): molti ne creò nel 1271 e 1272, come risulta da una collezione di simili atti, che dovrebbero esistere nell' Archivio del Duomo, mentre di fatto si conservano nell' Archivio di Sassovivo (4). Allora il Capitolo era costituito dal Priore Berardo, dall' Arcidiacono Tommaso, e dai Canonici Stefano, Berardo, Raniero, Matteo, Angelo, Egidio, Bonaventura, Pietro da Trevi, Benvenuto, Odorisio.

II.

Dobbiamo segnalare sotto questo Priore un nuovo atto di ribellione dei Monaci di Landolina.

Dal documento che qui soggiungiamo, è lecito dedurre che essi perdessero il senno. Trattasi di una sentenza data

(1) Arch. di Sassovivo, fasc. 61, n 895.
(2) Ibidem, fasc. 97, n. 1323.
(3) Ibidem, fasc. 49, n. 641.
(4) Ibidem, fasc. 82, n. 1131.

dal Cardinale Simone, dal titolo di S. Martino, il quale fu Cardinale dal 1261 al 1277 (1), e per esso dal suo Vicario Fidanza Vescovo di Aversa, il quale fu Vescovo dal 1260 al 1276 (2). Dunque il documento deve attribuirsi ad un anno fra il 1261 e il 1276. Una data più precisa non può aversi, perchè il documento ci è pervenuto da una copia del XIII secolo, la quale comincia così: *In Dei nomine amen. Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti sine die, et consule, et subscriptione notari cuius tenor talis est.*

Risulta quindi da questo documento, che in anno incerto, verso la metà del XIII secolo, Oradino Vicario di Manfredo Rettore del Ducato di Spoleto, condannò i Monaci di Landolina, non si sa a che, ma certo a pagare qualche cosa di notevole al Priore e ai Canonici della Cattedrale, minacciandoli della scomunica, se non avessero obbedito. Ma non obbedirono affatto, onde Giacomo del Lombardo procuratore del Priore e dei Canonici pregò il Fidanza, come Vicario del Cardinale Simone che era Legato della S. Sede, a concedere tre cose: a rendere esecutive le passate sentenze, a metterlo in possesso del Monastero per conto del Priore di Foligno, e a scomunicare i Monaci, i Conversi, e chiunque altro avesse fatto opposizione. Quando il Fidanza dette la sentenza (fra il 1261 e il 1276) era presente anche il Procuratore di Landolina, il quale, malgrado il divieto del Giudice, non volle assistere a quella lettera. La sentenza conchiuse col porre a disposizione del Priore e dei Canonici di Foligno, e per essi, a disposizione di Giacomo del Lombardo loro procuratore quattro baiuli, i quali lo immettessero nel vero possesso del monastero, scomunicando chiunque li molestasse. Ignoriamo come la incresciosa faccenda andasse a finire, ma ecco intanto il documento, che mette in così brutta vista quei poveri Monaci:

(1) Eubel, Op. cit., pag. 46.
(2) Eubel, Op. cit., pag. 122

Constitutus coram nobis Fidantia Dei gratia licet indigno episcopo Auersano Ven. Patris domini Symonis tituli sancti Martini presbiteri Cardinalis Apostolice sedis legati Vicario Generali, Iacobus Lombardi Syndicus seu procurator prioris et capituli ecclesie fulginatis petitionem suam obtulit in hanc formam.

Coram nobis uenerabili patre Domino Fidantia Episcopo Auersano Vicario Venerabilis patris domini Symonis tituli sancti Martini presbiteri cardinalis apostolice sedis legati, Iacobus Lombardi syndicus seu procurator prioris et capituli ecclesie fulginatis et circa hoc uestrum implorat officium, quod cum olim quedam sententie [late] fuissent per dominum Oradinum tunc vicarium domini Manfredi ducatus spoletani rectoris executioni mandare per priorem et capitulum ecclesie fulginat. contra Abbatem seu conuentum monasterii sancti Petri de Landolina Nucerine diocesis, ac etiam dictis priori et capitulo duxerit baiulos concedendos et contradictores et rebelles duxerit excomunicationis vinculo innodandos, ipsi tamen executioni huiusmodi parere pertinaciter contempserunt. Quare cum contra dictam executionis sententiam nihil coram nobis rationabile propositum fuerit, uel hostensum, petit per nos dictam executionis sententiam confirmare, et predictas sententias executioni mandari, et super hiis etiam baiulos sibi concedi, nomine dictorum prioris et capituli, qui in possessionem inducant, prout in dicta executionis sententia continetur, et quod ipsos in scriptis dignemini excomunicationis uinculo innodari.

Unde nos uisis et inspectis sententiis latis pro parte ipsius ecclesie fulginatis, et executione et processu domini Oradini predicti, et instrumentis et iuribus a dicto Syndaco coram nobis ostensis, et allegationibus et aduocationibus partium intellectis, habito insuper consilio sapientum, et nobiscum habita deliberatione plenaria, Christi nomine inuocato, presente dicto Syndico ecclesie Fulginat. et Deotesalvi Syndico et procuratori monasterii sancti Petri de Landolina contra nostrum preceptum se contumaciter absentante, processum et sententiam executioni ..... super predictis per predictum dominum Oradinum pro ipsa ecclesia fulginat. Priore et Syndaco ipsius ecclesie fulginat. secundum petitionem predictam confirmamus in scriptis, concedendo dicto Syndaco Guadangnum qui dicitur Guardacinus, Iouaiolum Guedei, Thomasonum de ualle Tupini, et Rainaldonum olim de Campello baiulos Curie, ut ipsum Syndicum, nomine dicte Ecclesie Fulginaten. in possessionem Monasterii antedicti, et nomine ipsius corporaliter introducant, secundum formam iuris, et defendant introductum, et contradictores et rebelles excomunicationis sententia innodamus, reseruata nobis potestate super excessibus factis a predictis monacis et conuersis uel familiaribus Monasterii sancti Petri predicti contra baiulos Curie puniendi predictos (1).

(1) Archivio di Sassovivo, fasc. 97, n. 1327.

III.

Verso il 1280, in tempo delle grandi lotte fra Foligno e Perugia, questo Priore dovè fare un debito di oltre quarantasei libre di denaro, che, a nome della chiesa, prese a mutuo da D. Finato di Bartolomeo, il quale aveva spesa quella somma per averla data « *cuidam legato domini pape transeunti, seu transitum facienti et moram contraenti in civitate Fulginie pro quibusdam romane ecclesie negotiis faciendis* » (1). Pubblico qui l'atto del mutuo, dal quale si rileva che questo era infruttifero, cosa assai decorosa e lodevole per D. Finato, il quale somministrò quella somma.

Il 12 marzo 1281 il Prior Berardo, a nome suo, e dei canonici promise restituire quella somma col seguente istrumento, che si consegna nell'Archivio del Capitolo.

† In nomine domini amen. Anno domini M.CCLXXXI, Indictione 9. tempore domini Martini pape Quarti die XII intrantis mense Martij Dominus Berardus Prior Canonice sancti Feliciani de fulgineo tam nomine suo quam etiam nomine dicte Canonice, presentibus volentibus et consentientibus Canonicis suis et dicti Canonice, scilicet domino Sthephano, Magistro Berardo, domino Rainerio, domino Thoma Archidiacono, domino Petro de Trevio, domino Bonaventura .., domino Angelo domini Johannis et domino Johanne Accizoli et una cum eis per se suosque subcessores promisit et convenit dare solvere et pacare omni occasione et exceptione remota, domino Phynato Bartholomei canonico dicte Ecclesie stipulante per se suisque heredibus vel cui concesserit XLVI libras et V florenos denariorum monete usualis nunc currentis hinc ad festum proximum sancti Angeli de Settembre, quos denarios omnes fuit confessus se dictus dominus Prior coram me Notario ac testibus infrascriptis recepisse et habuisse nomine dicte ecclesie. et pro ipsa ecclesia sub mutuo a dicto domino Phynato pro utilitate et opportunitate dicte Ecclesie, et conversos et datos in utilitatem et profectum dicte ecclesie, renuntians exceptioni non habitorum non receptorum et non sibi numeratorum dictorum denariorum, atque non solutorum et non conversorum et datorum in utilitate et profectu predicte Ecclesie, et omnibus aliis exceptionibus et auxiliis legum sibi in hoc facto competentibus, vel competituris, et omnia damna et expensas que et quas fecerit vel subbstinuerit dictus dominus Phynatus creditor vel alius pro eo in Curia vel extra vel alio modo propter dictis denariis exicendis vel recuperandis ab ipso domino priore in to-

(1) Arch. di Sassovivo, fasc. 49, n. 641.

tum sibi restituire et ... dare promisit verbo suo simplici sine aliquo iuramento vel voto et sine libelli petitione, testium probatione et exemplo huius istrumenti. Renuntians illi authentice que incipit offeratur libellus et promittens quod solutionem et restitutionem huius pecunie constabit, vel alider non probabit nisi tantum per hoc instrumentum cancellatum aut per publicam cartam quietationis nisi ab ipso creditore esse factam et finaliter probauerit non ualeat: a sententia vel precepto ... lato vel lata non appellabit, sed si appellauerit eius appellatio non ualeat, et ipsi appellatori penitus restituatur. Et hec omnia et singula supradicta promisit et conuenit predictus domnus Prior tam nomine suo quam etiam nomine dicte Ecclesie dicto domino Phynato creditori pro se suisque heredibus stipulanti vel cui concesserit obseruare ed adtendere ut dictum est, et non contra predicta vel aliquod predictorem facere uel uetare per se uel alium aliquo modo, aliquo tempore, aliqua causa vel exceptione, vel ratione sub pena dupli dicte quantitatis pecunie stipulate dari promissa et obligatione bonorum dicte canonice pena, que soluta vel non hec omnia et singula in sua maneant firmitate.

Hoc actum est in claustro dicte canonice, coram domine Jangni presbitero dicte Ecclesie, Florentio Menconis et Zabanello Fulingnuri presentibus testibus ad hoc rogatis et vocatis.

Ego Jacobus Egidii Sacri Imperii notarius hiis omnibus interfui ut supra legitur, dicti domini Prioris et dictorum Canonicorum mandato et voluntate hec omnia et singula scripsi et publicavi.

IV.

A suo tempo accadde nella Chiesa Cattedrale un avvenimento religioso, che vuolsi ricordare, e che costituisce una gloriosa pagina di storia cittadina.

La città era circondata dai nemici, raccolti si può dire da tutta l' Umbria, poichè la potente Perugia avea deliberato di rader la nostra patria al suolo. I nostri cittadini, in un supremo sforzo di audacia e di fede, vedendosi assediati, circondati da una catena di ferro, pensarono di spezzare quella catena, irrompendo contro gli assalitori in una forma nuova. Se la intesero con i Preti di S. Feliciano, certamente con Berardo che era Priore della Chiesa, e invece di fare una sortita guerresca, fecero una processione sacra. Presero nella Cattedrale, un gonfalone, il più bello che esisteva, e sul quale era dipinto S. Feliciano, e con quel gonfalone, circon-

dato dal Clero, e seguito dai cittadini in armi, furono sopra al forte nerbo di nemici perugini, di gente pagata da essi, ed aiutata dagli spellani. Ne sorpresero settecento alla Paciana, i quali, alla vista di quel vessillo, fuggirono spaventati, e furono debellati. Alcuni, che furono presi prigioni, riferirono che vedendo quel gonfalone, sembrò ad essi che il fiume Topino dilagasse, onde altri per lo spavento ne morirono, altri rimasero prigionieri, altri fuggirono. Ciò accadde nell'ottobre del 1283 ed ecco le parole di un cronista contemporaneo: « *1283. venit secundus exercitus perusinorum de mense maii in fine, et de mense octobris fuerunt debellat DCC milites stipendiarii cum spellanis in contrada Pasiane, et perierunt ibi LXXX stipendiarii, et aliqui zapti dixerunt, quod statim cum viderint vesillum in quo erat ymago beati Feliciani, apportatum ibi per presbiteros, apparuit eis maxima carbonaria inter eos et Fulginium, et sic terga verterunt, credentes in carbonariam precipitari* » (1).

Il Priore Berardo, ricordata la liberazione della Patria, l'anno appresso, secondo il Iacobilli, morì.

XVI.

ANGELO PRIORE.

1285.

SOMMARIO. — I. Sue relazioni e suoi offici nella Corte Pontificia. — II. È incaricato di fare un processo in Roma.

I.

È sconosciuto al Iacobilli, e di lui si ha solo ricordo in un documento del 12 novembre 1285.

(1) *Archivio storico per le Marche e per l'Umbria*, II, 341. Questa lotta fra le due città, aspetta ancora una storia, poichè i documenti che la riguardano, trovansi quasi in tutti gli archivi comunali dell'Umbria. Ultimamente fece un cenno di questa lotta il ch. dott. Briganti, nel suo dotto studio intitolato « *Città dominanti e Comuni minori nel medio evo* » Perugia, 1906, dove a pag. 179, scrisse che Foligno si sottomise a Perugia « *spontaneamente per desiderio di avere nella nostra città un appoggio* « *e una valida protezione* ». Non è esatto. Vedi un episodio di questa lotta raccontato da SALIMBENE, *Chronica parmense*, Parma, 1857, p. 282. E vedi il mio vecchio opuscolo: *Frammenti di cronaca folignate al XIII secolo*. Foligno, Campitelli, 1876.

Al nominato canonico Don Finato, erano stati sottratti un calice di argento, che potea valere 40 libre di denari cortonesi, un messale dello stesso valore, e un salterio che costava 30 fiorini cortonesi. Il ladro, sapendo che D. Finato era denaroso (era quello che aveva prestato denaro al precedente Priore) chiese, per derubarlo, la cooperazione di Nello di Deodato, il quale, non solo rifiutò, ma dichiarò che chi gli fece tale proposta fu Francesco di Scuzuro di Giovanni. Si iniziò il processo contro di lui, e Rollando Rettore del Ducato di Spoleto incaricò dell' istruttoria Don Angelo Priore di S. Feliciano, il quale era, forse, uno dei Cappellani del Papa, poichè è singolare che questo Angelo interrogasse il Nello anzidetto nella propria camera, in Roma, *apud sanctam Sabinam*. Di Foligno era anche il notaio Bonaventura Pietro, che rogò l'atto, e se il Notaio e il testimonio, ambedue di Foligno, erano in Roma, ed in Roma era il Priore Angelo che compì questa inchiesta, può ritenersi che questo sconosciuto Priore sia stata una persona di merito, e risiedesse in Roma, ricoprendo qualche pubblico ufficio nella Curia.

II.

Ecco l' unico documento che ci conserva il nome di questo Priore, e che si conserva nell' Archivio capitolare.

[In nomine] domini Amen. Anno eiusdem M.CC.LXXXV, indictione XIV, tempore domini Ho[nori] pape IIII, die XII Novembris. Nellus filius quondam Deodati Uttinelli de Fulgineo, iuratus dicere veritatem in presentia discreti viri domini Angeli Camere domini pape [cappellani?] et prioris Maioris Ecclesie fulg. super inquisitionem factam? per eumdem dominum Angelum, ex commissione et mandato Venerabilis et discreti viri domini Rollandi domini pape cappellani, ac ducatus spoletani Rectoris, super quibusdam rebus furtive subtractis in claustro eiusdem Ecclesie sancti feliciani di Fulgineo de Camera Domini Finati eiusdem ecclesie canonici, videlicet, uno Calice de argento super deaurato, valente xl libras cortonens. uno Missale valente tantumdem, et uno salterio valente XXX florenos cortonenses, prout

dictus dominus Finatus hore suo proprio asserebat, que res eiusdem domini Finati esse dicebantur. Et iuratus dixit, quod franciscus scuzuri Johannis aczectantis de Fulgineo requisierat eumdem Nellum, si vellet lucrari XXV libras, qui Nellus respondit sibi: quomodo et de quibus possem lucrari ipsam pecuniam. Cui dictus Franciscurus respondit. Nos possumus auferre calicem et Missale domini Finati. Qui nellus respondit sibi quod nullo modo faceret. Item interrogatus si predicte res fuerunt subtracte post hec verba, respondit dictus Nellus et dixit quod non recordatur. Interrogatus si predicta dixit hodio, pretio, precibus vel amore, et si aliud scit de predictis, dixit et respondit quod non.

Actum Rome apud sanctum Sabinum, in camera dicti domini Angeli prioris.

Et Ego Bonaventura domini Petri de Fulgineo Imperiali auctoritate Notarius, hiis omnibus interfui, et ut supra legitur de mandato dicti domini Angeli prioris rogatus, scripsi, subscripsi et publicavi.

XVII.

GIOVANNI DEGLI ATTI.

Dal 1292 al 1297.

SOMMARIO. — I. Determinazione del numero dei Canonici, ed assegnazione del patrimonio delle singole prebende. — II. Creazione del patrimonio della Massa. — III. Approvazione delle Costituzioni capitolari. — IV. Morte del B. Giovanni da Casalina.

I.

Il Iacobilli scrive « *Giovanni figlio di Atto degli Atti da Foligno fu del 1285 creato (?) Priore di questa Catedrale* ». Egli cita in margine « *Dorius lib. 1 fol. 68* », e di fatto il Dorio nella pagina indicata, ricordando che Guido Atti nel 1230, e Filippo Atti nel 1252 furono eletti Priori della Cattedrale, soggiunse « *e nel 1292 Giovanni Atti ottenne la stessa dignità* ». Leggo poi nella Genealogia di questa famiglia Atti, scritta nel XVIII secolo dal Dott. Curzio degli Honofri nel « *Libro delle famiglie tanto nobili quanto civili di Foligno* » che io possiedo che « *Giovanni 6 figlio di Atto 13 fu nel 1292 creato Priore della Cattedrale di Foligno, e morì*

del 1300 ». L' Onofri giustifica la sua asserzione rinviando alla *Chron. Saxivivi fol. 121* » ma o la citazione è errata, ovvero non si tratta della cronaca Iacobilliana di Sassovivo che è a stampa.

Come si vede, qui tutti affermano, ma nessuno produce alcun documento che giustifichi l' esistenza di questo Priore, al quale si assegnano le due date estreme 1292-1300. Lasciando la questione delle date, risulta certa l' esistenza di questo Priore Giovanni nell' anno 1293 da documenti sicuri.

Nel XIII secolo, come si è veduto da una bolla di Innocenzo IV del 1253 a Nicola Vescovo di Assisi, i Canonici della Cattedrale erano 12 col Priore, ma nonostante quella bolla, sembra che anche altri desiderassero ottenere queste prebende, ripartendo in un numero maggiore, e però in proporzione minore, le scarse rendite della Chiesa. Quindi la necessità di separare in due parti il patrimonio della Canonica, destinandone una metà alla massa comune, e creando con l' altra dodici prebende, con che il numero dei Canonici sarebbe stato necessariamente limitato al numero di dodici. Il Priore ed i Canonici, in data 17 decembre 1293, presero in proposito le seguenti deliberazioni:

1. Considerando che la Chiesa avea scarse rendite, e che appena con esse poteano sostentarsi dodici canonici, volendo arrestare la *importunitatem petentium*, e volendo mantenere lo *status debitus et antiquus Ecclesiae*, limitarono a dodici il numero dei Canonici, compreso il Priore.

2. Assegnarono un patrimonio distinto a ciascun canonico, dandone una maggiore parte al Priore, « *cum sit maior et dignior et maiori debeat prerogativa gaudere* ».

3. Assegnarono il restante patrimonio *communi mense*, obbligando i canonici a risiedere in Città non meno di sei mesi, sotto la pena di perdere la propria distinta, che sarebbe andata a vantaggio della massa comune.

4. In caso di vancanza — e questa dovea sempre

durare un anno — il reddito del Beneficio vacante doveva andare a vantaggio della Canonica.

5. I Canonici doveano essere ordinati tutti in sacris.

Ecco i nomi dei Canonici che costituivano il Capitolo in quell' anno 1293. D. Giovanni Priore, D. Tommaso Arcidiacono, D. Matteo, D. Andrea, D. Corrado, D. Gerardo, D. Bartolo, D. Nicola, D. Allievo, D. Ranno, D. Naldo, D. Foligno Canonici. Ed ecco il testo di queste Costituzioni capitolari, alle quali fa seguito l' approvazione del Vescovo Berardo.

Il documento fu già pubblicato dal ch. D. Placido Lugano (1), ma non può non esser inserito in questo luogo.

Sarebbe stato bene conoscere il reddito di quei benefici, ma siccome a ciascuno di essi si assegnano dei terreni, senza indicarne il valore, non è stato possibile fare tale computo.

In nomine domini . amen. Bone rei dare consilium et presentis vite habetur subsidium et eterne remunerationis premium merito expectatur. Ac ecclesiarum utilitatibus tunc rite consulitur, cum numerus personarum Domino famulantium in eisdem juxta ipsarum instituuntur facultates. Nos .... Iohannes prior, Thomas archidiaconus, Mattheus, Andreas, Corradus, Gerardus, Bartholus, Nicolaus, Allevus, Rannus, Naldus et Fulignus canonici ecclesie fulginatis, more solito ad capitulum congregati, ad ea per que status eiusdem fulginatis ecclesie reformetur, nostros prout decet oculos erigentes, deliberatione insimul prehabita diligenti, et attendentes quod facultates dicte nostre ecclesie fulginatis sunt adeo tenues et exiles, quod vix duodenarius canonicorum numerus, computato priore, potest ex eis secundum honorificentiam et decorem eiusdem ecclesie commode substentari, ac volentes eidem ecclesie, ne ipsam ultra suarum exigentiam facultatum institutione seu receptione canonicorum ac prebendariorum seu stipendiariorum propter importunitatem petentium gravari contingat, et ne ipsius ecclesie status debitus et antiquus per alicuius astutiam vel insolentiam subvertatur, de oportune provisionis remedio providere duodenarium canonicorum numerum, me computato priore, et qui pro tempore fuerit actenus et antiquitus in eadem ecclesia statutum et observatum ac duorum prebendariorum seu stipendiarorum numerum tantum, qui prebendarii sint et esse debeant sacerdotes, presenti scripto, deliberatione provida, unanimiter et concorditer duximus renovandum, statuendum et faciendum, et statuimus inibi perpetuis temporibus inviolabiliter observandum, ita

(1) Op. cit. pag. 73 e seg.

quod ipsa ecclesia huiusmodi numero de cetero sit contenta, nisi post statutum huiusmodi adeo eius excreverint facultates, quod merito illum exigant augmentari. Promittentes ac decernentes expresse nos inviolabiliter observare, nullum deinceps in dicta ecclesia, quousque nostrum collegium redactum fuerit ad numerum pretaxatum, et post ultra ipsum numerum in canonicum seu prebendarium recipere, ammittere, seu quomodolibet acceptare. Loca vero canonicorum vacantium ultra numerum supradictum, si qua sunt et proventus et iura dictorum locorum in communem usum prioris et capituli ex nunc plenarie reducentes et etiam devolventes. Ceterum providere volentes ut predicto numero iam statuto perpetuo gaudeat ecclesia memorata, ne ea quoquam infringi valeat vel mutari infrascriptam prebendarum distinctionem facultatum ipsius ecclesie juxta predictorum prioris et canonicorum numerum pretaxatum, provisione plenaria ac debita equalitate servata, presenti pagina faciendam duximus ac etiam ordinandam, videlicet quod dictus dominus Johannes prior, et qui pro tempore fuerint, cum sit maior et dignior, et maiori debeat prerogativa gaudere pro sua prebenda distincta habeat, teneat, possideat atque fructet terras et possessiones infrascriptas:

Qui i Canonici indicano e descrivono la consistenza patrimoniale delle singole prebende, che può vedersi riassunta dal ch. P. Lugano, e poscia proseguono così:

Ceteras quoque possessiones, molendina, fructus et redditus et proventus ipsorum, ac singulos alios redditus, proventus et obventiones quascumque dicte ecclesie, deputamus comuni mense, vel alias deputandos, distribuendos seu dividendos prout priori et capitulo videbitur expedire.

Volumus autem quod que superius dicta sunt de fructibus, proventibus et redditibus deputatis vel deputandis predicte mense comuni, vel alias distribuendis, prout priori et capitulo videretur, prout superius est expressum, ad prebendarios ipsius ecclesie presentes vel futuros, vel qui nunc sunt et in posterum fuerint, nullatenus extendantur, nec eis vel alicui ipsorum proficiant vel possint proficere in futurum, sed sua tantum sint portione contenti prout fieri consuevit, quam consuetudinem interpretari et declarari volumus per priorem et capitulum memoratos.

Providere etiam quoque volentes ut eiusdem ecclesie status de bono semper in melius reformetur, nostro nostrorumque successorum nomine statuimus et firmamus, quod in domibus dicte ecclesie, vel saltem in civitate Fulginei, ad minus per sex menses in anno, continue vel divisim, teneamur residentiam facere personalem. Et si aliquis ex nobis, unus vel plures, residentiam eandem non fecerit, quod fructus sue prebende illius anni, que illi vel illis possent competere, deputen-

tur comuni mense, vel aliter, prout toti capitulo vel maiori parti ipsius visum fuerit expedire. Et quod licitum sit ipsi capitulo fructus huiusmodi non residentium, unius vel plurium, apprehendere, capere, apprehendi et capi facere, auctoritate propria, qua hora sibi videbitur expedire, contradictione cuiusquam nequaquam obstante, deputandos, distribuendos vel dividendos prout superius est expressum. Et quod quicumque nostrum non residentium, vel alias contra constitutionem hanc quomodolibet veniendo, fructus ipsos acceperit seu accipi fecerit vel mandaverit, per se vel alium, periurii reatum ipso facto incurrat, et fructus ipsius ab eo per ipsum capitulum protinus repetantur et accipiantur, et tota portione fructuum prebende sue proximi sequentis anni quo serviverit, vel predictam residentiam fecerit, nichilominus sit privatus.

Predictas autem prebendarum distinctiones et portiones terrarum unicuique predictorum nostrorum prioris et canonicorum superius deputatas et assignatas, acceptamus, ratificamus et approbamus, et sub pena subscripti iuramenti prestiti a nobis unaniniter promittimus et firmamus, alter alterum, in portione sive prebenda sua non turbare, vel quomodolibet molestare, set portione sua sibi superius assignata quilibet sit contentus. Dantes et concedentes unicuique nostrum plenariam potestatem et licentiam intrandi, capiendi, et apprehendendi auctoritate propria tenutam et possessionem prebende sue, ac locandi eam, fructandi et de fructibus quietandi prout sibi videbitur expedire. Ac revocantes expresse omnes et singulas locationes actenus comuniter factas per priores et capitulum memoratos de supradictis terris. Et quod si aliquis nostrum prebendam sive portionem suam de predictis terris habere non posset absque litigio, quod comunibus expensis Capituli iuvetur et defendatur.

Nolumus autem quod aliquis nostrum et successorum nostrorum, pretextu juramenti subscripti, compellatur vel teneatur predictam residentiam facere in domibus predicte ecclesie vel in civitate Fulginei, si residere noluerit; set si non residendo, ut superius dictum est, fructus prebende sue acceperit vel accipi fecerit, penam et penas fructuum et periurii tantum incurrat, prout superius est expressum.

Item statuimus, ordinamus et presenti scripto firmamus quod fructus prebende sive beneficii canonici cedentis vel decedentis sequentis anni converti debeant in utilitatem et commodum canonice Fulginatis.

Item quod nullus recipiatur in canonicum et in fratrem nisi sit constitutus in sacris.

Item quod supervenientes tam priores quam canonici astringantur sacramento ad observanda omnia et singula supradicta, et aliter non recipiatur vel etiam ammittatur. Et etiam predicta omnia et singula amplioris roboris vinculo roborentur. Nos prefati Joannes prior, Thomas, Matheus, Andreas, Corradus, Gerardus, Bartholus, Nicolaus, Allevus, Rannus, Naldus et Fulingnus Canonici suprascripti statuta, ordi-

namenta prefata et omnia et singula suprascripta in singulis capitulis comprehensa, nostro nostrorumque successorum nomine, iuramus corporaliter tactis sacrosanctis evangeliis, nos perpetuo servaturos.

In quorum omnium testimonium et evidentiam pleniorem predicta omnia et singula redigi fecimus per Fulingnum predictum nostrum concanonicum et eiusdem ecclesie notarium in publicum documentum et sigilli nostri capituli appensione muniri. Qui domini Johannes prior, et omnes et singuli canonici suprascripti pro predictis omnibus et singulis attendendis et perpetuo observandis, sacramentum, tactis sacrosanctis evangeliis, coram me Notarium et testibus infrascriptis, corporaliter prestiterunt, prout superius est expressum.

Actum in cammera dicti domni Thome Archidiaconi sita iuxta dictam ecclesiam Fulginatem. Sub. annis Domini. millesimo CC°.LXXXXIII°. Jndictione VI^a^, apostolica sede pastore vacante, post obitum felicis recordationis domini Nicolai pape quarti, die iovis XVII^a^ mensis decembris. Presentibus dompno Salvo Melioris operario dicte ecclesie, Puccitto Nicole officiali, Vangio Massuri clerico ministrali eiusdem ecclesie, magistro Anibaldo Petri notario, magistro Andrea Massey clerico ecclesie sancti Petri de Pusterula, Bernarduro Frederici et Paganello Symaronis testibus inde rogatis.

Confirmatio omnium predictorum venerabilis patris domini Berardi Dei gratia episcopi Fulginatis.

Postea vero eisdem anno, Indictione, dicta apostolica sede pastore vacante, et die et mense: prefati domini prior et canonici et capitulum dicte ecclesie Fulginatis, coram venerabili patre domino Berardo Dei gratia episcopo Fulginati, personaliter constituti, sibi humiliter supplicarunt ut prescripta statuta, ordinationem et reductionem predictorum locorum, prebendarum distinctiones, et omnia et singula in singulis suprascriptis capitulis comprehensa facta et ordinata ac etiam iuramento firmata per ipsos, dignaretur auctoritate ordinaria ratificare ac etiam confirmare, et eisdem omnibus et singulis suam auctoritatem interponere atque decretum. Qui dominus Episcopus super predictis omnibus consideratione prehabita diligenti, attendens premissa omnia et singula per ipsos priorem et canonicos seu capitulum provide esse facta, ipsa omnia et singula, prout sunt expressa et ordinata, ex certa scientia ratificavit, approbavit et confirmavit. Et predictis omnibus et singulis suam auctoritatem interposuit et decretum. In cuius rei testimonium per me Fulignum Canonicum et notarium predictum hanc confirmationem et ratificationem redegi fecit idem dominus episcopus in publicum documentum, et sui sigilli appensione muniri. Actum in palatio dicti episcopatus, presentibus magistro Ugone Simonis Notario dicti domini episcopi, Criscio Carbonelli, presbitero Johanne Raynaldi, Pucuro Jo-

hannis acceptantis familiaribus dicti domini episcopi, et pluribus aliis testibus inde rogatis.

✠ Et ego Fulingnus Miliani canonicus eiusdem Fulginatis ecclesie suprascriptus imperiali auctoritate notarius, omnibus et singulis suprascriptis una cum prescriptis priore et canonicis, presens interfui et consensi et de mandato ipsorum prioris et canonicorum et dicti domini episcopi, ea omnia et singula scripsi et publicavi.

II.

Stabilito il patrimonio delle singole prebende, si passò a descrivere quello della Mensa o Massa capitolare, alla quale descrizione precedono queste parole:

In nomine domini amen. Hec sunt terre vinee et possessiones alie deputate et assignate communi mense Ecclesia fulginatis per priorem et canonicos seu Capitulum eiusdem ecclesie suprascriptos, scripte per me Fulingnum predictum anno domini, et indictione et die prescriptis.

E qui segue la descrizione del patrimonio comune, che può vedersi riassunto nel detto studio del P. Lugano.

III.

Come si è veduto, i Canonici col loro Priore, non solo divisero il patrimonio, ma fecero delle Costituzioni. Non sappiamo perchè, ma venuto in Foligno il nuovo Vescovo Bartolomeo, questi annullò le costituzioni di tutti i Capitoli della Diocesi, ma approvò solo questi della Cattedrale. Il 14 gennaio 1297 esse furono approvate da lui coll'atto seguente:

In nomine domini amen. Anno Domini M.°CCLXXXXVII°. Indictione X. tempore domni Bonifatii pape VIII die XIIII mensis Januarii. Venerabilis pater domnus Bartholomeus Dei gratia episcopus Fulginas licet in constitutionibus suis nuper editis cassaverit et revocaverit omnes constitutiones factas, editas per priores et capitula ecclesiarum civitatis et diocesis fulginatis, tamen attendens et considerans Constitutiones et prebendarum distinctiones factas et editas per priorem et capituli ecclesie fulginatis esse laudabiles et honestas, constitutionem cassationis et revocationis huiusmodi per ipsum, ut premittitur, editam quantum ad eandem ecclesiam fulginatem revocavit, cassavit et irritavit, constitutiones et prebendarum distinctiones huiusmodi que sunt in eadem, ecclesia fulginate nichilominus confirmando. Actum in loia, sita juxta capellam sancti Angeli in dicto episcopatu, presen-

tibus domno Thoma archidiacono, domno Mattheo et domno Jocobo canonicis fulginatibus.

Et ego Fulignus Miliani, Canonicus et notarius dicti ecclesie Fulginat. predictis interfui et de mandato predicti domini Bartholomei episcopi subscripsi et publicavi.

IV.

È qui da ricordare un fatto accaduto a tempo di questo Priore.

Fra i devoti pellegrini che nel 1292 si recarono ad acquistare in S. Feliciano l' Indulgenza nell' anniversario della Consacrazione della Chiesa, 10 marzo, fuvvi un pio abitante di Casalina, in quel di Perugia, che venuto il giorno 9 Marzo, vi morì il 13, e fu sepolto nel vicino Cimitero. Egli conduceva così religiosa vita, che il popolo lo chiamò Santo, e Benvenuto di Bonaventura cronista del sec. XIV ne registrò la morte negli annali di Foligno, come di un fatto memorando, e scrisse così: « *Die VIIII Martii sanctus Ioannes de Casalina venit Fulginum, ad veniam beati Feliciani ed in XIII martii in pace requievit, et sepultus etc....* (1). Non si può leggere altro nell' autografo del cronista, ma il Iacobilli che potè leggere il manoscritto, quando era in migliori condizioni, vi lesse che fu sepolto nel vecchio Cimitero di S. Feliciano (2). Ivi col tempo fu eretta in suo onore una piccola Chiesa, ed un contratto dell' 8 agosto 1306 dicesi rogato « *ante ecclesiam S. Iohannis de Casalina, apud sanctum Felicianum* » (3), e il 10 decembre 1319 si ha un contratto « *actum in Cappella S. Ioannis sita in Coemeterio maioris Ecclesiae Fulg.* » (4), e ottant' anni dopo il notaio Andrea de Pesantia, lasciò per testamento 40 fiorini « *pro opere beati Feliciani et B. Ioannis* » (5). Le successive trasformazioni della Chiesa travolsero colla Chiesina del B. Giovanni, il suo culto e la sua memoria.

(1) *Archivio storico per le Marche e per l' Umbria*, Foligno 1885, vol. II, p. 343.
(2) IACOBILLI, *Vite dei Santi e Beati di Foligno e Umbria*, tomo II. p. 265.
(3) Arch. di Sassovivo, fasc. 49, n. 664.
(4) Arch. di Sassovivo, fasc. 29, n. 290.
(5) Ibidem, fasc. 82. n. 3789.

XVIII.

BIAGIO.

Nel 1296.

Scrive il Bartoloni nel suo elenco dei Priori di S. Feliciano indicato in principio: « *Blasio o Biagio: priore dal 1 96 al 1298, a tempo di Bonifacio Papa VIII. Questo Priore non è notato dal Iacobilli, ma trovo fatta di lui menzione in un codice in perg. intitolato la Libra, conservato nella biblioteca del Seminario. Era anche Priore di S. Nicolò e di S. Giovanni* ». Ciò è esatto, ma non sono sicuro che il Biagio nominato nella *Libra* sia stato Priore di S. Feliciano. Ecco di che si tratta. Nel 1291, per ordine del Vescovo Berardo fu fatto l'inventario di tutti i beni e di tutte le rendite delle Chiese della Diocesi, inventario chiamato *Libra*, esistente nella Biblioteca del Seminario, e pubblicato quasi integralmente dal ch. D. Lugano (1). Il notaio Ugo di Simone da Foligno, che si rogò di quel grande lavoro, il 22 ottobre dell'anno 1296 scrisse in fine le solite formole notarili, dichiarando di pubblicare quel catasto: « *ad instantiam et petitionem dompni Bruni Corradi prioris fraternitatis sancte Marie foris portam, et sancti Manni et ipsius fraternitatis, et dompni Blasii prioris fraternitatis sanctorum Feliciani, Iohannis et Nicolai et ipsius fraternitatis...* ». Ma qui tratta veramente di due Priori? La parola *Fraternitas* vuol dire *Capitolo* di Canonici? Non ci risulta che in quest'anno 1296 un Bruno di Corrado fosse priore di S. Maria Infraportas e di S. Magno, ma non escludiamo che ciò possa essere stato. Per la stessa ragione non escludiamo, che nell'anno anzidetto 1296, Priore di S. Giovanni Profiamma possa essere stato un sacerdote di nome Biagio. Quale era la Fraternita di S. Nicolò, della quale sarebbe

(1) Nello studio più volte indicato « *Delle Chiese della Città e Diocesi di Foligno nel secolo XIII, secondo una sentenza del 1239, e la « Libra » del 1295* ».

stato Priore il nostro Biagio? Questa non poteva essere la Chiesa di Belfiore, perchè in essa nel 1292 e nel 1306 troviamo Priore un *Dominus Andreas* (1): non quella di S. Nicolò di Foligno, che se nel 1296 aveva un Biagio per Priore, non ebbe mai un collegio di Canonici. Resta quindi molto incerta l'esistenza di questo Biagio Priore di S. Feliciano nel 1296, e il documento indicato dal Bartoloni riguarda probabilmente un Biagio Priore delle tre Confraternite o meglio della Confraternita di S. Feliciano, di S. Giovanni e di S. Nicolò.

XIX.

ERMANNO ANASTASI.

Dal 1296 al 1307.

SOMMARIO. — I. Ermanno collettore delle Decime. — II. Restaura il palazzo delle canoniche. — III. Stabilisce con il Capitolo l'obbligo per i nuovi Canonici di pagare il pallio alla Chiesa. — IV. Suoi rapporti con i monaci di Sassovivo. — V. I Canonici lo eleggono Vescovo, ma non accetta. — VI. Clemente V lo nomina Vescovo di Pistoia.

I.

« *Ermanno figlio di Anastasio di Filippo Anastasii, capo della fatione Ghibellina di Foligno, fu del 1296 creato Priore col favore di Corrado suo fratello, capo di Ghibellini di Foligno, e resse fino al 1307, che fu creato Vescovo di Pistoia* ».

Queste parole di L. Iacobilli trovano conferma nei documenti. Che Ermanno sia stato eletto Priore nel 1296, come egli scrive, non ci risulta, ma che due anni dopo già lo fosse, risulta da prova sicura. Egli, nella prima metà dell'anno 1298 ci apparisce, insieme a D. Giacomo Canonico di S. Feliciano, collettore delle decime, e in questa veste fece

(1) Arch. di Sassovivo, fasc. 59, n. 863; fasc. 39, n. 508.

ricevuta di 55 libre di denaro all'Abate di Sassovivo (1). Una seconda volta figura il suo nome nel medesimo anno, dal ricordo di alcune spese fatte dai suoi antecessori, e dai Canonici del Duomo, per ricostruire il palazzo delle canoniche. Ma poichè siamo a ricordare questo palazzo, ci sembra opportuno radunare qualche memoria su di esso, e sul metodo di vita che vi conducevano il Priore e gli altri Canonici.

II.

Abbiamo già detto, parlando del Priore Guido, cosa era il *Castellum S. Feliciani*, o il *Castrum Canonice*. In esso il Priore e i Canonici conducevano vita comune, sotto la direzione del Priore, quasi fosse una Comunità di Monaci, e sebbene, come vedemmo di sopra, ognuno avesse una prebenda personale, avevano nondimeno comune l'alloggio, il vitto, ogni cosa. Già fin dall'anno 1078 il Vescovo S. Bonfiglio, donando stabili e redditi al Priore ed ai Canonici di S. Feliciano, dirigeva ad essi il discorso, e li chiamava « *in domo canonicorum simul conversantibus, et Domino ibidem servientibus* ». Ciò apparisce più chiaro da una bolla di Innocenzo II, data sessant'anni dopo, cioè nel 1138, nella quale conferma al Vescovo di Foligno il diritto di sedere a tavola nel refettorio con i suoi Canonici, tutte le volte che avesse voluto: « *Prebenda etiam de Canonica Episcopo attribuatur, quotiens in refectorio cum fratribus reficere voluerit* ». Una sala del palazzo, la maggiore, era destinata alle adunanze capitolari, e nel 1211 si trova un atto rogato così: « *Datum in Capitulo Canonice* » (2). Un documento del 4 luglio 1248 si dice rogato « *in dormitorio canonicorum ecclesie S. Feliciani* » (3). Fra la Chiesa e la Canonica dovea esservi un'a-

(1) Archivio detto. Fascicolo 132, pergamena non numerata. Era tuttora collettore nel 1302, nel quale anno il 12 gennaio fece una simile quietanza allo stesso Abate di Sassovivo (Arch. detto, pergamena non num.).

(2) Arch. di Sassovivo, perg. segnata N.

(3) Ibidem, fasc. 132, perg. non numerata.

rea libera, sicuramente maggiore dell'attuale, poichè essa era chiamata fin dal 1272 « *claustrum canonice S. Feliciani* » (1), e nel 1283 il Priore di S. Lucia di Pale, sotto la data del 5 aprile, rilasciava una dichiarazione con questa formola « *Actum est hoc sub porticu canonice S. Feliciani* » (2). Oggi non è più il caso di parlare nè di chiostro, nè di portico, ma allora si aveva un vasto locale, dove non solo potevano abitar i Canonici, ma dove anche potevano trovar luogo i tribunali civili ed ecclesiastici del Comune. Esiste una sentenza 21 aprile 1220, colla quale « *Tibertus Iudex Com. Fulginei de voluntate domini Alberici potestatis eiusdem civitatis* » emette una sentenza in materia civile « *data in palatio canonice ubi ius redditur* » (3) e due anni dopo il 10 aprile 1222, un altro Giudice del Comune, Bartolo di nome, anche egli a nome del Podestà, emette una sentenza « *data in palatio canonice* » (4). L'Arcidiacono, che allora esercitava le mansioni del Vicario della Diocesi, anche egli teneva udienza nella Canonica, ed una sentenza 22 marzo 1292 di Tommaso Arcidiacono, si legge che fu data « *sub porticu ecclesie S. Feliciani* » (5). Quindi nessuna meraviglia se nel 1299 questo edificio era chiamato semplicemente col nome di « *Palatium canonicorum de Fulgineo* » (6).

Ma questo palazzo era costato assai, e i Canonici, proprio in quest'anno 1299, erano pieni di debiti per le spese sostenute nel riformarlo e restaurarlo, ed erano senza denari per completarlo. Ciò preoccupò il Priore Ermanno, il quale il 28 novembre di quell'anno, convocò i suoi Canonici in Capitolo, ed espose loro che la chiesa era « *mole debitorum gravata* » per le spese fatte « *pro refectione et reparatione* »

---

(1) Ibidem, perg. segnata N.
(2) Ibidem, fasc. 116, perg. non numerata.
(3) Ibidem, fasc. 59, n. 868.
(4) Ibidem, fasc. 59, n. 877.
(5) Arch. di Sassovivo, fasc. 95, n. 1280.
(6) Archivio detto. Perg. 26 num. 1299 non numerata.

della loro casa: che in cassa non vi erano denari, che non vi erano *vasa superflua* da vendere, onde era da prendersi una risoluzione, se si voleva evitare una voragine di usure. Erano presenti, oltre il notaio e i testimoni, l'Arcidiacono Tommaso, e i Canonici Andrea, Giacomo *Constantis*, Nicola *Bonaventure*, Alleoro, D. Loterio, e D. Foligno. L'Arcidiacono fece una proposta: cioè di alienare un terreno enfiteutico della Chiesa, che non fruttava a questa se non un denaro all'anno, e col prezzo ricavato pagare i debiti. I Canonici aderirono tutti alla savia proposta, ed il giorno stesso il Priore ottenuto il consenso del Vescovo, ed autorizzato come sopra, vendette ai Monaci di Sassovivo, per il prezzo di cinquanta libbre di denari, il terreno anzidetto, che era situato *in contrata gricciani*. Erano quelli tempi ben felici per la povera gente, quando potevansi dar in enfiteusi, per il canone irrisorio di un denaro, e per tre generazioni, dei terreni che avevano il valore di cinquanta libbre di denari.

Sul quale proposito, è a ricordare che in Foligno, tra la Mensa del Vescovo, il Capitolo del Duomo, i Monaci di Sassovivo, e tante altre istituzioni monacali o parrocchiali, queste enfiteusi sommavano a migliaia, come vedesi dai superstiti libri censuari. Onde può giudicare il lettore come, dal frazionamento delle terre, e dal possesso di queste in mano della Chiesa, possesso non soggetto all'alea dello sperpero e della confisca, gran vantaggio ne ritraessero i cittadini non facoltosi, che con un canone tenuissimo potevano assicurare a sè, ai figli, ai nepoti, il godimento tranquillo di una casa, o di un terreno. Piacemi pubblicare qui i due atti del 1299: cioè l' adunanza fatta fare ai Canonici dal nostro Ermanno, e la vendita che egli fece del terreno enfiteutico. Li tolgo da una copia del 1305.

✠ In nomine domini amen. Hoc est instrumentum factum et extractum per me Bonauenturam domini Petri notarium de rogationibus seu protocollis scriptis olim manu predicti domini Petri, in quaterno seu libro in quo dicta rogatio scripta erat. Annos Domini sic inueni.

In nomine domini amen. Anno eiusdem .MCCLXXXXVIIII, indictione XII tempore domini Bonifacii pape ottaui, die XXVIII nouembris. In palatio Ecclesie sancti Feliciani coram Matheolo Gerardonis, dompno Iohanne Somei, Angelo, dompno Iohanne Cappellano Ecclesie sancti Feliciani, Matheo Guadangnoli, et Gilutio Letonis testibus.

Congregato Capitulo et Canonicis ecclesie sancti Feliciani in palatio dicte ecclesie de mandato reuerendi uiri domini Hermanni prioris dicte Ecclesie, scilicet, domino Thoma Archydiacono, domino Andrea, domino Iacobo Costantii, domino Nicolao Bonauenture, Alleuuro, domino Loterio, et domino Folingno. Prefatus dominus Hermannus prior proposuit, quod cum dicta ecclesia sit mole debitorum grauata occasione expensarum factarum et faciendarum pro refectione et reparatione ipsarum domorum, et non sit pecunia in comuni siue camera dicte Ecclesie, nec non et vasa superflua, ut de ipsis debitis possit debitoribus satisfieri, placeat eis providere unde pecunia habeatur pro satisfatione ipsorum debitorum, ut minus dampnum esse posset dicte Ecclesie, ut usurarum voraginem valeat dicta Ecclesia evitare.

Dominus Thomasius archydiaconus consulendo dixit, quod pro minori dampno Ecclesie Capituli, vendatur una petia terre posita in contrata Gricciani, quam Guadangnus Andree habet ad scriptum a dicta Ecclesia in tertiam generationem, a I latere via et Ioccius Petrus, a II et III terra Monasterii Saxiuiui, a IIII Ionta Petri, et Masseolus Panicalis et Thomas Blancii, ut in carta scripta inde facta manu Rogerii notarii continetur, cum Ecclesia S. Feliciani et capitulum ex ipsa terra nihil percipiat nisi unum denarium pro censu annuatim, et unum starium terre quam Matheolus Gerardonis similiter habet ad scriptum, et ipsarum terrarum pretium conuertatur in ipsorum debitorum solutione.

Facto diligenti scrutinio inter eos placuit omnibus canonicis et capitulo uniuerso dictum et consilium dicti domini Thome Archydiaconi, et quod ita fiat, quemadmodum ipse consuluit et dixit et ut melius fieri potest.

In Christi nomine amen. Anno eiusdem M.CC.LXXXXVIIII, Indict. XII tempore domini Bonifacii pape ottaui, die XXVIII novembris, in palatio ecclesie sancti Feliciani, coram dompno Iohanne Somei, dompno Ianne de Castellabbono cappellano dicte Ecclesie, Matheo Guadangnoli, dompno Iohanne Criscii de valle Scopli, dicte ecclesie cappellano et Matheolo Gerardonis testibus infra rogatis. Dominus Hermannus domini Anestasii prior Ecclesie sancti Feliciani cum consensu et voluntate canonicorum dicte Ecclesie scilicet domini Thome Archydiaconi, dompni Andree Barbarutii, dompni Iacobi Constantii, dompni Nicole Venturelli, Nicole, Alleuri, dompni Loterii, et dompni Folingni Miliani, et ipsi idem Canonici cum voluntate auctoritate dicti domini Hermanni Prio is, iure proprio et pro bono alodio nomine dicte Ecclesie vendiderunt et tradiderunt iuxta reformationem capituli dicte Ecclesie et de

licentia venerabilis patris domini Bartholomei episcopi fulginaten. ut dicebat se a dicto domino episcopo habere licentiam vendendi de bonis dicte Ecclesie pro soluendis debitis dicte Ecclesie factis pro refectione domorum Ecclesie memorate Gilicto Letoni oblato monasterii Saxiuiui dictam petiam terre positam in dicta contrata Gricciani infra dictis lateribus, cum introitibus et exitibus suis usque in viam publicam etc pro pretio et nomine pretii L. librarum denariorum cortonensium, quod pretium dicti prior et canonici confessi fuerunt se a dicto hemptore recepisse et ipsos conuersos esse in utilitatem dicte Ecclesie, silicet in domibus constructis in dicta Ecclesia, renuntiantes exceptioni etc. ad habendum tenendum et possidendum, etc. constituentes se nomine dicte ecclesie dictam terram venditam nomine dicti hemptoris possidere, donec idem hemptor de dicta terra tenutam receperit corporalem, quam accipiendi et tenendi plenam licentiam eidem concesserunt qua hora sibi placuerit sua auctoritate, et promiserunt eidem hemptori dictam terram defendere ab omni persona espensis dicte ecclesie, etc. et damnum et expensas reficere etc. Que omnia et singula supradicta dicti prior et canonici nomine dicte Ecclesie per se et ipsorum successores eidem hemptori nomine dicti Monasterii stipulantes attendere et observare promixerunt sub pena dupli extimationis dicte terre et obligatione bonorum dicte ecclesie, etc. qua pena soluta vel non, predicta omnia rata sint et firma, etc.

Et ego Bonaventura domini Petri imperiali auctoritate notarius, prout vidi, legi et inueni in quaterno dictorum protocollorum scriptorum manu predicti domini Petri notarii, ita fideliter extrassi et scripsi, et publicaui, vel addens, vel minuens fraudolenter quo tenor predictorum possint aliquatenus vitiari. sub annis domini M.CCCV. Indictione III, tempore domini Clementis pape V die XI mensis Ottubris » (1).

L'odierno palazzo delle Canoniche fu tutto restaurato dal Piermarini, sulla fine del secolo XVIII (2). Esso è descritto in un « *Inventario dello stato della Chiesa e Capitolo* » del 1728, dove si legge che nel piano superiore vi era « *un stanzione commune con 6 finestre antiche, con in mezzo colonne di pietra, corrispondenti nella suddetta piazza* », cioè nell' odierna piazza grande. Questo era l' edificio compiuto dal Priore Ermanno nel 1399.

(1) Arch. di Sassovivo, pergamena anticamente segnata col n. 1590-64.

(2) Faloci Pulignani, *Il Duomo di Foligno e l'Architetto Piermarini*, ecc. p. 69.

III.

Contemporaneamente al restauro delle Canoniche, il Priore Ermanno, ed i suoi Colleghi del Capitolo, stabilirono che ogni nuovo Canonico dovesse, dentro un mese dal suo ingresso in capitolo, donare alla Chiesa un pluviale del valore di 20 libbre di danaro, poichè la Chiesa era sfornita di sacri arredi. La deliberazione fu presa il 18 Luglio 1298, e sebbene essa obbligasse i futuri Canonici, e non quelli che fecero tale costituzione, questa è sempre una prova dell' interessamento che prendevano per la Chiesa Ermanno, ed i Canonici. Ecco il testo di questa deliberazione.

In nomine domini amen. Nos Ermannus prior, Thomas Archidiaconus, Andreas, Corradus, Nicolaus, Alleuus, Raynaldus, Fulignus ..... canonici ecclesie fulginatis more solito in capitulum congregati, attendentes quod [nostra ecclesia] indiget ornamentis, presente constitutione statuimus et firmamus quod superuenientes omnes canonici infra unum mensem computandum a die sue receptionis et admissionis, debeant priori et capitulo dicte nostre ecclesie dare et assignare unum pluviale ualoris XX librarum denariorum deputandum ad diuini nominis cultum in ecclesia memorata, et si dare denegaret infra terminum supradictum, sua portione priuetur tamdiu donec duxerit assignandum. Et iuramus ad sancta dei euangelia constitutiorem ipsam nos perpetuo seruaturam, et ipsam facere a superuenientibus canonicis observare. Actum in palatio dicte ecclesie fulginatis anno domini M.CC.LXXXXVIII, indictione XI, tempore domini Bonifatii pape VIII, die XVIII mensis Iulij, presentibus petuo Benencase, Egydio francisci, et Puccitto Narduri testibus testibus.

✠ Et ego Fulignus Miliani canonicus et notarius dicte ecclesie fulginatis, predictis interfui, et de mandato predictorum prioris et canonicorum scripsi et publicaui (1).

Nel 1303 questa deliberazione fu modificata, poichè il prezzo del pluviale fu elevato da 20 a 25 libbre di denari, e il Vescovo lo approvò: ma il verbale che contiene questa modificazione è tanto poco leggibile, che è stato impossibile

(1) Arch. Capitolare. *Catasto del Capitolo del 1293.* Cfr. LUGANO, op. cit., p. 81-82.

trascriverlo. Il canone dei novelli Canonici di un pluviale fu poi, in epoca incerta, trasformata in un pallio, ed esso dura tuttora, poichè anche oggi ogni canonico che prende possesso, paga alla chiesa, col titolo di *pallio*, la somma di lire 60, le quali rappresentano il valore del pluviale decretato nell'adunanza capitolare 18 Luglio 1298.

IV.

Il Priore Ermanno, che vendette il terreno anzidetto ai monaci di Sassovivo, doveva stare con essi in ottimi rapporti, e lo deduco trovandolo spesso in quel Monastero, ove assisteva ai loro contratti, e frequentava le loro conversazioni. Il 18 settembre del 1301 quei Padri fecero un contratto, ed assistettero ad esso « *domino Ermanno domini Anastasii domini Phylippi priore maioris Ecclesie Fulginei, et Corrado eius fratre* » (1). Si sa che Corrado Anastasi era allora il signore di Foligno, ed il capo del partito Ghibellino, onde si comprende quale dovesse essere la di lui influenza. Ermanno però, in mezzo alle turbolenze del suo tempo, sebbene di famiglia e forse di pensiero ghibellino, mantenne come vedremo un contegno altamente commendevole.

V.

Era morto nel 1303 Bartolomeo Vescovo di Foligno, ed i Canonici della Chiesa Cattedrale che doveano scegliere il successore, erano scissi in due partiti: i Guelfi voleano Ruggero Trinci; i Ghibellini voleano il nostro Priore Ermanno Anastasi. Essendo a capo della città Corrado suo fratello, prevalse naturalmente il partito suo, ed Ermanno fu eletto Vescovo. Ma egli non volle acuire la discordia, e nobilmente rifiutò di accettare un onore partigiano. Avvenne poi che

(1) Arch. di Sassovivo, fasc. 85, n. 1210.

nel 1305 cacciati i Ghibellini e trionfando i Guelfi, la famiglia Anastasi dovette fuggire a Todi; ma tanta era la stima che godeva Ermanno, che i Canonici non vollero scegliere altro Vescovo, e preferirono aver vacante la sede per quattro anni, anzichè abbandonare il loro Priore. Questo ci racconta lo Iacobilli (1), e questo ci risulta in parte dai cronisti di quel tempo (2).

VI.

Intanto vacò la Sede Romana, e nel 1305 essendo stato creato Papa Clemente V, questi apprezzò tanto la condotta del Priore Ermanno, che non volendo privare la Chiesa dell' opera sua, con decisione del 4 decembre di quell' anno trasferì Vescovo a Foligno il Vescovo di Pistoia, Bartolomeo Sinibaldi, e l' Anastasi, che apparisce già consacrato, nel giorno stesso mandò Vescovo a Pistoia (3). Ecco il diploma pontificio:

Venerabili fratri Ermanno episcopo Pistorien. Dum attente considerationis indagine perscrutamur comoda plurima que vacantibus ecclesiis de salubri proveniunt provisione pastorum, multa nimirum reddimus attentione solliciti, ut circa provisionem huiusmodi faciendam solertius vigilantie nostre studium impendamus. Dudum siquidem venerabile fratre nostro Bartholomino episcopo Fulginat. tunc electo Pistoriens. de quo dudum fuerat Pistorien. ecclesie tunc vacanti apostolica auctoritate provisum per nos ad ecclesiam Fulginat. translato et per huiusmodi suam translationem prefata Pistorien. ecclesia solatio destituta pastoris, Nos ad provisionem ipsius ne dispendiose vacationis incommodis exposita remaneret propensius intendentes, post deliberationem quam super hoc habuimus cum nostris fratribus diligentem, consideratis demum virtutum donis, quibus personam tuam Dominus

(1) *Cronaca di Foligno*, Cod. A, V, 6 ad ann. 1304. *Cronache dei Vescovi di Foligno*, Cod. A. III. 16.

(2) *Cronaca di Bonaventura di Benvenuto*, Ad. an. 1305. *Archivio storico per le Marche e per l'Umbria*, II, 346.

(3) Eubel C., *Hierarchia Catholica M. Æ.*, Ediz. II, vol. I, Munster., 1913, p. 14. Beani, *La Chiesa Pistoiese*, Pistoia, 1912, p. 249.

illustravit, ad te tunc priorem dicte ecclesie Fulginat., qui liceat fuisses in episcopum Fulginat. electus electioni tamen huiusmodi de te facte renuntiaras libere et expresse, convertimus oculos nostre mentis. Ac horum consideratione de persona tua nobis et eisdem fratribus ob tuorum exigentiam meritorum accepta predicte Pistorien. ecclesie de fratrum consilio predictorum et apostolice plenitudine potestatis duximus providendum. Preficientes te illi in episcopum et pastorem, curam et administrationem ipsius Pistorien. ecclesie tibi in spiritualibus et temporalibus committendo tibique postmodum fecimus per venerabilem fratrem nostrum L episcopum Albanen. munus consecrationis impendi. In illo qui dat gratias et largitur premia confitentes quod eadem Pistorien. ecclesia per tue providentie studium a noxiis preservabitur et adversis et optate prosperitatis spiritualiter et temporaliter proficiet incrementis. Quocirca fraternitate tue per apostolica scripta mandamus quatenus impositum a Domino tibi onus debita devotione supportans curam et administrationem eiusdem Pistorien. ecclesie sic diligenter geras et salubriter ac sollicite exquaris, qued eadem ecclesia gubernatori circumspecto ac fructuoso administratori gaudeat se commissam. Et bene fame tue odor ex laudabilibus actibus tuis latius diffundatur, ac preter benedictionis eterne premium benivolentie nostre et prefate sedis gratiam exinde uberius merearis. Dat. Pictavis VIIII kal. Ianuar. anno tertio » (1).

Questo è un documento che al priore Ermanno fa molto onore, e rivela essere egli stato ecclesiastico distinto, prudente, meritevole di reggere una diocesi importante come quella di Pistoia.

Non dimenticò Ermanno in quella illustre città la sua patria lontana, e se in Pistoia dal XIV secolo in poi si prestò culto al nostro S. Feliciano, ciò deve attribuirsi alle premure ed alla religiosità dell'Anastasi, che volle con quel culto mantenere verso di lui la venerazione avita (2).

Egli morì a Pisa il 15 agosto 1321.

---

(1) Arch. Vaticano, *Regesti di Clemente V*, anno III, vol. 55, ep. 67. A questa lettera, altre ne seguono dirette dal Papa al Capitolo, al Clero ed al Popolo di Pistoia. BEANI, op. cit., p. 249.

(2) *Il XVII centenario di S. Feliciano*, Foligno, 1904, p. 123.

XX.

PAOLO TRINCI.

Dal 1307 al 1326.

SOMMARIO. — I. Età giovanile in cui fu eletto Priore. — II. Fine del Monastero di Landolina. — III. Morte del B. Pietro Crisci. — IV. Giovanni XXII lo elegge Vescovo di Foligno.

I.

Le date estreme 1307-1326 sono assegnate al priorato di Paolo Trinci secondo il computo del Iacobilli, il quale si riporta al Dorio, il quale alla sua volta si riporta all'Ughelli, poichè egli, che secondo il Dorio (che ne avrà certo avute le prove) era « *canonico della Basilica di S. Giovanni Profiamma, e poi canonico e Priore della Cattedrale di Foligno, fu dal Clero eletto Vescovo di essa città, adì 12 Luglio 1326, e poi confirmato da Papa Giovanni XXII adì 16 Agosto dell'istess'anno* ».

Ma qui deve esser nata una grande confusione. Il Dorio attinse a fonti genuine. Infatti il 10 Decembre 1319 *Dominus Paulus olim Nalli domini Trinciae* diventò Canonico di S. Giovanni Profiamma, rinunziando al beneficio di S. Donato di Testaccio che possedeva (1), e qui è confermata una sua prima asserzione. E disse anche il vero affermando che il 16 Agosto dell'anno 1326 Paolo Trinci fu fatto Vescovo da Papa Giovanni XXII. Questo infatti ha ricavato l'Eubel dall'Archivio Vaticano (2). Ma ivi pure si dice di lui, che era solo « *Canonicus Fulginei in minoribus constitutus* », e vi si dice pure che quando fu eletto, cioè il 22 e non il 12 luglio, non aveva che ventisette anni di età: « *27 annum agens* ». Che quindi possa essere stato eletto Vescovo a 27 anni, data l'illustre famiglia guelfa alla quale apparteneva, è fuor di dubbio.

---

(1) Arch. di Sassovivo, perg. 293, n. 29.

(2) *Hierarchia Catholica M. Æ.*, Ediz. II, vol. I, p. 256.

Ma che possa essere stato eletto Priore nell'età di otto anni, ciò è arduo assai. Che se a questo si aggiunga, come in un lungo priorato di venti anni, dal 1307 al 1326, il suo nome come Priore non figuri mai, e come negli atti della sua nomina egli figuri come Canonico e non come Priore, ve ne è di troppo per dubitare dell'esattezza di questi dati. E poi notevole che si conoscano quattro documenti, del 1313, del 1314, del 1316, e del 1321, tutti relativi al canone annuo che pagavano i Monaci di Landolina al Priore e al Capitolo di Foligno, senza che in essi si nomini mai il Priore. È vero che questi documenti si conoscono solo per il riassunto che ne fece il Iacobilli (1); comunque, ancorchè in essi il nome del Priore vi fosse espresso, noi non possiamo conoscerlo.

II.

Qui poi è necessario dire un'ultima parola sul monastero di Landolina, la cui storia per circa un secolo e mezzo fu unita a quella della nostra Cattedrale. Il Castello di Landolina fu distrutto per le lotte intestine di quei luoghi verso il 1312, e di quelle lotte e di quei danni sentì tanto nocumento il Monastero, che quei Monaci chiesero, e il 3 Novembre 1323 ottennero con Breve di Giovanni XXII, di essere uniti al Monastero di Sassovivo. Seguirono nuove rovine, nuovi danni, e lo Iacobilli nel 1653 non vedeva più del Castello e del Monastero che le vestigie appena (2). Che fine fecero i diritti del Capitolo di Foligno? Lo ignoro, nè, forse,

---

(1) Biblioteca del Seminario, Cod. B. VI, 8. p. 24-25.

(2) *Cronaca di Sassovivo*, pag. 243 250. LUGANO D. P., *Le Chiese dipendenti dall'Abbazia di Sassovivo presso Foligno*, Roma, 1912, p. 12-13. FELIGIANGELI D., *Di alcune Rocche nell'antico Stato di Camerino* (*Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche*, Ancona, 1904, nuova serie, vol. I, p. 32, in nota). Ivi dicesi che del Castello e del Monastero di Landolina « scorgesi oggi qualche avanzo, « appena visibile sul fianco meridionale di C l Falcone, ultima propagine del Monte « Pennino, verso Sud, che finisce sulla strada detta di Valle Vaccagna tra Colfiorito « e Annifo ».

anche cercandolo, lo potremmo conoscere. L'Archivio del Capitolo non ne conserva traccia, ma solo nel 1831, allorchè nella Cattedrale eseguì la visita Pastorale il Vescovo Cadolini, questi trovò che i Canonici usavano nelle Messe solenni il Canone, la Bugia, e il Sacerdote Assistente, i quali sono privilegi dei Vescovi e dei Prelati: ed avendo chiesto ai Canonici con quale facoltà si servivano di quei privilegi, sentì rispondersi da essi che quello era un privilegio che godevano ab immemorabili, ma che, senza poterne presentare il titolo, lo godevano, perchè il Capitolo aveva esercitato nel Monastero di S. Pietro da Landolina « *una reale e positiva giurisdizione di Abbati, accettando Monaci ed Oblati ecc. ecc.* » (1). Mons. Cadolini si acquietò alle ragioni accennate, e con atto regolare 22 Novembre 1831 le ritenne valide, il che non impedì che tre anni dopo i Canonici, per esser più sicuri, chiedessero ed ottenessero dal Pontefice un regolare permesso per usare quelle onorificenze, che furono concesse con breve 22 agosto 1834 (2). Sicchè l'unico ricordo di Landolina noi non potremmo trovarlo che in quelle odierne onorificenze prelatizie, riconosciute come lecite nel 1831, ottenute legalmente nel 1834, e possedute fin dal XII secolo, cioè fin da quando il Priore esercitava, a nome del Capitolo, autorità episcopale in quella antica badia.

III.

Tornando al nostro Paolo Trinci, sia o no egli stato Priore dal 1307 al 1326, fu in questo tempo che visse con grande fama di santità il B. Pietro Crisci, nobile cittadino di Foligno, il quale abitò in un angusto cubicolo sotto il Campanile del Duomo, ed ivi morì il 19 luglio 1323. Di lui scrissero il

(1) Archivio Capitolare. *Ad annum.*
(2) Archivio Capitolare. *Ad annum.*

Bernabò (1), il Iacobilli (2), il Lucenti (3), l'Abati-Olivieri (4), il Bragazzi (5), e la sua vita, scritta da un contemporaneo, parte pubblicarono i bollandisti (6), parte pubblicai io stesso (7); ma la sua vita, per l'importanza che egli ebbe nei moti religiosi della prima metà del XIV secolo, resta ancora a farsi. La sua storia ha qualche cosa che ricorda il romano S. Alessio, il francese S. Giuseppe Labre, sicchè non fu immune da accuse, che lo resero sospetto agli Inquisitori. Ma morì con fama di Santo, e la sua festa anniversaria richiamò tanta gente a venerarlo, e il patrio magistrato, e l'autorità pontificia, circondarono di tanti privilegi e richiami e indulgenze quella ricorrenza, che ad essa fu unita una fiera la quale dura tuttora (8). Il di lui corpo è chiuso in una bella cassa dorata, e il 19 luglio di ogni anno si mostra al pubblico, e il Clero ne fa un officio liturgico, che non ha però nulla di speciale, come lo aveva in passato (9).

IV.

Diciamo in ultimo che anche questo Paolo, specialmente per la nobile famiglia alla quale appartenne, sebbene fosse solamente Chierico, e sebbene non avesse che 27 anni, fu eletto Vescovo della sua patria È bene pubblicare

---

(1) *Vita del B. Pietro Crisci*, Foligno, 1626.

(2) *Vite dei SS. e BB. di Foligno*, Foligno, 1628, p. 225-244. *Compendio della vita del B. Crisi da Foligno*, Foligno, 1628, in un foglio. *Vite dei SS. e BB. dell' Umbria*, Foligno 1656-71, 46-48.

(3) *Fulgor Fulginei in splendoribus Sanctorum*, Roma, 1703, p. 135 139.

(4) *Memorie della Chiesa di S. Maria di Monte Granaro presso Pesaro*. Pesaro, 1777, pag. 8 e seg.

(5) *Guida storica artistica della Chiesa Cattedrale di Foligno*, Foligno, 1864, pag. 50-52.

(6) *Acta SS. Iulii*, IV, 663-668. Cfr. la mia *Miscellanea Francescana*, VI, 137.

(7) *Analecta Bollandiana*, Bruxelles, 1889, tomo VIII, ed in estratto, pag. 2 8.

(8) Vedi Faloci Pulignani M., *B. Petri Crisci legenda, auctore F. Io. Gorini integre edita*, etc. Bruxelles, 1889, p. 8-11.

(9) In un inventario dei libri liturgici della Cattedrale del 1342, è indicato un *Missale coopertum corio albo In nomine Domini incipit ordo Missalis. In fine, officium beati Petri de Fulgineo.* Archivio Capitolare, *Libro della croce*, fol. 394.

qui l'atto pontificio col quale, il 16 agosto 1326, quella elezione ebbe luogo:

Dilecto filio Paulo electo Fulginat. salutem. Pastoralis officii nobis quamquam insufficientibus meritis superna dispositione commissi cura sedula sollicitat mentem nostram, ut de statu prospero ecclesiarum omnium solicite cogitemus, sed de illis ecclesiis propensius cogitare debemus, que propriis carere pastoribus et ecclesie Romane immediate subesse noscuntur, ut illis per nostre providentie studium viri perficiantur ydonei *(sic)*, qui sciant et possint eisdem ecclesiis eorum gubernationi commissis preesse salubriter et prodisse. Dudum siquidem ex certis causis legitimis que ad id nostrum animum induerunt, provisiones omnium ecclesiarum cathedralium in terris ad dictam Romanam ecclesiam spectantibus consistentium tunc vacantium et vacaturarum imposterum, quociens *(sic)* eas quomodocunque et ubicunque vacare contingeret, dispositioni et ordinationi nostre ac sedis apostolice usque ad nostrum et ipsius sedis beneplacitum duximus reservandas; decernentes ex tunc irritum et inane si secus super hiis per quosqunque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingeret attemptari. Postmodum vero ecclesia Fulginat. eidem Romane ecclesie immediate subiecta, que in terra ad dictam Romanam ecclesiam spectante consistit, per obitum bo. me. Bartholomei episcopi Fulginat., qui in partibus illis diem clausit extremum pastoris solacio destituta. Nos cupientes eidem ecclesie Fulginat. ne dispendia prolixe vacationis incurreret, paterna solicitudine providere, cum nullus preter nos de ipsius ecclesie Fulginat. ordinatione se intromittere possit, reservatione et decreto huiusmodi obsistentibus, post deliberationem quam de preficiendo regimini dicte ecclesie personam utilem cum fratribus nostris habuimus diligentem. Demum in te canonicum Fulginat. literarum scientia preditum, morum honestate decorum et aliis multiplicibus virtutum donis, prout ex testimonio fidedignorum accepimus insignitum, licet patiaris in ordinibus et etate defectum, cum in minoribus tantum ordinibus et in vicesimoseptimo etatis tue anno vel circa illum constitutus esse dicaris, convertimus oculos nostre mentis, quibus omnibus debita meditatione pensatis, de persona tua, defectu non obstante predicto, super quo tecum auctoritate apostolica dispensamus, eidem Fulginat. ecclesie eadem auctoritate de dictorum fratrum consilio providemus, teque illi in episcopum preficimus et pastorem, curam et administrationem ipsius tibi tam in spiritualibus quam in temporalibus plenarie committendo, firma concepta fiducia quod eadem ecclesia Fulginas sub tuo felici regimine, dextera Domini tibi assistente propicia, salubriter et prospere dirigetur, et grata suscipiet in spiritualibus et temporalibus incrementa. Quocirca discretioni vestre per apostolica scripta mandamus quatenus impositum tibi onus a Domino suscipiens reverenter in ipsius Fulginat.

ecclesie ampliandis honoribus et profectibus promovendis, sic te geras sine intermissione solicitum, gregem dominicum in illa vigilantie tue commissum doctrina verbi et operis informando, nexinde apud remotos et proximos fama tua clareat per effectum, et in delectationem nobis veniat oportuno tempore graciose te prosequi, et tuis desideriis favorem benivolum impartiri. Dat. Avinione xvij kal. Septembris anno decimo (1).

Non tutti i dubbi vengono sciolti da questo documento. Il Iacobilli scrive che Paolo Trinci fu Priore dal 1307 al 1326, mentre qui il Papa Giovanni XXII lo chiama solo Canonico. Ma d'altra parte è un fatto che durante questi quattro lustri non si conosce il nome di nessun Priore.

XXI.

TEODUCCIO TRINCI.

Dal 1326 al 1334.

SOMMARIO. — I. Epoca in cui fu eletto. — II. La Compagnia della Carità dei Preti. — III. Quali decime pagavano i Canonici.

I.

« *Teoduccio Trinci fu del 1326 creato Priore della Cattedrale di Foligno, e morì del 1342* ». Questo scrisse il Dorio (2), e ne avrà avute le prove, ma il Iacobilli non accettò che la prima data, limitandosi a dire che esso fu eletto Priore nel 1326. Difatti, nel 1335 noi troveremo un altro Priore, onde il governo di Teoduccio non dovette prolungarsi oltre quest'anno.

II.

Fu eretta a suo tempo nella Chiesa Cattedrale la Compagnia della Carità, detta dei Preti, nella Cappella del Beato Pietro Crisci, e ne fu fondatore Corradino di Rinalduccio

(1) Arch. Vaticano, *Registri Vaticani Giovanni XXII*, an. X, tom. 81, epist. 2433. Seguono altre lettere del Papa al Capitolo, al Clero, al Popolo di Foligno, ecc.

(2) *Storia della Famiglia Trinci*, pag. 150.

Trinci, Canonico della Cattedrale, e Priore di S. Salvatore. La fondazione della Cappella fu approvata da Paolo Trinci Vescovo di Foligno (1), ma non esistono più nè le tavole di fondazione, nè l'approvazione vescovile. Il pio istituto, con oneri di carità e di religione, salì a tale prestigio, che durante il XIV, il XV e parte del XVI secolo, nella maggior parte dei testamenti si faceva sempre un legato a questa Società. Ad essa diede forma legale, come vedremo, il Vescovo Bettini, nella seconda metà del XV secolo.

III.

Dall'elenco delle decime raccolte a Foligno nel 1334 dal Tesoriere pontificio Giovanni Rigaldi, possiamo ricostituire come era costituito il Capitolo in quell'anno. Ecco i nomi dei Capitolari con la somma delle decime che pagavano:

Il Priore pagava 10 libre di denari cortonesi;

Matteo Offredutii da Trevi Arcidiacono, pagava 4 libre e tre soldi;

Trincone Canonico, libre 10;

Pietro da Trevi Canonico, 4 libre;

Paolo Canonico, 4 libre;

Egidio dalla Croce Canonico, 6 libre;

Bartolo da Trevi Canonico, 5 libre;

Todino da Norcia Canonico, 4 libre;

Nicola Canonico, 9 libre;

Egidio di Giovanni Canonico, 5 libre e 13 soldi;

Ser Roberto Canonico, 40 soldi;

Ruggero del Sig. Berardo Canonico;

Pro comunitate mense Maioris Ecclesie Fulg. si pagavano 22 libre (2).

---

(1) Iacobilli, *Annali di Foligno* ad an. 1330.

(2) Vedi il documento da me pubblicato col titolo *Le Chiese di Foligno nel XIV secolo* nell'*Archivio per la storia ecclesiastica dell'Umbria*, Foligno 1913, vol. I, p. 410 e seg.

Era quindi il numero dei Capitolari al completo, cioè erano dodici, a norma delle costituzioni già note.

XXII.

ACCURSIO.

Dal 1335 al 1337.

Il Iacobili scrive « *Accursio Priore del 1335* ». Ed in margine aggiunge: « *Instrument. apud me 1335-1337* ». Ritengo che tale notizia sia assolutamente certa. Sulla base di sicuri documenti, il Iacobilli scrive che a suo tempo era Arcidiacono Angelino di Rolfo, e nel 1337 erano canonici M. Matteo ..., M. Angelo Priore di S. Salvatore, M. Trincia, M. Giacomo di Costanzo, M. Nicolò, M. Pietro, M. Egidio di Giacomo, Teodino di Egidio di ..., e Roberto. Queste particolarità non si congetturano, invece ci assicurano che egli lesse veramente documenti originali.

XXIII.

RUGGERO TRINCI.

Dal 1347 al 1358.

SOMMARIO. — I. Suoi uffici ecclesiastici. — II. Il Papa lo incarica a giudicare quei di Limigiano. — III. Induce gli spoletini a conciliarsi tra loro.

I.

Di questo Priore scrive il Dorio così: « *Ruggiere primogenito del sopranominato Berardo 15* (Trinci) *detto settimo, fu del 1316 eletto Canonico della Collegiata Chiesa di S. Salvatore: del 1319 canonico della Collegiata Chiesa di S. Giovanni Profiamma, e del 1347 Priore della Cattedrale di Foligno; e morì in tal dignità l'an. 1358* »(1). Egli adduce come testimonianza

(1) Op. cit., pag. 149.

« *Instrum. in Arch. Ab. S.* † *Saxivivi* », poscia « *Ex lib. Emphy. in Arch. Capi. Cath. Fulg.* ». Esiste questo grosso volume membranaceo, e comincia così: « *In nomine Domini Amen. Anno eiusdem a Nativitate millesimo CCCLII Indictione VIIII, tempore domini Innocentii pape VI. Hec est copia libri censualis Ecclesie Sancti Feliciani de Fulgineo factum et ordinatum tempore Ven. Viri Domini Rogerii domini Berardi de Trinciis de Fulgineo prioris dicte Ecclesie ...* » (1).

II.

Come vedemmo di sopra, nel 1334 *Dominus Rogerius domini Berardi*, era Canonico di S. Feliciano, e sotto l'anno 1356 esiste, come vedremo, un documento nell'Archivio di Sassovivo, nel quale il Priore *Rogerius* è chiamato *Decretorum Doctor*, ed ha la carica di *sub-conservator* di quell'insigne monastero. Era sorta una sommossa popolare degli abitanti di Limigiano contro il Monastero di S. Angelo eretto in quel Castello, ed appartenente ai Monaci di Sassovivo. Quegli abitanti avevano invaso armata mano il Monastero, avevano ucciso l'Abate Francesco ed alcuni Monaci, ed avevano messo tutto a sacco e a fuoco. Fu incaricato dalla S. Sede a far processo a quei facinorosi il Priore Ruggèro, e poichè dagli atti risultarono vere quelle ribalderie, egli li condannò, li scomunicò, e li sottopose nella sua veste di delegato della S. Sede ad altre gravi pene. La sua sentenza ha la data 21 Febbraio 1356 (2), ed esistono gli atti con i quali gli uomini di Limigiano ricorsero contro questa sentenza, che ad essi parve ingiusta (3).

III.

Nell'anno 1355 questo Priore aveva ricevuto un altro incarico politico-religioso di molto valore. Gli spoletini erano in di-

(1) Archivio Capitolare, *Enfiteusi del XIV secolo.*
(2) Arch. di Sassovivo, fasc. 4, num. 37.
(2) Ibidem, fasc. 46, num. 583.

scordia tra loro, e il Cardinale Egidio Albornoz non trovò altro modo di conciliarli, che col chiamarli dinanzi a sè. Ne fece citare oltre seicento, e la citazione ordinò che fosse affissa alla Cattedrale di Foligno, dirigendola: « *Venerabili et circumspecto viro domino Rogerio Domini Berardi de Trincis Decretorum Doctori Priori Ecclesiae Fulginat* ». Furono presenti all'affissione « *Venerabilibus ac discretis viris Domino Angelo Rolfi, Archidiacono dicte Ecclesie Fulginat, Thomae Berardelli, Andreae Francisci Can. dicte Ecclesie* » (1). Il Priore Ruggero non dovè limitarsi all'affissione dell'atto, ma certamente di persona, o con lettera, dovette indurre i cittadini di Spoleto ad accettare l'invito, che di fatto fu accettato, poichè il 4 Febbraio di quell'anno 1355, il Cardinale Albornoz era in Foligno, ed erano dinanzi a lui i rappresentanti di Spoleto, i quali aderirono alle idee pacificatrici dell'illustre porporato (2).

XXIV.

RINALDO TRINCI.

Dal 1358 al 1363.

SOMMARIO. — I. Epoca in cui visse. — II. I Canonici lo eleggono Vescovo di Foligno.

I.

Rinaldo di Ugolino Trinci fu Figlio, Fratello, Nepote e Zio di quattro Signori di Foligno. Il Dorio e il Iacobilli scrivono concordemente che fu Priore di S. Feliciano dal 1358 al 1363, e le loro affermazioni sono esatte. Nell'Archivio della Cattedrale, nel libro della enfiteusi sopra ricordato, leggesi così: « *In nomine Domini Amen. Anno Domini millesimo CCCLVIII Indictione XI, tempore Domini Innocentii pape VI,*

(1) Archivio Capitolare. *Ad annum.*

(2) Sansi A., *Storia del Comune di Spoleto, dal secolo XII al XVII*, parte I. Foligno, 1879, p. 232.

diebus et mensibus infrascriptis. Hec est copia libri censualis Ecclesie Fulginaten. factum et ordinatum tempore Ven. viri domini Raynaldi domini Ugolini de Trintiis de Fulgineo, Prioris dicte Ecclesie Fulginaten; ac etiam per capitulum supradicte Ecclesie, et scriptum per me Dominicum quondam Thome notarium et officialem supradictorum dominorum Prioris et Capituli, per ipsos ad dictum officium deputatum ».

II.

Allora i Trinci stavano nel maggior splendore della loro potenza, e come nel campo civile godevano la supremazia incontestata quali Vicarii della Chiesa Romana, così nel campo ecclesiastico, erano in possesso dei primi posti. Erano loro i migliori benefici, ed abbiamo veduto succedersi tre Priori nel Duomo, Paolo, Teoduccio e Ruggero. Essendo Priore Rinaldo, era Vescovo Paolo Trinci, il quale morì nel 1363. Non indugiarono i Canonici ad eleggere il successore, e il 20 marzo di quest'anno scelsero il nepote del Vescovo Paolo, il nostro Rinaldo, che tosto fu confermato il 25 marzo dal Papa Urbano V (1). Era ancora Diacono, ma morì poco tempo dopo, poichè il 25 Gennaio dell'anno seguente, lo stesso Papa aveva confermato come suo successore il Vescovo Giovanni Angeletti. Ecco la nomina pontificia:

Dilecto filio Raynaldo electo Fulginat. salutem etc. Inter solicitudines varias quibus assidue premimur, illa potissime pulsat et excitat mentem nostram, ut status ecclesiarum omnium cure nostre divina providentia commissarum spiritualiter augeatur, quodque illis praesertim que ad Romanam ecclesiam pertinent nullo medio, et que suis destitute pastoribus vacationis incommoda deplorare noscuntur, tales ministros preficere studeamus per quorum regimina ecclesie ipse utiliter et salubriter valeant gubernari. Nuper siquidem bone me. Paulo episcopo Fulginat regimini ecclesie Fulginat. ad dictam Romanam ecclesiam nullo medio pertinentis presidentes nos cupientes eidem ecclesie cum illam

(1) Eubel, 1, 256.

vacare contingeret utilem et ydoneam per apostolice sedis providentiam preesse personam, provisionem ipsius ecclesie ordinationi et dispositioni nostre duximus ea vice specialiter reservandam, decernendo ex tunc irritum et inane si secus super hiis per quoscunque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingeret attemptari. Postmodum vero dicta ecclesia per obitum dicti Pauli episcopi qui extra Romanam curiam diem clausit extremum, pastoris solatio destituta, nos vacationę huiusmodi fidedignis relatibus intellecta, ad ipsius ecclesie provisionem celerem et felicem, de qua nullus preter nos hac vice se intromittere potuit neque potest, reservatione et decreto obsistentibus supradictis; ne ipsa ecclesia longe vacationis exponeretur incommodis, paternis et solicitis studiis intendentes, post deliberationem quam de preficiendo eidem ecclesie personam utilem et etiam fructuosam cum nostris fratribus habuimus diligentem. Demum ad te priorem eiusdem ecclesie, in diaconatus ordine constitutum, cui de literarum scientia vite ac morum honestate et aliis multiplicum virtutum meritis apud nos fidedigna testimonia perhibentur, pro quo etiam dilecti filii Capitulum ipsius ecclesie per eorum patentes literas nobis super hoc humiliter supplicarunt, direximus oculos nostre mentis. Quibus omnibus debita meditatione pensatis, de persona tua prefate ecclesie de predictorum fratrum consilio auctoritate apostolica providemus, teque illi preficimus in episcopum et pastorem curam et administrationem ipsius tibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo, firma spe fiducia que conceptis quod prefata ecclesia, gratia tibi assistente divina per tue circumspectionis industriam et providentiam circumspectam salubria suscipiet incrementa. Quocirca discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatenus impositum tibi onus a Domino devote suscipiens, curam et administrationem predictas sic exercere studeas solicite fideliter et prudenter quod ipsa ecclesia gubernatori provido et fructuoso administratori gaudeat se commissam, tuque preter eterne retributionis premium nostram et dicte sedis benedictionem et gratiam exinde uberius consequi merearis. Datum Avinione vuj kal. Aprilis anno primo (1).

Queste nomine non possono non far impressione. Rinaldo Trinci, lo ripetiamo, figlio, fratello, nepote, zio di quattro Trinci, che dominarono successivamente la città, benchè solo Diacono, i Canonici lo presentano al Pontefice, perchè lo faccia loro Vescovo! Il suo antecessore Paolo Trinci fu fatto Vescovo, avendo soli 27 anni, e non era che Chierico!

---

(1) Archivio Vaticano. *Regest. Aven. Urbani V*, tom. VI, fol. 45. Seguono, secondo il solito, altre lettere al Capitolo, al Clero, al Popolo di Foligno.

XXV.

FRANCESCO TRINCI.

1363.

SOMMARIO. — I. Incertezza delle sue notizie. — II. È fatto Vescovo.

I.

Questo Priore viveva nel 1363, e quando il Iacobilli ne registrò il ricordo, non ne conosceva il nome. Scrisse solo « ... *Priore del 1363* ». Poscia aggiunse: « *Si crede del 1363 ne fosse Priore Francesco di Rodolfo Trinci; sino al 1399 che Morì* ». Ma sotto questa parola, sembra che prima avesse scritto « *ne fu Vescovo* ». Poscia si corresse, ed aggiunse: « *fu Vicario, essendone Arcidiacono Andrea di Lippo da S. Severino* ». Si vede che il Iacobilli non ebbe elementi bastanti per dare una notizia precisa su questo Priore. Vediamo di appurare le cose.

II.

Riferisce l'Eubel che il P. Gregorio XI, il 21 Nov. 1373 fece Vescovo di Amelia *Franciscus Prior Eccl. Fulginat* (1), il quale il 4 Febbraio 1389 fu trasferito alla Diocesi di Terni, e morì nel 1406. Ma il singolare è questo, che lo stesso Pontefice, il 21 Febbraio del medesimo anno 1373, aveva fatto Vescovo di Aqui in Piemonte un altro *Franciscus Prior Eccl. Fulginat*, il quale nell'anno 1386 era morto certamente (2). Abbiamo quindi il Iacobilli, il quale asserisce (sebbene non esplicitamente) che nel 1363 era Priore della Cattedrale di Foligno, *Francesco Trinci*, ed abbiamo ad un altro lato i documenti Vaticani che ci parlano di due *Franceschi*, ambedue

(1) Eubel, loc. cit.
(2) Eubel, loc. cit.

Priori di Foligno, ambedue eletti nel 1373 Vescovi, uno di Amelia, uno di Acqui, morti però in epoche diverse.

Il dubbio forse viene risoluto esaminando le diverse formole con le quali il Papa promosse questi due Priori alla carica Vescovile. Il Francesco fatto Vescovo di Acqui è chiamato « *priorem ecclesie Fulginaten. in presbiteratus ordine constitutum* », ecc. Il Francesco Vescovo di Acqui è chiamato « *priorem ecclesie Fulginaten, in presbiteratus ordine constitutum, Decretorum doctorem* ». Ecco già una differenza. Ma vi ha di più. Per questo secondo Priore, si legge « *pro quo etiam dilecti filii Capitulum eiusdem ecclesie super hoc per sua litteras humiliter supplicarunt* », cosa questa che per l'altro Priore non si legge. Il dubbio però non è rimosso, perchè i due diplomi papali chiamano ambedue i Vescovi *priorem ecclesiae Fulginaten*, senza indicare quale. A tempo di Gregorio XI avevano il Priore le Chiese di S. Feliciano, di S. M. Infraportas, di S. Salvatore, di S. Giovanni dell'Acqua, di S. Giovanni Profiamma, di S. Martino di Morro, di S. Lucia di Pale ecc. (lasciando stare i Priorati dei Monaci) onde fra questi dovrebbero trovarsi i due Priori Franceschi. Comunque, poichè il Iacobilli trovò che un Francesco Trinci Priore fu fatto Vescovo, noi, senza poter conoscere se fu fatto Vescovo di Acqui, o di Amelia, preferiamo lasciare insoluta la questione, bastandoci di aver accertato i di lui meriti, coll'esser promosso alle infule episcopali fuori della sua patria.

XXVI.

FELICE DA NAPOLI.

Dal 1389 al 1400.

SOMMARIO. — I. Scarsità delle sue notizie. — II. Sue onorificenze.

I.

Per la promozione al Vescovato del Priore Francesco, sembra che il Priorato vacasse parecchio tempo, poichè nel 1373 il Priore non figura fra i Capitolari che concessero

la Chiesa di S. Maria in Campis ai Monaci del Corpo di Cristo di Gualdo Tadino. Agli atti che riguardano tale concessione, intervengono « *Venerabiles Viri Domini Conradinus Raynaldutii, Thomas Berardilli, Bartolomeus Ciccari, Angelus Magistri Ioannis et Salvutius Sancti de Fulgineo Canonici dictae Ecclesiae S. Feliciani ... cum plures Canonici residentes in dicta Ecclesia non sint ad praesens, sed potius alii sint absentes a dicta Civitate et Diocesi Fulginat, et Ecclesia supradicta ...* » (1). Può essere che nel 1373 il Priore fosse assente dalla Diocesi: comunque, dal 1373 al 1389 non abbiamo nessun cenno di chi era investito di questo beneficio. In quanto al Priore Felice da Napoli, ecco cosa sappiamo.

II.

Scrive il Iacobilli « *Felice da Napoli, Cameriere di Papa Bonifacio IX, fu del 1389 da Sua Santità* (?) *creato Priore di questa Catedrale* ». E a sua giustificazione scrive in margine « *Instrumenta in Archiv. Fulg.* ». Troppo poco per conoscere chi era questo Priore, ma sufficiente per sapere donde attinse le sue notizie il nostro storico. E in parte noi abbiamo potuto conoscere le sue fonti. Vedremo che nell'anno 1400 a questo Felice fu eletto il successore, e questo successore fu eletto perchè era morto D. Felice da Napoli Priore e Cameriere Segreto del Papa (2). Se è vera, come riteniamo, la data del 1389 in cui, secondo il nostro storico, fu egli eletto Priore, la sua reggenza dovè cominciare quell'anno, e terminare nell'anno 1400.

Chi era egli?

Il documento 29 Settembre 1400, col quale gli viene eletto il successore, lo chiama « *cubicularius sanctissimi nostri Bonifacii papae noni* ». Basti il ricordo di questa onorificenza,

---

(1) Biblioteca del Seminario, Cod. C. V, 18, fol. 126 e seg.

(2) Archivio notarile, *Rogiti di Francesco d'Antonio*, Ad. an. fol. 156.

allora molto più importante che oggi non sia, per giudicare il merito di lui. Ma non possiamo dir altro di lui, nè, durante il suo priorato, troviamo nulla di interessante per la storia della Chiesa o del Capitolo.

XXVII.

RINALDO TRINCI.

Dal 1400 al 1407.

SOMMARIO. — I. Come fu eletto. — II. La campana grande del Duomo da lui fatta fare. — III. Possesso del Vescovo Frezzi. — IV. Fine sventurata di Rinaldo.

I.

La morte di Felice da Napoli Priore ci fa conoscere una cosa che interessa la natura di questo Beneficio. La nomina del successore di lui ci rivela che il Priore era eletto dai Canonici, essendo riservata l'investitura (e questo si intende bene) all'autorità ecclesiastica. Difatti, morto egli, i Canonici si radunarono in Capitolo, e non essendosi probabilmente trovati d'accordo nella scelta, delegarono la scelta al Vicario del Vescovo D. Paolo Colutii, il quale scelse « *D. Raynaldum Corradi de Trinciis* ». L'atto legale dell'anno 1400, secondo il Iacobilli, fu rogato il 1° Ottobre di quell'anno, ed in esso si legge che questa nomina ebbe luogo nel Coro della Cattedrale, alla presenza del Vescovo Onofrio Trinci, il quale sedeva nella sua Cattedra Episcopale. I Trinci erano allora nell'apice della loro potenza, ed erano segni visibili di questa potenza che il Vescovado, e il Priorato del Duomo, come abbiamo gia osservato, quasi sempre venissero affidati alla loro famiglia. I suoi elettori furono i Canonici Luca Matheoli, Giacomo Berti, Angelo Massi, Francesco Iacobi, Matteo Crisciazi, e Costanzo Massi.

Ecco testualmente riprodotto il verbale di questa nomina, che ebbe luogo il 29 Settembre del 1400.

In nomine domini amen. Noverint universi quod vacante prioratu maioris ecclesie fulgin. per obitum bone memorie domini Felicis de Neapoli olim prioris dictae maioris ecclesiae, ac etiam cubicularii sanctissimi domini nostri Bonifacii divina providentia papae noni, lapsoque a die mortis eius tempore ad providendum de dignitatibus personatibus et aliis beneficiis ecclesiasticis in curia romana vacantibus, iuxta generalis statuta concilii interdicto locorum Ordinariis et hiis ad quos electio seu quavis alia dispositio dignitatum, personatum et aliorum beneficiorum ecclesiasticorum pertinet de consuetudine vel de iure, canonici dictae maioris Ecclesiae Fulgin, videlicet venerabiles viri d. Lucas Matheoli, d. Iacobus Berti, d. Angelus Massi, d. Franciscus Iacobi, d. Matheus Crisciutii, et d. Constantius Massi, qui faciunt totum Capitulum dictae maioris Ecclesiae, cum plures nec sint in dicta ecclesia canonici residentes qui possint et debeant ad Capitulum dictae maioris Ecclesiae convenire, et ad quos de iure et antiqua consuetudine pertinet electio prioris in dicta maiori ecclesia, convenerunt ad dictam ecclesiam, et ibidem ad sonum campanellae in choro ipsius ecclesiae more solito capitulariter congregati, ne propter diuturnam vacationem ecclesia antedicta in spiritualibus et temporalibus patiatur aliquod detrimentum, ceperunt tractare de futura electione prioris, et personalem et legitimum tractatum omnes dicti Canonici in praesentia mei notarii, testium infrascriptorum in plena concordia existentes, eorum nemine discordante futuri electionem prioris commiserunt venerabili et iuris perito viro domino Paulo Colutii de Fulgineo domini episcopi fulginaten. vicario generali, ibidem praesente et acceptante, singuli ipsorum canonicorum universaliter et universi singulariter statuentes ut his quam dictus dominus Paulus vice et nomine ipsorum, et dicti Capituli eligeret ab eis si persona esset ydonea pro Priore sine condictione qualibet haberetur. Qui dominus Paulus super negotio electionis praefatae aliquandiu meditans in concorde (*sic*) suo antequam de dicto choro recederet aut deveniret ad alium actum, coram reuerendo in Christo patre et Domino domino Honofrio Dei et apostolicae sedis gratia episcopo fulg. in suo captedrali sede in dicto choro existenti, et coram canonicis supradictis Spiritus Sancti gratia invocata, nobilem et egregium virum dominum Raynaldum Conradi de Trinciis de Fulgineo in priorem elegit ecclesiae prelibatae, per verbum eligo, iuxta canonicas sanctiones, omni modo, via, iure, forma et causa quibus melius potuit (1).

È superfluo riprodurre la seconda parte del verbale. Fatta la scelta, i Canonici costituirono loro procuratore il

(1) Archivio Notarile, *Rogiti di Francesco d'Antonio*, 1398-1401, fol. 156.

Palmarone suddetto, perchè partecipasse tale nomina al nuovo eletto, e ne ottenesse l'accettazione.

II.

Rinaldo Trinci è una figura notevole di quei tempi, per la parte presa nelle vicende politiche di quella famiglia, con la quale divise la gloria e la catastrofe. Nel 1398 fu creato Canonico e Priore della Chiesa Collegiata di S. Magno (1), e nel 1400 fu fatto Priore del Duomo. Egli unì il suo nome alla campana maggiore del Duomo, la quale ebbe una storia singolare. Non trovo di lui altre cose notevoli, e debbo limitarmi a questo fatto secondario. Il 7 Marzo 1402, d'accordo con i suoi Canonici, deliberò di stornare un fondo della Chiesa per provvederla di questa Campana maggiore (2), ma il lavoro non si compì che nel 1438, quando egli non era più Priore, ma quando i Canonici, alla vigilia della rovina della famiglia, lo avevano eletto Vescovo di Foligno. La Campana dovea essere un monumento religioso, patriottico, artistico. Vi erano le immagini della Madonna, di S. Feliciano, di S. Michele, di S. Pietro Crisci, vi era il blasone dei Trinci, e vi si leggeva questa iscrizione: « *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat. Hoc opus factum fuit tempore Dni Raynaldi de Trincis Electi Fulgin. MCCCCXXXVIII, Mentem sanctam Spontaneam . Honorem . Deo et Patriae Liberatione. Christus Fa. Ioanes (?) Simonis ....* » (3). La Campana pesava 8,500 libbre, e siccome in quell'anno 1438 erano in guerra Spoletini e Folignati, questi, che ebbero il sopravvento, fra i trofei che portarono in Foligno dall'espugnata città, portarono anche il martello della campana maggiore del Comune di Spoleto,

---

(1) Iacobilli, *Vite dei Vescovi di Foligno*. Cod. A. III, 16 della Biblioteca del Seminario.

(2) Arch. Notarile, *Rogiti di Francesco d'Antonio*, ad an. fol. 92.

(3) Faloci Pulignani, *Le iscrizioni medioevali di Foligno* nell'*Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria*, Foligno, 1884, vol. I, p. 43.

martello, che, come scrisse il cronista Pietruccio degli Unti « *fu posto nella campana maggiore di S. Feliciano nostro* » (1). Fatta la pace nel 1444, gli Spoletini riebbero in quell'anno il loro batocco.

III.

Tornando al Priore Rinaldo, voglio ricordare in quale modo, in quei tempi, i Vescovi di Foligno entravano nel possesso della loro Cattedrale, e in quale modo il Priore e i Canonici prendevano parte a quel rito. Si sa che fino al sec. XIV il Priore e il Capitolo sceglievano il soggetto, e lo presentavano al Papa, il quale lo eleggeva, e lo investiva del Beneficio Episcopale. Era stato eletto Vescovo Federico Frezzi di Foligno, Domenicano, il 16 Febbraio del 1404. Uno dei famigli di Ugolino Trinci, Signore di Foligno, dinanzi all'altar maggiore della Chiesa di S. Domenico, presentò la Bolla pontificia di nomina al neo-eletto, « *quas bullas praefatus dominus Fredericus debita reverentia et devotione recepit, ipsasque acceptavit, omni modo, via, iuxta formam et causam, quibus melius et validius potuit* ». Il giorno 13 prese possesso, e il giorno 17 fu consacrato nella Cattedrale, nella quale « *praefatus dominus episcopus, in sua consecratione iuravit per animam suam, ponendo manum suam supra pectus suum, iuxta formam iuramenti literarum apostolicarum praesentibus domino Venerabili viro Domino Raynaldo Corradi priore maioris Ecclesiae Fulgin. D. Luca Matheoli, D. Iacobo Berti, Canonicis etc.* » (2).

---

(1) Tartini, *Rerum italicarum Scriptores*, Firenze, 1748, tomo I, pag. 866. Sansi, *Documenti storici inediti*, Foligno, 1879, pag. 178. Idem, *Storia del Comune di Spoleto*, parte II, Foligno, 1884, pag. 22. Faloci Pulignani M., *Storia di un batocco* (*Il Topino*, Foligno, 1885, an. I, n. 2).

(2) Archivio Notarile, *Rogiti di Francesco d'Antonio*, 1398-1401, fol. 156. Il giorno stesso si parla del possesso di un nuovo canonico, il quale promise *solvere pro palio dicte ecclesie ad quem tenetur... duodecim florenos cum dimidio*. Ibi em fol. 156. Questa offerta, quasi identica nella somma, si paga anche oggi dai novelli canonici, e deriva, come si è detto, dalle deliberazioni precedenti.

IV.

Il Iacobilli dice che Rinaldo rinunziò l'8 Settembre 1409, e che erano allora canonici Angelo di Mascio, Astorre di Onofrio Trinci, Luca di Pietruccio, Caterino di Palmetto, Giacomo di Lorenzo Tili, e Marinangelo di Pietro Cirocchi: ma egli incorse in errore, poichè l'8 Settembre 1409, come vedremo, non è la data della rinunzia del Priore Rinaldo, ma segna la data di un atto compiuto dal suo successore. Anzi Rinaldo dovè rinunziare prima del 15 Marzo 1407, perchè allora non era più Priore. Perchè poi nel 1430 fu eletto Priore di S. Salvatore, e perchè i Canonici nel 1438 lo elessero Vescovo non è cosa che ci riguarda. Vedesi il suo ritratto nella tavola dipinta nel 1430 da Bartolomeo di Tommaso nella Chiesa di S. Salvatore (1), e si ignora di lui, nella generale catastrofe della sua famiglia, quale fine abbia fatto.

XXVIII.

PAOLO PALMARONI.

Dal 1407 al 1415.

SOMMARIO. — I. Sua nomina e suoi doni alla Chiesa. — II. Autonomia accordata a S. Maria in Campis.

I.

Paolo di Coluzio Palmarone era Vicario del Vescovo, e nel 1400 per delegazione avuta dal Capitolo, aveva scelto per Priore, come si è veduto, Rinaldo Trinci. Questi poi avendo rinunciato, la nomina cadde sul medesimo Palmarone che fu Priore secondo il Iacobilli dal 18 Settembre 1409, sino al 1415, in cui rinunziò al seguente, colla riserva del subingresso in caso di vacanza. Ecco le parole del Iacobilli:

(1) Rossi, *I pittori di Foligno*, Perugia, 1872, p. 11.

RINALDO TRINCI Priore di S. Feliciano
Dal 1400 al 1409
(Da una tavola dipinta per la Chiesa di S. Salvatore da M. Bartolomeo nel 1430).

« *Paolo di Coluzio Palmarone da Foligno fu per la rinunzia del detto* (Rinaldo) *creato Priore a 18 Settembre 1409. Rinunziò al seguente del 1415, et egli morì di Marzo 1433, riserbandosi il regresso in caso di vacanza* ».

Egli però era Priore anche prima, e la data che ci indicò il Iacobilli, è, come accennammo, frutto di un equivoco. Difatti Paolo Priore il 15 Marzo 1407 promise al Capitolo di fare a sue spese un organo nuovo, e di provvedere ai Canonici un nuovo antifonario (1), e il 30 di quel mese, d'accordo con il suo Capitolo, stabilì di alienare tanti stabili della Chiesa fino alla concorrenza di ottanta fiorini, per restaurare le canoniche che minacciavano rovina (2).

II.

La data 18 Settembre 1409, che il Iacobilli indica come quella del suo possesso, si riferisce invece ad un'altra cosa. Essa ricorda un atto di liberalità del Priore e dei Canonici, i quali in quel giorno accordarono autonomia completa alla Chiesa di S. Maria in Campis. Era questa, secondo i più antichi ricordi, la primitiva Cattedrale della Città, e quando i diritti della chiesa matrice della Diocesi, ed il Clero ad essa unito, si trasferirono nella Chiesa di S. Feliciano, il Clero che vi si era trasferito non perdette la proprietà di quella Chiesa. Sono fatti che si maturarono nel buio del medio evo, e si intuiscono più che non si dimostrino, ma che bisogna ammettere come necessari, onde spiegare una quantità di altri fatti, altrimenti non spiegabili. Lentamente, tranquillamente, quella Chiesa, che si chiamava allora *la Madonna magghiore* (maggiore) andava decadendo. Nondimeno, abbandonata la vecchia Foligno, e tutta la vita cittadina trasportata nella nuova città, gli usi antichi, così difficili ad obliarsi, durarono lungamente. E sappiamo che il Podestà, appena

(1) *Rogiti Francesco d'Antonio*, ad. an. fol. 31.

(2) Ibidem, fol. 33. Il 3 luglio di quell'anno si stabilì di fare anche altre alienazioni, per lo stesso scopo. Cfr. p. 49.

eletto, dovea recarsi a visitar quella Chiesa, e a fare ad essa un' offerta, e con lui vi si recava la Magistratura cittadina (1), nè quegli poteva esercitar l' ufficio se prima non aveva adempiuto a quel rito, residuo certo di remotissimi usi. Onde, per la ragione stessa, il Vescovo, il Priore, i Canonici, esercitavano dei diritti su quella Chiesa, che una volta fu residenza dei predecessori loro. Abitavano allora a S. Maria in Campis i Monaci Cistercensi, ma la Chiesa dipendeva direttamente dal Vescovo. Onde, questi, il Priore Paolo Coluzi, e i Canonici D. Luca Mattioli, D. Giacomo Berti, D. Angelo Masci, D. Antonio Pepi, e D. Antonio Cristianuzi, imitando l' esempio del Vescovo Paolo, che avea data completa autonomia ai Monaci Olivetani di S. Nicolò di Foligno, accordarono ad essa autonomia completa, riservandosi solo un tenue canone per la festa di S. Feliciano in ogni anno. È questo uno dei moltissimi atti con i quali i Priori e i Canonici di Foligno, più che guardare al proprio interesse, hanno guardato al bene spirituale ed alla libertà altrui, essendo lieti di osservare « *quam sit laudabile religionem plantare, et plantatam modis omnibus confovere* » (2).

XXIX.

GIACOMO ELMI.

Dal 1415 al 1422.

SOMMARIO. — I. Sua elezione. — II. Concordato col Vescovo sopra le elezioni dei Canonici e le spese nella Cattedrale. — III. Martino V lo nomina Vescovo di Foligno.

I.

« *Berto figlio del D. Francesco di M. Ferrata Elmi Nobile* « *Folignato, e Contessa figlia di Trincia Trinci Signore di Fo-*

(1) Vedi Bartoloni Bocci B., *Frammenti di cronaca Religiosa*, Foligno, 1868. Per la storia ecclesiastica di Foligno, è questo un prezioso opuscolo.

(2) Cod. B. VI, 8, fol. 459-460.

« *ligno furono i Genitori di questo Giacomo, il quale del 1412* « *fu creato Priore della Chiesa Collegiata di S. Maria Infra-* « *portas, e del 1415 Priore della Cattedrale della sua Patria.* « *Et a dì 7 di Marzo 1423 eletto dal Clero Vescovo di Foli-* « *gno, e confermato da Papa Martino V alli 11 di detto Mese* « *di Marzo* ». Così scrive il Iacobilli, e noi aggiungiamo che Giacomo, quando fu eletto Priore, era già Canonico in S. Feliciano ove lo troviamo il 1° Ottobre 1400 fra gli elettori di Rinaldo Trinci suo antecessore, e lo trovammo pure presente il 18 Settembre 1409, quando il Vescovo e il Priore e i Canonici resero autonoma la Chiesa di S. Maria in Campis.

Di lui e dei successori poco si conosce, nè certo dovè essere la prima parte del XV secolo molto propizia per la vita regolare del Clero della Cattedrale, visto che era quello il periodo più agitato dei Trinci, la cui fortuna assorbiva tutta l'attività del paese. Onde poco o punto si fece nel Duomo, e solo può dirsi, che, nella parte materiale di esso, fu trasformata la parte superiore della facciata laterale nella quale furono aperte tre bifore, che a tempo nostro, nel 1904, furono riaperte e rinnovate (1). Nella quale facciata fu dovuto praticare un ballatoio unito al limitrofo palazzo Trinci, dove i Trinci, e sopratutto le gentildonne di quella famiglia, poteano comodamente assistere agli uffici divini.

II.

Durante il priorato di Giacomo Elmi furono risolute alcune controversie di natura economica specialmente, che esistevano fra il Capitolo e la Mensa Vescovile. Si trattava di questo: Il Priore e il Capitolo sostenevano che le nomine del Priorato, dei Canonicati e delle Cappellanie della Chiesa spettavano di pieno dritto ad essi: il Vescovo sosteneva tutto il contrario. Il Capitolo sosteneva che il Vescovo, avendo

(1) Vedi *Il XVII Centenario di S. Feliciano*, pag. 24 ecc. ecc.

diritto alla metà degli introiti della Chiesa, dovea sostenere la metà delle spese occorrenti per la Chiesa stessa: il Vescovo sosteneva che non avea nessun obbligo di provvedere a quelle spese. Si venne ad una transazione, e per amore di pace e di concordia, pel bene della Chiesa, per aumento del culto divino, considerando che se il Vescovo è lo sposo e il capo della Chiesa, il Priore e i Canonici sono le membra del medesimo corpo, rimisero la questione all'arbitrato di un tale Arcangelo Massi, il quale deliberò così:

1. — Gli introiti della Chiesa e le offerte dei devoti, fatta eccezione di alcuni redditi fissi, di beni immobili, ecc. dovranno tutti erogarsi per le spese necessarie della Chiesa.

2. — Ove gli introiti accennati non dovessero bastare, avrebbe dovuto provvedere per metà il Vescovo, per metà il Priore, i Canonici e il Capitolo.

3. — Le nomine dei benefici anzidetti si dovessero fare collettivamente dal Vescovo e dal Capitolo, e dovessero avere i sigilli di ambedue, e le tasse da pagare dagli investiti dovessero andare a beneficio della Chiesa.

4. — Vescovo e Capitolo dovessero visitare la Chiesa una volta l'anno, e le spese per le procurazioni da pagarsi dai Cappellani, dovessero andare a beneficio della Chiesa.

5. — Il reddito delle puntature che doveano pagare i Canonici assenti, dovessero andare a beneficio della Chiesa, e per celebrare alcune Messe nell'Altar maggiore nelle solennità.

6 e 7. — Il reddito di un terreno lasciato alla Chiesa da Gabriele di Mascio di Bartolo, e quello di un altro terreno lasciato all'altar maggiore di essa da Angelina di Lole, si dovesse devolvere secondo le intenzioni dei donatori, vietandosi assolutamente l'alienazione del capitale.

Si comminò la pena di cento fiorini a quella parte che non avesse accettato il lodo, e di tutto si scrisse un rogito il 2 Marzo 1421, del qual rogito ecco il testo:

In nomine domini, amen. Anno Domini a nativitate eiusdem millesimo quatringentesimo vigesimo primo. Indictione XIIII. Tempore domini Martini pape quinti, die tertia mensis februarii. Actum Fulginei in sala generalis audientie episcopatus Fulginei positi in civitate Fulginei iuxta maiorem Ecclesiam Fulginat., cappellam sancti Angeli et res dicti episcopatus ab aliis lateribus: presentibus Petro Aldrovannini, dopno Laurentio Tilli, et dopno Nicholao Saluorilli de Civitate Fulginei, et patre Philippo Bazutii de Asisio Ordinis sancti Francisci testibus ad hec vocatis habitis et rogatis.

Cum verteretur lix et questio, et discordia fuerit inter Reverendum in Christo patrem et dominum dominum Nicholaum Dei et apostolice sedis gratia Episcopum Fulginatensem ex una parte, et dominos Priorem, canonicos et capitulum captedralis ecclesie sancti Feliciani de Fulgineo ex parte altera de et super introytibus et chotidianis obventionibus et exitibus ac expensis in dicta ecclesia occurrentibus, et collationibus cappellarum sytarum in corpore et cimitero .... dicte ecclesie, nec non et canonicatuum dicte ecclesie capthredalis, dicens dictus dominus Episcopus ad se pertinere et spectare collationem prioratus, canonicatum et cappellanorum dicte ecclesie pleno iure, et medietatem introytus prelibate ecclesie, et non debere teneri ad solvendum aliquid pro expensis occurrentibus in dicta ecclesia, et nec aliquid excomputari ipsum dominum episcopum tangentem de medietate introytuum antefate ecclesie. Et ex adverso dicebant dicti domini prior et canonici et capitulum non spectare et non pertinere ad dictum dominum episcopum collationem dictorum prioratus, canonicatus et cappellanorum, dicte ecclesie, sed ad dictum capitulum pleno iure, et ad dictum dominum episcopum pertinere solvere pro expensis occurrentibus in dicta ecclesia medietatem post quam ipsum dominum episcopum tangit medietatem introytum ut ipse asserit, quia qui sentit mercedem debet sentire et onus. Et quia dicti domini episcopus, prior canonici et capitulum dicte ecclesie pro bono pacis et concordie, et pro utilitate dicte ecclesie, et augmento perpetui divini cultus recedere volentes a dictis litibus questionibus et discordis, et dependentibus ab eadem et se ipsum et capitulum ecclesie in pacem ponere de predictis, ideo unanimiter et concorditer dicte partes dictis nominibus promiserunt ad invicem et vicissim per sollepnem stipulationem, perpetuo stare declarationibus et capitulis fiendis super predictis per dominum Arcangelum Massii de Fulgineo sub pena centum florenorum auri etc. et obligatione omnium bonorum dicti episcopatus et dicte ecclesie presentium et futurorum qua pena soluta vel non hec omnia et singula rata sint et firma.

Dictis anno et loco et die secunda mensis Martii, presentibus magistro Petro Bartoli, domini Iohanne Christofani et domino Nicholao Salvorilli de Fulgineo testibus ad hec vocatis, habitis et rogatis etc. Nos Arcangelus Massi predictus, auctoritate nobis a dictis partibus adtributa, facimus inter dictas partes infrascripta capitula et declarationes,

quas mandamus a dictis partibus inviolabiliter observari ad penam superius adnotatum in hac forma videlicet.

In primis quod omnes introytus et obventiones quicumque debentur dicte Captedrali ecclesie sancti Felitiani, proventus licet non exacti, presentes et futuri, preter apothecarum pensiones, fructus possessionum et scripta emphiteotica ad capitulum pertinentia, que scripta sunt separata ab infrascriptis emphiteut. episcopatus Fulgin. converti debeant pro expensis quibuscumque occurrentibus necessario in dicta ecclesia captedrali Fulgin.

Item quod deficientibus predictis introytibus et abventionibus comunibus introitus, in totum vel in parte, pro expensis necessario occurrentibus in dicta ecclesia, dictus Episcopus Fulg. debeat ponere et solvere pro sua parte medietatem pro dictis expensis occurrentibus in dicta ecclesia, et aliam medietatem ponere et solvere debeat Prior, Canonici, et Capitulum dicte ecclesie.

Item quod sicut dicta ecclesia captedralis est comunis domino Episcopo Fulgin. et capitulo eius ecclesie, dominus episcopus Fulginas est sponsus et caput, et prior, canonici et capitulum eiusdem ecclesie sunt membra, insimul formant unum corpus, et ad testandum iuribus non debent a capite membra discedere. Et ideo unanimiter simul et dominus Episcopus et capitulum collationem faciant prioratus, canonicatuum et cappellarum dicte ecclesie vacationis tempore, et in privilegiis dictarum cappellarum collationum ponantur duo sigilla pendentia: primo sigillum domini Episcopi Fulgin. secundario sigillum capituli dicte ecclesie, et quod deputabitur solvendum fore per dominum Episcopum et capitulum solvendum pro sigillis privilegiorum collationum predictarum, camerarius dicte ecclesie recipiat et ponat ad rationem comunis introytus dicte ecclesie pro expensis in dicta ecclesia fiendis, et quod beneficiati seu illi quibus fient collationes non ponantur in possessione nisi primo habeant privilegia ut dictum est sigillata.

Item quod dominus episcopus Fulginas et capitulum dicte ecclesie visitare teneantur et debeant cappellas in dicta ecclesia sytas semel in anno, et procurationes pro dicta visitatione debendas similiter recipiantur per dictum camerarium pro expensis fiendis comuniter per dictum dominum episcopum, et capitulum in dicta ecclesia.

Item quod pecunia debenda dicte ecclesie solvi pro punctaturis a non intervenientibus divinis horis canonicis in prefata ecclesia, recipiantur per dictum camerarium pro futuris expensis in dicta ecclesia fiendis, detracta certa pecunia primo de dictis punctaturis solvenda celebrantibus in maiori altari dicte ecclesie certas missas in festivitatibus infrascriptis, videlicet in festo omnium sanctorum, item in festo nativitatis Domini, item in festo circumcissionis, item in epifania domini, item in festo purificationis, item in pascate resurectionis, item in festo Adscensionis Domini, item in pascate Spiritus Sancti, item in festo Iohannis baptiste, item in festo sancte Marie de mense Augusti.

Item, quod territorium relictum dicte ecclesie captredali per Gabrielem Massii Bartoli de Fulgin. loco centum florenorum auri relictorum per patrem dicti Gabrielis dicte ecclesie, non vendatur, nec dimictatur aliquo tempore per episcopum et capitulum ecclesie prelibate, ymmo pro dicta ecclesia perpetuo conservetur et manuteneatur, et fructus dicti territorii annuatim disspensetur per camerarium dicte ecclesie pro augmento perpetuo divinii cultus pro cera, luminaribus et aliis necessariis expensis antedicte captredalis ecclesie in ea necessario fiendis.

Item quod territorium relictum maiori altari ecclesie Fulgin. ab Angelutia Loli de Fulgin. de societatis crucis, et quecumque possessio seu domus que reliqueretur ab aliqua seu ab aliquo dicte Ecclesie, perpetuo sit eius, seu earum fructus perpetuo divino cultui dicte ecclesie pro expensis necessariis fiendis in dicta ecclesia ad modum in proximo superiori capitulo declaratum.

Et predicta pacta et capitula pro bono pacis et concordie, perpetuo manutenenda inter dictum dominum Episcopum et Capitulum dicte captredalis ecclesie, nos Arcangelus supradictus auctoritate nobis attributa et commissa per dictos dominum episcopum de Fulg. et capitulum dicte ecclesie Fulgin. prout patet manu ser Francisci Antonii publici notarii de Fulgin. declaramus et dicimus omni modo, via, iuris forma et causa quibus melius et de iure fieri potest. Et hoc presentibus et audientibus dictis domini Episcopo et priore et canonicis in dicto loco capitulariter existentibus et acceptantibus omnia supradicta, presentibus dictis testibus.

Et ego Franciscus Antonius di Fulgineo publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, et nunc notarius et officialis dicti domini Episcopi Fulgin. predictis omnibus et singulis interfui, et ut supra leguntur rogatus scribere scripsi et publicavi, in testimonium premissorum signum meum apposui consuetum etc. (1).

III.

In quanto a Giacomo Priore, si sa che era un eccellente ecclesiastico, onde nel 1423 fu fatto Vescovo di Foligno, e nella sua Bolla il Pontefice Martino V lo chiamò: « *priorem eiusdem ecclesiae, in Sacerdotio constitutum, de nobili genere procreatum, vitae ac morum honestate praeclarum, litterarum scientia praeditum, in spiritualibus provvidum, et in temporalibus circumspectum* » etc.

(1) L'originale è nell'Archivio del Capitolo, e copia, sebbene non completa, ivi stesso, *Libro della Croce,* foglio 416.

La sua nomina accadde così.

Morto il Vescovo Nicolò di Nardo da Bettona, il Papa creò suo successore l'abate del Monastero Benedettino di san Giovanni di Monte Erile della Diocesi di Perugia, chiamato Gaspare di Perugia, e perchè questo aveva rinunciato, lo sostituì con il nostro Priore, a lui dirigendo la Bolla seguente, dove si tace affatto quanto scrive il Iacobilli, che cioè la scelta sia stata fatta dai Canonici, e il Papa abbia solo approvata quella scelta. Ciò può anche essere avvenuto: ma non apparisce dal documento:

Martinus etc. Dilecto filio Iacobo Electo Fulginat. salutem etc. Apostolatus officium quanquam insufficientibus meritis nobis ex alto commissum, quo ecclesiarum omnium regimini presidemus utiliter exequi, coadiuvante Domino, cupientes felici corde reddimur et solertes, ut cum de ipsarum presertim Romane ecclesie immediate subiectarum regiminibus agitur committendis tales eis in pastores preficere studeamus, qui commissum sibi gregem domini eum sciant non solum doctrina verbi, sed exemplo boni operis informare, commissasque sibi ecclesias in statu pacifico et tranquillo velint et valeant, duce Domino, salubriter regere et feliciter gubernare. Dudum siquidem provisiones ecclesiarum cathedralium omnium tunc apud sedem apostolicam vacantium et imposterum vacaturarum ordinatione et dispositioni nostre duximus reservandas; decernentes ex tunc irritum et inane si secus super hiis per quoscumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contingeret attemptari. Postmodum vero ecclesia Fulginat. eidem Romane ecclesie immediate subiecta per liberam resignationem dilecti filii Gasparis abbatis monasterii Sancti Iohannis heremi Montis herilis Ordinis sancti Benedicti Perusin. dioc., tunc electi Fulginat., de cuius persona dudum eidem ecclesie, tunc vacanti duxeramus auctoritate apostolica providendum, possessione administrationis bonorum in spiritualibus et temporalibus eiusdem ecclesie per eum nondum habita, in manibus nostris sponte factam et per nos admissam vacante. Nos ad provisionem ipsius ecclesie celerem et felicem, de qua nullus, preter nos hac vice se intromittere potuit neque potest, reservatione et decreto obsistentibus supradictis, ne ecclesia ipsa longe vacationis exponeretur incommodis, paternis et solicitis studiis intendentes, post deliberationem quam de preficiendo eidem ecclesie personam utilem et etiam fructuosam, cum fratribus nostris habuimus diligentem. Demum ad te priorem eiusdem ecclesie in sacerdotio constitutum, de nobili genere procreatum, vite ac morum honestate preclarum, litterarum scientia preditum, in spiritualibus providum, et in temporalibus circumspectum, aliisque mul-

tiplicium virtutum donis prout fidedignorum testimoniis accepimus insignitum, direximus oculos nostre mentis. Quibus omnibus attenta meditatione pensatis, de persona tua nobis et eisdem fratribus ob dictorum tuorum exigentiam meritorum accepta, eidem ecclesie de dictorum fratrum consilio auctoritate apostolica providemus, teque illi preficimus in episcopum et pastorem, curam et administrationem eiusdem ecclesie tibi in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo. In illo qui dat gratias et largitur premia confidentes, quod dextera Domini tibi assistente propitia, prefata ecclesia sub tuo felici regimine prospere et salubriter dirigetur, ac grata in eisdem spiritualibus et temporalibus suscipiet incrementa. Iugum igitur Domini tuis impositum humeris prompta devotione suscipiens, curam et administrationem predictas sic exercere studeas solicite fideliter et prudenter, quod ipsa ecclesia gubernatori provido et fructuoso administratori gaudeat se commissam, tuque preter eterne retributionis premium nostram et dicte sedis benedictionem et gratiam exinde uberius consequi merearis. Dat. Rome apud Sanctum Petrum sextodecimo kal aprilis, anno sexto (1).

XXX.

PAOLO PALMARONI.

Dal 1423 al 1433.

Questi, cosa singolare, fu Priore due volte. Nell'anno 1406 lo vedemmo come Vicario del Vescovo Onofrio Trinci, essere incaricato dal Capitolo a scegliere il nuovo Priore, ed eleggere Rinaldo Trinci. Avendo questi rinunciato, non dopo il 1407, fu eletto Priore in sua vece, priorato che tenne fino al 1415 in cui rinunziò, riservandosi il sub-ingresso ove il suo successore Giacomo Elmi non avesse più goduto quella dignità. Ed accadde in vero così, poichè l' Elmi essendo stato eletto Vescovo di Foligno, egli fu chiamato a succedergli nel priorato, che ritenne fino al 1433. Queste date ci vengono fornite dal Iacobilli.

Mentre era Priore, i Trinci che erano i Signori della Città, ed i Priori del Popolo, rinnovarono gli statuti del Podestà, e gli imposero tra i pesi, che ogni semestre dovesse

(1) Archivio Vaticano. *Reg. Lateran. Mart. V*, Vol. 233, fol. 296-298.

offrire all'altare di S. Feliciano un pallio del valore di dieci ducati, e dovesse lasciare sull'altare stesso l'elemosina di un ducato (1). Cosa questa che spiega il grande numero dei pallii che possedeva la Chiesa, secondo i ricchi inventari del XV e XVI secolo.

XXXI.

ANTONIO BOLOGNINI.

Dal 1433 al 1438.

Morto il Palmaroni, il 22 Marzo 1433 fu nominato Priore Antonio di Nicolò Bolognini, dottore in legge, che resse fino al 19 Marzo 1438, in cui dalla S. Sede fu nominato Vescovo di Nocera.

Poco si sa di lui. Il Iacobilli asserisce che, oltrechè Priore del Duomo, era anche Vicario del Vescovo (2). Certo dovè essere di molto merito, poichè il 19 Marzo del 1438 fu eletto Vescovo di Nocera come si legge nel seguente documento officiale dell'Archivio Vaticano.

Die Mercurii xiiij° kl Aprilis [1438] anno octavo. Ad relationem domini episcopi Portuen. provisum fuit ecclesie Nucerin. vacanti per obitum d. Thome ultimi episcopi extra Romanam curiam defuncti de persona domini Antonii Nicolai prioris ecclesie Fulginaten. decretorum doctoris in sacerdotio constituti ad dictam ecclesiam electi (3).

Pochi anni dopo, nel 1444, egli fu trasferito alla Diocesi di Foligno (4).

---

(1) Iacobilli, *Cronache di Foligno*, ad an. 1426.
(2) *Vita di S. Feliciano*, p. 139.
(3) Archivio Vaticano, *Obligationes*, tomo 63, fol. 40, v. Eubel, vol. II, p. 132.
(4) Eubel, Op. cit., vol. II, p. 227.

XXXII.

FRANCESCO DEGLI ATTI.

Nel 1437.

Questo Priore nell'elenco del Iacobilli è il 29, ed ecco come egli lo indica: « *Francesco di Angelo degli Atti di Todi fu nel Novembre 1437 creato Priore, essendone arcidiacono e più antico Canonico Luca di Pietro Albertini da Foligno* ». Questo egli scrive (se la data è esatta) nell' elenco dei Priori, ma nelle Cronache scrive in modo da far supporre che nel 1438 tornasse ad esser Priore di S. Feliciano quel Rinaldo di Corrado Trinci che lo era nel 1400. Si legga come egli scrive. « *Essendo morto Giacomo Elmi Vescovo di Foligno, Corrado con subornazioni, minacce ed inganni adì 18 settembre fa dalli Canonici della Cattedrale eleggere Vescovo Rinaldo suo figlio Priore della Cattedrale e di S. Salvatore, ma il Papa non volse confirmarlo, anzi creò Vescovo Cristoforo di Berto Corsino Boscari da Fuligno monaco di Sassovivo, Abbate di S. Pietro di Rasino. Ma per la potenza di detto Corrado, Christoforo non potè pigliarvi il possesso, e Rinaldo come eletto resse due anni il Vescovado: fece fare una nuova Campana nel Campanile della Cattedrale* » (1). Di questa Campana si è parlato quando si disse di lui come Priore. Ma in quanto a questo suo secondo Priorato, non saprei cosa dire.

È poi molto deplorevole che neppure di questo Priore Francesco non siamo riusciti a trovare alcun ricordo, e che debbano passare ancora quasi due lustri prima di trovare il nome di un altro Priore.

(1) La storia dei Trinci resta ancora da fare, non essendo sufficiente quella che ne scrisse nel 1638 il Dorio, e che abbiamo citata più volte. Il lavoro del Litta, *Famiglie celebri italiane*, Milano, 1821, dispensa 6, non è che un albero genealogico Vedi i miei studi: *Le arti e le lettere alla corte dei Trinci*, Foligno, 1888; *Le concessioni del Cardinale Vitelleschi al Comune di Foligno*. Foligno, 1887; *Del Palazzo Trinci in Foligno*, Perugia, 1906; *Il Vicariato dei Trinci*, Perugia, 1911. Vedi pure Degli Azzi, *I Gabrielli di Gubbio e i Trinci di Foligno nella Storia della Repubblica Fiorentina*. Nel « *Boll. della R. Dep. di Storia Patria* », Perugia, Vol. XIV.

XXXIII.

NICCOLÒ GREGORI.

Dal 1445 al 1470.

SOMMARIO. — I. Paga il pallio alla Chiesa. — II. La « *Santissima Unione* ». — III. Incarichi che ebbe. — IV. Rinnovamento edilizio della Città. — V. S. Domenico, S. Agostino, S. Giacomo, S. Francesco. — VI. Inizio della nuova Cattedrale. — VII. Mezzi per costruirla.

I.

« *Niccolò figlio del Medico Giovanni di Cecco Gregori da* « *Scopoli fu del 1445 creato Priore, essendone Arcidiacono* « *Giacomo Albertini da Foligno, e visse fino al 1477 che morì* ». Questo è il laconico ricordo del Iacobilli, intorno al quale, pur facendo delle riserve sui dati cronologici che egli ci dà, possiamo radunare parecchi fatti, ai quali il Gregori prese parte, o che si verificarono a suo tempo.

E cominciamo col ricordare un dono o un debito che egli soddisfece verso la Chiesa.

In un inventario della sagrestia, fatto nel 1448, si legge indicato un pallio di velluto celeste così : « *Item unum pallium velluti vermigli seu crimusini novem brachium* (sic) *ad mensuram Florentie, quod largitus fuit ecclesie fulginat. dominus Nicolais magistri Iohannis decretorum doctor, et Prior Ecclesie Fulginatis occasione sue obbligationis viginti quinque florenorum, et si plus valuit, donavit Ecclesie amore Dei et suorum mortuorum* » (1).

Fu questa la soddisfazione dell' onere che avevano allora i Priori nel prender possesso del Beneficio Priorale.

II.

Venendo a parlare di lui, cominciamo con un fatto notevolissimo di storia locale.

Poichè nell'anno 1439 il Card. Giovanni Vitelleschi ebbe

(1) Archivio Capitolare, *Libro della Croce*, fol. 397.

tolto lo stato ai Trinci, che se ne erano fatti tiranni, vario era il pensiero dei cittadini sulla novella forma politica che si voleva dare al Comune. Questo, di fatto e di diritto era ricaduto alla Chiesa, ma i Trinci vi avevano ancora dei seguaci, taluni poi volevano che l'autorità del Papa fosse così lieve, da ridurre quasi la costituzione a forma di repubblica. L'idea di porre fine alle discordie, e di vivere in pace, suggerì nel 1445 ai rettori del Comune di ricorrere a S. Giacomo della Marca, che avea predicato in Foligno, e che allora stava malato a S. Maria degli Angeli. Lo pregarono di tornare, e di formare i capitoli di una *Santissima unione*, la quale dovesse far sopire tutte le discordie passate, e dovesse far vivere in tranquillità tutti i cittadini per l'avvenire. Così accadde, e il 6 Giugno 1445 tutta la città, radunata nella piazza maggiore, stava ad ascoltare le parole di S. Giacomo, che sulle scale della Cattedrale, raccomandando la pace, e facendone vedere i vantaggi, facea leggere il patto solenne della pace da giurare, patto che fu chiamato la *Santissima unione*. Questa fu accettata da circa 360 capi di famiglia, tutti nominati, i quali toccarono l'Evangelo dinanzi all'autorità ecclesiastica, rappresentata dal Vescovo Antonio Bolognini, dinanzi all'autorità politica, rappresentata da Troilo Verdilotti di Ascoli, governatore Pontificio, essendo testimoni all'atto degli spettabili Sacerdoti e Cittadini, e, primo di essi, « *domino Nicolai magistri Ioannis de Scopio decretorum Doctore Priore dictae Ecclesiae* ». La funzione, che interessava tanto la pubblica pace, ebbe fine colla benedizione data alla moltitudine da S. Giacomo, del quale avvenimento esistono verbali e documenti amplissimi, che ho pubblicato altrove (1).

III.

L'anno appresso questo Priore fu incaricato dal Vescovo di dirimere una controversia relativa all'Ospedale di San

(1) Tutti gli atti di questa convenzione furono da me editi nel 1889 nella *Miscellanea Francescana*, vol. IV, p. 65-78.

Pietro di Colfiorito, sul quale non era uno solo quegli che volea avere giurisdizione. Egli, con sentenza 3 Novembre 1446, dichiarò che l'Ospedale dipendeva dai Frati del terz' Ordine di S. Francesco di Foligno (1).

Questo Priore fu anche Vicario del Vescovo Bolognini, ed in una postilla manoscritta del Iacobilli alla p. 140 della sua Vita di S. Feliciano, nell'esemplare che sta in possesso di Mons. Primicerio Caterini, si legge di lui: « *Dominus Nicolaus magistri Ioannis Simioli di Scoppio Prior Cattedralis Fulginei Vicarius dicti Domini Episcopi 1447 Martii* ».

Non so se per suo ordine, ma certo a tempo suo, fu completato l'inventario dei sacri arredi della Cattedrale, accennato di sopra, il quale inventario, iniziato nel 1442 e continuato nel 1453, numera e descrive una grande quantità di ricche supellettili, calici, croci, tabernacoli, reliquiari, pianete, dalmatiche, pluviali, pallii ricamati e istoriati, messali, passionarii, epistolarii miniati, ecc. nei quali figurano nomi di benefattori insigni, di artisti valorosi. La pubblicazione del documento interessantissimo produrrebbe vera compiacenza per il ricordo di tanta dovizia, ma nel tempo stesso non potrebbe non arrecare vivo dolore, per il fatto che di essa ci è rimasta appena qualche reliquia (2). Nel quale inventario è da notare una cosa, che cioè, pari al valore di quelle rare e ricche supellettili, non era il numero di esse: sicchè, come vedremo fra poco, a tempo di Sisto IV, i Canonici e i Cappellani non potevano cantare con frequenza le messe quotidiane, per la mancanza di dalmatiche, mentre aveano tanta abbondanza di calici, di pluviali e di ricche pianete.

IV.

Ed ora è da parlare della grande impresa, che ebbe luogo durante il Priorato di Nicola Gregori, e certamente

(1) Biblioteca del Seminario, Cod. C, V, 18, p. 143.
(2) Archivio Capitolare, *Libro della Croce*, fol. 389 e segg.

col suo aiuto e col suo consiglio, cioè della rinnovazione del Duomo, il quale, da due livelli e da tre navate come era allora, fu trasformato in un piano solo, a forma di croce latina, con una bella cupola nel centro. Chi fu l'autore dell'ardito progetto?

La seconda parte del secolo XV fu per Foligno un periodo di vita letteraria ed artistica, che non fece rimpiangere certamente il fiorire che fecero le arti e le lettere a tempo dei Trinci. Chi si occuperà di questo studio geniale, troverà belle pagine di coltura, poeti, letterati valenti, pittori insigni, orefici, zecchieri, medaglisti di molto grado; troverà dei cittadini che richiamarono in paese, prima del 1470, tipografi tedeschi; che, prima che altrove, fecero imprimere in Foligno nel 1472 la *Divina Commedia*; troverà collettori di antichità, di scolture, di epigrafi ecc.

Una di queste manifestazioni di cultura la troviamo nel rinnovamento edilizio della città, nella quale sorsero allora le case dei Deli in via della Salara, del Podestà nella piazza maggiore, del Cibo in via della Mora, dei Flavi in via della Campana, dei Bacerotti presso il Duomo, ecc.

La fabbrica della Cattedrale era allora circondata per ogni lato da una corona di artisti, e tutte le sottostanti botteghe delle canoniche, le quali formavano uno dei più notevoli redditi della Chiesa, del Priore e dei Canonici, erano affittate agli orefici, ed ai pittori, i quali pare che si fossero dati ritrovo all'ombra della Cattedrale. Porto per esempio alcuni nomi. Pietro di Giovanni Mazzaforte pittore abitò in quelle botteghe dal 1440 al 1475; Cristoforo di Iacopo pittore dal 1453 al 1460; Polidoro di M. Bartolomeo pittore dal 1477 al 1483, Nicolò Alunno dal 1470 al 1483; il Mesastris dal 1464 al 1482. Poi venivano gli orefici, cittadini e forestieri. Giovanni da Milano dal 1420 al 1422; Nardo Doddi da Roma dal 1422 al 1440; Tommaso e Marinangelo orefici di Foligno dal 1440 al 1448; Marinangelo di Iacopo del 1442 al 1488; Gasperino dal 1452 al 1475; Battista nel 1469; Salvoro di Emiliano,

Piermatteo di Salvoro, Emiliano di Piermatteo, tutti tre di casa Orfini, dal 1420 al 1465..... (1). Tutti questi maestri del colore, del disegno, dello smalto, del bulino, non potevano non influire sul Clero, per indurlo ad alte imprese di edilizia e di arte. Le belle monete degli Orfini, le medaglie, i sigilli, i calici, le croci che escivano da quelle botteghe, il veder sempre sotto gli occhi i disegni e le tavole dell' Alunno e del Mesastris, tutto ciò costituiva quasi un' accademia artistica, che non poteva non sviluppare il senso e il gusto del bello in quei Canonici, che erano costretti a vivere in quell' ambiente.

V.

Pari poi allo sviluppo dell'edilizia civile, era quella ecclesiastica.

I Domenicani nel 1457 avevano iniziata la costruzione della loro tribuna altissima, e per aver denaro pregarono, e il 6 Giugno ottennero, che il Comune volesse nominare Cappellano del Pubblico uno dei loro Frati, onde devolverne lo stipendio a beneficio della fabbrica: « *usquequo edificium seu* « *opus fuerit completum, quod Deo operante, cum auxilio vestro* « *et aliorum civium, speramus quod hinc ad duos annos erit* « *completum* » (2)

Gli Agostiniani avevano eretto un bel campanile, che però nel 1472 minacciava rovina, onde erasi ottenuto dal Papa l' aumento della tassa di *unum baioccum pro quolibet floreno monetae papalis* per cinque anni (3). Sistemato il campanile, pensarono alla chiesa, e nel 1479 il Comune accordò ad essi un sussidio, perchè costruivano la porta *magna impensa*, e perchè, come si legge nel verbale 7 Aprile di

(1) Sono questi i nomi e le date che ho desunto da *un solo libro* dell'Archivio Capitolare, dal citato *Libro della Croce*.

(2) Archivio Comunale. *Riformanze*, 1455-1458, fol. 19.

(3) Ibidem, *Registro* 1446-1494, fol. 54.

quell' anno « *dictus conventus et Fratres, et precipue Magister Gratianus digni sunt omni gratia* » (1). Questo *M. Gratianus* era fra Graziano da Liè, dotto Agostiniano, che fu Generale dell' Ordine, e morì nel 1504 in Foligno, sepolto con una iscrizione in S. Agostino (2).

Maggiori furono le premure per la Chiesa di S. Giacomo, dove non sembra che ai Padri Serviti di quel tempo riuscisse facile di esigere i legati fatti dai devoti per compire la Chiesa. Se si volle venirne a capo, fu necessario che il Comune ottenesse dal Papa un breve, in data 21 aprile 1476, col quale si incaricava il Vescovo di Foligno a terminare il lavoro (3). E si spiega perchè i Consiglieri del Comune avessero tanto a cuore la Chiesa di S. Giacomo, e come è che ad essa il Comune, pochi anni dopo, cedesse un'area pubblica dietro l' abside : « *cum ipsa ecclesia sit venerabilis precipue ob devotissimam figuram gloriosae Virginis Mariae, quae stupendis miraculis celebrata est, et ipsi fratres bene Conventus ecclesiam et bona gubernant* » (4).

Anche nella vasta Chiesa di S. Francesco si lavorava. Sisto IV avea dato ai Frati il denaro per rinnovare il pavimento della Chiesa, ricco certamente di iscrizioni, di stemmi, di scolture, dei Trinci, dei Barnabò, degli Elmi, ecc. Il Comune, a nome del Papa, fece pubblico editto, ordinando a tutti di chiudere i vecchi sepolcri, poichè per il 4 Ottobre dell'anno 1476 quel pavimento dovea esser rinnovato (5). Quanti tesori di arte ci creò il rinascimento! Ma quanti tesori di storia inesorabilmente distrusse!

---

(1) Archivio Comunale, *Riformanze*, 1478-1481, fol. 162.

(2) *Archivio storico per le Marche e per l' Umbria*, Foligno, 1884, vol. I, p. 57.

(3) Archivio Comunale, *Registro* 1468-1488, fol. 16.

(4) Ibidem, *Riformanze*, 1478-1485, fol. 262. Il 25 Agosto 1436 Donna Elisabettta di ser Giacomo vi costrusse una cappella a man sinistra della nuova tribuna, nella quale volle si dipingessero le « *figure domini nostri Ihesu Christi, gloriose virginis Marie, sancti Iohannis Evangeliste et sancte Elisabecte cum armis de domo sua, vielidcet stella*, etc. Archivio Comunale. *Pergamene*, n. 132. Forse questa è l' immagine alla quale allude il Consiglio Comunale nel 1476.

(5) Archivio Comunale, *Riformanze* 1476-1486 fol. 111.

VI.

Fu in mezzo a questa gara che sorse la novella Cattedrale di Foligno.

Poichè si volle che la Chiesa dovesse essere ad un livello solo ed a forma di croce, dovette demolirsi la vecchia Sagrestia, e dovè sorgere, più ampia, dietro all'antica, la novella tribuna. È inutile cercare il nome dell'architetto, ardito, valentissimo, che a noi non è riuscito di trovare. Si rammenti che siamo all'anno 1457. Si parla del Bramante, e la tradizione orale raccolta dai nepoti di quelli che poterono parlare con qualche contemporaneo ha il suo valore. Probabilmente quel sommo in un modo o in un altro, col consiglio, coll'opera, passando fra noi nei suoi viaggi per Roma, mentre sorgeva quell'edificio, potè cooperare ad esso; certamente, come vedremo, ad esso più tardi si rivolse il Comune: ma i documenti ci dicono che il Vescovo Bolognini nel 1457 affidò l'opera, ossia, per usare un termine tecnico, due lotti di essa, la tribuna e la sagrestia, a Maestro Bartolomeo di Mattiolo di Torgiano, che dal 1437 al 1451 aveva lavorato le porte e la tribuna del Duomo di Perugia (1), e che l'anno dopo, nel 1452 avea edificato sul Tevere il Ponte Felcino (2). Per questi lavori M. Bartolomeo dava affidamento di ottima riuscita. Ignoriamo però se fu egli l'architetto.

Nell'Archivio del Capitolo esiste un libro intitolato: *Spese per la Tribuna e Sagrestia 1457-1462,* ed in principio di esso si legge così:

1457. A di primo de Iugnj.

Qui farimo mentione di et anno sopradicto di tucte opere manuale et spese che faremo per la tribuna et per la sacristia di Chiesia di Messer sancto Felitiano.

---

(1) Rotelli L., *Il Duomo di Perugia,* monografia pubblicata nel periodico « *L'Apologetico* », vol. I, Perugia, 1864, p. 425.

(2) Guardabassi M., *Indice-Guida dei Monumenti pagani e cristiani dell'Umbria,* Perugia, 1872, p. 187. Rossi Adamo, *Documenti inediti sopra alcune fabbriche perugine del sec. XV,* Perugia, 1870.

Colla scorta di questo volume potremo seguire le fasi della bella costruzione, non senza ricordare che la vecchia Basilica era a tre navi, con due livelli, che era larga come la presente, ma che, partendo dalla porta principale, non arrivava più in su del grande arco del coro, vicino alle due cantorie. Intorno intorno erano case, orti, torri, ecc.

Primo lavoro fu naturalmente la escavazione delle fondamenta, durante la quale vennero a luce dei cadaveri (1). Tale notizia topografica ha valore archeologico, poichè ci dice che l'*agellum* o Cemeterio di S. Feliciano, del quale ci occupammo indietro, si estendeva anche dalla parte del Nord (2). Per le fondazioni si adoprò la pietra delle cave dei Montaroni sopra Carpello (3), e in parte servì quella ricavata demolendo la sagrestia vecchia, e la torre dell'anzidetta Cappella, denominata S. Angelo, vicina al Duomo, della quale *Cappella S. Angeli sita in Episcopatu Fulginei*, si ha memoria in un atto del 1327 (4). Le fondamenta nel 1458 erano compiute, poichè nel Maggio di quell'anno si pagò un operaio, il quale « *espianò el terreno dentro alla tribuna* » (5). Durante l'elevazione delle mura, alcuni lavori si fecero gratis da operai devoti « *per l'amore di Dio, e di Messer sancto Felitiano* » (6); il materiale poi si prendeva anche da altri vecchi edifici. Dalla Chiesa, oggi demolita, di S. Nicolò di Mugiati, unita nel 1404 alla Chiesa di Scafali (7), si portò via un curioso oggetto, che è detto *una girlanda di marmo* (8); una *tivirtina* (travertino) si tolse dalla Chiesa, distrutta anche essa,

(1) Archivio Capitolare, *Spese per la tribuna* ecc., fol. 5.

(2) Vedi sopra p. 7-8.

(3) *Libro detto*, fol. 4.

(4) Ibidem, fol. 6. Nell'indicato anno 1327 l'11 aprile, col consenso di Paolo Trinci Vescovo eletto, ma non ancora consacrato di Foligno, Filippo Vescovo di Aquila, conferì in questa Cappella la tonsura e gli Ordini Minori, *Matheolo Vagni Palmetti scolari di Fulgineo* (*Archivio di Sassovivo*, fasc. 46). La Cappella dunque non dovea essere nè piccola, nè di poco conto.

(5) Ibidem, fol. 6.

(6) Ibidem, fol. 5, 6.

(7) Archivio Notarile, *Rogiti di Francesco d'Antonio*, ad an. 1404, fol. 45.

(8) Libro detto, fol. 12.

di S. Vito (1); *una preta grande* dalla Chiesa di S. Margherita (2); una *colonna de marmo,* dal Castello di Ser Abertino (3). Come si vede, pur di trovar materiale, non si badò a nulla, e si tolsero marmi, travertini e colonne dovunque si potevano trovare.

Il vero lavoro murario cominciò nel 1459, poichè allora si demolirono, con i fabbricati vicini, anche quelli che stavano sopra la vecchia tribuna. Si costruirono i piloni, e nel Settembre si cominciarono le spalle dell' arco maestro, quello che regge oggi la cupola, o quello posteriore dove comincia l'abside. Poi ci mancano altri dettagli, ovvero non abbiamo saputo ricavarli da quei conti non sempre chiarissimi. Le spese di acquisti e di mano d' opera sono registrati sino al Febbraio del 1462, e i pagamenti a M. Bartolomeo da Torgiano, che ebbe il lavoro « *da Messer lo Vescovo di Foligno* » (4) sono segnati fino al 1466, alla qual'epoca egli per sua provvigione aveva avuto soli fiorini 267, e bolognini 63, somma esigua, ma che forse rappresenta i diritti di lui come architetto e non altro.

Il lavoro esiste, però circondato come è da fabbriche posteriori, che quasi lo affogano, non ci permette di vedere che la parte posteriore dell'abside, dove sono mura altissime e regolari, e dove si vedono i residui di frastagli di pietra di una trifora assai ricca, che, come vedremo, fu ornata da cristalli istoriati, tuttora esistenti, sebbene emigrati altrove. Ma per allora la costruzione si arrestò lì. Vedremo che per parecchi anni si parlerà ancora di Tribuna e di Chiesa e di Sagrestia: intanto la costruzione si era limitata al cappellone del Coro, ed alla Sagrestia, che, secondo il Iacobilli, fu compiuta il 10 Decembre 1462 (5), ed ornata con una porta di marmo, della quale esiste qualche frammento elegantissimo, che sembra uscito dalla bottega di Mino da Fiesole (6).

(1) Ibidem, fol. 12. Di questa Chiesa parleremo appresso.
(2) Ibidem, fol 10.
(3) Ibidem, fol. 44.
(4) Libro detto, fol. 189.
(5) *Cronache di Foligno*. Ad an. 1457.
(6) Faloci Pulignani, *Il Duomo di Foligno e l'Architetto Piermarini*, p. 58.

VII.

Ed ora cerchiamo di conoscere da quali cespiti attingessero i denari il Vescovo, il Priore e i Canonici, per sopperire alla grande spesa.

A tre fonti principalmente essi ricorsero: alla pubblica devozione, al Governo, al Comune.

Già vedemmo che non mancarono devoti che lavoravano gratis, e dal libro di amministrazione della Chiesa risulta che per questa costruzione si lasciarono legati, ed eredità. Ma non bastava. Il Vescovo, il Priore Gregori, i Canonici, dovevano aver saputo che il Papa Calisto III in quel medesimo anno 1457 aveva concesso, per un triennio, ai Canonici del Duomo di Perugia la facoltà di esigere un bolognino per fiorino su tutti gli stipendi che si pagavano agli impiegati dalla Camera Apostolica (1). Mandarono quindi a Roma il Canonico D. Giovanni di Lazaro, per ottenere la medesima grazia. Don Giovanni fu così fortunato, che non solo ottenne la concessione, ma, quel che più monta, questa anzichè limitata a tre anni, fu estesa ad otto (2). Ecco il breve pontificio, che ha la data 20 Gennaio 1458, ed è diretto al Tesoriere di Perugia:

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Informati sumus in civitate nostra Fulginei in ecclesia maiori edificari ceptam esse quamdam tribunam, que plurimum dicte ecclesie necessaria erat, et si ad perfectionem ducatur ad maximum ecclesie predicte et totius civitatis decus et ornamentum cedet: sed cum maximas oporteat pro tanto hedificio subire impensas, supplicarunt nobis Ven. fr. noster Episcopus et dilecti filii Capitulum dicte civitatis, ut eis subventionem aliquam et auxilium prebere dignaremur. Quare volumus, et tenore presentium tibi mandamus, ut de salariis que per cameram nostram officialibus tam presentibus quam futuris in dicta civitate ac civitatis comitatu fortia et districtu solvuntur, retineri facias unum bolonenum monete illic currentis pro quolibet floreno, prout currunt dicta salaria, et ipsum bolonenum procuratori fabrice huiusmodi tribune in fabricam ipsum con-

(1) Rotelli, Op. cit., p. 425.
(2) Archivio Capitolare, Libro detto, fol. 10.

vertendum assignari facere, duratura haec nostra gratia usque ad octo annos a data presentium compuctandorum *(sic)*, infra quos tribuna ipsa, ut creditur, perfecta absolutaque erit. Volumus tamen ut de salario siue provisione Gubernatoris dicte civitatis nihil retineatur. Dat. Rome apud Sanctum Petrum sub anulo piscatoris XX Ianuarii, 1458, pont. nostri Anno Tertio (1).

Ma il denaro che potea ricavarsi da questo cespite non bastava all'uopo, onde il Vescovo e il Capitolo si rivolsero al Comune per ottenere il concorso pecuniario di esso. Tre mesi dopo ottenuto il breve, nell' adunanza 27 Aprile 1458, il Consiglio Comunale fu chiamato a deliberare sopra questo punto « *Quod Dominus Episcopus et Capitulum petunt adiutorium pro tribuna* » (2). Ampia, ma favorevole fu la discussione. Uno dei Consiglieri, *Dominus Iacobus Nicolai*, ritenne, per molte considerazioni, che dovesse concorrersi alla spesa con mille fiorini, *Magister Honophrius artium et medicinae doctor*, fece un lungo discorso: riferì che a Todi, in Orvieto, per tutte le vicine città si innalzavano tempi in onore di Dio, sicchè era giusto che anche a Foligno si facesse qualche cosa. Egli, professore di Medicina in Perugia (3), riferì che quel Comune avea deliberato di dare duemila fiorini per la tribuna di S. Lorenzo (4) e portando l'esempio di quella città, raccontò che colà si lavorava in Duomo, in S. Agostino, in S. Domenico, sicchè anche egli opinò che dovessero darsi per la tribuna mille fiorini, in tre anni. E così da 44 Consiglieri sopra 58 votanti fu deliberato di dare i mille fiorini, che dovevano servire « *pro fenestris vitreis et choro* » (5).

---

(1) Archivio Comunale, *Registro 1446-1449*, fol. 13. Edito dal Rossi, *Giornale di Erudizione Artistica*, VI, 341.

(2) Archivio Comunale, *Riformanze 1455-1458*, fol. 102 e seg.

(3) Bini V., *Memorie storiche dell'Università di Perugia*, vol. I, Perugia, 1816, pag. 484. Vedi Faloci-Pulignani M., *I Medici di Foligno e l' Università di Perugia*, Perugia, 1914, p. 22.

(4) Rotelli, Op. cit. p. 425.

(5) Queste vetrate rappresentavano, secondo il Iacobilli, S. Giovanni Battista e S. Feliciano (*Vita di S. Feliciano*, p. 85). Furono vendute nel 1781 ai Padri Conventuali di Assisi (Vedi *Il XVII Centenario di S. F.*, p. 176-182), nelle cui finestre furono collocate (Vedi P. Egidio Giusto, *Le vetrate di S. Francesco*, Milano, 1913,

Immagine di S. Feliciano col Pallio, dipinta verso il 1458
in una vetrata del Coro della Cattedrale di Foligno.

Per conoscere la bellezza di questo abside, presentiamo qui una delle figure colorite nella vetrata della finestra centrale, come si ammirò fino alla fine del XVIII secolo. Essa rappresenta S. Feliciano, e fu probabilmente eseguita in Perugia poco dopo quell'anno 1458 (1).

Non sembra però i Consiglieri conoscessero il breve di Calisto III, il quale, imponendo la tassa di un bolognino per fiorino sulle paghe degli impiegati, riesciva gravoso anche agli impiegati del Comune, che allora venivano pagati dalla Camera Apostolica. Sicchè, nell'adunanza del 5 Maggio, il Consigliere *Vivianus Lucae* dichiarò di esser molto meravigliato della cosa, poichè a lui risultava che il Vescovo e i Canonici avevano dichiarato che gli stipendi degli impiegati del Comune non sarebbero stati colpiti, onde propose di mandare una deputazione, perchè ricordasse al Vescovo la promessa fatta. *Ser Nicolaus Petri*, un altro Consigliere, andette più oltre, e propose di rivedere i conti al Capitolo, per conoscere se veramente quella tassa era necessaria o no. *Averardus Petri* fu più conciliante, e facendo conoscere che il Vescovo era molto buono, indusse il Consiglio a non prender alcuna deliberazione (2). D'altronde la cosa si liquidò da se, poichè Calisto III morì il 6 Agosto, e il Breve perdè ogni valore. Ma allora Vescovo e Capitolo si rivolsero al successore, a Pio II, e il 15 Febbraio 1459 ottennero un simile breve per otto anni « *infra quos tribuna ipsa, fauente Deo ut creditur absoluta erit* » (3). Pio II alla sua volta morì il 15 Agosto 1464, prima che scadessero gli otto anni del suo Breve, ed allora Vescovo e Canonici chiesero per la terza volta la medesima concessione al successore Paolo II, e perchè allora la tribuna o era compiuta, o era prossima al compi-

---

p. 238-240). La figura di S. Feliciano, col pallio, sta nella Chiesa superiore, nella terza finestra, a sinistra, nell'angolo sinistro inferiore.

(1) Vedi l'opera del P. Giusto, citato di sopra.

(2) Archivio Comunale, *Riformanze* 1455-1458, fol. 121-122.

(3) Archivio detto, *Registro* 1446-1449, fol. 18.

mento, la grazia fu chiesta con una motivazione più ampia « *ut fabrica ecclesie sancti Feliciani comodius et melius perfici et absolvi valeat* ». Il Pontefice aderì, nè dette alla nuova concessione alcun limite di tempo, estendendola « *ad beneplacitum nostrum* » dal giorno 20 Settembre 1464 in poi (1).

Intanto che si compiva il grande lavoro della nuova abside, questo Priore o morì o si ritirò. È vero che il Iacobilli in più luoghi protrae fino al 1477 il di lui priorato, ma, come vedremo, egli cadde in errore, poichè nel 1470 al suo luogo troviamo un altro Sacerdote.

XXXIV.

NICOLÒ BALDOLI.

Dal 1470 al 1495.

SOMMARIO. — I. Vera data del suo Priorato. — II. Si reca al Consiglio Comunale per patrocinare la fabbrica della Chiesa. — III. Si riordina la *Società dei Preti*. — IV. Il Papa Sisto IV e la Cattedrale. — V. Erezione del Decanato. — VI. Riforma delle Costituzioni del Capitolo. — VII. Modificazioni del Cardinale Barbo.

I.

Il successore di Nicolò di Gregorio, fu (secondo il Iacobilli) un altro Nicolò, figlio anche esso di un altro Giovanni, medico come il primo, ed egualmente nepote di un Francesco, come lo era l'altro. Avendo ambedue comune il nome, comune la professione paterna, comune il nome del padre e quello dell'avo, verrebbe il sospetto che qui si tratti di una stessa persona (2), se per ammettere l'esistenza successiva di due Priori chiamati *Nicolò*, non esistessero due atti: uno del 1445, dove il Priore è detto « *Nicolao Magistri Iohannis de Scoplo* », ed un altro del 1470, dove il Priore è chia-

(1) Archivio detto, Ibidem, fol. 30.

(2) Di fatti verso la metà del XV secolo viveva « *Messer Giovanni di Ser Cecco Baldoli medico celebre, che morì nel 1443.* » e viveva pure « *Maestro Giovanni di Cecco di Gregorio da Scopoli medico celebre, che morì del 1448* ». IACOBILLI L., *Uomini illustri di Foligno*, Cod. C. VI, I della Bibl. del Seminario, fol. 71, 203.

mato « *Nicolao Baldoli* ». Questo, secondo il Iacobilli, fu eletto Priore nel 1477, « *e resse fino al 1495 in cui morì* » ma, come si è accennato di sopra, egli era già Priore nel 1470.

II.

In quest'anno, mentre tutti si occupavano per il lavoro della Tribuna, non bastando i redditi che si conoscono, il Comune nominò una commissione, della quale faceva parte con Emiliano Orfini, Gaspare Di Giacomo « *alias mastro Ignegnere de Fulgineo* ». Questa commissione fu interrogata dai Consiglieri del Comune il 17 Luglio 1470, ed all'adunanza intervennero « *domino Bartolomeo Tonti Vicario Episcopi Fulgin*, e *domino Nicolao de Baldolis Priore maioris Ecclesiae Fulgin* ». Questi, perorando la causa della Chiesa, ottennero dal Comune, che si imponesse la tassa di un bolognino per ogni soma di grano che venisse raccolta, onde devolverne il risultato, metà per il lavoro del Duomo, metà per mattonare la piazza e le strade della Città (1).

Naturalmente il Baldoli ebbe ad occuparsi assai del lavoro edilizio, e certamente tornò ad insistere al Comune, ottenendo per la Chiesa un altro credito, quello delle pigioni di alcune botteghe del Municipio, che esistevano sulla piazza (2).

Intanto era morto Paolo II, e il Capitolo per la quarta volta si rivolse al papa, che era allora Sisto IV, pregandolo a continuare alla Chiesa le concessioni fatte alla medesima dagli antecessori. La concessione si ebbe *ad decennium*, in data 22 Febbraio 1472, ma a patto che il reddito fosse devoluto « *in fabricam et reparationem ecclesie et non in alium usum* » (3). Ma decorso questo decennio, e permanendo sempre i medesimi bisogni, i Canonici, attese le scarse rendite della Chiesa, si rivolsero al papa con la supplica che segue:

---

(1) Archivio Comunale, *Riformanze* 1468-1471, fol. 81-87.

(2) Ibidem, fol. 47.

(3) Ibidem, *Registro* 1446-1449, fol. 48. Il breve è pubblicato dal MUNTZ E., *Les arts a la cour de Papes*, Parigi, 1882, vol. III, p. 222.

Beatissime Pater

Dudum Sanctitas vestra, ad supplicationem Capituli ecclesie fulginatis concessit pro sua innata clementia ad certum tempus iam propemodum elapsum, ut de salario officialium civitatis vestre Fulginei, qui a Camera Apostolica salarium accipiunt, unus bononenus pro quolibet floreno retineatur, qui ipsi Capitulo in fabricam et reparationem dictu ecclesie convertendum *(sic)* Quod cum integritate et diligentia hactenus factum fuit, et fabrica ista huiusmodi Sanctitatis vestrae auxilio est magna ex parte facta. Sed quia exiles sunt dicti Capituli facultates, et fabrica ipsa magnos sumptus requirit, simili benignitate sanctitatis vestrae est opus. Quare pro parte eiusdem capituli humiliter supplicatur, dignemini tempus predictum saltem ad decennium prorogare et extendere, quo durante unus bononenus pro quolibet floreno ex salario dictorum officialium prout vigore concessionis predictae hactenus factum fuit retineatur, commissarioque eiusdem Capituli consignetur pro fabrica antedicta. Et Deus omnipotens, in cuius honore id fit, eamdem santitatem vestram longo tempore felicem conservet. Et per Breve Sanctitatis vestre id fiat (1).

Non si erra, supponendo che la supplica del Capitolo di Foligno sia stata consegnata al Papa dal concittadino Sigismondo de *Comitibus*, che era uno dei Segretari del Papa, e che probabilmente fu egli che ottenne dal Pontefice che a piè della supplica scrivesse così: « *Fiat et petitur. F. datum Romae apud S. Petrum decimo octavo Kalendas Decembris anno duodecimo* » (2). Un mese dopo fu scritto il Breve, in data 10 Decembre 1482, col quale si concesse la grazia implorata in « *fabricam et reparationem dicte Ecclesie* » (3).

Ma non eravamo ancora arrivati con tale concessione al 1492, fine del decennio, e Sisto IV era morto, succedutogli nel 1484 Innocenzo VIII. Sembra che gli impiegati, i quali dal 1458 sentivano il peso di quella ritenuta (che non era la sola) facessero dei lamenti affinchè quel balzello, che durava da oltre 25 anni, venisse abrogato. Difatti, il Pontefice Innocenzo VIII, al quale si chiedeva la proroga, se dichiarò

(1) Archivio Comunale, *Registro* 1446-1449, fol. 68.
(2) Ibidem, loc. cit.
(3) Ibidem, loc. cit.

da un lato senza fondamento i lamenti dei colpiti, dall'altra parte, volendo in qualche modo contentarli, anzichè concedere una proroga di dieci anni, come suoleva farsi, limitò questa al solo anno 1492, cioè fino all'epoca fissata dal defunto pontefice Sisto IV (1). Ma questo Breve 1° Maggio 1490 non passò liscio, e quando il Capitolo lo presentò al Municipio, i Consiglieri protestarono contro di esso (2), sia perchè quella ritenuta durava da troppo tempo, sia perchè non trovavano che il Capitolo si regolasse bene. Risultava infatti al Comune che i Canonici in qualche caso erano trascurati, e risultava che Brigida di Michele Picca avendo lasciato alla Chiesa un legato di 700 fiorini, i Canonici non si curavano di esigerlo, onde nell'adunanza 7 Marzo 1485, il Comune dovette nominare una commissione di cittadini che invitasse il Capitolo ad esigere quella somma, per erogarla « *in ornatum sive instaurationem et bonificationem ipsius ecclesiae* » (3). Malgrado ciò i Canonici ottennero una nuova e lunga proroga, e allo scadere del decennio, « *tempus nondum elapsum* » rinnovarono l'istanza che avevano fatta a Sisto IV, e con un breve del giorno 8 Luglio 1491, ottennero la implorata proroga decennale, che dovea terminare al Decembre del 1502 (4). Non sappiamo se il Priore, se il Camerlengo, se il Capitolo, il prodotto di questa tassa, che durava dal 1458, erogassero nella costruzione della Basilica, ovvero la accantonassero per i futuri lavori, o l'adoperassero per i bisogni quotidiani del tempio. Credo che infine il denaro andasse per questo ultimo scopo; ma la cittadinanza che voleva la Chiesa nuova, e che non vedeva costruito che l'abside, naturalmente, per mezzo dei proprii rappresentanti, manifestava il suo malcontento. Alla fine del XV secolo, quando tutti erano pervasi dal sentimento religioso ed arti-

(1) Archivio Comunale, loc. cit., fol. 72.
(2) Archivio detto, *Riformanze* 1488-1494, fol. 67-68.
(3) Archivio detto, *Riformanze* 1482-1487, fol. 224.
(4) Archivio Capitolare. Breve 8 Luglio 1491.

stico, il duomo di Foligno, malgrado tanti sforzi si presentava male assai. La vecchia basilica, a tre navi, e a due piani, fino all'arco che immette nel coro era intatta, ma cadente, goffa, disadorna, umida. A sinistra, il braccio eretto dal Vescovo Anselmo nel 1201 verso la piazza, era disadorno, vasto e senza la volta: nel fondo sorgeva la nuova abside o tribuna, alla quale facea ornamento la bella finestra a vetri colorati del centro. Ma il disordine di questo cumulo di fabbricati era evidente, e nè al Priore Niccolò Baldoli, nè ai suoi Canonici faceva certo onore il prolungarsi di questo stato. Noi ignoriamo molti fatti e molte cose, sicchè non ci sembra onesto accusare di trascuranza il Clero di quel tempo, nè conosciamo quali ragioni avrebbero potuto addurre per giustificare il proprio operato. Ma allora le cose erano così.

III.

A tempo di questo Priore, se non per iniziativa sua, si dette forma legale alla Confraternita della Società dei Preti eretta nel 1330 da Corradino Trinci Canonico della Cattedrale, e Priore di S. Salvatore. La Società funzionava senza Statuto e senza canonica approvazione, pur adempiendo i doveri imposti dal fondatore, accettando legati, ecc. Il Vescovo Antonio Bettini volle regolare la cosa, e dopo aver annullato tutto quanto erasi fatto, perchè illegale, ricostituì la Confraternita e la approvò col seguente decreto 11 Aprile 1485. Il documento fa conoscere anche il nome degli antichi Confratri, che erano tutti Canonici.

In nomine domini Amen. Anno Domini Nostri Iesu Christi ab eius salutifera Nativitate MCCCCLXXXV. Indictione 3, tempore Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri D. Innocentii divina providentia Papa octavi, et die Lunae undecima mensis Aprilis. Actum Fulginei in quadam salecta superiori, contigua camerae cubicularis infrascripti D. Episcopi sita in domibus Episcopatus Fulginei, quae sitae sunt in societate Ioctorum, iuxta Ecclesiam S. Feliciani, vias publicas a pluribus lateribus et alia latera. Praesentibus egregio viro D. Petro

Provinciale decretorum doctore, et ven. viro D. Ruberti Pauli presbitero de Civitate Castelli cappellani infrascripti D. Episcopi testibus ad haec vocatis, habitis et rogatis.

Reverendus in Christi Pater et Dominus D. Antonius de Senis Dei et Apostolicae sedis gratia Episcopus Fulginas. Quoniam ad boni Pastoris officium pertinet cuncta rimari, potissime quae in Ecclesia sua, quae est sponsa sua, geruntur, bene et laudabiliter ne invidiae procedant, animadvertentes et considerantes quod Universitas et Confratria Fraternitatis Presbiterorum Ecclesiae S. Feliciani de Fulgineo hucusque non apparet approbata, nec confirmata, neque auctoritate summi Pontificis, nec Legati, nec Domini Episcopi, Ordinarii, nec etiam alicuius superioris, ideo praesens D. Episcopus praedictam Universitatem et Confratriam Fraternitatis praedictae tamquam non approbatam nec confirmatam, ut supra annullavit, irritavit et invalidavit, et similiter omnia acta per dictos Confratres praeter actus spirituales. Et denuo instituit et ordinavit dictam Confratriam et Universitatem Fraternitatis Presbiterorum dictae Ecclesie S. Feliciani. In qua voluit et decrevit quod sint et esse debeant, tam dicti Confratres qui hactenus fuerunt, quam etiam omnes et singuli Canonici, presbiteri dictae Ecclesiae S. Feliciani. Et ex nunc omnia relicta et legata concessa, sive donata, quocumque titulo pro praeterito dictae Universitati et Confratriae dedit tradidit et concessit Confratriae et Universitati Fraternitatis Presbiterorum praedictae. Et quod Confratres praedicti possint et valeant licite et libere uti ut frui dictis relictis, legatis donatis vel concessis prout pro praeterito usi fuerunt. Item quod dicti Confratres teneantur servare consuetudines dictae Confratriae huiusque observatas per dictos Confratres pro praeterito existentes, et secundum dictas consuetudines in dicta Universitate et Confratria persistere. Non obstantibus quibuscumque in contrarium facientibus, etc. Praesentibus venerabilibus viris, videlicet, eximio Decretorum Doctore D. Nicolao Baldolis de Fulgineo Priore dictae Ecclesiae S. Feliciani, D. Raphaele de Baldolis de Fulg. D. Bartolomeo Tonti de Fulg. D. Emiliano Sebastiani de Fulg. D. Nicolao Cicori de Fulg. D. Nicolao Petri de Fulg. omnibus Canonicis dictae Ecclesiae Fulginat. S. Feliciani, et praedicta intelligentibus, consentientibus et acceptantibus.

Et Ego Christoforus q. Marini Carutii de Fulg. publicus Imperiali Auctoritate Notarius, et Iudex Ordinarius, et nunc Notarius et Scriba d. D. Episcopi, et Episcopatus, supradictis omnibus et singulis, dum sic peragerentur et facerent, ut supra plene apparet, et descriptum est, praesens fui et interfui, et ea rogatus scribere, scripsi, et publicavi, et ad fidem et robur omnium et singulorum praemissorum me subscripsi, signumque meum apposui consuetum (1).

---

(1) Dalla copia del Iacobilli (Bibl. Semin., Cod. B. V, 8, fol. 225-226), che lo tolse dall'originale, esistente a suo tempo nell'Archivio della Confraternita.

Questo atto fu confermato, con lettera data da Assisi, 28 Settembre di detto anno, dal Card. Arcimboldo Legato dell' Umbria (1).

IV.

Essendo Priore questo Nicolò, le condizioni del Capitolo, i diritti e i doveri del Priore pro tempore furono notevolmente modificati. Volgendo l'anno 1473 in Foligno dimorò lungamente il Pontefice Sisto IV, con la Corte Romana, e con undici Cardinali, trattenendosi quivi, per timore di peste, dal 27 Agosto fino ai primi del successivo Ottobre. Egli abitò nel vecchio Palazzo Trinci, che avea fatto restaurare, e siccome questo Palazzo per mezzo dell'arco che tuttora esiste, comunicava coll'interno del Duomo, così egli, non veduto, avea modo di osservare in quale modo, con quale frequenza e diligenza si celebrassero i divini uffici. Non ne rimase molto edificato, e nella bolla 6 Ottobre di quell'anno, che pubblicheremo, afferma « *Nuper siquidem non sine animi nostri displicentia ad nostrum pervenit auditum, quod in Ecclesia Falginatem, quae satis insignis existit, horae divinae temporibus nocturnis pariter et diurnis quotidie minime decantantur, et in ea Ecclesia disciplina plurimum lentescit, in divini cultus diminutionem, et Ecclesiae praedictae et Ecclesiasticarum Personarum in ea existentium non modicum vilipendium* ». La Cattedrale non era distante dal Pontefice che pochi passi, onde senza disturbarsi potea vedere dall'alto del balcone interno di essa in quale modo si adempisse l' officiatura corale. È chiaro che le mancanze che egli deplora le conobbe da sè. E in due modi volle provvedere. Aumentando il numero delle prebende canonicali colla erezione del nuovo beneficio del Decanato, e riformando il Clero della Cattedrale con un regolamento particolareggiato e abbastanza severo.

Accenniamo alle due innovazioni.

(1) Ibidem, fo'. 226-227.

V.

Esiste in Foligno, poco sotto le mura occidentali della città, dove si riuniscono i due fiumi il Topino e il Menotre, la grande e bella Chiesa di S. Magno, della quale la più antica notizia è quella che riporta il Iacobilli, il quale trovò un Marco Priore di S. Magno fin dall'anno 1222 (1).

Lasciando ad altri di trovare la fonte che somministrò al Iacobilli quel nome e quella data, io ho trovato ricordo che il 23 Aprile 1235 si vendeva un terreno situato « *in villa Baronescha a Santo Manno* » (2). In un istrumento di donazione a favore dei Servi di Maria, fatta dal Vescovo Paparone il 22 Agosto 1273, si nomina Guadagno di Angelo Priore di S. Magno (3). Il 10 Aprile 1279 fu rogato a Sassovivo un atto o sentenza data a nome del Papa da un *Ranerius* canonico di S. Feliciano, essendo testimonio, fra gli altri, *dopno Guadagno priore Sancti Manni* (4). Pochi anni appresso si trova che a S. Magno, oltre il Priore, vi erano dei Canonici, ma non doveano aver prebenda separata, perchè il numero era variabile, e perchè Celestino V avendo nominato canonico un *Clericus Paulus Philippi Fuliginas*, il Capitolo di S. Magno non volle riceverlo, onde « *Magister Iohannes de Fulgineo Prior et Capitulum secularis ecclesie sancti Manni prope Fulginum* » fecero opposizione, e a dirimere la questione furono chiamati il Priore di S. Maria di Pieve Fanonica, e il Priore di S. Maria Infraportas (5). Pochi anni dopo, cioè dopo il 1308 si ripetè la stessa cosa. Il Papa avea permesso che Bartolomino da Pistoia Vescovo di Foligno potesse nominare Ca-

---

(1) Biblioteca del Seminario, Cod. C V, 1, p. 305.
(2) Archivio di Sassovivo, fasc. 119. perg. non num.
(3) Archivio Comunale, *Pergamene*, n. 2.
(4) Ibidem, fasc. 40, n. 521.
(5) Ibidem, fasc. 128. perg. non num.

nonico di S. Magno, non ostante il difetto di età, un chierico *Matteo Nati Lippi Masseoli*, di soli nove anni, ma quei Canonici si opposero egualmente (1). Nel 1295 aveva un cospicuo patrimonio (2), e nel 1334 è ricordato, un *dominus Bernardus* Rettore della Chiesa *Sancti Manni* (3). Nell'anno 1400 è Priore *Andreas Lippi* da S. Severino, e, morto costui, il 13 Marzo il Vescovo gli nomina successore il *Ven Vir. Nicholaus Rainaldutii Corradi de Trinci* (4), e promosso questo ad altro ufficio, gli succede *D. Iohannus Valisiani* di Lucca (5), che alla sua volta ebbe successore un D. Francesco di Feliciano (6), dietro proposta dell'Abate di Sassovivo, che sembra avesse il patronato (7). Tanta frequenza di successori, tanta mutazione di Parroci stancò i Parrocchiani, i quali col consenso del Capitolo del Duomo ottennero che il 6 Ottobre del 1400, il Vescovo sopprimesse la Parrocchia, e la unisse a quella di S. M. Infraportas (8). Nel 1425 tutti i canonicati

(1) Archivio Comunale.

(2) LUGANO, *Delle Chiese di Foligno* ecc., p. 15.

(3) FALOCI PULIGNANI, *Le Chiese di Foligno nel secolo XIV* ecc., p. 416.

(4) Archivio Notarile, *Rogiti di Francesco di Antonio*. Ad. an. fol. 146.

(5) Ibidem, fol. 8, 174.

(6) Ibidem, fol. 158.

(7) Ibidem.

(8) Ibidem, fol. 158. La Chiesa di S. Magno fu poi riedificata l'anno 1587 con le elemosine raccolte da un buon eremita Carlo Maria Sauri di Castelbuono presso Bevagna, che morì di ottantasei anni nel 1642, avendo passati fra i Barnabiti, come Converso, gli ultimi trent'anni. Vedi F. L. BARELLI, *Memorie dei Chierici Regolari di S. Paolo, chiamati volgarmente Barnabiti*, Bologna, 1707, vol. II, pag. 385-399. In essa si venera una devota immagine della Madonna, dinanzi alla quale convocava spesso i fedeli a pregare il Ven. Gio. Battista Vitelli. CIROCCO F., *Vita del servo de Dio Gio Battista Vitelli*, Foligno, 1625, p. 108 110. IACOBILLI L., *Vita di S. Feliciano*, Foligno, 1626, p. 176. Trovo nelle mie memorie che questa Chiesa, nel 1742, in occasione del passaggio delle truppe fu ridotta ad ospedale. L'anno 1790 Mons Domenico De Rossi Cappellano segreto del Papa Pio VI, vi fece erigere una Confraternita per gli agricoltori, sotto l'invocazione di S. Isidoro, del quale ottenne a tutta la città l'officio proprio il 3 settembre 1791. Il De Rossi istituì anche nella Chiesa di S. M. Infraportas un Canonicato, intitolato a S. Isidoro, coll'obbligo di celebrare in S. Magno la Messa Festiva. La Confraternita esiste tuttora, e la Chiesa appartiene sempre

furono uniti in uno solo (1), e così si giunge all'anno 1476, in cui il Papa soppresse quella Collegiata, e colla dotazione di essa eresse il Decanato, seconda dignità del Capitolo del Duomo, nominando primo Decano Giovanni di Lazzaro Puccioli da Foligno suo abbreviatore di Lettere Apostoliche, al quale rilasciò nel 1478 le bolle relative. In essa si determinano i diritti e i doveri della nuova dignità.

VI.

Ma più notevole è la seconda parte del pontificio documento, nel quale, dalle minuziose particolarità liturgiche che determina ed impone con multe e con punizioni non lievi, si vede chiaro in quale modo si compivano allora i sacri Riti nella nostra Chiesa. Esistono simili documenti, sotto forma di costituzioni sinodali, capitolari, ecc. ma nel caso nostro trattasi di un documento pontificio, che ha, per la materia liturgica, un' importanza notevole, e che merita

---

al Decano della Cattedrale, come si rileva anche dalla seguente iscrizione che sta sopra la porta della Sagrestia.

LA CONFRATERNITA DEGLI AGRICOLTORI
SOTTO L'INVOCAZIONE DI S. ISIDORO
PER CURA DI DOMENICO DE ROSSI
DELLA FAMIGLIA PONTIFICIA
CANONICAMENTE ERETTA NEL MDCCXCIV
QUESTA CHIESA
DEVOLUTA AD USI PROFANI PER 15 ANNI
RIAPRE AL CULTO DIVINO
COLLE ORLAZIONI PROPRIE E DEI FEDELI
SEDENDO NELLA CATTEDRA VESCOVILE
MONS. VINCENZO SERARCANGELI
NELL' AN. MDCCCLXXXIII

Nella parete opposta, leggesi quest'altra iscrizione:

QUESTA CHIESA
DI PROPRIETÀ DEL DECANATO DELLA CATTEDRALE
FU DEDICATA SOLENNEMENTE
ALLA BEATISSIMA VERGINE MARIA
SOTTO IL TITOLO DI S. MAGNO
OCCUPANDO LA SEDE VESCOVILE DI FOLIGNO
MONS. MARCO ANTONIO BIZZONI
NELL'ANNO DI CRISTO
MDLXXXVII

) Archivio notarile. *Rogiti di Francesco d'Antonio.* Rubricella del vol. 1397-1405.

la luce. Il documento è piuttosto severo, ma sono pochi i casi nei quali il Pontefice potea parlare con tanta competenza personale di *motu proprio*, e di *certa scientia*, come parlava questa volta. Nel 1472, come vedemmo, egli avea concesso alla Cattedrale un notevole sussidio per decennio, provvedendo alla fabbrica materiale del tempio. Era giusto, che, vedendo con gli occhi suoi i bisogni spirituali di esso, abbia provveduto anche a questi bisogni con un atto che gli fa onore. Chi sa quante volte i vecchi Canonici avranno alzati gli occhi a quel balcone, dove fino al 1439 risplendevano con la profanità dei Trinci, le corazze dei guerrieri, ed il lusso delle gentildonne. Nel 1476 la scena era cambiata. Malgrado lo splendore della Corte Pontificia nel fulgore della rinascenza, da quel balcone spiava la condotta del Clero Papa Sisto, che fu già Frate, e di lassù notava la trascuraggine del canto sacro, la non assiduità dei Chierici, la fretta del salmeggiare, le trasgressioni alle leggi della liturgia sacra, la quale, ove non si osservi integralmente e dignitosamente, fa dei Sacri Ministri dei mestieranti, da autorizzare dei dubbi sulla loro fede. Ecco il documento.

Sixtus Epus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

Ex supernae providentia Maiestatis in Apostolicae dignitatis speculo constitutos illa nos quotidiana pulsat instantia, et Ecclesiarum omnium *praesertim insignium* Cathedralium impellit sollicitudo, ut pro votivo dictarum Ecclesiorum successu et Ecclesiae ipsae utilitate, sub quarum felici regimine salubriter gubernari valeant, personarum praesidis fulciantur, ac uberioris honoris titulis attollantur, et iustis Constitutionibus, et Ordinationibus reformentur, nostros effundimus iugiter cogitatus, prout ex temporum qualitate pensata id conspicimus in Domino salubriter expediri. Nuper siquidem non sine animi nostri displicentia ad nostrum pervenit auditum quod in Ecclesia Fulginaten. quae *satis insignis existit,* horae divinae temporibus nocturnis pariter et diurnis quotidie minime decantantur, et in ea Ecclesia disciplina plurimum lentescit in divini cultus diminutionem, et Ecclesiae praedictae et Ecclesiasticarum personarum in ea existentium non modicum vilipendium. Nos igitur qui in praesentiarum in Civitate nostra Fulginaten. cum Curia

nostra moram trahimus, volentes, prout ex officii pastoralis debito Nobis incumbit, super his opportune provideri, *Motu proprio* non ad alicuius Nobis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed de certa sola et mera voluntate *Unam Dignitatem,* quae Decanatus nuncupatur, cum omnibus, et singulis praeminentiis, honoribus et honorariis consuetis, ac stallo in Choro, et loco in Capitulo, nec non distributionibus quotidianis de novo erigimus, et creamus, statuentes, ac motu et sola praedicta auctoritate Apostolica decernentes, quod Decanus ipse sit *Dignitas secunda post Pontificalem, et priorem locum tam in Choro, quam in Capitulo, et extra, et in Processionibus* immediate habeat, et habere debeat post Priorem ipsius Ecclesiae qui primam post Pontificalem in ipsa Ecclesia obtinet dignitatem. Nec non omnes et singulos Canonicos et alias personas dictae Ecclesiae ad cantandum divina Officia cum nota in eadem per subtractionem fructuum, redditum, et proventum eorumdem, et ad interessendum processionibus compellere, eosque posse vel alium ad dictas horas, et divina pulsandum et cantandum eis mandare sub poenis in praesentibus nostris litteris descriptis, dictas poenas exigere, easque in distributiones Cappellanorum eiusdem Ecclesiae convertere, et distribuere libere ac licite possit et valeat. Et nihilominus pro dote dicti Decanatus, cuius fructus nulli sunt *Prioratus Saecularis et Collegiatae Ecclesiae S. Magni* extra muros Fulginat. qui inibi Dignitas principalis existit, et cuius fructus, redditus et proventus viginti quatuor flor. aurei de Camera secundum communem existimationem valorem annuum, ut accepimus non excedit, eidem Decanatui per Nos erecto perpetuo unimus, annectimus, et incorporamus, ac appropriamus. Et nihilominus dilecto Filio Io. Lazzari Can. d. Ecclae Fulginat. qui litterarum Aplicarum Abbrevlator existit, apud Nos de vitae et morum honestate, aliis probitatis et virtutum meritis multipliciter commendato, specialem gratiam facere, ipsumque Ioannem a quavis excomunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a jure, vel ab homine quavis occasione vel causa latis si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, Decanatum denuo erectum huiusmodi ab eius primaeva erectione vacantem cum Prioratu adnexo, ac omnibus juribus, ac pertinentis suis, praefato Ioanni auctoritate et motu similibus conferimus et de illo etiam providemus: ita quod liceat sibi dicti Prioratus S. Magni quam obtinet possessionem continuare, illiusque fructus, redditus et proventus in suos et dictorum Decanatus et Prioratus unit. usus et utilitatem convertere, et perpetue retinere, Diocesani loci, et cuiusvis alterius licentia super hoc minime requisita. Nec non praefato Ioanni, ut Decanatum, ac Canonicatum et Praebendam dictae Ecclesiae Fulginat. et perpetuam Cappellaniam S. Antonii, quam in d. Ecclesia Fulginat. una cum Canonicatu et Praebenda eiusdem ex concessione et dispensatione Apostolica obtinet, prout in Litteris Apostolicis desuper confectis, quarum ac omnium, et singu-

lorum in eis contentorum, et dispensationum huiusmodi, ac si praesentibus de verbo ad verbum insertae forent haberi volumus hic, de dictis Motu, et scientia pro sufficienter expressis plenius contineri, ac Prioratum dictae Ecclae S. Magni, ad quem quatenus per electionem non assumatur, quoad vixerit retinere libere, ac licite possit, et valeat. Motu autem et scientia praedictis dispensamus, et de speciali dono gratiae sibi indulgemus proviso, quod Prioratus S. Magni, et Cappellania ipsa debitis propria non fraudetur obsequiis, et animarum cura, si quae illis immineat nullatenus negligatur, sed eorum congrua supportent onera consueta.

Praeterea cupientes ut d. Ecclesia ad debitam reformationem reducatur, et in ea divina officia, ut est aequum, celebrentur, Motu, licentia et auctoritate similibus, ac irrefragabili perpetuo duratura constitutione decernimus, statuimus, et declaramus, quod infrascriptae ordinationes, et Decreta perpetuis temporibus inviolabiliter debent observari.

Primo quod modernus Prior, et qui pro tempore fuerit Prior dictae Ecclesiae omnibus horis Canonicis, et Missis decantandis continue debeat interesse, medietas vero Canonicorum, et *Cappellanorum* eiusdem una hebdomada, altera vero mediatas alia hebdomada. Prior vero praefatus et omnes Canonici et Cappellani huiusmodi diebus Dominicis, et Festivis duplicibus horis, et Missis cantandis, ac etiam omnibus processionibus interesse debeant; ita quod cessantes, et non venientes ad Matutinum, Missas, Vesperas, et Completorium ac Processiones pro qualibet hora, et processionum praedictarum poenam habeant unius bolendini Papalis m. c., pro quolibet Canonico cessantibus, et pro qualibet aliarum horarum dimidiam partem unius bolendini. Prior vero praefatus cessans poena huiusmodi dupliciter singulis horis, et Missis cantandis, ac processionibus, quibus cessaverit, plectetur. Qui vero cessaverit in celebrando Missas, unius Carleni puniatur poena in duplicibus Festis; in aliis vero diebus dimidio Carleno pro vice qualibet. Pariformiter et Diaconus, et Subdiaconus Cappellanus in suo ordine cessans etiam puniatur, omnesque Canonici, et Prior interessentes divinis habere debeant superpellicea, seu cottas lineas, et Almutias; Cappellani vero Cottas dumtaxat seu superpellicea pro qualitate eorum convenientia, nec possint a Choro cum aliis conveniri cum ipsorum Canonicorum quilibet in loco suo, et non in Cappellanorum loco stare, ac ire debeat ac teneatur sub poena unius Carleni, et similiter intravisse Chorum antequam primitus dicatur Gloria Patri, nec possint inde discedere nisi totaliter completo Officio, ac contrafacientes haheantur proinde ac si non venissent legitime, super his semper cessante legitima causa, de qua ipsi Decano constare debeat. Volumus insuper quod pro Canonico non possit deservire nisi alius Canonicus, nec pro Cappellano nisi Cappellanus vel Sacerdos, et pro Priore nullus nisi duo Canonici dictae Ecclesiae coniunctim, et quod pro omnibus horis Canonicis ac Missa,

et Processionibus per Sacristas Campanae pulsentur, et Altaria suis convenientibus coloribus et ornamentis decorentur, aut per alios loco ipsorum temporibus debitis secundum qualitatem occurrentis Festivitatis seu Feriae sub dictis poenis; et horae ipsae tam diurnae quam nocturnae pro debitis temporibus decantentur, et cum nota dicantur, secundum consuetudinem et Ordinationem Romanae Curiae, proemissa semper ante quamlibet horam oratione Dominica videlicet Pater Noster, et in fine cuiuslibet horae, Fidelium animae per misericordiam Dei requiescant in pace pronuntietur, et Officium B. V. semper dicatur in diebus quibus competit secundum ordinationem Romanae Curiae, et in fine Officii dicatur Salve Regina vel alia laus cum oratione competenti secundum tempora. Sed ad Completorium Salve Regina, vel alia laus decantetur cum Oratione ut supra, et quod cantetur Missa de Festo seu celebritate occurrenti cum Diacono et Subdiacono paratis suis paramentis coloribus convenientibus, et quod semper ante Missam diei, vel Festi seu Feriae occurrentis, cantetur Missa pro Defunctis cum processione per Ecclesiam cum Cruce, et aqua benedicta cantando libera me Domine cum reliquis, nisi ea die occurrat Festum duplex, et quod Canonicus ad quem spectat cantare Missam die dominico, teneatur et debeat etiam cantare Missas festorum duplicium ipsae dictae Ebdomadae; Et similiter Prior in sua Ebdomada, nisi essent Festa solemnia, quae ad Episcopum et ad Dignitates spectare videntur; Cappellanus vero Ebdomadarius loco cantandae Missae ad quae infra Ebdomadam in Festo duplici, si illam Canonicus non cantaret, Missam huiusmodi legere teneatur, et ideo Canonicus Ebdomadarius et Prior debeant etiam funeralia Officia quaecumque occurrentia in sua Ebdomada. Praeterea quod semper dum celebrantur divina, super Altare sint duo luminaria praesertim in Matutinis, Missa, Vesperis et Completoris; aliis autem horis ad minus unum lumen canentes habeant. In festis autem duplicibus et dominicis diebus luminaria huiusmodi duplicentur, et Prior, et deputati Custodes ipsius Ecclesiae infra octo dies a die pubblicationis praesentium computandorum, teneantur fecisse inventarium omnium Iocalium, et bonorum Ecclesiae praedictae in presentia totius Capituli, et aliorum Civium laicorum Santesiorum vulgariter nuncupatorum, ad utilia dictae Ecclesiae deputatorum, et singulis quatuor mensibus illud continuo renovasse sub poena excomunicationis latae sententiae, et privationis Beneficiorum suorum, et quod sub eadem poena bona et iocalia praedicta non possint, seu debeant pignorari, aut quomodolibet alienari quovismodo, vel in Domus proprias transportari, vel de loco ad locum contra praedictam Ecclesiam mutuari absque Sedis Apostolicae licentia speciali, et si quae ex bonis et iocalibus praedictis nunc aut pignori obligata, aut aliter asportata sunt, infra octo dies ab eadem publicatione praesentium sub eisdem poenis omnino restituantur, ac ad Ecclesiam reportentur, omni penitus excusatione remota, et Sacristae qui curae bonorum huiusmodi deputabuntur, sive deputati sunt, te-

neantur satisfacere, et per viam depositi obligare illa diligenter custodire, et in eventu perditionis, aut deguastationis restituere, alias non admittantur. Camerarius autem singulis annis canonice electus sive per Capitulum eligendus, teneatur sub eisdem poenis bis in anno reddere rationem de bonis administratis, nec possit ad officium huiusmodi eligi, aut illud exercere, nisi prius dederit sufficientem fideiussionem de omnibus rebus per eum fideliter administrandis, et insuper quod poenae pro tempore exactae distribuantur inter Cappellanos ipsius Ecclesiae divinis interessentes, et quod quilibet Cappellanus non veniens ad divina, quando deputatus fuerit, solvat medietatem poenae quam solvit unus Canonicus. Postremo quod de omnibus redditibus possessionum et Apothecarum mensae Capituli fiat una Massa, et illi colligantur per Camerarium Capituli solum, et dumtaxat, et per eumdem Camerarium, et Decanum ipsius *Ecclesiae mense quolibet aequis portionibus distribuantur inter servientes,* et interessentes dictis divinis horis, et allis ut supra, retentis tamen prius poenis, quibus cessantes, et negligentes mulctati fuerint. Volumus insuper quod praefatus Decanus ultra praemissa in absentia ipsius Prioris primum locum teneat immediate post Episcopum tam in Ecclesia, et in Choro, quam etiam in Capitulo et extra, et omnino iurisdictionem, et authoritatem ipsius Prioris habeat in divinis, et aliis in ipsa Ecclesia et extra, ac Processionibus praedictis prout haberet ipse Prior, si personaliter interesset, cum authoritate compellendi Canonicos, et alias personas Ecclesiasticas per subtractionem fructuum praedictorum. Et nihilominus venerabilibus fratribus nostris Vassionen. Viterbien. et Civitatis Castelli Episcopis, motu et authoritate similibus, per haec Apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi vel duo, vel unus eorum, per se vel alium seu alios, praefatum Ioannem vel Procuratorem suum eius nomine in corporalem possessionem Decanatus, praedictorum jurium, et pertinentiarum huiusmodi inducant, et authoritate nostra defendant, inductum amoto exinde quolibet de tempore, facientes Ioannem vel suum Procuratorem pro eo ad Decanatum huiusmodi ut est moris admitti, sibique de illius fructibus, redditibus, proventibus, iuribus, et obventionibus universis, integre responderi. Contradictores authoritate nostra appellatione postposita compescendo, non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, et aliis statutis et consuetudinibus d.ae Ecclesiae, et iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, caeterisque contrariis quibuscumque, aut si venerabili Fratri nostro Episcopo Fulginaten. et Capitulo praedicto vel quibusvis aliis communiter, vel divisim ab eadem sint Sede indulta, quod interdici, suspendi, vel excomunicari non possint per Litheras Apostolicas, non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de Indulto huiusmodi mentionem. Et insuper ex nunc irritum decernimus, et inane si secus super his a quocumque quavis authoritate scienter aut ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo huius nostrae erectionis, creationis, statuti, Constitu-

tionis, unionis, annexionis, incorporationis, absolutionis, collationis, provisionis, dispensationis, Indulti, facti, statuti, decreti, declarationis Mandati et voluntatis infringere.

Datum Fulginei Anno Incarnationis Dominicae MCCCC septuagesimo sexto Octobris Pontificatus Nostri Anno Sexto. Gratis de Mto S. D. N. PP.

S. Aracenus de Senas. (1)

VII.

Il Priore e i Canonici, ricevuta questa forte lezione, chinarono il capo; ma pochi anni dopo, nel 1481, fecero rispettosamente osservare al Papa, che, data la tenuità delle rendite dei loro benefici, le multe inflitte ai negligenti erano così gravi, che li costringevano a chieder un qualche temperamento benigno. E il Papa, mostrandosene persuaso, pregò il Cardinale di S. Marco, Patriarca di Aquileia, a modificare la sua costituzione, autorizzandolo a mitigarla, come fece di fatti con una lunga e nuova costituzione, datata da Roma il 19 luglio 1481, la quale fu quella che per circa due secoli e mezzo servì di norma al Capitolo, sia pure che il tempo e la natura delle cose la facessero in più di un punto obliterare. Dove è da notare la molta abilità con la quale il Cardinale nascose la grande severità dell'atto pontificio. Egli disse che le censure e le pene inflitte in quel documento, sono apparse *nimis graves* al Clero, osservò che forse non tutto in esso era chiaro, che da esso potea nascere qualche scandalo, sicchè, tenendo conto un pò del comodo delle persone, e un po' degli scarsi provvedimenti del Clero, egli si serviva dell'autorità del Papa per riformare, modificare, moderare quell'atto, canonizzando tutto nel seguente documento.

---

(1) Dalla copia esistente nell Archivio Capitolare. La data della Bolla è qui incerta, e converrebbe assicurarsene, o coll'originale, che non so ove sia, o facendo ricerche nell'Archivio Vaticano. Manca infatti il *giorno* in cui fu datata, e la parola *sexto* si riferisce all'anno 1476, e non al mese di Ottobre, come ha creduto taluno.

Marcus miseratione Divina episcopus Prenestinus Cardinalis S. Marci Patriarcha Aquilegie. Venerabilibus Viris Priori, Decano, Canonicis, Capitulo, Cappellanis, coeterisq. Beneficiatis, Clericis, ac Officialibus Ecclesie Fulginatensis, Salutem in Domino Sempiternam.

Solet Romani Pontificis Clementia, ut in Ecclesiis, presertim Cattedralibus, congruis laudibus Divinum nomen assidue magnificetur, Scandalorum, dissidiorumque fomenta propter Censuras, et alias graves penas ab eis propellantur, et Personae in eis Altissimo famulantes in pacis, ac quietis amenitate letentur; operosa diligentiae studium impartiri, dubia, que ex litteris suis super hoc concessis, emergere possint tollendo de medio, aliaque statuendo, disponendo, et etiam ordinando, uti per ecclesiarum, et personarum earundem salubri directione conspicit in Domino salubriter expedire.

Nuper siquidem cum ad audientiam Sanctissimi Domini Nostri Domini Sixti Divina providentia Pape Quarti, dum in Civitate sua Fulginaten cum Romana Curia moram traheret, pervenisset, quod in Ecclesia Fulginaten predicta, que satis insignis existit, hore Divine temporibus nocturnis pariter, et diurnis quotidie minime decantabantur, et in ea Ecclesiastica disciplina plurimum lentescebat, in Divini cultus diminutionem, et Ecclesie predicte, ac Ecclesiasticarum personarum in ea existentium non modicum vilipendium, prefatus Dominus Noster Papa volens super ijs opportune providere, suo proprio motu, et ex certa sua scientia unam Dignitatem, que Decanatus nuncuparetur, cum omnibus, et singulis preheminentijs, honoribus, et honorantijs consuetis, ac Stallo in Choro, et Loco in Capitulo, nec non distributionibus quotidianis, de novo erexit, et creavit, statuens, et decernens, quod Decanatus ipse esset Dignitas secunda post Pontificalem, et primum locum, tam in Choro, quam in Capitulo, et extra, et in Processionibus immediate haberet et habere deberet post Priorem ipsius Ecclesie, qui primam post Pontificalem in dicta Ecclesia obtinet Dignitatem, nec non omnes, et singulos Canonicos, et alias personas dicte Ecclesie ad cantandum divina officia cum nota in eadem per subtractionem fructum, redditnum, et proventum eorundem, et ad interessendum processionibus compellere, eosque per se, vel alium ordinare, ad dictasque horas, et divina pulsandum, et cantandum eis, sub certis tunc expressis penis mandare, ac penas ipsas exigere, easque sub certis modo, et forma distribuene possit. Et nihilominus pro Dote dicti Decanatus, cujus fructus nulli erant, Prioratum secularis, et Collegiate Ecclesie S. Magni extra muros Fulginaten, qui inibi Dignitas principalis existit, eidem Decanatui perpetuo univit, annexuit et incorporavit, ac appropriavit, ac Decanatum hujusmodi ab ejus primeva erectione tunc vacantem, Dilecto nobis in Christo Ioanni Lazzari Canonico dicte Ecclesia Fulginaten. ac litterarum Apostolicarum Abbreviatori similibus motu, et Scientia contulit, et de illo etiam providit, nonnullaque alia decrevit,

statuit, declaravit, et mandavit, prout in suis Litteris inde confectis plenius continetur.

Cum aurem sicut, prefato Domino Nostro Pape nuper innotuit, per supplicationem dictorum Prioris, Canonicorum, et Capituli, et Cappellanorum, et tam circa Censuras, quam poenas, que dictis Priori, Canonicis, Capitulo, et alijs suprannominatis nimis graves vise sunt, alique forsan dubietates, et scandala oriri possent, ac pro pace, et quiete, ac majori Commodo personarum in illa existentium, attenta ipsarum Personarum, et dicte Ecclesie paupertate, ultra statuta, decreta, et ordinata in dictis litteris, nonnulle reformationes, modificationes, et moderationes necessarie videantur, prefatus SSmus. Dominus Noster, ne occasione paupertatis huiusmodi, dissentiones, et scandala inter personas dicte Ecclesie eveniant, ac etiam circa alia pro premissis necessaria, et utilia providere volens, Nobis vive vocis oraculo dedit in Commissis, et mandavit ad supplicationem dictorum Prioris, Canonicorum, et Capituli, quatenus aliquas reformationes, modificationes, et moderationes, que nobis utilia, et necessaria viderentur de premissis, et circa premissa faceremus, ordinaremus, approbaremus, et confirmaremus cum potestate litteras Apostolicas super presenti negotio emanatas per mandatum vive vocis Oraculo, nobis factum modificandi, in quantum dictis modificationibus, moderationibus, ordinationibus, statutis, et Capitulis per nos faciendis obviaretur.

Nos igitur Marcus Episcopus Cardinalis, et Patriarcha Commissarius prefatus, volentes commissionem, et mandatum prefati Sanctissimi Domini Nostri exequi, ut tenemur, infrascriptas reformationes, modificationes, et moderationes, ac Capitula, perpetuo, que sequuntur, accedente, et interveniente consensu, et voluntate dicti Decani, facimus, approbamus, et confirmamus, ac perpetuis futuris temporibus infrascripta observari presentium tenore dicta auctoritate mandamus, prout inferius describuntur.

In Primis, quod Prior, Decanus, et Canonici cessantes a Missis, et Horis Canonicis quolibet die sine ordine pena duorum bolonenorum cum dimidio pro quolibet puniantur monete currentis in Civitate Fulginei, Priore excepto, cui hujusmodi pena duplicetur.

Item, quod Camerarius pro tempore existens non debeat, neque possit aliquid, nec dare, nec solvere alicui de Capitulo de pecunijs, et alijs rebus consuetis distribui inter ipsos de Capitulo per ipsum Camerarium, et alias quomodocumque, nisi prius retentis peenis, quibus cessantes a Divinis, et alijs de causis inclinati fuerint, et quod pene predicte distribuantur per Decanum, et Camerarium singulis mensibus inter ipsos Priorem, Decanum, et Canonicos interessentes Divinis et solutionibus penarum subjacentes, rebus comestilibus dumtaxat exceptis, que illis solum dentur, qui in officio offerte interfuerint, et non alijs, et si Camerarius contrafecerit ipso facto sit excomunicatus, a qua

possit absolvi per episcopum, vel ejus Vicarium, de consensu tamen Prioris, Decani, Canonicorum, et Capituli.

Item, attencta paupertate Cappellanorum, cum Singularum Cappellarum ipsorum pro majori parte duorum florenorum auri fructus annuum valorem non excidant, quod, q Cappellani ipsi quolibet die in ipsa Ecclesia sex Missas celebrare teneantur, solemnibus, et Dominicis diebus dumtaxat exceptis, suasq. Hebdomadas faciant in Missis Cantandis, et legendis, ac Epistolas, et Evangelia continue cantent, ultra sex Missas, quas omni die celebrant, ut supra, non teneantur interesse in Choro Missis, et Horis Canonicis, nisi solum, et dumtaxat quolibet die illi, qui Missas ultra Hebdomadas ea die celebrare tenenentur Diebus non Dominicis, in quibus venirent alique solemnitates, ac Cappellani non tenerentur propter solemnitatem Missas celebrare, teneantur interesse in Choro omnibus Horis, et Missis illi Cappellani, qui tenerentur ea die cantare Epistolam, et Evangeliun, et in ijs eas celebrare, si solemnitas non esset, In solemnitatibus vero, que infra Hebdomodam eveniunt, teneantur interesse in Choro omnibus Horis, et Missis illi Cappellani, qui Missas celebrare tenerentur si Solemnitas ea die non esset.

Itemque attento, quod in literis Apostolicis continetur, quod Cappelani non puniantur nisi media pena, qua puniuntur Canonici, que de cetero sic servetur de media pena, prout supra expressum est.

Item, quod pene, que solvuntur per illos de Capitulo, inter illos de Capitulo, qui dictis penis subjacent, distribuantur ut supra per Decanum, et Camerarium Capituli, quod que pene Cappellanorum pariformiter inter ipsos Cappellanos per Decanum, et eorum Camerarium distribuantur.

Item, quod Capitulum una cum Decano debeant eligere, et deputare singulis mensibus unum signatorem, Punctatorem, qui habeat signare negligentes, et non venientes ad divina, et in alijs deficientes illos de Capitulo medio juramento, quod juramentum sibi punctatori, sive signatori deferatur per Decanum predictum in presentia totius Capituli.

Item, quod similiter Cappellani eligere, et deputare teneantur unum alium Punctatorem, sive Signatorem una cum Decano, qui ipsos Cappellanos negligentes, et non venientes ad Divina, et in alijs deficientes signet, et punctet, quodque idem Decanus deferat sibi punctatori, sive signatori juramentum de fideliter punctando in presentia ipsorum Cappellanorum singulis Mensibus, prout Supra.

Item, quod Prima, Sexta, Nona, et Completorium diebus ferialis, et Festivis non duplicibus licatur in voce alta, et intelligibili, et cum mora. Alie vero Hore dicantur Cantu, sive nota, prout hactenus observatum est. Nec diebus predictis simplicibus, et minoribus festis non duplicibus, et Ferialibus teneantur cantare Missam cum Diacono, et Subdiacono paratis, cum Ecclesia non possit supportare hoc onus prop-

ter carentiam Paramentorum, et nihilominus diebus duplicibus Festivis, ac solennibus, et Dominicis omnes Hore dicantur cum Cantu, prout supra observatum est.

Item, quod nullus signetur, nec reputetur negligens ad Divina, si intraverit Clorum in Missa ante ultimum Kirie eleison, et in Horis Canonicis ante Gloria Patri primi Psalmi cujuscumque Hore Canonice Divine, nec discedat, nisi completo totaliter officio, sed in Matutinis tenentur venisse ad invitatorium.

Item, quod si quis in Dignitate constitutus, aut Canonicus, intraverit Chorum tempore Divinorum, sine super pelliceo, et Almutia pena trium Bolendinorum similium, etsi Cappellanus, aut sacrista, vel Prebendatus, aut Clericus habens stipendium in Ecclesia, vel sit Beneficiatus, aut ordinatus etiam ad Ordines Minores unius Bolendini puniantur pena, et exigantur, et distribuantur ut supra per Decanum, et Camerarium, sed si fiat inadvertenter, et non sedeat, neque perseveret stare in Choro, non teneatur ad penam.

Item, quod Inventarium rerum pretiosarum, et bonorum mobilium ipsius ecclesie renovetur, et fiat de semestri in semestri: et similiter Custodes dictorum bonorum pro tempore, et Camerarius teneantur reddere rationem de custoditis, et adiministratis per eos in presentia totius Capituli, et Sanctesium, sub pena duorum Florenorum Auri pro quolibet distribuendorum, ut supra, inter illos de Capitulo per Decanum, et Camerarium.

Item, quod Decanus unam portionem Canonicalem percipiat, et habeat ut Decanus ratione Decanatus, omnium et singularum rerum, et pecuniarum, que dividuntur, et dividi consueverunt inter illos de Capitulo, et aliam portionem habeat, et habere debeat, ut Canonicus, et Decanus ipse teneatur servire in Choro una Hebdomada, ut Decanus, et alia, ut canonicus, et quod ut Decanus teneatur celebrare illas Missas, quas tenetur celebrare unus Canonicus ratione Canonie suo ordine immediate post Priorem, ultra Missas, quas tenetur cantare in Solemnitatibus, ut Decanus, et etiam ultra illas, quas tenetur celebrare, ut Canonicus suo ordine, quodq. Cappellanus non teneatur alias deservire, neque stare in choro, dummodo Cappellania ipsa, quam obtinet in eadem non fraudetur suis particularibus, et consuetis Missis, et epistolis, et evangelis, et quod de omnibus, et singulis participare possit et debeat, de quibus ceteri Cappellani participant, et participare consueverunt etiam de penis, que distribuuntur inter ipsos Cappellanos: et ita intelligatur de Canonicis, qui etiam sunt Cappellani, et etiam de ipso Decano, ut Decanus, et ut Canonicus, quando occurrunt una, et eadem die destando in Choro, quod admittatur presentia pro utroque.

Item, quod si quis fecerit sermones in Choro, vel dixerit officium ad partem tempore Divinorum, mulctetur, et puniatur pena pro vice qualibet unius Bolendini Similis, et exigatur, et distribuatur ut supra per Decanum, et Camerarium, sed prius annuatur sibi per Punctato-

rem, ut taceat, ne fiant rixe in Choro, et postea punctetur per ipsum si perseveraverit, et hoc ne fiant multa verba, tunc in Choro, et toties fecerit sermones toties punctetur.

Item, quod Decanus, non teneatur solvere penam nisi ad instar unius Canonici, et partem Canonicalem percipiat, et de omnibus distributionibus etiam penarum ut Decanus ultra partem, quam percipere debeat, ut Canonicus, et Cappellanus.

Item, quo terre, et possessiones, que fructant per Organistam, Prebendatos, sive Choristas, et Sacristas, et alios Officiales Ecclesie pred. etiam Prebendatorum minorum in Missis deservientium, de cetero fructantur, et illarum fructus exigantur, et colligantur per Camerarium Capituli pred. et distribuantur ut supra, etiam Organiste, Prebendatis, sive choristis, sacristis, et Prebendatis minoribus predictis modernis, et pro tempore existentibus provideatur de competenti salario per Capitulum ipsius ecclesie, et quod quandocumque predictorum aliquis officialium cessaverit, V. G. Organista pulsare Organa in Matutinis solemnibus, missis, ac Vesperis, et Dominicis, duplicibus festis, in primis, ac secundis Vesperis, et Missis, et in Ostensione Reliquiarum in ipsa Ecclesia, ac Prebendati majores, et minores pred.[1] quilibet in suo Officio, puniatur illa pena, que ordinabitur per Priorem, Decanum, et Canonicos d cte ecclesie.

Item, quod Cappellani Hebdomadarij ad epistolas, et evangelia cantanda teneantur cantare epistolas, et evangelia in omnibus Festis duplicibus infra Hebdomadam, etiansi essent festa: solemnia majora exceptis, quod in tribus diebus Pasche, Resurrectionis Domini, et in tribus diebus Pasche Pentecostes, in quibus Canonici teneantur, et debeant cantare evangelia, videlicet illi, qui sunt Hebdomadarij in Missa cantanda in Dominica precedenti ipsas tres solemnitates: Alijs vero temporibus Can. non teneantur, neque possint evangelia cantare, neque epistolas in ipsa ecclesia, nisi celebraret episcopus, Gubernator Civitatis, vel Legatus Apostolice sedis, vel etiam esset opus cantare evangelium Passionis in Majori Hebdomada sub pena pro quolibet Cappellano contrafaciente contenta in Bulla, sive litteris Apostolicis predictis, et quolibet Canonico si contrafecerit duorum Carlenorum exigendorum, et distribuendorum, ut supra per Decanum, et Camerarium, et hoc ob reverentiam solemnitatum predictarum, et Pontificalis Dignitatis, et si contingat esse Hebdomadarios Priorem, vel Decanum in aliqua Dominica precedenti dictas solemnitates, in quibus Can. tenentur cantare evangelia, tunc Camerarius teneatur cantare evangelium loco Prioris, vel Decani, si fuerit Canonicus ipse Camerarius, sin autem debeat ipse Camerarius, sin autem debat ipse Camerarius providere de uno Canonico. qui evangelium cantet, et sibi eroget similem elemosinam, quam dat cantanti Missam in dictis solemnitatibus sub predictis penis.

Item, quod pro Decano possit Servire unus Canonicus dicte ecclesie, quemadmodum Canonicus pro Canonico.

Item, quod signatores, sive Punctatores, tam Capituli, quam Cappellanorum teneantur sub vincolo prestiti juramenti signare omnes, et singulos facientes contra statuta, et reformationes presentes Apostolicas, et in alijs deficientes, et ipsos signatos teneantur dare in scriptis quilibet Camerario suo, et Decano singulis mensibus, ut possit fieri exactio, et distributio ut supra, et hoc quantum ad punctandum intelligatur semper unus quisque exemptatus, si fuerit aliquo legitimo impedimento impeditus, et ipsi Punctatori fuerit intimatum, et sibi constaret, et hoc intelligatur per unam diem tantum, sed si per plures dies aliquis alligaverit legitimam causam, debeat de ipsa legitima causa constare Decano.

Item, quod Prior, Decanus, Canonici, et officiales omnes dicte ecclesie, qui de cetero recipientur, et admittentur in d. ecclesia, teneantur, et debeant prestare juramentum de observandis statutis, et reformationibus Apostolicis ipsius ecclesie, videlicet in manibus Decani Prior, et Decanus in manibus Prioris, Canonici vero Cappellani, et officiales alij jurent in manibus Decani, nec quisque predictorum recipiatur, nec admittatur in ipsa ecclesia imposterum alias, nec alio modo.

Item, quod de quatuor Clavibus archivij, sive capse, in qua reconditum est sigillum Capituli, sive pro tempore recondetur, unam habeat, habere debeat, et teneat Prior, aliam Decanus, reliquas duas Claves duo primi Canonici ipsius ecclesie, quodq. quandoq. fuerit deliberatum aliquid per Priorem, Decanum, et Capitulum, vel eorum majorem. et saniorem partem, et opus fuerit sigillo, retinentes ipsas claves teneantur, et obbligati sint aperire ipsam Capsam, sive Archivium, quod si contrafecerint, sive alter ipsorum contrafecerit, privetur ipsa Clavi, et alteri Canonico in ordine assignetur, et de hoc juramento Camerarij, et Notarij Capituli in manibus Episcopi, sive sui Vicarij prestando stetur, quodq. littere, que fuerint pro parte Capituli, et alia quecumq. Capitularia non possint neq. debeant Sigillari cum alio Sigillo, quam cum Sigillo Capituli.

Item, quod omnes Clerici minores ordinati, et Beneficiati in Civitate, et Diocesi Fulginatem in ipsa Civitate existentes teneantur, et obbligati sint quolibet die solemni interesse omnibus Missis cantandis, vesperis, et Matutinis, et deservire ipsi ecclesie ad differendum, et tenendum Luminaria toties quoties opus fuerit, et alia servitia clericis minoribus convenientia impendendum; et hoc ut a teneris annis assuescant militie Clericali, et magis imprimantur, et imbuantur moribus, et disciplinis ecclesiasticis, et vitia, et lasciva fugiant, atq. ijs diebus magis sint proclives ob vacationem a negocijs, quod si recusaverint, sive alter ipsorum recusaverit, non possit, neq. debeat recipi ad aliquod Beneficium ecclesiasticum, neq. ad aliquod Beneficium in ipsa ecclesia etiam per presentationem quorumcumq. Patronorum per Priorem, Decanum, et Capitulum ipsius ecclesie, et ita Dominus episcopus pro tem-

pore teneatur servare sub penis contentis in Bulla prefati SS.mi D. N. PP.

Item, quod nullus recipiatur in Canonicum, neq. in Cappellanum in ipsa ecclesia per DD. Priorem, Decanum, et Capitulum sub pena perjurij, nisi fuerit in sacris ordinibus constitutus, vel quod faciat se infra annum ad sacros ordines promoveri, et de hoc debeat prestare idoneam cautionem cum iuramento in manibus Decani, alias non intelligatur receptus, neq. admissus.

Item, quod bona mobilia ipsius ecclesie possint portari extram dictam ecclesiam pro ornamentis dictarum ecclesiarum dicte civitatis, et Diocesis pro honore divini cultus solum, et dumtaxat in Festis illarum ecclesiarum, et non alias, et hoc intelligatur de ecclesijs secularibus tantum, et quod die immediate sequenti post Festum teneatur Presbiter ipsius ecclesie reportare dicta bona sibi accomodata ad dictam ecclesiam majorem, alias ammittat tale Beneficium pro futuro, quod amplius sibi non prestentur dicta, bona et nihilominus si perdiderit, aut deguastaverit, teneatur ad emendam.

Item, quod de omnibus, et singulis, que dividi consueverunt inter illos de capitulo per dictum Camerarium, sive alias quovis modo de voluntate Capituli fiat divisio inter Priorem, Decanum, et canonicos interessentes Divinis solum, et dumtaxat, et non inter alios.

Item, quod quandocumq. contingit evocari aliquos de Capitulo ad aliqua Funeralia Defunctorum, vel Anniversaria extra dictam ecclesiam per aliquem Civem dicte Civitatis, tales vocati, et euntes non possint punctari, neq. signari, neq. teneantur solvere penam exceptis diebus solemnibus, in quibus ire non liceat, nisi completo officio in dicta ecclesia.

Item, quod si vigeret Pestis, quod Deus avertat, et aliquis de Capitulo, aut de Cappellanis, vel Officialibus dicte ecclesie metu Pestis se voluerit absentare, tales se absentantes teneantur, et debeant facere, et observare omnia, et singula, que tunc ordinabuntur per prefatos Priorem, Decanum, Can.cos et Capitulum.

Item, quod si oriatur controversia, lis, aut questio inter punctatorem, et punctatos, tam Canonicos, quam Cappellanos, aut officiales, vel alios Clericos dicte ecclesie de punctaturis, aut pecunijs punctatis, quomodocumq. qualitercunq. et ex quacumq. causa, quod tam Punctatores, quam Punctati teneantur, et obligati sint stare, et parere judicio, et determinationi, ac decisioni Prioris, et Decani predictorum.

Item, quod premissa omnia, et singula Capitula, et reformationes predicte, et in eis contenta quecunq. de cetero inviolabiliter perpetuo observentur, dictis primis litteris Aplicis. erectionis dicti Decanatus, de quibus in presentibus nostris litteris fit mentio, in omnibus alijs, et singulis in eis contentis, et descriptis, ac omnibus alijs, et singulis, que d. Decano de jure comuni sunt concessa, et debentur in suo pleno robore perpetuo, permansuris alijs vero omnibus, et singulis contentis,

et descriptis in certa Bulla sub datum 1476, decimo calendas Martii Pontificatus Smi. D. N. Sixti Divina Providentia Pape Quarti anno Sexto, et alijs quibuscumque litteris per premissa moderatis, sublatis, amotis.

Et ut omnia, et singula, tam in presentibus nostris litteris, quam alijs primis litteris Aplicis pred. erectionis dicti Decanatus contenta, et descripta suum plenarium consequantur effectum, moderno, et pro tempore existenti Decano pred. observari faciendo, necnon contradictores quoslibet et rebelles per penas pecuniarias in presentibus nostris Litteris descriptas appellatione postposita compescendi plenam, et liberam auctoritate. Aplica. ut premittitur nobis commissa tenore presentium, potestatem concedimus, et etiam facultatem, non obstantibus quibuscumque statutis, ordinationibus, et consuetudinibus d. Ecclesie Fulginaten. Iuramento, val quavis alia firmitate roboratis, ceterisq. contrarijs quibuscumq.

In quorum omnium, et singulorum fidem et testimonium premissorum pntes. nras. lras. manu nostra propria subscriptas fieri, et per secretarium nostrum subscribi, sigilli nostri jussimus appensione communiri. Datum Rome apud S. Marcum in Domibus nostris anno a Nativitate Dni . 1481, 19 Mensis Iulij Pontus prefati Smi. D. N. P. Sixti divina providentia PP. Quarti Anno Decimo (1).

XXXV.

PAOLO BALDOLI.

Dal 1495 al 1527.

SOMMARIO. — I. La Confraternita del SS.mo Sacramento. — II. La Confraternita del *Giuramento*. — III. Erezione dell'Arcipretura. — IV. Un canonicato di S. Gio. Profiamma. — V. Giulio II passa per Foligno ed esonera il clero dalle tasse. — VI. Favori del Papa per la Cattedrale. — VII. Solenne deliberazione del Comune per compirla. — VIII. Chi ne sia stato architetto. — IX. Contratto ed esecuzione del lavoro. — X. Caduta di una volta e preoccupazione che ne segui. — XI. Il Comune cerca il parere del Bramante o di qualche altro illustre architetto. — XII. L'Opera di S. Maria del Fiore gli manda Baccio d'Agnolo. — XIII. Continuazione e compimento della Fabbrica. — XIV. Generosità di Clemente VII. — XV. La Cappella del Sacramento. — XVI. Cosa abbia fatto il Priore Baldoli.

I.

Scrive il Iacobilli che successore del Priore Nicolò Baldoli fu il suo nepote Paolo, figlio del medico Felice Baldoli

(1) Da una copia esistente nell'Archivio del Capitolo.

di Foligno, e che resse il priorato dal 1495 fino al 1527 in cui rinunziò. Noi intorno a queste due date possiamo radunare poche notizie sul conto suo, ma molte notizie religiose ed artistiche relative alla Chiesa Cattedrale.

Prima notizia, per ordine di tempo, è l'erezione della Confraternita del SS.mo Sacramento, in una Cappella dedicata a questo mistero fin dal 1390 circa da Mariano di Puccitto di Mattiolo di Gerardone degli Atti (1). Alla erezione suddetta nel 1497 pose tutto l'impegno un pio frate, Francesco da Capranica dei Minori Osservanti, ed è notevole che negli statuti di essa si consideri come un progresso nella vita spirituale, che gli ascritti, oltre la comunione pasquale, debbano accostarsi ai Sacramenti anche una o due volte l'anno. Al contrario in quei statuti sono molto numerosi gli atti di culto esterno, e numerose sono pure le indulgenze concesse agli ascritti, i quali da queste indulgenze erano stimolati a far parte del pio Sodalizio (2). L'importanza di esso risulta da più lati. La ristampa delle costituzioni, fatta più volte nel XVI secolo (e niuno ci dice che non sia avvenuta anche prima) (3), la bellissima cappella del Corpo di Cristo, edificata in Duomo, come vedremo: i numerosi legati pii fatti ad esso in molti testamenti di quei tempi, sono tutte prove che dimostrano la vitalità di quella istituzione. La quale, come si legge nella accennata stampa delle costituzioni, fu approvata dal Capitolo dei Canonici e dal Vescovo Luca Cibo, da Paolo III fu arricchita di indulgenze, ed il 24 Aprile 1543 fu aggregata all'Arciconfraternita del SS.mo Sa-

(1) *Cronache di Foligno*, ad an. 1496.

(2) Favori spirituali accordò agli ascritti il Vicario Generale dei Min. Oss., con diploma 18 Giugno 1502, del quale l'originale sta nell'Archivio del Capitolo.

(3) *Capitoli et obligationi da observarsi da quelli che sono della santissima compagnia del santissimo corpo di Cristo fatti et ordinati dal Reverendo padre Predicatore fra Francesco da Capranica*, ecc. Foligno, Cantagalli, 1563. Opuscolo di 16 piccole carte, figurate. Furono ristampati nel 1566 in Foligno, in un opuscolo in 8 di otto carte, nell'officina Colaldi-Cantagalli, e nel 1572 ne fu fatta da Vincenzo Cantagalli una terza edizione in 8 di otto carte.

cramento nella Chiesa della Minerva in Roma. Ma, come tutte le cose umane, il fervore cessò, e nel XVIII secolo essa era ridotta a poca cosa. Chi allora la fece risorgere fu l'Abate Alessandro Barnabò, il quale ad una grande cultura unendo molta pietà, disponeva largamente del ricco censo per tutto ciò che fosse stato utile alla Religione e alla Patria. Egli scrisse in proposito un devoto libretto intitolato: « *Giesu Cristo nel SS.mo Sagramento dell'Eucaristia, proposto alla venerazione delli Fratelli e delle Sorelle della Venerabile Confraternita del Sagratissimo Corpo di Cristo eretta nella Chiesa Cattedrale della Città di Foligno* » (1), e prese cura speciale per le processioni mensili, per la divisa dei Confratri, per lo splendore delle sacre funzioni. Per opera sua la Confraternita si compose di dodici Sacerdoti e di settantadue confratelli, ed in una memoria manoscritta di quel tempo leggo che il nominato Marchese Barnabò si distinse in occasione dell'anno Santo del 1750, quando il 21 Maggio la Confraternita si recò in corpo a Roma, per il Giubileo di quell'anno. « *Tutti i Fratelli di questa Compagnia con loro sacco e divisa con torcia in mano entrarono a Porta del Popolo e si presentarano alla Chiesa di S. Pietro alla visita del SS.mo Sacramento. Applaudì tutta Roma, e fu di compunzione speciale. Il Pontefice Benedetto XIV dalla publica finestra del Vaticano ammirò e la devozione, e proprietà di essi. Diede alli Fratelli di essa diverse indulgenze, et alli fratelli Sacerdoti l'altare privilegiato una volta al mese* ». Questi sacri favori il Pontefice li concesse il giorno seguente, e il Barnabò ne pubblicò i rescritti in un opuscolo dove raccolse tutti i vantaggi spirituali della Confraternita (2). Defunto il Barnabò, successe a lui nello zelare il culto del SS.mo il Sac. Don Giuseppe Colombi Canonico del Duomo, il quale fece costruire quell'apparecchio temporaneo in legno

(1) Foligno, Tip. Campana, 1748, in 16, p. 130.

(2) *Indulgenze concedute dalli Sommi Pontefici alli Fratelli della Venerabile Compagnia del Santissimo Corpo di Cristo eretta nella Chiesa Cattedrale della Città di Foligno*, Foligno, Fofi, 1751, n. 8 di p. 26.

che il giorno del Corpus Domini si collocava in fondo alla piazza Maggiore, che i nostri vecchi ricordano tuttora, e che consisteva in un ampio semicerchio ornato di stalli, dove si disponeva il Clero, ed in un altare portatile nel centro, dove tra lumi e fiori si collocava il Santissimo. Noi che in gioventù ammirammo quell'adornamento, ricordiamo i ricchi arazzi che faceano corona all'altare, i festoni che sorgeano intorno, e la grande tela sull'altare, che rappresentava il Sacrificio di Melchisedech, e che esiste tuttora nelle stanze dei Canonici (1). Il numeroso Clero, le molteplici Confraternite, le loro splendide croci di argento, i loro grandiosi gonfaloni, un popolo innumerevole che si affollava dovunque, il canto dei sacri inni, il suono dei sacri e dei profani bronzi delle due torri del Duomo e del Comune, l'odore dei fiori e degli incensi, i balconi tutti messi a festa, il momento solenne in cui il Sacerdote benediceva col Santissimo quelle moltitudini di uomini chini col capo scoperto, il sorriso di una cittadinanza intera che era lieta di aver reso quell'atto di omaggio al Creatore, mentre lo riconducea nell'interno del sacro tempio, tuttociò costituiva un dolce e caro ricordo, perchè dava alla scena grandiosa e devota una impotenza indimenticabile. Esposto nella Chiesa il Santissimo, in un magnifico ostensorio di argento e di rame dorato, che fu disegnato dal celebre Pietro Berrettini da Cortona, e che la Confraternita acquistò dalla famiglia Cantagalli che l'avea commesso, terminava la Processione esterna, ricca, decorosa, seria, solenne. Ma nel mondo, lo ripetiamo, tutto ha fine, e dopo il 1860, per le facilitazioni accordate ai nemici del passato, per le fiscalità e per le gravezze imposte dalle nuove leggi ai patrimoni sacri, tanta vitalità fu scossa, tanta lautezza di culto esterno fu diminuita, ed alle venerande istituzioni dei Padri nostri, sostituendosi continuamente forme nuove di associazioni religiose e civili, l'opera

(1) In fondo si legge IOSEPH MARIA LEANDRI P.

istituita nel 1497 dal buon Frate di Capranica insensibilmente si è trasformata in un semplice Patrimonio chiamato sempre « *Confraternita del SS. Sacramento* » amministrata dal Priore della Cattedrale, il quale ha cura di mantenere fin che può gli antichi oneri, specialmente la solenne processione del Corpus Domini, che, interrotta per intolleranza di pochi dal 1874 al 1899, continua a farsi per le vie della città messe a festa, con la maggiore solennità consentita dalle circostanze.

II.

Contemporaneamente a quella del Sacramento fu istituita nella Cattedrale un altra Compagnia, detta del *Giuramento,* e ne fu istitutore nel 1498 fra Bernardino di Lionardo da Foligno, gli statuti della quale sono stampati insieme a quelli della Confraternita del Santissimo Sacramento. Veramente in queste stampe, più che di una confraternita si leggono aggiunti dei « *capitoli sopra la biastemma de Dio, della Madonna et de Santi, per il Reuerendo Padre Predicatore frate Bernardino di Leonardo da Foligno* », nei quali capitoli si raccomanda di non bestemmiare, e si infliggono pene morali e pecuniari a chi bestemmia. Ma L. Iacobilli chiama questa Confraternita « *del Santissimo nome di Dio, o del giuramento* » (1) e il P. Agostino da Stroncone aggiunge che « *l' Ufizio dei Confratri è di non giurare, e d' impedir nelli altri che non giurino ne bestemmino* » (2). Dice poi che questa Confraternita si dilatò per la Spagna e per l'Italia, e Pio IV l'arricchì d' Indulgenze il 23 Aprile 1564 (3). Ma oggi essa non esiste più, e solo fino a pochi anni fa il Canonico che aveva preso possesso per ultimo, ogni seconda Domenica del mese celebrava per devozione una Messa, detta del *Giuramento,* in principio della quale recitava alcune preci dirette

(1) *Vita di S. Feliciano*, p. 94-146.
(2) *L'Umbria Serafica*, ad an. 1498. Vedi *Miscellanea Francescana*, VI. 75.
(3) Wadding, *Annales Minorum*. Addit. ad tom. VII in tom. VIII, p. 701.

all' onore del nome di Dio. Poichè la nominata bolla di Pio IV, 23 Aprile 1564 (1), approva le Confraternite « *sub invocatione sanctissimi nominis Dei* », e raccomanda lo zelo cristiano « *contra temere iurantes, blasfemantes* » etc., accordando favori spirituali alle pie pratiche che si fanno all'uopo il giorno primo dell' anno, e in certe determinate Domeniche di ciascun mese, è chiaro che la Messa del *Giuramento* del nostro Capitolo è il ricordo della Confraternita del *Giuramento*, o, per esser più esatti, é il ricordo delle unioni mensili che tenevano gli ascritti ad essa, unioni che man mano diventarono tanto meno frequenti, fino a che non è rimasto che il solo Canonico a recitare quelle pie preci (2). Faccio voti che questo rito venga riassunto, oggi specialmente che il dovere di far argine al mal vezzo della bestemmia, è così urgente.

III.

Nel 1508 il Capitolo di Foligno tornò a modificarsi, avendo ripetuto Giulio II quello che avea fatto Sisto IV nel 1476. Questi aveva soppressa la Collegiata di S. Magno, creando con le rendite di questa la dignità del Decanato, accollando ad esso l'onere di mantenere quella Chiesa: Giulio II, ad istanza del Vescovo Cibo e del Capitolo soppresse la Parrocchia di S. Maria di Roviglieto, creando con le rendite di quella la dignità della Arcipretura, ed obbligando l' investito ad esercitare lassù l' ufficio di Parroco per mezzo di un Vice-Parroco, come si è fatto finora (3). La Bolla Pontificia ha la data 3 Giu-

---

(1) *Bullarium Romanum*, (Ediz. Coquelines). Roma, 1745, tom. II, p. 2, 175-176.

(2) TURCHI V., *Constitutiones Ecclesiae Cathedralis Fulginatis*. Fulginiae, 1730, p. 26.

(3) FALOCI PULIGNANI M., *L'Arcipretura nella Cattedrale di Foligno*. Foligno, 1875. La Chiesa, come ivi si legge, già esisteva nel secolo XI. Vedasi in questo opuscolo l'elenco degli Arcipreti della Cattedrale e quello dei Vice-Parroci di Roviglieto. Per altre notizie di questa Chiesa vedi FALOCI PULIGNANI M. *Le memorie dei SS. Apostoli Pietro e Paolo nel villaggio di Cancelli*. Foligno, 1894, p. 101-105. Nell'anno 1404 la Chiesa di Roviglieto era così povera, che il Vescovo, con atto del 16 maggio, riunì ad essa un Canonicato e la vicina Chiesa di S. Martino. Archivio notarile *Rogiti di Francesco d'Antonio*, ad an. fol. 4.

gno 1508, e fu primo Arciprete Gio. Battista Bongiovanni di Recanati, scrittore Apostolico. Non conosco il testo della Bolla Pontificia, nè conosco le ragioni di questo fatto, ma non so comprendere quale vantaggio abbia potuto arrecare al Culto della Chiesa Cattedrale, l'erezione di un beneficio nuovo, quanto esso fu conferito subito ad un Sacerdote che se lo godeva senza risiedere.

IV.

L'anno appresso un altro beneficio fu trasferito da un'altra Chiesa alla Cattedrale. Era Canonico della Cattedrale, e insieme Canonico di S. Giovanni Profiamma D. Antonio Vincenzo, il quale espose al Vescovo Cibo che il Canonicato di S. Giovanni era così esile, da non bastare a mantenere un Prete, « *propter quod divinum officium in ipsa Ecclesia negligitur* ». Egli quindi lo rinunziò, ma, nel rinunziarlo osservò che se le rendite di questo beneficio le avesse unite alla Massa del Capitolo, questo ne avrebbe ricevuto un qualche vantaggio. Piacque la proposta al Vescovo, accettò la rinunzia di D. Antonio Vincenzo, e unì il Canonicato alla Massa del Capitolo di Foligno: e poichè avea veduto che ciò era consono a ragione, minacciò di scomunica il Priore e i Canonici di S. Giovanni, se avessero fatta opposizione. Impose però al Capitolo di Foligno di mandare ogni anno, per la festa del 24 Giugno, un Sacerdote a celebrare la Messa e ad assistere alla Festa in S. Giovanni Profiamma, come allora era solito che si faceva « *per Canonicos prelibatae Ecclesiae S. Iohannis* ». Di ciò fece rilasciar bolla solenne, il giorno 2 Marzo 1509, che poi il 30 di quel mese fu confermata con un'altra bolla dal Papa Giulio II (1).

Il Priore e il Capitolo di S. Giovanni Profiamma erano una derivazione ed un residuo dell' antica Diocesi di « *Fo-*

(1) Le due bolle sono nell'Archivio Capitolare di Foligno.

rum Flaminii », il Clero della quale soleva in alcune circostanze recarsi a compire atti solenni nella Cattedrale di Foligno, la quale era successa alla chiesa episcopale di « *Forum Flaminii* », e ne avea ereditati i diritti. Il 10 Decembre 1319 si radunarono in Foligno il Priore di S. Giovanni D. Valfredo e quattro suoi Canonici, e presero alcune deliberazioni, e nominarono un altro Canonico, essendosi raccolti insieme *more solito*, nella « *Cappella S. Iohannis sita in Cimiterio maioris Ecclesiae Fulg.* » (1). Il 29 Settembre del 1400 morto il Priore di S. Giovanni, D. Giacomo Ceccarelli, i quattro Canonici di quella Chiesa, volendo eleggere per nuovo Priore D. Francesco di Giacomo, si radunarono nel coro della Cattedrale di Foligno « *ubi solitum est ut plurimum congregari* » (2). Queste particolarità, remotissime reminiscenze di fatti antichissimi, fanno conoscere che la Chiesa di S. Feliciano, distrutta Foro Flaminia, era divenuta quasi la Cattedrale di due Diocesi. Quoi quattro Canonicati si spensero poi anche essi, e il Capitolo di « *Forum Flaminii* » cessò di esistere. Ma quando il Capitolo di Foligno manda tuttora nella festa di S. Giovanni Battista un Sacerdote a celebrar la Messa in quella Basilica, che una volta fu Cattedrale, deve vedersi in questo fatto l' ultimo lembo della storia di una Diocesi, oggi perduta, che ebbe S. Feliciano per cittadino, per Vescovo, per Martire, e che forse nelle viscere della terra conserva frammenti preziosi di storia ignorata.

Passiamo a notizie più notevoli.

V.

Correva l' anno 1510, e stava per scadere il breve 1 Febbraio 1502, col quale il Pontefice Giulio II avea concesso per un decennio la proroga della tassa di un bolognino per

(1) Arch. di Sassovivo, *Pergamena 293*, n. 29.

(2) Archivio Notarile, *Rogiti Francesco di Antonio*. Ad an. fol. 151-252.

fiorino a favore della fabbrica della Cattedrale; ma la Cattedrale era sempre un ammasso di fabbriche, parte cadenti, parte incompiute. Il 4 Settembre del 1510 il Papa passò per Foligno, diretto a Bologna, e tra le festose accoglienze che ricevette dai cittadini, si legge che quaranta giovani si erano diviso l'onore di portarlo in sedia, dai confini del territorio di Trevi, a quelli del territorio di Camerino (1). In quell'occasione il Vescovo di Foligno Luca Cibo pregò il Papa ad esonerare il Clero della Diocesi dalle tasse camerali, ed essendo col Pontefice come Segretario il nostro concittadino Sigismondo de Comitibus, fu facile ottenere la grazia, che fu concessa due giorni dopo col seguente breve, scritto durante il viaggio, e datato da Tolentino.

Iulius PP. II.

Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Cupientes vos, utpote Nobis et S. Apostolice sedi obsequentissimos filios specialibus gratiis et favoribus prosequi, ac providere paterne volentes, ne deterioris sitis condictionis quam Clerus aliquarum civitatum vobis finitimarum, in solutione subsidii Camerae Apostolicae debiti, vestris in hac parte supplicationibus inclinati, vos a solutione et onere subsidii antedicti, presentium tenore apostolica auctoritate in perpetuum eximimus, ac penitus liberamus, pariterque decernimus, ut ad solutionem subsidii antedicti nullo umquam tempore cogi aut compelli possitis, Ven. Fratri R. Episcopo Portuensi Camerario nostro, eiusque in cameraratius officio successoribus, nec non clericis et presidentibus Camerae Apostolicae presentibus et pro tempore existentibus et omnibus ad quos spectat seu spectare poterit in futurum, expresse precipiendo mandantes, ut vos occasione subsidii antedicti nullo modo molestent, et quantum in eis erit molestari permittant, sed hanc nostram exemptionem, atque concessionem, inviolabiliter observent et faciant ab aliis quorum interest inviolabiliter observari. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Tolentini Camerinen. dioc. sub annulo piscatoris Die VI septembris M.D.X. Pont. nostri anno septimo.

Sigismundus (2).

Questo breve fece naturalmente nel Clero la più grata impressione, e fece nascer desiderio di ottenere dal Pontefice

(1) *Cronache di Foligno*, ad an.
(2) Archivio Capitolare. Ad an.

anche maggiori concessioni. L'Arciprete Federico Flavio compose per l'occasione questi distici:

AD DIVVM IVLIVM II PONT. MAX
Iura Palestinis reddendo libera Moses
Promeruit tamquam numen in orbe coli.
Graecia Flaminio diis mistas condidit aras
Eius ut imperio libera facta fuit.
Subsidio clerum hunc quia soluis perpeti Iulio
Hos ultra titulos, corda animosque damus.

E propose di perpetuare la memoria con questo titolo:
MDX Pridie Idus septembris (1).

Divo Iulio II Pont. Max. ecclestiasticae libertatis assertori, ob subsidii fiscalis onus annuum hac transeundo Clero fulginati perpetuo remissum. Lucas Cibo Episcopus Fulginas exorans et canonici posuere.

Invece di questa epigrafe, due anni dopo fu posta (forse dipinta) la seguente, che più tardi, nel 1527 il Flavio fece scolpire in pietra, e collocare a sinistra del coro, ed oggi sta nella cripta della Chiesa (2).

IVLIO II
PONT.
OPT. MAX
QVOD LUCA CIBO EPO FULGIN
EXORANTE ANNUO SVBSIDIO
CLERVM PERPETVO LIBERAVIT
CANONICI LIBERALISS. PRINCIPI
POSVERE M.D.XII

(1) Per una svista, il Flavio scrisse *Idus*, invece di *Nonas*.

(2) Archivio detto, *Memoriale di Federico Flavio*, p. 30. Ivi si legge: *Cum alias, priae memoriae Lucas Cibo de gente Borsana Episcopus Fulginaten, Avunculus meus a sanctae memoriae Iulio II pont. max. subsidii fiscalis remissionem impetrasset, hoc anno MDXXVII in perpetuam rei memoriam in altero chori pariete titulus inscriptus est. Utrumque monumentum sumptu florenorum triginta sex a nobis factum est. Diploma sive Breve in ecclesie Archivio continetur* ». L'iscrizione avea in alto lo stemma del pontefice, ed ai lati quelli del Vescovo Cibo e del Comune.

VI.

L'anno appresso, di Giugno, il Papa ripassò per Foligno, ed era con lui il Card. Riario, Camerlengo, che fu ospitato in casa del nominato Federico Flavio, che era suo Segretario. Naturalmente si tornò a chiedere al papa altri favori, e il buon risultato fu, che nella sua permanenza in Foligno il 17 e 18 Giugno concesse a Foligno « *per otto anni tutte le gabelle della Città, per la fabbrica della nuova Cattedrale* » (1).

Non ho potuto trovare la fonte autentica di questa notizia, che il Iacobilli desunse dai ricordi di due contemporanei, il Flavio sunnominato e un Gio. Battista De Rossi, ma se non fu la concessione pontificia che indusse i cittadini a quell'impresa, è certo che questa ebbe origine dopo la venuta di Giulio II.

VII.

Il 17 Ottobre 1512 l'antica Cattedrale di Foligno aveva un aspetto straordinario. Il vecchio Vescovo Luca Cibo vi avea convocato a solenne adunanza non solo il Consiglio Centumvirale della città, ma i suoi Canonici, il suo Vicario, i pricipali cittadini, e il suono della grande campana comunale, che chiamava i Padri Coscritti — cosa nuova — non nella sede rinnovellata del Comune, ma nell'interno del maggior tempio, faceva prevedere che qualche deliberazione importante stava per prendersi. Il Venerando Prelato parlò dal suo Trono con parola commossa. Disse che quella Chiesa era la sua sposa, ma non era degna di Dio, non era proporzionata all'onore che si dovea al grande Patrono della Città, S. Feliciano, non era degna di una città bella come Foligno. Era necessario rinnovarla. Ne avea parlato assai con un peritissimo architetto, con Maestro Cola Matteucci, e questo era

(1) Iacobilli, *Cronache di Foligno*, ad an. 1511, ove vi ha in margine *Idem Federicus*, e *Io. Baptiste de Rubeis Fulg. an. 1519*, fol. 82.

pronto ad assumere il lavoro per quattromila fiorini. Onde, come poteva, pregava il Consiglio a non ritrarsi da tale impresa, che egli avrebbe aiutata in tutti i modi. E promise vendere a pro della Chiesa le case del Vescovato che avea dietro il braccio destro, e dare del suo trecento fiorini in tre anni, e promise aiuto da parte dei Canonici, uno dei quali s'impegnò lì per lì per un centinaio di fiorini. Il Cancelliere della Comunità, Michelangelo Grilli, che era un bravo letterato, incominciò a registrare nei suoi splendidi volumi membranacei il verbale di quell'assemblea, ma, per volerla compilare con bella latinità, cominciato appena quel verbale, lo sospese, lasciando in bianco lo spazio per scriverlo, nè noi sapremmo oggi di che allora si trattò, se non ci fosse pervenuta la minuta di quell'adunanza. Fu in quell'adunanza che si decretò il compimento del nuovo tempio, cioè della massima parte di esso, e mi par doveroso pubblicare questa fede di nascita, che è una bella pagina di storia cittadina. Ricordi chi legge, che essa è quasi un appunto preso dal Cancelliere *seduta stante*, e non deve quindi cercar molto in esso l'eleganza della parola.

Nel grande libro delle Riformanze, egli cominciò il verbale così: « *Octobr. XVII*, (1512). *Consilio magno centum virorum populi Civitatis magnificae Fulginiae ad mandatum Reverendissimi D. Episcopi Fulginatis... et M. Dominorum Priorum populi Civitatis dictae, et campanae magnae Comunis sonum, indicto, congregato et celebrato in Ecclesia Diui Feliciani, servatis... servandis, haec acta sunt. Videlicet. Prefatus in Christo Pater et Dominus Dominus Lucas Cibo Civis, Pater, et Episcopus civitatis dictae sic orsus est ab sua pastorali sede* » (1). Si noti: Luca Cibo è qui chiamato CITTADINO PADRE E VESCOVO della Città. Ma, come ho detto, il Cancelliere non scrisse altro, e lasciò la pagina bianca, per scriverla a miglior agio. Invece nelle *Vacchette delle Riformanze 1509-1514*,

(1) Archivio Comunale. *Riformanze* 1510 1541, fol. 121.

sotto questo giorno 17 Ottobre 1512 egli registrò gli appunti che seguono:

17 Ottobris 1512

Consilio magno generali de more congregato in Ecclesia S. Feliciani coram Reuerendissimo in Christo Patere et Domino Luca Cibo episcopo Fulginaten dignissimo. Qui exposuit quod cum Ecclesia dicta S. Feliciani sponsa sua huius inclite civitatis non sit ornata sicut convenit, et indigeat aliqua pulcra instauratione et renovatione, adeo quod ipsius civitatis pulcritudini correspondeat, et propterea se pluries habuisse colloquium cum peritissimo architectore, magistro Cola, et post multa eumdem magistrum Colam obtulisse in dicta ecclesia facere satis egregium opus pro quantitate quatuor millium florenorum vel circiter quocirca prefatus Revmus D. Episcopus quantum potuit hortatus fuit presens magnificum Consilium et cives qui pro tanto salutifero et optimo opere, per honore summi Dei et sancti Feliciani Protectoris nostri semper inuictissimi, ac etiam ipsius civitatis decore ilari animo suscipere velint hoc leve et sanctum opus inveniendi et .... ac impendendi summam predictam quatuor millia florenorum, asserens et ipse in pluribus assistere et contribuere, ac primo in exhibendo tamtum de domibus, episcopalibus, quantum sufficiat pro complendo latere seu brachio ipsius templi deficiente versus dictas domos episcopales. Item usque in tres annos contribuere in tali fabrica florenos trecentum de suo, videlicet quolibet anno florenos centum. Item facere quod Capitulum suorum venerabilium fratrum canonicorum dicte Ecclesie ibique presentium et ita acceptantium et offerentium iuxta corum facultates, etiam aliquam honestam summam denariorum de introitibus ipsorum propriis contribuere in ipsa fabrica et in specie dominus Antonius Baciarottus canonicus etiam ibidem presens si ipsam sanctam fabricam hoc anno aggrediatur et incipiat, de suo pro illa solvere usque in tres annos florenos viginti ad triginta quolibet anno dictorum trium annorum (1).

Il discorso fece ottima impressione, tutti i convenuti si mostrarono gratissimi al vescovo, e la discussione che seguì si svolse quasi con entusiasmo. Cominciò « *Magnificus Caput Prior Ser Lucas* » il quale propose senz'altro di porre a partito la proposta del Vescovo. « *Clarissimus I. V. D. D. Io. Baptista Scafalius* » dichiarò che non si dovea in nessun modo far ostacolo « *tam pio sanctoque operi* » onde pro-

(1) Il verbale sta nella *Vacchetta delle Riformanze 1509-1514*, ad diem, ove sono gli appunti registrati dal Cancelliere durante le sedute.

pose di delegare al magistrato cittadino la scelta di una commissione per trovare la somma; aggiunse che del lavoro dovesse esser capo il Vescovo, « *cui immortales gratias quas potuit egit* ». Erano presenti, fra Consiglieri ed altri cittadini, 156 persone, delle quali uno solo dette voto contrario. « *Dominus Laurentius Serronus post multas gratiarum actiones redditas praefato Reverendissimo D. Episcopo* » propose di nominare una commissione composta di quattro cittadini per porta. « *Dominus Ubaldinus Varinus post gratiarum actiones similiter ut supra praefato Reverendissimo D. Episcopo redditas,* » propose che della Commissione dovesse essere « *caput et gubernator* » il Vescovo, e la sua proposta passò a pieni voti. « *Nobilis vir Carolus Helmus* » propose che i cittadini da scegliere fossero dieci. « *Iohannes Nicolas D. Viviani* » aderì, ma « *Evangelista Iohannis* » propose che della commissione avessero a far parte « *omnes Venerabiles domini Canonici dicte Ecclesie* ». I Canonici si sentirono onorati da questa prova di fiducia, e allora « *venerandus domnus Paulus Leonardi dicte Ecclesie Decanus, ac prefati Reverendissimi D. Episcopi Vicarius* », a nome suo ed a nome di tutti i suoi colleghi canonici « *obtulit ferventer et sponte* » tutto il concorso del Capitolo. Sono belle le parole con le quali i Canonici si obbligarono, e debbono pubblicarsi ad onore loro, e ad esempio altrui. Il Decano dichiarò « *ipsos omnes submissuros omni oneri et impositioni eis imponendis pro dicta fabrica per praefatum Reverendissimum D. Episcopum et Cives ita deputandos sine aliqua exceptione, et ex nunc, ut tam sanctum opus aggrediatur* ». E così ebbe fine la memoranda adunanza, se pure non voglia dirsi che ebbe seguito nel giorno successivo, per la nomina della commissione esecutiva, che risultò composta così:

M. Cesare Massurilli Dottore
M. Gio. Battista Elmi Dottore
M. Gio. Francesco De Comitibus
Barnabò di Michelangelo Barnabò

Pier Giovanni delli Conti
Filippo Brancaleoni.

Il Vescovo alla sua volta nominò tre incaricati che furono:

M. Costantino Cibo Medico
Gio. Salvato Degli Atti
Adrielle di Antonio Merganti (1).

Capo della Commissione era il Vescovo, il quale volle che la cosa procedesse così rapidamente, ed ebbe tanta fede nella riuscita, che, prima di trovare i denari, pose mano a demolire la Chiesa. Onde il Iacobilli, attingendo ai ricordi oggi perduti di Lodovico di Paolo degli Onofri, scrisse così: « *Il 29 di Ottobre del (1512), furono cominciate a buttare a terra le mura vecchie della Chiesa di S. Feliciano, per fabricare una nuova Chiesa più ampia et alla moderna, sopra la sotterranea* » (2).

Ma non bastava deliberare i lavori, ed obbligarsi ad eseguirli: bisognava fare un piano finanziario pratico, cosa che si affrettò a fare il Vescovo, nella forma seguente.

Il 27 Decembre invitò di nuovo i Consiglieri ad una adunanza, non più nell'interno del Duomo, che forse era stato già scoperchiato, ma nella sagrestia della Chiesa, dove, ricordando la deliberazione del 17 Ottobre, espose quale era il modo che egli aveva escogitato per adunare i quattromila fiorini, e lesse la seguente proposta:

Magnifici S. Priori et Consiglieri ornatissimi per parte de Monsig. nostro R. vescovo de fuligno et delli sei proposti et deputati alla fabrica et Restauratione della chiesa dello nostro protectore et martyro invicto s. Felitiano sè fa intendere ad V. S. che advenga che alloro fosse data et concessa potesta per lo magnifico consiglio generale de posser ponere prestanza delli fiorini quactromilia concessi per la dicta fabrica al prefato monsignore alla Citta et contado secondo alli prefati

(1) Archivio Comunale. *Vacchette delle Riformanze* dal 1509 al 1514, ad diem. *Cronache di Foligno*. Ad annum.

(2) *Cronache di Foligno* ibidem.

Cittadini parra, Nientedemeno uoglimo supra cio il parere et Consiglio de uuj altri consiglieri Tamen li prefati Monsig. et sei cittadini mettono nanti ad V. S. prefati questo modo: qual sara celere et facile secondo il bisogno de detta fabrica, qual se intende expedirla fra duj anni secondo la intentione de mastro cola Architectore al quale è collocata dicta Fabrica. Il qual cusi ha promesso cusi non mancando per la comunita, Benche lo contracto dica de tre anni. Lo modo e questo cio e

Che per uno anno proximo da venire incomenzando ad jenaro proximo se duplichi la gabella dellagricoltura: delle Bocche e dello Macinato: delle quale non ne sia exempto alcuno. Et la signoria del Vescovo quanto se extende la sua jurisdictione habbia da consentire alla decta imposta. Et cusi da mo sua S. consente et confirma. Et perche Sua S. non ha jurisdictione supra frati Monachi, et Monache, Bizoche, et altri lochi de altre, et qual se sia Regule o professione Che allambaxiadore qual ua proxime ad Roma se dia commissione che per cagione de dicta fabrica veda expedire un breve da N. S. Come quillo de papa Alexandro, supral prestanzone de Dudici Milia Ducati, nel quale se contenga

Che per dicta ragione ognuno debbia pagare le predicte gabelle duplicate

Cioe una per dicta fabrica: laltra che e ordinaria per la Camera Apostolica. Dalle quali non ne sieno exempti ne preti: ne frati: ne Monachi ne Monache ne Bizoche: ne Terzaroli: ne Medici ne Doctori: Ne alcuno per qual se sia priuilegio o concessione exempto: Alli quali per quisto caso non se intenda rocta loro exemtione et priuilegio: ma remanga nello loro pristino stato

Purche in tale instauratione et opera ogniuno contribuisca secondo che recoglie: Et cusi facendo il pagamento seria presto et la fabrica sexpedira secondo che ogniuno desidera et ogniuno contribuira secondo le facolta sue, et nissuno se porra lamentare perche piu ad uno che ad quillo altro le cose passeronno bene et cum celerita secondo che la materia et la casa de Dio et de San felitiano merita et recerca

Il qual partito aduenga come dicto fosse in presentia delli predicti metterlo ad executione pure se recerca il parere et uolunta del presente Consiglio parendo ad V. S. pure bono il partito metterse ad buxula et pallocte et mandise ad esecutione per ordine della prefata S. del Vescovo et de prefati Cittadini prefecti.

Questa proposta era pratica: trattavasi di raddoppiare per un anno, e devolvere a pro della fabbrica del Duomo, tutte le tasse comunali e governative: quella sui terreni, il testatico, il macinato: poi, che le tasse dovessero esser pagate anche da chi avea il privilegio — cosa frequente allora —

di non pagarle: che si dovesse fare un prestito di dodici mila ducati, da estinguersi con quella rata della tassa che dovea pagarsi al Governo, e che, come pare dal riferito documento, dovea andare a favore della fabbrica. Grande era lo spirito di intraprendenza di quei cittadini, e per essi era tanto lodevole impresa avere una bella Cattedrale, che volentieri si esponevano all'alea di quel grosso prestito. La proposta passò con grande maggioranza: quarantatre voti favorevoli, sopra sessantuno dei Consiglieri presenti (1).

VIII.

Da quanto qui si è narrato, l'architetto del Duomo di Foligno sembra essere stato quel « *Magister Cola* », che ora è chiamato « *peritissimo architectore* », ora « *clarum magistrum* », ora « *architectum prestantem probatumque virum, et honoris cupidum* ». Chi era egli? Egli era Cola di Matteuccio da Caprarola, il quale nel 1508 avea cominciata la costruzione del magnifico tempio della Consolazione di Todi, (2) e fu poi autore di altre opere insigni (3), e basta il tempio meraviglioso di Todi da lui eseguito per conoscerne il valore. A Todi però si dice che quel tempio ebbe per autore il Bramante, e a Bramante come vedremo, si attribuisce anche il Duomo di Foligno. Come va ciò? I documenti di Foligno e di Todi tacciono del sommo architetto, mentre dalle prove di archivio i due monumenti di questa città vengono non equivocamente attribuiti a M. Cola, che è chiamato *architetto* di essi.

Veramente, come ho altrove accennato, in nessun luogo si legge che M. Cola abbia forniti i disegni e il piano della Chiesa, massime che il disegno di questa, nelle sue grandi

(1) Archivio Comunale. *Riformanze* 1523-1528, fol. 125.

(2) Pensi G., *Todi: guida per i forestieri*, Todi, 1912, p. 20.

(3) Rossi A., *Cenni storici sulla chiesa della Consolazione di Todi*. Nel *Giornale di erudizione artistica* di Perugia, vol. 1, p. 3 e seg., vol. III, p. 343 nota.

linee, esisteva fin da mezzo secolo indietro, allorchè, nel 1457, fu innalzata la tribuna, e furono costruite le alte pareti dell'attuale presbiterio. Quindi, il progetto, *la pianta* della Chiesa era antica, e non si trattava che di eseguirla. Non è quindi merito di M. Cola aver dato il disegno. Onde un secolo dopo, nel 1622, L. Iacobilli scriveva: « *la città di Foligno, sempre nella pietà et devotione eminentissima, chiamato a se nel 1456 Bramante da Castel Duranti* (1) *Architettore di fama immortale, et fattone da lui formar la pianta et il modello, quello poscia si pose in opra, con laude straordinaria dell' inventore, et con sodisfatione universale* » (2). E dopo aver descritta la chiesa, di stile ionico, come era al suo tempo, continua così: « *Et qui debbo aggiungere cosa da esser considerata, et ammirata: imperciocchè, essendo dagli Architetti, antecessori di Bramante, riputato temerità; il credere, che una Cupula potesse esser sostenuta, da quattro archi, non essendovi essempio, nè memoria degli antichi; i quali principiavano i fondamenti, il giro, e l' incurvamento da terra, quindi derivò che il Serlio così gran professore d' architettura, esaminando la pianta fatta dal nostro Bramante del tempio di San Pietro di Roma; biasimò che avesse osato disegnare la Cupola sugli archi, essendo stimata dallo stesso Serlio di riuscita impossibile; e però la riprende come cosa temeraria nel libro terzo della sua antichità, con queste parole:* « *Bramante in far la pianta della Tribuna e situarla sopra quattro archi, fu in tal caso più animoso che considerato* ». *Donde si cava, che la Cupola di S. Feliciano, essendo eretta assai avanti a quella di S. Pietro di Roma forse fu la prima sostenuta dagli archi. E perchè la buona riuscita di un tal modello, era in quei tempi riputato ardire soverchio e teme-*

(1) Nell'esemplare di questo libro postillato dall'Autore, oggi presso mons. Caterini, leggesi questa correzione « *Bramante da Monte Asdurvalda, villaggio di Fermignano, Castello della Diocesi di Urbino, coetaneo e parente di Raffael d' Urbino, Istrumenti, manoscritti, medaglia-tradizione, publica voce e fama, e la casa propria in Casuella, contrada della Villa di Monte Asdurvalde.*

(2) *Vita di S. Feliciano*, p. 87-88.

rario dai più lodati nell' architettura; questa forse fu la cagione, che Bramante non fece il zoccolo ai pilastri che sostengono la volta di questa Cattedrale di Foligno; e si tenne basso un ordine, per assicurarsi in un' impresa di così ardua riuscita; commendandosi in simili casi più l' estremo della timidità, che l' altro dell' audacia. Sicchè non a difetto d' arte, ma ad eminenza di giudizio e di provvida cautela, deve attribuirsi a Bramante la bassezza di che viene ripreso questo, modello per altro in tutte le sue parti compitissimo e proporzionato. Del quale egli compiacendosi, a gran ragione lo connumerò tra i suoi più famosi disegni: lineandolo in un libro, che ho inteso doversi esporre alle stampe dai successori di Bramante, siccome testimonia di veduta un gentil' uomo degno di fede ».

I ricordi personali del Iacobilli sono così precisi, da far conchiudere che la Chiesa fu fabbricata da M. Cola, sul disegno però del Bramante. Ma il Iacobilli, accogliendo a chiusi occhi quella tradizione, non riflettette che il Bramante nacque verso il 1444, onde nel 1456 non potea fare il disegno della Cattedrale di Foligno.

Eliminato il Bramante, un altro nome illustre si presenta, come autore del disegno: Antonio di S. Gallo, fra i cui disegni uno ve ne ha, che rappresenta la pianta del nostro tempio, a croce latina, con abside circolare, con la cupola nel mezzo, con cinque grandi crociere, e con l' altare sotto il grande arco di fondo che sorregge la cupola. Nessun dubbio che quel disegno sia la pianta di S. Feliciano, ed io l' ho riprodotta più volte (1), perchè tutti ne siano persuasi. E ne toglie ogni dubbiezza una linea di destra, lunga mill. 183, sotto alla quale si legge: « *questo è lo mezo piede dè fulignio col quale si misura le mura a mezinge, una mezinga e dieci piedi per ogni verso cioè piedi 100 quadri, grosso piede uno di*

(1) *Il XVII Centenario di S. Feliciano*, p. 87. *Il Duomo di Foligno e l' Architetto G. Piermarini*, Foligno, 1908, p. 52.

questi intero e $^{12}/_{14}$ *di pie* » (1). Osservando però bene quel disegno, si vede che esso non è un disegno del Sangallo, ma è un disegno mandato a lui per esame, disegno nel quale egli introdusse una variante, accorciando e facendo poligonale con grandi speroni e contrafforti l' abside, il quale invece è circolare nell' interno, ed è più lungo. Ritengo che al Sangallo sia stata mandata la pianta della Chiesa quando era già compiuta, sebbene ancora priva della cupola, pianta spedita a lui con tutte le misure, probabilmente perchè facesse il disegno della cupola, poichè in quei disegni sono frequenti schizzi di una cupola in progetto, che quasi certamente si riferiscono alla cupola nostra. Adunque, eliminato il Bramante per ragioni di cronologia, eliminato il Sangallo, perchè la Chiesa quando fece il disegno era compiuta, eliminato M. Cola, perchè il progetto generale della rinnovazione mezzo secolo prima di lui era fatta, e in parte eseguito, noi restiamo coll' ignorare il nome di quell' architetto valente ed ardito, che nel 1456 ideò la Chiesa a croce latina, con una cupola sopra quattro archi, cosa questa che fino allora non era stata eseguita mai in nessun luogo, e in così grandi proporzioni. Ciò fa ritenere che lo sconosciuto architetto sia stato un artista di valore altissimo.

IX.

Ed ora, dall'Architetto della Chiesa, torniamo alla costruzione di essa.

Si è veduto quale fu la proposta fatta dal Vescovo Cibo nell' adunanza consigliare tenuta dalla Sagrestia del Duomo il 29 Dicembre. Si doveano duplicare le tasse, cosa che oggi nessuno ardirebbe pensare, ma che allora, sia per il maggior

---

(1) *Indice geografico analitico dei disegni di architettura civile e militare esistenti nella Galleria degli Uffizi in Firenze.* Roma, 1885, p. 80. FERRI P. N. *Catalogo riassuntivo della raccolta dei disegni della R. Galleria degli Uffizi in Firenze.* Roma, 1880, p. 128.

sentimento di fede nelle masse, sia per il maggior prestigio che riscuoteva presso di esse l'autorità, non trovò opposizione. Trattavasi di fare il contratto con M. Cola, e di comunicare ai contribuenti il novello peso. Il contratto fu fatto in Vescovado il 30 Dicembre, presente il Vescovo, i prefetti alla fabbrica, M. Cola, e il Cancelliere del Comune, che prima di scrivere i patti, premise questo esordio solenne.

Reuerendissimus in x. pater et dominus dominus Lucas Cibo Ciuis et ipsius ecclesie Antistes inter rarissimos philosophos, Divineque scientie (quam Theologiam appellamus) professor clarissimus, nec minus alijs animi ingeniique virtutibus Innocentio Cibo Pontifici insinuatus, facile sic ab illo inornatus est et benefitijs maximis affectus, qui bonitate animi innataque liberalitate impulsus venerabiles edes sibi commissas dapsile instauravit et conspicuas reddidit: de quibus plurima licet laudare cum in alma urbe tum in patria suis insignibus et titulis hec testantibus. In hoc sanctum dei templum formosius reddendum conuersus sepe cum patribus ecclesie ac civibus plurimis edem ipsam priscis temporibus huius lautitie et magnificentie edificandi ignaris constructam comunicavit expolitam commodam et membris competentibus compositam reddere. Impresentiarum nactus Architectum clarum magistrum Nicolaum nicolai totus in hanc laudem et sanctum opus incumbens imprimis cum Consilio generali operam dedit ut omnis ciuitas et populus ad tanta conanda admoueretur Quod mirabili consensu et omnibus suffragijs promptissimisque studijs exceptum et approbatum extitit: summis meritisque laudibus prefatum pium patrem (ut par fuit) Senatoribus ipsis prosequentibus: Maxime quod florenos Tricentos de suis ultro in tam sanctam impensam et collationem fabricantibus donaturum professus est: Daturumque operam ut Dilecti sui in X. filij Clerus presbyteri omnes ad eamdem Basilicam et ipsi conferant iuuentque tam laudandum opus quantum D. S. R.ma illis imponat.

Ea propter prefati Dominus Episcopus et magnifici prefecti videlicet magnificus dominus Io: franciscus ex comitibus Segretarius scriptorque Apostolicus et alijs honoribus vir magnus: et nobilissimi primarijque cives Dominus Io: baptista helmus Dominus Cesar Cristophori massarilli Barnaba Michaelis Angeli ex linis Perjoannes ex comitibus de Turri Philippus luce ex Brancaleonibus ju. v. consulti clarissimi supra a magnifico generali consilio electi prefecti et deputati ad infrascripta daturi quam primum operam tam sancte clareque ac optate instaurationi et ornamento cum ecclesie ipsius tum urbis Cum relatu multorum prestantium virorum compertum haberent ipsum magistrum Colam architectum prestantem esse probatumque virum et honoris cupidum equisque condictionibus innixum infrascriptis Iterum ad laudem dei Di-

vique Felitiani et consolationem huius inclite Cinitatis famam et laudem ipsorum Dominorum locantium sponte et ex certa scientia videlicet prefatus Rev. Dominus Episcopus... *(st ripetono i nomi dei prefetti)* locauerunt dederunt et concesserunt prefato Magistro Cole... Architectori prestanti et claro presenti stipulanti et recipienti pro se etc. fabricam et instaurationem dicte venerabilis ecclesie S. Felitiani et domus domini Dei Cum infrascriptis Capitulis condictionibus et pactis que de verbo ad verbum secuntur et hec sunt (1).

Non è necessario inserire qui tutti i patti di questa locazione, pubblicati integralmente dal Rossi, (2) bastando notare come in essi, ad una grande precisione si unisca una grande moderazione, in modo che nè il Committente potea usar indiscrezioni a danno del locatario, nè viceversa. M. Cola si impegnò di demolire le mura e le volte vecchie, di erigere le nuove « *di fare ad tutte sue spese cinque volte ad cruciere per fiorini trecento septanta l' una* », di fare pilastri, intonacare pareti, ecc. e tutto ciò « *per tempo di tre anni* ». Nel contratto non si parla di cupola, che era certo riservata ad altro tempo.

Il giorno stesso il Vescovo partecipò quale concorso avrebbe dato il Capitolo, scrivendo al Comune la lettera che segue:

Heri il capitulo de santo felitiano co e *(cioè)* li canonici per contracto facto per mano di ser pier Iouanni presente Lodouico de paulo et philippo de batasarre se sonno obligati per tre anni proxime de venire pagare el macenato et la gabella de tucti li fructi delli quali prima erano exenti per la fabrica de sancto felitiano Nella qual fabrica centra non solamente la chiesa de sancto felitiano ma sacristia et tucte altre parte annodasse *(sic)* alla prefata chiesia et ad questo medesmo sonno obligati tucti li preti della citta et del contado: Et vlterius li prefati canonici delle intrate proprie loro infra triennium pagare fiorini cento tanto per la prefata chiesia quanto per le parte ad quelle adnexe (3).

In quanto alla pubblicazione della nuova tassa, essa fu fatta a suon di tromba dai banditori del Comune, che erano

(1) Archivio Comunale. *Riformanze*, cit. fol. 127.
(2) *Giornale di erudizione artistica*, VI, 346-349.
(3) Archivio Comunale, *Registro*, 1510-1541, fol. 38.

quattro, i quali il 2 Gennaio del 1513, ripetutamente lessero nei crocicchi delle vie, come era allora il costume, il proclama o editto seguente:

Al nome dellonnipotente Dio: Allaude Reuerentia, et honore del glorioso et inclito martyre et pontefice messere Samfelitiano protectore et Conseruatore della Mag. Citta de foligno: Del quale glorioso Samfelitiano se... et procurase lornamento della sua sedia et chiesia: Mons. R. il vescouo: li S. Priorj: Consiglio grande, et sei Prefecti et deputati: Per adultimare lordine dato alla fabrica et ornamento dessa Chiesia tanto dal prefato Mons. il vescouo: quanto dal Consiglio: fanno noto, Manifesto bando et comandamento come incomenzando ad jenaro presente sentenda duplicata la Gabella della Agricoltura: cioe essere redopiata la gabella et pagamento dogni Biado Vna Vino Caneua et similia:

Item essere redoppiata Intrata et pagamento delle Bocche: et Macenato: et questo che se adionge ad dicte Gabelle et Damo e applicato et concesso ad essa fabrica et ornamento del glorioso nostro Sam felitiano

Dechiarando et statuendo loro signorie: che tal reddoppiare de gabelle et intrate: la Citta: Piano et Costa sciano obligate pagarle integre per vno anne proxime da vinire:

Item dechiarano uogliono et statuisco *(sic)* pure per auctoritate del consiglio: Come da dicte granezze et pagamento: Sendo che e ad laude de dio et Sam felitiano: et ornamento de essa Citta: che Niscinna persona: Ne Preti: Ne frati: Ne Monachi, ne Monache, Ne Bizoche: Ne Terzaroli: Ne Medici: Ne Doctori: Ne alcuno per qualunque se sia Priuilegio e Concessione: exempte: Alli quali per questo Caso non se intenda rocta loro exemptione et priuilegio: ma remagna in loro pristino stato: purche in tale Instauratione et opera ogniuno contribuisca come de sopre

Statuendo etiam et dechiarando che la montagna paghi fra duj anni dicto radoppiamento per adionta per darli comodita al pagamento per non esser così ben forniti de Denari (1).

Tosto si diè mano al lavoro, e il 26 Gennaio di quell'anno si cominciò la demolizione. Era il giorno dopo la fiera di S. Feliciano, di Mercoldì, e terminati i Vespri, il Vescovo, i Canonici, Erasmo Frascoli da Orvieto Vice Governatore, Gio. Francesco Bonanni da Sassoferrato Podestà, i Priori della Città — oggi si direbbero gli Assessori — i Consiglieri, i

(1) Loc. cit., fol. 37.

Prefetti della Fabbrica, ed un grande numero di cittadini, escirono processionalmente dalla Chiesa cantando l'inno « *Coelestis urbs Hierusalem* », e girando intorno alle vecchie mura, che erano già parzialmente demolite dal 29 Ottobre in poi, si fermarono dinanzi alle fondamenta del braccio destro, dove sorge l'altare del SS. Crocifisso, ed ivi il Vescovo gittò la prima pietra, nella quale era intagliato il suo stemma (1) ed il suo nome: poscia vi gittò un altra pietra il suo Vicario M. Giovan Paolo di Leonardo degli Onofri, poscia il Vice Governatore, il Podestà, i Priori, Canonici, Sacerdoti, Consiglieri, Cittadini, Artigiani, Scolari, e sino le donne. « *Il tutto,* scrisse il Iacobilli, *a lode di Dio, e del glorioso Pastore S. Feliciano* » (2).

Alacre fu il lavoro, e in meno di nove mesi il braccio verso il Vescovado fu terminato. Un cronista di quei giorni registrò nel suo *memoriale* il seguente ricordo: « *Adì 25 di ottobre 1513 fu chiusa la volta del braccio della chiesa di S. Feliciano verso la piazza grande* » (altrove si corregge l'equivoco, e dicesi più esattamente, verso il Vescovado), « *con la presenza sopra essa volta di Monsig. Luca Cibo Vescovo di Foligno, con il Governatore e Podestà e Magistrato, con cittadini e Clero, e con li Prefetti di essa fabrica. con suoni di campane, trombe, pifari, e artiglieria, con gran contentezza del popolo: et il detto Monsignore fece un pranzo di gran spesa in Vescovado, et un altro ne fece alli Maestri e loro famiglia in detta Chiesa* » (3).

X.

Durò poco la letizia. Due giorni dopo la volta era caduta! Il cronista indicato continua così: « *A dì 27 detto cascò*

(1) Lo stemma del Vescovo Cibo si vede anche nel centro della Camera che unisce la Cattedrale alla Sala dei Vescovi dell'Episcopio, il che indica che questa è una delle camere delle quali si fa cenno nel contratto con M. Cola.

(2) *Cronache di Foligno*, ad an. 1512, dove si citano come fonti i *Memoriali* di Lodovico di Paolo degli Onofri, o di Gian Bartolomeo de Rossi. Vedi il mio studio *Il Duomo di Foligno, e l'Architetto Piermarini*, p. 48 e seg.

(3) Biblioteca del Seminario, Cod. A., VI, 2 fol. 172.

la volta del d. braccio di chiesa per difetto delli maestri, per haver spontellata troppo presto. Ringraziamo Iddio che non ci colse nissuno, se bene ci era gente de sopra, et di sotto di d. volta » (1).

Si può immaginare la desolazione di tutti! M. Cola se la prese con i Cittadini, che per la soverchia voglia di vedere la grande aula sgombra dai palchi, fecero precipitare la volta. E attribuì il fatto alla pioggia sopravvenuta, ma, al postutto, si impegnò a rifare il lavoro perduto tutto a sue spese, purchè non gli venisse proibito di condurre a termine il contratto già fatto. Fu sempre il Vescovo Cibo, che, come suol dirsi, salvò la posizione, e la sua energia è tanto più mirabile, ove si rifletta che allora aveva la bella età di ottantatre anni (2). Il 30 Novembre di quell'anno 1513 si radunò il Consiglio, ed egli vi intervenne, e parlando del disastro, fece a tutti coraggio, e che nessuno avesse timore: « *nec quisquam terreri debeat casu illius* ». Esortò tutti alla tranquillità, « *hortatus est omnes esse bono animo* », e raccomandò che le tasse raddoppiate nel 1513 lo fossero pure nel 1514, onde poter continuare l'opera. Egli intanto aggiungeva come suo secondo concorso l'offerta di 150,000 mattoni. Era allora Capo Priore, carica equivalente a quella del Sindaco odierno, M. Gio: Battista Taddei « *phisicus eximius* », il quale fatta sua la proposta del Vescovo, « *exortatus est vehementer* » i Consiglieri a votare la proposta stessa. Nallo, uno dei Consiglieri, prese la parola per dire che la proposta del Vescovo era giusta, onesta, recava onore a Dio, a S. Feliciano, era di decoro alla città: si raddoppiassero quindi le tasse anche pel 1514, si autorizzasse M. Cola a continuare il lavoro, ma intanto il Vescovo e i Prefetti alla fabbrica scegliessero uno o due peritissimi architetti per sentirne il parere, e il Comune nominasse una commissione che rivedesse i conti, onde assicu-

(1) Biblioteca del Seminario, Cod. A., IV, 2, p. 171.
(2) Egli morì nel 1522 di ben 92 anni.

rare il pubblico che non vi erano state nè malversazioni nè frodi. Così restò stabilito con 54 voti favorevoli ed 8 contrari (1).

Il giorno 5 Dicembre si radunò il Consiglio di nuovo, e fu chiamato ad esporre le cose personalmente lo stesso M. Cola. Ecco l'interessante verbale di quell'adunanza:

Dominus Caesar Christofori unus ex praefectis super fabrica S. Feliciani ex parte Reverendissimi D. Episcopi et aliorum collegarum exposuit Viterbi esse quendm (spazio per il nome che non fu mai scritto).

peritissimum architectum quem vocari esset bonum ut fabricam hanc inspiceret et consuleret et comunitas propter loci propinquitatem parum expenderet

Item magistrum Colam offerentem sponte suis omnibus sumptibus voltam collapsam reficere pulcriorem et meliorem, et propterea opus non esse ab eo aliam securitatem seu depositum petere cum in primo instromento rogato manu domini michelangeli cancellarii nostre comunitatis pro illo R. D. episcopus solenniter fideiusserit

Item quod presens magnificum consilium velit permictere donec veniat alius architector ad consulendum ipse magister Cola possit prosequi fabricam saltem in brachio versus episcopatum Cum ipse sustineat magnam impensam muratorum quos retinet et tempus perderent si aliquid non facerent, maxime cum offerat hedificata diruere si architector venturus iudicet non esse constructa ad propositum, stantibus tamen firmis veteribus parietibus templi, et quod super predictis omnibus ipse magister Cola habet petitionem et oblationem in scriptis et rogat presens magnificum consilium velit ipsum audire si placet

Magister Cola predictus de licentia magnifici consilii introductus post multa que oretenus dixit dedit etiam oblationem suam in scriptis super qua ipsum consilium velit deliberare cuius scripte tenor talis est videlicet

Monsig. Rev. et voi altri hon. prefecti et fabricatori della fabrica de santo Felitiano ve se fa intendere per me m. cola, che essendo occurso il caso della volta quale, e stato per la fortuna dellacqua et como sapete la volta fo despontellata per satisfare ad molti: et anco per caristia della pietra, ad cio non se intrasse in nova spesa, del qual caso io non intendo che la fabrica ne pata danno alcuno perche io offerischo refare la detta volta ad tutte mie spese, bona, bella, et recipiente piu che prima. Et non intendo che la decta fabrica paghi piu duna volta

(1) Archivio Comunale, *Riformanze 1503-1528*, fol. 147. Il verbale fu quasi interalmente pubblicato dal Rossi, op. cit., p. 350.

quel prezzo che fo conuenuto la prima volta come appare per mano del Cancellero della Comunita. Et se per fortificatione della parete vecchia denanti verso la piazza bisognasse alcuna fortificatione o vero in altro loco, della spesa et factura ne remette nella S. Vostra alla magnifica Comunita et alli prefecti et fabricatori della decta fabrica: Et oltra al deposito dato Prometto dare novo deposito qui in Foligno homo hydoneo et sufficiente per fiorini cinque cento cioe fl. 500. ad observatione delle sopradicte cose come meglio ad voi parera et piacera

Item se domanda ve sia de piacere lassarme fornire de mettere il fundamenti et adguagliare tucti pilastri del braccio verso il vescovato. Et quando verranno li magistri et dicano quilli non esser al proposito son contento che guastandose vadano ad mei spese (1).

Aperta la discussione, parecchi vi presero parte, e la cosa era tale che meritava larga disamina. Parlarono *D. Valerius, Ser Legazarius, D. Thomas, Ser Lucas, Nallus, Evangelista Silvani,* e le raccomandazioni di tutti si concretarono nell'approvare tanto la proposta del Vescovo circa la tassa del 1514, quanto l'offerta di M. Cola che si esibì a rifar tutto a spese sue, sotto la sorveglianza di un nuovo architetto, devolvendo la nomina di questi al Vescovo. Ecco il tenore del nuovo contratto.

Cum hoc fuerit et sit et ab infrascriptis partibus asseratur quod propter casum volte nuper edificari curate per spectabilem virum Magistrum Colam matheutii de caprarola dioces. civit. castellane architectorem in ecclesia s. felitiani de dicta civitate fulginie et in brachio iuxta plateam veterem dicte civitatis et jam dirute et collapse ut idem magister Cola asseruit ex quadam superveniente nimia pluvia Et ne propter casum predictum fabrica dicte ecclesie incepta retardetur sed cum maiori fervore prosequatur, ipse magister Cola pridie per quamdam apodissam in scriptis et demum viva voce in magnifico consilio Centum virorum dicte Civitatis prompte obtulerit se velle voltam predictam sic ruine datam suis omnibus sumptibus et expensis reficere restaurare et reponere meliorem et pulchriorem quam fuerat dicta jam facta et constructa et demum diruta ut supra, sicut diffusius in dicta apodissa supra in fine dicti consilij de verbo ad verbum registrata apparet ad quam relatio habeatur Et apodissa predicta bene intellecta et pensata in ipso magnifico consilio per magnificos dominos priores et consiliarios fuerit acceptata volens modo ipse magister Cola contracta in dicta apodissa etiam so-

(1) Archivio Comunale. *Vacchette 1509-1517* ad diem.

lenniter per publicum instrumentum et contractum firmari et se solenniter obligare Et propterea constitutus personaliter idem magister Cola coram Rev. in Christo patre et domino domino L. Cibo fulginatensi Episcopo dignissimo et in ipsa fabrica capite et prefectorum primario, prefatisque magnificis dominis prioribus nec non Clarissimo j. v. doctore domino Cesare Christofori massarilli Bernabono michalangeli Perihoanne Orlandi et philippo luce aldrovannini etiam dicte fabrice prefectis testibus predictis et me notario infrascripto. In dicto loco sponte per se et suos heredes non vi non dolo ductus sed eius mera libera et spontanea voluntate et minime per errorem, non animo tamen recedendi ab alijs promissionibus et obligationibus et fideiussionibus pro se alias datis et prestitis ac factis in primo Instrumento conductionis eiusdem fabrice rogato manu domini michelangeli grilli cancellarij prefate magnifice Comunitatis ad quod habeatur relatio in omnibus sed potius in illis insistendi et permanendi Promisit et sollenniter Conuenit Prefato R. domino episcopo, Mag. dominis Prioribus et alijs prefectis supra nominatis presentibus acceptantibus et recipientibus nomine et uice prefate mag. Comunitatis fulginei et pro ecclesia predicta et fabrica illius mihique notario et vicecancellario infrascripto tanquam publice persone — reficere rehedificare reponere et instaurare voltam predictam ut supra jam dirutam meliorem, pulchriorem et fortiorem omnibus suis sumptibus et expensis. Ita quod in futurum bene subsistat duret et permaneat Cum his tamen pactis capitulis et conventionibus inter dictos contrahentes habitis initis et firmatis solemni stipulatione, et juramento interuenientibus in primis, quod si pro maiori securitate et fortitudine dicte volte sic reficiende opus erit vltra jam facta, fieri et immicti etiam alias claues, seu sperones, seu murum intus uel extra, seu a latere ingrossari seu de nouo fieri debeant sumptibus dicte fabrice, et de mercede seu salario horum sic addendorum satisfiat eidem m. Cole iuxta declarationem fiendam per prefatum R. D. episcopum et prefectos dicte fabrice Quorum declarationi et conscientie idem magister Cola sponte ut supra libere se remisit et tacitum et contentum stare debeat et teneatur sine aliqua reclamatione seu appellatione etc.

Item quod interim donec veniat alius architector vocatus a prefata comunitate et prefectibus predictis, vt ipse magister Cola releuetur ab aliquibus expensis multorum muratorum quos retinet ne multum temporis perdant, sed aliquid faciant: possit et valeat idem magister Cola per illos muratores facere continuari et fabricari ac erigi jam cepta in altero bracchio dicte ecclesie versus episcopatum

Item quod cum venerit dictus architector, si ille architector, remanentibus tamen firmis veteribus vlterioribus parietibus dicte ecclesie, judicaret declararet uel consuleret predicta hactenus constructa non esse ad propositum dicte ecclesie seu fabrice et aliam determinaret, et consuleret formam seu designationem in dicta fabrica et ecclesia predicta, quod tunc etiam teneatur et debeat idem magister Cola diruere

omnia predicta sic jam constructa et iterum rehedificare eadem secundum designationem et formam quas traderet dictus architector venturus omnibus eiusdem magistri Cole sumptibus et expensis Et postmodum prosequi dictum opus et fabricam juxta predictam architectoris predicti formam et designationem atque consilium in omnibus et per omnia in jam fabricatis et fabricandis seu construendis in dicta ecclesia in ambolus brachijs et toto corpore eiusdem ecclesie, ita quod in effectu constructa et construenda in dicta ecclesia cum omni sua condecenti pulcritudine duret et permaneant et firma sint

Pro quibus omnibus et singulis etc. (1).

XI.

Si vede che M. Cola godeva tanto la fiducia del Vescovo Cibo, che a lui fecero fideiussione gli stessi parenti suoi, M. Costantino Cibo, e il Canonico Vincenzo Cibo suo Nepote. Ma sembra poi che il Vescovo, per non far torto a M. Cola, non abbia voluto cercare altro architetto. Questo, fu ricercato con lodevole solerzia dal Comune, il quale mandò a Roma Ser Eleazzaro (classicamente è chiamato *Legazarius*) per indurre Bramante a venire a Foligno, consegnandogli una lettera per l'Arciprete F. Flavio, che allora stava a Roma. Il Bramante avea promesso di venire, ed a Foligno lo aspettavano, e forse fu la di lui invocata venuta, e la promessa che avea fatto di esaminare il progetto e il piano di esecuzione di M. Cola, che avranno dato origine alla tradizione che egli sia stato l'architetto della Chiesa. Ma egli morì prima di poter mantenere la promessa, onde il Flavio e Ser Legazario andettero a picchiare presso tutti i migliori artefici di Roma, per indurne qualcuno a venire a Foligno. Andettero a pregare Giuliano da San Gallo, ma questi si scusò perchè era vecchio: pregarono suo nepote Antonio da San Gallo, e neppur questi potè muoversi perchè malato. Andrea Sansovino promise, che, dovendo andare a Loreto, si sarebbe potuto fermare nel viaggio a Foligno. E questo riferì Federico Flavio ai Priori di Foligno colla lettera seguente:

---

(1) Archivio Comunale. Loc. cit.

F. Flav. M. D. Prioribus et Consilio Fulgin.

Magnifici Domini et Patres colendissimi, commend. Per Legazarium oratorem municipem nostrum, et literas et desiderium uestrum accepi: uos scilicet ad nostr. tutelaris Numinis Feliciani martiris aedem instaurandum istic Bramantem Architectum singularem (1) exoptare: quem hiis exactis solemnis istuc uenturum sperabam: ita enim mecum conuenerat. Cum ergo nobis id integrum non sit, nam nudius tertius uita functus est, alio me uerti. Duos haec urbs precellentes celebrat architectos, Iulianum quemdam patruum et Antonium nepotem de Sangallo florentinos. Ambos conueni; uterque male se habent: senior senio: iunior egritudine impediti. Verum, ut quod tantopere a me expostulastis effectum darem, tandem Andream da sancto Sauino ingenio et experientia clarum ad uos me destinaturum spero, ni fallor. Ipse enim ad Loreti eadem instaurandam profecturus, istac iter agens, uestro desiderio se satisfacturum pollicitus est. Legazarius autem orator uester manibus pedibusque obnixe opportune et importune expostulando institit. Tandem exoravimus, nec prius licuit. Verum non est sero reputandum quod bene factum est. Vobis me commendo. Romae Idibus [Martii MDXIIII] (2).

XII.

A Foligno intanto si era preoccupati, e si insisteva. Nella minuta del verbale dell'adunanza del Consiglio 24 Marzo 1514 (mi servo della minuta perchè il verbale non fu scritto mai) il Cancelliere prese questi appunti: « *Architectus qui non venit ad fabricam S. Feliciani* ». I pareri furono molti, imperocchè il Bramante, il desiderato Bramante (una volta è chiamato *Brabantes*, una volta *Blabantes*) non veniva mai. Il Consigliere Evangelista disse di aspettarlo altri otto o dieci giorni, e poi, se non venisse, rivolgersi altrove. La sua proposta era di attendere: « *magister Brabantes dies VIII aut decem ad veniendum: quando ille interim non veniat, praefecti mittent alio, vel faciant hanc accersiri aliquem praestantem architectum, qui videat et ordinet necessaria* ». Mentre si scrivevano queste parole, l'11

(1) Nell'epistolario autografo del Flavio, questa lettera è trascritta due volte, alla c. 73, e alla c. 79. Nella prima copia si legge *architectum pntem*, che io lessi *presentem*, mentre leggendosi nella seconda copia *architectum singularem*, vuol dire che nella prima copia dovea leggersi *prestantem*.

(2) Il Flavio ricopiò questa lettera due volte, quindici anni dopo che scritta, ed a memoria vi pose la data erronea *Idibus Ianuari MDXIII*, cioè 13 gennaio 1513, ma Bramante essendo morto l'11 marzo 1514, è manifesto che la data deve esser corretta come ho fatto.

marzo, Bramante moriva! Il Consigliere *Nallus* disse di non aspettar di più, e propose di cercare subito a Firenze un altro maestro di valore. Egli propose « *quod praefecti non expectent plus, sed statim mittant Florentiam ad ducendum huc aliquem praestantem architectum, et si veniat magister Blabantes, et tunc fiant quae sunt necessaria, que fabrica exigit* ». Questa proposta fu approvata con 24 voti favorevoli, e fu messa in esecuzione (1). E il Comune scrisse a Firenze pregando gli Operai di S. Maria del Fiore a permettere a Bartolomeo d'Angelo (detto *Baccio d'Agnolo*) di venire a Foligno, per esaminare i lavori del Duomo. E difatti, nell'Archivio dell'Opera di S. Maria del Fiore, si legge: « *1514, 19 Aprile. Si dà licenza a Bartolomeo d'Angelo, capomastro, di recarsi a Fuligno per la necessità di quel Comune* » (2). Venne a Foligno Baccio, e non dovè venir solo, poichè sei giorni dopo il Cancelliere della Comunità registrava nei suoi appunti che nell'adunanza di quel giorno si dovea parlare della; « *fabrica gloriosissimi martiris S. Feliciani, quoniam venerunt novi architectores* ». Sventuratamente il Cancelliere nei suoi ricordi accennò quel che fu fatto, ma non scrisse mai il nome di questi nuovi Architetti. Il Consigliere Adriele d'Antonio disse che la decisione finale di tutto dovesse rimettersi al Vescovo ed ai prefetti della fabbrica, « *cum sint optime informati de veteribus et novis disignis* ». Evangelista Silvani era di altro parere, e volea che dei nuovi progetti si discutesse in Consiglio. Nallo di Panunzio quasi ci convenne, desiderando che gli architetti prima presentassero le misure « *circa quatratudinem, latitudinem, et alia in huiusmodi* », e questi ricordi si leggono spesso in quelli informi registri nei quali il Cancelliere registrava gli appunti delle adunanze, da scrivere poi in bella forma nei grandi volumi membranacei, nei quali troppo spesso dimenticava di registrarli.

---

(1) Archivio Comunale. *Vacchetta delle Riformanze*, 24 Marzo 1514.

(2) Archivio dell'Opera di S. Maria del Fiore. *Deliberazioni del 1514*, fol. 162. Cfr. VASARI, *Vite* ecc. Edizione Le Monnier 1853, vol. IX, pag. 235.

Ma in sostanza non si trattava che di avere un voto consultivo dai maestri fiorentini che li rassicurasse, dopo quel disastro, sulla opportunità o no di continuare il lavoro secondo il progetto di M. Cola. Saviamente osserva il Rossi (1), che dal seguito delle notizie, si può argomentare che Baccio non trovasse nulla da censurare, nè sulla bontà del lavoro, nè sulla abilità del maestro. Noi, senza ingolfarci in ulteriori indagini, di certo sappiamo questo, che in quest' anno 1514 fu ricostruita la volta dal lato del Vescovado (2), e che nel 1519, la parte muraria, (meno la Cupola), cioè le cinque grandi crociere, erano compiute (3). Ma, compiuta la parte muraria non voleva dire che la Chiesa fosse compiuta, e dopo il 1519 durò a lungo il lavoro di completamento, di decorazione, delle nicchie, degli altari, ecc. Il 26 Novembre 1526 si approvò il disegno del cornicione (4), per il quale il Comune, il 5 Febbraio 1527 dette un ulteriore sussidio (5). Il Flavio suddetto all'amico concittadino Michele Venturi, che insegnava belle lettere nell' Università di Roma (6), e che gli chiedeva notizie della patria, il 3 Gennaio del 26 scriveva: « Non ho notizie da darti. Le nuove di Foligno son tutte qui: in S. Feliciano si lavora alacramente, e tutti ci occupiamo della cosa ». « *Nova hic non expectes. Fervet dumtaxat opus nostri divi Feliciani Martiris, cui omnes vacamus, aucto etiam divino cultu. Coetera omnia hic resident* » (7).

XIII.

È ormai superfluo ripetere dove si prendessero i denari per una fabbrica così grande. Vedemmo l' oblazione del Vescovo, dei Canonici, del Comune, dei privati: vedemmo

(1) Op. cit., p. 256.
(2) *Cronache, di Foligno*, ad an. 1513.
(3) Ibidem., ad an. 1519.
(4) *Riformanze*, 1503-1528, fol. 53-56.
(5) *Riformanze*, 1526-1528 ad diem.
(6) Renazzi, *Storia dell'Università di Roma*. Roma, 1804, vol. II, pag. 73-74.
(7) Dall'autografo, spesso da noi citato, presso di me.

la ritenuta concessa dai Papi di un bolognino per ogni fiorino sugli stipendi che stavano a carico della Camera Apostolica ecc. I documenti dell'Archivio Comunale, solo in parte adoperati dal Rossi (1), ci parlano di molte industrie escogitate per trovar denaro, di debiti, di mutui creati, ecc. Come si fabbrica una Chiesa di tanta mole, senza questi espedienti?

Non ho potuto trovare il documento originale col quale si affermò che il Pontefice per otto anni avea devoluto a questo scopo tutte le tasse governative: ma nell'Archivio del Capitolo è un breve di Clemente VII al Vicario Generale della Diocesi, con il quale, dal 27 Febbraio 1524, concede la solita ritenuta del Bolognino, essendo scaduta la precedente concessione 26 Ottobre 1513 di Leone X. Il breve descrive le condizioni economiche della Chiesa, e lo stato della costruzione del tempio, onde è bene pubblicarlo.

Dilecto filio Vicario Episcopi Fulginaten. in spiritualibus Generali Clemens PP. VII.

Dilecti fili salutem et apostolicam benedictionem.

Nobis nuper per dilectos filios Capitulum Ecclesiae Fulginaten fuit expositum, quod alias per felicis recordationis Sixtum IIII, Innocentium VIII, Alexandrum VI ac Leonem Decimum predecessores nostros fuerat prouisum, quod pro Fabrica Ecclesiae istius Fulginaten. ex Salariis omnium officialium a Camera nostra Fulginaten. Salaria ipsa accipientium retineretur unus bononenus pro quolibet floreno dicti Capituli Camerario consignandus; quodque dicta Fabrica nunc alicuius subuentionis auxilio maxime indiget, cum pro reparatione et istauratione ecclesiae praedictae ut in augustiorem formam ad diuini cultus et Religionis incrementum redigatur, maximas impensas, ultra illas quas hactenus una cum tota civitate supportarunt, facere cogantur, et propterea quod nos eorum necessitati consulere dignaremur humiliter petebant. Nos igitur qui civitatem prefatam paterna pietate complectimur, quique Religionis et Divini Cultus augmentum pie intuemur, praesertim quia structura eiusdem Ecclesiae multi operis et labores adhuc imperfecta pendet, et quotidie fabricare eam cum omni studio et diligentia, et maximo dispendio non cessant praefati operi ciues, eorum supplicationibus inclinati, concessiones predecessorum nostrorum antedictas ad futurum decennium et deinceps ad nostrum beneplacitum confirmamus, innovamus, et de novo concedimus, eis modo et forma quibus

(1) Op. cit., pag. 355 ecc.

hactenus concessionibus huiusmodi uti consueverunt. Et ut haec nostra confirmatio innovatio et concessio debitum in favorem dictae fabricae sortiatur effectum, presentium tenore tibi committimus et mandamus quatenus Thesaurarium executorem nostrum et omnes alios ad quos pro dicta Camera nostra solutio salariorum spectat, iuxta premissa, de detentione unius bononeni pro quolibet floreno, moneas et informes, contradictores uero si qui fuerint, per censuras Ecclesiasticas et pecuniarias penas, arbitrio tuo imponendas, et alia iuris remedia ad observantiam premissorum adhuc consuetorum compellas et inducas, priuilegiis, concessionibus, gratiis, et indultis eisdem aut eorum alicui sub quacumque uerborum forma factis, quae omnia hic pro sufficienter expressis haberi volumus, ceterisque in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Volumus insuper has nostras litteras, copia penes te reserbata, dilectis filiis Capituli praedictis restitui. Datum Romae apud sanctum Petrum sub anulo piscatoris, die XXVII Februarii MDXXIIII Pontificatus nostri anno primo.

Be. El. Cremonen.

XIV.

Siamo dunque al 1526, ed ai primi del 1527, ed abbiamo la Chiesa completa, ma con una immensa apertura nel centro della volta, dove dovea sorgere quella cupola, che facea parte del primo progetto, ma alla quale per mancanza di mezzi non potea subito pensarsi.

Intanto un' altra cosa richiamava seriamente tutta l' attenzione del Capitolo: cioè l'arredamento del tempio. Quale corredo avrà potuto sopravvivere dopo tanto lavoro? A questo provvide l'Arciprete Federico Flavio, il quale si era dedicato interamente, col cuore, colla mente, e col censo, al decoro della casa di Dio. Ne troveremo prove luminose. Egli era Arciprete (lo vedremo parlando di lui quando fu Priore), egli era Arciprete fin dal 1509, ma solo nel 1525 cominciò ad occuparsi del suo beneficio, e dei suoi doveri ecclesiastici. In quell' anno volle adempire verso la Chiesa l'obbligo che avea di donare alla medesima un pallio del valore di dodici fiorini e mezzo. Invece donò alla Chiesa sei arazzi, del valore di 54 fiorini, dichiarando aver fatto quel dono per redimere i suoi peccati, e per fuggire l' inferno. Ecco il ricordo testuale, nella sua bella latinità, come egli lo scrisse essendo già Priore.

Aulea sex D. Federici

Cum ego Federicus Flauius S.mi D. N. Accolitus, ac Archiuii Romanae Curiae Scriptor, nec non Ecclesiae Fulginaten, Prior Anno a Natiuitate Dni MDXXV Kalendis Ianuarii in diuinis Ecclesiae eidem in Archipresbiteratus dignitate tunc constitutus deseruire incepissem, palliumque florenorum duodecim cum dimidio ex consuetudine soluere deberem, iccirco, ut debitum huiusmodi exsoluerem, et ne delictorum meorum globos igneos istiusmodi elemosinae irriguo refrigerarem, strata seu pannos aulcos sex, qui canapina tela interius firmati Florenis quinquaginta quattuor constituerunt. Ad Dei Optimi Maximi, ac Beatissimae Virginis Mariae, et diui Feliciani numinis nostri (audem quod mihi id nius ad utramque conferat salutem) pie condonaui (1).

Ma il Flavio comprendeva che alla Chiesa occorreva un reddito sicuro per provvederla di sacri arredi per l'avvenire, poichè la supellettile sacra si consuma, ed abbisogna sempre di essere rinnovata. Nel 1526 andette a Roma, e colla protezione del Cardinale Armellini Medici, che per la città di Foligno fu sempre benevolo, ottenne di poter parlare col Pontefice Clemente VII, dal quale ottenne la concessione perpetua di 25 fiorini d'oro ogni anno, per i suoi arredi della Chiesa. Tornato a Foligno, ne informò i Canonici, i quali deliberarono di eternare con una epigrafe di marmo quella concessione, e di raccomandare a Dio nelle loro pubbliche preghiere l'anima del munifico Pontefice. Non abbiamo i verbali delle adunanze capitolari di quel tempo, ma abbiamo i documenti autentici della cosa. Il giorno 7 Aprile di quell'anno, il Capitolo ringraziò il Papa con questa lettera:

Clementissimo Domine Nostro D. Clemente VII Pont.

Beatissime ac Clementissimo Pater et Domine noster, post pedum oscula beatorum.

Dominus Federicus Flavius huius Ecclesiae Archipresbiter Benignitatem ac Munificentiam V. Beatitudinis in hanc ipsam Ecclesiam rettulit. Quae ad eius preces, in huius commodum perpetuum annos viginti quinque aureos per Dominum Cardinalem Armellinum suum et Sanctae Romanae Ecclesiae Camerarium liberaliter elargita est. Munus

(1) Archivio Capitolare. *Memoriale di F. Flavio*, fol. 16.

hoc non condigni, sed congrui ratione accepimus. Et cum nostrae opis non sit gratias referre nisi memori gratitudinis officio, Ea propter marmoreis aureisque titulis beneficentiam tam opportunam celebrabimus, et pro terrenis huiusmodi diuinam opem perpetuis hebdomadariis ad Deum precibus per nos institutis ad Sanctitatis Vestrae utramque salutem implorare iugiter enitemur. Quae foelicissima sit, et nos, tamquam Iesu Christi Dei veri verus Vicarius benedicere dignetur.

Fulginiae, VII Aprilis MDXXVI.

Serui
Archipresbiter et Canonici
Ecclesiae Fulginatis (1).

I Canonici mantennero quello che promisero. Nella tabella ONERVM CAPITVLARIUM VEL ECCLESIAE, che è tuttora in vigore, fra i suffragi che si fanno dai Canonici in uno dei giorni di Quaresima, dopo l'officiatura corale, uno dei suffragi si fa « *pro felicissima anima Clementis Papae VII* »; e questo è certo un ricordo della promessa che fecero i Canonici nel 1526.

Posero poi nel coro, a destra, sormontata dallo stemma del Pontefice, avente ai lati due piccoli stemmi del Cardinale Armellini, la seguente grande iscrizione, incisa in travertino, e che forse in origine ebbe le lettere dorate.

CLE . VII
PONT.
OPT. MAX.
QVOD. AVTHORE FRANCISCO
ARMELLINO MED. PRESB: CARD.
S. D. N. ET. S. R. E. CAMER.
& FEDERICO . FLAVIO ARCHIPRESB.
SVPPLICE . XXV . AVR. NVM. ANNVOS
AD OMNEM RERVM SACRARVM
APPARATVM ADDIXERIT . DIVI
FOELICIANI SACERDOTES
BENEM . POS. M. D. XXVI (2).

(1) Dall'autografo nell'epistolario del Flavio.

(2) Col restauro dell'Abside, fatto nel XVIII secolo, questa epigrafe fu rimossa, e collocata nella parete della Chiesa verso la piazza maggiore. Restaurata questa

Ma il Papa avea fatta promessa a voce, e se si poteva esser sicuri di quel sussidio finchè egli vivea, per l'avvenire questa parola non bastava per esigere i 25 ducati, se il tesoriere della Camera si fosse rifiutato. Onde i Canonici pregarono il Pontefice a fissare con un altro scritto la concessione sovrana: e si ebbe il breve seguente.

Dilecto filio Constantino Orphino Camerae Apostolicae Ciuitatis Fulginiae Executori Clemens PP. VII.

Dilecti fili, salutem et apostolicam benedictionem. Alias nobis exposito per dilectos filios Capitulum et Canonicos Cathedralis Ecclesiae Fulginat. Ecclesiam ipsam tam pro fabrica, quam pro paramentis et nonnullis aliis necessitatibus aliqua pecuniarum subuentione indigere. intercedente dilecto filio F. Armellinio Medices tt. S. Marie Transtiberim et Calixti Presbitero Cardinali Nostro et S. R. E. Camerario, Viginti quinque ducatos auri de Iulis decem pro ducato, in fabricam, et paramenta, ac aliis dictae Ecclesiae necessitates conuertendos, singulis annis eidem perpetuo donauimus. Cupientibus autem dictis Capitulo et Canonicis gratiam ipsam literis nostris Apostolicis apparere, nos eorumdem super id nuper porrectis supplicationibus inclinati, dictam gratiam, quae ut accepimus iam in usu est, approbantes, eosdem pacifice ipsa frui, ac gaudere posse et debere uolumus, et deceruimus, ac denuo concedimus ac elargimur. Mandantes tibi ut de quibuscumque pecuniis eiusdem Camerae ad manus tuas peruenturis Camerario dictae Ecclesiae pro tempore existenti soluere, et numerare debeas, dummodo effectualiter in fabricam, paramenta, et alias dictae Ecclesiae necessitates conuertantur, et Missas, ac alia diuina nuper ordinata facere, dicere, et celebrare non desistant. Admissuri nos illas in computis tuis, pout de praesenti illis ad quos spectat admitti mandamus, contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub anulo piscatoris die IX Martii M.D.XXVII. Pontificatus nostri anno quarto.

Evangelista (1).

---

parete nel secolo seguente, l'epigrafe fu tolta, e collocata a frantumi nella volta della Chiesa. A mia proposta il Capitolo la fece affiggere con altre, nel 1882, nel portico delle Canoniche, d'onde nel 1903 fu trasferita ed affissa con altre nel sotterraneo, dove si trova. Vedi MENGOZZI G., *Sulla zecca e sulle monete di Foligno*. Bologna, 1773, p. 26, n. 28. FALOCI PULIGNANI, *Iscrizioni medioevali di Foligno*. Nell'*Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria*, Foligno 1884, vol. I, p. 61.

(1) Archivio Capitolare. Ad an.

La storia di questa concessione, e dei documenti che la riguardano, l'Arciprete Federico Flavio riassunse con questo ricordo.

Aurei XXV Clementis VII.

Anno Domini MDXXVI. Cum ego Federicus Flauius Romam profectus essem, cupiens Diui Feliciani ecclesiam aliquo subuentionis auxilio prosequi, Clementemque VII Pont. Max. uenerabundus alloquerer, ab eo, ad huiusmodi Ecclesiae perpetuum commodum uiginti quinque annuos auri nummos perpetuos ex fisci apostolici uectigalibus soluendos impetraui. Quod in chori paricte et marmore et inscriptione celebratum est. Diploma seu Breue Apostolicum in Ecclesiae Archiuio sub duplici claui repositum est (1).

A questo stesso anno 1526 si riferiscono altre generosità dell'Arciprete Flavio. Dal Cardinale Armellini, dopo molte preghiere, ottenne per l'altar maggiore un pallio di broccato d'oro, con l'arme del Cardinale. Il Papa poi, in occasione del Giubileo, lo fece collettore del ricavo che poteva aversi in Foligno per le indulgenze concesse a chi faceva un'offerta per la grande fabbrica che allora sorgeva della Basilica Vaticana. E con gli addetti a quell'opera egli convenne così: una metà del reddito sarebbe andato a Roma a beneficio della Chiesa di S. Pietro, una quarta parte a vantaggio della Chiesa di S. Feliciano, una quarta parte a beneficio suo. Egli raccolse più di settecento fiorini, ed una metà di essi mandò a Roma. Dell'altra metà egli non volle nulla, e rilasciò tutto in dono alla Cattedrale, ricordando la cosa con parole che mostrano la devozione grandissima che avea per S. Feliciano. Ascoltiamo la sua parola.

PALLIVM ARMELLINI.

Cumque etiam piae memoriae Cardinalem Armellinium multa familiaritatis obseruantia prosequerer, ab eo Aureum Pallium cum eius insigniis, siue paratum pro Maiori Altari blandiendo, obsecrando que accepi.

(1) Archivio Capitolare. *Memoriale del Flavio*, fol. 16.

IVBILEI NVMMI.

Eisdem ferme diebus, cum in nostrum aduocatum Diuum Felicianum miro animi affectu ac denotione flagrarem, alia illius Ecclesiae perquirere subsidia non destiti. Praesidentes ergo Fabricae Principis Apostolorum almae urbis conueni, a quibus impetraui pro Ecclesia diui Feliciani Indulgentiam siue Iubilaeum per annum, conditione apposita, ut elemosinarum et oblationum illiusmodi pars dimidia Fabricae Basilicae, una quarta ecclesiae Beati Feliciani, alia vero quarta mihi Federico commissario proficeret. Et cum ex huiusmodi Iubileo sepius me deprecante concesso, ultra septingentos florenos parauerimus, pro mea rata pecunias omnes quae pro quarta portione me Federicum tangebat, ecclesiae beati Feliciani liberaliter condonaui, ut mihi ad salutem prosit (1).

XV.

Una parola sulla Cappella del Sacramento.

Se, come accennammo, nel XIV secolo esisteva in S. Feliciano una Cappella del Corpo di Cristo, questa, in occasione dell' erezione della Confraternita omonima nel 1497, dovette essere ingrandita ed ornata, e dovea sorgere, o nella vecchia Chiesa, o nella Confessione, o nell' abside. Il Notaio Ser Pierbenedetto in quell' anno 1497 rogò almeno sei testamenti nei quali sono dei legati « *Cappellae Confratrum Corporis Christi* » (1). Nel 1505 poi Ser Evangelista da Visso dimorante in Foligno lasciò per testamento un legato « *Fraternitati et Cappellae Sanctissimi Corporis Christi noviter erectae in Ecclesia S. Feliciani* » (2). Ma dovea trattarsi di poca e povera cosa, poichè una degna cappella fu eretta solo nel 1527, sotto il quale anno Federico Flavio allora Arciprete, scrisse così: « *Cum etiam Eucharistiae Sacramentum non congruo adoraretur loco, ut maiori et celebriori honore cultuque veneraretur, Capitulum nostrum Cappellam seu Sacellum iuxta episcopalis domus hostium elegit, illudque structura ac pictura exornavit.*

(1) Archivio detto. *Memoriale* ecc., ibidem.
(2) Archivio Notarile, *Rogiti di Ser Pierbenedetto*. 1497, passim.
(3) Ibidem., *Rogito di Ser Giubileo di Nicola*, ad an.

constitit flor. sexaginta » (1). Il Rossi ritiene che essa fosse disegnata da Antonio da Sangallo, perchè uno dei suoi disegni contiene lo schizzo della pianta della nostra Chiesa, a capo della quale si legge: « *Capella del corpus Domine di Fuligno* », ed a tergo di essa vi è scritto « *Fulginio, per la capella de le corpus Domine in sancto Filitiano, se à a mandare li modini* » (2). Ciò vuol dire che il Sangallo fu incaricato a fare il disegno, e forse lo fece, ma oggi la cappella non esiste più. Essa sorgeva dove è oggi l'altare del Crocifisso, dalla parte dell'Episcopio, e fu distrutta allorchè il Piermarini dette al tempio la forma moderna. Nell'anno 1626 Lodovico Iacobilli la descriveva così: « *Fra le Cappelle quivi più vagamente abbellite, ottiene degnamente il primo luogo quella, ove si custodisce il Santissimo Sacramento; il cui sito è nella faccia del braccio destro, che per linea retta riguarda la porta di essa Catedrale rispondente sulla piazza grande... La disposizione è d'ordine corintio, ha l'ornamento di marmore, et d'altre pietre molto peregrine: si come pregiate sono le colonne tutte di pietra nera, con alcune quasi vene d'oro capitulate di marmo bianco, che sopra quel nero egregiamente campeggia* » (3). Essa fu demolita, come è noto, verso il 1780 (4), ed i residui di scolture, di cornici, di mensole, e di rosoni che ho potuto raccogliere in diversi angoli della Chiesa, e disporre in un vano sotto la sagrestia, mostrano che essa veramente era opera d'arte, compiuta sicuramente sui *modini* del Sangallo.

XVI.

Giunti con queste notizie al 1527, il lettore potrà chiederci, se per caso ci siamo dimenticati del Priore Paolo Baldoli, il cui nome non apparisce quasi mai in tanti fatti della Chiesa che si verificarono a tempo suo. Certo, se que-

(1) Archivio Capitolare, *Memorale del Flavio*, fol. 16.

(3) Rossi, Op. cit., p. 365.

(3) Iacobilli, *Vita di S. Feliciano*, p. 91-92.

(4) Faloci Pulignani, *Il Duomo di Foligno e l'Architetto Piermarini*, p. 84 e seguenti.

sto nostro lavoro si fosse solo limitato a parlare dei Priori, ben poco avremmo potuto dire del Baldoli. Ma come potevamo tacere così belle pagine della Chiesa nostra, i cui fasti più notevoli sono necessariamente raggruppati intorno a quelli ecclesiastici che del Clero di essa furono gli autorevoli Prelati? Ma del Baldoli, purtroppo, sappiamo poco o nulla. Eletto nel 1495, ebbe, non so in che anno, un coadiutore nel successore, cui nel 1527 rinunziò il Priorato, che avea goduto per 32 anni. Fu un inetto? Fu un non curante? Non sappiamo rispondere. Egli vide cadere la vecchia basilica, e sorgere la nuova: vide passare Pontefici, e ne lesse i ripetuti brevi; fu presente quando insigni architetti, forse Bramante con essi, venivano ad esaminare la costruzione: ascoltò la voce animatrice del novantenne Vescovo Luca Cibo, che era di stimolo a tutti, vide l'operosità munifica dell'Arciprete Flavio, ma l'opera che esplicò egli ci è sconosciuta.

XXXVI.

GIO. BATTISTA GERARDI.

Dal 1527 al 1529.

SOMMARIO. — I. Decorazione della Chiesa a tempo del Prior Gerardi. — II. Suoi studi letterari.

I.

Fu breve il Priorato di Giovanni Battista di Gio. Antonio Gerardi di Foligno, che il Iacobilli scrisse essere stato Segretario del Card. Della Valle, e coadiutore del precedente Priore Paolo Baldoli. Avendo questi rinunziato nel 1527, il nostro Gerardi fu da Clemente VII nominato successore.

Il Gerardi, come si è visto, trovò la Chiesa compiuta nella parte muraria, ma bisognosa di tutto. Per fortuna egli era nepote dell'Arciprete Flavio, sicchè trovò in lui quel cooperatore generoso, attivo, intelligente, che gli occorreva. Il Flavio aiutò suo Nepote ed il Capitolo a rinnovare il Sacro

Fonte: ad acquistare da negozianti francesi sei arazzi preziosi: che oggi sarebbero anche più preziosi: a provvedere la Chiesa, con fatiche erculee, di un organo che costò duemila fiorini: di un parato in quarto di ricche stoffe, che costò 400 fiorini, nonchè di altre sacre vesti, e di altri palli, neri, violetti, di stalli corali, ecc. Il Flavio ebbe cura di registrare tutti i lavori compiuti per sua diligenza, e non possiamo non trascrivere qui i suoi ricordi, ai quali accresce pregio, secondo il solito, l'aurea latinità con la quale sono scritti.

BAPTISMATIS FONS.

Eodem tempore (1527) Baptismatis fons lapideus per nos, florenis duodecim, factus est.

AVLEA SEX PRETIOSA.

Anno Domini MDXXVII ad Diuini honoris celebritatem, maioremque populi excitandam deuotionem Prior et Canonici a Mercatoribus Gallis Fulginiae emerunt aulea alia sex pretiosora, ad chori ornatum, florenis ducentis.

ORGANA.

Laudare Deum in cordis et organo ut nobis liceret, animos adiecimus. Hinc nobis herculei labores iniecti sunt, Pontificem Clementem orando, huius nostrae reipublicae Senatores ambiendo, populumque prehensando. Tandem erogatis florenorum duobus millibus, organa ad frugem perduximus.

AVREAE VESTES.

Verum cum sacrae vestes ad rem diuinam peragendam deessent, nam quae habebamus viles et lacerae sordebant, nostrum ergo Capitulum sumpsit animos, tantumque aureae telae coemit, ut inde casulam, seu planetam, tunicam et dalmaticam ac pluuiale et fimbrias necessarias, cocteraque huiusmodi ad haec omnia peragenda comparauerit. Mira res unde huic sumptui pecunias inuenerimus! Deo fauente ac beato Feliciano nos dirigente, omnia probe perfecta sunt. Constiterunt florenis quatringentis.

PARAMENTA FVNEBRIA.

Deerant etiam sacrae vestas nigrae pro defunctorum funeribus. Capitulum nostrum, nescio quo modo, casulam, dalmaticam tunicam et pluuiale ex tela siricea villosa, cum fimbriis et rebus aliis necessariis mira elegantia perfecit. Constiterunt florenis centum quatraginta septem.

PALLIA EX CIAMMELOTTO.

Peractis indumentis funeralibus, deerant altaris tegmina. Illico annixi sumus, ac ex nigro ciambellotto duo pallia ad altare maius tegendum cum suis fimbris fieri mandauimus. Constiterunt florenis viginti tribus.

PALLIA VIOLACEA.

Fieri etiam curavimus alia duo pallia e serico violaceo ad tegendum altare. Constiterunt florenis viginti quinque.

PALLIA SCORTACEA.

Pro usu continuo fieri iussimus alia dua altaris tegmina scortacea. Constiterunt florenis decem.

SEDILIA CAPITVLI.

Cum locus Capituli Canonicorum mancus esset, ea propter sedilia, quae uisuntur, fecimus florenis centum viginti (1).

Il Flavio continua l'elenco dei drappi, degli oggetti, delle opere che furono fatte più tardi, e ne parleremo appresso. Quì constatiamo con dispiacere che di tante cose da lui descritte non resta più nulla. Il tempo, gli uomini, il bisogno *(necessitas non habet legem)* hanno tutto perduto.

II.

In quanto al Priore Gerardi, non abbiamo altro che lo ricordi all'infuori di questa bella serie di sacre vesti e di utensili per la rinnovellata Chiesa. Di lui però abbiamo un altro e nobile ricordo. Egli era nepote, come si è detto, del l'Arciprete Flavio, e dovea essere di non molta età se suo Zio continuò a vivere, come vedremo, fino al 1540. Egli, fatto Priore, volle dedicare parte del suo tempo allo studio delle lettere, e pregò suo Zio a fornirgli copia delle poesie e delle lettere sue. Il Flavio lo contentò come poteva, raccogliendo lettere e poesie, dicendo che, per aver trattato con molti Papi, e Re, e Principi, per aver assistito a molti fatti

(1) Archivio Capitolare. *Memoriale del Flavio*, fol. 16, 17.

in Italia e fuori, in tempo di pace e di guerra, molte e molte cose avea scritto, ma di esse assai poco gli restava, e questo poco gli mandava senza aver la pretesa di potergli mandar cose grandi. E alla collezione delle sue cose in prosa e in versi, fece precedere questa lettera.

Federicus Flauius Io. Baptistae Gerardo Ecc. Fulginatensis Priori. Care Nepos Salve.

Nuper tuas habui. Petis a me ut epistolarum mearum et carminum, quae fecerim, ad te exempla perscribam, ut ex illis aliquid elicias quod ad tuam faciat eruditionem. Amantissime nepos, cum meas lucubrationes longe humillimas iudicarem, illas ne dum collegi, verum tamquam vulgares floccifeci: et quamvis cum summis Pontificibus, Regibus, et Principibus multis, multa et pace et bello obierim negocia, scripserimque plurimum, quae in eiusmodi obueniebant, diuersis uagatus regionibus, tum in Italia, quam extra, non tamen ea collegi quae scripseram. Verum ut tuo desiderio faciam satis, cum id a me sollicitus efflagites, hic Fulginiae mea scrinia reuolui, archetypa rarissima iuueni, quae, ne imitatione quidem ulla digna sunt. Illa nam post meum ab urbe recessu, cum iam receptui cecinissem, ludendo exarani. Qualiacumque sunt accipe, ne tibi inuidere uidear. Verum aliis ne ostendas, ne meas ineptias et insulsitatem arguant. Vale.

Fulginiae, X Maij MDXXIX (1).

Che uso fece il Gerardi delle poesie sacre e profane, delle lettere e dei discorsi di suo Zio Federico? Non lo sappiamo, e sappiamo solo che questa lettera del 1529 è l'ultima notizia che si conosca di lui. Il suo successore non ebbe il Priorato che nel Maggio del 1531, ma ignoriamo se l'ebbe per morte o per rinuncia dell'attuale Priore.

XXXVII.

ANTONIO PARISANI.

Dal 1531 al 1532.

Il Parisani era di Tolentino nè forse, essendo Priore, fu mai a Foligno, nè sapremmo spiegarci come mai egli sia

(1) Possiedo questa raccolta, che contiene lettere del Flavio, di Cardinali per conto dei quali scriveva, lettere che egli riceveva, versi, epitaffi, ricordi, ecc. Questa lettera sta al foglio 52.

potuto esser Priore per due anni cioè nel 1531 e 1532, se non ricordando che allora non era infrequente il caso che benefici ecclesiastici di qualche importanza venissero conferiti, col solo scopo di conferire un reddito, ai chierici di altre Diocesi, che non aveano nessun rapporto con la città e con le chiese dove quei benefici erano eretti. In quella parte dei Regesti di Leone X, pubblicata dal Card. Hergenroether, si legge, che il Papa, il 17 settembre 1514, ordinò al Priore ed ai Canonici di Foligno di consegnare al Card. Vescovo di Albano le rendite di un canonicato, reso vacante per morto di Serafino Cantagalli (1): il 31 ottobre di quell'anno conferì alcuni benefici della Diocesi al Cardinale di S. Susanna (2): il 3 novembre del medesimo anno conferì una pensione da cavarsi dalla Diocesi di Foligno al Chierico Bernardino de Miranda spagnuolo (3): l'8 settembre 1515 conferì al Cardinale Vescovo di Sabina, le rendite di un altro canonicato della Cattedrale (4). Questo nei soli primi anni di Leone X. Un altro esempio ce lo dà il Cardinale Bembo. A questi, nella sola Diocesi di Foligno furono conferiti, il 27 agosto 1515 il Priorato di S. Antonio che rendeva 24 ducati (5): il 16 novembre 1517, un Canonicato nella Cattedrale

(1) *Leonis V P. M. Regesta* etc., Friburg, Herder, 1884, e seg. n. 11473.

(2) Ibidem, n. 12462.

(3) Ibidem, n. 12515.

(4) Ibidem, n. 17505.

(5) La Chiesa di S. Antonio sorgeva nell'angolo fra la via delle Poelle, e quella di Porta S. Giacomo, vicino alla Chiesa di S. Giacomo, e si vedono residui della sua antichità lungo la prima strada. Questa chiesa esisteva già nel 1325, ed un atto dell'Archivio di Sassovivo (perg. n. 53) del 10 Agosto ricorda un *Iacobo presbitero de sancto Antonio de Fulgineo* Secondo il Iacobilli (*Vite dei SS. e BB. di Foligno*, Foligno, 1628, p. 280) in esso furono introdotti i Padri Antoniani di Vienna verso l'anno 1350. Prima dell'anno 1439 era decorata di belle pitture (Faloci Pulignani M., *Le arti e le lettere alla Corte dei Trinci*, Foligno, 1888, p. 54-55), e nel 1481 avendo il Rettore di essa erogati *maximos sumptus* per restaurarla, il Comune lo sussidiò con 10 fiorini (Archivio Comunale *Riformanze 1478*, 1481, fol. 285). Trovo nelle mie memorie che Pio VI, trovando che essa apparteneva ai Monaci Antoniani di Roma i quali la facevano ufficiare da un Sacerdote di Foligno, la cedette ed incorporò con tutti i suoi beni all'Accademia dei Nobili Ecclesiastici di Roma. Venduta la Chiesa nel 1803,

che fruttava 25 ducati, e varî beneficî, di incerto valore, furono a lui conferiti in un giorno solo, il 28 maggio 1518 (1).

Nell'elenco del Iacobilli, il suo nome è indicato così: « *Ascanio Parisani da Tolentino, Vescovo di Recanati, fu di Maggio 1531 da P. Clemente VII creato Priore: fu poi Cardinale e Legato di Perugia et Umbria, e del 1532 rinunziò al seguente* ». Errò lo Iacobilli, dicendo che il Parisani fu Vescovo di Recanati, (2) mentre lo fu di Rimini, sede che ebbe nel 1529, fino al 1549 in cui morì (3). Dunque egli fu eletto Priore, quando era già Vescovo! e il Priorato fu conferito a lui più come un reddito, che come un onere. Figurarsi come dovè esser male accolta quella nomina in Foligno! Massime che il Parisani godeva una quantità di altri benefici. Chi più si doleva della cosa era Federico Flavio, Arciprete del Duomo, e di questa Chiesa, come vedremo fra poco, non solo affezzionato, ma devotissimo al sommo. Egli avea più volte ospitato in casa sua il Cardinale di Mantova Ercole Gonzaga, e siccome allora era Vescovo di Foligno lo Spagnuolo Roderico Carvaial, eletto nel 1523, e pochi giorni dopo promosso Patriarca di Gerusalemme con facoltà di conservare la sede di Foligno (4), sembra che si parlasse di trovare in sua vece un altro Prelato che reggesse la Diocesi. Il Cardinale Gonzaga avea detto al Flavio che volentieri avrebbe accettato vescovato di Foligno, e il Flavio ce lo stimolava, e gli mostrava i vantaggi, non certo economici, ma più dignitosi e tranquilli di questa piccola Diocesi. Vieni, gli scriveva, « *ut universam hanc urbem tibi addictam tranquillissime possideas* ».

---

la Statua del Santo fu trasportata solennemente il 30 Maggio, terza festa di Pentecoste, nella Chiesa dei Padri Serviti in S. Giacomo, dove fu collocata, ed esiste, sebbene alterato, in fondo alla navata destra.

(1) *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, Roma, 1914, vol. XXXVII, p. 316-317, nello studio del Ferraioli. *Il Ruolo della corte di Leone X* ecc.

(2) Ma nelle *Cronache di Foligno*, ad an, 1532, dice esattamente che era Vescovo di Rimini.

(3) Eubel., III, 131.

(4) Eubel., III, 215. Iacobilli, *Vita di S. Feliciano*, p. 150.

Ma poi aggiungeva la preghiera di mantener la promessa fatta, di togliere cioè al Vescovo di Rimini il Priorato di S. Feliciano, « *Vale, et a praesule Ariminense, ut obtulisti, huius ecclesiae Prioratum tandem avelle* ». La lettera è bella, è degna di esser conosciuta.

Illustrissimo ac Reuerendissimo D. Herculi Cardinali Mantuano.

Magna est auctoritas tua: maior uirtus, Illustrissime. Maxima est heroica illa Maiestas, quibus mortales omnes, ut te colant et admirentur protinus allicis. Me inter ceteros deuinxisti. Stare loco nescio: te noctes que diesque contemplor attonitus. Doleo mihi non licere te nisi festinato excolere. Cum ad me diuertis actutum evolas. Cuperem ut inexaustum desiderium meum longiori mora compleres. Licebit etiam comodissime si voles: si nostratem huiusmodi sacerdotium seu Episcopatum amplecti curaueris, ut pollicitus es. Ego homuncio nuper hic agellum (quem meorum comodorum cumulos expleturum coniiciebam) maiori pretio, (quam par erat) licitatus sum, duplumque ob id pretio addidi. Eia, Antistes amplissime, minorem redditum ne tanti facias, ut tot commoditatum et amenitatum articulos lucrifacias, ac tot lectissimorum virorum, qui tibi hic famulaturi sint, amantissima obsequia redimas. Iunictissime Hercules, vinci ne patiaris, immo tuae solita prudentiae claua istiusmodi hidrae tot capita resecato, ut universam hanc urbem tibi addictam tranquillissime possideas. Vale, et a Praesule Ariminense, ut obtulisti, huius Ecclesiae Prioratum tandem auelle, ut Flavio tibi deuincto ad pedes, dum hic iucundissime aestivabis, sedere liceat proximius.

Fulginiae, X Ianuarii MDXXXII

Seruus Fredericus Flauius (1).

Il Cardinal Gonzaga di diventar Vescovo di Foligno non pare si curasse molto, ma al Vescovo di Rimini, il Priorato in uno o in un altro modo fu tolto. Il 15 Giugno di quell'anno stesso, con riserva di 20 ducati all'anno, il Parisani rinunziò al Flavio il Priorato stesso (2).

---

(1) *Epistolario del Flavio*, fol. 102-103. Ivi, fol. 101-102, sono due altre lettere del Flavio al Cardinale Gonzaga, 10 Aprile e 26 Settembre 1530, le quali mostrano i grandi rapporti che esistevano tra essi.

(2) *Cronache di Foligno*, ad an. 1532.

XXXVIII.

FEDERICO FLAVIO.

Dal 1532 al 1540.

SOMMARIO. — I. Suoi studi letterari. — II. Sua vita politica. — III. È nominato Priore di Belfiore. — IV. Promosso Arciprete della Cattedrale. — V. Si dedica al bene pubblico, ed alle cose ecclesiastiche. — VI. Il Flavio letterato. — VII. Il Flavio Filosofo. — VIII. Il Flavio cultore delle scienze Agrarie. — IX. Il Flavio Priore del Duomo. — X. Concessioni che ottenne da Paolo III. — XI. La sua casa.

I.

« *Federico di Pietro Bacerotti Flavii, essendo Arciprete della Cattedrale, fu a 5 di Giugno 1532, per la detta rinunzia, creato Priore di questa Cattedrale, che molto beneficò. Morì a... di Giugno 1540* ». Questo è il ricordo che fa il Iacobilli di Federico Flavio. Ma esso fu personaggio così distinto, che merita ben più lunga memoria (1).

Tre sono le fonti principali alle quali ho attinto per aver sue notizie. Una vita di lui, scritta nel XVIII secolo da Claudio Bolognini, e riassunta dal Conte S. Frenfanelli Cibo, che la possiede (2): le sue lettere e le sue poesie, delle quali ho presso di me l'autografo: i ricordi lasciatici di suo pugno in uno dei volumi dell'Archivio Capitolare (3).

Per conoscere quando nascesse, occorre fare un piccolo calcolo. Possiedo un esemplare della rara edizione delle satire di Giovenale e di Persio, che il Brunet e il Copinger attribuiscono al secolo XV (4), e che è tutto postillato, am-

(1) « *Federico Flavio* » fu il tema che trattò per la laurea in lettere il Rev.mo D. Della Vedova Canonico nella Cattedrale di Foligno.

(2) Vedi la strenna folignate del 1900, intitolata *Fulginia*, Foligno. Campitelli, 1900. Ivi, p. 9-13 è un articolo del Conte Frenfanelli suddetto, intitolato « *Le Accademie di Foligno* », ove si parla a lungo del Flavio.

(3) È un magnifico volume in foglio, rilegato con lusso, il quale però contiene solo poche pagine scritte. È intitolato *Memoriale di P. Flavio.*

(4) BRUNET, *Manuel du Libraire. Supplement*, I, 712. COPINGER, *Supplement*, II, I, n. 3411.

piamente, quasi in ogni pagina dal Flavio. Ciò risulta non solo dalla sua calligrafia, notissima, ma dalla dichiarazione che sta dietro la prima carta, dove si legge « *Sum Federici Flauii Archipresbiteri Fulginatis et amicorum* ». Ora, dalle postille, dalle annotazioni, dalle date, da molti indizi, è evidente che questo fu il libro che il Flavio studiò sotto la direzione del Cantalicio: anzi, in una pagina vi è la traduzione latina della poesia popolare edita e tradotta dal Cantalicio (1). « *Io seminai il campo et altri el mete* »: insomma il libro che ho innanzi, è senza dubbio uno di quelli che studiava il Flavio quando andava a scuola. Ivi è questo ricordo, un pò oscuro veramente: « *Infelicissima adolescentiae meae in aeuum dies. Incipit MCCCCLXXXVI quinto kalendas decembris, die jouis, hora XX et die post Diuam suam* ». Qualunque sia l'allusione adombrata in questo ricordo, esso ci dice il Flavio nel Decembre 1486 andava a scuola, e commentava Giovenale e Persio. A che età possono oggi commentare questi classici gli alunni delle nostre scuole? L'anno 1470, come probabile data di nascita del Flavio, ci si offre spontanea. Alla stessa conclusione possiamo giungere per altra via.

Nel 1496 il Flavio scriveva da Roma a Lionardo Ciancoro in Foligno, e allora diceva di essere « *in adolescentia* » (2). Tre anni prima, nel 1493, stava a Cesena, dove avea saputo da suo padre che il Consiglio Comunale di Foligno lo avea scelto a maestro: « *a fulginatibus municipibus nostris umbraticas literas publice profiteri* » (3). Dovè quindi nascere verso il 1470, e vivere settanta anni se è vero che morì nel 1540.

Scrive il Frenfanelli che egli, a 18 anni, nel 1489, fu a Roma, e conobbe Pomponio Leto, ed ebbe maestri il Maturanzio di Perugia, il Cantalicio, il quale insegnò a Foligno

(1) *Epigrammata Cantalycii et aliquot discipulorum eius.* Venezia, 1493, fol. 108.

(2) *Epistolario*, fol. 76. Adducendo lettere e versi o brani di essi, mi riporto sempre al mio manoscritto, onde stimo superfluo citarlo caso per caso.

(3) *Epistolario*, fol. 56.

dal 1447 al 1483, (1) e morì Vescovo di Atri, e Pier Marino da Foligno, che insegnò lettere a Siena. Non so dir nulla del Maturanzio: ma del Cantalicio posso dire che il Flavio si dichiarò discepolo suo, e a lui si mostrò memore e grato, e, fatto Vescovo, gli diresse e ne ricevette lettere e versi. Il retore abruzzese, facendo scuola a Foligno, fu vittima di una birichinata dei suoi scolari, e non oso dire che il giovanetto Flavio non fosse fra essi. I tipografi di Firenze aveano gran desiderio di stampare le di lui lezioni grammaticali, e siccome non potettero averle da lui, a lui le fecero sottrarre da uno dei suoi scolari di Foligno, della quale cosa levò grida altissime. « *Ex impressoribus quidam, Fulginiae a puero, nescio quo, exemplar illius clanculum mercatus est, curavitque sine mora Florentiae absque aliqua libelli recognitione imprimendum. Quod ego non potui non molestissime ferri* » (2). Maggiori dovettero essere i suoi rapporti col concittadino Pier Marino, al quale scrisse molte belle lettere. Questi fu insegnante, come si è detto, a Siena (3), ove dimorò almeno dal 1500 al 1528 (4) ed ove si dedicò anche a tradurre in italiano quei libri classici di agricoltura, che doveano poi formare una delle predilette occupazioni del Flavio, anche nei suoi anni più maturi (5).

---

(1) Sul Cantalicio vedi principalmente Morici M. *Giambattista Valentini detto il Cantalicio a S. Gimignano.* Castelfiorentino, 1905. Gli *Epigrammata* del Cantalicio, stampati a Venezia nel 1493, sono una pagina splendida per la letteratura folignate del XV secolo.

(2) *Cantalycii Canones brevissimi grammatices et metrices.* Roma, 1494. Vedi la descrizione di questo raro libro nell'Oschki Leo's. *La Bibliofilia*, Firenze, 1910, vol. XI, p. 476-478.

(3) Pecci G. A.. *Memorie storico critiche della Città di Siena*, Siena, 1755, parte I, pag. 269.

(4) Pecci G. A., *Zibaldone di notizie sulla storia della senese Università.* MS. della Bibl. Com. di Siena, B. IV, 28, p. 101.

(5) Alludo alla traduzione di Palladio, che il Piermarini dedicò al sig. Giulio Colonna, e che fu stampato a Siena nel 1526, a Venezia nel 1528 e nel 1538. Il Flavio certamente conobbe questi libri, oggi rari e ricercati assai. Vedi Gamba. *Serie dei testi di lingua italiana* ecc. Venezia, 1828, p. 148, n. 587: *Catalogo Olschki*, n. 4. Firenze, 1900, p. 196, n. 345, p. 556, n. 1211. *Libreria Marchese De Candia*, Roma, Rossi, 1903, p. 158-159, n. 1222. *Catalogo Morganti*, Roma, 1906, pag. 286-288, n. 488.

II.

Ma qualunque sia stata la sua educazione letteraria, il Flavio, in sua gioventù, si cacciò, secondo il Frenfanelli, « *in imprese guerresche di terra e di mare, e, fatto preda dei Corsari, si ridusse a salvamento sulle coste di Napoli. Poi, adoprandosi nei maneggi diplomatici, fu oratore di Principi alle varie corti d' Italia. Accompagnò in Francia il Cardinale Riario, che là riparava dalle insidiose vendette dei Borgia, e infine, morto Alessandro VI, lo ritroviamo in Roma nel 1503, insignito del titolo di Conte Palatino, con facoltà di nominare notai, legittimare bastardi, e ordinare Cavalieri di speron d'oro* » (1). Noi vogliamo seguirlo un pò più da vicino.

Nel 1491 scrisse una splendida lettera, che publicheremo dopo, a suo fratello Giustiniano: nel 1493 era a Cesena, al servizio di un ricco Mecenate che non nomina, e dove nomina un tal Sebastiano Bruno, con cui ebbe molta confidenza. Avea cinque lustri appena, ed era già così stimato in patria, che, come abbiamo accennato, i concittadini ve lo richiamarono, volendo affidare a lui le publiche scuole. Risulta dal suo epistolario che tre anni dopo, nel 1496, egli era a Roma, accolito del Papa, e scrittore della Curia Apostolica, ma dello stato suo era così poco sodisfatto, che ad un amico il quale gli invidiava la posizione, scriveva: « *Mi Leonarde! Curiali servituti nihil ultra incommodarem et miseriarum addi posse* » (2). Fu poi fin dal 1497, e forse prima, al servizio del celebre Cardinale Raffaele Riario, e con lui si condusse affezzionatissimo anche nella cattiva fortuna (3), e si valse della sua posizione per giovare alla patria, che assai amò, e dalla

Il libro è per noi interessante, perchè il traduttore lo scrisse nella « *lingua inveterata* » e fu « *costretto ad usare quello idioma, che da miei teneri anni mi so avvezzo* ».

(1) *Fulginia*, loc. cit.

(2) Una lettera del Flavio, durante la prigionia del Cardinale Riario, fu pubblicata dal Pastor, *Storia dei Papi*. Roma, Desclée, 1908, vol. IV, p. 123.

(3) Flavio, *Epistolario* fol. 76.

quale fu assai riamato. Nel 1506 fu a Bologna col papa Giulio II, e tornato a Roma, ve lo troviamo fino al 1508, alternando con i doveri del suo officio, le lettere e i versi agli amici, ai parenti, ai personaggi più illustri di quella metropoli. Secondo il Bolognini, egli si rese sacerdote nel 1505, onde alcune poesie di lui, per verità un po' equivoche, dovranno attribuirsi al tempo che precedette il suo ingresso nel santuario. Risulta poi, che, appena fatto Sacerdote, il suo Cardinale Riario, che era abate commendatario di Sassovivo, lo provvide di parecchi benefici. Il 1 Giugno di quell'anno lo nominò Rettore di S. Martino di Petrorio in quel di Todi, e del Priorato di S. Apollinare del Sambro in quel di Assisi (1). In un diario che egli scrisse, che fu noto al Iacobilli, ma che oggi è sconosciuto, si legge che il 14 Giugno di quel medesimo anno 1505 il fratello del Cardinale, chiamato Cesare, il quale era Arcivescovo di Pisa, creò il nostro Flavio, come abbiamo letto nel Frenfanelli, Conte Palatino, con facoltà di nominar Notari, ecc. (2).

III.

Più notevole beneficio fu quello che il Cardinale, come Abate di Sassovivo, gli conferì il 4 Luglio 1508, nominandolo Priore di S. Nicolò della Vescia, o di Belfiore (3). Poi-

(1) Iacobilli, *Cronaca di Sassovivo*, p. 197.

(2) Iacobilli, *Croniche di Foligno*, ad an. 1505.

(3) Iacobilli, *Cronaca cit.*, p. 197. Questa Chiesa, oggi ridotta secondo lo stile del XVIII secolo, una volta era un tempio antico, a tre navate. Essa fu consacrata dal Vescovo di Perugia, sulla fine del XIII o sui primi del XIV secolo, come risulta dalla seguente lettera di Filippo Vescovo di Trento, il quale incaricava il collega di Perugia ad accordare in suo nome alcune indulgenze. « *Venerabili in Christo patri et amico karissimo domino dei gratia episcopo perugino, P. eiusdem miseratione tridentinus episcopus salutem in domino. Cum, sicut accepimus, in consecratione ecclesie sancti Nicolay de Guescia fulginaten diocesis, vestra debeat dante domino adesse presentia, que ecclesia ad monasterium saxiuiui dignoscitur pertinere, nos volentes Abbati et conventui eiusdem monasterii, quantum cum domino possumus gratiam facere specialem, super indulgentia in consecratione ipsa facienda ulcem nostram, prout cum domino, et de iure fieri potest totaliter cum reverentia totam*

chè allora i Parroci alla residenza loro tenevano poco, il Flavio tenne lassù come suo rappresentante un Fra Leonardo da Foligno, agostiniano, del quale, perchè colpito da grave accusa, nel 1512, fece un bell' attestato, scrivendone in proposito a M. Egidio da Viterbo Generale di quell' ordine. Più tardi vi era suo rappresentante e cappellano Alessandro di Francesco di Giacomo Merganti. Ma non si contentò di regger la Parrocchia col ministero altrui: ne ebbe anche cura diretta. Restaurò la Chiesa Parrocchiale di S. Nicolò, aggiungendovi il cimitero, che il 18 Ottobre 1515 fece benedire dal Vescovo Luca Cibo. Ed è notevole la forma religiosa che egli volle si dasse al sacro rito, riflettendo che allora il vero sentimento pio era molto raro. Chiamò col Vescovo alcuni canonici del Duomo, fece cantar solennemente la Messa, e fece fare una processione per le vie del paese con il Santissimo, il quale era recato dal Vescovo Luca Cibo. Questo ci ricorda il Iacobilli dai diarii di quel tempo (1), e questo in parte ci lasciò scritto egli stesso, con questi versi:

In aede Diui Nicolai restituta et pro Cemeterio addito

Restituit sacram Federicus Flauius aedem
Addidit et bustis hanc Nicolae piis

Ed a sue spese restaurò anche la vicina Chiesa di S. Martino della Vescia, per la quale compose quest' altro epigramma:

In templo beati Martini restituto

Texisti nudum, Martine. Hic contegit orans
Atque tuam instaurat Federicus Flavius aedem (1).

---

uobis committimus tamquam Patri et domino speciali ». Vedi la pergamena nell'Archivio di Sassovivo, fasc. 43, n. 531. La pergamena è del secolo XIII o XIV, e un vescovo di Trento, il cui nome in quei secoli cominci con la lettera P., non è che *Philippus Bonacolsi, O. M.*, che governò dal 1289 al 1303. Confer. EUBEL, *Hierarchia Catholica*, etc. vol. I, ediz. 2, p. 498.

(1) IACOBILLI, *Croniche di Foligno*, ad an.

(2) FLAVIO *Epistolario*, fol 165.

Alla Vescia egli dimorava spesso, e ne lodava la solitudine, la pace, la bella campagna, i frutti saporosi, e vi convitava gli amici, e dal « *Vesianum rus* » invitava a venire sul Menotre anche i Cardinali. Ed era tanto lieto di quel salubre e poetico riposo, che il 30 Agosto del 1524 scrivendo al Legato di Perugia, diceva « *Vescianum rus me totum possidet* » (1).

IV.

Essendo Priore di Belfiore, il 1° Giugno 1509 fu promosso Arciprete della Cattedrale, e volle iniziare la nuova Dignità con un bel discorso latino, che egli recitò in casa sua alla fine del pranzo, offerto al Vescovo Cibo ed ai suoi Canonici. Nel quale discorso, che io possiedo, disse di non volere inaugurare l'ufficio al modo pagano, ma volerlo fare cristianamente, col pregare Iddio. Onde terminò con queste parole: « *Ita et ego pro nova Archipresbiteratus mei institutione, te Christe optime maxime, humani generis seruatorem, et te Maria Virgo, Deiparam, ac te Feliciane Martyr Sanctissime, huius incliti capituli et Cinitatis Patronum precari praesens instabo, ut in proemium collati beneficii, et inceptae dignitatis auspicium, digna te praesule Reverende, digna vobis patribus Canonicis amplissimis, digna me, et dignitate mea me agere contingat. Dixi, Fulginiae, Domi meae, Dato Epulo* » (2).

Fatto Arciprete, cominciò ad affezionarsi alla Cattedrale, alternando la vita tra Foligno, dove il dovere lo tratteneva, e Roma, dove il servizio del Cardinale Riario lo richiamava così spesso. Egli lasciò scritto nei suoi ricordi che il 14 Giugno del 1511 ospitando nella sua bella casa in Foligno il Cardinale suddetto, questi si esibì a farlo far Vescovo di Foligno in luogo del vecchio Luca Cibo, offrendogli anche una

(1) *Epistolario*, fol. 86.
(2) Ibidem, fol. 66, 67.

pensione annua di 360 scudi, cose che egli rifiutò del tutto (1). Poscia sembra dimorasse stabilmente in Roma presso il suo Cardinale, al cui servigio, come egli scrisse il 15 Luglio 1521 al Giberto Segretario del Papa, era stato ben 23 anni (2). Allorchè il Riario fu fatto carcerare in Castel S. Angelo da Leone X, egli lasciò Roma, e tornò desolato in Foligno, protestando di quà con lettera 22 Agosto 1517 di volergli mantenere intera la fede. Sicchè, quando il Pontefice impose al Cardinale la pena di 150,000 ducati se voleva riacquistare la libertà, e tutti gli amici a lui si offrirono fideiussori, l'11 Luglio 1517, nella nota dei fideiussori si legge: « *D. Federicus Flavius Fulginas. scriptor Archivii Romanae Curiae, promisit, et se ut supra obligavit pro summa 500 Ducatorum* » (3).

V.

Dimorando a Roma, era il protettore dei concittadini suoi, ed alla patria cercò di rendere tanti servigi, che il 25 Maggio del 1517, avendo chiesto al Comune di poter occupare una piccola area, fu tosto contentato, CVM SIT VIR MAGNVS ET DE RE PVBLICA OPTIME MERITVS (4).

Per la sventura del Riario si ritirò definitivamente a Foligno, nauseato della vita pubblica, e deluso forse nella speranza di veder sorgere un migliore avvenire, se la stella del Riario fosse stata per fortuna meno sventurata, poichè non pare che i frutti e i fiori della Vescia lo allettassero fino al punto da escludere la speranza di ritornare alla vita pubblica. E nel 1521 scriveva al Segretario del Papa, al Giberto nominato di sopra, pregandolo ad ottenergli da Leone X un provvedimento. Egli era tempra troppo energica, per poter vivere per-

(1) Iacobilli, *Cronache di Foligno*, ad an. 1511.
(2) *Epistolario*, fol. 82.
(3) Pastor, Op. cit., vol. IV, p. 664.
(4) Archivio Comunale, *Riformanze*, ad annum., fol. 226.

manentemente Arcade (1). Ma il Papa morì, e il successore suo Adriano VI, visse così poco che non potè occuparsi di lui. Nondimeno, fatto Vescovo di Foligno il Cardinale Carvaial, anche ad esso offrì la non inutile servitù (2). E riuscito vano anche questo tentativo, rinnovò le pratiche col novello Papa Clemente VII, raccomandandosi al Giberto, che era diventato Datario, scrivendogli il 12 Decembre 1523 « *cum in patria ociosus agam* » (3). Ma non fu più felice neppure questa volta; onde persuaso che, se voleva occuparsi in cose degne della sua condizione di Ecclesiastico, era meglio che convergesse la sua attività a profitto della Chiesa sua, a questa si volse, cooperando a far sorgere e decorare le mura robuste, e gli archi grandiosi.

Mutò sistema di vita, ed alle agitazioni della politica, e alla leggerezza dei versi, sostituì la vita religiosa, il culto divino. Il primo Gennaio del 1525 fu l'inizio o il compimento della sua evoluzione. Abbiamo veduto come egli abbia cominciato, con questa data, il prezioso volume dei suoi sacri ricordi dell'Archivio del Duomo. Era Arciprete, ma non credo che ancora pensasse troppo ai doveri dell'ufficio. Non fu così dopo il 1525, e lo confessa egli stesso: « *Cum ego Federicus Flavius SS. D. N. Accolitus ac Archivii Romane Curie scriptor ... anno a Nativitate Domini MDXXV Kalendis Ianuarii in divinis Ecclesiae eidem in Archipresbiteratus Dignitate tunc constitutus, deservire incepissem ...* » (4). E pare che dicesse sul serio. Il 3 Settembre di quell'anno all'amico Michele Venturi in Roma scriveva, che spesso doveva tornare dalla villa in città « *ut nostris hebdomadariis sacris intersim ut teneor* ». E il 26 Novembre scusava la diminuita frequenza delle sue lettere, per la vista indebolita, per la quale, e per le occu-

(1) *Epistolario*, fol. 82, 83.

(2) Faloci Pulignani M., *Uno stemma del Papa Adriano VI*. Nell'*Archivio per la storia ecclesiastica dell'Umbria*. Foligno, 1913, vol. I, p. 448 e seg.

(3) *Epistolario*. fol. 84.

(4) Archivio Capitolare. *Memoriale del Flavio*, fol. 16.

pazioni ecclesiastiche, avea poco modo anche di scrivere i suoi ricordi personali. « *Quoniam oculorum caligat obtutus, uix ui ad meas conscribendas ephemeridas inducor. Ingruunt et domestica negotia, praepediunt etiam Ecclesiasticae administrationes* (1) ».

VI.

Sarebbe questa l'ora di parlare di lui come Priore della Cattedrale, se prima non convenisse dire di lui qualche parola come letterato, come filosofo, come cultore di studi agrarii.

Come letterato lo abbiamo potuto conoscere in qualche modo dal valore dei suoi maestri; il Maturanzio, il Cantalicio, il Piermarino da Foligno. Possiamo meglio giudicarlo dalle sue relazioni letterarie. Già, allora, la corte di Giulio II e di Leone X era una corte di letterati, ed ogni Prelato, ogni Dottore, ogni funzionario sapea scrivere con eleganza, e poetare con lode. Ma gli amici del Flavio erano letterati valenti. Lasciamo stare gli illustri suoi concittadini, il De Comitibus (2), il Venturi già nominato, che fin da allora fu annoverato tra gli illustri poeti di Roma (3), dove nel 1514 inse-

(1) Flavio, *Epistolario*, fol. 93.

(2) Faloci Pulignani M., *Vita di Sigismondo de Comitibus* etc. Perugia, 1907.

(3) Questo Michele Venturi è nominato dall'Arsilli, nell' ospuscolo inserito nella *Coriciana*, (Roma, 1524, fol. 138) intitolato *De poetis urbanis*. In quel raro libretto, noto ai letterati, alla carta 57 sono alcuni versi dello stesso Venturi. Egli li mandò manoscritti a Foligno al suo amico M. Onofrio Onofri medico, con questa lettera:

Dno Nofrio di Paolo di maest. nofrio da fuligno s. uti fri hon.

Amicorum op. salutem. Un altra vi scriverò più a pieno del nostro studio, et de innumerabili literati. Crediate che undique confluunt, perche so ce ne delectate. Al presente vi mando una operetta de uno doctissimo iuvene mio amicissimo, dove vedrete uno mio epigramma. Fansi ogni giorno cose nove, et belle fantasie. Max. alle statue di m. Coritio in S. Agustino. Anche io, non senza vergogna ce ho facto alquanti versi, li quali li sottoscriro.

Qui il Venturi trascrive il carme che sta nella *Coriciana*, con qualche variante, e poi scrive la data e il nome suo così: *Ex urbe XXIIII Aprilis. MDXIIII V° Michele.*

Trovasi questa lettera nell'Archivio della famiglia Morotti, in un codicetto di lettere di M. Feliciano degli Onofri.

gnava letteratura nell'Università (1), Petronio Barbati, del quale diremo dopo. Non ci tratterremo neppure su Fabio Vigili letterato spoletino, che fu Vescovo di Foligno, nè su Blosio Palladio, altro Vescovo di Foligno, più conosciuti nel mondo letterario che in quello ecclesiastico (2). Del Bembo non è a dubitare che fossero amici. Erano alla stessa Corte, e, per di più, come vedemmo parlando del Priore Parisani, che fu suo predecessore, erano ambedue Canonici nella medesima Cattedrale di Foligno. Del Sadoleto il Flavio lasciò scritto che era il *suo Nume*, e il 5 Maggio 1524, scrivendo al Venturi che glie lo salutasse, usa queste parole « *Vale, et meo numini Saduleto me quam humillime commendabis* » (3). E perchè l'amico gli dette buone notizie di lui, e gli riferì che lo aveva ancora in memoria, il 26 Giugno tornò a scrivergli « *Quod utriusque nostrum numen Saduletus salvus sit, et me commendatum habeat, laetor. Verum, iterum humilius commenda* » (4). Erano gli ultimi tentativi che faceva anche col Sadoleto, in cerca di miglior fortuna.

Ma più che le sue relazioni con i letterati e con i poeti del tempo suo, depongono a suo favore gli scritti che ci sono pervenuti. Il suo *epistolario*, del quale demmo e daremo altri saggi, è un monumento di letteratura latina purissima, e per la forma elegante, e per la ricca conoscenza della lingua, e per la varietà della materia trattata. Se il suo nepote Gerardo, come si è detto, glie ne chiese copia, è segno che fin da allora se ne conosceva l'alto pregio, e il molto valore. Per sfortuna egli dichiarò che della maggior parte delle lettere non conservò copia, nè la raccolta che ne possiedo io è integra (5): ma quelle che restano sono così belle, che è

(1) Renazzi, *Storia dell'Università degli studi di Roma*. Roma, 1804, vol. II, p. 73-74, 238.

(2) Vedi sopra questi due Vescovi di Foligno. Pastor, *Storia dei Papi*, vol. V. Roma, 1914, p. 332, 694, 696 ecc.

(3) *Epistolario* fol. 84.

(4) Ibidem, fol. 88.

(5) Un codicetto con altre sue lettere autografe, sta nella biblioteca privata della nobile famiglia dei Conti Morotti in Foligno.

da augurarsi il modo di riordinarle, supplirle possibilmente con altre, e darle alla luce.

Oltre le lettere, sarebbe bella cosa conoscere i suoi *discorsi*, le sue orazioni, delle quali ci è restato solo un saggio, che ricordammo quando si parlò della sua nomina all'Arcipretura del Duomo. Non può supporsi che egli abbia scritto quel solo discorso sulla fine del lauto simposio. Forse uno più bello avrà recitato quando fu fatto Priore: forse ... Ma lasciamo le congetture.

Egli fu anche bravo poeta, ed esercitò la lingua in diversi metri latini, mostrando conoscer bene Virgilio ed Orazio. Della poesia teneva tanto conto, che, pregato ad occupare presso qualche ricca famiglia di Roma un giovane concittadino, volle sapere se « *scribat etiam ipse carmina (si fruatur musis), vel saltem epistolam* ». Così scriveva il 13 Novembre del 1513 (1).

Le poesie che conosciamo di lui sono in molta parte di soggetto erotico, non però scandaloso. In gioventù scrisse: « *Ad amicam derelictam ob eius inconstantiam, Federicus iratus* », e lodando le virtù di « *Pacinae iuvenculae formosissimae* », chiamò se stesso *adolescens ardentissimus*. E scrisse versi *ad Gallam, ad Dionoram* (2), *ad Iovettam Clavarinam*, etc. Poi, maturo di anni e di senno, scrisse distici più gravi. Per esempio: « *Quam sit frivola origo hominis et vita fragilis* ». Ad Aldo Averaldo Vescovo di Pola, che poi fu Nunzio del Papa a Venezia, mandò nel 1508 un poemetto latino, intitolato « *De moribus non vulgaribus* ». Lo lodò il Vescovo letterato, il quale gli scrisse che parlava spesso di lui con gli amici « *de summo ingenio tuo, suavissimis moribus, singularique probitate* » (3). Ma questi versi non sono pervenuti a noi. Più tardi ancora scriveva versi ed epigrammi sacri, alcuni dei quali già conosciamo.

---

(1) *Epistolario*, fol. 71.

(2) Sopra costei, vedi il mio articolo *La bella Diana* nella pubblicazione *Per le nozze Nuti-Scalvanti*, Perugia, 1912, p. 51-53, ove pubblicai alcuni versi del Flavio.

(3) Flavio, *Epistolario*, fol. 57.

« *Pro tabernaculo Corporis Christi* » compose dieci epigrammi: e come restaurava una Chiesa, vi faceva dipingere o scolpire dei versi. Vicino alla sua casa esisteva una chiesina di S. Vito (1) (esiste tuttora la strada di S. Vito), ed egli tosto verseggia:

De templo Beati Viti restituto:

Collapsum Federicus hoc sacellum
Vito Flavius erigit Beato
Tutelam subit eius et favorem (2).

Ecco un saggio di epigrammi, che non hanno un interesse locale. Morì nel 1520 Raffaello di Urbino, ed egli compose questo epitaffio:

Epitaphium Raphaelis Urbinatis pictoris excellentis supra omnes alios nostri temporis:

Pingit Apelleus dum signa animata, Raphael
Argutam rerum terruit arte deam.
Sic natura timens generandi perdere laudes,
Luctantem secum perdidit artificem (3).

Talvolta la sua musa è mordace. Quando uscì da Castel S. Angelo il Cardinale Riario, così gravemente punito dal Papa, un fulmine colpì il palazzo famoso del Porporato, il palazzo della Cancelleria. Povero mio padrone, esclamò! Egli è colpito dai fulmini della terra e del cielo!

---

(1) La Chiesa di S. Vito è ricordata in atti del 1421 e 1426, ma non so quanto sia antica (Archivio Notarile: *Rogiti di Francesco di Antonio*, Rubricella al volume 1397-1401). Nel 1573 era retta da Vincenzo Flavi, nepote di Federico, come si legge nella relazione della *Visita Camaiani*, nell'Archivio della Curia Vescovile. Era affidata alla Società dei Barbieri, i quali, non potendo mantenerla, ottennero dal Vescovo Mattei di dissacrarla († 1777), portando il quadro dell'unico altare in S. Feliciano.

(2) *Epistolario*, fol. 165.

(3) Ibidem, fol. 167.

Explevit livorem hominum, inuidiamque deorum.
Fulminibus domus est tacta utriusque Iovis.

E quando seppe che il catafalco apparecchiatosi dal Cardinale per il proprio funere era servito per il funerale di Leone X, egli con fine satira esclamò: Costui sottrae ai Cardinali anche la coltre funebre!

Dempsit opes patribus, lucem, ac Leo uiuus: et illis
Functis defunctus funera surripuit (1).

VII.

La sua filosofia è complessa. Quando verseggia è quasi scettico, fatalista, apparisce in tutto un vero umanista, è mezzo pagano. Rallegrandosi con fra Agostino da Vercelli Agostiniano, che era stato dichiarato maestro di teologia, accenna appena a questa altissima delle scienze, e sul resto non è che un retore. Ed è più che retore quando scrive versi erotici. Però, nelle sue lettere, specie in quelle ai suoi parenti, l'anima cristiana si sprigiona spesso fra il fulgore della frase elegante, e specialmente dopo il 1525, esso non è più il discepolo di Pomponio Leto, ma è il Sacerdote zelante. Il 17 Gennaio del 1526 scriveva al suo Venturi di raccomandare a Marchesio Orfini l'amore ai parenti suoi, imitando Gesù Cristo che amò i suoi fino alla fine: « *Hortor tamen ei amanter suggeras, ut exemplo Iesu Christi Dei Nostri, posthac suos diligat usque in finem* » (2). Prima del 1525 forse non fu sempre sincero nella sua condotta politica, e il 22 Agosto del 1517 scrivendo da Foligno al Cardinale Riario, che era stato imprigionato, prevedendo che la lettera sarebbe capitata in mano e letta dai carcerieri, scrive con arte sottile, adulando Leone X in modo meraviglioso, ma non molto leale. Era ancora un diplomatico (3).

(1) *Epistolario*, fol. 167.
(2) Ibidem, fol. 95.
(3) Ibidem, fol. 74.

Ma la sua valentia nel maneggiar la penna, la sua abilità nello scrivere in bella prosa, e nel fare il pedagogo a chi ne aveva bisogno, non si mostrò tanto evidente come in una lunga lettera scritta sulla fine del 1491 al suo fratello uterino Giustiniano. Essa merita di esser letta, perchè chi la scrisse aveva forse venti anni appena:

Federicus Flauius Fulginas de Bacerottis
Iustiniano uterino suo dulcissimo S. p. D.

Literas tuas ante Kalen. Decembris MCCCCLXXXXI a te scriptas, eiusdem mensis Nonjs accepi: quibus eo prius responsum non dedi quia non uacauit. In praesentia autem cum aliquantisper ocii nanciscar, tuis respondere (ut par est) animum induxi meum, qua propter et has non seras reputes (cum prius non licuerit) et quae scripsero non tamquam levia et inutilia ludibrio habeas, verum ea tibi ante oculos locata usque quaque intueare; sed ad nos redeamus. Scribis te aegerrime tulisse quod tuam taciturnitatem, et in scribendo segnitiem epistola mea nuper taxauerim. Nunc comici sententiam, quod obsequium amicos, ueritas odium pariat, ueram esse experior, quae cum seruanda minime sit, iccirco ab omni adulatione alienus eo pacto te tui silentii redargueram ut a somno te ad scribendi exercitationem excitarem. Nam quid magis confert discipulo quam crebra epistolarum ad amicos uel propinquos exaratio? Dices fortasse tibi non uacare. Cum epistolis praeceptoris imitandis operam naues, uerum eas omittere potius deberes, nam illa ex magistri ingenio, haec uero ex tuo emanant. Ideo bone frater non contumelie nec obrobrii inferendi gratia, sed ut tibi, quemadmodum teneor, amanter consulerem, sic scripsi. Tu autem perperam interpretatus respondes, et ut apud me doctior videreris, alienam quamdam et diuersam materiam inscribendo nactas: Tibi assumpisti visam satis idoneam et oportunam: uerum eam tibi non fuisse tempestiuam cognoui, nam cum prohemiari et me miris afficere laudibus studes, in calce epistolae tuae (non tamen lacessitus iniuria) ita in me inucheris et acriter excandescis ut phalaridis tauro supplicium maius imitari videaris.

Post hac aduertito diligentius cum ad alios scribes (ad me enim non refert) et curato ne ebriorum more epistola tua titubet, sed recte psallentium modo ad certos numeros pari libra et composita uarietate tripudiet; nam si secus feceris, irrideberis, exhibilaberis, et digito in contemptum monstraberis; scribis etiam inertiam et sequitiem te ex mea supsisse mamilla.

Mi frater, huius vitii notam semper aborrui, quod scrinia mea epistolarum ad amicos archetipis referta demonstrant; nam et si in scribendo fuerim rudis, fui tamen creber et assiduus. Verum pone me in scribendo et in rerum omnium actione desidiosum et inertem. Tu tamen

non uitium meum sed monita fidissima attendere debebas. Dices forsitan sic agitur censura et sic exempla parantur.

Cum alios, quod monet, ipse facit, uera canis frater optime, quod iudex ea quae praecipit prius exequi deberet: uerum nonne uides multos Christi uerbi praecones, qui castitatem, munificentiam, parsimoniam, fortitudinem, paupertatem, caritatem, fidem, iustitiam sanctimoniam et continentiam praedicant, ipsi uero quandoquidem tam incestuosi, auari, prodigi, indebiles, diuitiarum cupidi, ingrati, perfidi, iniusti, nephandi, incontinentesque sint, et si non in omnibus in horum aliquo peccent, quod etiam Phalaris agragentinorum tyrannus ostendit, qui cum esset in perditissima tyrannide constitutus Paurolam eius filium ab illa epistolis suis pro uirili (etiam tyrannorum incommoda recensendo quam plurima) conatur auertere? Non ne etiam tibi exemplo est p. Attius phaliscus? qui turpissimum quaestum corpore facere assueverat et meritorius ac impudentissimus fuerat; uerum enim ubi primum filiam suam struprum admisisse cognovit, eam senerus pater occidit. Non enim satis hoc tibi est exemplum quod qui turpitudini fuerit semper assuetus turpitudinem in filia non passus sit? Si ergo et sequitiem et secordiam (quas tamquam scopulos semper exhorrui) in me deprehenderas, non illius uitii, sed monitionis meae quam utillime exemplum tibi preferre debueras: quocirca non desidioso ocio, sed studio et exercitationi te insudare uellem, siquidem harum uirtutum uiribus tam militia quam ludi disciplina confirmatur, cuncta studia fouentur et quae per se clara sunt, illustriora redduntur.. Denique omnis uirtus ex hiis partibus comprobatur. Studio ergo inuigilandum est ex quo quantum prisci illi semidei uiri et laudis et gloriae perceperint uideamus. Uticensis ille Cato uir summa sapientia et uirtute praeditus qui ne momentum quidem temporis sibi elaberetur ocioso, Zenophontis aliorumque graecorum libros continue gestans laectitare uel in Curia (si quando dabatur ocium, dum scelicet senatus cogeretur) semper consueuerat ut ostenderet aliis tempora deesse, aliis superesse temporibus; turpissimam etenim esse iacturam quae fiat per negligentiam. Terentius autem Varro rerum doctor a diuo Augustino appellatus, qui multa nolumina composuit et imprimis de lingua latina, ad quem Cicero sic scribens: Nos, inquit, in nostra urbe peregrinantes, errantesque tamquam hospites tui libri, quasi domum reduxerunt, ut possimus aliquando qui et ubi essemus, cognoscere. Tu aetatem patriae, tu descriptiones temporum, tu sacrorum iura, tu sacerdotum, tu domesticam, tu publicam disciplinam, tu rerum, locorum, regionum, tu hominum humanorum, diuinarumque rerum genera, nomina, officia et causas aperuisti. Hic ergo ad centesimum peruenerat annum et tamen eius opera uiuaciorem illum reddiderunt, quam tot peracti anni. Cum itaque ex studio tot bona proueniant, ab exercitatione etiam non minora nascuntur, de cuius commoditatis exemplis haec in presentia occurrunt: Demostenes quanta fuerit industria et exercitatione, si eius uitam legeris ubi ora-

tiones eius continentur, facile cognosces. Fuit enim oratorum omnium graecorum princeps, hic multa sibi a natura denegata studio et exercitatione comparauit. Primam enim rhetoris literam pronuntiare non ualebat, hanc in ore refertis lapillis facillimam de pressione reddidit, exilitate etiam uocis laborabat, breui effecit ut auditores auribus gratissima et suauissima insonaret. Multaque alia naturae uitia corepsit tanto studio et exercitatione ut cum ipsa natura quodammodo pugnasse uideri possit. M. Cicero, Fabius Quintilianus, Aulus Gellius referunt hunc habuisse domi ingens speculum ad quod seipsum uidens gestum formaret. quidque locum sibi subterraneum construisse ferunt, in quem per singulos dies ille descendens gestum ac motum corporis fingebat, noctuque exercitabat, saepe etiam (ut asserit Plutarchus) per duos tresue menses continuo domi inclusus non cessabat abrasa parte capitis (ut exeundi facultatem sibi ipsi preriperet) sermones et negocia foris agitata ad studium referre, multaque alia faciebat, ex quo facile cognoscebat se non multum natura et ingenio sed studio et exercitatione ualere. Itaque alterum Demostenem natura, alterum exercitatio et industria etc. euixa est. Multa alia subdere possem exempla et Catonis Censoris, Liuii Drusi, Publii senatoris, Roscii, Lutii Pontii equitis romani et externorumque plurimorum ut Pitagorae, Platonis, Democriti, Carneadis, Crisippi, Anaxagorae, Archimedis, Socratis, Isocratis, Cleantis, Solonis, Sophloclis et Simonidis, veruratamen Cyri et Mitridatis regum et Themistoclis philosophi, ac Publii Crassi Romani industriam non praetermittendam censeo, de quibus sic Fabius Quintilianus, quantum natura ingenioque valeat uel Temistocles testis quem unum inter annum persice optime loquentem constat: uel Mitridates, cui duas et viginti linguas, (quot nationibus imperauit) traditur notas fuisse, vel Cressus ille diues, qui cum Asiae praesset quinque greci sermonis differentias sic tenuit, ut qua quisque eum lingua postulasset, eadem sibi ius redditum ferret; uel Cyrus quem omnium militum tenuisse creditum est nomina. Qua propter si ex studio et exercitatione id consequi potes cur illi te totum non tradis? Non suadeo tamen ut semper in iugi debeas uersari labore, oportet enim laxamenti aliquid indulgeri et quae cumque sunt interponenda gaudia curis, exemplo arcus quem si nunquam cesses tendere mollis erit: quod caret alterna requie durabile non est. Haec reparat uires, fessaque membra leuat. Huic tamen generi modum perscribas, et primum itaque praeceptum est ne quem turpem ludum, noxiumue exerceas, nec nisi quantum aut acuat industriam, aut corporis uires firmet, ut Scipio et Laelius et interdum augur Scaeuola soliti sunt facere, qui dum animi remissioni post magnos labores uacare uolebant, in littoribus maris, aut alueis fluminum calculos, conculas latitare solebant, sed tamen Scaeuola interpretandi ciuilis iuris labore defatigatus ad pilae exercitium (qua optime lusisse dicitur) potissimum recreandarum uirium, confirmandorumque laterum gratia sese conferebat. Plura autem sunt ludorum genera laudabilium ad quae ab ipso

studio et labore relaxandi animi causa declinare quandoque permittitur, quae nunc silentio inuoluo. In quibus lucri gratia exerceri non debemus, nam non ad relaxationem et fomentum aliquod, sed ad mercaturam potius et animi curas quam maximas descenderemus. Iccirco mi frater et studio et exercitationi invigila, quibus defatigatus honestae uoluptati et laudato ludo (remissius tamen) te dederis, uerum in hiis quibus literarum studia uoluptati sunt non corporis laxamentum sed uarietas lectionis solatium affert quam maximum, nouaque lectio ueteris fastidium tollit, Te autem plus ocii et euagationis ac intermissionis, ludique quam literarum et studii amplecti scio, quocum sit tota aberras uia; si quidem ut in uirum (optime literis peram nauando) euaderes supra uires niti deberes, ut et parentibus, sororibus, paruulis germanis nostris et omni nostrae familiae posses necessaria subministrare. Dices fortasse: Cur tu te ipsum id etiam non curas? Utinam frater amantissime mihi ita liceret, sum equidem eo in abiecto seruitio constitutus, ut nedum studii commodum ac nummorum lucrum, sed ne respirandi quidem spatium habeam, spero tamen tot incommodis Deum daturum finem ac feliciorem euentum prestiturum ut hiis quibus debeo, commodo futurus sim maximo. Tu autem cognosce nunc meo exemplo auram libertatis pro qua prisci illi Romani tantopere insudarunt et tam diu bellauerunt et merito; nam quid iucundius quid optabilius, quid carius, quid splendidius, quid denique pretiosius pretiosissima libertate? quae non bene pro toto uenditur auro. In qua ex arbitrio suo secundum naturae legem et Dei institutum licet uiuere. In seruitute autem repugnatur naturae, more gigantum cum diis bellantium. Fuit enim contra diuinum et humanum ius instituta. In qua (ut inquit Plautus) expetiuit multa iniqua et hoc magis miser est cum diuitiis seruus noctesque diesque assiduo satis superque (quo facto aut dicto adest opus) quietus ne sies. Ipse dominus operis dives et laboris expers, quodcumque huiusmodi accidit, libere fieri posse retur, et quum esse putat, non reputat laboris quid siet nec aequum an ne iniquum imperet cogitabit. Ferendum est ergo hoc onus cum labore. Si autem curialium incommodorum baratrum vellem describere deesset profecto papirus: uerum haec mittamus. Cum igitur mihi non liberum sit: Tu cui licet omnia haec pro uiribus obire conare: et non solum studio et industria ac exercitatione te dederis uerum optimis et aureis moribus pudicisque actionibus te honestabis; decet enim adolescentem esse continentissimum, est enim continentia furoris, libidinisque ac auaritiae frenum; sanctissime etiam pudicitiae legibus te astringes ea quae est uirorum pariter et foeminarum praecipuum fundamentum; hiis profecto duobus aureis adminiculis fulti prisci illi indigetes nomen famamque posteritati reliquerunt. Luxuria autem frater optime sordes nefandissimas exhorresces hii nam penates, ut Valerius asserit, ea ciuitas, id regnum aeterno in gradu facile steterit, ubi minimum uirium ueneris cupido sibi uendicauerit. Monita

igitur mea cape frater optime et si te inreprehensum abire nolui, quia frater sum, et te ardentius amo, patere ergo et uale (1).

Non sappiamo oggi quanti professori di belle lettere potrebbero scriverne una eguale a questa. Fu sincero? Credo che sì, poichè egli non potea sospettare che il suo Giustiniano avrebbe mostrata a nessuno una parenesi così prolissa, e molto meno avrebbe potuto prevedere che, essendogliene stata chiesta una copia dal suo Nepote nel 1529, cioè quasi quattro secoli fa, questa copia da una mano indiscreta sarebbe stata esumata per esser messa a stampa.

Più tardi poi, forse perchè i rumori della Germania in subbuglio, forse perchè il tremendo sacco di Roma lo aveano persuaso che era necessario di darsi un pò più seriamente a Dio, più tardi sarà un Sacerdote fervoroso e pio. In capo a tutte le pagine dei suoi ricordi, delle sue lettere, metterà la sigla venerata del nome di Gesù « IC XC », e nel far memoria dei suoi regali alla Chiesa, dirà, con frase ciceroniana, che li avrà donati per fuggire l'inferno, per diminuire le pene del purgatorio: « *ut delictorum meorum globos ignes istiusmodi elemosinae irriguo refrigerarem* »: dirà che faceva delle generosità per la salute del corpo e dell'anima sua e dei suoi: « *Quod mihi ut meis ad utramque conferat salutem* », e registrando un dono pio di oltre settecento fiorini, scriverà di farlo: « *ut mihi ad salutem prosit* ». Ne vedremo le prove.

VIII.

Ancora un'altro lato del pensiero di questo illustre Priore. Fra le cure della politica, tra i doveri dell'ufficio, fra le occupazioni sacre del suo ministero, il Flavio ci si presenta sotto un aspetto singolarissimo, sotto l'aspetto di frutticultore. Lo abbiamo accennato, che alla Vescia, come Priore di S. Nicolò in Belfiore, si ritirava spesso a passar vita tranquilla,

(1) *Epistolario*, fol. 53, 55.

facendo versi, radunando amici, innestando frutti, scrivendo lettere, regalando ai personaggi più distinti le primizie dei suoi giardini. È quindi da dire una parola ancora sopra questo Sacerdote georgofilo.

Ad un suo collega nella Segreteria del Cardinale Riario, il 4 Settembre del 1517 scriveva: « *Rus me totum possidet. Non parvae tibi esset admirationi si me integrum rusticum contemplareris. Nam interdum pampinando, aut inoculando, arbustum quaque die tondendo, arbores collucando, stolones et roceses puliendo, quandoque insitiva legendo poma, semitas ad amussim instituendo, fontes frigidissimos, sed salubres ambiendo, piscando, ficedulas noctua et laqueo, auiculas illicibus, turtures araneis, lepusculos retibus vivos intercipiendo, sub populorum umbra ad hos rivulos limpidissimos sedendo, iocando, ridendo, sermones iucundissimos cum meis coequalibus interserendo, commessando, ludendo interdum, semper prae manibus M. Catonis, Varronis, Columellae, Palladii, p. Crescentii, Antonini, Notensis, et principis Plinii codices habendo, inter dies geniales, vitam ducimus innocentissimam et coelo dignam* » (1). Al Vescovo di Cariati Vice Legato dell' Umbria confessa di trovarsi così contento alla Vescia, che se non fosse la malattia di un nepote « *prae voluptate fere insanirem* ». E gli manda in regalo « *meorum pomorum insitiuorum fiscellam* » (2). Alcuni anni dopo ancora si godeva quella vita patriarcale, e il 5 Agosto 1524 scriveva al Venturi che tutto intorno alla Vescia si era sviluppato il contagio, e tutti erano tornati a Foligno, ma egli non volle lasciare la campagna, e ricevette colà la di lui lettera « *cum cydionorum meorum arbores collucarem* » (3). Ricevuta nuova dal Cardinale Ercole Gonzaga, che sarebbe passato per Foligno, e sarebbe sceso a casa sua, non credè mostrarglisi più grato della promessa visita che mandandogli un canestrino dei suoi frutti. E il 10 Aprile del 1530 gli scriveva « *Candida et suavia*

(1) *Epistolario*, fol. 80.
(2) Ibidem, fol. 85.
(3) Ibidem, fol. 88.

tragematum munuscula tuae virtuti, utraque comparatione non quantitate congruentia mitto » (1). Le sue belle piantagioni, e più le sue festose accoglienze erano tali, che egli avea sempre numerosi amici in casa, i quali gli consumavano tutto il tempo. Il 3 settembre 1525 al Venturi scriveva: « *Inspectis hodie geminis tuis, erubui quod prius non scripsissem. Verum coequalium frequens conventus, et cum eis et affinibus meis creber cenarum apparatus, me distraunt totum, et quidquid ocii superesse posset, praeripiunt. Certatim siquidem omnes meum appetunt suburbanum. Quod cum amenissimi secessus opinionem, falsam tamen, adeptum sit, omnes huiusmodi errore praeventi (est etenim utpote mortalium iudicium fallax) sequuntur omnes currentium cursum: nec ratione ducuntur, sed ad praesuntium saltum ut pecudes saltant omnes: quorundam enim, pomorum noritate allecti accurrunt, et si rus me detinet, ex insperato adveniunt: si quando Fulginium redeo, ut nostris sacris hebdomadariis sacris intersim, ut teneor, statim me prehensant, coguntque rus repetere ...* » (2). Vi saranno qui delle esagerazioni, ma il fatto è questo, che egli era tanto contento della sua vita campestre, che al Cardinal Cesi, il quale gli chiedeva notizie sulla sua condizione, il 12 Luglio 1530 rispose di star tanto bene nella sua villetta, e che le cene con gli amici, e le oneste ricreazioni lo tenevano così lieto, che se avesse potuto invitare Papa Clemente a cena alla Vescia, questi avrebbe detto di non aver mai cenato tanto allegramente: « *Si ... Clementem VII pontificem maximum ad coenam nobiscum invitare audebimus, numquam enim alias, per sancta, hilarius iucundius, et laetius se coenasse profiteretur* » (3).

Ma oltre che alla Vescia, il Flavio aveva i suoi orti in Foligno, lungo il canale del Topino, a destra di esso, dopo S. Giuseppe. Chi entra in quell'orto (oggi appartiene al signor Romualdo Salvi), trova, appena arrivato, residui artistici

(1) *Epistolario*, fol. 101.
(2) Ibidem, fol. 93
(3) Ibidem, fol. 102.

di una vita splendida ivi vissuta nella buon epoca. Due vecchie cariatidi in legno fanno da guardia, e le pareti, e gli archi serbano tracce di pitture simboliche. Nel sommo della volta è scolpito lo stemma del Flavio, e sotto si legge: DEXTERA DOMINI EXALTAVIT ME. L'architrave della porta a destra reca inciso: VITA HOMINIS VTI BVLLA EST. Quello a sinistra dice: VITA HOMINIS VTI FERRVM EST. Nel vôlto era una lunga iscrizione, oggi illeggibile, e pare che cominciasse: SANCTA PRIVS SVPERIS DOMVS ... Tutti lavori della prima metà del XVI secolo.

Quei giardini e quei pergolati, or sono quattro secoli, furono palestra simpatica di discorsi platonici, di discussioni letterarie, di conferenze filosofiche, filologiche; ed ivi Federico Flavio adunava un'eletta brigata di poeti, di dottori, che ascoltavano i ragionamenti di Petronio Barbati, il quale spiegava loro le canzoni del Petrarca e la dottrina del divino Platone. E il Barbato amico del Tasso, del Varchi, e di altri valorosi, avrà certo con essi e col Flavio, parlato a lungo delle novità letterarie del giorno, della *Gerusalemme liberata*, dell'*Orlando Furioso*, e forse all'ombra di quei pioppi si sarà ricordato il nome illustre di un antico maestro del Flavio, di quel Pier Marino da Foligno, al quale il Barbati scriveva dei sonetti (1).

L'ombra di Federico par che si aggiri errabonda fra quella verdura, a chi ricostituisca col pensiero quelle scene arcadiche. Ma egli vi è presente anche col suo ritratto. In un piccolo corridoio che dà sul fiume, vedesi colorito il Flavio, in veste ecclesiastica, seduto sopra un seggio sulla forma della rinascenza, e ad un uomo che gli si presenta rispettoso

(1) Sul Barbati vedi specialmente FILIPPINI F. *Un'Accademia Umbra del primo settecento*. Perugia. 1911, vol. I, passim. E vedi *Rime di Petronio Barbati gentiluomo di Foligno*. Foligno senza data, ma 1711. Il sonetto al Pier Marino, sta a p. 177. Sui discorsi del Barbati negli orti del Flavio vedi l'articolo citato del Conte Frenfanelli nella *Fulginia*, p. 12, 17, 18.

dinanzi, par che indichi in qual modo debba farsi un innesto. Pende una targa da un albero vicino, ed ivi si legge:

FLAVIVS CVLTOR
MEDIOCRITATIS

Ed in un' altra targa dietro la sedia si legge:

ANNORVM
LXVIII.

È quindi lavoro del 1538 circa, il quale ci presenta il Flavio, nell' atto di insegnare agronomia, contento del suo stato mediocre. In basso si legge un altro motto della sua filosofia molto pratica:

NE QVID EXPECTES [AB ALIIS?] QVOD PER TE FACERE POSSIS.

IX.

Ma ormai è ora di occuparsi dell' ultimo periodo della vita sua, del Flavio cioè, durante i due lustri del suo priorato, dal 1532 al 1540. Della sua nomina alla prima dignità del Capitolo il Iacobilli scrisse così: « *A di quindici di Giugno* (1532) *il d. Flavio ottenne con facoltà del Papa, da Ascanio Parisano da Tolentino Vescovo di Rimini il Priorato di Foligno, che egli godeva, con riserva di ducati 20 l' anno di pensione, et in detto giorno egli rassegnò il suo Arcipretato del Domo a M. Federico Agatonio di Montefalco* » (1). È da credere che il nuovo e maggior vincolo che unì il Flavio alla Chiesa, abbia arrecato ad essa vantaggio grande, come difatto ci assicurano i documenti che ci restano.

All' epoca della sua nomina a Priore la Chiesa era compiuta. Intendiamoci: erano compiute le pareti, gli archi, le vele,

(1) *Cronache di Foligno*, ad an. 1532.

FEDERICO FLAVIO Priore di S. Feliciano
Dal 1532 al 1540.
(Da un affresco in un fabbricato del sig. R. Salvi).

e la bella pianta a croce latina aveva sopra di essa le cinque grande volte, coronate dall' abside. Ma nel centro mancava la cupola, che il Flavio chi sa quante volte avrà desiderato vedere, ma che non potè ricordare. Le pareti aveano le belle cornici, le colonne ioniche, ma erano nude le mura, e non era a parlare nè di decorazioni, nè di pitture, nè di sculture, nè di Cappelle, nè di altro. Della vecchia Chiesa non era rimasto nulla, sia in fatto di armadi, di panche, sia di tanti e tanti arredi dei quali abbisogna una Cattedrale. Si è visto che il Flavio, essendo Arciprete, aveva provveduto a molti paramenti e mobili per la Chiesa e la Sagrestia. Divenuto Priore, continuò nel suo fervore, e possiamo presentare una bella enumerazione di quanto egli fece dal 1532 in poi.

Nel 1534 conobbe la necessità di un grande armario per custodire i parati, osservando che non è minore la virtù di conservare che quella di far la roba: e però fece fare nella Sagrestia un grande ARMARIVM SACRARII che costò alla Chiesa trecento fiorini, coadiuvata in questo dalla Confraternita del Sacramento. E nel 1536 vi fece altre migliorie, facendovi dipingere da M. Bernardino di Assisi le figure di S. Feliciano e degli Evangelisti. Importò la spesa 408 fiorini. Un' altra spesa notevole fu quella degli stalli corali, i quali sembra che fossero intarsiati, poichè recavano i nomi dei Canonici e costarono 320 fiorini. Le tre navate della Chiesa prendevano luce da tre finestre rotonde, una sopra il Vescovado (se ne vede la traccia anche oggi), una sulla piazza maggiore, una sulla piazza minore. Nel 1536 e 1537 egli fece chiuderle a sue spese con tre vetrate, e vi fece colorire il suo stemma dipinto da M. Tommaso Porro da Cortona. I telari, i cristalli, il ferro, il rame, il piombo, l' opera muraria portò in complesso la spesa di oltre 392 fiorini.

L' ultima sua premura a favore della Chiesa precedette di poco la di lui morte, e la registrò in forma speciale. Egli raccontò che nel Novembre 1538 fu ricevuto dal Pontefice

Paolo III, dal quale ottenne molti favori, e fra questi di poter erogare per la chiesa una certa somma che egli teneva presso di se perchè era Commissario delle Indulgenze pel Giubileo. Con quel denaro fece fare un pluviale di raso bianco, che costò 45 fiorini, ricevendo il quale i Canonici in data 10 Febbraio 1539 fecero a lui quietanza generale, dichiarando solennemente che, per le cose della Chiesa da lui amministrata, nè egli nè i suoi eredi dovevano ad essa più nulla.

Tutte queste, ed altre spese, egli registrò minutamente, e con esse nel 1533 registrò prima i numerosi pallii della Chiesa, continuando questo elenco fino al 1537: poi i calici di argento, di rame, ecc., poi nel 1537 le vesti sacre, gli arazzi, ecc. Non è possibile pubblicare questi ultimi elenchi, sebbene molto interessanti: ma degli oggetti fatti a sue spese, o per cura sua, è bene far conoscere le note, anche in grazia della bella forma con la quale furono scritte.

ARMARIVM SACRARII

Et quia non minor est virtus, quam querere, parta tueri, ideo ad conservanda quae fecimus, in Sacrario Armarium una cum Eucharistiae sodalibus fieri locavimus, pro rata Ecclesiam tangente, opere non expleto, usque in hunc diem kalendarum Iunii MDXXXIIII constitit nobis florenis trecentis.

Die ultima Augusti 1536, cum Caterus et ... fabri lignarii, et Bernardinus de Asisio pictor quinque imagines videlicet sanctorum Evangelistarum et divi Feliciani Armario nostrae portionis ex commisso addidissent, fabris solvimus florenos 39, Bernardino vero 15: in summa 54.

PALLIVM EX DAMASCO

Ad altare Beatae Mariae de Flore fieri fecimus pallium album ex Damasco, cum aureis floribus, constit florenis viginti

VEXILLVM S. P. Q. R.

Vexillum S. P. Q. R. pro pallio Domini Pauli Baldoli olim Prioris constitit florenis vinginti quinque (1)

(1) Questo pallio, colle insegne del Popolo Romano, acquistato dalla Chiesa, e già appartenuto al Priore Paolo Baldoli, fu donato dal Comune di Roma, nel 1496, al di lui parente, Silvestro Baldoli di Foligno, che nel 1495 dal Papa Alessandro VI era stato creato Senatore di Roma. Esso si conservava nella Cattedrale anche nel XVII

SEDILIA SACRARII

Cum vero Capsulae, Tectoriaque sordida, mutila, rancida que Sacrarium omne huius Ecclesiae dehonestarent, cum coetera ornamenta apprime delectarent populum omnem, oportune ergo providere volentes sedilia in circuitu cum sacerdotum nominibus fieri curavimus. Constiterunt florenis trecentis viginti

CAPSA MAGNA IN SACRARIO

Capsa vero magna in Sacrarii medio posita ad conservanda vasa sacra et indumenta et cetera huiusmodi, empta prius, constitit florenis triginta. Deinde in aliam formam redacta constitit florenis quinque, in summa fl. 35

MDXXXV
PARAMENTA DE TAFETANO

Cum indumenta alba ad rem divinam peragendam lacera essent, emimus sericum tafettanum duplex sic nuncupatum: videlicet

Brachia 17 $^{1}/_{3}$ ponderis unciarum 41 constitit fl. 25, bon. 40

Fimbria sive frisium planetae, fl. 3, bon. 20

Brachia 40 fimbriorum aurereorum, fl. 20

Pro serico albo rubeo, et filo ad insuendum, bol. 47 $^{1}/_{2}$

Pro octo flosculis sericeis et aureis pro tunicis, fl. 4, bol. 50

Pro factura harum vestium, fl. 3, bol. 60

Pro sumptu benedictionis illarum misimus nos ad Episcopum spoletinum, pro viatico et vectura, bol. 60

Planeta, amoto friscio, reformata fuit cum fimbriis aureis et novo taffetano, constitit fl. 4, ultra summam fl. 51: In totum sunt fl. 55, bol. 40.

VITREATE DVE ECCLESIE

Item ego Fridericus Flavius Prior licet indignus, cum me peccatorem cognoscerem, aliquod pietatis opus excogitabam, ut meorum criminum indulgentiam promererer. Cum ergo Ecclesiae Sancti Feliciani fenestrae sive oculi cuilibet coeli iniuriae paterent, vitrea claustra cum meis insignijs fieri feci. Altera florenis centum triginta, altera vero centum quadraginte constiterunt. Quod mihi Deus ad utramque constituat salutem.

---

secolo: poi ignoro quale fine abbia fatto. Vedi POMPILI OLIVIERI, *Il Senato Romano*. Roma, 1840, p. 306; FORCELLA V., *Iscrizioni delle Chiese di Roma*, vol. I, p. 30; FALOCI PULIGNANI M., *Silvestro Baldoli da Foligno Senatore di Roma*, Perugia, 1895, nel *Bollettino della Società Umbra di Storia Patria*, vol. I, 1895, p. 607-610. (Bibl. Seminario di Foligno, Cod. A, II, 5, fol. 211).

PLVVIALE EX DAMASCO ALBO

Pro pluviale ex albo damasco de mense Maij 1536 a Caesare Mergante eminus brachia undecim pro carlinis XII pro quolibet brachio.

A Sigismundo florentino pro frisio aureo scapucino, et flosculis aureis et sericeis florenos sexdecim et bottonis tribus, flor. 16, den. 47 $^{1}/_{2}$

A Pietro Cantagallo pro brachis 12 guarnelli albi pro fodera flor. 1, den. 80

Pro seta et filo et factura Francisco Gregorii sartori flor. 1, den. 34.

MDXXXVII

VITREATA ALIA

Die X Decembris MDXXXVII cum Ecclesia divi Feliciani Fulginat. per oculum sioc rotundam fenestram (quae veterem respicit plateam) multa pateretur incommoda, ad avertendam ventorum rabiem, imbrium effluentiam, nebularum in salubritatem, ac omnem alium aeris et coeli iniuriam, ego Federicus Flavius prior, vitreis ocularibus illam munivi ad Dei, Beatae Mariae Virginis, et Divi Feliciani laudem et gloriam. Constitit florenis 122, bol. 25. Verum Dominus Bernardinus Sabinus Presbiter Fulginaten. ad sumptum huiusmodi contulit per eius legatum florenos viginti, quos Guidantonius Seggius eius heres solvit pro impensa ferreorum repagulorum.

Ad M. Thomaso Porro da Cortona, pro fabrica et spesa della vetrata ho pagati fl. 75, bol. 75 de march.

. . . . . .

Per spese de M. Thomaso per 15 die carlini 15 fl. 2, bol. 25

Le opere de muratori et ponti furono pagati per conto della Fabrica di decta chiesia fl. 122, bol. 25.

PLVVIALE EX SERICO CREMISINO

Dei X Mari 1535 Octavianus Orphinus, sine ex voto, sine ex eius devotione dedit in elemosinam brachia duodecim Rasi sive telae sericeae cremisini Ecclesiae divi Feliciani: quolibet brachium constitit carlenis sexdecim. In summa sunt fl. 27 bol. 60

De qua tela cum Capitulum nostrum decrevisset facere unum pluviale, ideo impensis ecclesiae eminus a Sigismundo Florentino frisium aureum, cucullum cum fimbriis sericeis et aureis, cum floscido dependente aureo et sericeo, cum bottonis et passamano....

Pro dimidia parte fustagni albi pro fodera, carl. 9 item pro alios duobus brachiis carl. 2 fl. 1 bol. 65

Pro factura Francisco Gregorii Sartori et filo et serico fl. 1 bol. 34

Verum Sigismundus predictus pro dictis florenis... fuit contentus nos expectare usque ad nundinas futuri anni 1539

Ecco poi il racconto che egli fece dell'udienza ottenuta da Paolo III, della concessione sovrana, ed il modo col quale la erogò:

MDXXXVIII

PLVVIALE ALBVM SERICEVM RASVM

Cum ego Federicus Flauius Prior de mense Novembris MDXXXVIII me Romam contulissem, ac SS.mi D. N. Pauli III venerabundus pedes ex more expostularer, et eius Beatitude me blande excepisset, ac ut aliquid ab ea peterem me liberaliter inuitasset, huiusmodi oblationibus allectus quae meam privatam rem tangebant ovari et exovari. Hijs impetratis animos sumpsis, ut aliquid pro Ecclesia sancti Feliciani exposcerem. Cum ergo alias, sedente Clemente VII Pontifice Maximo exactio eleemosinarum Indulgentiarum seu Iubilei Fabricae Basilicae sancti Petri de Alma Urbe a presidentibus illius mihi commissa fuissent, ut dimidium Fabricae prodesset, quarta pars Ecclesiae Sancti Feliciani, reliquum mihi Federico exactori prodesset, partem quae me tangebat, et alteram quae Ecclesiam, ilius Camerario de exactis persolui, et cum portio et summa pecuniarum videlicet aureorum viginti trium fabricae Sancti Petri apud me esset, huiusmodi 23 aureos nummos, pro pluuiali parando in utilitatem nostrae Ecclesiae poposci. Quos eius sanctitas ylariter condonauit. In cuius muneris robur breues literas sub Anulo Piscatoris concessit. Quod in Archivi Capsula servatur (1). Hiis obtentis in huiusmodi pagina expensae expeditionis et ipsius pluuialis conscribentur. Videlicet.

Pro registro supplicationis

Pro capsulis quinque tragematum donatis Datario bol. 30

Pro scriptura Brevis Iulios sex. pro capsula ferrea bol. 4 pro portatu fl. 2 » 35

Cursores iulium unum, in summa, deducta taxa Iuliorum 12 quia gratis concessa est » 1 » 50

Pro bracchiis undecim Rasi sericei albi florentini a Mattheo De Gentilibus ad rationem duorum fiorenorum pro brachio quolibet » 22

Pro duodecim bracchis fustagni albi pro fodera » 1.80

Gismundo Florentino pro fisio aureo et sericeo, pro cucullo seu caputio, Flosculo sericeo et aureo cum franciis promissis si non eschibitis, promisi scutos septem si erit contentus » 15

Ciccho sartori pro factura pluuialis » 1 » 34

Pro serico et filo ad insuendum et reliquis fornimentis

(1) Non esiste più.

Pro auro pro quinque boctonis bol. 41 pro serico
rubro pro eisdem bol. 15 pro factura eorumdem et cappiarum et ligulis, bol. 25 in totum bol. 81

Pro huiusmodi summa scutorum XXIII erogatorum pro pluuiali, quod ego Federicus Flavius Prior consignani absolutum et factum Dominis Vicario et Canonicis in pleno capitulo, videlicet, domnis Leonello Cibo vicario et canonico, Io: Paulo Cantagallo Iohanne et Alexandro Borsianis, Tonto di Tontis et Petro Dominici Canonicis qui me absolverunt de huiusmodi pluuiali et de omnibus a me administratis pro Ecclesia sancti Feliciani usque in hunc diem decimum mensis Februarii 1539 et quietationem fecerunt obligantes omnia bona mobilia et stabilia dictae Ecclesiae, revelantes me si forte occasione predictorum molestia aliqua oriretur contra me, seu heredes meos. Rogatur ser Io. Baptista Scarmilio notarius Capituli Fulginas. Testes Domnus Marinangelus Birutellus. Domnus Iulius Blondus, etc. presbiteri Fulginates (1).

X.

Però, se non erriamo, massima sua benemerenza verso la Chiesa fu l'averle assicurato il reddito sicuro di 50 scudi di oro, che ottenne in perpetuo dal Papa Paolo III. Il che accadde così.

Era morto il 25 Settembre del 1534 il Pontefice Clemente VII, e il 13 Ottobre fu eletto a succedergli il Cardinale Farnese, il quale, essendo Cardinale, era stato Protettore della città di Foligno. Questi, salito alla cattedra pontificia col nome di Paolo III, giovò assai e favorì la Città in più modi, delle quali cose non è questo il luogo di parlare (2). Deve dirsi però, che, appena eletto, la Città mandò ad ossequiarlo una nobile deputazione, e facea parte di essa il nostro Priore Federico, il quale, come fu a Roma con i concittadini suoi, adempiuto l'ufficio di ambasciatore della sua patria, si ricordò anche di essere Priore della sua Cattedrale, e per questa chiese due cose. *Prima,* che il Papa approvasse la concessione fatta dall'antecessore di 25 ducati annui a favore della Chiesa, e li ele-

(1) Archivio Capitolare, *Memoriale del Flavio*, fol. 18-19.

(2) Anche il Pastor, *Storia dei Papi*, V, 729 nota qualche dono del Papa alla città di Foligno.

vasse al numero di 50. *Seconda,* che prorogasse ancora ad un altro decennio la ritenuta di un bolognino per fiorino sugli stipendi dei salariati. Tutto ottenne il Flavio, ed ecco come registrò la cosa.

« *Nostra fulginatensis respublica, inter oratores ad S^mum D. N. Paulum III nuper in pontificem assumptum, me etiam Federicum elegit; et cum publico munere functus essem, suppliciter eius Beatitudinem rogavi ut annuos viginti quinque auri nummos Ecclesiae Fulginatensi a sanctae memoriae Clemente VII Pont. Max. concessos, illa confirmare totidemque concedere dignaretur. Illa, utramque per benigne concessit. Petii etiam prorogationem retentionis bononini unius pro floreno quolibet salariorum. Annuit libentissime iuxta consuetudinem. Concessit per decennium more aliorum pontificum. Addidit et ultra, ad Nostrum et apostolicae Sedis beneplacitum. Quae clausula idem fere quod perpetuum significat. Haec omnia diplomata sive Brevia in Archivio duarum Clauium Ecclesiae continentur* » (1).

Dei due Brevi, non ci resta che quello dei 50 ducati, che qui pubblichiamo.

Dilecto filio Constantino Orphino Camerae Apostolicae Ciuitatis nostrae Fulginaten executori.

Paulus PP. III.

Dilecti fili salutem et apostolicam benedictionem. Dudum, sicut nobis nuper per dilectos filios Capitulum et Canonicos Ecclesia Fulginaten expositum fuit, felicis recordationis Clemens VII immediatus praedecessor noster, accepto quod Ecclesia Cathedralis Fulginaten pro eius fabrica, et paramentis, et nonnullis aliis necessitatibus, aliqua pecuniarum subuentione indigebat, uiginti quinque ducatos auri in fabricam, paramenta et necessitates praedictas conuertendos singulis annis eidem Ecclesiae perpetuo donauit, ac tibi mandavit, ut de quibuscumque pecuniis Camerae nostrae Apostolicae, Camerario dictae Ecclesiae pro tempore existenti, summam viginti quinque ducatos huiusmodi effectualiter ut praemittictur solvere, et numerare deberes, prout in eiusdem clementis in forma brevis desuper confectis literis plenius dicitur contineri. Nos autem piis operibus, quantum possimus, fauentes, uolentesque dictam Ecclesiam, ut facilius et citius necessitatibus suis

(1) Archivio Capitolare. *Memoriale del Flavio,* fol. 7.

praedictis subvenire possit, uberiori apostolicae liberalitatis gratia complecti, ac insuper Capituli et Canonicorum huiusmodi, nobis super hoc porrectis supplicationibus inclinati, donationem uiginti quinque aureorum dictae Ecclesiae per eumdem Clementem praedecessorem, ut praefertur, factam, quatenus iam in usu sit, usque ad quinquaginta ducatos auri similes, auctoritate apostolica tenore praesentium extendimus pariter et ampliamus. Mandantes tibi, et pro tempore existenti camerae praefatae in civitate praedicta executori, ut de quibuscumque pecuniis eiusdem Camerae ad manus tuas peruenturis, quinquaginta ducatos auri de Iuliis decem pro quolibet ducatu in totum, Camerario dictae Ecclesiae etiam pro tempore existenti, in fabricam, paramenta, et necessitates praedictas, et non in alios usus conuertendos, annis singulis perpetuo soluere et numerari debeas, dummodo Missas, et alia diuino cultui in eadem Ecclesia ordinata facere, et celebrare iidem Capitulum et Canonici non desistant. Admissuri nos dictas pecunias in computis tuis, prout per praesentes admittimus, et per illos, ad quos spectat, admitti mandamus. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die VIII Nouembris MDXXXIIII Pontificatus nostri anno primo.

Fabius Vigil.

Ma al Flavio non bastò quel ricordo, e l'accenno al Breve. Egli che avea fatto eternare con una bella iscrizione la concessione dei 25 ducati fatta da Clemente VII, fece lo stesso con Paolo III, e nel Coro della Cattedrale, sotto lo stemma pontificio, e fra alcune armi di casa Farnese, fece porre questa iscrizione.

PAVLO III
PONT.
OPT · MAX .
QVOD . XXV · ANNVOS · AVRI · NVMMOS ·
ECCLESIAE · DIVI FELITIANI · A · CLEMENTE
VII · PONT · MAX · ADDICTOS · APPROBAVIT
TOTIDEMQ · FEDERICO · FLAVIO · DEPRECANTI
IN PERPETVVM CONDONAVIT · SACERDOTES
POSVERE · IDIB. NOVEMBRIS · MDXXXIV · (1).

(1) L'iscrizione, dopo parecchie peregrinazioni, (vedi *Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria*, I, 62, n. 93) sta oggi affissa nella Confessione della Cattedrale. Il Flavio ci conservò nel suo *Memoriale* la nota della spesa occorsa per questa iscrizione, spesa che ammontò a più di 28 fiorini, dei quali ne ebbe 20 *M. Iohanne scarpellino per l'arme de petra*, 5 ne ebbero i pittori, 1 il doratore, ecc.

È questa l'occasione per dar ragione di una frase che assai onora la città nostra, frase che si attribuisce al Pontefice Paolo III, ma della quale non ha dato nessuno la ragione e la prova. È vero che questo Pontefice chiamò la città di Foligno: « *Christianae Religionis Seminarium, Romanaeque Ecclesiae Sacrarium?* ». Questo raccontano parecchi dei nostri storici, e, valga uno per tutti, questo si legge nella bolla solenne 3 Luglio 1726, con la quale il Pontefice Benedetto XIII accordò ai Canonici del Duomo l'uso della Cappa Magna (1): e vi si legge, perchè tale notizia fu mandata da Foligno agli estensori del pontificio diploma.

Quale è la fonte genuina di questo fatto?

Recavasi nell'Ottobre del 1535 da Roma a Perugia il novello Pontefice Paolo III, ed i Folignati si apparecchiavano ad accogliere il Sovrano con tutta la magnificenza possibile. Il nostro Flavio scrisse di quel passaggio una relazione, che oggi è perduta, ma che fu nota all'infaticabile Iacobilli, il quale la riassunse così: « *Il Comune di Foligno e suoi Consiglieri, adi 23 d'Agosto* (1535) *eleggono otto Consiglieri a far quest' alloggio nel passar per Foligno Sua Santità, come a 8 Settembre vi giunge con 5 Cardinali, molti Vescovi, Prelati, Ambasciatori, la Vanguardia de Cavalleggeri, e d'Alabardieri Tedeschi, e i Cardinali furono Andrea Masseo Palmerio Napolitano, Gerolamo Ghinuccio Sanese, Gio: Sellaio da Parigi Vescovo di Parigi, Alessandro Farnese Nepote del Papa e Vice Cancellieri, e Ludovico Sforza Cardinale di S. Fiore. Il Papa albergò nel Palazzo di Mons. Giacomo Antonio da Sutri Governatore che molto fè ornare, e detto Cardinale Sforza alloggiò in casa del detto Flavio, et il giorno seguente di Giovedì giunse il Conte di Cifuond Ambasciatore di Carlo V Imperatore a detto Papa, albergando in detta casa del Flavio, e partitosi verso Perugia il Papa, e l'Ambasciatore, e tutti. Avanti li fulignati*

(1) Vedi il testo della Bolla nella *Constitutiones Ecclesiae Cathedralis*, ecc. Foligno, 1730, p. 94.

fecero grand apparati, e molti archi trionfali, e fra gli altri una Nave degli Apostoli sopra un Carro, che andò ad incontrare il Papa alla Porta Romana, con l'Immagine della Chiesa Romana, e Cantori dentro che dicevano ECCE SACERDOS MAGNUS, e recitarono un esastico. Nella porta della Chiesa di S. Feliciano era un arco trionfale, et in esso un Giovanetto dinotante il Genio della Città di Fuligno che recitava un decasillabo ad PAULUM III PONT. MAX. Nell'arco era un iscrizione, che diceva: IUSTITIAE PACISQUE ASSERTORI. Nella porta del Palazzo Pontificio era un arco trionfale con un Giovane figurante l'Umbria vestito con preziose vesti, che cantava venti versi in lode del Papa. Nell' arco era scritto: IUSTITIAE LIBERTATIQUE (sic) VINDICI. Il Papa si fermò in Foligno alcuni giorni, (1) *facendo molte accoglienze a Folignati, dicendo QUESTA CITTÀ ESSERE UNA SACRISTIA DI S. CHIESA, E MOLTO DIVOTA. Teneva alli suoi servitii Gio: Battista Elmi Dottore, e Pier Luigi Gherardi da Cannara Cittadino di Fuligno, e Marito di Assentia di Gio: Giacomo Iacobilli* » (2).

Ma se ci manca il racconto del Flavio, abbiamo quello più importante di Biagio Martinelli, ceremoniere del Papa, il quale lo accompagnava, e giorno per giorno scriveva il diario di quello che vedeva. Egli racconta che avea preavvisato il Clero e il Comune e tutta la cittadinanza della venuta del Pontefice, e che tutti aveano predisposta una grande accoglienza. Una delle cose che colpì il Papa fu una macchina girante sulla quale erano dei bambini vestiti da Angeli, che cantavano lodi, inni, e recitavano epigrammi. E in mezzo a questa macchina o ruota ve ne era una seconda, più piccola della prima, la quale « girava anche essa » ma in senso opposto, « *ita ut,* scrive il Martinelli, *ita ut Pontifex et omnes alii satis mirarentur de tali ordine suggestus* ». Sulla

(1) Quì allude certamente agli altri passaggi di Paolo III per Foligno.
(2) *Croniche di Foligno*, ad an. 1535.

porta della Città i Priori di essa offrirono al Sovrano le chiavi della stessa, e dopo che il Papa si era vestito di rocchetto, stola e mozzetta con cappuccio cremisi, uscì incontro ad esso tutto il Clero, che stava preparato nella Chiesa, oggi dissacrata, dal vecchio Ospedale, la quale forma l'atrio delle scuole. L'ingresso solenne ebbe luogo così. Baciata che ebbe il Papa la Croce, si procedette alla Cattedrale, prima la Croce, poi il Santissimo recato da un Prelato sopra la Chinea, poscia il Papa, poscia i Cardinali. Vicino alla piazza era un arco trionfale ove un primo coro cantò dei versi « *quae Pontifex libenter audivit* ». Sulla porta del Duomo un secondo coro di cantanti.

In Chiesa tutto procedette coll'ordine stabilito, ed ivi scrive il Martinelli « *Decanus Capituli fecit officium super Papam* », il che non so che voglia dire. Poscia il Papa *benedixit solenniter*, ed il Cardinale Farnese pubblicò le Indulgenze. Uscito il Papa dalla Chiesa, ivi trovò altre macchine, « *Rotae constructae, continuo volventes, et pueri sedentes et canentes in contrarium giro et revolutione* ». Dalla Chiesa salì al Palazzo governativo dei Trinci, ed ivi un altro arco trionfale, ed altri canti e la recita di altri epigrammi, finchè il Pontefice si ritirò negli appartamenti stabiliti « *ubi quievit* ». Questo ingenuo racconto del Martinelli (1), unito a quanto ricordò il Flavio nel suo memoriale, fa conoscere quanto dovè essere soddisfatto Paolo III di quel ricevimento, e spiega l'origine del suo lusinghiero giudizio sopra la religiosità della città di Foligno. Quel giudizio pertanto fu pronunciato dal Papa Paolo III allorchè passò per Foligno diretto a Perugia nel Settembre del 1535. Più volte quel Papa nei suoi viaggi a Perugia dovè passare per Foligno e qui

(1) *Archivio segreto Pontificio*, XII, 57, fol. 58. Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi*, V, 784, ove cita anche il cod. latino 12, 547 della biblioteca Nazionale di Parigi. Il Martinelli scrive che abitò presso S. Agostino in casa di una Donna della quale non seppe il nome « *Ego autem mansi in domo cuiusdam Uxoris .... prope S. Augustinum* ».

vedendo così frequentemente i lavori e le migliorie del Duomo, e la premura che mettevano i cittadini nel completarlo e decorarlo, dovè certo confermarsi nella sua opinione sulla religiosità della città nostra, che avrebbe chiamata: « *Sagrestia di S. Chiesa, e molto devota* ».

Il clero del Duomo fu molto grato e memore per la generosità pontificia, e dura anche oggi il pio uso di suffragare l'anima del Pontefice, poichè il Capitolo, in un giorno della Quaresima, terminata l'ufficiatura corale, canta delle preci funebri « *pro felicissima anima Pauli Papae III* ».

XI.

Tornando al nostro Flavio, dal sin qui detto non conosciamo ancora il pensiero veramente spirituale di lui. Come cioè esercitasse l'ufficio di Parroco, quanto curasse l'educazione religiosa della gioventù, come procurasse frequente l'uso dei Sacramenti, ecc. A ciò non saprei rispondere: ma se qualche cosa è lecito dedurrre dalle sue premure per la regolarità del culto, questo almeno deve dirsi di lui, che cioè a tale regolarità egli teneva. Difatti, finchè egli fu Priore, non consentì mai ai Cappellani, come accadde dopo la sua morte, di assentarsi dalla Chiesa nei giorni solenni, perchè in quei giorni cantavano la Messa i Canonici, e con ciò grave nocumento si arrecava alla celebrazione dei sacri riti. Fino a che egli fu Priore, volle che tutti i Sacerdoti, anche nei dì festivi, ufficiassero la Chiesa, ed il Vescovo Camaiani Visitatore Apostolico, che nel 1573 riprovò l'uso contrario, riconobbe che esso ebbe origine dopo la morte del Flavio (1), e che però questi ebbe il merito della regolare osservanza delle costituzioni di Sisto IV, e del Card. Barbo.

Altra buona indicazione della sua pietà fu l'aver egli dòtata con 200 fiorini la Cappella dell'Annunziata, che Luca

(1) Archivio Vescovile, *Visita di Mons. Camaiani*, p. 44-45.

Cibo e i Canonici avevano eretta nel 1516 nel nuovo braccio della Chiesa, allora allora compiuto, nel punto dove è oggi la porta dell' organo, dinanzi all' altare di S. Francesco. Il Flavio il 22 Ottobre di quell' anno ne accettò il Patronato, nel 1533 la dotò, la decorò (1), e forse alcuni dei versi che egli scrisse in onore della Madonna, dicendo che ne ornava la Chiesa per soddisfare un voto fatto, si riferiscono a questa Cappella.

Per concludere. Il Flavio fu un personaggio complesso, come la maggior parte degli umanisti romani di quel tempo, come, se è lecito il paragone il Sadoleto, il Bembo, e, per venire a nomi più a noi vicini, Blosio Palladio, Fabio Vigili. Ebbe grande amore alla patria, grande culto per il bello, grande fede religiosa. Ma questa non era abbastanza illuminata, e però non potea guidare nè moderare nei giusti confini gli altri amori. Quindi vediamo i Comuni coprirsi di debiti per fabbricare le Chiese, e nel tempo stesso disertare dai Sacramenti quei cittadini stessi che aveano deliberato quei templi. Vediamo Ecclesiastici decorare gli altari di arazzi e di carmi, e vivere poi vita mondana. Il Flavio fu di questi, fino a che si ridusse a vita più composta e spirituale: e tra il Federico che cantava le bellezze delle donne genovesi, e il Flavio che nel 1530 pregava Iddio a non farlo cadere tra gli *igneos globos,* ci corre un abisso.

XII.

Nella prima metà del secolo XVIII scrisse di Federico Flavio il Bolognini suo biografo, che egli, dilettandosi molto dell' eleganza, « *fece accomodare la casa della sua solita abitazione in Foligno, che in quelli tempi forse non ve ne era un'altra più comoda e migliore* » (2). E la casa dovea essere veramente signorile, se in essa il nostro Priore potè ospitare tanti Cardinali, e tanti insigni personaggi. Nel 1529 e nel 1533 vi

(1) Iacobilli, *Croniche di Foligno*, ad an. 1516.
(2) Vedi la *Fulginia*, p. 12.

ospitò il Cardinale di Cesi, nel 1532 i Cardinali Gonzaga e S. Croce, nel 1535 il Cardinale Sforza, nel 1536 e 1537 il Cardinale Grimani, nel 1538 Pier Luigi Farnese, ecc. (1). Esiste tuttora questa casa, ed ha il prospetto sull' antica via della Campana, fra le vie del Mercato e di S. Vito. Parecchi anni fa fu rimossa una delle sue finestre elegantemente scolpite in pietra, e trasformata in porta di una casa presso la Porta Abbadia, nel cui fregio si legge FEDERICVS FLAVIVS. Chi ricordi che il Flavio fu al servizio del Cardinale Riario, e che questi, edificando il palazzo della Cancelleria, innalzò il più bel palazzo di Roma; osservando nella casa di Federico le due maggiori finestre decorate e scolpite in pietra, trova in esse delle reminiscenze artistiche colle ricche finestre romane del Palazzo Riario. Imperocchè gli archi di esse, inscritti in un quadrato, ed ornati di due rosoni nei triangoli mistilinei, mostrano tale comunanza di pensiero, da far ritenere che il Flavio, conoscendo l' architetto del palazzo cardinalizio, si sia rivolto ad esso per avere il disegno della casa sua. Frugando, esaminando le pareti ed i soffitti di questa forse non sarebbe improbabile ritrovare dei ricordi del pensiero del suo antico padrone.

XXXIX.

TOMMASO ORFINI.

Dal 1540 al 1566.

SOMMARIO. — I. Nobiltà della famiglia Orfini. — II. Elezione di Tommaso e sue doti. — III. Stima che ne faceva S. Pio V. — IV. Erezione della Cupola del Duomo. — V. Concessioni di Pio IV. — VI. L' Orfini fa stampare la vita di S. Feliciano. — VII. L' Orfini Vescovo di Strongoli, e poi di Foligno.

I.

Colla morte di Federico Flavio si spense la tradizione classica che aveva pervasa la vita religiosa anche del Clero

(1) IACOBILLI, *Cronache di Foligno*. Agli anni suddetti.

della Cattedrale. Non che dopo di lui esulasse dal tempio la cultura, o che contro di essa si suscitasse una reazione; ma mentre prima l'eleganza della parola e lo splendore della forma si alternava con lo zelo religioso, fino a paralizzarlo talvolta, oggi era il sentimento religioso che prevaleva su tutto, e si avviava a manifestarsi nella vita e nel comune pensiero come il valore più grande. La riforma che rumoreggiava al di là delle Alpi suscitò dovunque, non una rinascita spirituale, (la quale però a Roma, in Italia, nei paesi latini si destò prima ancora che ne parlasse Lutero), ma un interessamento vigoroso, perchè questa rinascita si imponesse a tutti, nel Santuario e fuori, alle classi colte e alle plebi.

Il Priore Tommaso Orfini fu uno di questi rappresentanti del risorgimento cristiano, e se è vero che il Flavio, rinunciando al Priorato, abbia fatto egli la cessione di questo all'Orfini, non avrebbe potuto fare una scelta migliore, e sarebbe questa un altra, e non la minore, benemerenza, per la quale dovrebbe esser ricordato.

La famiglia degli Orfini si era creata la posizione, può dirsi sugli scalini del trono pontificio. Lasciando stare gli illustri zecchieri papali del XV secolo, specialmente Emiliano, noi nel secolo seguente troviamo intorno alla corte papale nè pochi nè volgari personaggi di questa nobile famiglia. Marchesio Orfini fu accolito di Clemente VII, e morì nel 1566; Tiberio Orfini, Governatore di Loreto, morì nel 1600; Giustiniano Orfini, Cameriere segreto di S. Pio V, e Gio. Battista Orfini che non volle accettare il Vescovato di Camerino, morirono ambedue nel 1605, Ottaviano Orfini Governatore di Cesena, morì nel 1615, Antonio Orfini Governatore di Loreto, morì nel 1622 (1): e tutti questi prelati della illustre famiglia Orfini videro, conobbero, ed ammirarono i virtuosi esempi del Priore Tommaso.

---

(1) IACOBILLI, *Vita di S. Feliciano*, p. 164 e seg.

II.

Nato nel 1511, prima Canonico del Duomo, e poscia, a 29 anni, Priore del medesimo, ebbe la fortuna di vivere a fianco di quel pio e dotto Vescovo che fu Isidoro Clario (1547-1555) il quale, nella piccola Foligno, fece tutto quello che nella vasta Diocesi di Milano fece S. Carlo Borromeo. Isidoro Clario è personaggio così distinto nello zelo, nella pietà, nella dottrina, ha lasciato in Foligno così luminose, e tuttora vive prove della sua carità illuminata, che aspetta un biografo degno di lui: e siccome l'amico D. Placido Lugano ha raccolto in proposito notevole materiale, vada a lui da questi fogli l'invito di por mano ad un lavoro, che ai suoi confratelli, ed ai numerosi amici che conta fra noi, dove il Clario esercitò il suo santo ministero, non potrà non riuscire gratissimo (1). Il Clario dunque, e colla sua vita, e colle sue prediche, e con la sua operosità, e con i suoi quattro Sinodi, che tenne nel 1547, nel 1548, nel 1549 e nel 1550 (2) influì sull'Orfini in modo tale, da renderlo un Sacerdote degno, e, bisogna dirlo, una eccezione in mezzo a quel mondo corrotto nei costumi e così superficiale nella fede. Noi dobbiamo ricavare questo giudizio da quello che ce ne lasciarono scritto i contemporanei, e da quei pochi ricordi anedottici che ci restano della vita sua.

(1) ARMELLINI, *Bibliotheca benedictino-casinensis*, II, 49. — ZIEGELBAVER, *Historia rei litterariae Ordinis S. Benedicti*, III, 344-347: IV, 11, 15, 48. — GUZZAGO, *Biblioteca Clarense*, II, 5-95. — VIGOUROUX, *Dictionnaire de la Bible*, II, 793-794. — LAUCHERT, *Der Italianische Benediktiner I. Clarius* (in *Studien und Mitteilungen aus dem Benediktiner*, 1908, XXIX, 611-620). — HEFNER F., *Voten vom Trienter Konzil* (del Clario) Würzburg, 1912. — Sull'opera del Clario a tempo della Riforma ha scritto il LAUCHERT, (del quale vedi la recensione nella *Civiltà Cattolica*, 1913, p. 330), che nella sua storia degli italiani che combattettero Lutero parla a lungo nelle p. 443-451. Temo siano perduti i suoi manoscritti, che un secolo fa stavano in Foligno presso la famiglia Gigli. Cfr. MARCELLI A., *Compendio di Storia Ecclestastica*. Foligno, 1840, vol. II, 255.

(2) Sono a stampa nel volume *Orationes in Sermonem Domini in Monte habitum*, Venetiis, 1556, fogli 104, 109, 116, 119.

Racconta il Cirocchi, nella vita di G. B. Vitelli, che a quel tempo nessuno o quasi andava a Messa nei giorni feriali, che l' unica comunione che si faceva era quella di Pasqua, e chi la faceva « *la faceva per uso, e come suol dirsi a stampa* », che i più morivano senza sacramenti (1). In mezzo a quella scadente vita religiosa al pio Vitelli e al nostro Priore Orfini riuscì di indurre ben duecento cittadini ad accostarsi ai Sacramenti e comunicarsi in Duomo il Giovedì Santo del 1561. Il Priore cantò la Messa, e poscia distribuì la Comunione, iniziando una vera mutazione nei costumi religiosi di quel tempo (2). L'avvenimento apparve tanto straordinario, che un secolo dopo se ne parlava ancora, e il Iacobilli, che faceva merito all' Orfini di aver coltivato la prima vocazione del giovane Vitelli, scriveva che « *essendo l'Orfini Priore, fu il primo ministro ecclesiastico, che con le proprie mani comunicasse il popolo nella primiera solennità del Giovedì Grasso* » (3). E fu l' Orfini la prima guida di quella società spirituale iniziata dal Vitelli. Egli la coltivava, da lui quei devoti ricevevano i Sacramenti, onde il buon Priore, confessando quel sant' uomo che era il Vitelli, ripeteva « *Quando confesso costui, imparo il modo di sapermi ben confessare* » (4).

È logico attribuire alla cooperazione dell' Orfini anche quel lato della rinascita cattolica, che si manifestò colla fondazione di tante Confraternite. Quella di S. Girolamo nel 1544, quella di S. Martino nel 1550, quella della Misericordia nel 1565, quella della Morte nel 1566, non possono non aver trovato nel Priore Orfini tutto lo stimolo e l' appoggio, specialmente dal 1555 in poi, quando egli fu anche Vicario della Diocesi.

---

(1) *Vita del Servo di Dio G. B. Vitelli.* Foligno, 1627, p. 44.
(2) Faloci Pulignani M., *Notizie del Ven. G. B. Vitelli.* Foligno, 1894, p. 13.
(3) *Vita di S. Feliciano*, ecc., p. 164.
(4) Cirocchi, Op. cit., p. 41.

Chi racconterà come cominciasse a risorgere in Foligno lo spirito cristiano prima del Concilio di Trento, e ricorderà l'opera dei primi Cappuccini, dei primi compagni di S. Ignazio, il P. Landrini, il P. Bobadilla, e l'influenza che essi esercitarono in queste novelle istituzioni, troverà certo in mezzo a quella vita il Priore Orfini.

III.

Se mancassero altre prove della serietà e della intelligenza del nostro Priore, basterebbe conoscere i grandi rapporti che egli ebbe con S. Pio V, e la stima che questi ne aveva. Imperocchè è da sapere che quel Santo Pontefice, il giorno stesso che fu eletto Papa lo mandò a chiamare, e gli dette l'incarico di visitare le Chiese e il Clero di Roma. E Girolamo Catena, biografo di quel Pontefice, che conobbe ambedue, chiamò il Priore di Foligno « *uomo integro ed intrepido per la fede* », e ci racconta che fu tosto incaricato di visitare le Chiese e le Diocesi di Napoli, di Bari, di Calabria, e di terra d'Otranto (1). In quanto alla visita di Roma, Monsignore Caligari il 27 Luglio scrivendo al Card. Commendone, diceva che nelle adunanze preliminari per la riforma del Clero, il Papa se la intendeva con tre o quattro persone, « *tutti huomini spirituali, e grati a S. Santità* » (2), e che uno di questi era « *il Priore di Foligno* ». Riferisce poi nella sua autobiografia il Cardinale di S. Severina, che avendo parlato lungamente col Papa della scelta dei Visitatori per le Diocesi, e quanto fosse necessario che questi fossero « *persone molto esemplari, prudenti e zelanti* », una di queste persone esemplari che propose fu l'Orfini priore di S. Feliciano (3).

(1) *Vita del gloriosissimo Papa Pio V.* Roma, 1586, p. 86-87.

(2) *Analecta Bollandiana.* Bruxelles, 1914, vol. XXIX, p. 191. S. Pio V ascoltava molto anche il suo Coppiere, che poi fu suo quarto Cappellano, il quale era « *Messer Matteo da Foligno uomo influentissimo* ». Vedi Moroni, *Dizionario*, ecc. XXIII, p. 76.

(3) *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, XII, 341, 360.

IV.

A tempo del Priore Orfini ebbe luogo la fabbrica della Cupola della Cattedrale, la quale faceva parte del grandioso progetto ideato dall'ignoto ma valoroso architetto del 1457: e siccome abbiamo raccontate le fasi della costruzione della Chiesa, così anche della Cupola dobbiamo fare il racconto.

Come fosse ricoperto quel grande cerchio vuoto che coronava i quattro archi sui quali doveva sorgere la cupola, se con un tetto, o in altro modo, noi non sappiamo; ma è certo che l'erezione della cupola era antico desiderio di tutti. Nel 1527 un Gian Nicola Cirocchi lasciava cinquanta fiorini « *ecclesie sancti Feliciani pro fabrica cuppule* » (1), ma non fu che nell'anno 1543 che si pensò seriamente alla cosa, ed anche questa volta fu il Comune che ne prese l'iniziativa. Ma non volle porre mano al lavoro, se prima non avesse assicurata la maggior parte della spesa occorrente.

Anzitutto si chiese al Papa che le disposizioni testamentarie di beneficenza, nelle quali non vi erano indicate persone o istituti determinati, fossero devolute per una quinta parte a vantaggio della Cupola. Questa domanda fu proposta ed approvata all'unanimità nell'adunanza del Consiglio 16 Maggio 1543, dove fu anche stabilito di interessare « *pro huiusmodi impetrationem Reverendissimum Episcopum* » (2). L'idea era buona e pratica, poichè nessuno più del Vescovo di quel tempo potea efficacemente patrocinarla, essendo allora Vescovo quel Blosio Palladio Segretario del Papa (3), che scriveva i Brevi Pontifici, e che era al caso di portare a termine la cosa, come fece. Non è stato potuto trovar il breve relativo, sebbene assai ricercato (4), ma sappiamo come andette la cosa. Pare che nel Breve si indicasse il modo per

(1) Archivio Notarile, *Rogiti di Giubileo di Nicola*, ad an.
(2) Archivio Comunale, *Riformanze 1542-1544*, fol. 125.
(3) Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, III, 315.
(4) Rossi, Op. cit., p. 360, in nota.

esigere queste somme, e si nominasse anche il Commissario per esigerle. Questi ordinò a tutti i Notai di Foligno di fare un estratto dei testamenti che avevano rogato, dal 1490 circa al 1543, trascrivendo caso per caso, nome per nome tutti i legati fatti *ad pias causas*, a Chiese, ad Ospedali, a Confraternite, a Monasteri, a Cappelle, ecc. ecc. Gli eredi doveano dimostrare di aver soddisfatti tutti quei tali legati, ed in tal caso ritiravano dal Commissario una dichiarazione di saldo. Che se questi eredi non avessero fatto il loro dovere, dovevano affrettarsi a farlo, rilasciando la quinta parte al Commissario stesso, che faceva del pari la quietanza. Possiedo io questo grosso volume di estratti, risultante dalle collezioni dei fascicoli che aveano consegnato al Commissario tutti i notari, colle annotazioni interlineari del Commissario stesso, ed è un volume prezioso, perchè presenta in una serie interminabile di nomi di persone e di chiese, quale e quanta fosse allora la generosità sacra e filantropica dei cittadini dalla fine del XV secolo alla metà del secolo seguente (1).

Un mese dopo si presentò al Comune un altra ottima occasione per aver denaro. Era morto senza prole il 3 Giugno 1543 Lodovico De Comitibus, e siccome il padre suo Gianfrancesco, lasciandolo erede, avea messo per condizione che il patrimonio sarebbe dovuto andare ai poveri se egli non avesse avuto figli, il Comune deliberò il 31 Luglio di chiedere al Papa tremila scudi da prelevarsi da quella eredità (2), cosa che il pontefice accordò volentieri, con breve dato da Tivoli il 25 Agosto 1543 (3).

In terzo luogo il Comune vi concorse per circa settemila e cinquecento fiorini, imponendo nuove tasse, erogan-

---

(1) Il volume contiene gli estratti di circa mille e cinquecento testamenti, raccolti da venti Notai, nè è detto che sia completo: onde vede ciascuno quale miniera di dati contenga.

(2) Archivio Comunale, *Riformanze dette*, fol. 154 e seg.

(3) Il breve si conserva nell'Archivio Comunale *Cassa delle sei Chiavi*, nella credenzina 9, e in parte fu stampato dal Rossi, op. cit., p. 359-360.

dovi delle economie, e impegnandovi una parte del bilancio ordinario. Dal Monte di Pietà ebbe 430 fiorini: la tassa sulla canapa rese 533 fiorini; l'introduzione del vino forestiero fruttò 615 fiorini: dall' officio della Vice-Potesteria economizzò 1281 fiorini: la tassa sul macinato fruttò oltre 2206 fiorini. Nel 1543 le Gabelle avevano un sopravanzo di 227 fiorini che furono applicati alla Cupola: la tassa sull'agricoltura dette 528 fiorini: fu posta una tassa sul vino che passava per Foligno, da una porta all'altra, e si raggranellarono 31 fiorini: vi erano 126 fiorini di residui in mano del Camerlengo, ed anche questi andettero per la Cupola; si tenne vacante per qualche tempo il tribunale di appello, e si risparmiarono 586 fiorini: 150 fiorini si ebbero dalla tassa del macello; si vendettero alcune travi, si fecero altre economie, e così ebbe la bella somma di oltre 7465 fiorini (1). L'enumerazione di tutti questi cespiti dimostra quanta tenacia ponessero quei Consiglieri nel trovar denaro, e nel voler riuscire a qualunque costo.

Ciò è tanto più notevole, in quanto allora il Comune fabbricava il suo nuovo palazzo pubblico, e la disseccazione dei paduli gli portava spesa non lieve, e la costruzione della rocca paolina in Perugia costava denaro anche al bilancio del comune di Foligno, e l' inasprimento della tassa sul sale, non rallegrava nessuno. Ma era tanto lo zelo di quei cittadini, tanto il desiderio di poter elevare al cielo quella bella mole, che non esitavano dinanzi a nessuna difficoltà, e dovettero proprio mettere a prova il cervello, per cercare ri-

---

(1) Nell'Archivio del Comune è un volume intitolato *Fabbrica della Chiesa*, composto di tre fascicoli, il primo dei quali è il conteggio intitolato « *Introito delle gabelle per la Fabbrica di S. Feliciano 1521* », e va dal 1521 al 1528: il secondo è intitolato « *Fabbrica della Chiesa Cattedrale 1543* », ed ha in fine un rendiconto, in data 17 Maggio 1554, relativo a « *Iovanni Stefani Barnabo, depositario della quinta parte dei relitti ad pias causas concessi alla Coppula* », ecc. Con un pò di pazienza si potrebbe conoscere a quanto ascese questo concorso dal 1542 al 1554. Il terzo fascicolo è intitolato: *Liber fabbrica Coppule Ecclesiae Divi Feliciani, 1543.* È questo un registro delle spese occorse, e degli introiti, fatto con esattezza esemplare.

sorse dovunque. Ne è a credere che non si avessero delle opposizioni. Una delle tasse era il pagamento di un baiocco per ogni soma di grano che si introduceva in città, tassa che oggi chiameremmo irriseria. Eppure taluno, laico ed ecclesiastico, adducendo dei privilegi, non voleva pagarla; sicchè ci volle una lettera del Cardinale Legato Tiberio Crispo, che da Bettona il 21 Giugno 1545 scrisse al Governatore di Foligno, obbligando tutti a pagare, dovendo concorrere ciascuno ad « *un opera così pia, e resultante a publico ornamento di detta città* » (1).

Ed ora era da trovare un architetto capace di eseguire così arduo lavoro. Oggi, attorno a noi, non vi è città che non abbia Chiese con cupola: ma allora non vi erano cupole. In Roma si aveva appena il modesto esempio della piccola cupola di S. Agostino: la Cupola Vaticana non era sorta ancora, nè era sorta la vicina Cupola sopra la Porziuncola, presso Assisi, nè altre città, all'infuori di Todi, potevano gloriarsi di una cupola, molto più che quella di Todi non sorge, come la nostra, sopra quattro navate, quasi pensile. Si ricorse a Firenze, i cui ingegneri, i cui architetti avevano sotto gli occhi quella cupola di S. Maria del Fiore, che faceva invidia a Michelangelo. E nel Settembre di quell'anno 1543 mandarono a Firenze un Maestro Giacomo Lombardo, perchè cercasse e scegliesse un architetto capace. Ed egli partì il 25 Settembre, ed il 29 Ottobre era tornato a Foligno con « *mastro Iuliano fiorentino architetto renuto a dicta fabrica* » (2). Ecco trovato l'architetto della Cupola: *Giuliano di Baccio.* Questi, visto il da fare, e presi gli appunti, tornò in Firenze, d'onde si recò di nuovo a Foligno nella primavera dell'anno successivo, col progetto, con i disegni, col modello, ecc. Venne il 6 Aprile 1544, e il 13 Maggio il Consigliere Cesare Merganti lo presentò al Consiglio « *adduxit designatorem monstrantem*

(1) Archivio Comunale, *Cassa delle sei chiavi.* Credenzino 9.
(2) Archivio detto, *Liber fabricae,* fol. 75.

modellum coppulae, cum cornicibus, scalis, linternaio, et aliis qualitatibus, et dicentem impensam superare tria millia scutorum » (1). Ben inteso, tre mila scudi di mano d'opera, senza contare la spesa viva di pietra, calce, legno, mattoni, ecc. Il disegno fu approvato, e si dette l'incarico ai Commissarii di eseguirlo, dando ai *fabricatores* la facoltà « *ut locent dictam fabricam pro quanto minori pretio poterunt, ad effectum ut comunitas sit certa de impensa* ». Il 26 Maggio *M. Iuliano de Baccio fiorentino architetto* (2) ebbe pel disegno sessanta scudi, e si restituì a Firenze, ne di lui poscia si parla più. Figura invece come architetto nei conti del Comune « *M. Filippo delli Salvi da Como architetto* » (3) al quale si fanno pagamenti *per la sua venuta, per sua provisione* (4), *per sua mercede ed viateco di giorni sei* (5), *per li modini e portatura di essi per la fabbrica, per tre forme di capitelli di colonde* (6), ecc. Il 15 Ottobre 1545 si pagano 7 fiorini a Pietro nepote di M. Filippo abitante in Todi, *per intagliar e far li capitelli delle colonne di nicchie de detta Coppula* (7).

Da quei conti può dedursi che la Cupola fu costruita dall'Architetto Filippo delli Salvi da Como, il quale, accettasse, o modificasse, o abbandonasse il modello di M. Giuliano di Baccio, non si sa. Egli si era domiciliato a Todi, ove, come architetto e scultore, lavorava nella Chiesa della Consolazione (8), e di là veniva spesso a Foligno *ha reveder la fabrica* (9) come si legge sotto la data 10 Ottobre 1546. Pare che la Cupola sia stata data a cottimo ad una società di Scalpellini e Maestri Lombardi, i quali, oltre il nominato M.

---

(1) Archivio Comunale, *Riformanze 1542-1544*, fol. 238.
(2) Archivio detto, *Fabbrica della Chiesa. Bolletta* 39.
(3) Ibidem, *Bolletta* 109.
(4) Ibidem, *Bolletta* 115.
(5) Ibidem, *Bolletta* 134.
(6) Ibidem, *Bolletta* 153.
(7) Ibidem, *Bolletta* 176.
(8) Pensi, *Todi, guida per i forastieri*. Todi, 1912, p. 21.
(9) Archivio Comunale, Libro detto. *Bolletta* 248.

Filippo Architetto, si chiamarono M. Bernardino, M. Serafino, M. Pietro, M. Donato, e forse anche altri con essi, i quali si erano impegnati a lavorare tutto ciò che era affare di scarpello, colonne, capitelli, cornici, ecc. Il 12 Decembre 1548 si parla del ferro adoperato *per l'occhio* (1); sicchè pare che il lavoro fosse a buon termine, massime che, subito dopo quella spesa, si segna un pagamento di 226 fiorini pagati alla nominata società di scalpellini « *per resto et ultimo pagamento delli due milia fiorini importati tutto il cottimo di detta fabrica, come appare per contratto Rogato per Io. Battista Scarmiglione* » (2). Il 25 Gennaio 1549, si pagano due fiorini *per cariggio de ingonmorime* (3), e il 2 Maggio si pagano « *75 scudi, pari a 150 fiorini al depositario della Coppula per sua provigione* » (4). Il lavoro sembrò tanto terminato, che il giorno seguente 3 Maggio 1546 si deliberò dal Comune di devolvere ad uso diverso: « *omnes introitus quos habebat coppula S. Feliciani* » (5). Ma la cupola avea bisogno di altre spese, e, fra le altre cose, mancava la indispensabile copertura di piombo, che il Comune quasi volea porre a carico del Clero (6).

Sembra che allora corresse un po' di tensione fra il Vescovo (si ricordi che nel 1549 era Vescovo Isidoro Clario) e il Comune. Questo si occupava di interessi e di arti: quegli non faceva che insistere col Comune per la riforma dei costumi, e non faceva che scrivere e predicare. Oggi volea che il Comune confinasse in un luogo solo le male donne, domani che facesse rispettare il giorno festivo: una volta raccomandava che non si facessero morir di fame i trovatelli, poi che si rinunziasse al lusso, e si pensasse alla povera gente, e così via via, tanto che non mancava chi lo molestasse, ora violando le

(1) Ibidem, *Bolletta* 517.
(2) Ibidem, *Bolletta* 518.
(3) Ibidem, *Bolletta* 519.
(4) Ibidem, *Bolletta* 526.
(5) Archivio Comunale, *Riformanze 1548-1549*, fol. 77.
(6) Ibidem, fol. 84.

sue franchigie, ora ponendogli il macello presso la porta del Duomo, ecc. Egli che avea a sua disposizione la quinta parte dei relitti *ad pias causas*, volea con quella ornare il coro e il presbiterio, mentre il Comune, come si è detto, volea erogarla diversamente. L'architetto poi, a cui urgeva di coprire la cupola col piombo, e che vedea i pericoli di un ulteriore dilazione, ricorse al Vescovo, dicendo che se il lavoro non si fosse compito presto, si correva rischio di veder rovinare la Cupola. Il Vescovo, per amor di pace, pur lamentandosene, rilasciò al Comune anche quel denaro che riteneva dover spendere a suo modo; anzi, ai Canonici raccomandò di non lamentarsene neppure, ma quando vide che, essendo terminata la massima parte dell'opera, si poteva temere un disastro se non si pensava tosto a compirla, allora, imitando l'esempio del suo antecessore il Vescovo Cibo, il Clario, accompagnato dai Canonici, si recò al Consiglio Comunale, ed a quei Padri Coscritti fece un rabbuffo così serio, ma nel medesimo tempo così conciliante e remissivo, che non potè non ottenere quello che desiderava. « *Che dirà di Voi*, (disse egli nella sua *oratio vigesima tertia habita in senatu Fulginensi*), *che dirà di voi Paolo III che vi ha concesso tanto denaro, se non pensate a compire il lavoro? Che dirà il passato Vescovo Blosio Palladio, che si occupò tanto per favorirvi? Avete fatto il più, ed ora vi rifiutate a far il meno, e tollerate che il presbiterio sia disadorno, mentre ogni parrocchietta fa del suo meglio per decorarlo. Non dite che tocca al Clero e non ai Laici l'edificare le Chiese, imperocchè le Chiese sono fatte per uso del popolo, e quando manca il popolo non vi è ragione che vi siano le Chiese. E poi, quali mezzi ha il Clero per provvedere? Voi divorate tutto il patrimonio della Chiesa: al Prete date appena il vitto e la veste, e del patrimonio ecclesiastico vi servite per governar la famiglia, per dotar le figliuole, per fabbricar palazzi. Avete spogliato Cristo, ed ora volete che egli si vesta da se* ... (1).

(1) Clarii Isidori, *Episcopi Fulginatis, Orationum quas appellavit extraordinarias*, vol. I. Venetiis 1567, fol. 100-103.

Questo discorso severo, fatto da un Vescovo dotto, zelante, caritatevole al sommo, pel quale non vi era umana miseria alla quale non soccorresse, dovette fare impressione profonda. Forse esso fu recitato nell'adunanza del Consiglio del 13 Giugno 1549, nella quale il Cancelliere registrò laconicamente una « *expositionem Reverendissimi Episcopi, quae fuit in effectu ut Coppula sancti Feliciani perficiatur* » (1). Ma l'adunanza dovette essere solenne e impressionante. Con 63 voti favorevoli e 10 contrarii fu stabilito di continuare il lavoro, destinando per esso il reddito del Macello, e siccome poco dopo il 3 Settembre, da Roma, lo stesso Segretario del Papa, il Blosio avea stimolato i negligenti raccomandando « *ut perficiatur coppula* », si osservò che nella fiera di Recanati si era già contrattato il piombo per ricoprirla (2): e per tirar via più presto, il 22 Ottobre si destinarono all'uopo altri cespiti di rendita (3). Ma il lavoro, così faustamente iniziato, si compiva tanto a rilento, che nel 1562 dovette concorrervi Pio IV con 400 scudi (4), e solo il 5 Settembre 1567 fu posta sul cuppolino la croce dorata con la palla sottostante, la quale, come notò un cronista, « *tiene 66 boccali* » (5) cioè poco meno di un quintale e mezzo.

Non mi pare poter lasciare questo cenno sulla costruzione della Cupola di S. Feliciano, se non vi aggiungo una parte della grave concione del Vescovo Clario, fatta ai Consiglieri nel palazzo Comunale il 13 Giugno 1549.

Cernebam aliquot iam menſes oportere me in hoc ſenatu, uenerandoque confeſſu uerba facere multas ob cauſas, ſed quando eiuſmodi negocium eſſe frequens non debet, expectaban, dum grauior aliqua urgeret neceſsitas, qua exiſtente omnia uno tempore possem commemorare, que cum mihi nunc uiſa ſit accidiſſe, iudicaui hodiernum diem huic concioni eſſe opportunum . in qua omnia, quae mihi dictu uiden-

(1) Archivio Comunale, *Riformanze dette*, fol. 86.
(2) Archivio detto, *Riformanze* cit., fol. 109.
(3) Ibidem, fol. 119.
(4) Iacobilli, *Annali di Foligno*, ad an.
(5) Ibidem, ad an.

tur neceſſaria, uestrae utilitat's ac totius ciuitatis gratia, quàm potero breuiſsime, explicabo. Vt autem primum illud aggrediar, cuius gratia accelerandum iudicaui meum in ſenatum aduentum, meminiſtis, me publicis in templo concionibus adhortatum uos fuiſſe, un ſedulo daretis operam, quò ſtructura illa templi, quam cupulam appellatis, maturè abſolueretur, quando aliquot iam nummorum aureorum millia inſumpta in eius fabricam ſunt, & quod reſtat impendendum exiguum eſt prae eo, quod iam eſt impenſum . at uerò cum cernerem negocium frigidè tractari, admonui aliquoties praefectos operis, admonui magiſtratum, ne ceſſarent, ſed nihil uidebam proſici . quin audiebam praeterea quotidie aliquid imminui de ea pecuniae ſumma, quae de publicis uectigalibus ipſi fabricae fuerat aſsignata . haec ego cernens & admonitus etiam ab architecto, fore, ut, si plus aequo prorogetur res, tota fabrica corruat, curaui tanto periculo atque imminenti damno occurrere pro uirili mea . uideo enim, ſi res tanta, (quod prohibeat benigniſsimus Deus,) tantusque labor perdatur, non ſolum damnum ingens futurum, ſed maximam praeterea ignominiam uobis totique ciuitati eſſe inurenda. quid enim Paulus tertius pont. max. qui tantam pecuniae ſummam in hoc opus inſumendam largitus eſt, quid Blaſius Palladius, qui interceſſor eius habendae fuit, sunt dicturi? quem poſthac iuuandi ueſtri animum illis relinquetis? metus etiam est, uequa & mihi negligentiae culpa impingatur, quae res acriores etiam alloquendi ueſtri adhibuit ſtimulos, quanquam nullam ego mihi uideor partem, cum hanc impleuero, quae prae manibus est, officij mei praetermiſiſſe, quod adeo ſic cognoſcite . Cum uidiſſem huius fabricae opus eò fuiſſe perductum, ut quod reliquum eſt, explere ciuitas poſſet, hortatus fui ciues in publica concione, ut ſtrenuè, quod deeſſet, abſoluere curarent, nos interea daturos operam, ut ex ea pecunia, quam coactam ex ijs, quae ad pias cauſas relicta eſſent, haberemus, ſedes epiſcopi & canonicorum, caeterorumque ſacerdotum fierent, pudendum enim nimis eſſe, locum, ubi res, Diuina quotidie agitur, ita omni ornamento nudum cernere in tam illustri ciuitate, cum oppidulum uix ullum reperiatur, quod eam templi partem non habeat ornatiorem. hoc plenum & pietatis & rationis conſilium intellexi uobis diſplicuiſſe propterea, quod expectaretis, ut eam pecuniae ſummam uobis aſsignarem in hanc fabricam impendendam . ego, qui cupio cum Paulo omnibus omnia fieri, ut omnes lucrifaciam, nequa fieret turbatio, ſedare hunc ueſtrum appetitum uolui, & mutato conſilio omnem obtuli pecuniam, & nihilo tamen minus uidebam uos negligere prouinciam, quod cum mirarer, deprehendi hoc ex multa quorundam ueſtrum ignorantia proficisci . audio enim dictum superioribus diebus in hoc ſenatu fuiſſe, negocium hoc non ad ciues ſed ad clerum pertinere, perinde quaſi totum hoc non ueſtra ſed illorum interſit, qui error opinionis niſi à uestris mentibus auellatur, mala, quae dudum commemoraui. ſecutura omnino ſunt. quare dum hac de re loquor, quaeſo, ut, quemadmodum facitis, me attentè audiatis . nam intelligetis rem

longè diuerſo modo ſe habere atque à uobis creditur. Clerus & ſacerdotalis omnis ordo non fui ſed populi gratia eſt inſtitutus . ſublato enim populo, nullus ſacerdotum uſus eſt neceſſarius, qui ſuis in miniſterijs omnibus populo inſeruiunt in ijs, quae ad Deum pertinent . templum uerò locus eſt, in quo ſacerdotes Diuina uobis ſacramenta adminiſtrant. quòd ſi ſacerdotes ipſi, ueſtri cauſa miniſtri Dei ſunt, nimirum locus etiam ipſe, in quo ſeruiunt, propter uos conſtructus eſt . nònne cernitis atque experimini, quantum ad componendum interiorem hominem iuuet ſtructura ipſa atque ornatus templi, cum in illud uos recipitis, ut aliquantum à mundi tumultibus uos uindicetis? ſi ergo templum uobis ueſtrisque uſibus factum eſt, quaenam eſt uecordia iudicare ſtructuram templi ad clerum pertinere? ſed eſto, concedatur (ſcimus enim quid leges canonice hac de re diſputent) hoc cleri eſſe munus, oſtendam tamen uos eſſe impedimento, quo minus clerus hoc praeſtet . Reſpondete enim mihi, quibus ex pecunijs vultis clerum templum edificare? nimirum ex fructibus eccleſiaſticis . at hos fructus quis poſsidet? an non praeter uictum & cultum ſacerdotum, uos eccleſiaſticas omnes facultates alendis filijs, locandis filiabus, paſcenda familia, amplificandis domibus deuoratis? exſpoliatis Chriſtum, & vultis praeterea ut ipſe ſe ueſtiat? quibus rebus? aere & hoc ſpirabili elemento? cernitis in quot ſe laqueos ceca mens & à Deo aliena induat? & quàm multa in hunc modum peccatis, quae ne peccata quidem eſſe intelligitis?

V.

Non sappiamo quale parte abbia presa il Priore Orfini in tutto questo movimento edilizio e finanziario. Ma una concessione pontificia ulteriore di altri cinquanta ducati anni a favore della Chiesa, accordati da Pio IV con Breve 23 Agosto 1560, prova quale interessamento egli abbia preso in proposito. Il Breve, segnalato dal Rossi (1) non mi è riuscito di trovarlo, nè so a chi sia stato diretto. Si rifletta però che nel 1534 il rappresentante della finanza del Governo in Foligno era Costantino Orfini suo parente, onde se questi nel 1560 copriva ancora quell'ufficio, apparisce chiara la parte che egli ebbe nella nuova concessione sovrana (2).

(1) Op. cit. p. 360, in nota.

(2) Questi redditi furono pagati alla Chiesa regolamente fino a tempi nostri: se non che le vigenti leggi non vollero riconoscere questo peso a carico dello Stato, e la Chiesa, dopo una lite dispendiosa, ne fu privata.

VI.

Forse ultima delle sue opere, come Priore, fu il divulgare la vita di S. Feliciano, che nel 1550 avea composto Isidoro Clario. Questi, nel giorno 24 Gennaio di quell'anno, recitò un omelia, che non era se non la vita del Santo (1), e ne offrì il manoscritto al Consiglio Comunale, che nell'adunanza del 27 di quel mese, con 65 favorevoli sopra 69 presenti, ordinò che si stampasse (2). Il che però, forse per mancanza di stampatori sul posto, non fu fatto mai. Quindici anni dopo si occupò della cosa il nostro Priore, il quale, per volgarizzare anche meglio quel lavoro, lo fece tradurre dal Domenicano Fra Tommaso Neri dei Predicatori, e poscia lo fece stampare in Foligno nel 1566 nell'officina Colaldi Cantagalli (3). Il libretto, raro e prezioso, è un argomento dello zelo che aveva l'Orfini, il quale è chiamato in esso « *Dottore eccellente dell'una et dell'altra ragione, Priore di san Feliciano et commessario della Santissima Inquisitione* ».

VIII.

Ma la costruzione materiale della casa di Dio che teneva occupate tante attività, non dovè tener molto occupato il nostro Priore. Esso, come Visitatore Apostolico, pellegrinando nel Napoletano e nelle Calabrie, probabilmente a tutto

(1) Clarii F., *Orationum quas extraordinarius appellarit Vol. secundum*, Venetiis 1567, fol. 149-155.

(2) Archivio Comunale. *Riformanze 1556-1557*, fol. 13.

(3) Faloci Pulignani M., *Notizie sull'arte tipografica in Foligno, durante il sec. XVI.* Firenze 1903, p. 25-26. Libretto in 8, di c. 24. In fine si legge: *Stampata in Foligno per Agostino Colaldi, appresso a Vincentio Cantagallo, l'anno 1566.* Feci poi ristampare questa versione nel volume: *Il XVII Centenario di S. Feliciano.* Foligno 1904, p. 198 e seg.

quel lavorio non assistette. Ma, presente o no che egli fosse, il suo merito dovea esser conosciuto, se il 14 Agosto del 1566 gli fu conferito il Vescovado di Strongoli, essendo stato riconosciuto che egli avea « *omnia requisita a S. C. Tridentino, cum retentione omnium compatibilium, et ad sex menses tantum etiam Prioratus Ecclesiae Fulginaten* » (1).

Non possiamo seguirlo dopo che fu Vescovo a Strongoli, e poscia a Foligno, ove morì nel 1576, ed ove fu sepolto nella Cattedrale con un bel deposito che oggi trovasi nella Confessione. Fra le sue opere più commendevoli è da ricordare il suo Sinodo Diocesano, fatto nel 1571, e pubblicato per le stampe (2), il che non valse a risparmiargli i dispiaceri della visita apostolica di Mons. Camaiani, il quale, venuto nel 1573 a visitar la Diocesi, fra i non eccessivi elogi che fece alla sua pietà, trovò modo di fargli molti addebiti, non per quello che fece di male, ma per quello che non riuscì a fare di bene, forse perchè talvolta vi sono dei Visitatori Apostolici, i quali, per poter dire di aver fatto qualche cosa, censurano chi fa un po' di *bene*, con il pretesto che non trovano sia stato fatto l'*ottimo*. E così l'amico, il consigliere di S. Pio V, quegli che a preghiera del Santo Pontefice avea suggerito il modo di visitar Roma e l'Italia, quegli che fu campione di coraggio nel resistere ai regalisti di Napoli che non volevano visitasse nei rapporti religiosi la Real Corte, costui fu tacciato di negligenza e di debolezza, e dovè santamente chinare il capo dinanzi al severo ma forse non giusto censore.

Nella cripta del Duomo si vede il suo sepolcro, il suo ritratto, il suo elogio, del quale presentiamo la riproduzione, dove può chiaramente leggersi l'elogio stesso.

---

(1) Archivio Vaticano, Archivio Concistoriale, *Acta Camerae*, vol. IX, fol. 192.

(2) Ho descritto il *rarissimo* libretto nelle *Notizie sull'arte tipografica in Foligno durante il secolo XVI*. Firenze, 1903, p. 28.

Sepolcro di TOMMASO ORFINI, Vescovo di Foligno, che fu Priore dal 1540 al 1566.

(Nella Cripta della Cattedrale).

XL.

VINCENZO FLAVIO.

Dal 1566 al 1599.

SOMMARIO. — I. Sue qualità. — II. La Cappella di Michelangelo. — III. La Confraternita della Carità dei Preti. — IV. La trasformazione della Cripta. — V. Passaggio di Clemente VIII. — VI. Divisione delle Parrocchie. — VII. Sua morte.

I.

Nel 1566, per la promozione dell'Orfini al Vescovado di Strongoli, fu fatto Priore della Cattedrale Vincenzo Flavio, che era forse Nepote, certo parente, del Federico Flavio che abbiamo conosciuto. Questa data del 1566 ci viene fornita dall'elenco del Iacobilli, ma nella visita fatta da Mons. Camaiani nel 1573, si legge che egli ebbe la bolla di nomina il 21 Settembre del 1571 (1). In quello Bolla il Priore è anche nominato Parroco, « *animarum cura eidem prioratui imminere* », onde Mons. Camaiani disapprovò che questa venisse esercitata dai vice-parroci, ed ordinò al Flavio, che se non voleva che la Parrocchia della Cattedrale fosse la peggiore della Diocesi, facesse egli da Parroco, e si servisse dei vice-parroci solo là dove non poteva egli arrivare. Vedremo poi che, insensibilmente, il Capitolo cercò in seguito di diminuire le facoltà parrocchiali del Priore, fino a far constatare che la Parrocchialità non risiedeva nel Priore, ma nel Capitolo, con quanto danno della buona amministrazione della Parrocchia lo dicono le recenti disposizioni canoniche in materia (2).

Egli però, malgrado i tempi, era un degno ecclesiastico, nè il Camaiani gli fece serie rampogne, delegandolo anzi ad

(1) Archivio della Curia Vescovile, *Visita di Mons. Camaiani*, p. 44, 72.
(2) *Acta Apostolicae Sedis*. Roma, 1912, vol. IV, p. 32-44.

esaminare quei Sacerdoti che avesse creduti incapaci a celebrare la Messa secondo il nuovo Messale di S. Pio V, ed a sospenderli anche, col consenso del Vescovo, ove lo credesse.

Fu certamente per sua cura che si introdusse l'uso di scrivere in un volume i verbali delle adunanze del Capitolo. Prima si scrivevano anche col mezzo del notaio, ma in fogli separati, e se ne abbiamo pubblicati taluni dei secoli precedenti, essi ci sono pervenuti per caso. Nell'adunanza 3 Febbraio 1584 il Flavio e i suoi Colleghi determinarono di scriver tutto quello che avveniva, in un volume, che intitolarono « *Librum Actorum et Decretorum Capituli maioris Ecclesiae Fulginaten* » (1). Questo libro fu poi seguito da altri, i quali, se non completa, se non sempre lieta, contengono la storia più del Capitolo che della Chiesa e del culto di essa.

II.

Il Priore Vincenzo Flavio vide sorgere nella Cattedrale la Cappella Iacobilli, che è quella la quale oggi chiamiamo del Sacramento, ed ha la forma di una piccola Chiesa, alta, regolare, con una bella cupola che la ricopre. Essa fu eretta da Francesco Iacobilli, illustre scienziato e benemerito cittadino di Foligno, ove morì il 6 Febbraio del 1575, avendo dotato nella Cattedrale due Canonicati e due Cappelle. Lodovico Iacobilli, che scriveva mezzo secolo dopo, e il cui Padre potea aver veduto sorgere quella cappella, la descrive così. « *Questa è disposta in forma di piccola Chiesa, con la sua Cupula, et vagamente compartita per disegno di quella fenice degli Architetti, Michelangelo Buonarota* » (2). Ora, non è possibile che egli abbia errato, trattandosi di una notizia, relativamente

(1) Gli *Atti Capitolari* sono compresi in parecchi volumi, e tutte le volte che ricorreremo ad essi, col numero romano indicheremo il volume, col numero arabico la pagina.

(2) *Vita di S. Feliciano*, p. 93. Vedi il mio studio *Il Duomo di Foligno e l'Architetto Piermarini*, p. 58-59.

recente, e che la tradizione domestica gli rendeva sicura. Ed ove mancasse questo criterio, la linea severa e grandiosa del piccolo tempio, conferma con considerazioni artistiche quanto ci conservò l'istorico cittadino. Il Laspeyres, esaminando in Foligno le opere della rinascenza, credette dar luogo a questa cappella tra le più belle cose dell'architettura classica (1). Sicchè questa Chiesa, agli illustri nomi degli architetti che vi posero mano, può aggiungere anche il nome del massimo di essi, il Buonaroti.

III.

Questo Priore Flavio, essendo Priore della Confraternita della Carità dei Preti, fece riformare nel 1581 gli statuti di detta Confraternita, della quale si è parlato a tempo del Priore Nicolò Baldoli (2). Questa Confraternita, eretta da Corradino Trinci nel 1330, avendo avuto il suo statuto nel 1485 dal Vescovo Bettini, in quest'anno 1581 rinnovò le sue costituzioni, con un regolamento amplissimo, nel quale vanno a paro le formalità regolamentari con le prescrizioni liturgiche e le raccomandazioni fraterne. Imperocchè il capo più interessante di queste saggie *Constitutiones* è quello *de titulo societatis*, dove si legge che essa non ha il titolo *Società dei Preti*, ma *Societatus charitatis*, e ne dà, e poi ne svolge, la ragione « *ut eo nomine quid Confratribus agendum, quidve in omni vitae tempore fugendum esset significaretur* ». Il quale Capitolo, che, come tutto il resto, non può non essere che del Flavio, è una vera lezione di carità fraterna, di condotta integra, di fede profonda, quale i nuovi costumi del laicato e del clero, dopo lo riforma tridentina, dovevano far prevedere (3).

(1) *Die Bauwerke der Renaissance in Umbrien*, Berlino 1873, p. 47-48, n. 52-53. *Die Kirchen der Renaissance in Mittel-Italien*, Berlino 1882, p. 40, tav. LXIII, n. 225.

(2) Vedi sopr., p. 152 e seg.

(3) Copia antica di queste *Constitutiones Ordinationes, et Reformationes Societatis Charitatis, vel Confraternitatis Praesbiterorum Fulginatem*, trovasi sotto l'anno 1581 nell'archivio Capitolare.

IV.

Debbo registrare con dolore la parte che prese il Flavio nella trasformazione, o, meglio, nella profanazione del luogo più insigne della Cattedrale, cioè della veneranda cripta, o Confessione, che a suo tempo fu manomessa, dissacrata. Probabilmente essa dovè subire danni enormi quando M. Cola da Caprarola, livellando la chiesa, abbassando il presbiterio, innalzando il piano della Chiesa, dovette demolire la scala di accesso al presbiterio, dove erano le due porte che immettevano al sotterraneo. Ma come la cripta oggi può essere visitata, sia pure con molte modificazioni, così potea essere rispettata allora.

Fu nella infausta adunanza che tenne il Capitolo il 6 Luglio 1587 che si iniziò l'opera rovinosa.

La Confraternita del Santissimo Sacramento stava restaurando la propria cappella, ed avendo bisogno di alcune cose — non si dice quali — chiese ai Canonici il permesso di toglierle dalla Confessione. Dovea essere svaligiata! I Canonici, tutti concordi, anche il nostro Priore Vincenzo Flavio, risposero a quei fratelloni, « *cercate pure, frugate, prendete quel che credete. Noi vi aiuteremo* ». Strano modo di favorire il culto, seminando la distruzione fra le più sacre e venerande memorie del culto stesso! Non basta. Rimosso dalla Confessione tutto quello che volle la Confraternita, quel devoto recesso fu tanto spogliato di tutto, che i Canonici se ne servirono per seppellire i morti, e una parte di essa fu data alla Confraternita per farci delle tombe, ed un altra fu riservata al Clero per le sepolture dei Canonici e dei Chierici. Si capisce subito come andette la cosa. Si innalzarono muri tra colonna e colonna, si aprirono delle buche nel pavimento soprastante, e così furono approntate molte tombe. Mi fa pena, ma, in omaggio alla verità, debbo riprodurre quel verbale.

Die 6 Iulii 1587.

Congregato Capitulo more solito etc. in quo interfuerunt infrascripti. Videlicet. R. D. Vincentius Flavius Prior, et Canonici .... Fuit propositum in eo quod homines Societatis Sanctissimi Sacramenti intendunt cum Dei auxilio aedificare quanto citius locum siue Cappellam in loco destinato pro collocando tabernaculo eiusdem sanctissimi Sacramenti: et quia pro fabrica erunt nonnulla necessaria, quae asserunt reperiri in loco qui dicitur la confessione, subtus Cuppulam siue Tribunam, ideo vellent ut eis detur commoditas perquirendi an aliquid adsit in dicto loco aptum pro huiusmodi fabrica. Fuit resolutum, nemine discrepante, ut non solum detur eisdem huiusmodi facultas, sed inuentur in omnibus quae erunt opportuna. Et ita notificetur prioribus eiusdem Societatis.

Item fuit resolutum ut eisdem hominibus detur facultas construendi seu construi faciendi sepulturas pro fidelium corporibus tumulandis in eodem loco detto la Confessione, ex ea parte, quae est versus altare maius; alia uero pars dimidia eiusdem loci reservetur pro aliis occasionibus. Et ultra hoc expensis Ecclesiae fiat alia seppultura pro tumulandis Sacerdotum et aliorum Clericorum corporibus, quae in eadem Ecclesia erunt seppellienda, et huiusmodi cura mandata censeatur Domino Camerario eiusdem Ecclesiae et Capituli (1).

E pensare che proprio in quegli anni Antonio Bosio, e Cesare Baronio andavano radunando le più pregevoli antichità cristiane! Quante memorie saranno state allora distrutte! Ivi, nella Confessione, teneva le sue adunanze il collegio più importante di Foligno, quello dei Mercanti (2): ivi si venerava una antica Immagine della Madonna chiamata « *la Madonna del Fiore* » alla quale, nel 1523 un tal Niccola di Tommaso avea lasciato 20 Bolognini, « *Altari Imaginis sancte Marie de flore in confessione* », e circa lo stesso tempo Bartolomeo di Liberatore avea donato una « *imaginem ceream* », e un Tommaso di Nicola avea legato 4 fiorini (3). Alcuni anni fa io segnalai che il Iacobilli ricordava un ulteriore danno del Vescovo Bizzoni, il quale nel 1592 fece

(1) *Atti Capitolari*, I, 10.

(2) Mengozzi G., *Dei Plestini Umbri*, ecc. Foligno 1781, p. XCVI. Ivi è il verbale di un'adunanza della Società dei Mercanti, scritto nel 1459 « *in ecclesia S. Felitiani, et in confessione eiusdem ecclesiae* ».

(3) Dal mio codice: *Legati dei secoli XV e XVI*, fol. 92, 235, 243.

« *far le seppolture nella Chiesa sotterranea, facendovi chiudere l'ingresso in essa* » (1). Ed aggiungevo che quel Vescovo avrà avuto le sue buoni ragioni per far questo, ma è un fatto che le proteste non furono nè poche, nè brevi. Il Cirocchi nel 1620 si doleva che si fosse osato « *dimolire gli antichi et sacri altari* » ivi eretti, affermando che nella Confessione vi erano « *molte notabili et devote antichità* (2). Il Iacobilli, otto anni dopo, affermava che l'aver convertito in sepolcri quella « *Chiesa antichissima et devota* » procurò la « *dispiacenza amarissima di tutti i giudiziosi* », (3) onde il Consiglio Comunale, nell'adunanza 11 Gennaio 1638, alla supplica di un cittadino, « *che nella Chiesa sotterranea di San Feliciano non si possano più far sepolcri* » rispose in due modi; incaricando i Fabbricieri a procurare « *che non si perda la memoria di essa chiesa sotterranea* », vietando di farvi altri sepolcri, e rimovendo quelli già fatti, e dando ai medesimi Fabbricieri l'incarico di fare « *una ferrata sotto la tribuna della Chiesa di San Feliciano, che risponda nel mezzo di detta Chiesa sotterranea* » (4). Vedremo in seguito i provvedimenti che poi furono presi per salvar « *le colonne e le pareti* », poichè tutto il resto fu tolto.

V.

Nel 1598 il Priore Flavio assiste alla grande festa per il passaggio di Papa Clemente VIII, che andava a prender possesso del Ducato di Ferrara. Nel pomeriggio del 18 Aprile, venendo da Spoleto, fu incontrato dalle milizie della Città, cioè 500 fra Fanti e Cavalieri. Erano con loro 24 Cardinali, 40 Vescovi, e un migliaio di persone di seguito, che la sera albergarono tutti in Foligno, dove eransi recate dicesi cento mila persone. Si racconta che la città era così ben messa,

(1) *Cronache di Foligno.* Ad. an.
(2) *Annotazioni alla vita di S. Feliciano,* Perugia 1620, p. 48.
(3) *Vita dei SS. e BB. di Foligno,* Foligno 1628, p. 162.
(4) Archivio Comunale. *Riformanze 1628-1641* fol. 156-159.

che, salito il Papa nel Palazzo Trinci, dove dormì, nel lavarsi le mani per recarsi a cena, al Cardinale Sforza che gli porgeva lo sciugatoglio, disse tutto contento: « *Oh! quanto è bella questa nostra città!* ». Al che il Cardinale rispose « *Sono più belle le Donne, Padre Santo!* ». Il Papa sorrise (1).

La mattina del 19 egli celebrò Messa nella Cattedrale, e dopo la Messa il Priore Vincenzo Flavio pubblicò che il Pontefice dava la benedizione a tutti i presenti. Fu in quell'occasione rinnovato il trono episcopale, ed innalzato di tanti gradini quanti ne occorrevano per elevarlo alla dignità di trono pontificio. E così, elevato di sette scalini, fu inaugurato dal Pontefice. Il Capitolo continuò a conservare il trono come fu trasformato per Clemente VIII, ed esso servì per tutti i Vescovi fino al 1719, in cui il Vescovo Battistelli voleva che tornasse alle modeste proporzioni antiche. Al che si opposero rispettosamente i Canonici, osservando che l'essere esso più elevato di quanto consenta il cerimoniale ai Vescovi, ricordava il passaggio di Clemente VIII che sedè su quel Trono, e che perciò non era il caso di rimuoverlo (2).

VI.

Visitando nel 1573 Mons. Camaiani la Diocesi, ordinò al Vescovo di determinare bene i limiti delle singole parrocchie, (3) cosa che se non fu potuta fare allora, fu però compiuta nel 1592 da Mons. Bizzoni, essendo Parroco della Cattedrale il nostro Priore Flavio. Conosciuto il proposito del Vescovo, il Capitolo, a di lui richiesta, il 17 Decembre 1591, nominò una commissione per tutelare i diritti della Chiesa, e nell'adunanza del 12 del successivo Gennaio, unanimemente dichiarò alla commissione di voler considerare come Parrocchiani tutti i Forestieri. Assai tutelò questi diritti il Priore

(1) *Croniche di Folgno.* Ad. an.
(2) Archivio della Curia Vescovile, Vol. *Miscellanea*, fol 54.
(3) Archivio detto. *Visita di Mons. Camaiani*, p. 47-48.

Flavio, il quale fu il primo della Commissione. Il Vescovo, tenuto conto dei diritti antichi della Cattedrale, tenuto conto che essa non può appareggiarsi con tutte le altre Parrocchie, ma che più di tutte deve essere prevalente, divise in modo le cose da attribuire alla Cattedrale circa la metà della popolazione, dividendo l'altra parte con le altre Parrocchie. E furono posti sugli angoli delle piazze e delle vie i segni delle singole Parrocchie, che si vedono tuttora, e che sono i ricordi di una divisione fatta con maturità e con giudizio. Ai quali non sempre hanno guardato quelli che, dimentichi della continua generosità del Capitolo, vorrebbero sempre invadere il campo altrui, come vedremo che è stato fatto più volte nel corso dei secoli (1).

VII.

Vincenzo Flavio Priore dal 1566, Vicario delle Diocesi nel 1599, il 25 Giugno 1599 fece testamento per rogito di Ser Ludovico Agostini, e lasciò ai Vice Parroci un legato, perchè celebrassero dopo la prima, la seconda Messa quotidiana. Erano trentatre anni da che era Priore, e il giorno 28 di quel mese rese l'anima a Dio (2).

XLI.

GIO. FRANCESCO BONAVOGLIA.

Dal 1599 al 1611.

SOMMARIO. — I. Suoi pregi come giureconsulto. — II. La Cappella Musicale nella Chiesa di S. Feliciano. — III. Durata incerta del priorato del Bonavoglia.

I.

Questo Priore è annoverato dal Iacobilli fra gli scrittori dell' Umbria per un grosso volume in foglio, che ai giuristi

(1) Il lungo rogito della divisione delle Parrocchie, stà nell'Archivio della Curia Vescovile. Vedi IACOBILLI, *Vite dei Vescovi di Foligno*. Cod. A. III, 16 della Bibl. del Seminario.

(2) Archivio Capitolare. *Memoria del testamento del Flavio*, 1599.

di quel tempo (poichè egli un valente giureconsulto) dovè riuscire utilissimo. Da ciò che l'istorico ricorda di lui e nel noto elenco dei Priori del Duomo, e nelle notizie genealogiche sulle famiglie illustri di Foligno (1), e nella *Bibliotheca Umbriae* (2), si ricava che egli fu uditore della Rota di Macerata e di Perugia, Vicario Generale di più Vescovi di Foligno, e che quì morì il 31 Agosto del 1611. Per quanto possa ritenersi che negli elogi molte volte si esageri, è sempre notevole che lo Iacobilli chiama il Bonavoglia « *Iuris consultus celeber* », e che nel titolo del suo libro di diritto venga chiamato « *doctoris celeberrimi, et in utroque iure versatissimi et exercitatissimi* ». Diciamo quindi una parola di questo libro.

Esso è un volume in foglio, di oltre 300 pagine a due colonne, stampato dai Giunti in Venezia nel 1599, ed è intitolato così: « *Additiones novissimae doctissimae pariter et utilissimae D. Iohannis Francisci Bonavoglia, Patritii Fulginatis doctoris celeberrimi et in utroque iure versatissimi et exercitatissimi ad omnes Iasonis Mayni Mediolan. lecturas* etc. Chi conosca il valore del grande giurista milanese Giasone del Maino, può valutare il merito di chi si credè capace di fare aggiunte e dichiarazioni a quelle opere voluminose. Il Bonavoglia dedicò il libro a Clemente VIII, con una lettera da Foligno 31 Gennaio 1599, e da essa, e da altre lettere dedicatorie a lui dirette dal Nepote Gentile « *iurisconsultus et eques auratus* », e dal suo parente Tiberio Orfini protonatorio aspostolico, si rileva che il nostro Priore « *iurisconsulti filius, nepos, frater et patruus* » era da 47 anni che studiava legge, che amministrò la giustizia nel 1551 a Macerata, nel 1557 a Rieti, nel 1563 a Spoleto, nel 1567 in Orvieto, nonchè in molti altri luoghi della Toscana, ecc., che aveva scritto molte opere giuridiche, che altre aveva in animo di pubblicarne, poichè

(1) Biblioteca del Seminario, Cod. C. V, 1, fol. 77.
(2) *Bibliotheca Umbriae*, Foligno, 1658, p. 164.

in un carme a lui diretto dal nepote Gentile, e che precede le sue *additiones,* leggesi:

Afferet in medium varios Bonavoglia labores
Ni citius rumpat Parca inimica filium.

L'autore poi dichiara che il libro fu stampato, perchè gli editori Veneti « *non destiterunt me et litteris et amicorum interventu rogare ut meos hosce labores... concederem* ». Questa circostanza dimostra che egli aveva acquistata fama certa, e che i tipografi erano sicuri di far buoni affari stampando opere sue.

II.

Poche tracce egli lasciò come Priore nella storia della Cattedrale. Ad esso, ed ai suoi Colleghi del Capitolo, nel 1602 fu dedicato un raro libro di musica religiosa, del quale, per la storia delle nostre Cappelle musicali, è da far parola. Il Clero di S. Feliciano da molto tempo avea l'uso di avere un Maestro di Musica, e il 29 aprile del 1483 i Chierici dimandarono un sussidio al Comune, per concorrere a mantenere un valoroso insegnante, chiamato M. Rinaldo, che il Vicario del Vescovo e il Capitolo aveano chiamato ad insegnare Musica. Ecco le parole che si leggono negli atti ufficiali del Comune di quell'anno. « *Clerici fulginates et qui cupiunt musicam discere exposuerunt Vicarium Domini Episcopi et Capitulum Sancti Felitiani conduxisse magistrum quemdam Raynaldum, ad ipsam musicam tradendam pro pretio florenorum XX in anno. Tamen parvum salarium esse TAM DOCTO VIRO in ea arte. Supplicaverunt, cum ipsi sint pauperes* etc. etc. ». Il Comune deliberò di accordare a M. Rinaldo due some di grano all'anno, finchè egli faceva scuola (1). Abbiamo veduto prima che il Flavio, con molti stenti, procurò alla Cattedrale un organo

(1) Archivio Comunale, *Riformanze* 1482-1487, fol. 62.

che costò 2000 fiorini. Nel 1597, a tempo del Bonavoglia, fu da quest' organo che fece gustare l' arte dei suoni il nuovo Maestro Curzio Valcampo, il quale, in data di Foligno 1 Gennaio 1602, dedico a lui « *Ioanni Francisco Bonavolia Priori* », ed ai suoi Canonici, un suo primo libro di musica sacra, intitolato così:

SACRARVM
CANTIONVM
QVAE VVLGO MOTECTA
appellantur
Senis uocibus concinnatus,
A CVRTIO VALCAMPO
Chori Mufici Magiftro in Templo Diui
Feliciani in Vrbe Fulginia.

LIBER PRIMVS.

I rari opuscoli di questo libro devono essere sette, furono stampati a Venezia « *Apud Ricciardum Amadium, MDCII* », e sono così pregevoli, che formano una rarità (sebbene la collezione sia incompleta) della Biblioteca Reale di Berlino, e della Biblioteca Rudolfina di Liegnitz (1).

In Italia sono sconosciuti, ma io ne possiedo due preziosi esemplari. Il Valcampo non è ricordato negli atti capitolari, nei quali, durante il lustro accennato 1597-1602, si parla di M.° di Cappella confermato, ma non se ne fa il nome. Egli raccomandò al Bonavoglia il suo libro di Musica, dimostrandosi molto riconoscente per i favori che aveva ricevuto dal Capitolo, dal quale chiedeva di venir difeso dai nemici. I mottetti sono 24, per le feste principali dell' anno, e... in onore del Vescovo Bizzoni. Mi piace riferire le parole di questo singolare mottetto:

---

(1) EITNER R., *Biographisch-Bibliographisches*, Quellen-Lexicon der Musiker und Musikgelehrton. etc., Lipsia, 1900, vol. 10, p. 21.

Exultet nostra Civitas
Clerusque cantet laudes
Episcopi Bizoni
Virtutes tendunt sidera.

Quem Vaticana forsan
Altaque in Petri Sede
Locatus erit

Marcum et Antonium
Natum Romanae Gentis
Conserves multos annos
Te Christe chorus supplicat.

Del Valcampi si hanno altre stampe del 1606, 1611, 1621, ma in Foligno non potè rimanere oltre il 1607, poichè da un altra preziosa stampa musicale del 1612, che io possiedo, un altro Maestro di Cappella del Duomo di Foligno, « *Gio: Francesco Possidoni* », dedicando in quell'anno al Capitolo di Foligno i suoi « *Concerti Ecclesiastici a Due, Tre e Quattro voci, con il suo Basso continuo per Sonar nell'Organo* » (1) etc. scriveva che egli era al servizio del Capitolo « *sono già sei anni* », e però prometteva, con animo riconoscente, di far meglio: e scrivendo la lettera da Venezia il 1 Ottobre 1612 si mostrava ai Canonici molto deferente. Il Possidonio era di Foligno, nel 1630 insegnava in Orte, ma in quell'anno fu confermato Maestro in Foligno ove avea insegnato tanti anni, e dove, come prova della sua serietà, avea ottenuto nel 1616 che il Capitolo facesse un Archivio Musicale (2). In Italia il suo nome è sconosciuto, i suoi opuscoli si conservano solo nel Museo Britannico, e l'Eitner (3), l'unico che lo ricordi,

(1) « *In Venetia, appresso Giacomo Vincenti*, 1612 ».

(2) *Atti Capitolari*, I, 58-71.

(3) Eitner, Op. cit., vol. 8, p. 36. È opportuno qui il ricordo di alcuni musicisti sacri di Foligno, Matteo Albi fu come Cantore al Concilio di Trento, e il suo nome si legge in tutte le edizioni di quel Concilio. Vedi nell'Eitner, I, 97, le indicazioni di tutti gli autori che parlano di lui. Dai libri dei Morti della Cattedrale risulta che il 25 Febbraio 1602 morì Girolamo Boschetti di Roma, eletto Maestro di Cappella il

ne sa solo quello che si legge in questi singolari opuscoli musicali, il cui contenuto a tempo del nostro Priore fu eseguito nella Cattedrale di Foligno sull'Organo fatto fare da Federico Flavio.

III.

Egli dovè esser fatto Priore dopo la morte del Flavio, la quale, come si è visto, accadde il 18 Giugno 1599, e dovè cessare con la morte, avvenuta il giorno 31 Agosto 1611: ma egli, o rinunziò prima, ovvero ebbe prima di morire un coadiutore nel suo nepote Gentile, che fu poi suo successore. Negli atti capitolari dal 1599 in poi è una grande confusione. Nell'adunanza 5 Febbraio di quell'anno il Priore Vincenzo Flavio è assente « *propter infirmitatem* »: il 7 Gennaio 1602 figura come Priore « *Io Franc. Bonavoglia* »: il 22 Marzo 1605 « *il Sig. Vincenzo Flavio Priore* », il 3 Febbraio 1606 « *D. Franciscus Bonavoglia* », il 7 Aprile 1608 « *il Sig. Gentile Bonavoglia Priore* »! O il Segretario che scriveva gli atti fu molto trascurato, ovvero a noi mancano elementi precisi per stabilire la data di questo Priorato. Forse la verità sarà questa, che il nostro Gio. Francesco sarà vissuto fino al 1611, ma che prima avrà rinunziato al suo Nepote. Se nel 1599 il Bonavoglia dichiarava di aver studiato legge da 47 anni, può ben dirsi che allora ne aveva 67, e se morì nel 1611, cioè di 78 anni, può ben supporsi che verso il 1608 conoscendosi inabile a sostenere il peso della Parrocchia e della Chiesa, abbia rinunciato al nepote.

---

18 Maggio 1595 *Atti Capitolari*, 1, 34. L. Iacobilli, ricorda che nel medesimo anno morì il Padre Gio: Maria Benassai Vic. Generale degli Agostiniani « *insignis Musicus* ». *Bibliotheca Umbriae*, p. 160. Dall'indicato registro dei Morti risulta che il 26 Giugno del 1678 morì D. Lodovico Palletto di Corvia « *Musicus Celeberrimus* ». Più celebre è Antonio Liberati, organista in S. Maria dell'Anima, ivi e alla Trinità dei Pellegrini M. di Cappella, Cantante della Sistina, autore di un *Ragguaglio* sullo stato antico e moderno della Cappella Sistina, manoscritto N. 1797 nella Chigiana, e di una *Lettera* a stampa, Roma 1685, sul valore di cinque concorrenti al posto di

XLII.

GENTILE BONAVOGLIA.

Dal 1611 al 1617.

SOMMARIO. — I. Epoca di questo Priore, e sua cultura. — II. Il culto di S. Messalina.

I.

Anche di questo Priore conviene dire quel che fu accennato del suo predecessore. Scrive il Iacobilli che egli fu Priore dal 1611, e morì il 24 gennaio del 1617 ; ma queste date conviene rettificarle. Abbiamo veduto che egli nel 1608 figurava già Priore, probabilmente come coadiutore di suo zio Gio: Francesco: egli poi non poteva più esserlo nel 1615, perchè un'adunanza Capitolare del 6 aprile di quell'anno figura presieduta dal « *Signor Christiano Rossi Priore* ». Ritengo che anche qui debba ricorrersi all'ipotesi che ho fatta, cioè che due fossero contemporaneamente i Priori, uno il coadiuto, l'altro il coadiutore.

Qualunque siano i limiti del Priorato di questo secondo Bonavoglia, nepote del precedente, anche questo, prima di esser Priore, si dedicò alle leggi, e il nominato storico ricorda che egli « *fu Podestà e due volte Auditor di Rota di Macerata, Capitano di Todi nel 1594, Podestà di Fabriano nel 1597, e Priore della Catedrale dal 1611 al 1617, che morì* » (1).

Fu anche poeta. Nell'indicato libro a stampa di suo zio Gio: Francesco, *Additiones ad Iasonem* etc. oltre una di lui lettera all'autore, si legge un epigramma latino di 11 distici

---

M. di Cappella nel Duomo di Milano. Vedi sul suo conto: ADAMI A., *Osservazioni per regolare la Cappella Sistina*. Roma, 1711, p. 189. ROSSI SCOTTI G. B., *Memorie del Morlacchi*, Perugia, 1861 ecc., p. XXXI e XXXVIII. Più tardi fu M. di Cappella in Foligno il celebre Basili. Per il cantante P. Ceccarelli, morto a Dresda il 21 Settembre 1814, vedi il ROSSI SCOTTI, cit. p. 16. FETIS, *Enciclopedia Musicale*, III, 88. EITNER, Op. cit. II, 385.

(1) Biblioteca del Seminario. Cod. cit., loc. cit.

del quale abbiamo dato un saggio di sopra, e di cui pubblico qui il titolo: « *Gentilis Bonavoglie iurisconsulti fulginatis in laudem consummatissimi iureconsulti D. Ioannis Francisci Bonavoglia* etc. ».

II.

Come notevole avvenimento del tempo suo, al quale egli prese molta parte, è da registrare la scoperta fortuita che ebbe luogo nel 1598 del sepolcro di S. Messalina, e più il processo regolare che ebbe luogo in proposito nell'anno 1613. Il nome pagano, anzi profano, di questa martire è tanto singolare negli annali ecclesiastici, che vale la pena dirne una parola. La sua vita, o passione, è presto raccontata. Essa, fanciulla di poca età, si recò a visitare nella carcere il Vescovo Feliciano, a tempo di Decio Imperatore. Sorpresa dalle guardie, fu uccisa.

Questo si legge in tutti i passionari del IX secolo e dei secoli seguenti, che in parte ho indicato in altro luogo (1), questo cantò in poesia italiana nel 1414 Arcangelo Boccolini (2), questo deposero molti vecchi testimoni interrogati nel 1612 nel processo accennato (3), questo raccontò nel 1620 Francesco Cirocchi (4), e dopo di lui tutti gli scrittori folignati di cose sacre (5), questo fu poi effigiato fino a tempo nostro da scultori e da pittori. Nel 1598 si restaurava il Duomo, dove, come vedemmo, dovea celebrare la messa nel

(1) *Il Duomo di Foligno e l'architetto Piermarini*, p. 9-10.

(2) Mancinelli V., *Leggenda di S. Feliciano scritta da P. Bucciolini*. Bologna, 1882, p. 37-39.

(3) Cancelleria Vescovile « *Translatio Ossium S. Messalinae Virginis et Martiris* ». Passim.

(4) *Vita di S. Messalina V. e Martire di Foligno*. Perugia, 1620.

(5) Iacobilli L., *Vita dei SS. e BB. di Foligno*. Foligno, 1628, pp. 36-42. Idem. *Vita dei SS. e BB. dell' Umbria*. Foligno 1647, vol. I, p. 121. Lucenti A., *Fulgor Fulginei in splendoribus Sanctorum*. Roma 1702, pp. 57-59. Bragazzi G., *Appendice alla Rosa dell' Umbria*. Foligno 1864, pp. XXVIII-XXIX. Bordoni D. C., *Glorie cittadine*. Foligno, 1904, pp. 9-15. Cfr. *Acta Sanctorum Ianuari*, Tom. II, ad diem XXIII.

suo passaggio Clemente VIII, ed allora si trovò che nella base del campanile era chiuso un cubicolo, in un lato del quale era murato un sarcofago di arte classica romana, sopra il quale un pittore del XV secolo aveva dipinto S. Bernardino da Siena, e sotto, fra il dipinto e il sarcofago, avea scritto: HIC SVBTVS IACET IACET CORPVS S MESSALINAE. Papa Paolo V permise che si facesse la ricognizione del corpo che si supponeva deposto in quell' urna, ed in proposito si interrogarono molti testimoni: ma se fu permesso l'accesso e la pubblica venerazione in quel sepolcro, la ricognizione del corpo fu rinviata ad altro tempo. Però la restituzione al culto di S. Messalina fu così gradita al pubblico devoto, che nel 1613, a tempo di questo Priore, ne fu fatta commemorazione solennissima, che qui ricordo con le parole registrate in quell' anno nei libri ufficiali del Comune (1).

Illustre Magistrato di Gennaro e Febbraro M.DC.XIII. Il Magn. Signor Antonio Poggi C. P. Il Sig. Caval. Piero Gregorii. Il Sig. Gio. Bernardino Finucci. Il Sig. Dionisio Cangi. Il Sig. Francesco Rubini *P. N.*

In tempo di questo Magistrato fu trattato ed ottenuto in Roma da Monsig. Ill.mo et Rev.mo Vescovo di questa Città col mezo di Mons. Rev.mo Ottaviano Orfini et del Padre Giacomo Volponi della Città di Andri in Puglia la restituzione per la venerazione del corpo della gloriosa Martire Santa Messalina di Fuligno, già obliata per l' antichità; et dal medesimo Padre Giacomo rinvenuta et ristorata per le scritture ritrovate della Biblioteca Vallicelliana.

Cittadini Deputati del Magnifico Consiglio nel negotio di Santa Messalina furono, come di contro. L' Ill.mo et molto Eccellente Sig. Honofrio Barnabò, et l' Illustre Sig. Francesco Cirocchi da Foligno.

Per la medesima occasione della suddetta Santa fu fatta dalla Città grandissima festa, et una solennissima processione la sera della Vigilia del glorioso martire S. Feliciano nostro ... et Protettore, rappresentandosi dalle cinque Compagnie principali della Città bellissimi Misterij dell' istesso Santo Feliciano, et di Sancta Messalina, et a tale effetto furono somministrati i denari publici, et cera alli Padri Zoccolanti, et Capuccini, i quali vennero alla medesima processione, permessi

(1) Archivio Comunale, *Magistrati del 1606 al 1629*. Ad. an.

dall' Ill.mo Sig. Card. Borghese Protettore col mezo del molto Illustre et Eccellentissimo Sig. Piermarino Cirocchi di questa Città, et di N. Signore Fiscale Generale.

Da quell'anno si iniziò uno sviluppo maggiore nel culto di questa Santa, ed in città e fuori si moltiplicarono pitture e statue che la raffigurarono. Nel 1677 si inaugurò in Foligno un « *nuovo Teatro* » e le scene vi rappresentarono un *Dramma musicale* di Ovidio Unti intitolato « *La Messalina* » (1), ed una *Tragedia spirituale* di Gio. Antonio Gigli, intitolata « *Feliciano e Messalina* » (2). Nel 1750 furono riconosciute le di lei ossa, e trasferite nel 1752 dall'antico sarcofago di marmo nella nuova urna di legno dorato (tanto inferiore alla veneranda cassa di marmo!) che si conserva nell'altar del sotterraneo (3). Non è il caso di ricordare più recenti manifestazioni di culto, che possono leggersi altrove (4). Resti intanto la memoria che la ricognizione di queste ossa fu fatta anzitutto colla assistenza del nostro Prior Gentile Bonavoglia (5).

(1) Foligno, Mariotti, 1677, in 16 di p. 128.

(2) Foligno, Mariotti, 1677, in 24 di p. 192.

(3) Cancelleria Vescovile. *Translatio ossium S. Messalina*, etc. fol. 82 e seg. Se non oggi, certo col tempo le cresciute esigenze della critica andranno anche ad indagare le origini e fare la storia di tutte le sacre Reliquie, che si venerano dai devoti, e da tali indagini la verità non potrà non avvantaggiarsene. Allora si vedrà, che nel 1613 nell'urna romana di marmo, sopra la quale nel XV secolo si era scritto che ivi si conservava il corpo di S. Messalina, si trovarono le ossa, non di un solo cadavere (fol. 6-8): che i Medici di quel tempo non poterono giudicare se il cranio era di uomo o di donna (fol. 60 e seg.): che nel 1750 quelle ossa giacevano ancora in quell'urna, distinte in tre mucchi, e che i Medici giudicarono esser appartenute a tre cadaveri (fol. 104 e seg.): che i Medici separarono da quei tre mucchi le ossa che ritennero appartenere ad un cadavere, di sesso femminile, di giovane età (fol. 107 e seg.): che queste furono collocate nell'urna di legno dove si trovano oggi (fol. 115), e che in tutte queste ricognizioni non si parla affatto dei capelli della Santa. Di essi si parla nell'indicato codice, nel 1750, come esistenti in un *antico* reliquiario, che purtroppo allora fu distrutto e sostituito da uno moderno.

(4) Vedi *Il decimo settimo Centenario di S. Feliciano* ecc., p. 65-77, 167-168, 286.

(5) Cancelleria Vescovile. Codice detto, fol. 8.

CRISTIANO ROSSI.

Dal 1617 al 1625.

SOMMARIO. — I. Il Priore Rossi Commissario pel processo del Ven. Vitelli. — II. Il Comune lo incarica di porre la prima pietra del nuovo palazzo pubblico.

I.

« *Cristiano Rossi da Foligno, fu di febbraio 1617 creato Priore, al 1625 rinunziò al seguente* ». Così nel suo elenco il Iacobilli, il quale nella storia degli uomini illustri di Foligno aggiunge che fu Protonotario Apostolico, e che morì nel 1632 (1). A questo Priore si fa merito (2) di essere stato uno dei tre Giudici nominati dal Pontefice Urbano VIII per fare il processo *auctoritate apostolica* sulle virtù del pio cittadino Gio. Battista Vitelli, la cui vita, scritta principalmente dal Cirocchi (3), dal Iacobilli (4), dal Prosperi (5), e da altri (6), è una bellissima pagina di storia cittadina, la quale fa conoscere quanta fosse stata l' influenza morale di un uomo, di un operaio, che senza aver fatto grandi cose, esercitò nel suo paese un'azione educatrice altamente commendevole. Il voluminoso processo, esistente nell'Archivio della Curia Vescovile, devesi in parte anche all'opera del nostro Priore, il quale merita una parola di ricordo.

---

(1) Biblioteca del Seminario. Cod. C. V. I., p. 138.

(2) Iacobilli, *Vita di S. Feliciano*, p. 188.

(3) *Vita del servo di Dio Gio. Battista Vitelli.* Foligno, Alterii., 1625, in 8, di pp. 398. La seconda edizione comparve in Foligno pel medesimo tipografo nel 1636, in 8, di pp. 360. Un estratto di questa seconda edizione comparve pel Catani in Venezia, nel 1676, in un volumetto in 16, di pp. 168.

(4) Specialmente nella *Vita dei SS. e BB. di Foligno*, Foligno, 1628, pp. 311-325, e nelle *Vite dei SS. e BB. dell' Umbria*, II, 275-281.

(5) *Vita del Venerabile Servo di Dio Giambattista Vitelli*, ecc. Foligno, Campitelli 1782, in 8, di pp. XII-252. L' Archivio della Confraternita dell' Oratorio in Foligno conserva manoscritta una bellissima traduzione latina di questa *Vita*. Sono a stampa i *Processi* per la canonizzazione del Vitelli, compilati nel 1743, pei risultati dei quali vedi il Prosperi, *Vita*, ecc. p. 246.

(6) Faloci-Pulignani M., *Notizie del Ven. Gio. Batt. Vitelli.* Foligno, 1894. D'Alençon P. Edoardo, *Ven Servus Dei I. B. Vitelli* etc. (*Miscellanea Francescana*, VI, 133-136).

II.

Abbiamo veduto nei secoli passati come il Palazzo delle Canoniche fosse per molto tempo la sede del Municipio, dei Tribunali cittadini, ecc. Collo sviluppo della Città il Municipio eresse un palazzo da se, un'altro pel Podestà, ecc. e nel principio del secolo XVI si parla di notevoli restauri al primo di essi palazzi. Ma un concetto armonico per una sede adeguata ai bisogni del paese non si ebbe che sui primi del XVII secolo, allorchè si costruì l' odierno ingresso, le quattro grandi rampe di scale, il piano nobile, ed una delle quattro parti del grandioso cortile. Quei vecchi, che noi stimiamo gretti e poveri, concepirono una sede, che dovea assorbire il vicino palazzo degli Onofri, oggi Morotti, e doveva avere nel centro una corte veramente decorosa. Nel 1619 si cominciò a demolire il vecchio palazzo, e il Papa permise che per quattro anni, si adoprassero all' uopo, 500 scudi annui *dei sopravvanzi* del bilancio comunale, che si creasse un censo di 2000 scudi col Monte di Pietà, e che si imponesse una tassa speciale. Il 3 maggio dell'anno seguente 1620 il Priore Cristiano Rossi, assistito dai Canonici e da altri con essi, pose solennemente la prima pietra nei fondamenti del nuovo palazzo, il quale però, come si è detto, non fu mai compiuto (1).

Null'altro si sa di notevole di questo Priore, massime che gli Atti Capitolari del tempo suo mancano in gran parte.

XLIV.

FRANCESCO NUTI.

Dal 1625 al 1645.

I cataloghi dei Priori di S. Feliciano registrano il Priore Francesco Nuti dal 1625 al 1643, ma conviene prolungare

(1) Iacobilli, *Cronache di Foligno*. Ad. an. 1619-1620.

questa data fino al 1645, poichè egli è presente ad un' adunanza Capitolare del 24 Ottobre 1644 (1), nella quale il Capitolo unanimemente protestò contro alcune Costituzioni sinodali promulgate dal Vescovo Montecatini il 17 di quel mese, perchè quelle Costituzioni, secondo quei Canonici, non erano « *de iure* ». Queste Costituzioni furono stampate due anni dopo, nè certo sono lievi gli oneri imposti ai Canonici (2), ma non sappiamo per quali ragioni il Priore Nuti e i Canonici abbiano protestato contro di esse. Il Nuti dovè morire nel 1645, poichè nell'adunanza capitolare del 31 Ottobre di quell'anno, si presero alcuni provvedimenti resi necessari: « *per obitum D. Francisci De Nutis Prioris Cathedralis Eccl. Fulg. nuper sequutum* » (3).

Non si hanno memorie speciali relative a questo Priore.

XLV.

GIROLAMO POGGI.

Dal 1646 al 1649.

SOMMARIO. — I. Incarichi che ebbe. — II. Morte dei Roscioli benefattori insigni della Chiesa.

I.

Il Poggi figura per Priore, dopo la morte del Nuti, la prima volta il 4 Febbraio 1646 (4), e pare che fosse in buoni rapporti con i suoi Canonici, poichè nell'adunanza del 1° Novembre precedente, avendo questi stabilito di tener chiuse nell'Archivio le chiavi delle S. Reliquie, del sepolcro di S. Mes-

---

(1) *Atti Capitolari*, I, 84.

(2) *Constitutiones Ill. et Revmi D. Antonii Montecatini etc. Episcopi Fulginatis, in Synodo Diocesana habita anno MDCXXXXIIII die 13 Octobris.* Fulginiae, Alterii. 1646, p. 184-188.

(3) *Atti Capitolari*, p. 85.

(4) *Atti Capitolari*, I, 87.

salina, del corpo del B. Pietro Crisci, ecc., nell'adunanza del successivo 5 Marzo, concessero « *ex gratia* » che le chiavi stesse potessero ritenersi dal Priore, come egli desiderava (1).

Egli appartenne, come tutti i suoi predecessori, a nobile famiglia, ed essendo Dottore in legge, il Cardinal Barberini Abate Commendatario di Sassovivo, nel 1647 lo nominò Vicario Generale di quell' illustre Abbazia (2).

Breve fu il suo priorato. Egli morì il 18 Aprile 1649.

II.

A tempo di questo Priore, il 26 Settembre 1644, morì di soli 35 anni, Gio. Maria Roscioli Canonico di S. Pietro, il quale era Maestro di Camera del Pontefice Urbano VIII. Egli era figlio di Bartolomeo Roscioli Cameriere segreto dello stesso Pontefice, morto di 82 anni il 6 Ottobre 1635 (3), e di questi due nobili cittadini è doveroso fare il nome, per le benemerenze insigni, e per i doni molteplici che fecero alla Chiesa. Imperocchè il Roscioli padre donò alla Chiesa suppellettili numerose e ricche, la di lui moglie Diana fornì la Chiesa stessa di molti arredi, e il di loro figlio Gio. Maria, ospitando spesso in Foligno il Cardinale Maffeo Barberini, da questi, divenuto Papa, oltre gli offici e i benefici anzidetti, ebbe tante dimostrazioni di benevolenza, che certo sarebbe stato creato Cardinale, se la morte di ambedue non lo avesse impedito. Del suo fratello Dionisio parleremo in seguito: qui ricordiamo che ai coniugi Bartolomeo e Diana il Capitolo pose nella Sagrestia due memori iscrizioni (4), e che sopra ad esse fece porre due bellissimi busti

---

(1) *Atti Capitolari*, I, fol. 85, 87.

(2) Iacobilli, *Cronaca di Sassovivo*, p. 218.

(3) Dorio, *Storia della Famiglia Trinci*, p. 277. Iacobilli, *Vita di S. Feliciano*, p. 182.

(4) Vedine la riproduzione nel volume *Il XVII Centenario di S. Feliciano*, p. 245-246.

dovuti allo scalpello del Bernini, i quali, pervenuti come vedremo in eredità al Capitolo, furono collocati nell'anzidetta sagrestia con disposizione del Capitolo stesso il 7 Ottobre 1709 (1). Ma di ciò a suo tempo (*).

---

(1) *Atti Capitolari*, II, 82. L'Archivio del Capitolo contiene alcuni documenti di importanza politica, che rimasero in mano dei Roscioli, quando questi lasciarono il Vaticano. Per esempio, una lettera 30 Giugno 1633 del Re di Polonia ad Urbano VIII; la relazione della preghiera fatta a questo Pontefice dall'Ambasciatore di Francia, 24 Febbraio 1644, per rimettere in grazia Odoardo Farnese; la narrazione della morte del Pontefice, e del suo fratello Antonio Cardinale, ecc. ecc.

(*) Mons. Michele Faloci Pulignani ha condotto queste sue memorie sino al corrente anno 1914. Le esigenze di una pubblicazione periodica non ci hanno consentito di stampar qui l'intero lavoro, ma siamo lieti di annunciare che di esso il chiaro autore ne ha curata una speciale, completa edizione.

(N. della Direzione).

DUE RICCHI INVENTARI

DI EREDITÀ DEI BAGLIONI E DEGLI ORSINI

L' importanza grandissima che per la storia del costume hanno gli antichi inventarî di arredi e di mobili ed i preziosi sussidî che ne traggono i moderni studi di critica d'arte mi fanno credere che sarà per riuscire gradita ai cultori della storia umbra del Rinascimento la pubblicazione dei due inventarî che seguono, relativi a due famiglie famose, ch'ebbero parte notevolissima nelle vicende della nostra regione (1).

Il primo di questi fu redatto in Firenze, a' sei di maggio 1554, quando donna Costanza Vitelli vedova di Ridolfo Baglioni, assistita dal magnifico dottor Cristoforo Gallo da Citerna, chiarissimo giureconsulto e suo mundualdo, dichiarò di accettare col beneficio della legge l' eredità del marito pel figliuoletto Giovan Paolo (2).

---

(1) Un saggio di questi inventarî, col titolo « *Oggetti d' arte e oggetti preziosi dei Baglioni in due inventarî del secolo XVI* », diedi già nella Miscellanea pubblicata per le faustissime nozze del conte Andrea Manzoni colla gentile contessina Alessandrina Ansidei, figlia del chiarissimo conte dottor Vincenzo, al quale gli studiosi di cose umbre van debitori di una ricca mèsse di notizie storiche e genealogiche sui Baglioni, in gran parte già liberalmente messe a loro profitto in numerose e diligentissime monografie. Ma dal valoroso Bibliotecario della Comunale Perugina, ed oggi meritissimo Presidente della R. Deputazione di Storia Patria per l' Umbria, i cultori delle gloriose memorie della nostra regione attendono con desiderio un più compiuto ed esauriente lavoro sulla potentissima stirpe alle cui drammatiche vicende si ricollega quasi tutta la storia di Perugia e dell' Umbria.

(2) Si legge a carte 230 e sgg. del protocollo G. 300 (anni 1553-1554) del notaio fiorentino Gio: Battista di Lorenzo Giordani, che si conserva nell'Archivio Notarile Antecosimiano di Firenze. L' « illustris et veneranda domina Constantia, vidua, filia

V'era compresa una quantità enorme di possessi feudali, di tenimenti sparsi per tutta l'Umbria: le terre di Spello, di Cannara (1), della Bastia e di Bettona; i castelli di Collazzone, di Coldimancio, di Castelbuono e di Lunigiano (2); una rôcca a Spello e un'altra a Graffignano; palazzi e case a Roma, a Perugia, a Orvieto, nelle isole e nei dintorni del Trasimeno; selve, vigne e molini in molti altri luoghi.

In confronto di questa ingente proprietà immobiliare, che dà un' adeguata idea della potenza della famiglia, assai modesta apparisce quella mobiliare costituita da suppellettili d'uso domestico generalmente dimesse e di scarso valore, tra cui formano rare eccezioni pochi vestiti lussuosi da uomo e da donna, pochissimi oggetti d'arte e alcune cose preziose, la maggior parte delle quali figura come impegnata ai creditori (3). Il che sta appunto a testimoniare delle traversie crudeli e continue toccate, nella breve ed avventurosa sua vita, al turbolento figlio di Malatesta, in guerra prima coi suoi rissosi congiunti, poi colla patria e finalmente col Papa, lo scaltro e prepotente Farnese, che sulle dirute case dei prostrati Baglioni eresse — secolare e splendido monumento di teocratica tirannia — la famosa

---

q. illustris d. Vitellotii Vitelli et relicta q. illustris d. Rodulphi Balioni », al tempo in cui accettò quest' eredità, abitava in Firenze un palazzo nel popolo di S. Maria Novella: furono testimoni all' atto Francesco di Bernardo di Giuliano da Sangallo e un Tommaso d'Antonio da Firenze.

(1) Ai possessi feudali e allodiali dei Baglioni nella terra di Cannara si riferisce il documento III pubblicato qui appresso, che mi par utile dare in luce anche per dimostrare i rapporti, eziandio d' indole finanziaria e commerciale, che i Baglioni ebbero coi Medici di Firenze. Rinvenni questo documento in un piccolo rotolo cartaceo tra gli *scarti di pergamene* del Diplomatico nell'Archivio fiorentino.

(2) Circa la signoria di Spello, concessa ai Baglioni da Martino V, e degli altri feudi qui ricordati, vedansi i *Nuovi appunti per la storia delle famiglie perugine Baglioni e Degli Oddi* (Perugia, Un. Tip. Coop. 1902) del conte V. Ansidei; pp. 41-42.

(3) Abbastanza ragguardevole, in corrispondenza appunto colle abitudini guerresche del defunto Rodolfo e della sua stirpe, è la collezione di arnesi di guerra che figura nell' inventario: oltre a 70 cavalli da battaglia, vi si incontrano armi da difesa e da offesa d' ogni genere, dalle alabarde alle varie specie d' archibugi (« a ruota, a corda, da posta ») e persino — testimonianza e avanzo di più barbari tempi — « catene e collane da schiavi ».

ròcca Paolina. Com' è altresì da credere che nell' inventario, compilato più che altro per adempire una formalità voluta dalla legge a garanzia del pupillo, non siasi deliberatamente tenuto conto delle suppellettili di minor pregio sparse nei beni stabili lontani dal luogo in cui si apriva l'eredità: di che è conferma l' assenza della correspettiva e precisa valutazione de' singoli obbietti ereditarî in danaro, che non si sarebbe al certo omessa se il *beneficium legis* avesse avuto per principale intento di salvaguardar l'erede da un' eccedenza del passivo e dalle temibili pretese de' creditori ereditari (1).

*
* *

Più ricco e fastoso è l'altro inventario, redatto pure in Firenze li 17 ottobre di quello stesso anno 1554, ad istanza di Monaldesca Baglioni vedova di Malatesta IV e legale tutrice del nipotino Fausto, unico fiore germogliato dalle poco fauste nozze della di lei figlia Faustina con Carlotto Orsini (2).

Qui la potenza economica delle due grandi casate, Baglionesca ed Orsina, si afferma in tutto il suo sfoggio e splendore: ed è specialmente il guardaroba della figlia di Malatesta che, per qualità e quantità d'arredi, testimonia di que-

(1) Di ciò è conferma anche il testamento del *de cuius*, che riporto qui in sunto (Docum. II), e che si legge nel protocollo B. 503 del notaio fiorentino Bastiano Bandini (c. 209 e sgg.), conservato nell Archivio suddetto.

(2) È nel protocollo G. 300 sopra citato, a cc. 401 e sgg. Alle operazioni ereditarie, svoltesi nello stesso palazzo dei Baglioni in Santa Maria Novella di Firenze, l' « illustris et veneranda domina Monaldesca, relicta olim domini Malateste Balioni de Perusio et filia quondam illustris domini Petri Francisci Monaldeschi ex Urbeveteri », è assistita da Filippo di Sebastiano « de Camporsevoli » da Montepelciano, suo fiduciario e mundualdo. Nello stesso contesto dell' atto essa dichiara di accettare, dinanzi alla Rota fiorentina, l' eredità di cui trattasi nella sua qualifica di « avia materna illustris infantis pupilli d. Caroli Fausti Ursini, filii legitimi et naturalis bo: me: illustris d. Carlotti Ursini et illustris domine Faustine Balione q. illustris d. Malateste filie ».

sto sfarzo addirittura regale con un così svariato assortimento di pizzi, di veli, di gale, di vesti e tessuti preziosi, da disgradarne qualsiasi altro corredo di principessa italiana del Rinascimento (1). E qui veramente la rude soldatesca semplicità della guerriera stirpe perugina ci appare dirozzata e ingentilita dal soffio della cultura, dal sorriso dell'arte nella fusione « col sangue Ursino », che una secolare tradizione di potenza e splendore aveva reso più aristocratico e signorile.

Dott. Giustiniano Degli Azzi.

DOCUMENTO I.

Inventario dell' Eredità di Rodolfo Baglioni.

« *Inventario di terre, castelli et altri beni immobili degl' heredi del Sig. Ridolfo Baglione* ».

« Una terra detta Spello, confine con Assisi, Foligno et Cannaia.

Un' altra terra o castello detta Cannaia, confine con Bevagna, Spello et Bettona.

Un castello detto " la Bastia " dentro ai confini d'Assisi.

Una terra detta Bettona, confine con Perugia, Assisi, Cannaia et altri.

Un castello detto Colazzone dentro ai confini di Thodi.

Un castello detto Coldimancio, confine con Bettona, Cannaia et altri.

Un castello detto Castelbuono, confine con Bevagna, Pomonte et Cannaia.

Un castello detto Limigiano, confine con Cannaia, Castelbuono et Coldimancio - posti tutti nel Territorio dell'Umbria.

Una roccha in Spello su la piazza.

Un tenimento di terra nel territorio di Spello detto il Padule con la metà di un palazzo grande non finito, confine con Assisi et altre parti.

Una casa detta la Corte nuova posta nella terra di Cannaia, confine da una la strada publica et dietro il vallato del mulino da grano.

---

(1) In confronto del ricchissimo corredo di Faustina ben povero appare, ad esempio, quello di Anastasia Sforza venuta sposa nel 1456 a Braccio Baglioni, che A. Giulivi pubblicò in *Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, vol. XVII, pagg. 243 e sgg.

La metà della Corte vecchia posta nella terra di Cannaia per indivisa col sig. Astorre et sig. Adriano Baglioni, fine da tre la strada.

Un quarto d'un mulino da grano posto nel territorio della Bastia nel fiume detto Chiascio per indiviso col sig. Astorre et sig. Adriano Baglioni et messer Salvestro Baldeschi.

Più pezzi de terra nel territorio della Bastia, parte vignate et il resto lavorative comuni con messer Salvestro Baldeschi.

Più pezzi di terra posti nella campagna d'Assisi posti sotto i loro confini.

Una selva, detta la selva de Fargneto, posta nel contado di Bettona confini con Deruta.

Un podere con altri pezzi di terra posti nel territorio di Colazzone, parte vignati, lavorativi et sodivi comuni con gl'heredi del sig. Gentile.

Una casa posta in Perugia, detta l'Orto di Porta San Pietro con tre case attaccate, confini da uno la strada et dall'altro le mura della città: l'orto paga un mezzolino d'olio de livello alla chiesa di S. Croce di detta Porta.

Un pezzo di terra detto i Renai posta fra il Ponte San Gianni et il Ponte Val de Ceppi, confine da doi il Tevere.

Doi pezzi di terra detti il Giardino di Malatesta, parte vignata olivata et lavorativa, confini da doi la strada, da uno la Fonte di Veggio.

Un mulino da grano detto il Molino della Cava nel territorio di San Savino su l'acqua ch'esce del Lago di Perugia.

Un mulino da olio posto a San Savino a canto al Lago.

Una casa posta in Isola Polvese, confini da doi la strada.

Una casa detta la Casa del Piano dove si fa l'hosteria, Territorio di Tuoro, contado di Perugia.

Una vigna posta in detto territorio, confine da tre la strada.

Una casa posta in Castiglion del Lago, confine con la Rocca di detto Castiglione et la piazza.

Una vigna posta canto alle mura di detto Castiglione, confine col Lago.

Un palazzo detto San Fatucchio con suoi terreni attaccati con esso, et due vigne dette le vigne di San Fatucchio, confine da doi la strada.

Doi case dentro in castel di Gaiche con un podere et altri pezzi di terra in detto territorio.

Una casa nella città di Orvieto nel terziere de Rancio, detta la casa de' Baglioni, confine da doi la strada.

Più pezzi di terra nella tenuta di Civitella de Agliano contado d'Orvieto comuni con gl'heredi del sig. Pirro Colonna.

Più et diversl pezzi di terra in Castel di Piero con un mulino da grano.

Una rocca nel castel di Graffignano con più et diverse case libere et case livellarie comuni con gl'heredi del sig. Pirro Colonna.

Più et diversi pezzi di terra lavorativi, vignati, selvati et sodivi posti nel territorio di Graffignano, comuni con gl'heredi del sig. Pirro.

Una casa dentro in Roma posta in Monte Citorio con suoi confini, nella quale havemo 200 scudi d'oro in circa a cento secondo lo stil di Roma.

Un podere detto il Roncino alias Malalbergo posto nel territorio di Cortona nei confini di Perugia, etc.

Robbe mobili cioè bestiame.

Una razza di cavalle grosse di capi 58 tra maschi et femine.

Fra pecore et capre n.° 990 in circa.

Dieci cavalle con dette pecore con loro masseritie.

Un cavallo turco baio chiamato lo Stradiotto.

Un cavallo giannetto di Spagna leardo chiamato il Tappatta.

Un cavallo leardo pomato della razza di Tremito così detto.

Un cavallo leardo melato della razza del sig. Braccio chiamato il Periteo.

Un cavallo morello grande del Regno che serviva per stallone.

Una chinea brinata della razza del Duca di Ferrara.

Una chinea baia corvatta.

Un ronzino sauro da basto.

Cinque muli da basto et soma.

Un mulo guasto malato.

Quaranta pecore in circa nel podere di Ronzano a Cortona.

Un paio di buoi in detto podere.

Robe che sono in uno cassone di noce intarsiato.

Doi spade vecchie, una larga a uso di stocco et l'altra da cavallo.

Cinque stocchi tra belli et brutti.

Una spada larga alla Tedesca.

Un corsescone nuovo.

Un pugnale antico.

Doi centure scamosciate, una con i fornimenti dorati et l'altra neri.

Una centura di velluto nero con ferri argentati.

Tre cupertine di panno nero da chinea: doi bandate di velluto et l'altra senza, con suoi finimenti.

Doi cupertine di velluto da chinea con suoi finimenti, una cremisi et l'altra bianca.

Una fetta di velluto da far collari da can Corsi.

Doi pezzuoli di feltro bianco.

Tre paia di stivaletti da cane.

Doi speroni da mula.

Una scaletta di velluto cremisi.

Una scaletta di velluto bianco.
Un saio vecchio da livrea.
Doi valigie di tela nera.
Un paio di speroncini sforniti.
Tre paia de stivaletti scamosciati.
Tre paia di pianelle, doi usate e un paio nuove.
Un colletto di cordovano foderato di rovescio.
Una vesticciuola di corame da cavalcare.
Uno orinale di rame con la coperta di verde.
Tre paia di forme da scarpe e stivali.
Una ferriera da inchiodar l'armature, con suoi fornimenti.
Un pezzo di corame onto da assettare l'armature.
Una celata anticha.
Doi giubboni bianchi imbuttiti, uno usato et l'altro nuovo.
Un tabarro di peluzzo alla Spagnuola.
Un tabarro di peluzzo nero alla Spagnuola bandato di velluto dentro et fuora.
Una cappa di peluzzo bandato dentro di velluto nero.
Una vesticciuola di mocaiarro foderata d'ermusino.
Un saio di panno bigio foderato di rovescio con bottoni smaltati et argentati.
Un saio di peluzo bandato dentro di velluto nero.
Un saio di panno nero semplice.
Una casaccha di panno nero d'armare.
Doi paia di calze bianche, uno nuove et l'altro usate.
Tre para di calze nere, doi di velluto usate et un paro col taffettà nuove.
Un paro di maniche di saio.
Dui maniche alla livrea, una di velluto et l'altra di panno.
Doi casacche di velluto nero d'armare, una nuova et l'altra usata.
Una casacchetta da paggio di velluto nero.
Un berrettino di raso foderato.
Un ventaglio di piume rosse con un manico d'oro con perle et smalto.
Un ventaglio di piume bertine senza manico.
Doi paia di calzini fatte ad ago.
Sette berrette de velluto de più colori.
Una vesta di damasco bertino con frange d'argento et seta.
Una vesta di raso cremusi con frange d'oro.
Una vesta d'ermusin bianco guarnita di vernice.
Una vesta di velluto nero guarnita d'oro.
Una vesta di velluto turchino guarnita d'oro et d'argento
Una sottana di velluto cremisi senza manicho guarnita d'oro.
Una zimarra d'ermisino pavonazzo guarnita d'oro.
Una vesticciuola di damasco cremisi da cavalcare guarnita d'oro.

Un tabarro di mocaiarro da cavalcare foderato di taffettà.

Un tabarro di panno lucchesino da cavalcare guarnito di passamano d'oro.

Doi busti da parto, uno di raso cremisi foderato di pelle, et l'altro d'ermisino bianco.

Un cappello di velluto nero.

Una scopetta rossa col manico di seta verde et argento.

Un boccale et baccino d'argento donato dalla Comunità di Spello alla nascita del sig. Gio. Paulo.

Quattro tazze d'argento donate dalle Comunità del Stato nella nascita di detto sig. Gio. Paulo.

(Tutte le soprascritte robbe sono in un cassone di noce intarsiato).

Un mantelluccio del putto, di velluto cremisi con la guarnitione.

Doi coperte di lana, una di taffettà imbuttita et l'altra di damasco rosso foderata di rovescio.

Una pelliccetta del putto, di bassettine bianche coperta di taffettà cremisi.

Robbe che sono in un forziere nero.

Un quadro da letto lavorato di seta nera non finito.

Quattro paia di vesticciuole da guanciali.

Un padiglione di fiori.

Doi torcoli de panno sottile, un grande et un piccolo.

Diciannove camisce del Sig.re Ridolfo.

Un paro di lenzuoli di rensa lavorati di seta nera.

Tre sciugatoi lavorati di seta nera.

Tre sciugatoi lavorati di seta cremisi.

Tredeci paia di scarpini usati.

Dodici fazzoletti da naso.

Sette scuffie.

Certe et diverse strenghe napolitane.

Una scatola con certo olio.

Doi banderuole da lancie.

Cique pezze dalla testa.

Un lenzoletto, un quadro da coprire l'arcuccio, una fascia et doi pezzuole con una vesticciuola di guanciale con trine d'oro da metter nella zana del putto.

Un guanciale foderato di taffettà rosso per la zana.

Tre altri finimenti da zana, un bianco, un rosso et un nero.

Robbe che sono in un altro forzier nero.

Doi tovaglie di rensa sottile grande.

Quarantotto salviette di rensa.

Sette sciugamani di rensa.

Panni che ha la balia.

Undeci para di lenzuoli.
Tre para di lenzuoli di rensa usati.
Tre para di lenzuoli piccoli de panno sottile.
Tre paia di lenzuoli grandi di panno sottile.
Tre tovaglie di rensa piccole.
Sette tovaglie piccole dozzinali.
Quaranta salviette alla domaschina.
Trentasei salviette grosse.
Diciasette salviette vecchie.
Otto sciugamani.

Un cassettino piccolo di ferro, dove sono:

Un rubino.
Dodici bottoni d'oro.
Un paro di vasetti d'oro smaltati con doi perle di conto.
Un paro di vasetti d'oro con quattro rubini et doi perle di conto.
Un paro di vasetti da profume.
Un vezzo di 47 perle grosse di conto.
Una ghirlanda d'oro con cinque diamanti, 4 rubini et 8 coppie di perle.
Una catenuzza d'oro che donò la Comunità di Spoleti al putto.

Robbe che sono in un cassone grande bianco.

Un tondo alla Turchescha di corame rosso da tavola.
Doi pezzi di spalliere vecchie listate, un grande et un piccolo.
Doi coperte di lana, una bianca et l'altra rossa.
Una coperta di taffettà verde imbuttita.
Un paro di guanciali da sedie di velluto cremisi.
Un paio di velluto verde.
Uno guanciale solo di velluto pavonazzo.
Un paro di velluto tanè } vecchi
Un paro di damasco verde }
Una pelliccia di bassette nera coperta di mocaiardo nero.
Una pelliccia di martire *(sic)* coperta d'ermusino bertino.
Una pelliccietta di volpe da cavalcare coperta di tela forestiera et bandata di velluto bertino.
Un liuto.

Robbe che sono per casa.

Quattordici pezze de perpignano nero da parar camere.
Un tondo da tavola di perpignano nero.

Sei pezzi di panni neri da coprir tavole, cassoni et forzieri.
Un padiglione di saia nero sopre il letto della Signora.
Una coperta di perpignano nero per il letto della Signora.
Una coperta di taffettà verde imbuttita in detto letto.
Un padiglione verde di perpignano fornito di velluto.
Un padiglione verde de perpignano senza fornimento.
Un giacco del Signore di maglia vecchia tonda.
Una lunetta di maglia vecchia a tutta botta.
Ventotto materazzi di lana tra buone et cattive.
Ventidua sacchoni tra buoni et cattivi.
Dieci coperte da letto bianche tra vecchie et nuove.
Cinque coltroni azzurri pieni di capecchio.
Otto coperte da mulo con l'arme et livrea, tra buone et cattive.
Quindici banchette bianche da sedere vecchie.
Quattro banchette bianche usate di braccia 2 incirca.
Doi banche longhe usate a uso di sgabelli.
Diciannove pezzi di corame con fregi dorati, da parar camere.
Otto morsi da cavallo usati.
Dodici banchetti da campo di corame rosso nuovi.
Tre fiasche di stagno.
Doi saliere di stagno per il tinello.
Una stadiera grande da pesare.
Una bilancia vecchia.
Dodici botte da vino usate.
Dodici barili da vino usati.
Tre mezzi barili da vino usati.
Tre carratelli d'aceto.
Quattro barili da olio.
Tre tavole nuove da campo.
Dodici piumacci de lana.
Doi paia di fiamme da campo usate.
Quattro paia di molle usate.
Sei paia d'alari con palle d'ottone.
Un panno d'arazzo in camera delle balie.
Quattro zangole da camera coperte di panno verde.
Quattro sedie d'apoggio di corame.
Doi sedie d'apoggio di legno.
Doi tamburi da sonare usati.
Quattro selle da donne usate.
Quattro selle da huomo usate.
Otto tavolini usati.
Tre tondi d'albero usati.
Dua tamburi da portar robbe.
Doi tavole grande co' loro trespoli.
Cinque cuccie di noce usate.

Cinque carriuole da letto usate.
Quattro lettiere con panche usate.
Tre lucernette d'ottone col piede.
Otto candelieri d'ottone usati.
24 picche usate.
4 alabarde usate.
Uno spiedo.
Una zagaglia.
Otto corsaletti con loro finimenti.
Sei banchetti da campo nuovi di corame rosso.
Doi paia di casse da campo: un paio nuove et l'altro usate.
Doi paia di forzieri coperti di corame.
Cinque cassoni grandi.
Un paio di casse grande bianche con le scritture.
Un altro paio di casse bianche.
Doi paia di secchie da pozzo.
64 piatti di stagno di più grandezze.
Tre archibusi da corda co' loro finimenti.
Un bariglione di polvere.

Robbe che sono in pegno.

Doi padiglioni di damasco con frange d'oro et seta, uno verde et l'altro cremisi, in pegno a Luigi Pieri.

Un diamante in tavola legato in oro in anello, in pegno a detto.

Un baccino et boccal d'argento, in pegno al detto.

Un vaso d'argento da tener di oli aceto, in pegno al detto.

Sei tazze d'argento, in pegno al detto.

Doi paia di girelli con doi casache racamate d'oro et argento, in pegno al detto.

Una catena grossa da cignere in un cassettino d'argento, in pegno a Salvi Panzizzi sensale.

Una catena d'oro da collo, in pegno a Gio: Battista de' Servi.

Robbe che sono in Bettona.
In Guardarobba.

23 morsi da cavallo.
11 imboccature de morsi.
8 paia di borchie staccate.
9 paia di catenelle da cavalli.
Un paio di staffe dorate con suoi staffili.
9 testiere di velluto.
7 groppiere di velluto.
9 pettorali di velluto.
Doi para di staffili di velluto.

Un paio di staffe con suoi staffili di velluto.
4 paia di retine di velluto.
Sei morsi a la Turchesca.
4 cuscinetti da correre le poste.
Cinque celate dorate.
Cinque finimenti d'archibuso di velluto.
Un petto di corsaletto.
Tre archibusetti a ruota con le lor veste.
14 archibusi longhi fra ruota et corda.
7 archibusi da posta.
16 arme fra corseschoni et partigianoni.
4 spiedi da porci.
Tre alabarde.
Doi mazzapicchi dorati.
4 spadoni da dua mani, doi buoni et doi da schirma.
Una zagaglia.
11 paia di forme d'archibuso.
Un bariglione di polvere pieno.
Doi lanternoni.
10 saccoccie da cavallo.
4 coperte di pelo da cavallo.
Finimenti di cavallo da far maschere.
8 mazzuole di legno d'andare a caccia.
Una mazzuola di ferro.
Sei zucche di stagno da metter in fresco il vino.
Una fiasca di rame da tenere olio.
Tre coperte di velluto da sella.
Doi tappeti da tavola, uno grande et l'altro mezzano.
Cinque pezzi di panno d'arazzo vecchi.
Un panno longo da tavola.
14 pezzi di corame da parar camere.
Doi tamburi da portare a viaggio.
Tre catene da schiavi.
Una lanterna di ferro.
Un collare da schiavo.
Doi para di speroni.
Un carniere piccolo.
Una catena da cavalli.
Un quadro da letto di damasco cremisi con frange d'oro et seta.
Un quadro da letto di damasco verde con frange d'oro et seta.
Tre coperte di taffettà imbuttite, doi rosse et una verde.
Un lettuccio da campo con un quadro di raso nero et coperta, tutte con fiamme d'oro et con le sue casse.
15 matarazzi fra quali ne è dua di capecchio.
Un paro di stivali grossi.

Un marchio da cavalle.
Tre coperte bianche da letto.
Quattro piumacci.

Nella stanza del pane.

Una madia da fare il pane.
Una spianatoia.
Doi pagliaricci con tavole bianchi, et coperta da pane.
Tre buratti.

Nella prima camera a canto la sala.

Una lettiera di noce col suo quadro di perpignano verde finito di velluto et con frange di filugello.
Doi matarazzi.
Un pagliariccio et piumaccio in detto letto.
Una cariola sotto detto letto con matarazzo et piumaccio.
Un paro di capofuochi con palle d'ottone.
Un tavolino con un tappeto vecchio.
Un quadro di Madonna con la sua coperta di taffetà cremisino.

Nella seconda camera.

Una lettiera di noce con un pagliariccio, doi matarazzi, una piuma et un piumaccio.
Una carriuola con un saccone, matarazzo, piumaccio et coperta.
Un quadro piccolo con la sua Madonna et cortina di taffettà verde.

Nella terza camera.

Un letto di banchi et tavole con doi matarazzi, piumaccio et coperta rossa.
Doi quadri con ritratto di doi Turchi con loro cortina di taffettà verde.
Una carriola con un saccone, doi matarazzi et un piumaccio.

Nel quarto camerino piccolo.

Un quadro col ritratto d'un Christo con la cortina di taffetà verde.
Un tavolino piccolo.
Una zangola.

Nella sala di sopre.

Una tavola da mangiare con suoi trespoli.
Un letto di banchi con suoi tavole, un pagliariccio, doi matarazzi, un piumaccio et una coperta rossa.
Uno orditoio con tutti suoi finimenti.
Una zangola.

Nella camera di sopra.

Un letto di banchi con suoi tavole, un pagliariccio, un matarazzo, un capezzale et una coperta bianca.
Una carriola con saccone, matarazzo et piumaccio.
Un paro di casse da campo bianche.
Un paro di casse bianche.
Una zangola con la pignatta di rame.

Nella cucina delle donne.

Una caldaia grande da far bocata.
Un paro d'alari.
Un par di casse da campo coperte di nero.
Un fochone di ferro.
Un paro di alari con palle d'ottone.
Un caldaio piccolo.
Un baccino d'ottone da lavar la testa.
6 candelieri d'ottone.
6 lucernette d'ottone.
Un arcibanco con doi coperte rosse.

Nella camera delle balie.

Doi casse bianche.
Un letto di banchi con suoi tavole, un taccone, matarazzo, coperta azurra et piumaccio.
Una carriola con doi matarazzi et un piumaccio.
Un forziere.
Doi scaldaletti.
4 tavole da campo.
9 sedie fra grandi et piccole finite di velluto verde.
Doi tavole grande con trespoli.
Tre sedie di noce finite di cuoio.
Una paletta et un paio di molle.

In cucina.

Un paio di casse da cucina.
Un paio di capifuochi.
Un paio di spidoniere.
Un caldaio grande.
Un caldaio mezzano.
Un caldaio piccolo.
Doi caldaretti piccoli con loro coperchi.

7 coperchi di rame fra grandi et piccoli.
6 tegglie da torte fra grandi et piccoli.
Un vaso da biancomagnare.
Una stamegna di rame forata.
4 brocche di rame, doi col coperchio et doi senza.
Tre padelle.
Una graticola grande.
Tre ramaioli da menestrare.
Doi ramaioli da acqua.
Doi para di trepiedi.
Cinque spiedi grossi.
Un spiedo sottile.
Doi spiedi da rifare.
Sei catene da fuoco.
Tre coltelli da cocina.
Un catino grande di rame.
Un paro di coppelle.
Tre scaldavivande.
Tre cocchiari forati.
Una grattacascia.
27 piatti di stagno.
Un mortaio grande.
Una lucerna.
Un pagliariccio et una coperta pelosa.

Nella credenza.

Una forchetta et cocchiare d'argento.
Una ramata grande da bottiglieria.
4 candelieri d'ottone.
5 coltelli di ferro.

In dispensa.

4 mosse di stagno et doi tazze.
4 barili.
Una torciera.
Un letto di banchi con suoi tavole, saccone et coperta pelosa.
4 candelieri di ferro da ficcare nel muro.

Panni lini.

24 tovagliolini alla rensa usati.
36 tovagliolini alla domaschina usati.
11 tovagliolini alla perugina usati.

8 sciugamani usati.
4 tovaglie a occhietti usate.
Doi tovaglie a occhietti per il tinello usate.
Doi tovaglie grande fatte alla rensa usate.
6 tovaglie mezzane per la credenza usate.
Doi tovaglie grosse.
14 paia di foderette fra buone et cattive.

Robbe del signore che sono in una cassa.

Doi carnieri di velluto.
Doi carnieri di tela.
Una coperta di pelliccia di fustagno della Magna.
Doi paia di calze di velluto bertine.
6 paia di calze nere fra quali n'è un paio di velluto.
Un paio di calze bianche spezzate.
Doi giubboni di raso bertino.
Doi colletti di raso nero con le maniche.
Doi colletti di velluto senza maniche: un nero et l'altro bertino.
Un saio di velluto bertino.
Una zimarretta di damasco nera da cavalcare, guarnita di velluto.
Una zimarra guarnita di velluto nero.
Una zimarretta da cavacare di velluto nero.
Una caffa bandata di velluto.
Una caffa con doi imponture.
Doi sai semplici di panno.
Doi sai di rascia.
Una casaccha d'armare di lucchesino ponteggiata d'oro.
Tre centure di velluto.
Una centura di rascia.
Doi berrettini foderati di pelle.

Robe del signore che sono in un'altra cassa.

Una scatola con 4 latte, 3 collari da cane et 3 cappelletti da uccelli.
Doi braccia et un quarto di taffettà bianco.
4 paia di stivaletti.
Doi paia di scarpe di velluto nero.
Un paio di scarpe di velluto bianco.
Un paio di scarpe di velluto bertino.
5 spade.
Un pistolese.
8 pezzi di libri.
Doi centure di staffieri.

Una insegna turchina.
4 sai de staffieri alla livrea.
4 paia di calze de staffieri fra le quali n'è un paio senza calzini.
Tre cappe di staffieri alla livrea.
Una gabbanella alla liverea.
Un giubbone di tela foderato di rovescio.
Una camisciuola fatta ad ago.
Doi colletti di camoscio foderati d'ermisino.
Tre colletti di cordovano.
Un paro di calzini di pelle di lupo.

Nel magazzino sopre la camera delle balie.

Un boccale et un baccino d'ottone.
Una brocchetta di rame.
31 canestra fra grandi et piccole intrecciate.

Grani, vini et olii.

In Cortona grano da 500 staia in circa.
In Cannaia a quella mesura some 40.
In Bettona some 10.
In Perugia some 45.
In Graffignano some 40.
In fra Perugia et San Savino mezzolini trenta d'olio in circa.

DOCUMENTO II.

Regesto del testamento di **Rodolfo** « *d. Malateste* **de Ballionibus,** *nobilis patritii perusini* », fatto in Firenze il 4 gennaio **1554** (stile fior. *1553*).

Premesse le solite formule di raccomandazione alla divina clemenza, comincia col fare alcuni legati « ad piam causam », tra i quali quello di due doti di 15 ducati l'anno per ciascuna a favore di due donzelle nubili perugine da designarsi dal Vicario del Vescovo di Perugia e dall'Abate del Monastero di S. Pietro di detta città.

« Item pro sue conscientie exgravatione legavit sorori Marani de castro Passignani comitatus Perusii. L. flor ...

« Item ... unice filie Turce de Alpheriis de Cortona ... scutos. LX ...

« Item ... pro incertis et forsan male ablatis » lascia ai poverelli di Cristo scudi cento.

« Item propter fidei ac bone spei firmitatem quam habuit, habet et in futurum constanter habebit ad sanctam apostolicam Sedem ac eccellentissimum Ducem Cosmum Medicem, Reipublice Florentine Ducem,

eiusque filios, predictorum confisus benignitate nec acceptorum beneficiorum immemor, omnes suos filios sub eorum clipeo protectione et auxilio commisit atque reliquit et vehementissime ut magis valuit ac potuit commendavit, predictis suis mandando et expresse imperando, sub paterna ac perennis indignationis pena per eos incurrenda, si quoquo tempore modo et casu a predictorum obbedientia et protectione discedere tentaverint.

« Item paternum morem dilectionem atque fiduciam imitatus quibus Malatesta eius genitor Comune ac homines perusine civitatis eius patrie necnon Spoletane prosequebatur, eisdem supradictos eius filios cordialiter commendando reliquit ac eos sub eorum protectione perpetuo voluit et disposuit permansuros.

« Item mature perpensis antiquis servitiis per d. *Prosperum de Pierleonibus* de Urbe felici recordationi d. Malateste eius genitori prestitis ac eidem testatori, fideque et dilectione quam eius pater ergha predictum habebat, eumdem prefato eccellentissimo Duci Florentie eiusque filiis pariter et enixe commendavit, magni beneficii loco acceptu-rus quicquid gratitudinis et favoris in illum fuerit liberaliter impensum, et specialiter circa omnia et singula que filiorum dicti testatoris ac bonorum commodum et utilitatem concernerent ».

Ordina poi che, in caso « quod Deus advertat » *(sic)* di restituzione di dote a sua moglie Costanza Vitelli, si debba prelevare dai suoi beni, qualunque e dovunque si sieno, l'ammontare di detta dote.

Lega a Monaldesca de' Monaldeschi sua madre mille scudi d'oro, da pagarsi ad essa dopo la di lui morte « pro omni eo et toto quod sibi de iure ».

Lega a Doralice « alias Imperie », sua figlia legittima, « pro ea maritanda alicui nobili et primario perusino, si reperiatur » *(sic)*, 4000 scudi di dote e anche più, se così piacerà a chi dovrà costituir detta dote.

Lascia a « Troylo legiptimato et Cesari naturali, eius filiis », cento scudi l'anno a testa pei loro alimenti.

Lascia usufruttuaria « et massariam » di tutti i suoi beni la sua cara moglie Costanza, finchè si manterrà vedova e onesta e resterà a conviver coi figli.

Istituisce erede universale in tutti gli altri suoi beni Giampaolo Malatesta, suo figlio legittimo e naturale: e morendo lui senza figli, gli sostituisce Troilo e Cesare suoi figli; e mancando anche questi senza prole maschile, sostituisce loro i figli maschi legittimi e naturali di Braccio Baglioni.

Costituisce poi tutrici e curatrici dei detti suoi figli Giampaolo, Troilo e Cesare, donna Monaldesca e donna Costanza suddette, colle più ampie facoltà, « cum scientia tamen et consultatione ac deliberatione reverendissimi domini Pierdonati de Cesis dignissimi Episcopi

Narniensis, et tamquam bene informati domini Prosperi de Pierleonibus », di cui tesse un grande elogio.

— Fatto nella Badia di Firenze, « in camera d. Jacopi de Deis, Abbatis dicti Monasterii », alla presenza di sette frati della detta Badia. —

DOCUMENTO III.

Mandato di procura fatto da Agnesina di Malatesta Baglioni per ritirar i frutti dei suoi denari depositati presso il Banco de' Medici in Firenze. [1465, giugno 17].

In nomine Domini Amen. Anno Domini millesimo quadringenteximo quinto, indictione decimatertia: tempore sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Pauli divina providentia pape secundi et die decimaseptima mensis Junii: Actum in terra Cannarii ante domum magnificorum dominorum Braccii, Karuli, Guidi et Rodulfi filiorum magnifici viri Malateste de Balionibus de Perusio sitam in dicta terra Cannarii iuxta stratas publicas a tribus lateribus et alia latera. Presentibus Petropaulo Zoppi, Marco Francissci, Sancte Tartalie de Cannario et Angelo Christofori de Perusio testibus ad predicta habitis vocatis et rogatis.

Magnifica et generosa domina domina Agnesina condam recolende memorie Malateste de Balionibus de Perusio, sponte ex certa sua scientia omni meliori modo via jure et forma quibus melius ac validius de jure fieri potest, fecit creavit constituit et ordinavit eius verum ac legitimum procuratorem actorem factorem et certum nuntium spetialem nobilem virum Gorgonem Gasparis de Perusio porte Santi Petri et parrocchie sancte Crucis, presentem et acceptante[m] ad comparendum et se presentandum in magnificentissima civitate Florentie coram magnificis et nobbilissimis *(sic)* viris Pero filio condam Cosmi et Perofrancissco de Medicis de dicta civitate Florentie et ad eorum banchum ceterisque eorum sotiis et factoribus et ab eis et quolibet eorum petendum recipiendum et exigendum fructum et meritum Mille ducatorum auri venetorum apud ipsos Cosmum et Perumfrancisscum et ad eorum banchum immissorum et positorum pluribus temporibus elapsis ab issa *(sic)* magnifica domina et eius parte pro duobus annis proximis elapsis prout patet in appodissa manu prefatorum Cosmi et Pierfrancissci eius nepotis: necnon ad petendum recipiendum et exigendum a predictis fructum et meritum presentis anni licet non sit finiti *(sic)* in totum vel in partem prout videbitur et placebit dicto eius procuratori; et de quantitate fructus et meriti dictorum mille ducatorum auri venetorum recepta et recipienda quietationem refutationem liberationem et absolutionem faciendum quietandum libberandum et absolvendum de receptis in forma et instrumentum quietationis libberationis et refuta-

tionis ac apodissam sive cedulam faciendum prout et sicut predictis Pero et Perofrancissco videbitur et placebit, cum omnibus et singulis sollempnitatibus substantialitatibus clausilis et renumptiationibus promissionibus obligationibus iuramentis et penarum adiectionibus necessariis in similibus instrumentis apodissis solitis et consuetis apponi et secundum consuetudinem notariorum ac mercatorum prefate civitatis in forma de jure valida; et generaliter ad omnia alia et singula faciendum gerendum et procurandum que in predictis circa predicta et quolibet predictorum fuerint utilia necessaria et oppotuna: et que ipsamet constituens facere posset ac si presens esset: dans cedens et concedens dicto eius procuratori in predictis circa predicta et quolibet predictorum plenum libberum et generale mandatum cum plena libbera ac generali administratione etiam si talia essent que mandatum magis spetiale requirerent: promictens quod omne id et totum quod per dictum eius procuratorem fuerit factum gestum procuratum semper et perpetuo habere et tenere firmum ratum et gratum et contra non facere vel venire sub ypoteca et obligatione omnium suorum bonorum presentium et futurorum: volens insuper prefata constituens dictum eius procuratorem ab omni onere satisdationis penitus relevare ex nunc pro eo fideiubendo promixit de juditio sissti et judicatum solvendo in omnem casum et eventum judicii: rogans me notarium infrascriptum ut de predictis publicum conficerem instrumentum.

Et ego Jacobus condam ser Tome ser Ray[nerii] de Fulgineo publicus imperiali auctoritate notarius et judex ordinarius et nunc vicarius et offitialis terre Cannarii predictis omnibus et singulis dum sic agerentur et fierent presens interfui et ea rogatus scribere scripsi et publicavi, signumque meum consuetum appossui.

Signum mei Ja (loco sigilli) cobi notarii predicti.

DOCUMENTO IV.

Inventario dell'eredità di Carlotto Orsini e di Faustina Baglioni.

« In decta casa già di detto sig. Carlotto in una stanza sù di sopra, detta la Guardarobba, vi sono le appresso robe et cose, et prima:

Accanto all'uscío in decta guardarobba in un forziere a scrigno soppannato di corame nero vi si ritrova dentro:

Una vestetta da homo di dommasco nero finita di velluto nero.

Una cappa overo mantelletto sanza maniche di velluto bertino con finimento d' argento intorno intorno.

Dua quarti dinanzi di zimarra da donna di velluto bertino con le maniche lunghe a l'Ungheresca con finimento di passamano e bottoni d'argento et seta bertina.

Una casaccha da homo di velluto di bertino riccio sanza alcun finimento.

Un saio di velluto nero senza finimento alcuno et soppannato di tela nera.

Una vestetta di velluto verde da paggio con schapperuccio et sanza maniche et finita intorno intorno di velluto bianco et pagonazzo.

Un giubbone di raso verde soppannato di tela biancha et sanza alcun taglio nè finimento.

Un giubbone di raso bertino sanza fodera et suoi listre di velluto pur bertino.

Un paio di maniche d'ermisino bianco tagliate.

Una casaccha di panno pagonazzo nuova finita intorno intorno con bande di velluto bianco e verde, qual fu fatta per farla portare al mulattiere quando havea da ire con la lettigha colla buona memoria dell'ill.ma signora Faustina moglie dello ill.mo signor Carlo.

Un paio di cosciali con i calzini stacchati di panno pagonazzo, soppannati detti cosciali di taffettà verde con profili pur di taffettà verdi et bianchi; furno fatti per il medesimo sopradetto vetturale.

Una cappa di panno pagonazzo usata finita di velluto verde et bianco qual'era fatta per li staffieri.

Un paio di calze nere con fodera di taffettà pur nero qual erono del sig. Carlo.

Una cappa di rascia nera finita di drento con una banda d'ermisino tagliato.

Un saietto di velluto nero cattivo da paggi sopannato di tela nera.

Un altro saietto pur da paggi di velluto bertino buono e chiuso dinanzi et finito intorno intorno di cordoncino d'oro et di seta con un lavoro grande.

Una copertina da cavalli per donne di velluto di trippa nero usato, finita intorno intorno con frange di seta nera.

Un paro di guancialetti da donne da lavorare cioè uno di brocchato e domasco nero.

Un pappaficho di steta rossa usato.

Un paio di cosciali di panno giallo da cavalcare.

Due paia di calzini cioè un paio di rovescio rosso et l'altro paio di lana fatti a agho.

Una copertina da culla da bambini di brocchato soppannata di pancie di vaio.

Dua schalette da donne da cavalchare, cioè una di velluto rosso con bullette dorate intorno intorno et l'altra schaletta è di panno giallo.

In una cassa grande quadra d'albero bianco in Guardarobba èvvi dentro le appresso cose:

Un guanciale assai ben grande di brocchato.

Un guancialetto da sedere d'ermisino turchino.

Tre paia di guanciali grandi da sedere di velluto cioè un paio di velluto rosso chremisi et un paio di velluto turchino et l'altro paio di velluto giallo.

Un bel tavogliere grande sanza tavole, in sul quale v'è anche lo scacchiere, et tutto è di nocie intarsiato d'avorio et osso bianco e dove verde.

Un padiglione grande da letto di rensa sottile lavorato intorno alle porte di esso di seta nera con bellissimi lavori larghi un palmo incirca et altrove con alla cacciatura con bottoni: qual padiglione è nuovo nuovo che dicono era della buona memoria della sig.ra Faustina.

Quattro padiglioni usati grandi da letto pur di rensa sottile, dua con nastri di seta nera et gl'altri dua con nastri di seta rossa.

Un padiglionetto piccolo da culla da bambini di taffettà rosso con bande di teletta.

Un paio di lenzuola di bambagino con nastri di seta pagonazza.

Un paio di lenzuola di rensa lavorate di seta rossa chermisi.

Cinque paia di lenzuola con reticelle bianche, cioè tre paia di rensa et dua paia di panno lino sottile.

Tre paia di lenzuola usati e cattivi, cioè tre lenzuola sottile et tre grosse.

Quattro teli da lenzuola novi di rensa.

Dua striscie di rensa nuove.

Dua fascie da bambini di bisso fine.

Dua fascie pur da bambini di bisso grossetto.

Quattro teli da zana da bambini di bisso fini et due pezzuolette di bissi da mettere al collo ai bambini.

Una bella casacha da armare con le maniche lunghe a l'Ungheresca di velluto verde tutta ricamata di teletta d'argento et velluto pagonazzo a tronconi et fogliami et foderata di tela nera: qual casacha è nuova et il signor l'adoperava quando si faceva la mostra de suoi cavalli.

Sei roste di paglia et trucioli di più sorte.

Un guancialetto di taffettà verde cangiante che vi si tien drento le roste.

Quattro paia di federe da guanciali di taffettà cioè tre rosse et una verde cangiante et dua nappe da guanciali di seta pagonazza con oro.

In un forziere di legname dipinto in detta Guardarobba sono le appresso cose:

Quattro paia di fodere di guanciali di bambagia.

Cinque paia di fodere da guanciali di tela rossa.

In una borsa di tela bianca con nastri d'oro vi è dentro dua corone cioè una di pelo di seta et l'altra d'osso bianco.

In una scatola dipinta drentovi:

Un telo di bisso da bambino con un ricamo d'oro e trina d'oro.

Tre fascie da bambini, cioè una di bisso lavorata d'oro et dua di rensa, una lavorata di seta rossa et l'altra nera.

Dua federe di rensa da guanciali da zana per bambini lavorate d'oro et seta rossa con trine d'oro.

Una pezza di nastro d'oro et seta rossa con fogliami largho tre dita incircha et largho braccia quattro et mezzo.

Una pezza di nastro d'oro: è pur seta rossa sanza fogliami largho dua dita incirca et lungo braccia sei et un quarto incirca.

Una fodera da cuscinetto di tela di rensa lavorato di seta rossa di chermisi.

In una scatola dipinta:

Un colletto da donne di rensa tutto lavorato di seta rossa.

Un altro colletto di bisso lavorato di seta tanè.

Un altro colletto di rensa lavorato di seta biancha.

Tre colletti, cioè dua di rensa et uno di bambagino, lavorati tutti e tre di seta biancha.

Quattro colletti di rensa usati lavorati di seta nera.

Cinque colletti di rensa usati et cattivi lavorati di refe bianco.

Un capezzale da camicia da donne di rensa lavorato intorno intorno con un lavoro nero di seta nuovo.

In una scatola di legno bianca:

Dua paia di federe da guanciali di rensa lavorati di bianco con trine et tutte sono nuove.

In una altra scatola bianca:

Sei paia di maniche da donna di rensa nove cioè tre paia lavorate di seta nera, et paia dua lavorate di seta rossa et un paio lavorate di refe bianco.

Dua paia di gale da mettere alle maniche da donna, di rensa lavorate d'oro con perle.

Quattro paia di gale da donne tutte ricamate con oro et seta rossa e verde et nera et d'altre sorte, cioè di dette gale ve n'è un paio di velo di seta et un paio di bisso et 2 paia di rensa.

Un paio di maniche di rensa da donne cominciate a lavorare di seta nera.

Dua collaretti di velo vecchi da donna, uno con un po' di trina d'oro et l'altro sanza niente.

In un' altra scatola pur di legname bianca:

Dua fascie di rensa da bambini, cioè una lavorata di seta rossa et l' altra di nero.

Sei pezzi di bisso trasforati da bambino cominciati a lavorare.

Un paio di federe di rensa lavorate di bianco con bottoni.

Dua pezze di nastro di braccia dieci incirca per pezza: l' una lavorata di seta nera et l' altra tanè o roggia che si chiami.

In un' altra scatola bianca:

Sei fazzoletti da naso di rensa ricamati et lavorati d' oro et seta rossa di chermisi et verde et d' altri colori et con 4 bottoni a pere d' oro per uno.

Dua altri fazzoletti pur di rensa non finiti: l' uno lavorato d' oro et seta rossa; et l' altro d' oro et seta nera.

Dieci altri fazzoletti pur di rensa lavorati solo a merluzzi di seta chermisi d' oro.

Un fazzoletto di rensa lavorato et ricamato d' oro et di seta rossa.

Dieci altri fazzoletti di rensa lavorati di refe bianco.

Uno capezzale da camicia da donna, di bambagino lavorato d' oro et seta nera et rossa.

Una federa di bambagino usata con lavoro di seta rossa et altri colori.

In un' altra scatola dipinta:

Un paio di federe di rensa con trine d' oro.

Un paio di federe di bisso lavorate di seta nera.

Tre paia di federe di rensa, cioè dua paia tutte piene di lavori di seta nera et un paio non finite.

Un paio di federe di rensa usate lavorate di bianco.

Dua braccia di nastro da guanciali lavorato di seta rossa et nera.

Dua listre di rensa: una è di braccia cinque lavorata di nero et l' altra braccia 8 lavorata di bianco.

Cinque collarini da camicie da homo di rensa cioè uno di trieve bianco et dua lavorati di seta nera et uno di rosso et uno di refe bianco.

Sei pezzi di trine da guanciali, di refe bianco et rosso.

Un pezzo di rete da guanciali.

In una scatola, drentovi: tre fiaschetti in coperti di seta di vari colori.

Una colomba di seta bianca.

Una zucchetta lavorata di seta.

Un galletto et altro lavorati di seta.

Due mazzi lavorati d' oro et di seta.

Quattro mazzi lavorati di seta di più colori.

Dua viuole lavorate di seta di chermisi.

In uno cartoccio certe perle non forate da medicina.

In un cassettino drentovi dua paia di forbice lavorate d'oro, et quattro brevi lavorati di seta di più colori et una ampollina lavorata pur di seta ed una zanna da zannare finita d'argento.

Una legatura da capo o per coda da donne di seta bianca con un pendente cioè un grisopatio di Spagna legato in oro con nove perle piccole, stimato tutto scudi 4 d'oro per Pietropagolo Galeotti (1) et per Francesco di ... romano, orefici, cioè hanno stimato che detta di grisopatio vaglia lire 9 et lire 6 vi sia d'oro et scudi dua vaglino le perle, che vale il tutto scudi 4 d'oro in oro, come di sopra è detto.

12 sciugatoi grossi di panno lino.

4 altri sciugatoi più piccoli.

5 camicie nove di rensa da donne lavorate da capo et alle maniche di lavoro di refe bianco.

Un'altra camicia nuova da donna increspata di rensa.

Una camicia di rensa nuova da donna lavorata al capezzale et alle maniche con argento et perle.

5 camicie di rensa nove da donne lavorate di seta nera et due altre camicie nuove di rensa, di donne, cioè una lavorata di seta rossa et l'altra lavorata di refe bianco intorno al capezzale et alle maniche.

Dieci camicie di rensa da donne usate.

Dua camicie di rensa da huomo lavorate d'oro et di seta rossa di chermisi.

Quattro sciugatoi di rensa lavorati di seta rossa di chermisi.

7 sciugatoi di rensa cioè 6 lavorati di seta nera et uno lavorato di refe bianco.

25 paia di scapini *(sic)* nuovi.

In un altro forziere coperto di corame nero in guardarobba vi è drento le appresso cose:

In una scatola biancha vi è dentro:

Un colletto di rensa cominciato a lavorare con perle et oro.

Un colletto di velo fatto con oro et seta bianca.

Un altro colletto da donne fatto con vernicie et seta bianca et oro.

Un colletto di rete d'oro.

Un altro colletto di rete pur d'argento, ma un po' più rado.

Un altro colletto di trine d'oro et argento.

Un colletto di seta nera con una stella d'oro.

Un altro colletto di seta rossa chermisi con oro.

Un colletto di rensa da portare sotto alle zimarre da donna, lavorato solo il collare con oro et perle.

---

(1) Pietro Paolo Galeotti, romano, incisore di coni e per lunghi anni intagliatore di ferri della zecca al servizio del Duca Cosimo, che nel 1560 lo decorò della cittadinanza fiorentina, è dal Vasari ricordato come « orefice eccellente » e « eccellentissimo maestro » (Vasari-Milanesi, III, 27, 390; V, 390; VI, 251; VII, 542).

Un altro colletto di rensa ricamato d'oro argento et seta.

Una collaiuola bassa colle sue maniche da donne, di rensa, lavorate dette maniche et collaiuola d'oro et perle.

Un'altra collaiuuola bassa colle sue maniche di rensa ricamate d'oro et seta di più colori.

Un' altra collaiuola pur bassa et increspata di rensa et colle sue maniche ricamate con più listre d'oro et perle.

Un paio di maniche di rensa da donne lavorate da mano con oro et perle.

Un colletto d'intaglio bianco da donne di rensa.

Dua altri colletti di rensa usati sfilati da donne.

Una listra di rensa larga dua dita incirca et lunga braccia 2 et $^1/_4$ riccamata d'oro con un po' d'argento.

Una altra listra pur di rensa cominciata a ricamare pur d'oro et argento, e n'è ricamata circa un braccio.

Collarino sparato et per le maniche per una camicia di rensa riccamata d'oro et argento et seta.

Una collaiuola bassa con manichini di bisso usati ricamati d'oro et seta.

Un panno di bisso con trine larghe d'oro da coprire gl'arcucci da bambini.

Un pezzo di ricamo d'oro et seta lungo un quarto di braccio et largo duo dita.

Un paio di guanciali di bisso ricamati intorno intorno con fogliami e uccelli et animali di più sorte d'oro et argento.

Le guiggie d'un paio di pianelle di velluto rosso chermisi ricamato d'oro.

Trina di refe bianco per dua para di guanciali.

Nove nappe di seta bertina con rete d'argento.

14 braccia di passamano d'argento et seta bertina.

Dua ferri da fondelli da ricami.

Braccia 25 di raso pagonazzo.

In un rinvolto di carta più strisciette di velluto bertino, cioè per un finimento di vesta incirca.

Più ritagli di telette d'oro et velluti di più colori et rasi et taffettà di più colori; ma di tutto pezzi piccoli.

Un braccio di velluto rosso volto.

Un mezzo braccio incirca di velluto giallo.

Più cordelline et frangie d'oro et di seta et argento di peso in tutto oncie dua incirca.

Un paio di guanciali di velluto verde cominciati a ricamare con un lavoretto stretto d'argento.

Un paio di guanciali di teletta d'oro et velluto verde a quarti non cuciti.

Un inbusto dinanzi da donne et un pezzo del busto di rieto di velluto bertino profilato d'oro.

Un paio di guanciali di panno verde et giallo a quarti non cuciti.

Un altro paio di chuscini di panno di più colori et a schacchi non cuciti.

Frange di seta tanè per una vesta incirca.

Una libra di seta rossa chermisi di fioscia (?) in un sacchetto di tela lavorato di nero, cattivo.

Dua braccia et mezzo di toccha d'argento falsa.

Una parte d'un guanciale di rensa cominciata a lavorare alla turchesca.

Un finimento d'uno astuccio alla domaschina dorato cioè nettaorechi et altre simili cose.

Collarino et finimento per le maniche di bambagino lavorati di seta bianca et nera.

Una rete da donna d'oro a mandorle.

In sur un rocchetto denaro uno d'oro incirca, cioè oro tirato.

In su dua rocchetti mezza oncia d'oro filato.

In su un altro un poco d'oro vecchio.

In su dua rocchetti mezza oncia incirca d'argento filato tra grosso e sottile.

In su uno rocchetto danari dieci d'oro tirato falso.

Otto rocchetti et sei cannoni suvvi sete di più colori: in tutto oncie una incirca.

In una scatola tonda di legname bianco:

14 scuffie da donne, cioè 8 di rensa et 6 di bambagino, lavorate di bianco di vari lavori.

Dua altre cuffie di rensa lavorate tutte di seta nera.

Dua altre scuffie di bambagino co' bendoni da huomo lavorate con listre di seta nera.

Dua trincianti da donne quando si lavano la testa, di bambagino, cioè uno lavorato a listre di seta rosa di chermisi et l'altro lavorato di seta nera.

Dua altri trincianti di veli cioè uno con le trine d'oro et l'altro d'argento.

Dua altri trincianti vecchi uno di banbagino et uno di velo cioè uno con frange d'oro et l'altro lavorato di seta nera.

Un veletto di fiore usato da donne.

Dieci scuffie da donne usate.

Un cappello di velluto chermisi con passamani d'oro et seta rossa et con penne di gazza, quale è nuovo, che era dell'ill.ma Sig.ra Faustina.

Dua berrette da donna l'una di velluto rosso chermisi con 91 com-

passetti d'oro, et l'altra è di velluto pagonazzo suvi 86 compassetti di oro ma piccolini.

7 berrette di velluto da donne, cioè una di velluto rosso volto et una bianca et una nera et una di turchino et una di velluto riccio bertino et una tanè.

Cinque paia di pianelle da donne di velluto cioè un paro di velluto bertino ricamate d'argento et un paio di velluto nero con nastri di seta nera et argento et un paio di velluto tanè con passamani d'oro et un paio di velluto giuggiolino con passamani d'oro et di seta rossa et un paio di velluto rosso semplice.

Una bugnola di paglia con dua paneretti drentovi pur di paglia lavorati.

Un cappello d'ermisino pagonazzo con passamano di seta bianca et verde nuovo.

Un cappello d'ermisino bertino vecchio con passamano bianco.

Una scopetta con maniche di velluto rosso.

Una arme Orsina di panno.

In un altro forziere soppannato di corame in decta guardarobba:

Sei paia di pianelle di velluto di più colori et di più sorte usate da donne.

Un paio di pianelle et scarpe de corame bianco pur da donne.

Quattro paia di scarpe da homo di velluto, cioè tre nere et un paio bianche.

Un paio di scarpettine da bambini di velluto rosso di chermisi.

Un paio di pianelline medesimamente da bambino di velluto pavonazzo.

Un paio di scarpe di panno bianco da donne.

Sette rose di ferro et sette pezzi di ferro da mettere in dette rose per mettere alle testiere de' cavalli armati.

Tre fornimenti da chinee di panno nero soppannate di corame et con tre schalette foderate di panno nero per montare le donne a cavallo; et tali fornimenti sono sanza briglie, cioè ci sono tre selle con le loro testiere et groppiere et con i loro fiocchi neri, et tutto sanza i morsi, come è detto.

Una sella da chinea che era della bona memoria della sig.a Faustina Bagliona et una della buona memoria del sig. Carlo.

Tre paia di stivaletti da homo di cordovano, duo bianchi et un par neri.

Un fodero di velluto da spada.

Sette testiere di ferro da cavalli overo cavalli leggieri colli orecchi e tutte di ferro.

Dua armature da cavalli leggieri con i cosciali, ma sanza bracciali et senza celate nè elmetti.

Dua bracciali di ferro.

Dua celate overo elmetti da caval leggieri.

Dua guanti di ferro da cavalleggiere.

Dua stocchi, uno col fodero et l'altro sanza.

12 seggiole da donne, alli appoggiatoi delle quale vi è dentro l'arme Orsina et Bagliona.

Dua selte da muli da lettighe con i loro fornimenti et briglie e tutto da poter portare la lettiga.

Una spada con fornimenti di ferro semplici et fodera di rame.

Dua fornimenti di corame usati per cavalli et una staffa.

4 morsi da cavallo, cioè dua novi et dua usati.

Un chuscinetto da correre le poste sanza staffe.

Un paio di stivali di vacchetta et tre sproni.

Un finimento di ferro da fuoco, cioè paletta, forcina et molle et dua ferri di varie sorte da stuzzichare il fuoco.

Tre candellieri d'ottone.

Uno orciuolo con polvere finito d'argento et vi è anche d'argento l'arme Orsina.

Dua burattelli overo esemplari da far lavori da camicie et altro.

In uno scatolino di nocie:

Una testa d'un Christo dorato.

Una cassetta d'avorio intarsiata et disopra vi è dipinto uno schacchiere.

Tre cassette cioè una bella di noce et una intarsiata a fogliami et l'altra semplice.

Dua portiere di panno rosso con fogliami et nel mezzo con l'arme Orsina et Bagliona.

Un'altra portiera maggiore di panno verde schuro et con più fogliami et opere di più colori et con l'arme Orsina nel mezzo.

Un pezzo di tappeto usato.

Un panno catelano bianco da letto usato.

Dua sacconi da letto voti.

Un capezzale da letto ripieno di lana.

Quattro saccha di tela grossa.

Dodici banchetti overo sgabelli da sedere d'albero dipinti a listre verde bianche azzurre, et da una banda vi è dipinto drento l'arme Orsine e Baglione, et dall'altra vi è l'impresa del sig. Carlo buona memoria del pallone che dice: « Percussus elevor » et l'impresa della sig.ra Faustina buona memoria dell'amo che dice « Captus capio ».

Cinque banchetti da campo in terzo con corame e tre mazze per ciascheduno da sedere.

20 pezzi di corame tra grandi, mezzani et piccoli cioè pezzi 20 di corami tutti dorati a più foggie et opere et tutti belli, et infra tutti a detti 20 pezzi sono braccia 96 cioè canne 24.

Et più 12 altri pezzi di corami tra grandi mezzani et piccoli dorati

e rossi a più foggie et opere, et infra tutti a detti 12 pezzi sono braccia 54 cioè canne 13 et mezzo.

27 celate di più sorte da caval leggieri.

Un paio di guanti di piastre da caval leggieri.

Un buonaccordo da sonare.

Tre copertine da chinee che servivano per le damigelle della buona memoria della sig.ra Faustina Bagliona, qual sono di panno nero con una banda longha di velluto nero et foderato di tela nera.

In guardarobba ancho sono le appresso cose:

In un forziere in detta guardarobba et in su uno descho et tavole sono le appresso cose:

37 libri in tra grandi et mezzani et piccoli, alcuni legati in carta buona et alcuni in corame di varii colori et tutti 37 sono di musica.

41 libri di più sorte in tra grandi et mezzani et piccoli legati in cartone et in carta buona, i quali libri sono di varie materie in tra grandi mezzani et piccoli et tutti sono legati in bellissimi corami di varii colori et messi d' ora et con lettere et imprese di varie sorti.

Dua libri grandi delle sorte legati in corame et messi d' oro et con lettere dorate disopra in su la coperta.

7 libri di varie sorte legati in corame di vari colori senza oro et sanza imprese nè lettere.

Uno astuccio grande d' ebano con sua pettini et altro fornimento.

In una scatola tonda drentovi un finimento di riticella bianca da camicie, et un collarino di rete bianca lavorato di seta nera.

Una spera grande alta un braccio con adornamento di nocie

Un' altra sferetta minore di christallo con certi bottoni che mostra un monte di visi et con adornamento d' ebano.

Un' altra speretta più piccola qual da tutta dua le bande mostra visi contrafatti.

Un ritratto in pittura in un quadretto dell' ill.ma sig.ra Faustina Savella con adornamento di noce.

Tre ritratti in 3 quadretti di pitture di donne dalla cintura in sù, con adornamenti di noce et d' altro legname, cioè l' uno è ritratto della sig.ra Lucia Colonna et l' altro della ... et l' altro della ...

Una tavoletta quadra di noce intarsiata di bianco et profilato di giallo.

Un pallone grande di penne, la quale era l' impresa della buona memoria del sig. Carlo, et in sul qual pallone di sotto v' è più pennacchi bianchi verdi e azzurri, che l' adoperava quando si faceva le mostre et rassegna di suo' cavalli.

Dua paniere grandi et duo piccole di vetrice.

In quella stanza sù alta rincontro alla Guardarobba v'è le appresso cose:

Dua selle di corame da lettigha coi loro fornimenti pur di corame.

Una lettiga di corame federata di velluto chermisi.

Uno materasso di tela rossa della sudetta lettiga.

Dua guanciali di tela rossa pur di detta lettiga.

In quell' altra camera su di sopra et nell' anticamera che sono in sulla sala dove è la guardarobba, vi sono le appresso cose:

93 pezzi in fra rinfrescatoi, baccini, tazze, piatti grandi mezani et piccoli, saliere, scodelle et scodellini et miscirobbe tutte di terra bianca di Faenza: sono detti 98 pezzi di stovigli.

In più mazzi libre 20 di lino Alessandrino.

In camera dove sta el bambino, cioè l'ill.mo sig. Carlo Fausto Orsino, vi sono le appresso cose, et nell' anticamera et scrittoio et altre stanze che abita detto signorino et la sua balia et altre donne, vi sono le appresso cose:

Una portiera di perpignano nero.

Un letto di noce dove sta la detta balia del signorino con i sacconi et con tre materassi et un panno rosso et una coltre overo coperta di mucaiarro cangiante bottito et lenzuola et piumaccio et un panno giallo.

Et nella di là detta camera e anticamera et altre stanze dove sta et abita il sig. Carlo Fausto et la sua balia et altre donne vi sono anche le appresso cose:

Una coltre di taffettà giallo e rosso in su letto overo chuccia dove dorme madonna Lucretia et vi è anche dua lenzuola et piumaccio.

In una cassa vi è tre lenzuola.

Per il bambino in dette stanze vi è anche una zana con dua materassini di raso rosso et con i sua sacchoni et coltrice et materasse.

Una coltre d' ermisino cangiante della zana.

38 pezze di panno lino per detto bambino.

8 pezze di pannolano rosse.

Un mantellino di sventone (o mentone?) rosso per la zana.

Et un altro mantellino rosato luchesino.

16 fascie per detto signorino, cioè una lavorata di seta rossa et l'altre semplice sanza lavorare.

6 teli da zana cioè tre lavorati di bianco et dua di nero et l'altro semplice sanza lavoro.

Cinque guanciali d'ermisino cioè 3 turchini et dua rossi, de' quali ve n'è un paio ricamati di seta rossa con allacciature con bottoni.

Due portiere di corami dorati et rossi et di vari colori, che l'una è alla porta dell'anticamera dove sta detto signorino et la sua balia; l'altra è alla porta che va su quel terrazzetto verso l'orto.

Una portiera di panno rosso et intorno et ai canti ai fogliami di vari colori et nel mezzo l'arme Orsina.

El ritratto del naturale in pittura della buona memoria del sig. Carlo Orsino, qual diceva in Roma haverli fatto Iacopino del Conte scultore (1).

Una tavola con cassettine sotto di legname.

Paletta molle forcina alari et altro finimento al fuoco in detta camera del bambino.

Nell'anticamera acanto a detta camera un letto di legname bianco, suvi pagliariccio et dua materassi et un piumaccio, et la portiera coll'arme Orsine che è scritta più di sopre.

Una coltre di bombagia bianca usata.

Cinque seggiole usate.

Nella camera dove prima stava el signorino:

Un bello scrittoio di noce intarsiato con fiori et fogliami et altro quale la buona memoria del sig. Carlo havea fatto venire da Mugnano.

Una bella culla da bambini over cuccietta con 4 colonne di noce et intagliata et lavorata et con dua cortine et altri adornamenta di taffettà rosso di chermisi con frangie, qual tutto donò la ill.ma sig.ra Monaldescha alle buone memorie delli ill.mi sig. Carlo Orsino et sig.ra Faustina Bagliona quando nacque il loro figluolo cioè l'ill.mo sig. Carlo Fausto.

Una cuccia di legname bianco co' suoi sacconi e dua materassi et un piumaccio.

Dua coperte da letto bianche di bambagino.

Un tavolino bianco di legname.

Dua materassi in su detto tavolino.

Una portiera di perpignano nero all' uscio di detta camera.

Segue l'inventario di cose che sono nella camera et in cucina et in quelle stanze presso alla cucina:

---

(1) Iacopo Calvi, detto Iacopo e Iacopino del Conte, discepolo di Andrea del Sarto, fu ritrattista famoso, ed ebbe l'onore di ritrarre le sembianze del divino Michelangelo (Vasari-Milanesi, V, 8; VII, 258 e 576 e sgg.).

Dua tovaglie.

Dieci tovagliolini.

Dua scingamani.

Tre lucerne d'ottone, cioè due piccole et una grande; alare, scaldaletto, catena di ferro da fuoco, padelle, conche, stidioni, spiedi, pignatte, tegami, catini, paiuoli, et altre simili appartenenze et cose della cucina.

Una tavoletta di legname bianco in detta cucina.

4 candeliere d'ottone cioè dua nella camera dove sta il bambino et dua in cucina.

In un cassettino di legno bianco in camera dove sta il bambino vi è drento una medaglia legata in oro smaltata di reggio et di vari colori cioè una Dianira in cammeo di colore come è detto, legata in oro et smaltata benissimo di reggio et di vari colori, che la legò et smaltò Piero di Martino orefice, della fattura della quale ne chiedeva scudi 14 d'oro; et pesa detta medaglia V^di: 9 d'oro, in oro et grani 12, la qual medaglia guen' havea data allegare et smaltare la b. m. dello ill.mo sig. Carlo Orsino.

Et più nel sopradetto cassettino vi è dentro 108 compassi d'oro smaltati di vari colori i quali fra tutti pesono scudi 7 et mezzo d'oro in oro, che medesimamente li fecie et smaltò il sudetto Piero di Martino orefice, li quali haveano a servire per addornamento d'una vesta per l'ill.ma sig.ra Faustina Bagliona b. m.

Et pur in detta camera un ritratto di gesso dalla cintura in sù et colle braccia della buo: mem: della ill.ma sig.ra Faustina Bagliona, la quale fece fare l'ill.mo sig. Carlo Orsino suo marito a maestro Alixandro scultore, et datoli poi il colore da maestro Carlo Portelli pittore (1).

Nella camera terrena verso l'orto vi sono le appresso cose:

Un letto in su le banche con un pagliariccio et dua materassi et un piumaccio et una coperta di lana bianca, cioè un panno catelano.

In un' altra camera terrena in detta casa della buo: mem: del signor Carlo, cioè dove già dormiva messer Leone Sillano da Spoleto, vi sono le appresso cose:

Un letto d'albero bianco et sotto una carriuola pur d'albero; in su detto letto vi è un pagliariccio et un materasso et un primaccio et una cassa di legname bianco.

---

(1) Carlo Portelli o Portegli, da Loro nel Valdarno di sopra, fu scolare di Ridolfo del Ghirlandaio (Vasari-Milanesi, VI, 547; VIII, 618-619).

Et nella camera terrena dove dormiva la buo: mem: dell'ill.mo sig. Carlo Orsino vi è drento le appresso cose, cioè:

Una cuccia di noce in sulla quale è un pagliariccio grande et dua materassi et un primaccio et una coperta di mucaiarro pagonazzo foderata di tela azzurra.

Et dua tavolini quadri d'albero.

Et nella anticamera di detta camera vi è:

Un materasso

Un par d'alari.

In sala terrena vi è:

Uns tavola di pino con suoi trespoli di braccia 7 incirca.

Et le stanghe di legname con ferri et quoi della lettiga.

In cucina terrena vi è:

Una padella, una forchetta, un par di molle da fuoco.

Una lucerna d'ottone et un candeliere.

Nelle volte et stalle della casa dello ill.mo sig. Carlo Orsino vi sono le appresso cose, cioè:

Un paro di bare overo ceste di legname.

Una rastrelliera overo da mettere briglie, di legname, nella stalla del mezzo.

Et più mangiatoie di legname di varie sorte in tre stalle che sono in detta casa qual mangiatoie vi havea fatte fare la buo: me: dello illmo. sig. Carlo Orsino.

Et a dua pozzi che sono in detta casa, che a ciascheduno di detti dua pozzi vi sono e' canapi et le secchie con catene di ferro.

Et più nella sala su di sopra vi è li appresso ritratti su le porte delle camere cioè:

Un ritratto dal naturale la figura intera a sedere dipinta in tela della buo: me: della ill.ma sig.ra Faustina Bagliona fatta quando era in vita più tempo fa qui in Firenze ritrarre da Francesco di Lionardo Boninsegni cittadino fiorentino a maestro Carlo Portelli Dalloro pittore fiorentino, qual ritratto a detto Francesco Boninsegni gli costò scudi 15 d'oro in oro; qual ritratto detto Francesco Boninsegni lo donò alla bo: me: dello illmo sig. Carlo Orsino quando e' venne qui in Firenze a sposare la prefata illma sig.ra Faustina Bagliona suo consorte.

Et più un altro ritratto della sopradetta illma sig.ra Faustina buo: mem. cioè un ritratto piccolo solo la testa e el busto di stucco in un

cassettino tondo d' ebano che medesimamente fece ritrarre il sudetto Francesco Boninsegni da maestro Pietro Paulo Galeotti romano orefice qui in Firenze: qual ritratto il detto Francesco Boninsegni lo mandò alla Mirandola a donare allo ill.mo sig. Carlo Orsino buo: me:, il quale quando poi venne in Firenze lo riportò qui in casa.

Braccia 37 di tovaglie sottile alla rensa molto belle et sono larghe braccia 4, quale ancor l' ha qui in Firenze in casa madonna Heuropa moglie di messer Vechio Alesi perugino, che li furono date più settimane fa perchè detta madonna Europa le facessi dal suo curatore da rimaggio churare: qual tovaglie vagliono meglio che scudi uno il braccio: le quale tovaglie le doverrà consegnare detta madonna Europa come torna di villa alla sopradetta ill.ma signora Monaldescha tutrice del sopranominato sig. Carlo Fausto Orsino pupillo ».

BALDO DI MASTRO GIORGIO DA GUBBIO

ED ALTRI MERCANTI ALLE FIERE DI TERNI

Nei nostri Comuni medioevali le fiere, oltrechè l'importanza di solenni convegni commerciali, ebbero anche l'utilità di dimostrare la devozione speciale della città verso i santi patroni, e quella di confermare annualmente i vincoli delle alleanze e delle simpatie fra Comune e Comune, concedendo agli uomini dei paesi amici speciali privilegi di soggiorno, esenzione di gabelle ecc.

A Terni le fiere più importanti erano quella di Campitello e l'altra di S. Lucia; la prima s'apriva il 15 settembre e durava dieci giorni, svolgendosi all'aperta campagna, governata da speciali capitoli (1), per l'osservanza dei quali sedevano in permanenza i notari, assistiti dal bargello e dalle milizie, che risiedevano nella ròcca di Colleluna, appositamente congiunta al campo della fiera da comoda e diretta via (2).

La seconda si apriva il 13 decembre, durava per quindici giorni, si celebrava nell'interno della città e, come ancora si dice, veniva chiamata *la fiera dei cocci*, perchè specialmente vi concorrevano e vi concorrono i figuli di ogni genere, dai produttori delle stoviglie migliori a quelli che fabbricano i più umili orciuoli, i cavallucci e i re magi, i pastori e le pecorelle per l'imminente presepio.

Nelle riformanze del Comune spesso si parla di queste fiere, e fra i documenti che le riguardano mi piace estrarne quello che ora qui pubblico, e che a me sembra notevole, se non altro per uno dei nomi di persona che in esso leggiamo.

---

(1) R. Gradassi, *Gli antichi capit. della fiera di C. in Terni*, Foligno.

(2) Riform. vol. 524, 24 nov. 1556.

Il 3 gennaio 1555 il Consiglio di credenza veniva invitato a deliberare sopra una dimanda di alcuni mercanti che erano intervenuti alla fiera di S. Lucia e che, nell'atto di ripartirsene, desideravano prepararsi il campo per l'anno futuro, chiedendo che la Comunità concedesse loro l'uso delle botteghe che fossero libere e disponibili lungo l'antica via dei fondachi (oggi corso Vittorio Emanuele), dall'angolo presso la chiesa di S. Pietro fino al palazzo del Magistrato (oggi residenza del Comune).

In quest'ultima fiera avevano dovuto trovarsi tutti a disagio, e quindi richiedevano questa concessione per l'avvenire, non soltanto per il loro vantaggio, ma anche per non recare danno e fastidio ai mercanti della città, collocandosi confusamente negli angusti spazi fra bottega e bottega; e avrebbero voluto essere arbitri di scegliersi, volendo, nello stesso fondaco un compagno amico o compaesano, senza che i soprastanti avessero potuto impedirlo, restando fermo che i mercanti sopravenienti avessero dovuto seguire successivamente l'ordine verso il palazzo del Magistrato, rispettando il diritto dei primi occupanti e non procedendo innanzi, oltre la bottega dei Mansueti, sul trivio di S. Pietro; e la concessione di queste botteghe poter durare anche due o tre anni consecutivi, come meglio piacesse ai magnifici Priori ed ai prudenti Banderari della città.

L'istanza è firmata da otto gruppi di mercanti, provenienti da Gubbio, Camerino, Norcia, S. Severino, Matelica, Visso, Sarnano e Fiastra; e il Consiglio di credenza, ad onta di due fave in contrario, l'accolse benignamente.

***

Da questo atto abbbastanza semplice derivano due osservazioni: l'una d'indole etimologica, l'altra biografica. La prima si riferisce alla parola *bottega*. Il cancelliere, un discreto umanista, scrive al margine dell'atto: *Supplicatio mercatorum pro apothecis in nundinis*; ma nella dimanda dei mercanti si parla invece di *pontiche*. Il volgare umbro del XVI secolo dunque tradusse *apotheca* con *pontica*, che più tardi divenne *bottiga* e poi *bottega*. La seconda osservazione è che tra i mercanti eugubini che firmano la supplica, troviamo:

« *Io Baldo de m.o Giorgio da Gubio affermo quanto di sopra* ».

Ora si sa che un Baldo od Ubaldo fu il secondogenito dell' insigne maestro e che il 20 aprile del 1554 sposava Maddalena Chiocci della istessa città. È dunque fuor d' ogni dubbio l' identità del soggetto.

Non si sa, però, se egli esercitasse l' arte paterna, poichè, sebbene si conosca l' istromento di società rogato il 21 febbraio 1547 col fratello Vincenzo, e si abbia memoria di maioliche lavorate da quest' ultimo, tuttavia non si ha notizia di alcuna opera compiuta da lui.

Il trovarlo in Terni *alla fiera dei cocci* a prima vista farebbe supporre che Baldo vi avesse recato i prodotti dell' industria che aveva resa famosa la sua casa; ma invece, dall' atto che abbiamo in esame apparisce che, dopo il tentativo fatto di lavorare maioliche in società col fratello Vincenzo, si era dato alla mercatura, ossia al commercio delle stoffe. Nella istanza è detto infatti che, sopravenendo per l' avvenire *nuovi mercanti di panni*, questi non possono avere concessione di botteghe sulla stessa via, al di sopra di quelle occupate dai richiedenti.

Ed ora ecco l' atto nella sua integrità:

Supplicatio mercatorum pro apothecis in nundinis.

Ianuarii III, 1555.

Congregata credentiaria concione in palatio solite residentie M. D. P., campane comunis sonitu previo, in quo valido et suffitienti numero, servatis omnibus de more hactenus solitis, ad senatum relata sunt infrascripta:

Magnifici signori Priori, Prudenti et honesti Banderari, et util Magistrato della magnifica ciptà di Terni.

Li mercanti forestieri in la fiera delle S. V. M. come affectionati figlioli et ciptadini di questa magnifica ciptà, et amici et bon fratelli de tutti homini di Terni, desiderosi conservarsi in decta bona amicitia et ad honore et utile di essa ciptà magnifica et de Sancta Lucia benedetta et dicta fiera crescere et multiplicare et acciò il mercante Teramnano in la propria patria non resti per li forestieri incomodato et l' uno non sia incomodo et dannoso al' altro come al presente sono per trovarsi in cusì poco luoco troppo alle strette, et per multi altri

honorevoli utili et degni respecti, supplicano quelle ch' in tempo de fiera se li conceda la strada maestra con tutte pontiche et comodi ut si trovano libere et vacue d'ogni altro mercante o artesiano della ciptà principiando dal cantone della pontica delli Mansueti nel trivio de S.to Pietro et come seguita verso il Palazzo de V. S. M., cum facultà che ciascun mercante possa retenere volendo una pontica solo, et volendo compagno, se ne possa pigliar uno o dui al più patriotti o forestieri li piacerà, quali havendo presi o electi, non posa esser da' soprastanti astretto a pigliar altri o più de quello o quelli s'harrà electi. Similmente che non possan esser gravati de pesioni (sic) più che sono al presente, et che sopravenendo per l'avvenir novi mercanti de pani, nè tampoco essi descripti o alcuno possa haver luoco o pontica alcuna de sopre al decto cantone in essa fiera, ma sia astretto seguitare in la strada predicta, et sia anche licito ad ciascun d'essi mercanti fermare per dui o tre anni per il tempo de la fiera quella o quelle pontiche che se trovase tenere, offerendosi sempre all'observanza di quanto de sopra per utile et honore di questa magnifica ciptà, quale Idio faccia ad voto contenta e felice.

Mercanti d' Augubio.

Quanto alla supplica che si fa alla Magnifica comunità di Terni de pigliar le pontiche dal cantone de S. Pietro in giò verso il palazo delli Magnifici signori Priori, secondo se narra in dicta supplica, nui mercanti iuncti da Gubio, ch'al presente ci troviamo in dicta fiera, ne contentamo de quanto in essa se narra et ad fede della verità ciascun de dicti mercanti se sottoscriverà de sua propria mano.

Io Filippo Marconi da Gubio confermo quanto di sopra.

Io Credo Marconi da Gubio fui presente e confermo quanto di sopra.

Io Andriano Marconi da Gubio affermo quanto di sopra.

Io Bernardino Marconi da Gubio affermo quanto di sopra.

Io Paolo Pinoli da Gubio affermo quanto di sopra.

Io Federico de Iacomo Antonio da Gubio affermo quanto di sopra.

Io Marco Pinoli da Gubio affermo quanto di sopra.

Io Andrea de Tondi da Gubio affermo quanto di sopra.

Io Baldo de m.o Giorgio da Gubio affermo quanto di sopra.

Io Jo: Francesco de Berardino Andreocci da Gubio affermo quanto di sopra.

Io Cuccha Bonarelli da Ugubio affermo quanto di sopra.

Io Bastiano de Nato da Gubio affermo quanto di sopra.

Camerino.

Quanto alla supplica che si fa alla mag.ca comunità di Terni de pigliar le pontiche dal canton de san Pietro in giò verso il palaso delli s.ri priori secondo che narra la supplica per nui de Camerino, quilli ch' al presente si trova qui, et si contenta, se sottoscriverà de sua mano, et quelli che non sapranno scrivere, farrà il suo nome scriver ad un altro.

Io Pariscella Marucci da Cam.o confermo quanto di sopra.
Io Gio. Allegritti da Camerino confermo quanto di sopra.
Io Mariano Pichelli da Camerino confermo quanto di sopra.
Io Franc. de Geronimo da Camerino confermo quanto di sopra.
Io Durante de Franc. da Camerino confermo quanto di sopra.
Io Ant. de Camillo de Nanzarollo confermo quanto di sopra.
Io Jo. Bapta Pichelli da Cam. confermo quanto di sopra.
Io Franc. di Stripiccione confermo.
Io Octaviano Savini fui presente quanto di sopra.
Io Luca Cardone da Cam. fui presente quanto di sopra.
Io Iacomo de Lucio fui presente a quanto di sopra.
Io Bernabeo de Gironimo da Cam.o confermo quanto sopra.
Io Ant.o de Lochi da Camerino confermo quanto sopra.
Io Luciano de Masimo confermo quanto sopra.

Norsini.

Catarino de Paulo da Norscia.
Terentio Verrucci.
Io Andrea de Serarze da Norscia.
Michelangelo de Pedecoli.
Iacomantonio de Paul d' Antoniaccio.
Marcantonio d' Antollo.
Io Antonio de...
Ioseph de Bastiano.
Ioseph de Mancino de Ginallo.
Io: Marcino de Gabriele.
Io: Maria de...
Permarino de Colise.
Giuliano de Gitto.
Gratiano de Catarin de Ceresiolo.
Io: Marino de Marcant.o de Paulo.
Iannino d' Anjovino.

Io: Francesco de Cat.o
Plaudo de Franc.o
Catarino de Lactantio.
Pompilio de Io: Ant.o Desiderio.
Perant.o de Sentusio.
Traversino de Jacomo Pietre.
Io: Paulo de Cetisi.
Bartholomeo de Paul de Faresse.

San Severino.

Io Aristeo Pamphilo de San Severino confesso contentarmi della supplica data dalli mercanti suddecti et infrascritti.

Io Ant.o Amatucci da s.to Severino confermo quanto di sopra.
Io Alex.o de Pirro d'Achille confermo quanto di sopra.
Io Jo: Nicola de Jo: Ant confermo quanto di sopra.
Io Jo: Pietro de Semperbene da s.to Severino.

Mathelica.

Quanto alla supplica che si fa alla magnifica Comunità di Terni de pigliar pontiche dal cantone di Santo Pietro in giò verso il palazzo delli magnifici sig. Priori secondo che narra la supplica per nui da Mathelica, quelli ch'al presente se trova qua, e si contenta, se sottoscriverà de sua mano, e quelli che non sapran scriver, farrà in suo nome scrivere ad un altro.

Io Jo: Maria de Fabritio da Mathelica.
Io Nicolo de Grifone.
Io Ant. de Domenico de Marcello.
Io Terigi de Baglione.
Io Fabritio de Razanti.
Ant. Gelfo; in suo nome Angel d'Amelia.
Ant. de Francischino; in suo nome dicto Angelo.
Matheo de ...
Io Lorenzo de Maccario.
Io Alexandro d'Altobello.
Io Jo: Batta de Carsitto da Mathelica.

Visse.

Io Ascanio d'Austino da Visse.
Io Julio Cesare de Rosati.
Io Bastiano de Nicola.
Io Julio de Bastiano.

Io Camillo de Matheo.
Io Jo: Batta Alias Faraone.
Io Cicho de Luca confermo quanto di sopra.
Io Meo de Bartolomeo.
Io Jo: Batta ..... confermo quanto di sopra.
Io Andriano de Piero fo fede come de sopra.
Io Simone de Petruccio.
Franc. Angel Rappo da Visse.
Io Meo de Matheo da Visse.
Raffaelle de Jacci da Visse.

Sarnano.

Io Durastante confermo quanto habiamo concluso fra mercanti co li compagni.
Io Silentio de Bap.ta confermo quanto de sopra.
Io Octaviano Alias Tancio da Sernano.
Io Severio de Salverio da Sern.o confermo quanto de sopra.
Io Alexandro de Son... confermo quanto de sopra.
Io non so ch'altro dir et confermo.

Fiastra.

Nui mercanti de Fiastra comunità de Camerino ne contentamo di quello che fanno l'altri mercanti, come è narrato nella supplica per conto delle pontiche, e per fede della verità ne sottoscriveremo de nostra propria mano.
Io Io: de Benedetto da Fiastra affermo quanto de sopra.
Io Angelo de Barthol.o confermo quanto sopra,
Io Perandrea de Polidoro confermo quanto de sopra.
Io Jo: de Juliano confermo quanto de sopra.
Io Bartullo da Fiastra confermo quanto de sopra.
Io Amico de Rosato da Fior de Monte confermo quanto sopra.
Io Jo: de Benedicto scrissi per commissione.

***

Concilium credentie, attentis narratis super supplicatione (sic) mercatorum, censuit ad beneplacitum magnifice comunitatis concedere prout in eadem continetur, et si opus fuerit firmetur, duabus fabis in contrarium non obstantibus.

[Riform. vol. 523. c. 281 r. — 285 v.].

LUIGI LANZI.

I PRIMORDI DEL CRISTIANESIMO NELL'UMBRIA

I.

Nel 1° fascicolo dell' *Archivio per la Storia Ecclesiastica dell'Umbria* (1) pubblicai alcune *Osservazioni,* a proposito delle *Origini del Cristianesimo nell' Umbria* (2), e conchiusi che « *le origini apostoliche della Religione Cristiana nell' Umbria, e il loro glorioso sviluppo nei primi secoli della Chiesa, sono un fatto storico accertato* » (3). Con sei argomenti diversi giunsi a questa conclusione: 1° dalle tradizioni locali di una primitiva predicazione apostolica. 2° dal numero dei Martiri dell' Umbria. 3° dal fatto che anche i piccoli centri ebbero dei martiri. 4° dalla esistenza di ventidue antichissime Diocesi Umbre. 5° dalla maggioranza dei Cristiani dell' Umbria a tempo della pace, dedotta dal celebre Editto o Rescritto Costantiniano di Spello. 6° dal fatto che gli edifici cristiani più antichi dell' Italia si trovano nell' Umbria. Avvertii poi esplicitamente (4) che questi sei argomenti io intendevo che non si considerassero isolatamente, ma *nel loro complesso,* perchè io non insistevo sull' aneddoto, sul fatto di qualche leggenda agiografica di poco valore; bensì mi fondavo sulla linea generale, che fonde tutte queste tradizioni « *nel concetto unico, dominante, della propagazione evangelica primitiva* » (5).

---

(1) Foligno, 1913.
(2) Pag. 17-85.
(3) Vedi lo stesso studio in edizione separata, Foligno, Tip. S. Carlo, 1913.
(4) Pag. 65 dell' estratto.
(5) Pag. 66.

La mia conclusione non è piaciuta al ch. P. Savio, il quale, in un articolo intitolato *I primordi del Cristianesimo nell' Umbria* (1), pubblicato nel *Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l' Umbria* (2), dimenticando la mia avvertenza, che cioè il valore dei miei argomenti devesi prendere nel loro complesso, e che essi non si devono esaminare isolatamente, preferisce trattenersi sul solo secondo argomento, cioè sul numero dei martiri dell' Umbria, e così, trascurando affatto gli altri cinque argomenti, strappa quello dal suo contesto, e riesce a diperdere, non a presentare genuinamente il mio pensiero. Quindi conchiude che, essendo incerte le leggende e le memorie relative alla persona e al culto di tanti veri o pretesi martiri, non è lecito trarre « *conclusioni veramente scientifiche riguardo alla maggiore o minore diffusione del Cristianesimo nell' Umbria* ».

Forse potrebbe anche sottoscriversi a questa conclusione; ma il fatto è che io non ho ragionato così. Padronissimo il P. Savio di ritenere che dal numero dei Martiri non possa dedursi quanto sia stato diffuso il cristianesimo; questa è una sua idea, dalla quale è lecito dissentire. Ma io, l' antichità e la diffusione del Cristianesimo umbro, non le ho dedotte solo da questo fatto, ma ho presentato invece altri cinque argomenti, ed ho insistito che essi si valutassero *in sensu composito*, e non *in sensu diviso*. Onde, vedere oggi che dalla censura di un solo di questi argomenti (senza neppur fare un cenno degli altri) si vuole infirmare il valore della mia conclusione, mi sembra che si voglia farmi dire quello che non ho detto, presentandomi agli studiosi sotto un aspetto che non è mio.

Pertanto, resti fissa una cosa. Io ho ragionato con sei argomenti diversi: si impugnino tutti, e la mia tesi sarà errata, ed io la abbandonerò. Ma non si può abbandonare una tesi,

---

(1) Perugia, 1914. Unione Tipografica Editrice.

(2) Perugia, 1914, Vol. XX, p. 155-166.

se uno degli argomenti che la suffragano non ha valore. Restano gli altri, ed ancorchè ne restasse uno solo, basterebbe esso perchè restasse integra la tesi stessa.

II.

Ma poi, è proprio vero che l'argomento da me addotto sul numero di Martiri umbri è così deficiente, da non bastar esso solo a sostenere le mie conclusioni?

Il P. Savio avrebbe desiderato da me che io avessi esaminato « *a fondo il valore storico delle leggende o passioni dei martiri umbri* », e mi accorda l'attenuante di non averlo fatto « *forse perchè occupato in altri studi o in altre faccende* » (1): cose queste che veramente interessano me solo. Ma se tale esame io non l'ho fatto, ciò è dipeso perchè al mio scopo bastava delibare l'argomento, presentando solo il nome e il numero dei martiri. E questo numero io trassi da tre elementi: 1° dal Martirologio Geronimiano; 2° dall'elenco delle leggende a stampa dei nostri martiri, pubblicato dai Padri Bollandisti; 3° dal numero dei Martiri dei quali ha raccolte le notizie il Iacobilli nei suoi tre volumi delle *Vite dei Santi e Beati dell' Umbria* (2). Ma neppure qui sono sceso a dettagli, e non ho insistito sul valore dei singoli fatti, delle singole tradizioni, anzi ho ammesso che in queste ci siano errori, anacronismi, ed ho esplicitamente dichiarato che « *non sono molto numerosi i martiri che oggi ci sono noti nell' Umbria, nè tutte le loro notizie sono sicure* » (3). Dopo ciò, non comprendo perchè il P. Savio deplori che io non tenga conto dei progressi dell'agiografia, degli studi e delle scoperte fatte da precedenti scrittori.

---

(1) Pag. 14 dell'estratto.
(2) Pag. 3.
(3) Pag. 33.

Il mio cortese contradittore, per demolire il mio argomento, segue una via diversa: fa quello che io non feci, cioè fa una statistica di Martiri umbri in base ai miei elenchi, e li fa arrivare al numero di 91, per avere la facile vittoria di falcidiare e di rosicchiare questo numero con un metodo semplicissimo. Egli trova che molti Martiri sono comuni alle due serie, o elenchi, e da 91 li riduce a 65. Precisamente. Ma ho forse io asserito il contrario? Toglie poi i Martiri non umbri, quelli che vissero dopo Costantino, quelli che non furono Martiri ma Vescovi ecc. e così, togli qua, togli là, si va a finire pian piano che nell'Umbria non vi furono che pochissimi Martiri. Ma chi ha mai sostenuta l'*integrità* di quelle due liste, e l'*intangibilità* di quelle leggende? Io ho espressamente dichiarato di non voler *giudicare il valore delle notizie raccolte dal Iacobilli:* ho dichiarato che il dimostrare *la composizione tardiva e il poco valore* (1) delle leggende dei Martiri non è cosa che ci tocchi, imperocchè « *non è l'aneddoto che ci sta a cuore, ma è la linea grandiosa, generale che unisce, che fonde tutte queste tradizioni nel concetto unico, dominante, della propagazione evangelica primitiva* » (2). È chiaro?

Ma il P. Savio preferisce l'aneddoto, e mi fa colpa di seguire troppo ciecamente il nostro Iacobilli, e mi invita ad esaminare un po' da vicino qualcuna delle leggende umbre; cioè vuole scendere all'aneddoto, che io volevo evitare. Lo seguirò, pur imponendomi la massima brevità.

E cominciamo coll'intenderci sui canoni da seguire.

Gli studiosi delle antichità cristiane sono oggi divisi in due campi diversi. Uno accetta tutte le tradizioni che trova, ben inteso che contro di esse non militino ragioni di storia, di geografia, di cronologia, le quali ne esigano l'abbandono. Ma questa scuola, pur accettando il valore delle tradizioni suddette, ha il compito eziandio di cercare scientificamente

(1) Pag. 29.
(2) Pag. 66.

tutti i mezzi che offre la buona critica, per confortare con altre prove il valore storico delle tradizioni stesse. Questa scuola fa opera conservatrice, e potremmo chiamarla scuola *tradizionalista*. Un' altra scuola cammina a ritroso. Per essa la tradizione sola non vale nulla; ma per accettarla, esige che la medesima venga accompagnata pel corso dei secoli da testimonianze sincrone, fino alle origini, sotto la pena di abbandonarla affatto. O documenti, o nulla. Se questa scuola si limitasse ad avere per obiettivo la censura delle tradizioni, per depennare quelle che incappano in anacronismi, in falsità, in errori, ecc., essa si proporrebbe un proposito ingrato anzichè no, ma, infine, renderebbe sempre un servigio alla verità. Essa però va più innanzi: taglia le gambe a tutto; però essa il diritto del possesso, la prescrizione, per così dire, non valgono nulla. E poichè il De Rossi, il Maestro, a proposito delle nostre leggende umbre, dice che *rifiutar tutto sarebbe pensiero indiscreto, temerario, irragionevole* (1), così la scuola che si proponesse questo compito, potrebbe chiamarsi *rivoluzionaria* addirittura. Per essa converrebbe abbandonare nove decimi almeno di tradizioni martirologiche; per essa converrebbe rinunziare almeno a nove decimi di storia cristiana, onde rimarrebbe a spiegare come mai il Cristianesimo, falcidiato nella sua storia di tanta supellettile gloriosa, abbia potuto imporsi, penetrare, trasformare la Società.

È vero che ambedue le scuole hanno per obietto la verità: con questa differenza però, che mentre la prima, la scuola *tradizionalista*, cerca scientificamente di dimostrar vero quello che da secoli si è creduto per tale; l'altra, la *rivoluzionaria* (e la chiamo così, perchè metterebbe una vera rivoluzione nei canoni scientifici, e nelle dimostrazioni teologiche), considera come scientificamente inaccettabile e senza valore tutto quello che fu creduto vero sino a ieri, salvo che non esistano prove sincrone, apodittiche.

---

(1) Vedi la citazione a pag. 32 del mio studio.

Io appartengo alla prima scuola; e fatta questa dichiarazione, vengo a rispondere all'illustre P. Savio.

III.

Questi viene ultimo a screditare il grande scrittore umbro Lodovico Iacobilli, che io non esito a considerare come il Padre dell'agiografia e della storia ecclesiastica dell'Umbria. Cominciò il P. Ianningo, poi l'abate Di Costanzo, poi il Bormann, poi uno scrittore della *Civiltà Cattolica,* poi il Savio (1). Meno il Bormann, che senza fondamento lo accusò quasi di falso, gli altri lo accusano di non conoscere affatto la critica « *intesa a sceverare il vero dal falso* », come dice il P. Savio. Il quale dimostra questa tesi col fatto caratteristico della vita del B Giovanni da Foligno, il giorno 11 di Gennaio. E ragiona così.

Il Iacobilli pone la vita di questo Beato nel secondo secolo, lo fa battezzare nel 120 dai santi Brizio e Crispoldo discepoli degli Apostoli, lo fa vivere nel paese dei Marsi sul lago di Fucino, ove a tempo di Antonino Pio edificò un eremitaggio ed una Chiesa in onore di S. Giovanni (176-198), poi nell'isola di Tremiti, ove si nascose in tempo di persecuzione, ed ove edificò una Chiesa alla Madonna, e tornato poi in Italia, morì presso Rieti circa l'anno 174 a tempo di M. Aurelio (2). Il P. Savio si scandalizza di questo racconto, e pone il Iacobilli a paro dei « *credenzoni ignoranti* » (3), poichè è impossibile, egli dice, ammettere nel secondo secolo la esistenza di eremi e di chiese pubbliche dedicate all'Assunta. Queste le accuse.

Certo, insistere sulle singole parole di questo racconto, ed immaginare a tempo di M. Aurelio degli eremi come quelli di Monte Corona e di Camaldoli, immaginare chiese

(1) Vedi le citazioni a pag. 27 del mio opuscolo. Le intemperanze dell'Abate Di Costanzo vedile citate nell'opuscolo del P. Savio, p. 6, nota 3.

(2) *Vita dei SS. e BB. dell'Umbria*, I, 63 67.

(3) La frase così poco elegante sta a p. 6.

pubbliche come quelle di Roma, di Milano, e di altre città del tempo nostro, non sono cose che possano sostenersi. Ma per tacere che il P. Savio non può escludere in nessun modo che nel secondo secolo vi fossero eremi, dove si imitasse la vita del Battista, o dove un secolo prima si precorresse la vita di S. Paolo eremita, a prescindere che egli non può escludere in nessun modo che nel secondo secolo vi fossero Chiese pubbliche, ove in uno o in un altro modo si professasse venerazione alla Madonna, io non vedo dove il Iacobilli abbia mancato di critica. Racconta Eusebio (1) che prima di Diocleziano, cioè prima del 286, i Cristiani accorrevano in numero enorme nelle Chiese, in pubblici luoghi destinati al culto nelle singole città. E racconta che queste Chiese pre-Dioclezianee, pubbliche, vaste, « *in singulis urbibus* », erano state erette dalle fondamenta in luogo di altre Chiese più antiche, che già esistevano. Che se le Chiese che esistevano nel 286 erano così vecchie, tanto da doversi rinnuovare, perchè taluna di queste non poteva esistere un secolo prima, cioè a tempo del B. Giovanni? Dove il Iacobilli abbia mancato di critica io qui non vedo.

Ma il P. Savio è stato poco fortunato nella scelta di questo preteso errore anticritico del Iacobilli. Vediamoci un po' meglio dentro.

Il Iacobilli in tre epoche diverse si occupò dei Santi di Foligno. Una prima volta nel 1626, scrivendo la *Vita di S. Feliciano* (2), nella quale trovò modo di accennare a tutti i Santi che vissero prima o dopo di lui: ma in questo libro non fa parola alcuna di questo B. Giovanni; egli non lo conosceva ancora. Due anni dopo scrisse un bel volume intitolato *Vita dei Santi e Beati di Foligno* (3), e neppure questa volta fece cenno di questo Beato. Si vede che nel 1628 non lo conosceva

(1) *Hist. Eccl.* VIII, 1.

(2) Stampata a Foligno nel 1626. Vedi l'indice alfabetico.

(3) Stampata a Foligno nel 1628. Vedi il prezioso indice alfabetico, e quello cronologico.

ancora. Passarono venti anni, e nel 1647, scrivendo il primo tomo delle *Vite dei Santi e Beati dell' Umbria*, dedicò cinque lunghe pagine alla vita di questo Beato, indicando coscienziosamente le fonti del suo racconto. Una volta cita « *Codex ant. MS. in Colleg. Eccles. S. Io. Evangelistae Celani* »: un' altra volta indica: « *Monumenta ant. MS. in. Eccl. Marsorum* » : poi: « *Instrumenta ant. in Eccl. S. Mariae Tremiti* »; finalmente, dopo aver notati altri scrittori, ci offre un brano dell' antico codice, che dice così: « *Quorum corpora* (di alcuni Santi Martiri) *nos Benignus et Celestinus, tempore Antonini Imperatoris, condiscipuli Beati Viri Ioannis a civitate Fulginea, quae est in Spoletanis partibus, qui maxima sanctitate, benignitate et doctrina fulgebat, ingenioque tamquam Sydus splendebat, simulque collegimus, et ad B. Ioannis Apostoli Celani Ecclesiam a dicto nostro Beato Ioanne aedificatam cum maximo honore et reverentia transportavimus, et divina lux contulit nobis alacritatem, ubi per sanctos martyres et per brevissimas preces Patris Eremitae Ioannis permulta et varia operabantur miracula. Postea Martyr Christi et Eremita Ioannes habitavit in Monte Marsorum, deinde in Insula quae dicitur Tremitis et Reatinas partes, ubi edificavit Ecclesiam, sancte vixit, multa patravit miracula, et glorioso martyrio cursum eius complevit* » (1).

Io chieggo quale sia lo scrittore contemporaneo o antecessore al Iacobilli, che non avrebbe accettato questo racconto, e perchè il Iacobilli meriti per questo la frase offensiva di *credenzone ignorante*. Ma, soggiunge il P. Savio, il Iacobilli dovea esser più cauto, riflettendo che nè il P. Ferrari nomina il B. Giovanni, nè lo ricorda il P. Bollando (2). Rispondo: il Ferrari non nomina *il B. Giovanni da Foligno*, ma ricorda il *Giovanni Eremita* che seppellì quei martiri (3). È merito del Iacobilli aver indicato e parzialmente pubbli-

(1) Iacobilli, Op. cit. I, 63-67.

(2) Pag. 6.

(3) Vedi nel Iacobilli, p. 67, riprodotte le parole del Ferrari, riportate anche dal Savio, a p. 6.

cato il Codice di Celano, il quale completa le notizie del P. Ferrari, indicando la patria del B. Giovanni. Dunque l'appunto non ha valore. In quanto al P. Bollando è meglio non parlarne. Egli aveva tanta stima e fiducia nel Iacobilli, che quando non trovava leggende o passioni o vite sufficienti dei Santi, traduceva letteralmente i libri del Iacobilli. Così fece il 23 gennaio, per S. Messalina (1): così fece il 24 per S. Feliciano (2). Io sono lieto di questo onore, che il celeberrimo fondatore delle *Acta Sanctorum* fece al nostro scrittore. Il primo volume delle *Acta Sanctorum* comparve nel 1643; invece il primo volume delle *Vite dei SS. e BB. dell' Umbria* comparve nel 1647. È naturale che il Bollando nel 1643 ignorasse quello che il Iacobilli non divulgò prima del 1647. Può star certo il P. Savio, che se il Iacobilli avesse stampato il primo volume dei *Santi e Beati dell' Umbria* un po' di anni prima, da esso il P. Bollando, e sotto il giorno 11 Gennaio, avrebbe tradotta la vita del B. Giovanni del Iacobilli, come avea fatto per S. Messalina e per S. Feliciano. I criteri scientifici del venerando fondatore delle *Acta Sanctorum* erano identici a quelli del nostro agiografo umbro, onde neppure il silenzio del Bollando può nuocere al nostro agiografo.

Ma in proposito della vita di questo Beato, il Iacobilli esercitò tutta la critica che poteva allora usarsi. Egli dopo il 1647 si recò a Celano, vide quei luoghi, visitò quelle Chiese, raccolse quelle tradizioni, e perchè trovò cose nuove, così tornò a scrivere una seconda volta la di lui vita, trasportandola al 29 dicembre, « *perchè abbiamo trovato assai più attioni et con più fondamento, et autorità* » (3). Può chiamarsi *credenzone ignorante*, chi, scritta la vita di un Santo, in seguito di ulteriori indagini personali, la modifica, la rifonde,

---

(1) *Acta SS. Ianuarii*, III, 66-68, Mi servo della ristampa parigina del 1863.
(2) Vol. cit. p. 198-202.
(3) *Vita dei SS. e BB. dell' Umbria*. tom. III, p. 239-247.

e preferisce testimonianze di *maggior fondamento ed autorità?* Questa a me sembra critica buona, oculata. Che se allora il Iacobilli avesse avuti i sussidi che abbiamo noi oggi, sarebbe riuscito un critico esemplare. A me basta la stima che in lui ripose il P. Bollando, il quale ebbe per lui tanta fiducia, da stimar degne le sue vite dei Santi di esser tradotte e inserite nelle *Acta Sanctorum.*

Tornerò a parlare dello Iacobilli, e del suo metodo nello scrivere di agiografia: ma per dimostrare con un esempio l'importanza che hanno le tradizioni che egli raccolse, e il dovere che abbiamo di attenerci ad esse, tutte le volte che altre ragioni non esigano di abbandonarle, presento qui un esempio tipico.

IV.

Il Iacobilli al 4 di Maggio trovò che nel calendario della Chiesa di Foligno si commemoravano, *ab immemorabili tempore*, tre santi Martiri, Eraclio, Giusto e Mauro (1). Chi erano essi? Quando vissero? Quali erano le loro memorie? Buio pesto su tutto. Egli dice di aver usata non ordinaria diligenza per trovar notizie, di aver letti manoscritti assai, martirologi, istorie sacre, senza però aver « *potuto trovare memoria sicura* ». E si riporta al Ferrari, il quale prima di lui, nel 1613, avea fatte le stesse indagini, ma inutilmente anche esso. Un critico non tradizionalista avrebbe sorriso alla dabbenaggine di chi ancora avesse venerati quei Santi, e li avrebbe depennati inesorabilmente. Il Iacobilli invece, non da « *credenzone ignorante* », ma da critico circospetto, in mancanza di prove, raccolse le tradizioni orali, le poche memorie contemporanee, e da uomo intelligente ragionò così.

Si sapeva che da oltre seicento anni, cioè, prima del mille,

---

(1) *Vite dei SS. e BB. di Foligno*, pag. 131-134. *Vite dei SS. e BB. dell' Umbria*, I. 464-465.

era ricordata una Chiesa di S. Eraclio, e che intorno ad essa sorgeva un Castello: dunque questi Santi dovevano essere molto antichi. E scrive così: « *Si tiene che siano Folignati ... Credesi che fossero martirizzati nell'anno 254 ... È cosa facile che i loro corpi fossero collocati con quelli di S. Feliciano ... si tiene per sicuro che i loro corpi riposino nel Duomo di Foligno...* » Io chiedo se si possa essere più circospetti e cauti di così. I continuatori del Bollando, quando furono al 4 di Maggio, non imitarono il loro fondatore, e non solo non tradussero le memorie del Iacobilli, ma non lo nominarono neppure (1). Ebbene, le tante voci raccolte dal nostro scrittore hanno un fondamento ben più sicuro che non si creda, sicchè se si eliminassero dal novero dei santi Martiri umbri quei tre Martiri, perchè a loro favore non si ha che il ricordo del Iacobilli, si correrebbe rischio di commettere un grosso errore. Qui posso indicare monumenti indiscussi, indiscutibili, al Iacobilli assolutamente ignoti, i quali ci fanno conoscere che il culto di questi Martiri, a Foligno, ed anche fuori di Foligno, rimonta ad un'epoca ben anteriore al mille, e queste prove rendono rispettabile il valore delle memorie tradizionali raccolte da lui, e ne aumentano il merito.

È noto agli Agiografi il prezioso martirologio pubblicato in Firenze nel 1486 da Francesco di Bonaccorso. Esso fu stampato un secolo e mezzo prima del nostro scrittore, e chi lo compilò non era di Foligno. Ebbene, il 27 di Aprile registrò i martiri seguenti: « *Apud civitatem Fulginatem sanctorum Martyrum Eraclii, Iusti, Mauri et Vitalis, qui sub Datiano preside Martyrio passi sunt* » (2). Avverto, anzi tutto, che il 4 Maggio, odierna festa di questi Martiri, è l'ottava del 27 Aprile, sicchè potrebbe anche essere che la data vera del loro Martirio non sia il 4 Maggio, ma il 27 Aprile. Con

(1) *Acta SS. Mati.* Ad diem IV, tom. I, p. 452, n. 4.

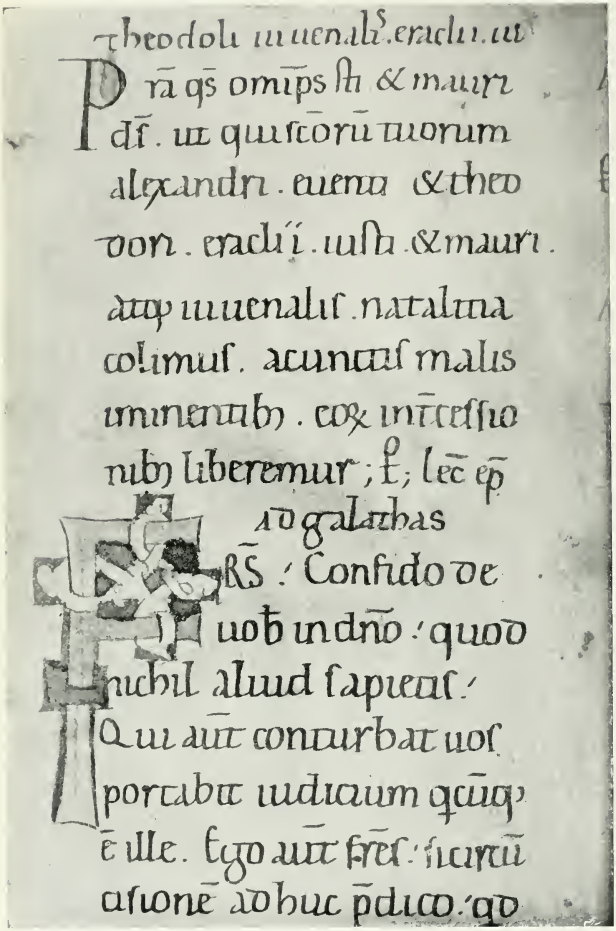
(2) Vedi la riproduzione di questo testo nell'opuscolo che pubblicai: *Vita di S. Eraclio*, ecc. Foligno, 1895, p. 7, ove, ristampando la memoria del Iacobilli, aggiunsi delle note.

i nostri martiri Eraclio, Giusto e Mauro, è ricordato un altro Martire locale, chiamato Vitale, sul quale non possiamo trattenerci (1). Ma è notevole che mentre il Iacobilli raccolse la voce che essi siano state vittime sotto la persecuzione di Decio, nel nostro martirologio si parli di Daciano Preside, parole che i Bollandisti suppongono abbiano dato occasione a parlare della persecuzione deciana. Ma lasciando tutto questo, è certo che mentre nel 1628 il Iacobilli parlò di questi tre Santi Martiri, senza poter addurre alcuna prova, un secolo e mezzo innanzi essi erano noti in Firenze al compilatore del martirologio edito nel 1480.

Ma molto tempo innanzi al 1480 si celebrava in Foligno la festa liturgica di essi con Messa propria, e forse con officio e lezioni proprie. L'officio ci è ignoto, ma non ci è ignota la Messa, che è portata al 3 di Maggio.

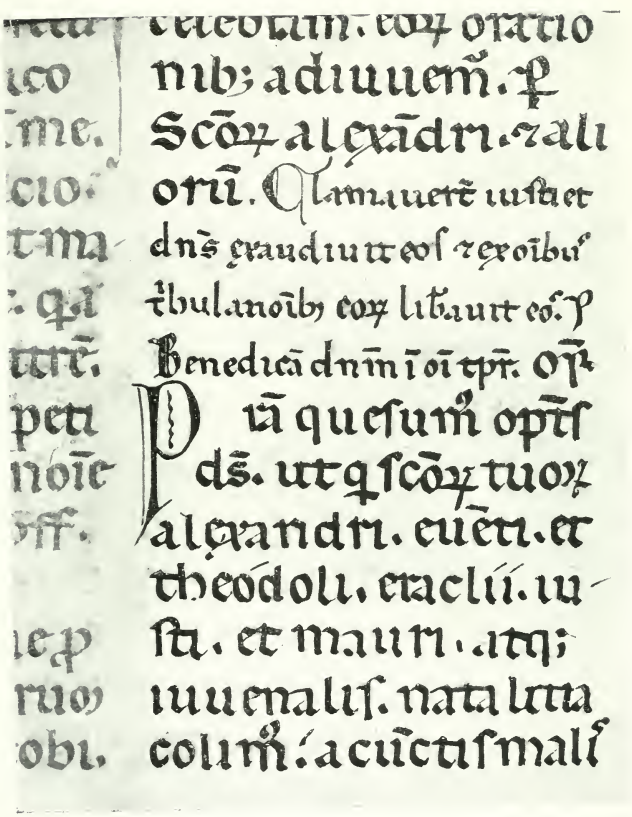
Parecchi anni fa ebbi la fortuna di trovare che nella Biblioteca dei Frati Minori Osservanti di S. Bartolomeo un libro di poco conto era coperto con un foglio di pergamena, che era il residuo di un prezioso Messale con iniziali miniate dell' XI secolo, se non è più antico, dove sono le Messe, sebbene non intere, dell' Invenzione della Croce del 3 di Maggio, e dell' Apparizione di S. Michele il 10 di questo stesso mese. Ebbene, nella Messa del 3 Maggio, dove anche nella odierna liturgia trovasi la commemorazione dei Santi Martiri Alessandro, Evenzio, Teodulo, tutti tre nei Martirologi registrati come martiri Romani, ad essi sono aggiunti i nostri tre Santi martiri Eraclio, Giusto e Mauro. L' orazione distingue benissimo i Santi, che in essa si commemorano, in tre gruppi diversi: uno comprende i tre martiri Romani, un altro i tre martiri di Foligno, poscia S. Giovenale Vescovo di Narni, come oggi ancora si usa. Ecco questo importante documento, del quale presento anche il fac-simile, onde tutti possano veder quanto esso sia antico: « *Presta quesumus omni-*

(1) Loc. cit.



theodoli iuuenalis. eraclii. iu
ra qs omips sti & mauri
dii. iu quircorū tuorum
alexandri. euenti & theo
dori. eraclii. iusti. & mauri.
atq iuuenalis. natalitia
colimus. a cunctis malis
uiminentib. cox intercessio
nib liberemur; et; hec ep
ad galathas
RS: Confido de
uob in dno: quod
nichil aliud sapiet:
Qui aut conturbat uos
portabit iudicium qcūq
ē ille. Ego aut fres: si circū
cisionē adhuc pdico: qd

Da un frammento di Messale di Foligno dell' XI secolo.



Da un Messale di Assisi della prima metà del XIII secolo.

potens deus ut qui sanctorum tuorum alexandri, euenti et theodori, eraclii, iusti et mauri, atque iuuenalis natalitia colimus, a cunctis malis imminentibus eorum intercessionibus liberemur » (1). Quindi i nostri martiri non solo aveano una Chiesa dedicata al primo di essi, ma i loro nomi venivano rammentati con altri martiri romani insigni, e di essi si faceva solenne e pubblica commemorazione.

Ma non basta. Potrebbe dirsi che quel brano del Messale, provenendo da Foligno, dimostri solo che quei Martiri ebbero culto locale, e solo in Foligno. Invece ebbero culto anche altrove. Un prezioso Messale della prima metà del XIII secolo, proveniente da Assisi, e scritto per il Clero di Assisi, contiene la stessa messa, nel medesimo giorno 3 di Maggio, e distingue del pari quei santi in tre gruppi, « *Alexandri, euenti et theodoli* »; poscia « *eraclii, iusti et mauri* », finalmente « *atque iuuenalis* », precisamente come nel Messale di Foligno sopra indicato. Presento il fac-simile anche di questo Messale, da me descritto altrove (2). Chi non comprende l'importanza della cosa? I nostri martiri ebbero culto liturgico, pubblico, solenne, a pari dei martiri romani: l'ebbero in Foligno e fuori, e probabilmente potremmo dimostrare che oltre che a Foligno e in Assisi furono venerati anche altrove, se potessimo avere altri codici di quei tempi. La figura di essi apparisce più grande, e si vede che oggi la loro memoria ed il loro culto è diminuito, anzichè accresciuto, poichè mentre oggi non se ne fa memoria che nel luogo dove morirono, allora, nei secoli XI e XII, anche fuori di patria erano commemorati. Il Iacobilli ne fissò il ricordo: e noi abbiamo potuto documentare la tradizione fino al secolo XI-XIII.

Andiamo più indietro. Delle Chiese della Diocesi di Foligno abbiamo molti elenchi dal XII secolo in poi, e siccome

(1) La preziosa pergamena fu da me posta nell'Archivio Parrocchiale di S. Eraclio. Vedi la citata ristampa della *Vita di S. Eraclio* ecc.

(2) Vedi *Miscellanea francescana*, XV, 33-43.

in essi non si nomina mai che un'unica Chiesa dedicata a S. Eraclio, deve ritenersi che tutte le volte che nei documenti si ricorda una Chiesa di questo nome, si parli sempre della medesima, e che questa, come ogni ragion vuole, sia quella che oggi ancora esiste nell'interno del Castello di S. Eraclio, sia pure che nel corso dei secoli sia stata modificata e trasformata. Altrove io ho indicati i documenti del 1315, del 1143, del 1138, e del 1084, nei quali non solo questa Chiesa è nominata, ma se ne determina anche la posizione topografica, tra Foligno e Trevi (1). Dunque possiamo documentare sino all' XI secolo le notizie e il culto di S. Eraclio, e quindi dei suoi Compagni. In una carta farfense anteriore al 990, che contiene l'inventario dei beni della Chiesa di S. Marco di Spoleto, fra i beni che quella Chiesa possedeva *in Fulginio* si nomina « *Et S. Heracleum* » (2), parole queste che non so se si riferiscano alla località, o al castello, o alla Chiesa. Comunque, il nome di questo Martire lo troviamo venerato con una Chiesa, dove si venera tuttora, fin dal X secolo. E il Iacobilli ignorava tutto questo! Ma possiamo risalire ancora più indietro.

Alcuni anni fa si demolirono nella Chiesa di S. Marco di S. Eraclio alcuni altari secondarii, i quali non potettero esser costruiti prima del 1597, epoca in cui fu eretta quella Chiesa. Ebbene, dal materiale col quale quegli altari furono edificati, si estrassero due pietre scolpite, delle quali presento la riproduzione. Alcuni punti sono fuori di questione a chi le guarda. Esse appartennero ad uno stesso monumento, e per l'identità dell'epoca e dello stile, e per la qualità della pietra. Esse fecero parte o di un *ciborium,* o di un pluteo, o di un altare. La forma delle lettere e lo stile della scultura non ci permette di farle più recenti del mille, mentre

(1) Vedi il nominato opuscolo *Vita di S. Eraclio* ecc., pag. 15-16.

(2) FATTESCHI G. C., *Memorie istorie diplomatiche dei Duchi di Spoleto.* Camerino, 1801, p. 305-306.

Frammenti di un altare antichissimo in S. Eraclio.

potremmo attribuirle anche al IX ed all'VIII secolo. In uno di quei frammenti vedesi la parte inferiore di un pavone, che si sorregge sopra una piccola palla sferica, secondo il gusto simbolico che vigeva anche in epoche ben molto più antiche. Sfortunatamente le poche lettere superstiti .... ODVM .... non dànno senso, ma, comunque, noi ci troviamo dinanzi ai residui di un monumento insigne, senza dubbio anteriore al mille, residui adoperati sulla fine del XVI secolo come materiale di costruzione proveniente da una Chiesa che dovea sorgere non molto lontana. Provengano essi dalla Chiesa di S. Eraclio, preesistente all'attuale, che è del XV secolo, provengano dalla demolizione di due Chiese vicine di S. Pietro di Flamignano, e di S. Lorenzo di Rio, che circa quel tempo venivano abbandonate, ed unite a questa di S. Eraclio (1), essi dimostrano quanto sia remoto il culto di questo Santo, e come siano antiche e notevoli anche le Chiese minori che circondavano quella dedicata al Martire, o ai Martiri, intorno alla quale sorgeva l'abitato. E chi non vede che la forma paleografica delle lettere ci permetterebbe di riportare questi frammenti anche ad una più remota antichità? Aveva ben ragione il Iacobilli accettando quella tradizione, sebbene ignorasse le memorie dell'XI, del X, del IX secolo. Se potessimo parlare con i contemporanei di Re Berengario, di Giovanni X, XI, XII (poichè ad essi rimonta certo la Chiesa di S. Eraclio), noi vorremmo chiedere loro: Dite su: vi siete inventata voi la memoria dei tre Martiri Eraclio Giusto e Mauro, o l'avete raccolta dai Padri vostri? Essi forse, per non dire certamente, ci presenterebbero codici vetustissimi, monumenti preziosi, memorie epigrafiche di antichità insigne. Tutto cadde però, e di tutto si perdè la memoria. Solo ne giunge a noi l'eco remota, annebbiata, incerta, raccolta dal Iacobilli, che la rispettò, e ritenne vera. E che egli non si ingannasse, ce lo hanno dimostrato i nostri ricordi, per i quali i nomi di questi

(1) Cancelleria Vescovile di Foligno, *Visita di Monsignor Camaiani del 1573*, pag. 252-255.

martiri debbono considerarsi istorici, almeno come quelli che furono ricordati da Adone, da Rabano Mauro, come quelli che si trovano negli altri martirologi del Medio Evo. Conclusione: le tradizioni e le asserzioni del Iacobilli meritano il massimo rispetto, e la critica agiografica non deve rigettarne nessuna, ancorchè oggi sia sfornita di prove. Queste prove che mancano oggi possono trovarsi domani. Dei Santi Eraclio, Giusto e Mauro le abbiamo trovate fin oltre al IX secolo: escludere che possano trovarsene delle più antiche, sarebbe un'eresia critica: prevedere che ciò possa accadere, è dar saggio di mente serena. Quali sono i Martiri Umbri che potrebbero espungersi dall'elenco del Iacobilli? Forse nessuno, secondo noi.

V.

Ma il Iacobilli ha avuto una vera e grande sfortuna: quella di esser conosciuto a metà, cioè solo per i suoi libri a stampa, i quali, se sono una parte notevole delle sue molteplici fatiche, non sono nè la maggiore nè la più insigne delle sue benemerenze. Si ha un bel dire che egli recò nell'agiografia una « *fumosa fax* », e che egli fu un « *credenzone ignorante* ». Tutt'altro. Egli invece nell'agiografia umbra recò tutta la luce che recò il Bollando nell'agiografia universale. Se fece qualche confronto poco felice, se accettò qualche racconto poco sicuro, perchè si esige da lui che dovesse divinare, quando non divinavano i suoi contemporanei, il Bollando, l'Ughelli, il Campello e tanti altri illustri? Allora non bibliografie, non archivi storici, non Deputazioni di Storia Patria, non erano sorti nè il Muratori, nè il Mabillon, nè il Pertz, nè il De-Rossi. Biblioteche pubbliche nell'Umbria quasi nessuna, mezzi di trasmissione scarsissimi, e nondimeno egli, primo nella sua regione, oso scrivere una *Bibliotheca Umbriae:* egli, primo nell'Umbria, osa raccogliere le *Inscriptiones Umbriae:* egli, primo nell'Umbria, osò raccogliere in tre volumi in foglio le *Vite dei Santi e dei Beati dell' Umbria*. Ma, lo ripetiamo, questo è il meno.

Si entri nella Biblioteca del Seminario, da lui fondata (1), dove sono poco meno di ottocento i codici da lui raccolti e donati: si percorra quell'indice, si esaminino i manoscritti suoi, e due saranno le impressioni che dovranno riceversi, le quali faranno chinare il capo riverente alla sua memoria. Il Iacobilli fu pel suo tempo un modello di critica, e dette agli studi storici il vero indirizzo scientifico. « Radunare documenti, servirsi scrupolosamente di essi, esaminarli, citarli assiduamente in margine ai suoi lavori, e rimandare ad essi il let-

(1) Questa preziosa Biblioteca ha passato dolorosi periodi di abbandono, ed ha sofferte gravi iatture. Nel principio del XVIII secolo fu derubata di libri a casse. (Vedi il testamento Turchi pubblicato nel mio studio sui *Priori di Foligno*, Perugia, 1914, pag. 359): poi dovè soffrire assai, allorchè il Seminario, dalla primitiva residenza ai Canapè, dove è oggi lo stabilimento tipografico Salvati, fu trasferito nel Convento di S. Agostino, dove si trova. Allora essa fu collocata in una grande camera quasi sulla fine del corridoio a sinistra. Occupato provvisoriamente il Seminario nel 1868 dalle truppe, la parte migliore della biblioteca fu trasportata a S. Nicolò, presso le scuole comunali, e la parte maggiore confinata nei soffitti del Seminario stesso. Reso libero il Seminario, Mons. Vescovo Serarcangeli si fece restituire dal Comune la parte che era custodita nelle Scuole, e dette a me l'incarico di riordinar tutto, sistemandola in un ambiente, dove è oggi il refettorio degli alunni. Nel 1892, essendo io Vicario Capitolare della Diocesi, feci restaurare tutti gli ambienti terreni a destra dell'ingresso del Seminario, e in due di essi feci costruire a mie spese grandi e comodi scaffali, ove ordinai tutti i libri, e tutti i manoscritti, rilegando diligentemente ciascuno di essi in altrettante cartelle. Dei libri esiste il catalogo a schede: dei manoscritti, che sono poco meno di 800, ho compilato un lungo catalogo descrittivo, dal quale può conoscersi la ricchezza di questa raccolta. Nel 1904 il Capitolo unì a questa Biblioteca i residui della Biblioteca Turchi, ed io vi unii la biblioteca ereditata dall'Arciprete Mancini, ed altri numerosi libri moderni. Ma in quanti luoghi ho veduti libri e codici preziosi, che erano appartenuti alla nostra Biblioteca, ed alla quale erano stati sottratti! È un dolore confrontare l'elenco dei libri lasciati alla Biblioteca dal Iacobilli, elenco da lui compilato con grande cura, con quello attuale! Il Iacobilli dettò l'iscrizione che doveva scolpirsi sulla porta della Biblioteca, iscrizione che fu scolpita di fatto, e che ha seguito sempre la Biblioteca stessa in tutte le sue peregrinazioni. Essa esiste tuttora sulla porta d'ingresso, è sormontata dallo stemma del donatore, e dice così:

ACCEDE HOSPES
EN LVDOVICI IACOBILLI MVNIFICENTIA LIBERALI,
SEMINARI, TIBI, PVBLICÆQ. VTILITATI,
INSTRVCTAM, PARATAM, BIBLIOTHECAM.
INGREDERE, LEGE, VTERE

La biblioteca oggi si trova in discrete condizioni, ma non offre nessuna garanzia per l'avvenire, se coloro, ai quali spetta, non la provvederanno di un modesto reddito fisso, senza il quale non sarà possibile, non dico aumentarla, ma neppure mantenerla.

tore, per sua garanzia, per sicurezza, per chiarezza ». Che altro fanno i critici più circospetti? Può dirsi che a Foligno, nell' Umbria, nella Sabina, nel Piceno, a Roma, non vi fu un Archivio, una Biblioteca che non consultasse. E come consultava! Egli trascriveva cronache, documenti, diplomi, brevi, bolle, iscrizioni, a mille a mille. E dovunque andava, dalla piccola biblioteca di Gualdo alle grandi biblioteche Vaticana, Vallicelliana, di Subiaco, di Monte Cassino, di Assisi, non faceva che prendere appunti, trascrivere brani, registrare indicazioni. Vi sono sei grossi volumi (segnati A. V, 11 - A. VI, 6 - A. VIII, 22 - B. II, 6 - B. II, 16 - C. V, 14) che sono sei miniere di primissimo ordine. Le copie di Brevi e di Bolle, faticosamente trascritte in quattro o cinque codici (A. VI, 7 - B. II, 23 - C. III, 9 - C. VI, 7), contengono tesori di diplomi imperiali e papali oggi perduti. Ogni città che visitava era da lui percorsa in ogni lato, e non vi era angolo dove non trovasse uno stemma, un' epigrafe, un ricordo da segnalare, e da trascrivere. Ed ogni Città Umbra ha un volume autografo di lui, che contiene sempre memorie di cose oggi distrutte. Dò alcune indicazioni: Amelia (A. V, 1), Assisi (B. III, 12), Bevagna (C. III, 11), Camerino (B. IV, 16), Gubbio (A. II, 17: C. VI, 8), Gualdo Cattaneo (A. II, 16), Gualdo Tadino (A. II, 16), Montefalco (C. III, 11), Narni (A. VI, 9), Nocera (C. III, 12: A. II, 16), Norcia (B. IV, 13), Perugia (C. IV, 18), Roma (B. III, 10), Rieti (C. V, 2), Sigillo (C. IV, 6), Spello (C. III, 8), Spoleto (B. III, 11), Todi (A. III, 12: B. IV, 17), Terni (A. III, 17), Trevi (C. III, 11): tutte queste, ed altre minori Città, e Castelli, e borghi senza fine (A. III, 20: B. III, 14: B. III, 15) hanno uno o più volumi di notizie desunte sul luogo. E visitate le città esistenti, si occupò a lungo delle Città Umbre che furono distrutte (B. III 20: B. VIII, 34). Dei suoi viaggi a Roma ed altrove scrisse itinerarii minuti, preziosi, e nulla gli sfuggì. I ricordi di Roma del 1630, 1645, 1658 (A. I, 6: A. I, 19) sono di alto valore, e di non minor

pregio sono dieci volumi, che intitolò « *Diverse cose notabili* » (Cod. A. IV, da 1 a 10), utili non solo a noi Umbri, ma a tutti i cultori delle scienze istoriche, per il numero ingente di codici, di leggendarii, di passionarii, di martirologi, di cronache, di stampe quasi introvabili, che egli lesse, e dalle quali estrasse brani preziosi. Ivi è la supellettile istorica di mezza Italia.

Non parlo di Foligno sua patria adottiva (essendo egli nato a Roma, il 1598, ove ebbe Padrino il Cardinale Baronio), della quale si occupò in numerosi libri editi ed inediti, radunando notizie sugli uomini illustri (C. V, 1), sui Vescovi (A. III, 16), sugli stemmi (C. III, 18), sui Santi e Beati (A. VII, 13), sulle Chiese (A. VI, 12), sui Corpi Santi (A. I, 15), sulle Reliquie (A. VI, 12), radunando memorie molteplici (A. I, 25: B. III, 6), trascrivendo centinaia di atti da tutte le biblioteche od Archivi, pubblici, privati, di Chiese, di Monache, ecc. Se ardessero tutti gli Archivi di Foligno, e restassero intatte le carte del Iacobilli, poco o niun danno avrebbe la storia locale. Egli scrisse ben cinque volumi di statistiche, materiale preziosissimo, estendendo le sue indagini per fino a registrare il grano che si raccoglieva in ciascun anno (A. I, 16: B. IV, 4: B. IV, 14: C. IV, 9: C. V, 7). Egli raccolse ben dieci volumi di poesie Umbre (nei Codici A. I, 2: A. I, 21: A. IV, 12: A. VI, 12: A. VI, 5: A. VI, 11: B. I, 4: B. IV, 8: B. VI, 9: C. III, 3), e se queste cose interessano poco gli agiografi, ricordo le sue raccolte o trascrizioni in sei volumi di antichi Statuti Comunali dell'Umbria (A. VI, 1: A. VI, 4: A. VI, 14: A. VIII, 2: A. VIII, 24: B. VI, 16). Che dire delle Iscrizioni antiche e moderne? Ne abbiamo codici parecchi (A. I, 25: B. III, 12: B. V, 9), taluno dei quali dette occasione all'illustre Bormann di accusarlo di falso, non riflettendo che i falsari non lasciano mai, e molto meno ostentano tracce delle loro imposture: e che se il Iacobilli tentò di congetturare come potevano essere testi epigrafici perduti, e ne fece incidere dei fac-simili,

lo fece in modo che a tutti apparisse trattarsi di testi congetturati, e non di lapidi genuine.

E qui io non ho ricordate le sue opere a stampa, che egli indicò da sè fino al 1658, e che, dal Mandosio, inserì nella *Bibliografia Romana* Girolamo Amati (1). E neppure ricordo il suo numeroso epistolario, disseminato qua e là per le Biblioteche e per gli Archivi, dove il diligente scrittore è tutto premuroso per dilucidare dei dubbi, per chiedere schiarimenti, per accertare notizie. Accenno solo agli esemplari delle sue opere a stampa, postillati, corretti, interlineati con una costanza ammirevole. Ben vorrei qui inserire i lamenti che faceva, quando i suoi corrispondenti non erano fedeli come egli desiderava, quando era costretto a dar notizie monche, e non sicure. Nel terzo volume della sua opera monumentale sulle *Vite dei Santi e Beati dell' Umbria*, dedica quasi un centinaio di pagine per rettificare, correggere i suoi libri. Dove egli candidamente confessa che se avrà presi equivoci, e detti errori, « *di nuovo ritorno a dire che non si può far di meno di non dar fede a relazioni di persone erudite e dabbene, ... e per dar troppa fede, si cade spesso in errore ... perchè l' età, lo studio, la fatica fatte da me dopo, mi hanno fatto più scoprir la verità* ... ». Questo sia ricordato a chi eguaglia il nostro Lodovico ai « *credenzoni ignoranti* ». Il quale Lodovico, facendo le sue correzioni ai volumi dati a stampa, dichiarò che il suo metodo agiografico consisteva nello studio dei documenti, e nella adesione alle tradizioni antiche e continuate. « *Con la quale opinione sta in tutte le sue opere il mio Padrino Spirituale, Cardinale Cesare Baronio, Protettore di casa mia,* etc. etc. ».

Tale è il lavoro, oserei dire immane, del Iacobilli, uomo conosciuto solo per i suoi volumi a stampa, contro i quali aguzzano gli occhi quelli che dimenticano le sue grandi benemerenze, senza occuparsi dei lavori preparatori che egli faceva, degnissimi di qualunque erudito. Imperocchè non

(1) *Bibliografia Romana*, Vol. I, Roma, 1880, p. 142-145.

vorrei che taluno da questa *parziale* enumerazione dei suoi scritti ci concedesse che egli fosse uno sgobbone, un grafomane, e nulla più. Esaminiamo un po' più da vicino il merito delle cose sue, il sistema dei suoi lavori.

Quel centinaio dei suoi libri, editi o manoscritti, può dividersi in due parti. Una è costituita dai documenti che raccolse: un'altra dai lavori che compilò su di essi. In ambedue si rileva la critica severa, il metodo scientifico, la base documentaria. Non raccoglie favole, ma documenti, e li raduna, e li ordina, e li trascrive in pagine fittissime, indicando il luogo dove li trovò. Raccolti i documenti, li adopera, e in margine dei suoi libri li indica man mano, con citazioni marginali, costanti, diligenti, numerosissime. Nulla afferma che non documenti: nulla racconta, che non indichi dove lo trovò: non un fatto senza citazioni, non un aneddoto senza indicare la fonte. Ed uno scrittore che va innanzi con un sistema così rigido, può accusarsi di avere in mano una *fumosa fax?* Ma egli, onestissimo, dice quello che sa, e rimanda il lettore alle fonti. Può aver equivocato sopra una copia infedele, sopra un testo che credeva più antico, ma egli non intorbida nulla, e se chi lo legge cade in errore, la colpa, si intenda bene, non è del Iacobilli che racconta quello che trova nei documenti, ma è del lettore, il quale sapendo dove sono i documenti, non si prende la cura di ricercarli, e non ricorre alle fonti che il nostro critico indica sempre nel margine. Prendo per esempio cinque delle sue opere: gli *Annali di Foligno* (Cod. C, V, 12: A, V, 6), gli *Annali dell'Umbria* (Cod. C. V, 4: C. V, 5), le *Vite dei Vescovi di Foligno* (Cod. A. III, 16), le *Vite dei Santi e Beati dell'Umbria* (1647-1656-1661), la *Cronaca di Sassovivo* (1658), ed ivi trovo che i richiami, le note, le citazioni sono a *migliaia:* intende il lettore? *a migliaia!* E quest' uomo manca di critica? Sì, se avesse scritto, raccontato, narrato, ed avesse voluto esigere che si fosse creduto alla parola sua. Ma egli non dice mai una parola se non indica subito dove l'ha letta, e

questo non si chiama recare in mano una *face fumosa:* e questo non si chiama essere *credenzone ignorante.*

Ma certe cose che egli dice — per quanto le abbia lette in codici ed in epigrafi — oggi non possono accettarsi più. D'accordo. Ma non si poteva mica pretendere da lui che avesse l'acume del Mommsen, del Pertz, del De-Rossi, del Garrucci. Benchè...! Riconosciamoci. Siamo oggi sicuri, che tutte le ultime conclusioni della nostra critica agiografica, quando i posteri nostri saranno distanti da noi quanto noi lo siamo dal Iacobilli, che tutte queste conclusioni resisteranno, e saranno accettate? Quante scoperte avverranno fra duecento cinquanta anni! E può anche accadere che allora sia accusato di recare in mano una *fumosa fax*, quegli che oggi ritiene di rischiarare tutte le nubi del passato. Gli uomini vivono del tempo loro, e meritano censura solo allorchè non sanno profittare dei mezzi che sono a loro dispoizione, e non quando ignorano quello ... che non esiste.

Facendo un confronto fra i mezzi che abbiamo noi, e quelli che ebbero i nostri buoni vecchi, troveremo che col Iacobilli si è ingiusti, e un pochino ... sgarbati.

Riassumo il mio discorso, un pò scucito.

1. — Io ho dedotto l'antichità e la molta diffusione del cristianesimo umbro da una serie di argomentazioni, e non da un argomento solo. Essendone impugnato uno solo, quello del numero dei martiri, la mia conclusione resta intatta

2. — Però, anche da questo numero dei Martiri Umbri, credo sia lecito accettare la mia conclusione, libero il P. Savio di non trovare tra le due cose quel rapporto che vi veggo io.

3. — Le accuse fatte al Iacobilli a proposito della vita del B. Giovanni da Foligno non hanno fondamento.

4. — Invece hanno molto valore le tradizioni raccolte da questo scrittore, e prendendo per esempio i Santi Martiri Eraclio, Giusto e Mauro, si vede chiaro quale fondamento storico abbiano anche i soli nomi di martiri umbri,

senza che sia necessario conoscere le loro leggende, ovvero le memorie relative alla persona ed al culto di quei martiri.

5. — Finalmente credo aver accertato che il Iacobilli, sia come collettore di supellettile istorica, sia come agiografo che di essa si serve, e ad essa sempre si appella, con una frequenza insolita agli scrittori del tempo suo, merita tutta la fede, e non è inferiore a nessun istorico del suo tempo: onde è irriverenza chiamarlo irradiatore con una *face fumosa,* ed è irriverenza annoverarlo tra i *credenzoni ignoranti.* Se egli potè errare in qualche dettaglio, ottimo fu il suo metodo critico, nel quale io credo che fino allora non fu superato da nessuno.

Il P. Savio, per ammettere la mia conclusione, esige in precedenza « *un esame accurato* » di « *tutte le leggende* », di tutte « *le memorie* », sia che riguardino la « *persona* », sia il « *culto* » di tanti martiri « *veri o pretesi* ». La richiesta è soverchia. Intanto, questi martiri, sino a prova contraria, si accettino per tali, che non importa se non si conoscono le memorie, le leggende, le particolarità personali, il loro culto, ecc. Furono martiri: basta. Il gruppo dei tre Martiri Eraclio Giusto e Mauro, insegni. Poi, ci si dimostri, con prove precise, che quei martiri Umbri furono soli, e non più. Se Spes Vescovo di Spoleto cantò del martire S. Vitale che esso fu, nel suo paese, il martire *unico,* è segno che gli altri luoghi e terre dell'Umbria dettero non uno, ma più martiri. Perchè non ci si ammette questa deduzione? Più numerosi, adunque, dei Martiri conosciuti furono i Martiri Umbri che non conosciamo. Onde è lecito da essi dedurre l'antichità e la diffusione del Cristianesimo Umbro, massime che queste cose (e il lettore non lo dimentichi) le abbiamo dedotte anche da altre considerazioni, anche più importanti, che il P. Savio non ha creduto di toccare.

D. M. Faloci Pulignani.

ANALECTA UMBRA

Del grandioso « *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler* » edito dal Seemann di Lipsia, sotto la direzione dell' illustre Ulrich Thieme, demmo già notizia in queste pagine (an. XIV, fasc. II-III, 619-624), segnalando le biografie di artisti umbri compresi nei due primi volumi sin allora usciti e rilevando l' importanza grandissima che quest'opera colossale aveva anche per la storia artistica della nostra regione. A quegli elenchi moltissimi altri nomi sarebber da aggiungere per gli altri otto volumi venuti in luce a tutt'oggi, ma ci riserbiamo di farlo a miglior agio, limitandoci per ora ad indicare agli studiosi di cose nostre la bella ed esauriente biografia di Benedetto Bonfigli, compilata con un ricco corredo bibliografico dal prof. Walter Bombe (vol. IV, pp. 284 e sgg.), e rilevando con vivo compiacimento come nell' ulteriore sviluppo di questa completa enciclopedia storico artistica, finora senza precedenti in alcuna letteratura, i pregi già segnalati siensi andati accrescendo e perfezionando con una più sobria distribuzione dell' enorme materia e con una ben intesa economia nel vastissimo apparato critico.

*** Il volume IX degli *Archivi della Storia d' Italia,* diretti già dal compianto nostro Mazzatinti e tuttora editi dal Cappelli di Rocca S. Casciano, contiene un inventario sommario, compilato dal dott. G. Degli Azzi, degli Archivi di Sansepolcro, città geograficamente e storicamente (e sino alla metà del secolo XV anche politicamente) umbra. Numerosi sono i documenti ivi segnalati che interessano la regione nostra, come l' atto di sottomissione del Borgo S. S. a Città di Castello del 1359, il ricordo della signoria di Nicolò de' Fortebracci su Sansepolcro nel 1433, e di quella di Francesco Piccinino dal 1438 al 1442, le memorie frequentissime della famiglia tifernate dei Vitelli, i consulti legali resi per Opere pie biturgensi da Baldo degli Ubaldi e da Pierfilippo della Cornia, gl' inventarî dei beni posseduti dai Baglioni

nel territorio del Borgo, e gli accenni alle molte opere d'arte compiute da artisti umbri in Sansepolcro, come pure di quelle eseguite nelle città nostre da insigni maestri di quel luogo, e specialmente dai vari artefici della famiglia Alberti, di cui il Degli Azzi ebbe la fortuna di trovare i preziosi diarî inediti che qui ha dati parzialmente in luce, e una considerevole quantità di disegni mirabili, oggi assicurati alle RR. Gallerie degli Uffizi in Firenze.

⁂ Nell'ottima rivista « *Il Risorgimento Italiano* », diretta dal prof. G. Gallavresi (an. VI, fasc. V), George F. H. Berkeley pubblica un'interessante memoria per riabilitare la fama de *Gl'Irlandesi al servizio del Papa nel 1860,* sul conto de' quali i cronisti contemporanei e gli storici posteriori avevano date notizie tutt' altro che edificanti e lusinghiere. E poichè il battaglione di S. Patrizio ebbe parte notevolissima nell'azione guerresca svoltasi in quell'anno nell'Umbria, merita d'esser qui segnalato il dotto e sereno articolo del B., oggi che il decorso del tempo ha dissipati i concetti aprioristici e gl'irosi giudizi del primo momento su fatti e figure della nostra rivendicazione politica.

E' indubitabile che tra le orde raccogliticcie del La Moricière fossero fior di canaglie estere e nazionali, sitibonde soltanto di sangue e di preda, e basterebbe per tutte la pagina fosca scritta dai mercenarî svizzeri nella tragica giornata del 20 giugno in Perugia ad eternare l'infamia di quei paladini della teocrazia.

Ma tra i torbidi e fanatici elementi che costituivano l'esercito pontificio, il B. dimostra con pacati e convincenti ragionamenti, confortati da autorevole documentazione, come i volontari irlandesi rappresentassero una vera eccezione, sia per lo spirito da cui furono guidati a quell'avventurosa campagna, e sia anche pei metodi con cui la condussero.

Sospinti da una poetica tradizione d'idealità religiosa e da un cavalleresco entusiasmo contro tutte le oppressioni, essi che per secoli erano stati oppressi e feriti nei loro affetti più sacri dall'intolleranza e dalla prepotenza britannica, ingannati dai loro preti e dagli emissari papali, credettero di muovere per una guerra di liberazione e s'aspettavano d'essere accolti con fraterno entusiasmo dagl'Italiani. Al loro arrivo accortisi del contrario, invano gridarono al tradimento, poichè alcuni di essi soltanto poterono fuggire da quella bandiera che ora vedevano essere di tirannide. Costretti a marciare in paese ostilissimo, tra popolazioni di cui non conoscevano affatto la lingua e i costumi, e che li accomunava nell'odio con tutti gli altri difensori della teocrazia, seppero ciò non ostante serbar quasi sempre una rassegnata mo-

derazione e furono forse i soli che riuscirono con prove non dubbie di ostinato valore (la difesa di Spoleto è una pagina bella per le truppe del maggiore O' Reilly) a lavar l'onta della causa ingiusta per cui combattevano.

Delle colpe attribuite a quel reggimento, nelle cui file militavano dei valorosi autentici, che prima e poi si distinsero con grande onore sotto altri vessilli, il B. alcune ne dimostra luminosamente assurde e infondate, altre invece equanimemente ne riconosce, ma attenuandole coll'esame diligente delle circostanze e dimostrandone le esagerazioni abilmente sfruttate dai giornali liberali del tempo, desiderosi — e non a torto — di schiacciar col disprezzo, prima ancora che colle armi, le torme mercenarie del Papa: molte poi di quelle colpe non furono in realtà che l'effetto di falsa interpetrazione, data in buona fede dai nostri, di atti innocentissimi ma incomprensibili fra noi per l'enorme differenza delle abitudini e dei costumi.

E pur senz'ammettere completamente tutte le giustificazioni tentate dal brillante e colto scrittore irlandese, possiamo ora anche noi rettificare in gran parte il giudizio su quei volontari che, pur combattendo per una causa antipatica e ingiusta, non si macchiarono mai di crudeltà e di barbarie vandalica, come i brutali masnadieri dello Schmid, nè dell'insigne vigliaccheria di cui molte di quelle bande di venturieri diedero saggio. E possiamo quindi, nella serena imparzialità della storia, concluder col B. che oggi « l'Italia può ben concedere le sue simpatie ad una piccola nazione che per secoli e secoli ha lottato per la sua esistenza stessa; che cento volte disfatta, si è ricusata di riconoscersi vinta; e che, avendo tutto a lei contrario, si è aggrappata con indomabile pertinacia al suo ideale di libertà ».

*** Nella raccolta intitolata « Corpus Statutorum Italicorum », diretta dal prof. Pietro Sella, è uscito fin dall'anno decorso (Roma, E. Loescher, 1913; in 4°, pp. XVI-403) il primo volume dello *Statuto volgare di Perugia del 1342*. L'edizione, fatta sotto gli auspici della nostra Deputazione e amorosamente curata dal nostro socio dott. G. Degli Azzi, è riuscita splendida anche per la signorilità della veste tipografica e degna veramente della importanza storica e giuridica di questa compilazione legislativa ch'è tra le più ampie e complete del secolo XIV. Il pregio linguistico del testo, redatto in schietto volgare perugino dell'epoca, è garantito e accresciuto dalla revisione che per la parte filologica ne fu fatta dall'illustre prof. Ernesto Parodi del R. Istituto di Studi Superiori in Firenze.

Questo primo volume, oltre una breve introduzione del Sella e una prefazione storico-descrittiva del Degli Azzi, contiene il libro primo (Diritto Pubblico, Amministrativo e Costituzionale) e il libro secondo (Diritto e Procedura Civile); il II° volume, che conterrà i due ultimi libri e gl' indici analitici, sarà pubblicato entro l'anno corrente.

Intanto il socio dott. F. Briganti sta preparando per la stessa raccolta l'edizione critica dello Statuto latino di Perugia del 1279, col quale si completerà la serie cospicua degli Statuti della Dominante dell' Umbria.

*** Tra *Gli Ufficiali del Periodo Napoleonico* (1796-1815) *nati nello Stato Pontificio,* che il ch. prof. Ermanno Loevinson ricorda di su un *Elenco compilato a cura dell'Archivio di Stato di Roma* (Biblioteca Stor. del Risorg.; Roma, Albrighi-Sègati, 19.4), molti sono gli Umbri che lasciarono chiara fama di sè nei fasti degli eserciti imperiali. Giova, in questo centenario di rinnovati incendi guerreschi, rinfrescar la memoria di tanti valorosi che sotto stranieri vessilli, non potendo allora pel proprio paese, tennero alto l'onore delle armi italiane: figurano tra essi i nomi più belli delle famiglie dell' Umbria. Ben 16 ne conta Perugia, fra i quali Francesco Guardabassi, Tiberio Ansidei, Benedetto Monaldi, due Cecchetti, un Sensi, un Tassi ed altri; 7 Rieti; 3 Terni e Foligno; altri in diverso numero Spoleto, Norcia, Gubbio ed Orvieto. E' da notare che la maggior parte di questi eroici avanzi delle falangi napoleoniche torna poi, come il Guardabassi, a figurar con onore nei fasti del Risorgimento italiano, dimostrando d' aver sotto le insegne francesi imparata non solo la disciplina e l'arte della guerra, ma eziandio i sentimenti liberali e novatori di cui que' vecchi soldati si fecer poi banditori e apostoli tra le nuove generazioni che prepararono il riscatto politico della Patria. Assai curiose e interessanti sono a questo proposito le brevi, ma espressive, annotazioni che i funzionari pontificî del Dicastero delle Armi fecero alla menzione di ciascuno di quei prodi superstiti. A integrarne poi le notizie e l'elenco possono giovare i ragguagli che su *Gli Umbri nelle Campagne francesi e napoleoniche* diede G. Degli Azzi in *Archivio Storico del Risorgimento Umbro* (anno VIII-1912, pp. 243 e sgg.).

*** Segnaliamo soltanto, per ora, ma col proposito di tornar poi a parlarne più ampiamente, l'interessante pubblicazione dei *più antichi inventarî della Sacristia del Sacro Convento di Assisi (1338-1473)* fatta nell' ottimo « *Archivum Franciscanum Historicum* » (Anno VII, fasc. I e sgg.) dal prof. Francesco Pennacchi, che ebbe a compagno

di lavoro nel prepararla l'altro nostro dotto Consocio, prof. Leto Alessandri, uno dei più benemeriti e operosi cultori di studi francescani. Di questo nostro compianto Collaboratore il Pennacchi, in una opportuna introduzione storica agli inventari, ricorda con affettuose parole le erudite fatiche, di cui una delle ultime ma non delle meno notevoli fu la trascrizione diplomatica dei due preziosi documenti che ora vengono in luce. Nell'inventario del 1338 notiamo specialmente la rubr. XX « *De libris* », che torna col numero XI in quello del 1473 e col numero XIX in quello intermedio del 1430. È inutile aggiungere che tali inventari offrono un ricco e bel materiale anche agli studi linguistici, a quelli del costume e della storia dell'arte.

*** Nello stesso periodico merita d'esser posto in rilievo (*Archivum Franciscanum Histor.*, VII, I, 3-19) uno studio storico-topografico su *Assisi medioevale*, del P. Leone Bracaloni, del quale studio non possiamo senza qualche riserva accettare tutte le conclusioni, ma che dimostra assai bene l'erudizione e la genialità del suo autore e l'amorosa diligenza delle sue ricerche. Il lavoro è corredato di una nitida pianta di Assisi nelle varie epoche della sua storia e da una deliziosa riproduzione di quella che il Bracaloni crede la più antica veduta della città, e che egli giudica dipinta fra il 1305 e il 1315.

*** Il Prof. Giuseppe Bellucci ha pubblicato nel *Bullettino di paletnologia italiana* (Anno XL, numeri 1-6, 1914) una nota interessantissima sulle cuspidi di freccia in bronzo e sul loro impiego votivo. Di dette cuspidi, che sono rarissime, il Prof. Bellucci ne possiede nella sua collezione 106, delle quali 41 sono state ritrovate nella provincia di Perugia.

NECROLOGI

CESARE FANI

Ultimo nell'ordine del tempo è il tributo d'onore e di rimpianto, che su queste pagine oggi si rende alla memoria di **Cesare Fani,** ma non è certo ultimo per il sentimento che lo ispira, sentimento di venerazione per l'uomo veramente grande e, nella sua grandezza, veramente buono che abbiamo perduto, di ammirazione per l'opera di Lui, tutta consacrata ai più nobili ideali.

E in questo riguardo del vivo affetto che li ha prodotti, della gratitudine sincera che li ha suggeriti, non vi son certo, fra gl' innumerevoli attestati di cordoglio, cui la morte di **Cesare Fani** ha dato occasione, i primi e i secondi, i maggiori e i minori. Dal telegramma del Re e dalla solenne commemorazione del Parlamento nazionale al fiore posato sul feretro di Lui dal modesto lavoratore, alle lagrime versate dalla donna del popolo all'annuncio della morte deplorata, tutti quegli attestati hanno per la loro schiettezza e la loro forza uno stesso valore morale, una identica, altissima significazione.

Non è quì il luogo di ricordare in **Cesare Fani** il giurista sapiente, che alla vastità della dottrina congiunse il fascino della parola nutrita di convinzioni profonde, vibrante di affetti gentili; il pubblico amministratore, che il bene proprio non solo pospose, ma sacrificò al bene comune; l'uomo politico, che non per ambiziosi intrighi, ma solo per virtù sua seppe assurgere al governo della Patria e, pur mantenendo

fede incrollabile ai suoi ideali e pur difendendoli a viso aperto, si meritò la stima illimitata e l'attaccamento, nonchè degli amici, anche degli avversarî.

A noi piuttosto conviene e piace riaffermare che **Cesare Fani,** nella bella armonia del suo forte intelletto e del suo cuor generoso, comprese appieno come la ricchezza d'un popolo non possa esser sorgente di prosperità vera, se non va unita al progresso intellettuale e morale, sentì che gli affetti della famiglia, della città nativa, della regione, della patria, dell'umanità non si escludono fra di loro, ma anzi a vicenda si rafforzano e si completano, seppe congiungere il ragionevole culto del passato con la fervida fede nell'avvenire.

Ond' è ch' Egli in tutti i pubblici uffici, ai quali fu assunto, dai più modesti ai più alti, se curò gl' interessi materiali affidatigli, sempre e soprattutto protesse e incoraggiò quanto a suo giudizio (e il suo fu ognora giudizio illuminato) tornasse a beneficio della morale elevazione e della cultura.

Non è chi ignori quale e quanta parte della mirabile operosità sua **Cesare Fani** abbia prodigato ad assicurare le sorti del glorioso Ateneo perugino, di quale e quanto premurosa sollecitudine abbia incessantemente proseguito l'Accademia, cui è affidato il compito di conservare al nostro paese la sua fama invidiata nelle arti belle, quali e quante cure abbia speso perchè fosse destinato all' incremento dell' agricoltura, prima fonte di benessere all' Umbria nostra, il patrimonio dell' Abbazia di S. Pietro e ne fossero assicurati a Perugia i tesori artistici, con quale paterno amore abbia presieduto all' Educatorio femminile di S. Anna, del quale a Lui specialmente si dovette la conservazione.

E con riconoscenza profonda, con particolare compiacimento rammentiamo gli efficaci aiuti da **Cesare Fani** concessi costantemente alla R. Deputazione Umbra di Storia patria, che lo ebbe fra i suoi soci fondatori.

Nel nostro Istituto Egli volle favorire il mezzo più effi-

cace a rievocare le fulgide glorie della sua Perugia, della sua Umbria, a spronare le nuove generazioni ad alte imprese, che le rendano degne dei loro padri e le guidino verso la grandezza d' Italia.

Fu la unione di questo amore ardentissimo della Patria italiana, per la quale **Cesare Fani** nei suoi giovani anni corse a combattere sulle mura del nostro Frontone e sulle balze del Trentino, con l'amore egualmente vivo, ma non contaminato da basse e meschine preferenze di campanile, per la sua Perugia e per l' Umbria, fu questa unione la caratteristica della figura indimenticabile di **Cesare Fani**; e noi ricordiamo che mai la parola proruppe dal suo labbro più potente di quando Egli si entusiasmava ed entusiasmava gli ascoltatori con la esaltazione delle nostre glorie nazionali antiche e recenti, o richiamava alla mente nostra le belle tradizioni della gente umbra, o con severità talvolta rude e contrastante con la sua dolcezza abituale rampognava chi gli si dimostrasse incurante di quelle glorie, immemore di quelle tradizioni.

Abbiamo detto che il nostro tributo d'onore a **Cesare Fani** veniva ultimo fra i moltissimi, che a Lui furon resi, ma non è così.

Non è così, perchè di **Cesare Fani** noi tramanderemo il culto ai nostri figli e nepoti, e questo culto durerà finchè saranno in onore le virtù umane; non è così, perchè, se anche s'abbia riguardo alle manifestazioni esteriori, ne avremo, ed è da augurarsi fra breve, una nuova e solenne nella commemorazione, che di Lui terrà Luigi Luzzatti.

L' uomo illustre, che comprese ed amò « l' anima francescana » di **Cesare Fani,** lo farà rivivere innanzi a noi, e quando le austere volte della sala dei Notari echeggeranno della affascinante parola rievocatrice, tutti ci sentiremo in più stretta comunione spirituale col Grande scomparso, che esulterà del memore affetto dei suoi concittadini.

V. Ansidei.

GIUSEPPE SORDINI

Di Lui, che la nostra Deputazione ebbe tra i primi e tra i migliori dei suoi, che con la partecipazione indefessa ai lavori sociali e colla assidua, preziosa collaborazione alle pubblicazioni scientifiche ne promosse fervidamente e ne favorì lo sviluppo, pronunziò al Consiglio Comunale di Spoleto un' affettuosissima commemorazione l' altro illustre Consocio, il comm. Salvatore Fratellini.

Da questa, che ci sembra il più compiuto e sincero tributo di reverente ammirazione e di sentito rimpianto reso alla memoria del chiaro e benamato Collega, togliamo - col cortese assenso dell'Autore - i principali dati biografici del Sordini, completandoli (e questo è il più glorioso e duraturo monumento innalzato, per opera sua, a decoro del suo alto intelletto e della sua mirabile attività) colla bibliografia, degli scritti di Lui.

La Direzione.

« **Giuseppe Sordini** nacque il 6 Settembre 1853 da povera gente. Mostrò, fin da fanciullo, ingegno fervido e volontà impermutabile. Il Comune, saggiamente presago, gli prodigò benefizio e, alunno del Convitto Spada, gli rese accessibili le prime vie del sapere. Compì il corso del liceo, ad ogni varietà d' insegnamento rispondendo con intelletto agile e pronto, pur con trasporto di passione vera prediligendo la letteratura e la storia.

« Ma la povertà della casa gli apparve d' improvviso, spettro pauroso, come ostacolo insuperabile al compimento della sua cultura scientifica. E fu allora che un grande benefattore - che, per questa e per altre numerose opere di pietà e di soccorso, non sarà mai benedetto abbastanza, - il Marchese Filippo Marignoli, lo rincuorò, lo accolse, lo elesse precettore dei suoi figliuoli, gli aprì i battenti del palazzo della Sapienza in Roma ove, con somma lode, sostenne in giurisprudenza tutti gli esami speciali.

« Egli però non si sentiva chiamato alla tribuna forense; erano troppo aridi quegli studii per la sua anima ardente e creatrice, inebriata dai mistici rapimenti dell' arte, dalle ispirazioni rivelatrici di glorie avite, dagli eloquenti silenzi di reliquie d' antiche età.

« Egli aveva vissuto e palpitato a Roma, cantando inni di fervore a un' arte pura e sublime, infiammandosi agli splendori immortali della civiltà latina.

« Egli era nato a Spoleto, ove l' istinto profetico lo ammoniva che tesori sepolti attendevano un genio per rivelare al mondo le bellezze ignorate di questa umbra, romana, longobarda Città.

« E seguì la sua stella, - confortato da un ausilio solo - protetto da una sola guida, - invigorito da una sola forza, - la fede!

« Egli fu l' unico maestro di se stesso, attingendo il dovizioso corredo della sua scienza, più che al libro, al sasso, al rudero, al cimelio; e, ricomponendo, con prodigioso sforzo mnemonico, in armonia indissolubile nel suo cervello, le scintille sparse di luce, sfuggite a quelle testimonianze inanimate, vi accentrò un sole di dottrina diffondente d' attorno, con gioconda fecondità, raggi caldi, benefici, generosi e potenti.

« E furono quegli anni, in cui con tanta eroica costanza il **Sordini** accresceva la somma delle sue cognizioni scientifiche, i più angosciosi per lui, pavido talvolta perfino dell' incerto domani. Ma alle necessità della vita sopperì con lo spirito di sacrificio, all' oltraggio della povertà contrappose la virtù dell' abnegazione, forte della sua fede, senza lasciar mai sul battuto sentiero, irto di triboli, un atomo solo della sua dignità, della sua nobiltà!

« E fu soltanto assai tardi, per chi avesse aspirato al premio remuneratore e tangibile di un lavoro indefesso, che, piuttosto per compiacenza alle sollecitazioni d' amici affettuosi che per consiglio del suo temperamento, si decise di con-

correre al posto di R. Ispettore di Antichità e Belle Arti, conquistandolo senza indugio, e con altissimo onore, senza la ingloriosa sospinta di mendicate tutele.

« Visse due anni a Palermo, cinque a Firenze presso quel Museo Archeologico. Ivi, affinando il senso dell' arte e moltiplicando i poteri delle sue energie, incominciò veramente l' èra felice delle sue produzioni; ivi lo si conobbe e lo si apprezzò nel suo giusto valore; ivi egli identificò l' antica e scomparsa *Vetulonia* degli Etruschi, pubblicando una celebrata monografia che anche oggi è tenuta in onore.

« E a quella seguirono prodotti di alto interesse e pregio, geniali e nuovi, numerosi e originali, e furono esumazioni d' idee grandi e di grandi opere strappate all' oblio, illustrazioni di vetusti ricordi, annunzi di scoperte archeologiche, recensioni sui progressi e sui metodi della scienza contemporanea, interpetrazioni di monumenti antichi e di antiche scritture, e luce sempre, luce di verità pronta, folgorante, coraggiosa e sincera così contro ogni piccolo affronto di cospiratori meschini, come contro la grande cospirazione della notte dei tempi.

« Ritornò finalmente a Spoleto, e l' anima buona che da un eventuale contrasto fra i suoi due grandi amori, per la patria e per la scienza, ne sarebbe rimasta disfatta, sorrise di alma tenerezza ineffabile quando potè al fine fondere in una soave concordia di pensiero quei due grandi amori, e lavorare per la fortuna d' entrambi.

« E nella sua e per la sua Spoleto, lavorando indefessamente lunghi anni con alto intelletto d' amore, **Giuseppe Sordini** riuscì a donare la favella a vasi cinerarii d' età preistorica, ricomponendoli da minuti frammenti, a fondare, sulle larghe e robuste volte di una potente struttura medioevale addormentata, il museo civico, sorgente di ammirazione e d' invidia, a illustrare le pitture divine dello Spagna, a riordinare la pinacoteca del Comune (ed ora apprestavasi a riordinarne l' archivio), a concepire la nobilissima idea di sot-

trarre al vituperio la civica Ròcca, sollevandola a degni onori e restituendole l' anima.

« In **Giuseppe Sordini** l' uomo pubblico, sebbene assai preminente, scomparisce quasi d' innanzi alla maestà dello scenziato e dell' artista. Ma nell' uomo pubblico, consacrato interamente al bene della sua Spoleto, risplende e trionfa il suo grande cuore di cittadino innamorato. E per l' amore alla Città, lungamente del suo senno confortò il patrio Consiglio, fu più volte Assessore, fu Sindaco. Amministratore esperto, provvido, assiduo, operoso, guidò le sorti del Comune con rara competenza e con accorgimento, prediligendo i lavori pubblici e la scuola.

« Nemico d' ogni vanità, fu il democratico del sentimento; amico d'ogni grandezza, fu l'aristocratico della virtù; e democratico, amò gli umili, purchè onesti e laboriosi, figli del popolo, coi quali divise le origini, le fatiche e le speranze; e, aristocratico per ogni più eccelsa memoria, onorò quelle antiche e moderne nobiltà che avean soltanto cagione da magnanime gesta.

« Angelo nella casa, trasse consolazioni ineffabili dal santo affetto dei suoi figli adorati; angelo nella Città, fu il fratello, il consolatore, il maestro degli amici che sentono involata con lui una parte di cuore; maestro negli studi più ardui, fu il consultore fidato, la guida sapiente, il critico acuto e geniale di tutti i suoi Colleghi e compagni di lavoro che lo veneravano e amavano.

« **Giuseppe Sordini** lascia un nome che non muore con lui. Se vivendo potè destare l' ammirazione, attrarre le simpatie, fermare il pensiero del Mommsen, del Bormann, del Gregorovius, di Giacomo Boni, di Giuseppe Sacconi, di Corrado Ricci; se si compiacquero di averlo ascritto le più inclite Accademie di Belle Arti d' Italia; quando l' opera sua magnifica sarà ordinata, raccolta, pubblicata e conosciuta dai dotti italiani e stranieri, intorno al suo caro nome sarà intrecciato il serto d' onore non morituro, di cui l' eletto spi-

rito sarà pago, per la gloria riflessa discendente sulla sua Città e sulla regione nostra che tanto amò! ».

BIBLIOGRAFIA (*)

1. *Scavi archeologici in S. Anatolia di Narco* — « Notizie degli Scavi », aprile 1884.

2. *Muro poligonale scoperto a Spoleto.* — « Bollettino dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico », Vol. I, fasc. IV, 1886.

3. *Annibale de' Lippi, architetto della Madonna di Loreto, presso Spoleto* — « Archivio storico dell'Arte », anno III, 1890, fasc. I-II.

4. *Avanzi dell' antico teatro romano a Spoleto* — « Notizie degli Scavi », febbraio 1891.

5. *Scoperte di Antichità avvenute in Cascia e nuovi studi sulle epigrafi del suo territorio* — « Notizie degli Scavi », settembre 1893.

6. *Di un diploma e di un affresco esistenti nel Palazzo Arcivescovile di Spoleto* — « Arte e Storia », Firenze, 1894, fasc. XV-XVI-XVII.

7. *Il sepolcro di Gabriello Garofoli da Spoleto* — « Arte e Storia », anno XIV, 1895, fasc. XXII.

8. *Scoperte di Antichità in Spoleto e nel suo territorio* — « Notizie degli Scavi », gennaio, 1898.

9. *A proposito di un dipinto* — Cenni intorno ad una sconosciuta dinastia di pittori umbri — « Giovane Umbria » anno V, 1899, n. 1. Spoleto, Tipografia dell' Umbria.

10. *Iscrizioni latine nel territorio spoletino* — « Notizie degli Scavi », aprile, 1900.

11. *Gli Sparapane da Norcia, nuovi dipinti e nuovi documenti* — « Bollettino d'Arte », anno IV, 1900, fasc. I.

12. *Avanzi della primitiva cinta urbana con porta e torre, recentemente scoperti* — « Notizie degli Scavi, » 1903, fasc. V.

13. *Di un Cimitero cristiano sotterraneo nell' Umbria* — « Atti del II Congresso internazionale di Archeologia Cristiana, tenuto in Roma nell'aprile 1900 », p. 109-121, 2ª edizione. Spoleto, Prem. Tip. dell'Umbria, 1903.

(*) Ringraziamo il nostro egregio Socio cav. magg. B. Leonetti-Luparini che ha compilato la presente Bibliografia.

14. *La Cappella delle Reliquie del Duomo di Spoleto* — « L'Arte », di A. Venturi. Anno VI, 1903, fasc. VIII-X.

15. — *Alla ricerca della tomba di un uomo celebre* — « Atti dell'Accademia Spoletina » anno 1901, 2ª edizione. Spoleto, Tip. Ragnoli-Annesanti, 1903.

16. *Di un palazzo della Signoria a Spoleto* — « Rassegna d'Arte », Milano, anno III, 1903, fasc. I.

17. *Il Duomo di Spoleto. — Il sepolcro e il monumento di Fra Filippo Lippi nel Duomo di Spoleto. I monumenti sepolcrali degli Orsini nel Duomo di Spoleto. Nuove ricerche del sepolcro di Fra Filippo Lippi. Per la gloria dell' antica Spoleto* « Il Popolo » periodico spoletino, anno III, 1904, n. 3, 4, 5, 9, anno IV, 1905, n. 15.

18. *La Tomba di fra Filippo Lippi, nel Duomo di Spoleto* — « Illustratore fiorentino », anno 1905.

19. *Di un sunto inedito di Storia spoletina scritto nel sec. X* — « Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria », Vol. XII, fasc. III, 1906.

20. *Per Gregorio Melioranzio* — « Augusta Perusia », Anno I, 1906, fasc. VI.

21. *Notizie dei monumenti dell'Umbria* — Spoleto nel 1906, « Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l' Umbria », Vol. XII, 1906, fasc. III.

22. *Di alcuni lavori nel Duomo di Spoleto, eseguiti il 6 gennaio 1904 a tutto l'agosto 1905* — « Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l' Umbria », Vol. XII, 1906, fasc. I.

23. *Di alcuni monumenti spoletini* — « Rassegna d'Arte », Milano, anno VI, 1906, fasc. III.

24. *Di alcune antiche pitture di Spoleto* — « Boll. della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria », Vol. III, anno III, fasc. III, 1907.

25. *La pretesa descrizione del Palazzo Ducale di Spoleto, scoperta e pubblicata dal Mabillon* — « Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l' Umbria », Vol. XIII, 1907, fasc. II-III.

26. *Di un grossolano errore topografico nella storia umbra dell'Alto Medio Evo* — « Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria dell' Umbria », Vol. XIII, 1907, fasc. II.

27. *Di una ignorata Cappella dipinta in Spoleto da Giovanni Spagna* — « Rassegna d'Arte » Milano, anno VII, 1907, fasc. VII.

28. *Piero De' Medici e Pierleone Leoni* — « Illustratore fiorentino », 1907.

29. *Pietro Ridolfi e Giovanni Spagna* — « Illustratore fiorentino », 1908.

30. *A proposito dei sepolcri e della patria di Tacito.* — Lettera aperta al cav. Luigi Lanzi, R. Ispettore dei Monumenti e degli Scavi per il mandamento di Terni. Terni, De Caterinis, luglio 1908.

31. *Il Duomo di Spoleto — delle origini secondo i documenti* — Spoleto, Tip. Panetto e Petrelli, 1908.

32. *Dei Sepolcri dei Tacito in Terni* — « Bollettino d'Arte », anno II, n. 3, marzo 1908.

33. *A proposito del restauro della trifora nella facciata di S. Gregorio in Spoleto* — « Bollettino d'Arte », anno II, n. 6, giugno 1908.

34. *Michelangelo Carducci, pittore norcino del XVI secolo* — « Rassegna d'Arte ». Milano, anno IX, 1909, fasc. XII.

35. *Di Archita Ricci, pittore urbinate* — « L'Arte », di A. Venturi, anno XII, 1909, fasc. V.

36. *Ancora di Mich. Carducci, pittore norcino del sec. XVI* — « Rassegna d'Arte » Milano, anno X, 1910, fasc. VII.

37. *Ancora di un disegno dell'Alunno a Spoleto* — « Corriere d'Italia » anno VI, 2 ottobre 1911, n. 272.

38. *La più antica chiesa e la cripta di S. Benedetto in Norcia* — « Bollettino diocesano di Norcia », anno III, n. 5, 1913.

39. *Resti di un antico, sconosciuto edificio in Norcia* — Appunti e considerazioni. Perugia, Un. Tip. Coop., 1913.

40. *Casa romana di Spoleto, nuovi scavi* — « Notizie degli Scavi », anno 1913, fasc. I e III.

41. *Nuove esplorazioni nell'area della casa romana* — « Notizie degli Scavi », anno 1913, fasc. XII.

PERIODICI IN CAMBIO E IN DONO - PUBBLICAZIONI IN OMAGGIO

Apulia — Rivista di filosofia, storia, arte ecc. (Anno V, fasc. II-III). — Fr. Ribezzo, Le Murge ed i Morgeti. — Memmo Cagiati, La zecca di Brindisi.

Archiginnasio (L'). Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna (Anno IX, fasc. 5°) — T. Casini, La prima sessione del Collegio elettorale dei dotti in Bologna nel 1802. — G. Zucchini, Le vicende architettoche della Chiesa di S. Giovanni in Monte di Bologna.

Archivio storico per le province Parmensi (Anno 1914, Vol. XIV). — G. Sitti, L'archivio comunale di Parma — P. Fea, Il duca Alessandro Farnese e le carte dell'archivio Napoletano con documenti inediti. — O. Massovo, La Corte di Don Filippo Borbone nelle relazioni segrete di due ministri di M. Teresa.

Arte e Storia (Anno 1914, n. 11). — P. Pirri, Di una tradizione pittorica a Norcia. — O. H. Giglioli, La storia della pittura perugina.

Ateneo Veneto (Anno XXXVII, Vol. II, fasc. 1°). — Pusinich G., Paradiso, Canto X.

Atti e memorie della Società Siciliana per la Storia Patria (Anno 1914, fasc. 1°-2°). — Pitrè G., I Cronici e gli Anticronici in Sicilia e la loro poesia (1812-1815). — Giannone A., Il Codice di Fitalia. Studio diplomatico storico.

Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino (Anno 1913-14, Dispensa 15ª). — Cipolla C., La data della morte di Dante secondo Ferreto dei Ferreti.

Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova (Anno MCMXIV, Vol. VII, parte 1ª).

Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna (Anno 1914, Vol. IV, fasc. 1°-3°). — Santini U., I dazi egidieni in Forlì nel 1364. — Bordari F., Il Comune di Bologna alla fine del secolo XIV.

Bollettino storico bibliografico Subalpino (Anno XIX, fasc. 1°-3°). Ansaldi V., Nuovi documenti su Alberto Gonzaga Vescovo d'Ivrea. — T. De Gaudenzi, Torino e la corte Sabauda al tempo di Maria Cristina di Francia.

Bollettino della Società pavese di Storia patria (Anno XIV, fasc. 2°). — R. Soriga, Il processo del cittadino Pietro Moscati.

Bollettino della Società Africana d'Italia (Anno XXXIII, fasc. 11°-12°). — R. Forster, Antonio di S. Giuliano.

Bollettino del Museo Civico di Bassano (Anno XI, n. 2).

Bollettino d'Arte (del Ministero della P. I.) (Anno VIII, fasc. 11°. — P. Orsi, S. Giovanni vecchio di Stilo.

Brixia Sacra (Anno V, n. 6). — P. Guerrini, Intorno a fra Bonaventura da Iseo.

Bulletin de la Societé d'Histoire Vandoise (N. 33, anno 1914).

Bullettino Senese di Storia Patria (Anno XI, fasc. 2°). — Casanova E., Il Cartulario della Berardenga (contin.).

Bullettino Storico Pistoiese (Anno XVI, fasc. 2°). — Chiti A., Ostaggi pistoiesi in Francia (1799-1800). — Chiappelli L., Pistoia sul declinare del M. Evo.

Bullettino della Società Dantesca Italiana (Vol. XXI, fasc. 1°). — A. Solmi, Tommaso Casini, scritti danteschi.

Civiltà Cattolica (Anno LXV, Vol. 4°).

Giornale Storico della Lunigiana (Anno VI, fasc. 2°). — Mazzini U., Un capitolo adeporico del '700 sulla Lunigiana. — Giuliani M., Un arciprete contro la nobiltà pontremolese.

Giornale Dantesco (Vol. XXII, quad. 4ª). — Santi A., Il ravvedimento di Dante e l'inganno del Convivio.

R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere (1914, Vol. XLVII, fasc. 13°).

Mélanges d'Archéotogie et d' Histoire (Anno XXXIV, fasc. 1°-2°).

Miscellanea Storica della Valdelsa (Anno XXII, fasc. 3°). — Masetti-Bencini, Notizie su Pompeo Neri e su alcuni suoi scritti.

Nuovo Archivio Veneto (1914, n. 95). — Niccolò di Lenna, Giosafat Barbaro (1413-94) ed i suoi Viaggi nella regione Russa (1436-51) e nella Persia (1474-78).

Rivista Storica Italiana (Anno XXX, Vol. VI, fasc. 4°). — Stornajolo C., I ritratti e le gesta dei duchi d'Urbino nelle miniature dei codici Vaticano-Urbinati.

Rivista Integrale (Anno III, fasc. 1°).

Rivista di Storia Critica delle Scienze mediche e naturali (Anno V, n. 6).

Rivista d'Artiglieria e Genio (Anno XXXI. Vol. IV).

Società Storica per la Provincia ed antica Diocesi di Como (1914, fasc. 83). — Ceruti A , Cartario Pagense di Chiavenna (continuazione).

Archivio di Stato di Roma, Gli ufficiali del periodo napoleonico (1796-1815) nati nello stato pontificio. — Milano, 1914, Albrighi-Segati.

Bariselli P., La badia di Coniolo. Cenni storici dedicati al parroco di Coniolo Don Ernesto Pea. — Pavia, 1913, Tip. Artigianelli.

Battistini M., L' ammiraglio Camillo Guidi dell'Ordine di S. Stefano. — Volterra, 1912, Tip. Cernieri.

Bozzola A., Giudizi e previsioni della diplomazia medicea sulla casa di Savoia durante la guerra di successione spagnola. — Torino, 1914, Tip. Palatina di G. Bonis e Rossi.

Brixia Sacra (Direzione). Giacinto Gaggia Vescovo di Brescia. (Note biografiche e bibliografiche). — Pavia, 1914, Tip. Artigianelli.

Calderini De-Marchi R., Jacopo Corbinelli et les érudits français d'après la correspondence inédite Corbinelli-Pinelli (1566-1587). — Milano, 1914, V. Hoepli.

Cessi R., Un vescovo pugliese del sec. VI (S. Sabino di Canosa). — Venezia, 1914, Prem. Off. Graf. Carlo Ferrari.

Cianci di Sanseverino, Matteo Cristiano governatore generale delle armi della Serenissima Repubblica di Napoli (1647-48) e difensore della libertà del Regno fino al 1653. — Napoli, 1914, Tip. delle Industrie.

Cipolla C., Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (anni 1906-1910). — Venezia, 1914, Istituto Veneto Arti grafiche.

Coggiola G., La biblioteca comunale di Poppi e la sua nuova sede nel castello dei Conti Guidi. Discorso inaugurale. A cura del Comune di Poppi.

Dei Marchesi Arezzo P., L'alienazione dei feudi o titoli nel Napolitano ed in Sicilia. Note. — Palermo, 1913, Tip. Virzi.

Fé d'Ostiani, La Chiesa e la Confraternita dei Bresciani in Roma. — Pavia, 1911, Tip. Artigianelli.

Fumi L., Una continuazione orvietana della cronaca di Martin Polono. — Città di Castello, 1914, Tip. Lapi.

Gabrielli A., Storia municipale di Velletri (dai tempi antichi sino ai nostri). — Velletri, 1913, Tip. Pio Stracca.

Idem, Cinque lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori. — Velletri, 1914, Tip. Pio Stracca.

Gaggia Mons. G., S. Carlo Borromeo (Discorso). — Brescia, 1910, Tip. Querinania.

Idem, Giacomo M. Corna Pellegrini vescovo di Brescia (1827-1913) (elogio funebre). — Pavia, 1913, Tip. Artigianelli.

Idem, Mons. Vincenzo Gaffuri (elogio funebre). — Pavia, 1912, Tip. Artigianelli.

Gallotta L., Trentasette iscrizioni edite e inedite d'Andrea Borde domenicano per fatti e persone di S. Colombano al Lambro. (Estratto dall'Arch. storic. Lodigiano, anno XXXIII, n. 2). — Lodi, 1914, Tip. Bornì-Abbiati.

Guerrini P., Il castello e la parrocchia di Barco. Brevi cenni storici. — Pavia, 1914, Tip. Artigianelli.

Idem, La « Chinea » del Vescovo di Brescia. — Pavia, 1914, Tip. Artigianelli.

Idem, Timoline di Franciacarta (Brevi cenni storici sulla Parrocchia). — Brescia, 1914, Tip. Artigianelli.

Marinelli A., La stampa della « Divina Commedia » nei sec. XVI e XVII. — Città di Castello, Tip. della Casa Editrice S. Lapi, 1915.

Mazzara Marino S , Un capo lavoro ignorato di Bernardo Pinturicchio (o il « Calvario » nella Porziuncola). — S. Maria degli Angeli, 1914, Tip. Industriale.

Piatti O., Il culto di S. Glisente eremita nell'Alta Valle Trompia. — Breno, 1912, Tip. Camma.

Pirri P., La battaglia di Pian Perduto. Poemetto storico. — Foligno, 1914, Tip. Campi.

Ricceri A.,, Memorie storiche del comune di Marsciano fino a tutto il secolo XVI con uno statuto inedito e documenti. — Assisi, 1914, Tip. Metastasio.

Savio F., Un'antica notizia martirologica dei SS. Faustino e Giovita ed altri SS. Bresciani. — Pavia, 1914, Tip. Artigianelli.

Sina A., Guglielmo Pusterla e Pandolfo Malatesta alla sede Vescovile di Brescia. — Pavia, 1912, Tip. Artigianelli.

Sina A. - Guerrini P., Monumenti ed opere d'arte in Valle Camonica (Appunti ad un libro recente). — Pavia, 1912, Tip. Artigianelli.

Idem, La Pieve di Pisogne. (Note storiche e documenti). — Brescia, 1914, Tip. Artigianelli.

Secretant G., La confutazione austriaca delle « Mie prigioni ». — Venezia, 1914, Prem. Off. Graf. Carlo Ferrari.

Sevesi P. dei frati minori, Serie dei custodi di Governo e dei Ministri provinciali dei frati Minori riformati della Provincia bresciana. — Pavia, 1913, Tip. Artigianelli.

Soriga E., Per una nuova edizione delle « Honorantiae civitatis papiae ». (Estratto dal bollettino della Soc. Pavese di Storia patria, anno XIV, fasc. 1°). — Pavia, 1914, Tip. Fratelli Fusi.

Tarducci F., L'Italia dalla discesa di Alboino alla morte di Agilulfo. — Città di Castello, 1910, Tip. S. Lapi.

TAVOLA DE' NOMI, DI PERSONE E DI LUOGHI

Alviano, Feudatari, 93.

Ansidei V., Necrologio di Fani C., 579.

Assisi, Le vetrate di S. Francesco, 167.

— Inventari del sacro Convento, 576.

— Studio storico-topografico su Assisi medioevale, 577.

Atti della R. Deputazione nelle adunanze tenute in Narni, 21, 22 settembre 1913, 1 e seg.

Baglioni (famiglia dei), 505.

Baldo di mastro Giorgio da Gubbio, 541.

Berkeley G., Gl' Irlandesi al servizio del Papa nel 1859-60, 574.

Bombe W., 573.

Bottini Massa E., I Musaici di Galla Placidia a Ravenna, 195.

Bracaloni L., Studio storico-topografico su Assisi medioevale, 577.

Cenci P., Le iscrizioni medioevali e della rinascenza di Gubbio e suo territorio, 3.

Cristofani G., 167.

Degli Azzi G., Due ricchi inventari di eredità dei Baglioni e degli Orsini, 505.

— Gli archivi di Sansepolcro, 573.

— Statuto volgare di Perugia del 1342, 575.

Faloci Pulignani M., I Priori della Cattedrale di Foligno, 213.

— I primordi del Cristianesimo nell' Umbria, 549.

Fani C. (Necrologia di), 579.

Feliciangeli B., Di alcune memorie dei castelli di Rocchetta, di Acquapagana e di Percanestro nel circondario di Camerino, 196.

Foligno, I Priori della Cattedrale, 213.

Fratellini S., Necrologia di G. Sordini, 582.

Golubovich G., Le vetrate di San Francesco d' Assisi (in risposta a Giustino Cristofani), 167.

Giusto P., 167.
Gubbio, Iscrizioni Medioevali, 3 e seg.
— Baldo di mastro Giorgio, 541.

Lanzi L., Baldo di mastro Giorgio da Gubbio ed altri mercanti alle fiere di Terni, 541.
Leonetti-Luparini B., Bibliografia di G. Sordini 586.

Oliger L., Documenta inedita ad historiam Fraticellorum spectantia, 199.
Orsini (famiglia degli), 505.

Pennacchi F., Dei più antichi inventarî delle Sacristie del Sacro Convento di Assisi (1338-1473), 576.
Pirri P., I nobili d'Alviano feudatari nelle Montagne di Spoleto, 93.
Pirri P., Recensione delle « memorie dei castelli, nel circondario di Camerino » del Feliciangeli B., 196.

Savio F , I primordi del Cristianesimo nell' Umbria, 155-550.
Sella P., Corpus statutorum italicorum, 575.
Sordini G. (Necrologia di), 582.

Terni, 541.

Vetrate in S. Francesco di Assisi, 167.

INDICE DEL VENTESIMO VOLUME

Atti della R. Deputazione.

Adunanza del Consiglio in Narni 21 22 settembre 1913 . . *Pag.* V
Adunanza del Consiglio in Narni 22 settembre . . . » IX
Assemblea generale in Narni 22 settembre . . . . . » X

Memorie e Documenti.

Le iscrizioni medioevali e della rinascenza di Gubbio e suo territorio (P. Cenci) . . . . . » 3
I nobili d'Alviano feudatari nella montagna di Spoleto (P. Pirri) . . . . . » 93
I primordii del Cristianesimo nell'Umbria (F. Savio) . . » 155
Le Vetrate di S. Francesco in Assisi (in risposta a Giustino Cristofani) (G. Golubovich) . . . . . » 167
I Priori della Cattedrale di Foligno (M. Faloci Pulignani) . » 213
Due ricchi inventari di eredità dei Baglioni e degli Orsini (G. Degli Azzi) . . . . . » 505
Baldo di mastro Giorgio da Gubbio ed altri mercanti alle fiere di Terni (L. Lanzi) . . . . . » 541
I primordi del Cristianesimo nell'Umbria (M. Faloci Pulignani) . . . . . » 549

Recensioni bibliografiche.

Enrico Bottini Massa. — I musaici di Galla Placidia a Ravenna (P. Pirri) . . . . . » 195
Feliciangeli Bernardino. — Di alcune memorie dei castelli di Rocchetta d'Acquapagana e di Percanestro nel circondario di Camerino (P. Pirri). . . . . » 196
P. Livario Oliger. — Documenta inedita ad istoriam fraticellorum spectantia (V. A.) . . . . . » 199
Analecta Umbra (G. Degli Azzi) . . . . . « 573

Necrologi:
Cesare Fani (V. Ansidei) . . . . . » 579
Giuseppe Sordini (S. Fratellini) . . . . . » 582

Periodici in cambio e in dono - Pubblicazione in omaggio . 203, 589

Tavola dei nomi di persone e di luoghi . . . . . *Pag.* 593

AUG 15 1930

DG
975
U5D47
v. 20

Deputazione di storia patria
per l'Umbria
Bollettino

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY